



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Storia Antica e Archeologia, XXIII ciclo
Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche
(A.A. 2010-2011)**

***SCHIAVI E LIBERTI MUNICIPALI NELL'EPIGRAFIA LATINA DELLA
GALLIA CISALPINA***

**SETTORI SCIENTIFICO-DISCIPLINARI DI AFFERENZA: L-ANT/03
Tesi di dottorato di FRANCO LUCIANI, matricola 955438**

**Direttore della Scuola di dottorato
prof. CARLO NATALI**

**Tutore del dottorando
prof. ssa GIOVANNELLA CRESCI MARRONE**

A Mameta

INDICE

	Pagina
– Introduzione	
1) Storia degli studi.....	1
2) Presupposti, metodologia e obiettivi.....	3
3) Struttura della tesi.....	5
– Capitolo 1. Inquadramento storico-geografico della Gallia Cisalpina: il territorio e il suo assetto amministrativo	
1) Il contesto geografico.....	9
2) Le tappe storico-amministrative.....	13
– Capitolo 2. Le testimonianze epigrafiche	
– Premessa.....	21
1) <i>Regio VIII – Aemilia</i>	
• <i>Bononia</i>	24
• <i>Regium Lepidi</i>	26
• <i>Concordia Brixillum</i>	28
• <i>Parma</i>	32
• <i>Veleia</i>	38
• <i>Placentia</i>	42
2) <i>Regio X – Venetia et Histria</i>	
• <i>Iulia Emona</i>	46
• <i>Colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea</i>	48
• <i>Parentium</i>	57
• <i>Tergeste</i>	59
• <i>Aquileia</i>	64
• <i>Iulia Concordia</i>	90
• <i>Opitergium</i>	92
• <i>Feltria</i>	96

•	<i>Tarvisium</i>	99
•	<i>Altinum</i>	101
•	<i>Atria</i>	103
•	<i>Ateste</i>	107
•	<i>Patavium</i>	109
•	<i>Vicetia</i>	115
•	<i>Verona</i>	117
•	<i>Cremona</i>	134
•	<i>Brixia</i>	138
•	<i>Tridentum</i>	155
3)	<i>Regio XI – Transpadana</i>	
•	<i>Comum</i>	157
•	<i>Mediolanum</i>	160
•	<i>Vercellae</i>	166
– Capitolo 3. Distribuzione geografica e cronologia delle testimonianze epigrafiche		
–	Premessa.....	169
1)	<i>Regio VIII – Aemilia</i>	171
•	Mappa della distribuzione geografica.....	174
•	Tabella 1: I <i>Poblicii</i> e i <i>Publicii</i>	175
•	Tabella 2: I <i>Parmensii</i>	180
2)	<i>Regio IX – Liguria</i>	181
•	Tabella 3: I <i>Poblicii</i> e i <i>Publicii</i>	182
•	Tabella 4: Gli <i>Industrii</i>	183
3)	<i>Regio X – Venetia et Histria</i>	184
•	Mappa della distribuzione geografica.....	193
•	Tabella 5: I <i>Poblicii</i> e i <i>Publicii</i>	194
•	Tabella 6: I <i>Pollentii</i>	208
•	Tabella 7: Gli <i>Aquileienses</i>	210
•	Tabella 8: I <i>Veronii</i>	213
4)	<i>Regio XI – Transpadana</i>	217
•	Mappa della distribuzione geografica.....	219
•	Tabella 9: I <i>Poblicii</i> e i <i>Publicii</i>	220
•	Tabella 10: I <i>Novarii</i>	223

– Capitolo 4. Le attività professionali degli schiavi municipali in Gallia Cisalpina	
– Premessa.....	225
– Parte prima. Gli impieghi tradizionali	
1) Personale al servizio dei magistrati cittadini	
a) I <i>limocincti</i>	227
b) Gli <i>officiales publici</i>	231
2) Amministrazione finanziaria cittadina.....	235
a) Gli <i>arcarii</i>	236
b) I <i>dispensatores</i>	239
c) Gli <i>actores</i>	240
3) La gestione degli archivi pubblici municipali: i <i>tabularii</i>	246
a) La struttura dei <i>tabularia</i> e la natura materiale dei documenti in essi conservati.....	248
b) La tipologia dei documenti.....	252
c) La gestione amministrativa.....	253
4) La sorveglianza del mercato cittadino: il <i>vilicus macelli</i> di <i>Placentia</i>	259
5) L’approvvigionamento granario: un <i>liberto publicus horrearius</i> a <i>Aquileia</i> ?.....	264
6) La produzione di <i>fistulae aquariae</i> in piombo e la gestione dell’acqua pubblica: i <i>servi publici plumbarii</i> e i <i>vilici plumbariorum</i>	269
7) La cura e la sorveglianza delle terme: il caso della <i>familia thermensis</i> di <i>Patavium</i>	284
8) La produzione di laterizi nelle <i>figlinae</i> municipali: un caso di studio dalla città di <i>Bononia</i>	288
9) Le attività di culto.....	293
– Parte seconda. Nuovi scenari professionali	
10) Servizi pubblici nell’anfiteatro? Il caso del <i>servus publicus</i> aquileiese <i>Acutio</i>	305
11) <i>Servi</i> e <i>liberti publici</i> impiegati come <i>saltuarii</i> ? Il caso di <i>P. Publicius Ursio</i>	309
– Capitolo 5. La posizione sociale dei <i>servi</i> e dei <i>liberti</i> municipali nelle città della Gallia Cisalpina.....	317

– Appendice. <i>Q. Publicius Abascantus (Brixia)</i> e <i>T. Ppublicius Crescens (Patavium)</i> : due <i>liberti publici</i> devoti al <i>Genius</i> della collettività? Un caso di studio.....	331
– Conclusioni	341
– Indice epigrafico	351
– Sigle e abbreviazioni	371
– Bibliografia	375

INTRODUZIONE*

1. STORIA DEGLI STUDI

La recente pubblicazione del libro di A. Weiss¹ ha avuto il grande merito di affrontare nuovamente un argomento, quello dello schiavitù pubblica, per troppi anni dimenticato: il volume probabilmente resterà il modello di riferimento per decenni a venire, come ha rimarcato N. Lensky sia nella sua recensione dell'opera², sia in un suo successivo articolo sulla schiavitù pubblica in età tardo-antica³.

Come sottolineato da A. Bricchi recensendo il libro di A. Weiss, fino al 2004, “Alla presenza di schiavi cittadini presso le comunità locali dell’Impero romano sono stati dedicati spazi piuttosto limitati, nel contesto degli stessi studi sulla *servitus publica* a Roma o nell’ambito di trattazioni generali sull’organizzazione e l’amministrazione pubblica delle città dell’Impero”⁴.

Dopo l’opera di L. Halkin del 1897⁵, che comunque rimane ancora un valido strumento di lavoro⁶, sul tema della schiavitù pubblica era stata prodotta solo la monografia di W. Eder⁷ che ha affrontato il problema dell’origine storica dell’istituzione, occupandosi solo della città di Roma.

Qualche anno prima era stato N. Rouland⁸ a riportare il *focus* sull’argomento, contestando in parte le tesi di L. Halkin. Un ventennio più tardi, nel 1996, venne pubblicato anche un articolo, non poco problematico, di A. Mastrocinque⁹, incentrato sugli schiavi pubblici nel mondo etrusco: con buone

* Una parte delle riflessioni qui esposte sono state pubblicate all’interno degli atti del Seminario “Le quotidien institutionnel des cités (programme EMIRE)” tenutosi a Parigi nei giorni 6-7 novembre 2009: vd. LUCIANI 2010, pp. 257-259.

¹ WEISS 2004a; lo stesso autore ne ha tratto un articolo di sintesi: cfr. WEISS 2004b.

² LENSKY 2005.

³ LENSKY 2006.

⁴ BRICCHI 2006a, pp. 321-327.

⁵ HALKIN 1897.

⁶ Si noti quanto affermato da CEBEILLAC GERVASONI 2009, p. 23, nota 3: “la récente étude sur les esclaves publics (*scil.* de Weiss) [...] ne rend pas pour autant obsolète le livre de L. Halkin [...]: ce livre conserve encore un intérêt étant donné le nombre très limité d’études concernant la *familia publica* parues jusqu’à ce jour”.

⁷ EDER 1980.

⁸ ROULAND 1977.

⁹ MASTROCINQUE 1996.

ragioni, lo studioso li ha assimilati ai Penesti greci; meno probabili risultano invece la relazione con i *servi publici populi Romani*, nonché l'affermazione secondo la quale gli *adtributi* in Gallia Cisalpina sarebbero stati una sorta di "comunità di servi pubblici"¹⁰.

In anni più recenti, il rinvenimento e lo studio delle *leges* municipali, in particolare della *lex Flavia Municipalis*, meglio nota come *lex Irnitana*¹¹, hanno contribuito a rilanciare il tema della *servitus publica*. Hanno preso infatti spunto dallo statuto municipale di *Irni* i lavori di T. Giménez-Candela¹², di A. T. Fear¹³, così come un altro studio di A. Weiss del 2001 sui *servi publici limocincti* al servizio dei magistrati municipali¹⁴.

Se ora la monografia di A. Weiss pone finalmente un punto di riferimento valido e aggiornato rispetto al passato, d'altro canto lascia ancora aperti spazi di approfondimento come dimostrano gli studi pubblicati negli anni immediatamente successivi al suo lavoro: oltre al già citato contributo di N. Lensky per l'età tardo-antica (ambito tralasciato da A. Weiss), vanno ricordati gli articoli di E. Cimarosti sulle *servae* e le *libertae publicae*¹⁵, di M. Silvestrini sugli *arcarii* cittadini¹⁶, di J. Zlinszky¹⁷ sulla *servitus publica* dal punto di vista giuridico, di A. Bricchi¹⁸ e di F. Sudi-Guiral sugli schiavi municipali con la carica di *actores*¹⁹, nonché il recente lavoro del 2009 di M. Cébeillac-Gervasoni sull'impiego di *servi publici* nelle attività artigianali²⁰.

Inoltre, due recenti studi sui *servi publici* di *Ostia*, l'uno di C. Bruun²¹, l'altro ancora di F. Sudi-Guiral²², hanno dimostrato i pregi e il valore aggiunto che ricerche applicate a microsistemi territoriali possiedono rispetto alle sintesi generali²³.

Pochi a tutt'oggi rimangono i lavori circoscritti a specifici ambiti geografici: oltre ai già citati articoli di C. Bruun e F. Sudi-Guiral, si ricordano quelli di L.

¹⁰ MASTROCINQUE 1996, p. 266. Il medesimo giudizio sul lavoro è espresso anche in WEISS 2004a, p. 15.

¹¹ Per l'edizione e la traduzione del testo cfr. AE 1986, 333 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986; D'ORS – D'ORS 1988; LAMBERTI 1993.

¹² GIMÉNEZ-CANDELA 1981.

¹³ FEAR 1990.

¹⁴ WEISS 2001.

¹⁵ CIMAROSTI 2005.

¹⁶ SILVESTRINI 2005.

¹⁷ ZLINSZKY 2006.

¹⁸ BRICCHI 2006b.

¹⁹ SUDI-GUIRAL 2008.

²⁰ CÉBEILLAC GERVASONI 2009.

²¹ BRUUN 2008a.

²² SUDI-GUIRAL 2007.

²³ Su questo vd. da ultimo LUCIANI 2010.

Lazzaro sulla schiavitù in generale nella *Belgica* e in *Germania Superior*²⁴, di S. Dardaine²⁵, che ha affrontato il problema dei liberti municipali nelle province occidentali dell'Impero tralasciando tuttavia gli schiavi. Si menzionano inoltre i contributi di M. del Rosario Pérez Centeno sulla schiavitù spagnola di età severiana²⁶, di S. Crespo Ortiz de Zárate, che ha indagato i *Publicii* in *Hispania* attraverso le fonti epigrafiche²⁷, di J. Francisco Rodríguez Neila sugli *apparitores* e personale subalterno in *Baetica*²⁸ e di S. Giorcelli Bersani sugli *apparitores* e i membri della *familia publica* nella Gallia Cisalpina occidentale²⁹.

2. PRESUPPOSTI, METODOLOGIA E OBIETTIVI

Il recente lavoro di A. Weiss può dunque essere considerato un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo per i “futuri contributi sulla schiavitù pubblica” che A. Bricchi auspicava già nel 2006 recensendo il volume dello studioso tedesco³⁰. Tali “futuri contributi” potranno fornire nuove informazioni ed interessanti spunti di ricerca sull'argomento solo se circoscritti ad un ambito territoriale ristretto ed omogeneo dal punto di vista storico-geografico.

Le ricerche applicate a microsistemi territoriali consentono infatti, in primo luogo, il ricorso alla ricognizione autoptica dei documenti epigrafici con la conseguente possibilità di procedere a correzioni di lettura migliorando la comprensione del testo e, non secondariamente, a una compiuta valorizzazione della funzione del monumento nel suo complesso attraverso la valutazione della natura del supporto. Inoltre, la consultazione della bibliografia locale e la conoscenza della realtà documentaria del territorio può comportare la scoperta di inediti o di attestazioni poco note destinati a incrementare in misura talora non irrilevante il *corpus* delle testimonianze.

In secondo luogo, la possibilità di contestualizzare i singoli reperti ponendoli in relazione con dati di natura archeologica e topografica fornisce agio di meglio valutare la possibile appartenenza alla sfera dei liberti pubblici di soggetti che esibiscono il gentilizio *Poblicius/Publicius* o un *nomen* derivato dal toponimo della

²⁴ LAZZARO 1978-79; LAZZARO 1979; LAZZARO 1993.

²⁵ DARDAINE 1999, non citata da Weiss.

²⁶ PÉREZ CENTENO 1996.

²⁷ CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 1998.

²⁸ RODRÍGUEZ NEILA 1997.

²⁹ GIORCELLI BERSANI 2002.

³⁰ BRICCHI 2006a, p. 327.

città in cui sono attestati e che solo la presenza di altri elementi dirimenti consente di identificare come emancipati dal soggetto collettivo rappresentato dalla *res publica* locale.

In terzo luogo, per un tema strettamente connesso con la storia amministrativa, il riferimento a un contesto territoriale che abbia vissuto processi di romanizzazione, se non uniformi, almeno ben ricostruibili nei tempi e nelle forme, permette di meglio far risaltare le peculiarità che l'istituto della servitù pubblica assunse all'interno delle singole realtà municipali.

Con questi presupposti si è sviluppata la ricerca che, limitando l'ambito territoriale a quattro *Regiones* del mondo romano (*Regiones VIII, IX, X, XI*), ha consentito l'esame autoptico di tutte le testimonianze epigrafiche reperibili, la relativa documentazione fotografica e la redazione di schede di commento con trascrizioni aggiornate secondo le riconosciute norme di edizione corredate da indici. Un tale modo di operare ha rappresentato già una sostanziale novità, in quanto tutte le pubblicazioni precedenti (in particolare quelle di carattere generale di L. Halkin e A. Weiss) proponevano un catalogo di iscrizioni realizzato solo sulla base dello spoglio dei grandi *corpora* epigrafici (*Corpus Inscriptionum Latinarum, Inscriptiones Latinae Selectae, Année Épigraphique, Inscriptiones Italiae, Supplementa Italica* - Nuova serie, ecc.) e non sull'esame autoptico, reso peraltro pressoché impossibile dalla vastità dell'ambito territoriale di riferimento e dalla relativa mole di documenti; inoltre, opere di questo tipo non possono essere corredate né da apparato fotografico, né da indici.

Uno studio incentrato su un contesto geografico più agevolmente dominabile permette anche di aggiornare bibliograficamente le opere precedenti e di aggiungere i documenti esclusi dalle grandi raccolte o per qualche motivo sfuggiti agli editori; è possibile poi recuperare altre informazioni altrimenti perdute, come quelle relative alla tipologia di supporto e alla datazione. Infine, l'analisi di alcuni significativi casi di studio consente di ricavare anche dati qualitativi che contribuiscono in modo non irrilevante alla conoscenza storica dell'argomento.

Uno studio di questo tipo si colloca a buon diritto in un filone di ricerca sul ceto sociale subalterno e sul quotidiano amministrativo che da qualche anno sta producendo numerosi congressi e tavole rotonde: si pensi al convegno tenutosi a Milano nel 2000 dal titolo "Ceti medi in Cisalpina"³¹, all'interno del quale ha trovato spazio lo studio di S. Giorcelli Bersani sugli *apparitores* della Cisalpina occidentale³², e alle varie "tables-rondes" organizzate all'interno del programma E.M.I.R.E. (*Élites Municipales Italiennes de la République et de l'Empire*) che, a partire dal 2002,

³¹ *Ceti*2002.

³² GIORCELLI BERSANI 2002.

hanno avuto come tema “Le quotidien institutionnel des cités” e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2003³³, nel 2005³⁴, nel 2006³⁵, nel 2007³⁶ e nel 2008³⁷; gli atti dell’ultimo di tali incontri, tenutosi alla fine del 2009, sono appena stati pubblicati³⁸; nel 2011 avrà luogo un nuovo seminario dal titolo “*Le quotidien municipal 2 : Gérer des territoires, des patrimoines et des crises*”.

Va ricordato inoltre che, come affermato da A. Buonopane nel 2003-04 in occasione del suo contributo su un “inedito” schiavo pubblico veronese, i *servi* e i *liberti publici* e la collocazione cronologica delle testimonianze ad essi riferibili, costituiscono “un fenomeno che meriterebbe ulteriori indagini”³⁹. Parimenti, S. Giorcelli Bersani, nel suo lavoro sugli *apparitores* della Cisalpina occidentale che si data al 2002, precisa che relativamente al problema della loro collocazione sociale “si impone al più presto una riflessione più approfondita”⁴⁰.

3. STRUTTURA DELLA TESI

La tesi si compone di 5 capitoli, corredati da un’appendice contenente un caso di studio particolare. Il *corpus* epigrafico, che costituisce il “cuore” della tesi, occupa il “**Capitolo 2. Le testimonianze epigrafiche**” e viene a contare ora 69 iscrizioni contro le 56 censite da A. Weiss per lo stesso contesto geografico⁴¹. Tutti i documenti, se ancora esistenti e reperibili, sono stati sottoposti ad autopsia, mentre per i testi noti solo da tradizione manoscritta si è posta particolare attenzione alla contestualizzazione originaria del reperto e alla storia della sua trasmissione cercando, ove possibile, di reperire un apografo o antichi dati d’inventario. La sezione è introdotta da una premessa che precisa i criteri di scelta e di edizione delle iscrizioni. Di ogni documento raccolto è stata redatta una scheda epigrafica secondo il modello stabilito dall’Unione Accademica Nazionale per la realizzazione della

³³ “CCG”, 14, 2003, pp. 96-225.

³⁴ “MEFRA”, 117/2, 2005, pp. 433-584.

³⁵ “CCG”, 17, 2006, pp. 79-181.

³⁶ “MEFRA”, 119/2, 2007, pp. 345-445.

³⁷ *Le Quotidien* 2008.

³⁸ *La Praxis* 2010.

³⁹ BUONOPANE 2003-04, p. 57.

⁴⁰ GIORCELLI BERSANI 2002, p. 66.

⁴¹ Sono le iscrizioni catalogate dallo studioso con i numeri 120-165 e L39-L55: cfr. WEISS 2004a, pp. 209-213 e pp. 239-241.

collana “*Supplementa Italica. Nuova serie*”⁴². Le schede sono state numerate progressivamente da 1 a 69 secondo un ordine geografico che va da sud a nord e da est ad ovest, sia per quanto riguarda la posizione delle singole *Regiones* rispetto al territorio italiano, sia per quanto riguarda la localizzazione dei centri all’interno di esse. All’interno di ciascun sito compaiono prima le iscrizioni menzionanti i *servi publici* (in ordine alfabetico per *simplex nomen*), successivamente le epigrafi riguardanti i *liberti publici* (in ordine alfabetico per *cognomen*). Il *corpus* inizia dunque con le testimonianze relative alla *Regio VIII (Aemilia)*, prosegue con le attestazioni provenienti dalla *Regio X (Venetia et Histria)* e termina con i documenti pertinenti alla *Regio XI (Transpadana)*; la *Regio IX (Liguria)* finora non ha restituito testimonianze certe di *servi* o di *liberti publici*. Nel caso di documenti la cui interpretazione non sia certa, il numero progressivo di riferimento è stato contrassegnato da un asterisco. Le testimonianze di *Poblicii/Publicii* o di soggetti portatori di un gentilizio coniato sul toponimo di una città per i quali è verosimilmente ipotizzabile la condizione di *liberti publici* non sono state comunque inserite nel *corpus*: esse vengono elencate all’interno del terzo capitolo e analizzate più compiutamente nel quarto e in un’appendice che conclude la tesi.

Il catalogo delle iscrizioni è preceduto dal “**Capitolo 1. Inquadramento storico-geografico della Gallia Cisalpina: il territorio e il suo assetto amministrativo**” che mira a delineare le tappe più significative della progressiva municipalizzazione della regione in età repubblicana, a tracciare l’evoluzione istituzionale in età imperiale dei centri dotati di autonomia amministrativa e ad illustrare in particolare i confini dell’area geografica oggetto di analisi. A tale proposito, per quanto riguarda la *Regio X* si è dovuto tenere conto dei recenti studi di M. Šašel Kos⁴³ grazie ai quali si è pervenuti ad una nuova definizione dei confini nord-orientali; la studiosa, alla luce di un nuovo documento epigrafico, un cippo di confine tra il territorio di Aquileia e quello *Emona*, ha riesaminato il problema del limite nord-orientale dell’Italia romana, già affrontato in precedenza da J. Šašel⁴⁴, giungendo ad una tanto convincente quanto innovativa conclusione: la città di *Emona* apparteneva all’Italia romana già nella prima metà del I secolo d.C. Alla luce di tali nuovi risultati, deve essere compresa tra le testimonianze della *Regio X* anche un’iscrizione proveniente da *Emona* che menziona un *L. Publicius Aper, libertus e tabularius rei publicae*⁴⁵, registrata da A. Weiss tra i documenti relativi alla provincia della *Pannonia*.

⁴² Cfr. PANCIERA 1981, pp. 10-11. Per i segni diacritici utilizzati, vd. KRUMMREY – PANCIERA 1980, pp. 205-215 con aggiornamento in PANCIERA 1991 = PANCIERA 2006, pp. 1717-1726.

⁴³ ŠAŠEL KOS 2002a; ŠAŠEL KOS 2002b; ŠAŠEL KOS 2003.

⁴⁴ ŠAŠEL 1989 = ŠAŠEL 1992, pp. 707-714.

⁴⁵ Vd. **scheda n. 10**.

Nel “**Capitolo 3. Distribuzione geografica e cronologia delle testimonianze epigrafiche**” si rende conto della presenza di schiavi e liberti municipali in Gallia Cisalpina dal punto di vista quantitativo e cronologico: per ogni realtà cittadina vengono forniti il numero di individui e la loro nomenclatura, a costituire una sorta di “prosopografia” del personale subalterno di proprietà pubblica operante in Gallia Cisalpina. Accanto alle testimonianze certe di schiavi e liberti pubblici vengono esaminate anche le attestazioni di individui portatori del gentilizio *Publicius/Publicius* o di *nomina* coniatu su toponomi cittadini, raccolte in tabelle riassuntive. Apre il capitolo una premessa nella quale sono descritti criteri e metodologie utilizzati: sono state selezionate infatti esclusivamente le testimonianze di soggetti che tacciono il proprio *status* sociale e che talora esibiscono nella propria onomastica *cognomina* di origine greca; tra esse sono state poi discusse in maniera più puntuale solo le attestazioni contenenti elementi utili alla discussione. Tali iscrizioni risultano importanti perché potrebbero celare ex-schiavi pubblici volutamente auto-mimetizzatisi e inoltre documentano la presenza capillare di *liberti publici* e di loro discendenti nelle regione in esame.

Il “**Capitolo 4. Le attività professionali degli schiavi municipali in Gallia Cisalpina**” riguarda lo studio delle funzioni a cui risultano deputati i *servi* e i *liberti publici*: da questo punto di vista, la Gallia Cisalpina rappresenta un campione piuttosto significativo poiché vi sono attestate la maggioranza delle occupazioni tipiche degli schiavi e dei liberti municipali all’interno della macchina amministrativa. Grazie all’analisi più puntuale di alcuni documenti trascurati o non compresi nelle precedenti raccolte, si sono poi potuti riconoscere con buona probabilità altri soggetti riconducibili alla *familia publica* e dunque delineare meglio, se non addirittura *ex novo*, alcune attività per l’espletamento delle quali le *res publicae* potevano utilizzare personale subalterno di loro proprietà. Per tale ragione il capitolo, introdotto da una premessa, è stato diviso in due parti: la prima riguarda le occupazioni “tradizionali” di schiavi e liberti municipali, quelle dunque fino ad ora già note in letteratura, mentre la seconda comprende le nuove attività, ricavabili dallo studio di documenti nuovi o non presi nella dovuta considerazione.

Nel “**Capitolo 5. La posizione sociale dei servi e dei liberti municipali nelle città della Gallia Cisalpina**”, l’attenzione è stata rivolta in particolare alle possibilità di ascesa sociale di tali soggetti all’interno delle loro singole realtà. Si è tentato di riesaminare il problema, già affrontato da A. Weiss, focalizzando l’attenzione, come

è negli obiettivi di questo studio, a livello locale, provinciale e periferico per ridimensionare eventualmente una visione romanocentrica⁴⁶.

Dopo il Capitolo 5 trova posto l'“**Appendice. Q. *Publicius Abascantus (Brixia)* e *T. Poblicius Crescens (Patavium)*: due *liberti publici* devoti al *Genius* della collettività? Un caso di studio**”, nella quale vengono esaminate due testimonianze epigrafiche che potrebbero menzionare due ex schiavi pubblici mimetizzatisi all'interno delle loro rispettive comunità.

Chiudono la tesi le riflessioni esposte nelle “**Conclusioni**”, seguite dall'“**Indice epigrafico**”, redatto secondo il modello dei *Supplementa Italica*. Nuova serie, e dalla “**Bibliografia**”, organizzata secondo il criterio anglosassone, alla quale va ad aggiungersi un elenco di “**Sigle e abbreviazioni**” dei principali *corpora* epigrafici e repertori utilizzati.

⁴⁶ Su tale metodologia vd. soprattutto le riflessioni conclusive di M. Corbier avanzate al termine del Colloquio internazionale “Ceti medi in Cisalpina” tenutosi a Milano nei giorni 14-16 settembre 2000: CORBIER 2002, in part. p. 294.

CAPITOLO 1.

INQUADRAMENTO STORICO-GEOGRAFICO

DELLA GALLIA CISALPINA:

IL TERRITORIO E IL SUO ASSETTO

AMMINISTRATIVO

1. IL CONTESTO GEOGRAFICO

Isidoro di Siviglia, nel VI-VII sec. d.C., definendo l'etimologia del nome della regione Gallia, affermava che una parte di essa era detta “*Cisalpina, quia citra Alpes (scil. est)*”¹. Già il grammatico Prisciano nel V sec. d.C. spiegava che “*‘Cis’ et componitur et separatur et magis localem habet significationem, ut ‘cisalpina Gallia’ et ‘cis Rhenum’*”².

Il termine *Cisalpina* è dunque derivato dall'unione della preposizione *cis* con il sostantivo *Alpes*³ e viene normalmente utilizzato per indicare il territorio a sud delle Alpi, comprendente tutta la regione Transpadana, a nord del Po, e una parte della Cispadana, a sud del principale fiume italiano.

Quando, in epoca repubblicana, la Gallia Cisalpina costituiva sicuramente una *provincia*, vale a dire un distretto territoriale sotto il diretto controllo romano, aveva limiti geografici ben precisi: a nord il confine coincideva con la catena alpina, a ovest ricalcava il corso del fiume Varo, a est si identificava nelle foci del Timavo, mentre a sud era delimitato dalla linea segnata dai fiumi Arno e Rubicone⁴. Svetonio testimonia esplicitamente che la città di Lucca faceva parte della provincia: “*Crassum Pompeiumque in urbem provinciae suae Lucam extractos compulit*”⁵.

Per comodità e per maggiore coerenza storico-geografica⁶, il termine Gallia Cisalpina è stato qui utilizzato per designare un territorio leggermente diverso da

¹ Isid. *orig.* 14, 4, 26.

² Prisc. *gramm.* 14, p. 38, l. 28.

³ Cfr. *ThLL* II, p. 459.

⁴ LAFFI 1992, pp. 6-7 = LAFFI 2001b, pp. 211-212. Per la questione dei confini nella parte nord-orientale, vd. anche DEGRASSI 1954, in part. pp. 11-45; per le tappe storiche della creazione della *provincia*, cfr. *infra* § 2.

⁵ Svet. *Iul.* 24, 1.

⁶ Le testimonianze epigrafiche utilizzate per questa ricerca risalgono tutte all'età imperiale.

come veniva normalmente inteso in età repubblicana; si fa riferimento infatti ad una porzione di territorio più ampia, corrispondente a quattro delle undici *Regiones* nelle quali l'imperatore Augusto suddivise l'Italia romana: l'*VIII*, la *IX*, la *X* e l'*XI*.

È Plinio il Vecchio l'unico a testimoniare tale ripartizione territoriale: “*Nunc ambitum eius (scil. Italiae) urbesque enumerabimus, qua in re prefari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos discriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI[...]*”⁷.

Non è nota l'epoca in cui fu introdotto il provvedimento augusteo, ma si può ipotizzare che esso risalga al 7 a.C., anno in cui il primo imperatore suddivise la città di Roma in 14 *regiones*⁸.

Dopo aver citato la *discriptio* augustea in undici regioni, Plinio passa poi a descrivere ciascuna *Regio* senza seguire l'ordine della numerazione, ma utilizzando un criterio geografico; per quanto riguarda l'Italia settentrionale egli ricorda che “(scil. *de ora Ligustina*) *haec regio ex discriptione Augusti nona est*”⁹; “*octava regio determinantur Arimino, Pado, Appennino*”¹⁰; “*Transpadana appellatur ab eo regio undecima, tota in mediterraneo, cui maria cuncta fructuoso alveo inportat*”¹¹; “*sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita*”¹². Si nota immediatamente che di queste regioni soltanto la *Regio XI* aveva un appellativo: *Transpadana*, derivante dalla sua posizione geografica, benché comprendesse in realtà solo la parte occidentale del territorio a nord del Po, come conferma anche una testimonianza di Tacito: “*firmissima Transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam et Eorediam et Vercellas*”¹³.

Ben presto comunque anche le altre tre *regiones* ricevettero un appellativo. La *Regio VIII* già nella seconda metà del I sec. d.C. aveva assunto la denominazione di *Aemilia*, derivata dal nome della grande arteria stradale che la attraversava, come attestano alcuni epigrammi di Marziale: “*Romam vade, liber: si, veneris unde, requiret, / Aemiliae dices de regione viae*”¹⁴; “*Funde tuo lacrimas orbata Bononia Rufo, / et resonet tota planctus in Aemilia*”¹⁵; “*Aemiliae gentes et Apollineas*

⁷ Plin. *nat.* 3, 46. Per la discussione della fonte vd. soprattutto LAFFI 2006b, pp. 949-951 = LAFFI 2007, pp. 96-98.

⁸ LAFFI 2006b, p. 950 = LAFFI 2007, p. 97.

⁹ Plin. *nat.* 3, 49.

¹⁰ Plin. *nat.* 3, 115.

¹¹ Plin. *nat.* 3, 123.

¹² Plin. *nat.* 3, 126.

¹³ Tac. *hist.* 1, 70, 2.

¹⁴ Mart. 3, 4, 1-2.

¹⁵ Mart. 6, 85, 6.

*Vercellas / et Phaethontei qui petis arva Padr*¹⁶. La *Regio IX* prese il nome di *Liguria* dal gruppo etnico dominante che vi abitava, così come accadde anche per le *Regiones V, VI e VII*, chiamate rispettivamente *Picenum, Umbria* ed *Etruria*¹⁷. La *Regio X* era l'unica a non possedere un nome anche oltre l'età augustea; essa viene comunemente detta *Venetia et Histria*, anche se in maniera non del tutto propria: tale denominazione risale infatti alla fine del III sec. d.C., quando l'imperatore Diocleziano istituì una nuova provincia al posto dell'antica *Regio X* augustea¹⁸.

Per delimitare le singole regioni, Augusto seguì modalità diverse: se nelle aree dell'Italia centro-meridionale prevalsero i criteri etnico-antropici, nei territori dell'Italia settentrionale, dove le tradizioni indigene si erano mantenute con meno vigore e dove comunque la colonizzazione era più recente, preferì ricorrere a criteri prevalentemente fisico-geografici¹⁹. Il corso del Po segnava naturalmente il confine tra le due regioni transpadane (l'*XI* e la *X*) e le due cispadane (la *IX* e l'*VIII*); queste ultime a sud erano delimitate da una linea che da occidente ad oriente andava dall'appennino tosco-emiliano fino alla foce del Rubicone. Il confine tra *Aemilia* e *Liguria* correva lungo l'appennino ligure, mentre la *Venetia et Histria* la e *Transpadana* erano divise da un fiume, l'Oglio oppure l'Adda²⁰. I confini esterni delle regioni *IX, XI* e *X*, quasi completamente segnati dalla catena delle Alpi, coincidevano con le frontiere dell'Italia (Fig. 1).

¹⁶ Mart. 10, 12, 1-2.

¹⁷ LAFFI 2006b, p. 953 = LAFFI 2007, p. 100.

¹⁸ ZACCARIA 1986, pp. 73-76; LAFFI 2006b, p. 954 = LAFFI 2007, p. 101.

¹⁹ LAFFI 2006b, pp. 954-956 = LAFFI 2007, pp. 101-103.

²⁰ SYME 1985, pp. 28-29 = SYME 1988, p. 433; ZACCARIA 1986, pp. 77-78; LAFFI 2006b, p. 955 = LAFFI 2007, p. 103.



Fig. 1. L'Italia centro-settentrionale in età augustea.

Solo nel versante orientale il limite si spingeva oltre le Alpi e si tratta di una conoscenza acquisita solo di recente. Infatti, il rinvenimento nell'estate del 2001 di un nuovo documento epigrafico, un cippo di confine tra il territorio di *Aquileia* e quello *Emona*, ha indotto M. Šašel Kos²¹ a riesaminare il problema del limite nord-orientale dell'Italia romana, già affrontato in precedenza da J. Šašel²², e a fornire una nuova definizione dei confini della *Regio X*. Dal momento che il cippo confinario, databile al più tardi alla prima metà del I sec. d.C., segnalava evidentemente due *finēs civitatis* e non due *finēs provinciae et populi Romani*, la studiosa è giunta ad una naturale e condivisibile conclusione: già all'inizio della nostra era, e probabilmente già in età augustea, la città di *Emona* faceva parte dell'Italia romana e verosimilmente non appartenne mai né all'*Illyricum*, né più tardi alla *Pannonia*.

In tale area, che come detto in precedenza qui è stata definita Gallia Cisalpina, sono 27 i centri che hanno restituito testimonianze epigrafiche di *servi* e *liberti publici* per un totale di 69 iscrizioni²³ (Fig. 2).

²¹ ŠAŠEL KOS 2002a; ŠAŠEL KOS 2002b; ŠAŠEL KOS 2003.

²² ŠAŠEL 1989 = ŠAŠEL 1992, pp. 707-714.

²³ Per ulteriori dettagli si veda il **Cap. 3**.

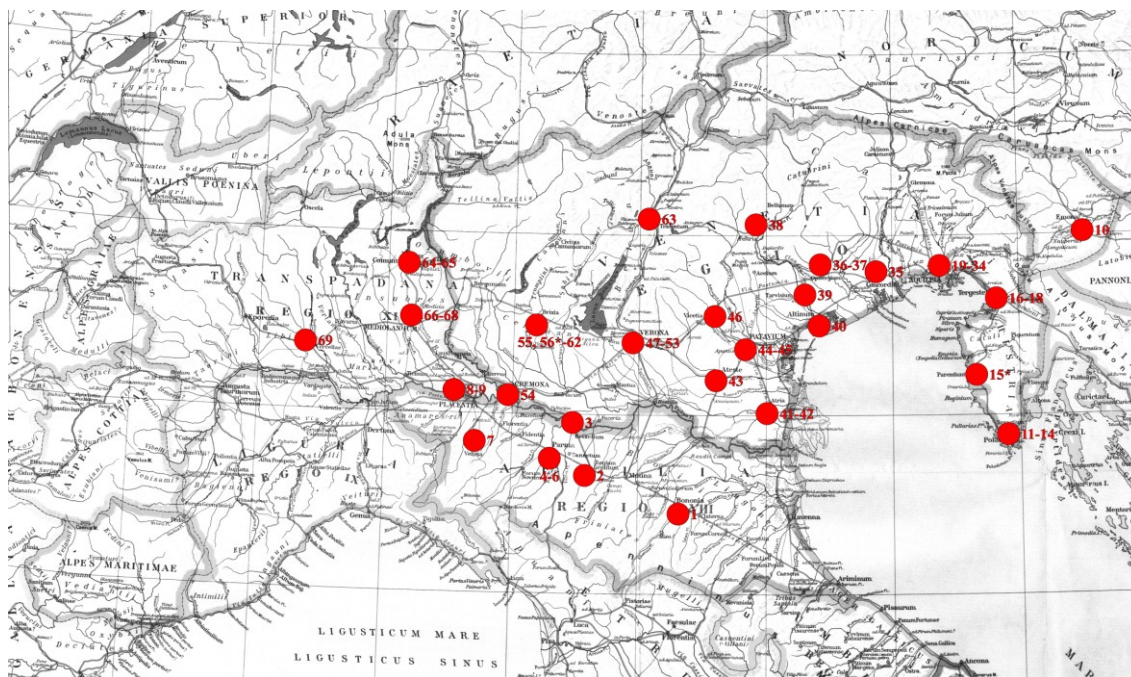


Fig. 2. La distribuzione delle testimonianze epigrafiche di *servi* e *liberti publici* in Gallia Cisalpina.

2. LE TAPPE STORICO-AMMINISTRATIVE

Il processo di conquista militare della Gallia Cisalpina iniziò nella seconda metà del III sec. a.C.²⁴ Nel 225 a.C. le due principali popolazioni galliche dell'Italia settentrionale, i Boi e gli Insubri, coadiuvati dai Gesati, organizzarono una spedizione contro Roma; presso Telamone, in Etruria, l'esercito romano, guidato dai consoli L. Emilio Papo e C. Attilio Regolo, inferse una pesante sconfitta ai Galli belligeranti. Tale episodio convinse i Romani della possibilità di eliminare definitivamente le popolazioni galliche, ma solo a patto di conquistare l'intera Valle del Po. Gli avamposti per tale impresa furono due colonie di recente fondazione: *Sena Gallica*, dedotta tra il 290 e il 283 a.C., e soprattutto *Ariminum* del 268 a.C.

Le prime tappe fondamentali per l'ingresso di Roma nel territorio cisalpino furono la vittoria sugli Insubri del 222 a.C. presso *Clastidium* e la conquista nello stesso anno della loro capitale *Mediolanum*. Nel 218 a.C. vennero fondate le colonie

²⁴ Per la storia della conquista della Gallia Cisalpina romana e per la sua evoluzione amministrativa vd. tra gli altri LURASCHI 1979, con abbondante bibliografia precedente alle pp. 3-4, nota 1; BANDELLI 1986; BANDELLI 1988; BANDELLI 1990; GABBA 1990; ZACCARIA 1991a; FORABOSCHI 1992, in part. pp. 75-102. Per le tappe della colonizzazione in Cisalpina, vd. LAFFI 2001a, pp. 523-525 = LAFFI 2007, pp. 41-43; LAFFI 2003 = LAFFI 2007, pp. 15-35. Per la storia della *Regio X* e della *Venetia* romana vd. ZACCARIA 1986; CAPOZZA 1987; BUCHI 1989b, pp. 191-219.

di *Placentia* e *Cremona*, rispettivamente a sud e a nord del Po, ciascuna costituita da seimila unità; le due città avevano lo scopo di consentire un controllo più ravvicinato del territorio.

All'inizio del II sec. a.C., dopo la vittoria di Roma su Cartagine nella seconda guerra punica, il controllo della Gallia Cisalpina divenne un obbligo anche dal punto di vista politico tenuto conto del fatto che molte popolazioni galliche avevano sostenuto la discesa di Annibale dall'Italia settentrionale. Tra il 194 e il 191 a.C. gli Insubri e i Boi vennero definitivamente sconfitti dalle truppe romane; nel 189 a.C., sul territorio confiscato ai secondi, i Romani fondarono la colonia di *Bononia* dove inviarono tremila coloni. Nel frattempo, nel 190 a.C., erano stati mandati sia a *Placentia* sia a *Cremona* altri tremila uomini a titolo di rinforzo contro eventuali rivolte da parte di popolazioni galliche. Nel 187 a.C. il console M. Emilio Lepido iniziò la costruzione di una strada, la *via Aemilia*, che da Rimini conduceva fino a Piacenza: lungo tale direttrice furono fondate nel 183 a.C. le colonie di *Mutina* e *Parma* con duemila uomini ciascuna.

Tra il 189 e il 172 a.C., i Romani furono impegnati sul versante occidentale per domare le continue rivolte delle bellicose popolazioni liguri che, al termine di varie operazioni militari, vennero quasi completamente assoggettate. Si può interpretare in funzione anti-ligure la fondazione della colonia di *Luna* nel 177 a.C.

Nel 181 a.C. fu dedotta nella regione transpadana orientale la colonia di *Aquileia* che ricevette più di tremila uomini: essa fungeva da avamposto contro le temibili popolazioni carniche, istriane ed illiriche. Nel 169 a.C. la città ricevette un supplemento di 1500 famiglie.

Si può affermare dunque che intorno al 150 a.C. tutta la Gallia Cisalpina a sud del Po era variamente soggetta al dominio romano e che un processo di romanizzazione si stava diffondendo rapidamente anche a nord del Po.

Un grande impulso alla romanizzazione dei territori transpadani fu garantito dalla creazione nel 148 a.C. della *via Postumia* che univa *Genova* ad *Aquileia* attraversando tutta la Val Padana.

Se inizialmente la penetrazione romana in Cisalpina aveva avuto un carattere prettamente militare, ben presto le operazioni di conquista si caratterizzarono come vere e proprie tappe di un'espansione di tipo politico-economico. La grande ricchezza di risorse nel territorio cisalpino rappresentò senz'altro una spinta per la politica colonaria dalla quale trassero beneficio sia i ceti dirigenti romani sia i coloni, fino a quel momento abituati a vivere in zone decisamente più povere nel centro-sud della penisola. La colonizzazione riproponeva intenzionalmente modelli propri dell'Italia centro-meridionale, sia per quanto riguarda lo sfruttamento delle

risorse, sia per ciò che concerne il sistema amministrativo. Nella prima fase della conquista della Gallia Cisalpina tale processo si riscontra in modo evidente nella regione cispadana, dove quasi immediatamente vennero stanziati colonie e allestite strade, con la conseguente distribuzione viritaria ai cittadini romani e ai *socii latini* delle terre confiscate. Nella zona transpadana, invece, Roma preferì stipulare un sistema di *foedera* con i popoli vinti, come i Liguri, i Cenomani e gli Insubri, e con quelli alleati, come i Veneti, limitando al massimo la confisca dei territori per la deduzione coloniarica che avvenne solamente nel caso di *Cremona* e *Aquileia*, centri che rivestivano naturalmente un importante ruolo strategico.

Tali patti avevano eminentemente funzione di alleanza difensiva, dal momento che vincolavano i contraenti all'obbligo degli *auxilia* reciproci. Entrambe le parti ne ricavano benefici: Roma, oltre a farsi riconoscere tacitamente la propria egemonia, si assicurava la difesa delle sue frontiere e dei suoi interessi senza impiegare in maniera continuativa l'esercito, impegnato in altri fronti; le popolazioni cisalpine invece vedevano salvaguardata la pace sia all'interno che all'esterno, dal momento che Roma poteva intervenire a richiesta per fermare le incursioni delle bellicose tribù alpine oppure per risolvere dissidi o controversie sorti all'interno delle loro comunità. È il caso ad esempio dell'intervento romano del 174 a.C. nell'ambito di una *seditione* che stava lacerando la città di *Patavium*, portandola ad un *intestinum bellum*: come narra Livio²⁵, il console Marco Emilio Lepido intervenne per reprimere una rivolta che vedeva opposte due diverse fazioni, verosimilmente una anti-romana, una al contrario filo-romana. Altri esempi probanti sono gli arbitrati richiesti a Roma per risolvere alcune liti confinarie: nel 143 a.C. il proconsole *Sex. Atilius Saranus* intervenne per stabilire, su decisione del senato, i confini tra le città di *Vicetia* e di *Ateste*, come testimoniato da un cippo rinvenuto a Lobbia, nei pressi di Rovigo²⁶; nel 141 o nel 116 a.C. fu la volta invece del proconsole *L. Caicilius Q. f.* il quale, sempre per decisione senatoria, stabilì i confini tra *Patavium* e *Ateste*, come si ricava da tre testi epigrafici gemelli²⁷; qualche

²⁵ Liv. 41, 27, 3: "*M. Aemilio senatus negotium dedit ut Patavinorum in Venetia seditionem comprimeret, quos certamine factionum ad intestinum bellum exarsisse et ipsorum legati attulerant*".

²⁶ CIL V 2490 = ILS 5945 = ILLRP 477; cfr. p. 333 = CIL I² 636; cfr. p. 922: *Sex. Atilius M. f. Saranus proco(n)s(ule) / ex senati (!) consulto / inter Atestinos et Veicetinos / finis terminosque statui ius(s)it*.

²⁷ CIL I² 2501; cfr. pp. 725, 922 = AE 1923, 64 = AE 1937, 9 = ILLRP 476; cfr. p. 333 = *SupplIt.* n.s., 15, 1997, pp. 158-159, n. 14: *L. Caicilius Q. f. proco(n)s(ule) terminos / finisque ius(s)et statui ex senati / consulto inter Patavinos Atestinosque*; CIL V 2492 = ILS 5944 = ILLRP 476a; cfr. p. 333 = CIL I² 634; cfr. pp. 725, 922: - - - - - / *senati co[nsu]lto sta[tui] / ius(s)it [- - -] / L. Caicilius Q. f. / proco(n)s(ule) / terminos / finisque ex / senati consulto / statui ius(s)it inter / Patavinos / et Atestinos*; CIL V 2491 = ILS 5944a = ILLRP 476b-c; cfr. p. 333 = CIL I² 633; cfr. pp. 725, 922 =

anno più tardi, nel 117 a.C., i Romani intervennero per risolvere una controversia territoriale fra gli abitanti di *Genua*, i *Genuati*, e i *Vituri Langenses*, una tribù ligure che occupava l'alta Val Polcevera: la cosiddetta Tavola bronzea di Polcevera riporta il testo della *sententia* emessa dal Senato romano che affidava ai fratelli *Minucii* il compito di stabilire i confini territoriali tra le due comunità²⁸. Di altro tenore fu invece l'intervento romano del 143 a.C. nell'ambito della controversia tra i Salassi e altre popolazioni celtiche stanziatesi in Piemonte; i primi utilizzavano infatti l'acqua della Dora Baltea per il lavaggio dell'oro che estraevano dalle miniere nei pressi dell'odierna Ivrea, diminuendo così la portata del fiume e creando problemi alle attività agricole delle altre tribù che vivevano nella zona: i Romani, con il pretesto di rivestire il ruolo di mediatori, inviarono il console Appio Claudio Pulcro il quale saccheggiò il territorio dei Salassi e confiscò le miniere aurifere, appaltandole poi alla *societates publicanorum*²⁹.

Verso la fine del II sec. a.C. la presenza romana in Italia settentrionale si intensificò ulteriormente. Fra il 122 e il 118 a.C. venne fondata la colonia di *Dertona*, mentre nel 100 a.C. fu dedotta la colonia di *Eporedia*, che rappresentava la terza *deductio* coloniarica a nord del Po.

È dunque in un contesto di ben avviata romanizzazione che ebbe luogo, tra il 102 e il 101 a.C., l'invasione dei Cimbri e dei Teutoni, due popolazioni originarie della Germania settentrionale che scesero verso sud alla ricerca di nuovi territori ove stabilirsi; dopo varie operazioni militari, anche in territori transalpini, nell'estate del 101 a.C. le truppe romane guidate da C. Mario sconfissero definitivamente le due tribù germaniche in una battaglia campale presso i *Campi Raudii*, nella *Venetia* meridionale. Tale episodio contribuì probabilmente ad accelerare il processo di romanizzazione e autoromanizzazione delle popolazioni indigene della Gallia Cisalpina che iniziarono finalmente a sentirsi parte di un'unità con a capo Roma.

All'inizio del I sec. a.C. la politica conservatrice della classe dirigente romana, restia ad estendere la cittadinanza *pleno iure* alle popolazioni dell'Italia centro-meridionale, alimentò il malcontento dei *socii* Latini e Italici che sfociò in una sanguinosa rivolta contro Roma, nota con il termine di "guerra sociale". Il conflitto ebbe fine nell'89 a.C., quando la *lex Plautia Papiria* estese la *civitas romana* a tutti i

AE 1992, 738a: [*L. Caicilius*] *Q. f. pro co(n)s(ule) / terminos finisque ex / senati (!) consulto statui / iousit inter Atestinos / et Patavinos // L(ucius) Caeicilius Q(uinti) f(ilius) pr/o co(n)s(ule) [[ex]] terminos / finisque ex senati (!) / consulto statui ius(s)it / inter Atestinos / Patavinosque.*

²⁸ CIL V 7749 = CIL I² 584; cfr. pp. 739, 910 = ILS 5946; cfr. p. 186 = AE 1955, 223 = ILLRP 517; cfr. FIRA, 184, pp. 401-403. Cfr. in generale PASQUINUCCI 2004; MANNELLA 2004.

²⁹ Per un'analisi approfondita dei casi di arbitrato in Cisalpina tra II e I sec. a.C., vd. CALDERAZZO 1996.

socii Italici e a tutti coloro che avevano il *domicilium* in Italia, vale a dire nei territori a sud della linea segnata dai fiumi Arno ed Esino.

Nello stesso anno, proprio in virtù del sostegno che i Transpadani avevano fornito in occasione del *bellum sociale*, venne promulgata la *lex Pompeia de Transpadanis* che concedeva lo *ius Latii* a tutti gli abitanti a nord del Po. Secondo G. Luraschi³⁰, godettero di tale beneficio non solo i membri delle comunità più importanti, ma indistintamente tutti i Cisalpini, anche coloro che risiedevano nei centri minori. Da quel momento in poi le comunità preesistenti ottennero lo statuto di colonie, ma, poiché non era prevista la deduzione di coloni, esse vengono solitamente definite colonie latine fittizie: si trattava infatti di un titolo semplicemente onorifico, benché sovente accompagnato da una forma di riorganizzazione territoriale³¹.

Nel I sec. a.C. la Gallia Cisalpina fu sicuramente una *provincia*, intesa come distretto territoriale e amministrativo extra-italico sottoposto all'*imperium* di un magistrato³². Nel 59 a.C., la *lex Vatinia* assegnò a Giulio Cesare il proconsolato quinquennale, poi prorogato per altri cinque anni, delle province dell'Ilirico e proprio della Gallia Cisalpina.

Stando ad una testimonianza di Svetonio³³, già nel 68 a.C. Cesare si era mostrato sensibile alla *causa Transpadanorum*, vale a dire alla concessione della cittadinanza romana anche agli abitanti della Cisalpina. Gli stessi Transpadani lo avevano accolto con tutti gli onori quando, nel 50 a.C., si era recato a visitare i *municipia* e le *coloniae* cisalpine in occasione della campagna elettorale per sostenere la candidatura di Marco Antonio. Vi erano dunque tutti i presupposti perché di lì a poco si arrivasse alla totale integrazione della Cisalpina nella romanità.

La tradizione vuole che il 49 a.C. sia stato l'anno in cui venne concessa la cittadinanza a tutti i Transpadani; probabilmente, si deve riconoscere invece in due provvedimenti legislativi di poco successivi, le cosiddette *lex Roscia* e *lex Rubria* del 42 a.C., lo scioglimento della *provincia Gallia Cisalpina* e la sua conseguente incorporazione al territorio italico: ciò presupponeva anche il definitivo conferimento della *civitas romana* alle popolazioni ivi stanziate³⁴.

³⁰ LURASCHI 1979, pp. 157-164; cfr. anche BANDELLI 1986, pp. 47-48.

³¹ LAFFI 2003, pp. 49, 52 = LAFFI 2007, pp. 31, 35.

³² LAFFI 1992, p. 5 = LAFFI 2001b, p. 209.

³³ Svet. *Iul.*, 8: "*Decedens ergo ante tempus colonias Latinas de petenda civitate agitantes adiit, et ad audendum aliquid concitasset, nisi consules conscriptas in Ciliciam legiones paulisper ob id ipsum retinuissent*".

³⁴ Su questo vd. LAFFI 1986 = LAFFI 2001b, pp. 237-295.

In seguito a tali provvedimenti, le colonie latine fittizie create nell'89 a.C. furono convertite in *municipia*³⁵, mentre altri centri preesistenti iniziarono *ex novo* ad essere retti con la costituzione municipale. In effetti, in Gallia Cisalpina, oltre alle colonie di fondazione e a quelle fittizie istituite dopo la guerra sociale, ancora al tempo di Cesare esistevano comunità giurisdizionalmente autonome³⁶: accanto ai generici *oppida*, figuravano insediamenti quali *praefecturae*, *fora*, *vici*, *conciliabula*, *castella* e *territoria*, come testimonia la cosiddetta *lex de Gallia Cisalpina* rinvenuta su una tavola bronzea a *Veleia*, in cui compare la formula *o(ppido), m(unicipio), c(olonia), p(raefectura), f(oro), v(eico), c(onciliabulo), c(astello), t(erritorio)ve* che rende conto della complessità della realtà insediativa dell'Italia settentrionale³⁷. Solo in una fase successiva molti di questi centri vennero elevati al rango di *municipia* o iniziarono a definirsi tali: se per alcune realtà tale procedimento non giunse comunque mai a compimento, in altri casi esso richiedette molto tempo³⁸.

Dopo la morte di Giulio Cesare e le convulse fasi della guerra civile, nel 27 a.C. Ottaviano, figlio adottivo di Cesare, ottenne dal senato pieni poteri che gli consentirono di restare da solo al comando dello stato; con il titolo onorifico di Augusto, egli si adoperò per il consolidamento del regime e per la sistemazione dell'Impero.

Innanzitutto, nel 15 a.C., garantì la sicurezza dei confini settentrionali della Gallia Cisalpina: per mezzo dei suoi figliastri Druso e Tiberio, infatti, riuscì a ridurre a provincia la *Raetia* e la *Vindelicia*, cui si aggiunse anche la conquista del *Noricum*. Infine, come detto *supra*³⁹, intorno al 7 a.C. Augusto intraprese un processo di riorganizzazione territoriale della penisola, dividendo l'Italia in undici *Regiones*: il territorio della Gallia Cisalpina fu ripartito tra l'*VIII*, la *IX*, la *X* e l'*XI*.

In questo ambito geografico, l'assetto politico-amministrativo delle città mutò a seconda dei tempi e dei luoghi⁴⁰. Subito a partire dalla loro fondazione, le colonie dell'Italia settentrionale ebbero come sommi magistrati due duoviri, che portavano generalmente il titolo di *Iviri iure dicundo* o semplicemente *Iviri*, affiancati da due edili, denominati *aediles* o *Iviri aedilicia potestate*; i municipi istituiti dopo la guerra sociale (come colonie latine fittizie) e dopo il 49 a.C. (come *municipia* veri e propri) ebbero invece come sommi magistrati due quattuorviri, i

³⁵ LAFFI 2003, p. 49 = LAFFI 2007, p. 31.

³⁶ LAFFI 1973, p. 52 = LAFFI 2001b, p. 131.

³⁷ CIL XI 1146 = CIL I² 592; cfr. pp. 724, 833, 916 = AE 1987, 395 = AE 1991, 709 = AE 1993, 726; cfr. anche FIRA, 16, pp. 97-101; LAFFI 1973, p. 52 = LAFFI 2001b, p. 131.

³⁸ LAFFI 1973, p. 52 = LAFFI 2001b, p. 131.

³⁹ Cfr. § 1.

⁴⁰ Cfr. LAFFI 1973, p. 44 = LAFFI 2001b, p. 122. Per il caso specifico della Transpadana orientale vd. BANDELLI – CHIABÀ 2005; BANDELLI – CHIABÀ 2008.

IIIviri iure dicundo, coadiuvati da altri due colleghi che possedevano le funzioni degli edili, i *IIIviri aedilicia potestate*⁴¹.

Altri magistrati attivi nell'amministrazione cittadina furono i *censores*, prevalentemente nelle colonie, e i *quaestores*.

In caso di lontananza o di altre difficoltà, i magistrati ordinari potevano essere sostituiti da funzionari straordinari, detti *praefecti*; essi avevano normalmente funzioni giurisdizionali e pertanto erano detti *iure dicundo*, ma potevano svolgere anche le mansioni degli edili e perciò assumevano anche il titolo *aedilicia potestate*; i *praefecti* sono ben attestati epigraficamente in Gallia Cisalpina⁴².

Ogni colonia e ogni municipio possedeva anche un proprio senato cittadino, l'*ordo decurionum*, le cui attività più attestate epigraficamente sono l'emissione di *decreta* e la concessione di *loca* pubblici⁴³.

Gli statuti municipali spagnoli, la *lex coloniae Genetivae Iuliae* – meglio nota come *lex Ursonensis* (49 a.C.)⁴⁴ – e la *lex Irnitana* (età flavia), testimoniano inoltre che tanto nelle colonie quanto nei municipi i magistrati cittadini potevano disporre di un nutrito staff di aiutanti liberi, gli *apparitores*, nonché di schiavi di proprietà cittadina, i *servi publici* o *communes*, che portavano il titolo di *limocincti* nel caso in cui fossero stati al servizio dei sommi magistrati⁴⁵. Altri schiavi pubblici venivano

⁴¹ Su questo vd. da ultimo LAFFI 2006a, pp. 111-116 = LAFFI 2007, pp. 53-58 con esempi e analisi delle atipicità.

⁴² Sui *praefecti* della *Regio X* vd. BASSIGNANO 1991; in generale sulla *praefectura* vd. da ultima SPADONI 2004.

⁴³ Per un esempio dell'attività dell'*ordo decurionum* vd. CAMODECA 2003.

⁴⁴ Per l'edizione e la traduzione del testo cfr. FIRA, 28, pp. 122-141; CRAWFORD 1996, pp. 393-454, 422, 433.

⁴⁵ *Lex Urs.* 62: *IIviri quicumque erunt, ii<s> IIviri<s> in eos singulos / lictores binos, accensos sing(ulos), scribas bi/nos, viatores binos, librarium, praeconem, / haruspicem, tibicinem habere ius potestas/que esto; 63: IIviri, qui primi ad pr(idi)em K(alendas) Ianuar(ias) mag(istratum) habebunt, apparitores totidem habent sing(ulis) apparitores ex h(ac) l(e)ge ha/berere licet{o}. Iisque apparitorib(us) merces tanta esto, / quantam esse oporteret, si partem IIII anni appar/uissent, ut pro portione, quam diu app<a>ruissent, mer/cedem pro eo kaperent, itque iis s(ine) f(raude) s(ua) c(apere) l(iceto); cfr. FIRA, 28, pp. 123-124; CRAWFORD 1996, pp. 400-401, 422, 433. *Lex Irn.* 73: *R(ubrica) de scribis et iure iurando eorum et aere appar(it)orio. / Scribae, qui tabulas lib{e}ros rationes communes in eo mu/nicipio scripturi ordinaturi erunt, duumviri(s) apparen/to, quos decuriones conscriptorumve (!) municipi(i) eius pars ma/ior probaverit, i(i)que, antequam tabulas communes municipum suorum inspici(n)t aut quit in eas referant, quisque eo/rum iurato per Iovem et divom Aug(ustum) (!) et divom Vespasianum Aug(ustum) / et divom Titum Aug(ustum) et Genium Imp(eratoris) Caesaris Domitiani Aug(usti) de/osque Penates se tabulas communes municipum suorum fi/de bona scripturum, neque se sciente(m) d(olo) m(alo) falsum in eas ta/bulas relaturum, dolove malo, quod in eas referri oporteat, praeter missurum. Qui ita non iuraverit is scriba ne esto. / Quantum cuiusque generis apparitoribus aeris apparito/ri dari oporteat, decuriones conscriptive constituunt. / Quod ita constitutum erit, it IIviris ex communi pecunia / {eius} municipum eius municipi(i) erogare i(d)que apparitoribus ita / capere sine fraude**

utilizzati dalla città per mansioni le più svariate che andavano dalla contabilità, alla tenuta degli archivi, alla produzioni di tubature idriche, alla cura e alla sorveglianza delle terme, ecc.⁴⁶

In Gallia Cisalpina sono attestati in totale 55 schiavi e 29 liberti pubblici⁴⁷. Nel capitolo successivo si fornisce il catalogo di tutte le testimonianze.

sua liceto; cfr. AE 1986, pp. 102-103, 129-130 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 75; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 172, 223; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 56-57; LAMBERTI 1993, pp. 334-337. Sugli *apparitores* municipali vd. da ultimo DAVID 2008; sui *limocincti* vd. **Cap. 4, § 1.**

⁴⁶ Su questo vd. **Cap. 4.**

⁴⁷ Per informazioni più dettagliate vd. **Cap. 3.**

CAPITOLO 2.

LE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

PREMESSA

Il capitolo raccoglie tutti i documenti epigrafici relativi ai *servi* e ai *liberti publici* attestati nell'ambito territoriale della Gallia Cisalpina (*Regiones VIII, IX, X, XI*) e costituisce la base documentaria di partenza per l'analisi generale del fenomeno sviluppata nei capitoli successivi.

Il *corpus* consta di 69 testimonianze epigrafiche. Attualmente i documenti irreperibili risultano essere 22; si è compiuto l'esame autoptico su 44 dei restanti 47 monumenti, poiché per 3 di essi non è stato possibile per motivi burocratici o logistici. Per ciascuna iscrizione è stata redatta una scheda secondo il modello stabilito dall'Unione Accademica Nazionale per la realizzazione della collana "*Supplementa Italica. Nuova serie*"¹. Le schede sono state numerate progressivamente da 1 a 69 secondo un ordine geografico che va da sud a nord e da est ad ovest, sia per quanto riguarda la posizione delle singole *Regiones* nel territorio italiano, sia per ciò che concerne la localizzazione dei centri all'interno di esse. All'interno di ciascun sito compaiono prima le iscrizioni menzionanti i *servi publici* (in ordine alfabetico per *simplex nomen*), successivamente le epigrafi riguardanti i *liberti publici* (in ordine alfabetico per *cognomen*). Il *corpus* inizia dunque con le testimonianze relative alla *Regio VIII (Aemilia)*, prosegue con le attestazioni provenienti dalla *Regio X (Venetia et Histria)* e termina con i documenti pertinenti alla *Regio XI (Transpadana)*; la *Regio IX (Liguria)* finora non ha restituito testimonianze certe di *servi* o di *liberti publici*².

Nel caso di iscrizioni la cui interpretazione sia probabile, ma non certa, il numero progressivo di riferimento è stato contrassegnato da un asterisco.

Gli indici epigrafici relativi alla documentazione epigrafiche sono presenti alla fine del volume.

¹ Cfr. PANCIERA 1981, pp. 10-11. Per i segni diacritici utilizzati, vd. KRUMMREY – PANCIERA 1980, pp. 205-215 con aggiornamento in PANCIERA 1991 = PANCIERA 2006, pp. 1717-1726.

² Cfr. però **Cap. 3**.

Non sono state comprese nel *corpus* le seguenti epigrafi:

- CIL V 1038 = *InscrAq.* 728 (G. BRUSIN) (*Aquileia*): *Patroclus summarum / Ulpus Priscus / animae merenti*. L'iscrizione, attualmente irreperibile, era stata presa in considerazione da L. Halkin nella sua raccolta del 1897 come testimonianza di un *summarum* (*vilicus*)³. Tuttavia, come già notato da A. Weiss⁴, non sussistono elementi certi che possano condurre ad un'interpretazione di *Patroclus* come *servus publicus*: ad *Amiternum*⁵ e a *Neapolis*⁶ sono attestati infatti *vilici summarum* di privati cittadini⁷.
- AE 1934, 240 = *InscrAq.* 729 (G. BRUSIN) (*Aquileia*): - - - - - / *summar(um)*. Le ragioni esposte nel caso della testimonianza precedente, unitamente alla frammentarietà del reperto, hanno portato alla sua esclusione dal *corpus*.
- *SupplIt.* n.s., 11, 1993, p. 145, n. 6, con foto (M. G. ARRIGONI BERTINI) (AE 1993, 715) = AE 2004, 566 (*Parma*). L'iniziale trascrizione proposta da M. G. Arrigoni Bertini, *Dionisius l. MESS++O* è stata in seguito riletta da B. Zucchelli nel modo seguente: *Dionisius l. me(n)s(or) s[ac]o[m(arius)?]*⁸; lo studioso ha pensato che potesse trattarsi di un *libertus publicus* della città di *Parma* incaricato di controllare il peso delle merci che venivano vendute nel mercato⁹. L'ipotesi non può essere suffragata data l'assenza di riferimenti precisi alla comunità cittadina del *libertus*; per tale ragione non è possibile comprendere l'iscrizione nel *corpus*.

Le testimonianze di *Poblicii/Publicii* o di soggetti portatori di un gentilizio coniato sul toponimo di una città per i quali è verosimilmente ipotizzabile la condizione di *liberti publici* non sono state comunque inserite nel *corpus*: esse vengono elencate nel “Capitolo 3. Distribuzione geografica e cronologia delle testimonianze epigrafiche” e analizzate più compiutamente all'interno del “Capitolo

³ HALKIN 1897, pp. 187, 237.

⁴ WEISS 2004a, pp. 44, 246.

⁵ CIL IX 4436 = ILS 7385: *C. Attio C. l(iberto) / Celso / pos^r u^rit Dionysius / Appi et Domiti / summarum*.

⁶ AE 1975, 214: *Sotericho / summarum / Plactori*.

⁷ Vd. anche SOLIN 1976 pp. 92-93 = SOLIN 1998, pp. 81-82.

⁸ ZUCCHELLI 1999, p. 369.

⁹ ZUCCHELLI 1999, p. 370. È da notare che nel mondo romano sono finora note due sole testimonianze di *mensores publici*, entrambi di condizione servile, l'una da *Luceria* (CIL IX 821 = ILS 6480), l'altra da *Sipontum* (CIL IX 699 = ILS 6476); per WEISS 2004a, pp. 128-130 non sono da interpretare né come *mensores frumentarii*, né come *mensores aedificiorum*, ma piuttosto come *agrimensores*. Al controllo dei pesi e delle misure era probabilmente assegnato il *servus publicus vilicus macelli* di *Placentia*: vd. scheda n. 8 e Cap. 4 § 4.

4. Le attività professionali degli schiavi municipali in Gallia Cisalpina” oppure nell’Appendice. *Q. Publicius Abascantus (Brixia)* e *T. Ppublicius Crescens (Patavium)*: due *liberti publici* devoti al *Genius* della collettività? Un caso di studio”.

1. Stele pseudocuspidata in calcare mutila dello spigolo superiore sinistro; la superficie frontale del monumento è molto consunta, specialmente nella parte inferiore, forse a causa del dilavamento; i lati sono lisci, mentre il retro è sbizzato; nel timpano è scolpita a rilievo una rosetta; a destra, in posizione acroteriale, figura una piccola sfera; lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice modanata a listello e gola rovescia. 162 × 59,5 × 28; specchio epigr. 81 × 36; alt. lett. 5,5-4. – La stele fu estratta tra l'estate del 1896 e il giugno del 1897 dall'alveo del fiume Reno insieme ad altre epigrafi che in età tardoantica erano state reimpiegate come materiale edilizio per la costruzione di un muro a difesa di un ponte risalente all'età augustea¹⁰; attualmente è conservata presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (n. inv. 19683). – Autopsia 2009. – CIL XI 6840. WEISS 2004a, p. 239 n. L39. Cfr. DUCATI 1928, p. 452. HALKIN 1935, p. 128. PERGREFFI 1940, p. 319. AGNATI 1997, p. 126. DONATI GIACOMINI 2005, p. 644.

[- P]oblicius
 [Bo]noniens(ium) l.
 [- - -]tus v(ivus) f(ecit) sibi
 [et - - -]
 - - - - -



3 T TVS Brizio; [Phile]TVS Bormann. Impaginazione presumibilmente centrata; interpunzioni triangolari; ductus regolare. – Iscrizione funeraria di un *libertus publicus* della città di *Bononia* il quale destinò la sepultura a se stesso e ad

¹⁰ BRIZIO 1898, p. 465.

uno o più membri della sua famiglia, l'onomastica dei quali è perduta nella parte inferiore della stele completamente consunta. Per quanto lacunosa, l'onomastica del dedicante testimonia che a *Bononia* i liberti municipali assumevano di norma il gentilizio *Poblicius/Publicius*¹¹. E. Bormann ha ritenuto di poter identificare il defunto qui menzionato con un *M. Poblicius Philetus* attestato in un'altra iscrizione bolognese¹². Il cattivo stato di conservazione della pietra e l'ampia diffusione di cognomi terminanti in *-tus*¹³ rendono difficile accogliere tale interpretazione; inoltre, accettando tale ipotesi, sarebbe testimoniato un individuo che, pur avendo già riservato in vita un sepolcro a sé e ai propri familiari, avrebbe ricevuto *post mortem* un secondo monumento funerario da parte dei suoi liberti. – In base agli indizi paleografici è databile tra il I e il II sec. d.C.

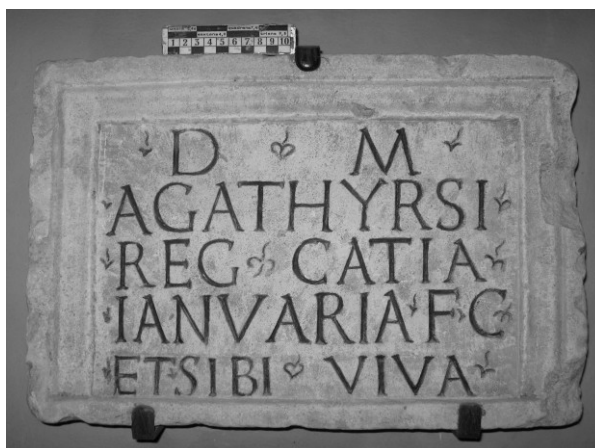
¹¹ Per la possibilità che gli ex-schiavi pubblici bolognesi assumessero anche il gentilizio *Bononius*, vd. **Cap. 3**.

¹² CIL XI 6829: *Dis Manibus / M. Poblici Phileti / Claud(ia) / [M.] Poblicius Zosimus / libert(us) / [be]ne m(erenti) fecit / et / M. Poblicius Ianuarius / delicatus et / Poblicia Chreste / lib(erta)*. Cfr. **Cap. 3, Tab. 1, n. 6**.

¹³ Per i *cognomina* latini, vd. SOLIN – SALOMIES 1994², pp. 470–473; per quelli di origine grecanica, vd. SOLIN 2003², pp. 1554–1557.

2. Stele quadrangolare in calcare con il retro sbalzato e i lati solo grossolanamente lisciati; il monumento presenta leggere sbrecciature in corrispondenza dello spigolo inferiore destro e lungo entrambi i margini; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia. 29,7 × 44,5 × 5,2; specchio epigr. 22 × 33,5; alt. lett. 4-2,8. – Rinvenuta in data ignota a Reggio Emilia, nel 1623 fu collocata nell'abitazione di Curzio Favali, nei pressi della chiesa di San Pietro; nel 1641 fu spostata presumibilmente nella curia e nel 1876¹⁴ entrò a far parte del Portico dei Marmi del Museo Civico di Reggio Emilia, dove tuttora si conserva (n. inv. R113). – Autopsia 2010. – CIL XI 979. DEGANI 1977, p. 191. WEISS 2004a, pp. 22, 167, nota 21 e p. 209, n. 124. Cfr. KOLOSOVSKAJA 1987, pp. 215, 216.

D(is) M(anibus)
Agathyrsi,
Reg(iensium scil. servi), Catia
Ianuar(a) f(aciundum) c(uravit)
 5 *et sibi viva.*



Impaginazione centrata; *ductus* regolare; in tutte le rr. figurano *hederae distinguentes*, più a scopo decorativo che come segni d'interpunzione; tutte le lettere presentano rubricatura di colore nero certamente moderna; in r. 5 sono presenti evidenti tracce di linee guida, forse perché aggiunta in un secondo momento. – Iscrizione funeraria fatta realizzare in vita da *Catia Ianuar(a)* per *Agathyrus*, schiavo pubblico della città di *Regium Lepidi*, e per se stessa; i due erano probabilmente uniti da un legame sentimentale, sebbene non sia esplicitato in alcun modo. Il *cognomen* greco *Agathyrus*¹⁵ rappresenta un *unicum* in *Aemilia*. Uno studio di J. K. Kolosovskaja ha dimostrato che il nome *Agathyrus*, derivato dall'etnico della popolazione degli Agathyrsi stanziatisi nell'area dacica, è in stretta connessione con le campagne militari in Dacia compiute da Traiano; l'imperatore li avrebbe fatti prigionieri e deportati a Roma dove li avrebbe resi

¹⁴ BRIGHI - MARCHESINI 1999, p. 161.

¹⁵ SOLIN 2003², p. 649.

schiavi pubblici o della casa imperiale¹⁶. Il gentilizio *Catius*¹⁷, già noto nella *Regio VIII*, a *Regium Lepidi* non conta altre attestazioni. Il *cognomen Ianuarius/-ia*¹⁸ è testimoniato a Reggio Emilia in un'altra iscrizione¹⁹. – In base agli indizi paleografici e per il legame con le campagne militari di Traiano è databile al II sec. d.C.

¹⁶ KOLOSOVSKAJA 1987, pp. 214–217; cfr. anche WEISS 2004a, p. 22.

¹⁷ SCHULZE 1966², pp. 76, 423.

¹⁸ KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 60, 61, 218.

¹⁹ CIL XI 971.

3. Stele a pseudoedicola in calcare di Botticino, fratta in due parti solidali e ricongiunte con l'ausilio di malta, racchiusa tra due colonne con scanalatura tortile e inserita mediante un dente sagomato per l'infissione in un basamento di forma parallelepipedica, anch'esso spezzato in tre parti e ricostruito; nel coronamento al di sopra della stele figura una valva sorretta da due amorini stanti contenente due ritratti virili; sormontano la valva due piccoli delfini con le code intrecciate; all'interno dello specchio epigrafico si presenta un clipeo con cornice a motivo vegetale all'interno del quale sono scolpiti due ritratti muliebri con acconciatura di età giuliana la donna posta a destra, di epoca claudia quella a sinistra; sullo stilobate su cui poggiano le colonne con capitello corinzio corre una decorazione con scena di caccia tra belve e amorini; nello zoccolo sul quale è infissa la stele sono rappresentate le personificazioni delle quattro Stagioni²⁰. La grande stele figurata si inserisce in un monumento funerario recintato di grandi dimensioni: la fronte misura 10,35 metri mentre, non essendo completi i lati, non è dato sapere per quanto il recinto si estendesse in profondità; i pilastri caposalda angolari presentano la figura di Attis e sono sormontati da due vasi in pietra. Entro i limiti del recinto sono stati rinvenuti quattro fosse circolari con resti di combustione e alcuni oggetti al loro interno, tra cui una moneta di Tiberio datata al 34 d.C. e una di Claudio del 41 d.C. Il 31 agosto del 1929, a non molta distanza dalla parte posteriore del recinto, venne rinvenuto un cippo centinato in pietra calcarea fratto in tre pezzi solidali e ricongiunti con l'indicazione di una pedatura²¹ che poteva verosimilmente delimitare l'area sepolcrale in cui era contenuto il monumento. 338 × 128 × 48; specchio epigr. 103 × 80; alt. lett. 11,8-4,8. – Il monumento fu rinvenuto nell'estate del 1929 presso Boretto, località nei pressi di Brescello (RE), durante alcuni lavori attuati dal Consorzio di bonifica in destra Po di Parmigiana-Moglia, poi Consorzio Bonificazione Parmigiana-Moglia; attualmente è collocato presso i Giardini pubblici di Reggio Emilia (senza n. inv.). – Autopsia 2010. – BERNINI 1930, pp. 273-274 (AE 1931, 10). AURIGEMMA 1931, pp. 274-275 con foto tavv. 1-2. AURIGEMMA 1932, pp. 178-180 con foto fig. 17 (AE 1933, 154). SILIPRANDI 1936, pp. 49-52 con foto. SUSINI 1971, pp. 119-125 (AE 1975, 396). SCARPELLINI 1987, pp. 137-139, n. 21 con foto figg. 36-56. PFLUG 1989, pp. 178-179, n. 58 con foto tavv. 14-15. Cfr. BRENDL 1933, p. 574 con foto Abb. 2. STRONG 1939, p. 160, con foto pl. 20. HANFMANN 1951, p. 146 con foto fig. 85. MANSUELLI 1956, pp. 382-383. MANSUELLI 1958, p. 84, nota 76. MANSUELLI 1960, pp. 110-113 con foto fig.

²⁰ Per una dettagliata descrizione del monumento e dei suoi rilievi, vd. AURIGEMMA 1931; AURIGEMMA 1932.

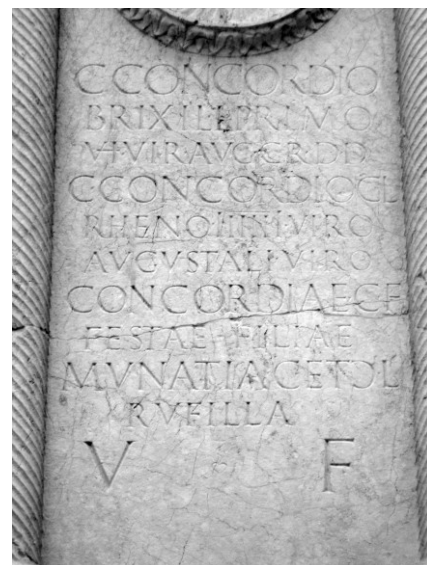
²¹ AURIGEMMA 1932, p. 182 con foto: *In fr(onte) / p(edes) LXXX, / in agr(o) / p(edes) CX.*

31a. FROVA 1961, p. 57 con foto fig. 48. JUCKER 1961, pp. 19-21, n. G5 con foto tav. 2. MANSUELLI 1963a, pp. 37-41 con foto fig. 5. MANSUELLI 1963b, pp. 71-72 con foto. MANSUELLI 1965, pp. 460, 467. MANSUELLI 1967, pp. 48, 52, 58. DUTHOY 1976, p. 167. CAB 1989, pp. 20-21, n. 1f (con bibliografia precedente di difficile reperibilità). ABRAMENKO 1993, p. 335. VON HESBERG 1994, p. 75 con disegno fig. 16 e foto fig. 134. FOLCANDO 1996, p. 84. BAGNI 1997, p. 21 con foto. ORTALLI 1998, p. 62 con foto. ORTALLI 2000, p. 219. ORTALLI 2001, p. 223.



C. Concordio
Brixil(lanorum) l. Prímo,
Vir(o) Aug(ustali) gr(atuito) d(ecreto) d(ecurionum),
C. Concordio C. l.

- 5 *Rhéno, IIIIviro*
Augustali, viro,
Concordiae C. f.
Festae, filiae,
Munatia C. et ((mulieris)) l.
- 10 *Rufilla*
v(iva) f(ecit).



2 *BRIXILL(i)* Aurigemma 1931 e 1932, Scarpellini, Pflug; è preferibile la scelta dell'etnico al plurale. 11 G. Susini non esclude lo scioglimento *V(ivis)*, sebbene propenda per la lettura qui proposta²². Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *hederae distinguentes* alle rr. 8 e 11; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; da notare che il numerale *sex* è reso graficamente in due modi differenti in r. 3 (il numero tagliato da una barra orizzontale) e in r. 5 (sei aste verticali di cui sono soprallineate le quattro mediane). – Iscrizione funeraria fatta realizzare in vita da *Munatia Rufilla*, liberta di *Caius* e di una donna, per il marito *C. Concordius Rhenus*, liberto di *Caius*, che fu *sexvir Augustalis*, per la figlia *Concordia Festa*, figlia di *Caius*, e per *C. Concordius Primus*, liberto della *colonia Concordia Brixillum*, anch'egli *sexvir Augustalis* e insignito dall'*ordo decurionum* dell'*honor* dell'esenzione dal pagamento della *summa honoraria*²³. Non è esplicitato il legame tra quest'ultimo e gli altri defunti, anche se è verosimile pensare che egli fosse il patrono di *C. Concordius Rhenus*. I quattro personaggi menzionati nella stele sono tutti ritratti nell'edicola e nel clipeo: *C. Concordius Primus* e *C. Concordius Rhenus* nella valva sul coronamento, *Concordiae Festa* e la madre *Munatia Rufilla* nel clipeo al di sopra del testo iscritto. I defunti erano stati tutti incinerati e sepolti all'interno del recinto sepolcrale come testimoniano i quattro *busta* rinvenuti all'interno dell'area funeraria. L'identificazione di *C. Concordius Primus* come soggetto liberato dalla comunità si deve a G. Susini, il quale, dopo un attento esame autoptico, riuscì ad individuare in r. 2 un segno di interpunzione tra la parola *BRIXIL* e la *L* successiva²⁴: ne deriva dunque la lettura qui proposta. Il dato comunque più rilevante è che, grazie al gentilizio *Concordius* dell'uomo, si ottiene così il nome completo della città di Brescello in età romana: *Concordia Brixillum*. G. Susini rilevò che l'appellativo *Concordia* veniva assegnato quasi esclusivamente a *coloniae*, nella maggior parte dei casi a quelle dedotte dopo la battaglia di Filippi²⁵, e individuò dunque nella fondazione della città un'iniziativa di matrice antoniana volta ad assicurarsi il controllo del tratto del fiume Po che costeggiava gli Appennini; probabilmente la deduzione sarebbe stata messa in atto da Asinio Pollione²⁶. Il gentilizio *Munatius*²⁷ è ben attestato in Italia settentrionale²⁸ e nella

²² SUSINI 1971, p. 121, nota 18.

²³ Su questo vd. DUTHOY 1978, p. 1281. Un'analisi completa del concetto di gratuità è fornita da MICHEL 1994.

²⁴ SUSINI 1971, pp. 121-122. Va notato che anche S. Aurigemma aveva proposto tale lettura, sebbene pensasse ad un *cognomen* di persona (*Brixillus*) e non al toponimo cittadino (*Brixillum*).

²⁵ SUSINI 1971, pp. 122-123.

²⁶ SUSINI 1971, p. 123.

²⁷ SCHULZE 1966², p. 362.

Regio VIII, ma per *Concordia Brixillum* rappresenta un *unicum*. Il *cognomen Rufillus/-a*, derivato da *Rufus/-a*²⁹, rappresenta un *hapax* per l'*Aemilia*. Il cognome *Rhenus*, derivato dall'omonimo fiume³⁰, è piuttosto raro nel mondo romano e non conta altre attestazioni nella *Regio VIII*. I *cognomina Festus*³¹ e *Primus*³² sono diffusissimi in tutto il mondo romano. – In base al rinvenimento della moneta dell'imperatore Claudio databile al 41 d.C., nonché agli indizi iconografici e paleografici, è databile alla metà del I sec. d.C.³³

²⁸ OPEL III, p. 90.

²⁹ KAJANTO 1965, pp. 27, 229.

³⁰ KAJANTO 1965, pp. 21, 43, 203.

³¹ KAJANTO 1965, pp. 28, 62, 221.

³² KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 73, 74, 75, 76, 77, 134, 291.

³³ AURIGEMMA 1931, pp. 288-289; AURIGEMMA 1932, p. 179. Cfr. PFLUG 1989, p. 179: "3. Viertel 1. Jh. n. Chr."; ORTALLI 2000, p. 219 e 2001, p. 223: "databile al terzo venticinquennio del I secolo d.C.".

4. Stele quadrangolare in marmo priva della parte inferiore; la superficie frontale è liscia, mentre il retro e i lati sono solamente sbazzati; l'iscrizione è inquadrata entro uno specchio epigrafico ricavato tramite un solco sulla superficie frontale, successivamente colmato con malta; sulla faccia superiore figura un foro, probabilmente dovuto alla precedente modalità di esposizione. 30,5 × 31 × 6,5; specchio epigr. 27 × 25; alt. lett. 5,3-3. – Rinvenuta nel 1705 a Parma presso Porta Santa Croce, l'epigrafe entrò nella collezione Goldaniga e quindi fu trasferita nel Museo di Lodi; nel 1954 venne restituita al Museo Archeologico Nazionale di Parma, dove tuttora è conservata (n. inv. 1483). – Autopsia 2010. – CIL V 686*. CIL XI 1066. ILS 6672. ARRIGONI BERTINI 1986, p. 79 n. 57, p. 89 n. 71 con foto. WEISS 2004a, p. 41 e p. 209, n. 120. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. SUSINI 1960b, p. 168. SUSINI 1965, p. 140. *Suppllt.* n.s., 11, 1993, p. 131 (M. G. ARRIGONI BERTINI). SILVESTRINI 2005, p. 544.

D(is) M(anibus)
Euchar=
isti, publ(ici) scil. servi
disp(ensatoris) pec(uniae),
 5 *Chryseuê=*
pištus, ser(vus),
b(ene) m(erenti) d(edit).



4 *PEC(uniae?)* Bormann. 7 Bormann, sulla base della tradizione manoscritta. Impaginazione centrata; *ductus* abbastanza regolare; interpunzioni triangolari e circolari, tranne in r. 1 in cui figurano due *hederae distinguentes*; *P* con occhiello aperto. – Iscrizione funeraria con *adprecatio* agli Dei Mani di *Eucharistus*, benemerito³⁴ *servus publicus dispensator pecuniae*, fatta realizzare dallo schiavo *Chryseuelpistus*. Non è chiaro se quest'ultimo fosse stato egli stesso uno schiavo pubblico o piuttosto uno schiavo del *servus publicus*, vale a dire un *vicarius*³⁵, come

³⁴ Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966, pp. 47-61.

³⁵ Sui *vicarii* dei *servi publici*, vd. REDUZZI MEROLA 1990, pp. 176-179; sulla figura del *servus vicarius* in generale vd. inoltre ERMAN 1896; BERGER 1957; ENSSLIN - SCHNEIDER 1958, in part. cc. 2044-2053; LABRUNA 1984-85; LABRUNA 1985; REDUZZI MEROLA 1987; REDUZZI MEROLA 1989; CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 1991, pp. 239-261; MORABITO 1993; REDUZZI MEROLA 2005.

accade ad *Aquileia*, a *Brixia*, a *Comum* e a *Vercellae*³⁶. *Eucharistus* svolgeva certamente mansioni di carattere finanziario all'interno della città³⁷: in Italia settentrionale altri *dispensatores* appartenenti alla *familia publica* sono attestati a *Pola*³⁸ e a *Tergeste*³⁹. Il *cognomen Eucharistus*, di origine greca⁴⁰, non è molto diffuso in Italia settentrionale⁴¹ e in *Aemilia* è attestato in un altro caso a *Regium Lepidi*⁴²; anche *Chryseuelpistus*, che rappresenta un *unicum* nel mondo romano, è certamente di origine greca perché ottenuto dalla fusione di *Chryses*⁴³ e di *Eu(h)elpistus*⁴⁴. – In base agli indizi paleografici è databile tra il II e il III sec. d.C.⁴⁵

³⁶ Vd. rispettivamente **schede nn. 33, 57, 65, 69**.

³⁷ Sul ruolo dei *dispensatores*, vd. **Cap. 4, § 2**.

³⁸ Vd. **scheda n. 14**.

³⁹ Vd. **scheda n. 16**.

⁴⁰ SOLIN 2003², pp. 794-795.

⁴¹ OPEL II, p. 124.

⁴² CIL XI 959.

⁴³ SOLIN 2003², p. 572.

⁴⁴ SOLIN 2003², pp. 64-65.

⁴⁵ "Posteriore al I sec. d.C." secondo M. G. ARRIGONI BERTINI, in *SupplIt.* n.s., 11, 1993, p. 131.

5. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia (stele?) a noi ignoti. Sulla parte inferiore doveva essere rappresentato un uomo barbato stante che suona il flauto, mentre su quella superiore figurava probabilmente una decorazione con una corona d'alloro legata con nastri e forse alcuni elementi vegetali. – Rinvenuta a Parma presso la chiesa di San Tommaso, risultava dispersa già ai tempi di E. Bormann. – Irreperibile 2009. – CIL XI 1067. ARRIGONI BERTINI 1986, p. 103 n. 94, p. 104 n. 97 con disegno fig. 36. WEISS 2004a, p. 209, n. 121. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. *SupplIt.* n.s., 11, 1993, p. 131 (M. G. ARRIGONI BERTINI).

D(is) M(anibus).
Kalocaerus,
publicus (scil. servus),
Heleno,
 5 *col(l)actio,*
b(ene) m(erenti).

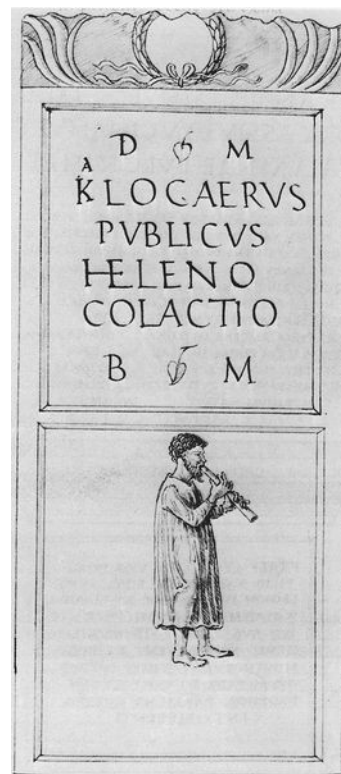


Immagine tratta da ARRIGONI BERTINI 1986.

2 La prima *A* del nome doveva essere incisa sopra la *K*. *HELAENO* Bormann. Impaginazione centrata; *hederae distinguentes* alle rr. 1 e 6; *P* con occhio aperto. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Kalocaerus*, schiavo pubblico della città di *Parma*, per il collattaneo (fratello di latte)⁴⁶ benemerito⁴⁷ *Helenus* che probabilmente era dunque anch'esso un *servus publicus*. M. G. Arrigoni Bertini non ha escluso

⁴⁶ DE RUGGIERO 1900, p. 339.

⁴⁷ Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966, pp. 47-61.

tuttavia un rapporto *paedagogus*-allievo⁴⁸. Il *cognomen* grecanico *Kalocaerus*, più frequente nelle forme latinizzate *Calocaerus* o *Calocerus*⁴⁹, in Italia settentrionale risulta attestato solo a *Vicohabentia*, sempre in *Aemilia*⁵⁰. Il cognome grecanico *Helenus*⁵¹, è ben testimoniato in Italia settentrionale⁵², ma non nella *Regio VIII*, dove rappresenta un *unicum*. – Datazione proposta: II-III sec. d.C.⁵³

⁴⁸ M.G. ARRIGONI BERTINI, in *Suppllt.* n.s., 11, 1993, p. 131.

⁴⁹ SOLIN 2003², p. 102.

⁵⁰ AE 1984, 395 = *Suppllt.* n.s., 17, 1999, pp. 183-184, n. 15.

⁵¹ SOLIN 2003², pp. 514-516.

⁵² OPEL II, p. 175.

⁵³ Così anche M. G. ARRIGONI BERTINI, in *Suppllt.* n.s., 11, 1993, p. 131.

6. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Parma in data e circostanze ignote, fu anticamente conservata nella casa dei Bellodi; risultava dispersa già ai tempi di E. Bormann. – Irreperibile 2009. – CIL XI 1068. ARRIGONI BERTINI 1986, p. 67 n. 39, p. 148 n. 170 e p. 194 n. 241. WEISS 2004a, p. 167 e p. 209, n. 122. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. *SupplIt.* n.s., 11, 1993, p. 131 (M. G. ARRIGONI BERTINI). TRAMUNTO 2009, p. 306, n. 1181.

D(is) M(anibus)

Politici,

publ[c]i (scil. servi).

Posuerunt

5 *Callistrat(us),*

frat[e]r, et

Victoria, co(n)iu(n)x,

b(ene) m(erenti).

Iscrizione funeraria con *adprecatio* agli Dei Mani dello schiavo pubblico *Politicus* fatta realizzare da *Callistratus* e dalla compagna *Victoria* al fratello e marito benemerito⁵⁴. Si deve probabilmente supporre che anche il fratello fosse un *servus publicus*. L'uso del termine *coniunx* è improprio dal momento che il matrimonio tra uno schiavo e una schiava, o eventualmente anche con una liberta, generava un *contubernium* e non un *matrimonium*⁵⁵. Secondo A. Weiss⁵⁶, non si deve concludere che i *servi publici* avessero diritto ad un *matrimonium iustum*, ma che l'uso improprio del termine corrispondesse esclusivamente ad una forma di autorappresentazione. Effettivamente, come notato da M. Tramunto⁵⁷, nelle testimonianze epigrafiche ricorre molto spesso il termine anche per indicare unioni in cui uno o entrambi i componenti erano schiavi: evidentemente le persone coinvolte, pur non potendo sposarsi legalmente, consideravano la propria relazione alla stregua delle *iustae nuptiae*. Il *cognomen Politicus*, di origine greca⁵⁸, è molto raro in Italia settentrionale⁵⁹, ma è già attestato in *Aemilia*; il nome greco

⁵⁴ Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966, pp. 47-61.

⁵⁵ PAUL. *Sent.* 2, 19, 6: “*Inter servos et liberos matrimonium contrahi non potest, contubernium potest*”. Vd. DE RUGGIERO 1910, pp. 1188-1189; FAYER 2005, p. 12, nota 4.

⁵⁶ WEISS 2004a, p. 167.

⁵⁷ TRAMUNTO 2009, p. 73.

⁵⁸ SOLIN 2003², p. 1090.

⁵⁹ OPEL III, p. 148.

*Callistratus*⁶⁰, anch'esso poco diffuso in Italia settentrionale⁶¹, per la *Regio VIII* rappresenta invece un *unicum*. Il cognome *Victoria*⁶² della donna, non molto frequente in Italia settentrionale⁶³, è già testimoniato in *Aemilia*. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione⁶⁴.

⁶⁰ SOLIN 2003², pp. 98-99.

⁶¹ OPEL II, p. 24.

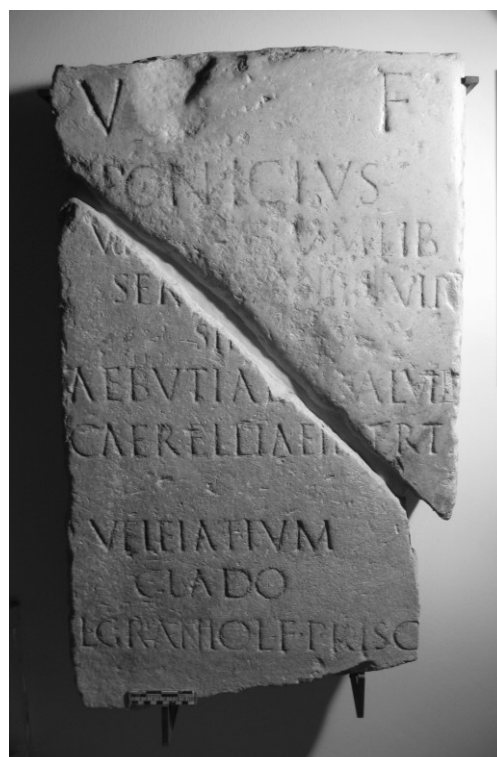
⁶² KAJANTO 1965, pp. 72, 89, 98, 278.

⁶³ OPEL IV, p. 168.

⁶⁴ M. G. ARRIGONI BERTINI, in *SupplIt.* n.s., 11, 1993, p. 131: "Datazione orientativa: II-III sec. d.C.".

7. Lastra quadrangolare in marmo lunense fratta in due parti solidali e ricongiunte con l'ausilio di malta e priva di una parte in corrispondenza dello spigolo inferiore destro; il monumento è rifilato in maniera irregolare sia sul lato superiore, sia su quello inferiore; il resto è sbozzato, mentre i lati sono lisci. Il frammento di destra presenta la superficie molto più liscia e corrosa rispetto a quello di sinistra: le ragioni sono da ricercarsi nelle diverse destinazioni d'uso che subirono le due parti. 102 × 60 × 16,5; alt. lett. 8,5-4. – I due frammenti lapidei furono rinvenuti il 17 aprile 1760 ad Antognano (PR), reimpiegati in una stalla bovina: il frammento di destra fungeva da limitare, mentre quello di sinistra era utilizzato come stipite della porta; attualmente la lastra è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma (n. inv. L226). – Autopsia 2010. – CIL XI 1205. BETTA 1991, pp. 456-457 con foto (AE 1993, 725). SPADONI 2004, p. 113. WEISS 2004a, p. 209, n. 125 e p. 239, n. L41. Cfr. HALKIN 1897, p. 245. HALKIN 1935, p. 129. MONACO 1980, p. 166. CRINITI 1990, p. 1011 nota 785. ABRAMENKO 1993, pp. 67-68, nota 78. SCOPELLITI 2003, pp. 137, 170, 189, 221. RICCOMINI 2005, p. 74, nota 30 e p. 178, nota 13. CRINITI 2006, p. 40. CRINITI 2007, p. 44. CRINITI-SCOPELLITI 2007, pp. 78, 122, 147, 189.

- V(ivus) f(ecit)*
 [-] *Po^r b^ricius,*
Ve[leia]tium lib.,
Ser[- -], IIIIIvir,
 5 *sib[i et]*
Aebutiae Salviae,
Caerelliae Tert[ae],
Veleiatium (scil. servo)
Clado,
 10 *L. Granio L. f. Prisc[o].*



1-10 corretta la lettura di E. Bormann il quale vide la pietra in uno stato di conservazione peggiore rispetto a quello attuale. 2 *P. POBLICIVS* Spadoni; [-]

POBLICIVS Weiss; *PONICIVS* sulla pietra: bisogna senz'altro pensare ad un errore del lapicida dal momento che il committente corrisponde ad un liberto pubblico e che il gentilizio *Ponicius* rappresenterebbe un *unicum* nel mondo romano⁶⁵; va inoltre notato che in un'epigrafe da *Aquae Sextiae* si registra il medesimo errore: il gentilizio del liberto pubblico *Sex. Public(ius) colon(or)um Aq[uens(ium)] libertus Anten[or]* è trascritto come *PVNIC(ius)* sulla pietra⁶⁶; risulta meno probabile che l'epigrafe abbia subito un "ritocco" in età moderna, come supposto da C. Betta⁶⁷. Il prenome è perso in lacuna e non più ricostruibile. 3 [*Veleitium*] *LIB(ertus)* Spadoni; [*Veleitium*] *LIB(ertus)* Weiss. 4 *SEN(iorum) AVG(ustalium)* Betta; *SEN[inus? V]IVIR* Spadoni; *SEN[- - - v]IVIR* Weiss; l'esame autoptico, operato con l'ausilio di luce radente ha permesso di identificare la terza lettera del *cognomen* con una *R*; il gran numero di *cognomina* iniziati per *SER*⁶⁸ rende impossibile avanzare alcuna ipotesi di integrazione. 5 *S[bi et]* Spadoni, Weiss; rimangono ancora tracce dell'asta e dell'occhiello inferiore della *B*. 6 [*S*] *ALVI(ae)* Spadoni; [- - -] *ALVI* Weiss. 7 [*T*] *ERT(iae)* Spadoni; *TERT(iae)* Weiss; è visibile solo parte dell'asta della prima *T*. 8 *VELEIATIVM [lib(ertis)]* Spadoni. 9 *CVR(a) AG(ente)* Spadoni, correggendo il testo in modo arbitrario: "Il mio emendamento alla riga 9 (incomprensibile CLADO nel CIL) nasce dal fatto che alla riga 10 compaiono in caso ablativo gli elementi nominali di un personaggio che non è il dedicatario, espresso al nominativo alla riga 2, e non è il dedicante, ovviamente assente per la formula della riga 1; potrebbe allora riferirsi a colui che ha materialmente curato la sepoltura e la posa in opera della stele funeraria"⁶⁹. Il dedicante del monumento è chiaramente il primo personaggio menzionato in nominativo alle rr. 2-3 del testo, mentre gli altri soggetti sono tutti dedicatari della stele, essendo menzionati in caso dativo: *Clado* è infatti forma flessa di *Cladus*, *cognomen* di origine greca⁷⁰ abbastanza diffuso nel mondo romano e già attestato in *Aemilia*. 10 [*L(ucio)*]

⁶⁵ Poco sostenibile la tesi di Nicola Criniti secondo il quale si tratta di un liberto pubblico con il gentilizio *Ponicius* che rappresenterebbe un *hapax*: cfr. CRINITI 1991, p. 225 nota 17 e p. 292, nota 94; CRINITI 2006, p. 40; CRINITI 2007, p. 44. Così anche SCOPELLITI 2003, p. 221 e CRINITI-SCOPELLITI 2007, pp. 78, 122, 147, 189.

⁶⁶ CIL XII 523; cfr. p. 814 = ILN III, 36 (J. GASCOU): *Sex. Pu^r b^r ic(ius) colon(or)um Aq[uens(ium)] / libertus Anten[or], / IIIIVir Aug(ustalis) co[rp(oratus)], item [cor]/porat(us)] ceñtonar(ius), sibi [et] / Mercatiae [- - -]rinilla[e ux]o[ri piissimae in suo v(ivus) f(ecit)*; a proposito del gentilizio J. Gascou afferma: "Il y a peut-être lieu [...] d'émettre l'hypothèse d'une erreur de gravure fondée sur une mauvaise lecture de la «minute» que le lapicida avait sous les yeux lorsqu'il transcrivit le texte sur la pierre".

⁶⁷ BETTA 1991, p. 456.

⁶⁸ SOLIN – SALOMIES 1994², pp. 401-402.

⁶⁹ SPADONI 2004, p. 113.

⁷⁰ SOLIN 2003², pp. 1196-1197.

Spadoni; il prenome è ben visibile sulla pietra. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto. – Iscrizione funeraria fatta realizzare in vita da [-] *Poblicius Ser[- - -]*, *libertus publicus* della città di *Veleia* che ricoprì poi anche la carica di *sexvir*, per se stesso, per *Aebutia Salvia*, per *Caerellia Tertia*⁷¹, per il *servus publicus Cladus* e per *L. Granius Priscus*, figlio di *Lucius*. Al di sopra della r. 8 era stato lasciato intenzionalmente anepigrafe lo spazio per un'altra linea di testo: essa avrebbe dovuto accogliere l'onomastica dello schiavo *Cladus*, nel momento in cui egli fosse stato manomesso; solo in tal modo è spiegabile l'inusuale anticipazione dell'appartenenza alla città rispetto al nome. Come il dedicante, che era probabilmente suo padre, *Cladus* avrebbe certamente assunto il gentilizio *Poblicius*. I gentilizi *Aebutius/-a*⁷², *Caerellius* e *Granius*⁷³, già noti in Italia settentrionale⁷⁴ e in *Aemilia*, compaiono tutti nella *Tabula alimentaria* di *Veleia*⁷⁵: in II, 22, 70 e III, 87 è menzionato proprio un *L. Granius Priscus*, mentre in II, 98-99 è testimoniato *L. Granius Proculus*. M. C. Spadoni ritiene che essi possano essere stati nipoti o pronipoti del personaggio qui menzionato⁷⁶. Un *L. Granius L. f. Priscus* è attestato invece in un'altra iscrizione veleiate⁷⁷, dove si ricorda che ricoprì la carica di *VIvir Augustalis*, *IVvir aedilicia potestate* e *praefectus iure dicundo*: in questo caso è sostenibile l'ipotesi che si tratti dello stesso personaggio⁷⁸; entrambe le iscrizioni infatti possono essere datate alla metà del I sec. d.C. in base agli indizi paleografici⁷⁹. Si è tentato anche di identificare il dedicante di questo monumento funerario con il *P. Publicius Senex* o con il *Publicius Seninus* ricordati

⁷¹ SCOPELLITI 2003, p. 137 e CRINITI-SCOPELLITI 2007, p. 78, leggendo erroneamente *l[ib]ert(ae)* anziché *Tert(iae)*, identificano alle rr. 6-7 un'unica donna, *compar* o *colliberta* del dedicante, la cui onomastica sarebbe risultata essere *Aebutia Salvia Caerellia*: quest'ultimo elemento sarebbe a loro avviso un *cognomen* derivato da un *nomen*; è sottolineato da entrambi gli studiosi il fatto che come cognome non è testimoniato altrove, mentre come gentilizio è presente nella stessa *Veleia*.

⁷² SCHULZE 1966², pp. 67, 110, 279.

⁷³ SCHULZE 1966², pp. 237, 480.

⁷⁴ Vd. rispettivamente OPEL I², pp. 24-25; OPEL II, pp. 18-19 e p. 170.

⁷⁵ CIL XI 1147.

⁷⁶ SPADONI 2004, p. 113.

⁷⁷ CIL XI 1162 = ILS 3870 = AE 1989, 314: *Nymphis et v[ir]ibus / Augustis / L. Granius L. f. [P]riscus / VI[ir] Aug(ustalis) IIIvir a(edilicia) p(otestate) / pr[ae]f(ectus) i(ure) d(icundo) fontem / et omnem opu[s] / d(e)[s]uo] f(ecit) / idemq(ue) dedic(avit).*

⁷⁸ Cfr. CENERINI 1989, p. 18, nota 9; SCOPELLITI 2003, p. 189; CRINITI-SCOPELLITI 2007, p. 147; SPADONI 2004, p. 113. La stessa ipotesi fu formulata a suo tempo anche da E. Bormann in CIL XI 1205: "Idem potest esse *L. Granius L. f. Priscus VIvir Aug., IIIvir a. p., praef. i. d.* tituli n. 1162".

⁷⁹ Cfr. CENERINI 1989, p. 18, nota 10.

nella *Tabula alimentaria*⁸⁰. Tre motivi tuttavia portano ad escludere tale ipotesi: in primo luogo, la già ricordata diversa datazione dei due documenti epigrafici; in secondo luogo, la differenza del *cognomen* che, come si è visto, inizia per *SER* e non per *SEN*; in terzo luogo, la difformità tra i gentilizi, *Poblicius* nel caso in questione, *Publicius* nella tavola alimentare. I *cognomina* *Salvius/-a*⁸¹, *Tertius/-a*⁸² e *Priscus/-a*⁸³ sono molto diffusi in tutto il mondo romano e anche nella *Regio VIII*. – Come detto *supra*, in base agli indizi paleografici è databile alla prima metà del I sec. d.C.

⁸⁰ CIL XI 1147: *P. Publicius Senex* (VI, 91) e *Publicius Seninus* (VII, 26); per l'identificazione vd. E. Bormann in CIL XI 1205; GARNSEY 1968, p. 373; ABRAMENKO 1993, pp. 67-68, nota 78, il quale tuttavia si esprime con molta cautela. *Contra* CRINITI 1991, p. 292, nota 94.

⁸¹ KAJANTO 1965, pp. 134, 177.

⁸² KAJANTO 1965, pp. 30, 74, 75, 78, 292.

⁸³ KAJANTO 1965, pp. 30, 71, 288.

8. Iscrizione pertinente ad una lastra di marmo priva della parte inferiore. – Rinvenuta nel 1861 a Piacenza, presso il ponte della ferrovia sulla riva destra del Po, all'epoca di E. Bormann si conservava in casa Bonora; attualmente il monumento risulta disperso. – Irreperibile 2010. – CIL XI 1231. ILS 6673. DE RUYT 1983, pp. 137, 259, 359. MARENGO – PACI 1990, pp. 124, 143. WEISS 2004a, pp. 43, 85-86 e p. 209, n. 123. TRAN 2009, p. 355 con nota 41. Cfr. HALKIN 1897, p. 188, nota 3. MANCINI 1922, p. 59. PERGREFFI 1940, p. 319. TRÄNKLE 1990, p. 341. AUBERT 1994, pp. 174, 194 e p. 456, n. B148. CARLSEN 1995, p. 39.

D(is) M(anibus)
Onesimi,
c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervi) vil(ici)
macelli.
 5 *Allia Prim(a)*
bene me=
renti
cu=
m quo vi=
 10 *xit annis*

3 *C(oloniae) P(lacentiae)* De Ruyt, Marengo – Paci, Tran; *S(ervi) VIL(icus)* Weiss; *S(ervus) VIL(icus)* Tran. 5 *PRIMA* De Ruyt. – Iscrizione funeraria con *adprecatio* agli Dei Mani fatta realizzare da *Allia Prima* per il compagno benemerito⁸⁴ *Onesimus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Placentia*; nella parte inferiore del monumento, frammentario già prima della sua dispersione, era indicato il numero degli anni di convivenza. Lo schiavo doveva essere incaricato di sorvegliare la manodopera servile addetta alla quotidiana manutenzione e al mantenimento dell'ordine pubblico all'interno del *macellum*; suoi compiti dovevano essere il controllo dei pesi e delle misure, della qualità della merce e forse anche la riscossione delle tasse sugli alimenti⁸⁵. Il gentilizio *Allius/-ia*⁸⁶, abbastanza diffuso in Italia

⁸⁴ Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966, pp. 47-61.

⁸⁵ DE RUYT 1983, p. 359; MARENGO – PACI 1990, p. 124; WEISS 2004, p. 85. Poco probabile l'ipotesi di Nicolas Tran secondo la quale *Onesimus* avrebbe esercitato funzioni analoghe ai *vilici* delle proprietà rurali che riscuotevano il canone di affitto dai tenutari: TRAN 2009, p. 335. In generale vd. **Cap. 4, § 4.**

⁸⁶ SCHULZE 1966², p. 423.

settentrionale⁸⁷ e in *Aemilia*, a *Placentia* rappresenta un *unicum*. Il *cognomen* *Primus/-a*⁸⁸ è diffusissimo in tutto il mondo romano. Il *cognomen* *Onesimus*, di origine greca⁸⁹, è già noto in *Aemilia* e a *Placentia*. – Non è possibile avanzare alcuna ipotesi di datazione.

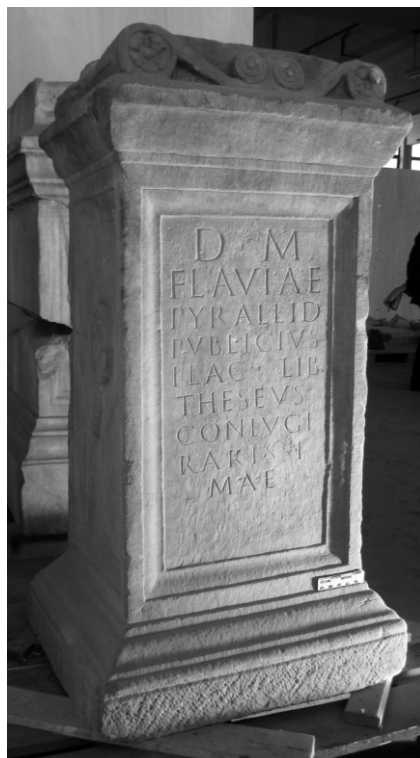
⁸⁷ OPEL I², pp. 43-44.

⁸⁸ KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 73, 74, 75, 76, 77, 134, 291.

⁸⁹ SOLIN 2003², pp. 986-993.

9. Ara parallelepipedica in calcare⁹⁰ integra e in ottimo stato di conservazione; il dado è raccordato allo zoccolo e alla cimasa rispettivamente da una modanatura a gola rovescia e listello e da un cavetto seguito da un solo listello; la cimasa è costituita da un plinto sul quale figurano due pulvini a volute chiuse da una rosetta con un cordoncino; sulla faccia superiore figura un foro; sulle facce laterali del dado sono scolpiti un *urceus* a destra e una *patera* a sinistra; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice a listello e gola rovescia. 120 × 65 × 57,5; specchio epigr. 62 × 34; alt. lett. 5,5-3,3. – L'ara fu rinvenuta a Piacenza nel 1921, in località San Lazzaro, nell'area dell'allora Laboratorio di liquidi speciali, a 0,80 m di profondità dal piano di campagna; attualmente è conservata a Piacenza presso il deposito provinciale di via Trebbia (senza n. inv.). – Autopsia 2010. – CAGNAT 1921, p. 411 (AE 1922, 111). ALBIZZATI 1922, pp. 23-30 con disegno. MANCINI 1922, pp. 58-59. ARISI 1960, p. 69, n. 9 con foto fig. 9. WEISS 2004a, p. 239, n. L40. Cfr. HALKIN 1935, p. 129. MONACO 1938, p. 102, n. 7. MARINI CALVANI 1990, pp. 785-786, con foto fig. 79. PAGLIANI 1991, p. 68 con nota 175. HERRMANN-OTTO 1994, p. 198, nota 9.

D(is) M(anibus)
Flaviae
Pyralid(i)
Publicius
5 *Plac(entinorum) lib.*
Theseus
coniugi
rarissi-
mae.



⁹⁰ MANCINI 1922, p. 58 afferma che si tratta di marmo lunense, mentre ARISI 1960, p. 69 parla di “marmo bianco venato”.

3 *PYRALLIO* Weiss. 8-9 *KARISS/MAE* Cagnat; Weiss. Impaginazione centrata; *hederae distinguentes* alle rr. 1 e 5; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto. – Ara funeraria con *adprecatio* agli Dei Mani fatta realizzare da *Publicius Theseus*, liberto pubblico della città di *Placentia*, per la moglie *Flavia Pyrallis*. Nella stessa località in cui fu rinvenuto il monumento è stata scoperta anche una tomba alla cappuccina con un modesto corredo: la distanza dal centro urbano (circa 5 km) fa pensare più ad un insediamento rustico che ad un'area funeraria vera e propria⁹¹. Il gentilizio *Flavius/-a*⁹², diffusissimo in tutto il mondo romano, a *Placentia* rappresenta un *unicum*. I *cognomina Pyrallis* e *Theseus*, entrambi di origine grecanica⁹³, in *Aemilia* risultano piuttosto rari: il primo è attestato altrove solo a *Mutina*⁹⁴, mentre il secondo in un caso a *Ravenna*⁹⁵ e in un altro a *Forum Corneli*⁹⁶. – In base agli indizi paleografici e onomastici è databile al I sec. d.C.⁹⁷

⁹¹ PAGLIANI 1991, p. 68; vd. però MARINI CALVANI 1990, pp. 785-786 che invece riferisce l'area di rinvenimento ad una necropoli situata in prossimità del centro cittadino.

⁹² SCHULZE 1966², p. 167.

⁹³ Vd. SOLIN 2003², rispettivamente pp. 1147-1148 e pp. 531-532.

⁹⁴ CIL XI 900; AE 2003, 658.

⁹⁵ CIL XI 154.

⁹⁶ CIL XI 6809.

⁹⁷ Così anche PAGLIANI 1991, p. 68. ARISI 1960, p. 69: "Fine del I sec. d. Cr."

10. Stele quadrangolare in marmo priva dello spigolo superiore destro e sbrecciata lungo i lati inferiore e destro; la superficie frontale iscritta, racchiusa in uno specchio epigrafico con cornice modanata a gola rovescia e listello con la parte superiore terminante con voluta norico-pannonica, è fortemente abrasa. 110 × 78 × 26,5; specchio epigr. 90 × 69; alt. lett. 7-5,5. – Fu rinvenuta a Ljubljana nel 1670, murata in una parete che delimitava il giardino della famiglia Auersperg, che divenne in seguito proprietà degli Zois e successivamente dei Sevnik; attualmente è conservata a Ljubljana (SLO), presso il Narodni Muzej Slovenije/National Museum of Slovenia (n. inv. L 161). – Autopsia 2009. – CIL III 3851. HOFFILER – SARIA 1938, p. 82, n. 180. ŠAŠEL KOS 1997, pp. 208-210, n. 48. DARDAINE 1999, p. 225, n. 8. CRISTOFORI 2004, p. 279. WEISS 2004a, p. 244, n. L80. Cfr. HALKIN 1897, p. 247. HALKIN 1935, p. 129. DUTHOY 1974, p. 144, nota 80. DUTHOY 1976, p. 186. DUTHOY 1978, p. 1281, nota 207. BANDELLI – CHIABÀ 2005, p. 463, nota 135. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 87.

Diiš Man(ibus).
L. Publ(icio) Apro,
lib. et tabul(ario)
rej publ(icae), Aug(ustali)
 5 *gratuiŕo.*
Vivus fec(it) sib(i)
 -----?

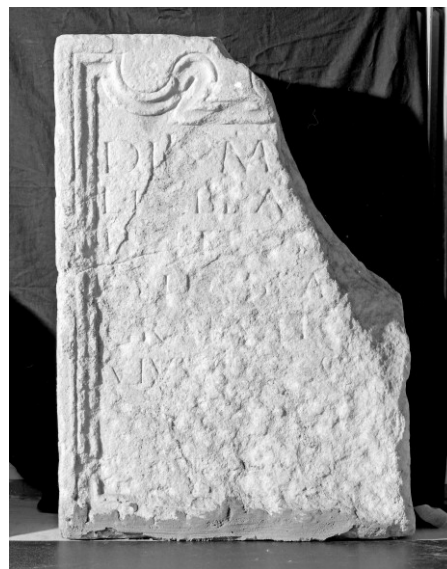


Immagine per gentile concessione del Prof. Dr. P. Kos, direttore del Narodni Muzej Slovenije/National Museum of Slovenia⁹⁸.

1-6 Il testo è ricostruito sulla base della trascrizione fornita da Mommsen. 1 *DIIS MAN(ibus)* [*s(acrum)*] Hoffiler – Saria, Šašel Kos, Cristofori, Weiss; non sembra che nella parte destra mancante ci potesse essere spazio per un'altra lettera. Interpunzioni triangolari; *ductus* regolare. 6 è possibile che il testo proseguisse ulteriormente o che

⁹⁸ Al momento dell'autopsia la stele non era agevolmente fotografabile poiché collocata in un settore del museo sottoposto a ristrutturazione.

fosse stato lasciato anepigrafe uno spazio da riservare successivamente ad altri defunti. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *M* con le aste montanti leggermente divaricate; *I longa* in r. 1. – Iscrizione fatta realizzare per sé in vita da *L. Publ(icius) Aper*, liberto e *tabularius*, cioè addetto all’archivio pubblico⁹⁹, della *res publica* di *Emona* e *Augustalis* esonerato dal pagamento della *summa honoraria*¹⁰⁰. Altri *tabularii* appartenenti alla *familia publica* in Cisalpina sono noti a *Verona* e forse ad *Aquileia*¹⁰¹. Il *cognomen* latino *Aper*, non molto frequente in ambito servile e libertino¹⁰², è già attestato nella *Venetia et Histria* anche se risulta poco diffuso¹⁰³. – In base agli indizi paleografici è databile alla seconda metà del I sec. d.C.¹⁰⁴

⁹⁹ BANDELLI - CHIABÀ 2005, p. 463, nota 135 lo interpretano come addetto alle finanze pubbliche; in seguito lo menzionano come impiegato nell’archivio: BANDELLI-CHIABÀ 2008, p. 35, nota 87; per il ruolo dei *tabularii*, vd. **Cap. 4, § 3.**

¹⁰⁰ Cfr. DUTHOY 1978, p. 1281. Un’analisi completa del concetto di gratuità è fornita da MICHEL 1994.

¹⁰¹ Vd. rispettivamente **schede nn. 49, 10.**

¹⁰² KAJANTO 1964, pp. 86, 325.

¹⁰³ OPEL I², p. 63.

¹⁰⁴ Così anche ŠAŠEL KOS 1997, p. 210; diversamente DUTHOY 1976, p. 186 (prima del 167 d.C.).

11*. Due frammenti solidali e ricongiunti di monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. Non rilev. × 30 × non rilev; alt. lett. 4. – “Rinvenuta nel 1835 sotto una maceria del campo d’olivi dei fratelli Cesnerich sito nella località chiamata Golas territorio censuario di Castellier”¹⁰⁵; T. Mommsen la unì erroneamente ad un’altra iscrizione frammentaria¹⁰⁶. Dell’epigrafe rimane solo un disegno che riporta la misura della larghezza e delle lettere, pubblicato da A. Degrassi, il quale cercò invano il reperto. – Irreperibile 2009. – CIL V 396b; p. 1021. *InscrIt.* X, 2, 229 con disegno (A. DEGRASSI). CRISTOFORI 2004, p. 286. Cfr. ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975, p. 61. TASSAUX 1986, pp. 174-175.

-----?
 [---]S[---]
 Entell[us]
 et Heleña
 colon[or(um scil. servi)]?.



Immagine tratta da *InscrIt.* X, 2, 229 (A. DEGRASSI).

1 dal disegno si vede solo la parte inferiore di una lettera curva, presumibilmente una *S*. 4 *COLON*[*i*] Degrassi. – Il documento fu riferito da A. Degrassi tra le testimonianze epigrafiche pertinenti a *Parentium*; tuttavia il luogo di rinvenimento, Golaš, località attualmente sotto la giurisdizione comunale di Rovigno, fa pensare piuttosto ad una pertinenza della *colonia* di *Pola*. È noto infatti che il territorio agrario di *Pola* comprendeva la parte meridionale della penisola istriana, a sud della linea che collega il Canale di Lem con la foce del fiume Arsa, mentre l’*ager* parentino si estendeva a nord di tale *limitatio*¹⁰⁷; trovandosi la località di Golaš a sud del Canale di Lem sembra verosimile attribuire la testimonianza in esame alla *colonia* di *Pola*. Se dunque tale interpretazione, nonché la lettura sono corrette, l’iscrizione, probabilmente funeraria, menzionerebbe due *servi publici* di *Pola*, *Entellus* ed *Helena*. A. Degrassi¹⁰⁸ ha pensato piuttosto a due *coloni* impiegati in una

¹⁰⁵ CIL V 396 (notizia tratta da un anonimo); *InscrIt.* X, 2, 229 (A. DEGRASSI).

¹⁰⁶ CIL V 396a; cfr. *InscrIt.* X, 2, 230.

¹⁰⁷ Sugli agri di *Pola* e *Parentium*, vd. CHEVALLIER 1961, pp. 14-15 in part. tav. 1; MATIJAŠIĆ 1994, in part. pp. 11-12; BALDINI 1997, pp. 64-68 in part. fig. 4.

¹⁰⁸ A. DEGRASSI in *InscrIt.* X, 2, 229; della stessa opinione anche TASSAUX 1986, p. 174 secondo il quale “le lieu de trouvaille donne à penser qu’ils travaillent probablement sur des terres impériales”.

villa di proprietà imperiale, come del resto fece anche nel caso di *Leontiscus*, menzionato in un'epigrafe parentina e qui interpretato come schiavo municipale della *colonia* di *Parentium*¹⁰⁹. In una simile circostanza, tuttavia, essi avrebbero probabilmente esibito nell'onomastica il loro legame con l'imperatore. Forse è più probabile pensare che i due personaggi menzionati fossero *servi quasi coloni*, vale a dire coltivatori di condizione servile impiegati in un fondo rustico privato come fittavoli di lotti marginali di una *villa*: si tratta di un fenomeno che, in concomitanza con la crisi economica del II-III sec. d.C. e la conseguente mancanza di manodopera libera, si registrò in varie parti dell'Impero, anche se in misura piuttosto ridotta¹¹⁰. Un confronto può essere offerto da due laminette di piombo rinvenute in una tomba alle porte di *Pola*: su di esse figurano i nomi di 27 individui, alcuni dei quali riportati su entrambe le laminette, sia *ingenui*, sia schiavi; tra questi ultimi sono testimoniati tre *dispensatores*, un *ex-dispensator*, un *ex-vilicus*, un *adiutor coloni* e un *colonus*¹¹¹. Costoro sono stati interpretati come membri del gruppo dirigente di un fondo rustico, fra i quali figurerebbe un *colonus* di condizione servile¹¹². Analogamente dunque, i due schiavi menzionati nell'iscrizione in esame, *Entellus* ed *Helena*, potrebbero essere interpretati anch'essi come *servi quasi coloni* di una tenuta agricola nell'*ager* della *colonia* di *Pola* e in tal caso la testimonianza andrebbe espunta dal *corpus* delle iscrizioni relative ai *servi publici*. Entrambi i nomi sono grecanici¹¹³: *Helenus/-a* è piuttosto diffuso nella *Venetia et Histria*¹¹⁴, mentre *Entellus* rappresenta un *unicum* per la regione. – Datazione proposta: II sec. d.C.?

¹⁰⁹ Vd. scheda n. 15.

¹¹⁰ Per questa interpretazione vd. ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975, p. 61 (che non esclude comunque la possibilità che si trattasse di una proprietà imperiale); CRISTOFORI 2004, p. 286. Sul fenomeno dei *servi quasi coloni* dal punto di vista giuridico, vd. GILIBERTI 1981, in part. pp. 90-92; JOHNE – KOEHN – WEBER 1983; JOHNE 1988, pp. 313-314; GILIBERTI 1999, pp. 67-72.

¹¹¹ AE 1906, 100a = *InscrIt.* X, 1, 592a (B. FORLATI TAMARO): *Caecilius Honoratus, / Mindius Donatus, / Mindius Charmides, / Mindius Zoticus, / Mindius Hermes, / Mindius Maleus, / Mindius Narcissus, / Mindius Eititeus (!), / Marcius Soter, / Decidius Hister, / Decidia Certa, / Minervius Epaphroditus, // Lucifer disp(ensator), / Lucifer adiutor coloni, / Vitalis disp(ensator), / Trophimus, / Trophimus alius, / Anconius qui vilicavit, / Tertius, / Amandus, / Viator*; AE 1906, 100b = *InscrIt.* X, 1, 592b (B. FORLATI TAMARO): [*Mind*]ius *Narcissus, / Mindius Maleus, / Decidius Hister, / Decidia Certa, / Minervius Epaphroditus, / Me[nande]r?, / Lu[cifer d]ispensator, / Lucifer alius, / Amandus dispensator, / Vitalis dispensator, / Trophimus qui dispensavit, / Anconius qui vilicavit, / Viator colonus, / [Sept]imius? Sabinianus, / Flavius Hedistus, / Annus Calvo, / Annus Civilis.*

¹¹² B. FORLATI TAMARO in *InscrIt.* X, 1, 592a-b; vd. anche ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975, pp. 60-61; GILIBERTI 1981, p. 91.

¹¹³ Per *Entellus*, vd. SOLIN 2003², p. 610; per *Helena*, vd. SOLIN 2003², pp. 586-589.

¹¹⁴ OPEL II, p. 175.

12. Ara parallelepipedica in calcare priva a destra degli spigoli superiore e inferiore; il coronamento è interessato da numerose sbrecciature; i lati sono lisci, mentre il retro è sbazzato; l'iscrizione occupa la parte frontale del fusto, raccordato al coronamento e allo zoccolo da una modanatura a cavetto e listello. 43 × 46,5 × 35; specchio epigr. 22 × 38,5; alt. lett. 4,5-3. – Rinvenuta nel 1827 in una cantina di proprietà del capitolo, attualmente è conservata a Pula (HR) presso l'Arheološki Muzej Istre/Archaeological Museum of Istria (n. inv. 256). – Autopsia 2009. – CIL V 7. HOLDER 1896, col. 490. ILS 4893. KRAHE 1929, p. 24. *InscrIt.* X, 1, 2 con foto (B. FORLATI TAMARO). ŠAŠEL KOS 1999, 66. WEISS 2004a, p. 212, n. 152. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. GNIRS 1915, p. 88, n. 242. PASCAL 1964, p. 132. DEGRASSI 1970, p. 616 = DEGRASSI 1971, pp. 158-159. JURKIĆ-GIRARDI 1974, p. 10 e p. 22 nota 10. TASSAUX 1992, p. 141. FONTANA 1997, p. 35 con nota 93. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

Evancelus (!)
colonorum
Polensium (scil. *servus*)
Boriae v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).



1 il nome è noto nella forma più comune *Evangelus*¹¹⁵, di origine grecanica¹¹⁶, comunque abbastanza raro nella *Venetia et Histria*¹¹⁷. Interpunzioni triangolari; *ductus* non molto regolare. *P* con occhiello aperto, *M* con le aste montanti piuttosto divaricate. – Ara votiva dedicata alla divinità *Boria* da *Evangelus*, *servus* della colonia di *Iulia Pola Pollentia Herculanea*, dopo lo scioglimento di un voto. *Boria* deve essere considerata come equivalente di *Boreas*, il vento del nord che localmente è ancora chiamato “Bora”¹¹⁸. Si tratta evidentemente di una divinità

¹¹⁵ Per la confusione grafica tra *C* e *G* nella *X Regio*, vd. ZAMBONI 1967-68a, p. 86.

¹¹⁶ SOLIN 2003², pp. 1093-1094.

¹¹⁷ OPEL II, p. 124.

¹¹⁸ PASCAL 1964, p. 132; DEGRASSI 1970, p. 616 = DEGRASSI 1971, p. 159.

indigena dell'*Histria*¹¹⁹ e non è noto il motivo per cui il *servus publicus* sciolse il voto ad essa¹²⁰: non si può escludere che l'attività professionale di *Evancelus* fosse in qualche misura legata al commercio marittimo. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

¹¹⁹ Sulle divinità epicorie dell'Istria romana, vd. DEGRASSI 1970, pp. 616-619 = DEGRASSI 1971, pp. 158-162; GIRARDI JURKIĆ 2004, pp. 13-15; GIRARDI JURKIĆ 2005, pp. 21-22.

¹²⁰ DEGRASSI 1970, p. 616 = DEGRASSI 1971, p. 159.

13. Ara quadrangolare in calcare priva della parte superiore e mutila dello spigolo inferiore destro; il lato destro del monumento presenta profonde sbrecciature; l'iscrizione occupa la parte frontale del fusto raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura a cavetto e listello. 71,5 × 45 × 34,5; specchio epigr. 53,5 × 38,5; alt. lett. 6,4-3,2. - Rinvenuta nel 1888 a Pula (HR), secondo il Gregorutti, o in un'isola di fronte a Medulin (HR), stando al Maionica, inizialmente fu conservata a Pula (HR) presso il Tempio di Roma e Augusto, per poi entrare a far parte nel 1947 dell'Arheološki Muzej Istre/Archaeological Museum of Istria (n. inv. 375). - Autopsia 2009. - MÜNSTERBERG - PATSCH 1892, pp. 60-62, n. 2. *InscrIt.* X, 1, 103 con foto (B. FORLATI TAMARO). JURKIĆ-GIRARDI 1980-81, p. 24 con foto fig. 12. LUCIANI 2010, pp. 259-261, n. 1 con foto. Cfr. GNIRS 1915, p. 77, n. 136. TASSAUX 1992, p. 141. TRAMUNTO 2009, p. 241, n. 598.

D(is) [M(anibus)].
Claudiae
Pusillae,
co(n)iugi kariss(imae),
 5 *Sabinus coloq=*
nor(um) Polens(ium scil. servus)
v(ivus) f(ecit).

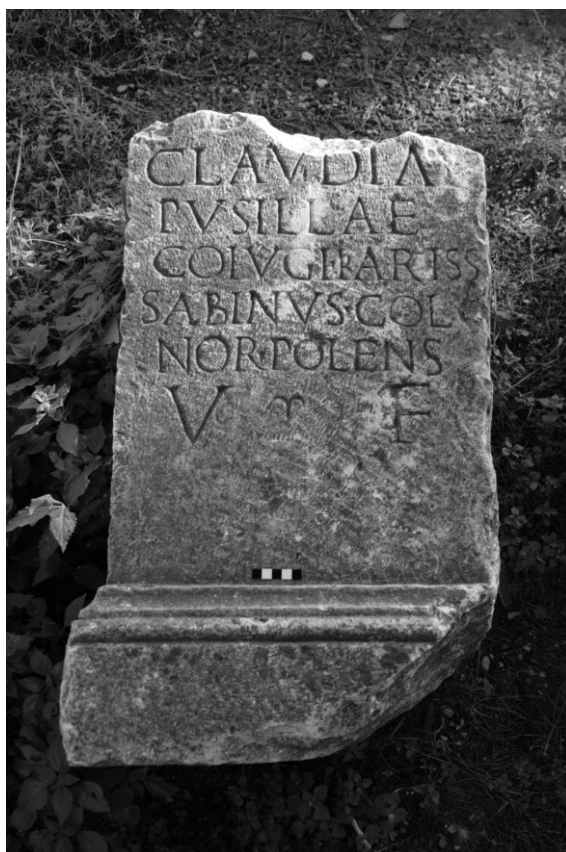


Immagine di L. Orlic per gentile concessione della Dr. A. Starac, consulente dell'Arheološki Muzej Istre/Archaeological Museum of Istria¹²¹.

¹²¹ Al momento dell'autopsia la stele non era agevolmente fotografabile poiché collocata in un settore del museo sottoposto a ristrutturazione.

Interpunzioni triangolari, tranne in r. 7 in cui è presente un segno divisorio a doppio uncino; *ductus* regolare. *P* con occhiello aperto in 3, mentre chiuso in r. 6. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Sabinus, servus* della colonia di *Iulia Pola Pollentia Herculanea*, per la compagna *Claudia Pusilla*. Sull'uso del termine *coniunx* tra *servi* e *liberti publici*, vd. *supra scheda n. 6*. Il *cognomen Sabinus*¹²² è molto diffuso nella *Venetia et Histria*¹²³, mentre *Pusillus/-a*¹²⁴ risulta piuttosto raro¹²⁵. Il gentilizio *Claudius* è diffusissimo nella *Regio X*¹²⁶. – In base agli indizi paleografici è databile all'inizio del I sec. d.C.

¹²² KAJANTO 1965, pp. 20, 30, 51, 186.

¹²³ OPEL IV, pp. 40-41.

¹²⁴ KAJANTO 1965, p. 300.

¹²⁵ OPEL III, p. 172.

¹²⁶ OPEL II, pp. 60-62.

14. Ara parallelepipedica in calcare; la superficie del monumento risulta piuttosto rovinata; il retro e il lato destro sono sbazzati, mentre il lato sinistro è liscio a gradina; l'iscrizione occupa la parte frontale del fusto ed è inquadrata in una cornice modanata a gola rovescia e listello. 158 × 65 × 52,5; specchio epigr. 58,5 × 32,5; alt. lett. 4-3. – Rinvenuta in una fossa fuori dall'Arco dei Sergi, attualmente è conservata a Pula (HR), a destra della porta d'ingresso del Tempio di Augusto, ma appartiene giuridicamente alla collezione dell'Arheološki Muzej Istre/Archaeological Museum of Istria (n. inv. 467). – Autopsia 2009. – CIL V 83. ILS 6677. *InscrIt.* X, 1, 104 con foto (B. FORLATI TAMARO). MLAKAR 1972⁴, p. 14. HERRMANN-OTTO 1994, pp. 198 e 377-378. WEISS 2004a, pp. 25, nota 40, 41-42, 240, n. L47. Cfr. HALKIN 1897, pp. 187, 199, 238, 245. HALKIN 1935, p. 134. GNIRS 1915, p. 80, n. 164. PERGREFFI 1940, p. 319. SOLIN 1976, p. 93 = SOLIN 1998, p. 82. TASSAUX 1992, p. 141. FISCHER 1996, p. 35, ntt. 208, 213. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. CRESCI MARRONE 2004, p. 239. CRISTOFORI 2004, pp. 124-125. CIMAROSTI 2005, p. 455, n. 7. SILVESTRINI 2005, p. 544 con nota 12. BANDELLI – CHIABA 2008, p. 35, nota 86.

D(is) M(anibus)
Pollentiae
Processae
 (- Pollentius?) *col(onorum) Pol(ensium) lib.*
 5 *Valerianus*
summarum
dispensat(or)
collibertae
rarissimae
 10 *posuit.*



1-10 Forlati Tamaro, Mlakar senza suddivisione delle righe e indicazione dei nessi. 4 *COL(oniae) POL(ensium) LIB(erta)* Weiss. 6 *SVMMARV(m)* Herrmann-Otto.

Interpunzioni triangolari, tranne in r. 1 dove è presente un'*hedera distinguens*; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; *M* con le aste montanti poco divaricate. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Valerianus, dispensator summarum* della colonia di *Iulia Pola Pollentia Herculanea*, per la *colliberta Pollentia Processa*, liberta anch'essa della colonia. L'assenza del gentilizio nell'onomastica del dedicante associata al termine *colliberta* procurò a T. Mommsen alcune difficoltà nell'interpretazione dello *status* del dedicante: lo studioso tedesco concluse che non si trattava di un liberto, dal momento che la funzione di *dispensator* era di norma affidata a schiavi¹²⁷. Anche L. Halkin considerò *Valerianus* un *servus*¹²⁸, mentre B. Forlati Tamaro¹²⁹, pur riportando per iscritto il ragionamento di T. Mommsen, non prese posizione. E. Herrmann-Otto ha interpretato il termine *colliberta*, qui associato con l'aggettivo *rarissima*, più come sinonimo di *contubernalis* che come indicazione effettiva dello *status*¹³⁰. L'ipotesi potrebbe essere ragionevole se si tiene conto che frequentemente si registra nel formulario epigrafico di *servi* e *liberti publici* l'uso improprio del sostantivo *coniunx*¹³¹; tuttavia, da una parte l'assenza di confronti, dall'altra la presenza testimoniata di liberti tra i *dispensatores*, certamente limitata¹³², ma sottolineata anche dalla stessa studiosa tedesca¹³³, sembrano avvalorare piuttosto la posizione di A. Weiss¹³⁴ il quale ha proposto un'interpretazione di *Valerianus* come *libertus summarum dispensator publicus*. Dal momento che infatti egli provvide da solo alla realizzazione del monumento per *Pollentia Processa*, menzionata per prima e definita *colliberta* in chiusura del testo, poteva aver deciso di omettere il proprio *nomen*, sottinteso perché uguale a quello della compagna defunta. Come ulteriore prova a supporto della tesi di A. Weiss si può notare che

¹²⁷ Cfr. CIL V 83. Nel caso di gestione fraudolenta, il *dispensator* di condizione servile, non avendo capacità giuridica, poteva essere sottoposto a tortura e dunque costretto a confessare il delitto, se non addirittura mandato a morte; inoltre il padrone, anche nel caso di una municipalità, poteva essere risarcito più facilmente; su questo e in generale sui *dispensatores* vd. HALKIN 1897, pp. 186-187; VULIC 1922, in part. p. 1922; WEAVER 1964, p. 120, nota 24; BOULVERT 1970, pp. 429-433, in part. p. 430, nota 328; WEAVER 1972, p. 205, nota 3; PAVIS D'ESCURAC 1974, p. 306; GARRIDO-HORY 1981, p. 173; MUÑIZ COELLO 1989, p. 113; AUBERT 1994, pp. 196-199; BRUUN 1999, pp. 34-37; CRISTOFORI 2004, pp. 108, 124-125; WEISS 2004a, pp. 48-50. Cfr. anche **Cap. 4, § 2.**

¹²⁸ HALKIN 1897, pp. 187, 238; così anche CIMAROSTI 2005, p. 455, nota 16.

¹²⁹ Cfr. *InscrIt.* X, 1, 104.

¹³⁰ HERRMANN-OTTO 1994, p. 378.

¹³¹ Vd. **schede nn. 6, 13, 36, 50.**

¹³² MUÑIZ COELLO 1989, pp. 108, 113-114.

¹³³ HERRMANN-OTTO 1994, pp. 375-376.

¹³⁴ WEISS 2004a, p. 42. SILVESTRINI 2005, p. 544, nota 12 si dimostra equidistante sia da quest'ultimo che da Mommsen; GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26 sembra invece sposare la tesi di *Valerianus* come liberto pubblico.

l'indicazione dello *status* in r. 4, se riferita all'onomastica della donna si troverebbe in una posizione insolita¹³⁵, mentre, se attribuita all'uomo, verrebbe a posizionarsi più correttamente tra gentilizio – sottinteso – e cognome: (- *Pollentius?*), *col(onorum) Pol(ensium) lib(ertus)*, / *Valerianus*. In Italia settentrionale altri *dispensatores* appartenenti alla *familia publica*¹³⁶ sono attestati a *Tergeste*¹³⁷ e a *Parma*¹³⁸. Il *nomen Pollentius/-a*¹³⁹ è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*¹⁴⁰ ed è testimoniato praticamente solo a *Pola*¹⁴¹: è noto infatti che i *liberti publici* della *colonia* di *Pola* assumevano tale gentilizio, derivato dal terzo elemento del nome completo della città, *colonia Iulia Pola Pollentia Herculanica*¹⁴². Il *cognomen Processus/-a*¹⁴³ è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*¹⁴⁴, mentre *Valerianus*¹⁴⁵ risulta ben attestato¹⁴⁶. – In base agli indizi paleografici è databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

¹³⁵ Si noti comunque l'onomastica di una liberta pubblica di *Lugdunum*: *Claudia Suavis colonor(um) lib(erta)* (CIL XIII 1914; WEISS 2004a, p. 243, n. L71; cfr. HALKIN 1897, p. 247; DARDAINE 1999, pp. 225, n. 4; CIMAROSTI 2005, p. 455).

¹³⁶ Sul ruolo dei *dispensatores*, vd. **Cap. 4, § 2.**

¹³⁷ Vd. **scheda n. 16.**

¹³⁸ Vd. **scheda n. 4.**

¹³⁹ SCHULZE 1966², p. 429.

¹⁴⁰ OPEL III, p. 148.

¹⁴¹ Per le testimonianze di *Pola*, vd. **Cap. 3, Tab. 6**; altrove sono attestati a Dvograd, sempre in Istria a nord di Parenzo (AE 1983, 422) e a Chioggia (VE) (CIL V 2309 = CIL XI 29*, 3).

¹⁴² HALKIN 1935, p. 134; FORLATI TAMARO 1971, p. 17.

¹⁴³ KAJANTO 1965, pp. 18, 93, 354.

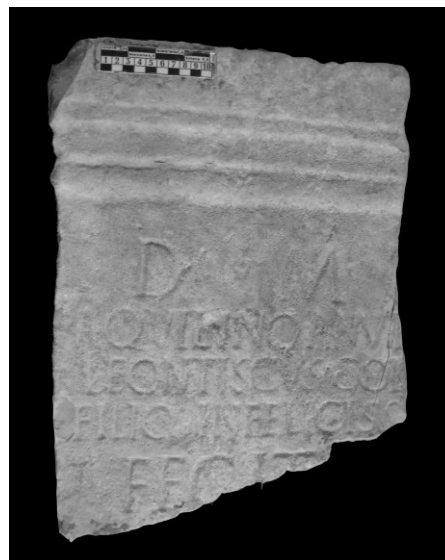
¹⁴⁴ OPEL III, p. 165.

¹⁴⁵ KAJANTO 1965, pp. 35-157.

¹⁴⁶ OPEL IV, pp. 141-142.

15*. Ara parallelepipedica in calcare fratta in un due parti solidali non ricongiunte; il monumento è nel complesso molto rovinato, in particolare lungo il lato destro; il retro è sbozzato, mentre i lati sono lisciati; sulla parte superiore rimangono i resti di una grappa metallica; l'iscrizione occupa la parte frontale del fusto di forma quadrangolare, raccordato al coronamento e allo zoccolo da una modanatura a listello e cavetto. 83 × 35 × 25; specchio epigr. 48 × 35,5; alt. lett. 5,5-3,5. – Rinvenuta nel 1875 a Tar Vabriga/Torre Abrega, in località Valletta marina di Bernazza a Punta del Dente, attualmente è conservata a Novigrad/Cittanova (HR), presso il Muzej/Museo Lapidarium (n. inv. MML 194). – Autopsia 2009. – CIL V 8190. PAIS, *Suppllt.* 28. *InscrIt.* X, 2, 222 con foto (A. DEGRASSI). JOHNE – KOEHN – WEBER 1983, p. 364, n. 21. CRISTOFORI 2004, p. 286. WEISS 2004a, p. 212, n. 149. Cfr. ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975, p. 61. GILIBERTI 1981, p. 92, nota 22. TASSAUX 1986, pp. 174-175. JOHNE 1988, pp. 313-314 con nota 21. TASSAUX 2008, p. 24 con foto.

D(is) M(anibus).
Aquilino an(norum) VII
Leontiscus, col(onorum scil. servus)?,
filio infeliciss(imo)
 5 *fecit.*



3 *COL(onus)* Degrassi. *COL(oniae)* Weiss. Interpunzioni circolari, tranne nelle rr. 1, 5 in cui sono presenti due *hederae distinguentes*; *ductus* non molto regolare; *M* con le aste montanti abbastanza divaricate, *Q* con la coda piuttosto corta. – Ara funeraria fatta realizzare da *Leontiscus*, *servus* della *colonia* di *Parentium*, per il figlio *Aquilinus*, morto all'età di sette anni. A. Degrassi¹⁴⁷ ipotizzò che il dedicante fosse stato un *colonus Augusti*, come del resto fece anche per *Entellus* ed *Helena* menzionati in un'altra iscrizione proveniente dall'*ager* di *Pola*¹⁴⁸. Manca tuttavia l'indicazione del nome dell'imperatore, di norma sempre presente: è più probabile dunque che si facesse riferimento alla *colonia* parentina¹⁴⁹, il cui *ager* comprendeva il sito in cui è stata rinvenuto il monumento¹⁵⁰. Non si può escludere, comunque, come nel caso della succitata iscrizione proveniente da *Pola*¹⁵¹, che *Leontiscus* fosse un *servus quasi colonus* impiegato nella tenuta agricola di proprietà imperiale o, meglio, di un privato¹⁵²: in tal caso la testimonianza sarebbe da espungere¹⁵³. Il *cognomen* *Leontiscus*, piuttosto raro in tutto il mondo romano e un *unicum* per quanto riguarda la *Venetia et Histria*¹⁵⁴, potrebbe essere di origine greca¹⁵⁵, ma anche latina¹⁵⁶. *Aquilinus* è invece un *cognomen* latino¹⁵⁷ abbastanza diffuso nella *Regio X*¹⁵⁸. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

¹⁴⁷ A. DEGRASSI in *InscrIt.* X, 2, 222; della stessa opinione anche TASSAUX 1986, p. 174 secondo il quale “le lieu de trouvaille donne à penser qu'ils travaillent probablement sur des terres impériales”.

¹⁴⁸ Vd. scheda n. 11.

¹⁴⁹ Della stessa opinione anche WEISS 2004a, p. 212, n. 149.

¹⁵⁰ Sull'*ager* di *Parentium*, vd. CHEVALLIER 1961, pp. 14-15 in part. tav. 1; MATIJAŠIĆ 1994, in part. pp. 11-12; BALDINI 1997, pp. 64-68 in part. fig. 4.

¹⁵¹ Cfr. scheda n. 11.

¹⁵² Per tale interpretazione, vd. ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975, p. 61; GILIBERTI 1981, p. 92, nota 22; JOHNE – KOEHN – WEBER 1983, p. 364, n. 21. JOHNE 1988, pp. 313-314 con nota 21; CRISTOFORI 2004, p. 286; TASSAUX 2008, p. 24. Di opinione diversa WEISS 2004a, p. 212, n. 149.

¹⁵³ Va notato tuttavia che le testimonianze epigrafiche di *coloni*, almeno nella *Regio X*, presentano il termine per esteso. Farebbe eccezione il caso di *InscrIt.* X, 1, 599 (B. FORLATI TAMARO) da *Pola*: *D(is) M(anibus) / C. Coeli C. l. / Restituti. / C. Coelius / Halys col(onus?) / b(ene) m(erenti)*; tuttavia in r. 5 l'abbreviazione *COL* potrebbe essere sciolta anche *col(libertus)*.

¹⁵⁴ OPEL III, p. 23.

¹⁵⁵ Per quanto riguarda la città di Roma SOLIN 2003², p. 1136 registra solo la forma *Leonticus*.

¹⁵⁶ Cfr. la forma *Lentiscus*, attestata a Roma (CIL VI 6241), e inserita da SOLIN 1996, p. 161 tra i nomi latini.

¹⁵⁷ KAJANTO 1965, p. 330.

¹⁵⁸ OPEL I², p. 70.

16. Iscrizione pertinente a due *fistulae aquariae* plumbee di dimensioni a noi ignote; una era integra, l'altra frammentaria. – Rinvenute nel 1732 a Trieste, fuori da porta Donota nella Braida del Rosetti ora Regenfeld a San Martire, risultavano già disperse ai tempi di T. Mommsen. – Irreperibili 2009. – CIL V 8117, 1. ZACCARIA 1991, p. 307. KRÄNZL – WEBER 1997, p. 115, nota 184. WEISS 2004a, pp. 122, 212, n. 153. CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 25, nota 32. Cfr. HALKIN 1897, pp. 174, 238. BUONOPANE 1997, p. 597 con nota 41. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BRAVAR 2003, pp. 628-629. BRAVAR 2006, p. 80.

a) *Felix, publ(icus scil. servus) Terg(estinorum), f(ecit).*

b) [*Felix*], *publ(icus scil. servus) Terg(estinorum), [f(ecit)].*

1 *TERG(estorum)* Kränzl – Weber. – L'iscrizione menziona il produttore delle tubature in piombo, pertinenti alla rete di condutture idriche pubbliche¹⁵⁹: *Felix, servus plumbarius* del municipio di *Tergeste*. Il *cognomen Felix*¹⁶⁰ è piuttosto diffuso nella *Venetia et Histria*¹⁶¹. È interessante notare che a Trieste è testimoniato un *libertus publicus* di nome *Q. Publicius Felix*¹⁶² nel quale si potrebbe vedere, in via del tutto ipotetica, il *plumbarius* qui menzionato dopo la manomissione¹⁶³. – Datazione proposta: I secolo d.C.?

¹⁵⁹ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6.**

¹⁶⁰ KAJANTO 1965, pp. 13, 22, 26, 29, 30, 57, 71, 72, 73, 134, 272.

¹⁶¹ OPEL II, p. 138.

¹⁶² Vd. **scheda n. 18.**

¹⁶³ Tale eventualità è data come certa da KRÄNZL – WEBER 1997, p. 115, nota 184.

17. Arula parallelepipedica in calcare priva della parte superiore e dello spigolo inferiore destro, sbrecciata in corrispondenza del lato sinistro; il retro, leggermente frammentario, è sbazzato, mentre i lati sono stati lisciati con la gradina, della quale rimangono ancora i segni. 18 × 13,5 × 22; alt. lett. 2,5-1,5 rest. – Il monumento fu rinvenuto nel 1948 a Trieste in via del Teatro Romano, reimpiegato come materiale da costruzione in una torre tardoantica sita di fronte alla chiesa di San Silvestro; attualmente è conservato nel Lapidario Tergestino (n. inv. 13878). – Autopsia 2009. – *InscrIt.* X, 4, 79a (P. STICOTTI). F. MAINARDIS in VIDULLI TORLO 2001, p. 62, con foto. WEISS 2004a, p. 212, n. 154. Cfr. *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 223 (C. ZACCARIA). BRAVAR 2003, pp. 627. BANDELLI – CHIABÀ 2005, p. 463, nota 135. SILVESTRINI 2005, p. 546. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 86.

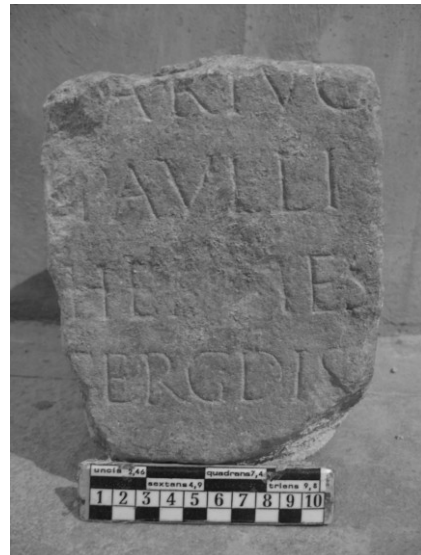
-----?

[.]ARTVO,

Paulli s(eruo),

Hermes,

Terg(estinorum scil. servus) dis[p(ensator)].



1 Non è possibile fornire alcuna ipotesi di integrazione per il nome, non essendo noti *cognomina* terminanti in *-rtuus*¹⁶⁴. Interpunzione circolare; *ductus* abbastanza regolare; *P* con occhiello quasi chiuso. – Iscrizione, probabilmente sepolcrale, fatta realizzare da *Hermes, servus publicus dispensator* a *Tergeste*, per [- - -]arivus, schiavo di *Paullus*. In Italia settentrionale altri *dispensatores* appartenenti alla *familia publica*¹⁶⁵ sono attestati a *Pola*¹⁶⁶ e a *Parma*¹⁶⁷. Il *cognomen Hermes*, di origine greca¹⁶⁸ e molto diffuso nella *Venetia et Histria*¹⁶⁹, è già attestato a *Tergeste*: tra

¹⁶⁴ Cfr. SOLIN – SALOMIES 1994², p. 473.

¹⁶⁵ Sul ruolo dei *dispensatores*, vd. **Cap. 4, § 2.**

¹⁶⁶ Vd. **scheda n. 14.**

¹⁶⁷ Vd. **scheda n. 4.**

¹⁶⁸ SOLIN 2003², pp. 368-380.

¹⁶⁹ OPEL II, p. 179.

gli altri¹⁷⁰, lo porta nella sua onomastica un *C. Publicius Hermes* che svolgeva la funzione di *aedituus* del tempio della *Magna Mater* e che dedicò alla dea un'ara insieme al *sacerdos Q. Publicius Charito* e alla *cymbalistris Secunda*¹⁷¹; la possibilità che quest'ultimo fosse un liberto pubblico¹⁷² permette, in via del tutto ipotetica¹⁷³, di proporre una sua identificazione con il *servus publicus* ricordato nell'epigrafe in questione che dunque risalirebbe ad un periodo precedente alla sua manomissione. Il *cognomen Paullus*¹⁷⁴ è anch'esso molto frequente nella *Venetia et Histria*¹⁷⁵. – In base agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.¹⁷⁶

¹⁷⁰ CIL V 605 = *Inscrlt.* X, 4, 125 (P. STICOTTI); AE 1976, 263.

¹⁷¹ CIL V 519; cfr. p. 1022 = ILS 4110 = *Inscrlt.* X, 4, 11 (P. STICOTTI); cfr. *Suppllt.* n.s., 10, 1992, p. 211 (C. ZACCARIA). Vd. anche **Cap. 3, Tab. 5, n. 2**.

¹⁷² A questo proposito WEISS 2004a, p. 142 si esprime con molta cautela, ma non lo esclude; cfr. **Cap. 4, § 9**.

¹⁷³ L'ara è attualmente irreperibile e dunque difficilmente databile.

¹⁷⁴ KAJANTO 1965, pp. 28, 37, 41, 135, 243.

¹⁷⁵ OPEL III, pp. 129-130.

¹⁷⁶ Troppo alte le datazioni di C. Zaccaria (*Suppllt.* n.s., 10, 1992, p. 223: ultimo quarto del I sec. a.C.) e di F. Mainardis (F. MAINARDIS in VIDULLI TORLO 2001, p. 62: fine del I sec. a.C.).

18. Stele quadrangolare in marmo fratta in due parti solidali, ma non ricongiunte e priva dello spigolo inferiore destro; lo stato di conservazione è probabilmente dovuto agli eventi bellici e post bellici della Seconda Guerra Mondiale¹⁷⁷; l'iscrizione, che occupa la superficie frontale del monumento, è racchiusa in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice a listello e gola rovescia. 102 × 60 × 18; specchio epigr. 79 × 52; alt. lett. 9-7. – Data, luogo e circostanze di rinvenimento ignoti; nel XVI secolo era reimpiegata nella parete di una casa di Riborgo, nel centro di Trieste¹⁷⁸; attualmente è conservata a Sittendorf, in Austria, nel giardino del Schloss Grafenegg (senza n. inv.). – Autopsia non effettuata. – CIL V 628. ABRAMIĆ 1907, cc. 124a-124b. ILS 6683. *InscrIt.* X, 4, 79 con disegno (P. STICOTTI). KRÄNZL - WEBER 1997, p. 115, n. 132 con foto (AE 1997, 573). WEISS 2004a, p. 240, n. L49. Cfr. HALKIN 1897, p. 246. HALKIN 1935, p. 129. PERGREFFI 1940, p. 319. ZAJĄC 1990-92, p. 353. *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 223 (C. ZACCARIA). AGNATI 1997, pp. 126-127. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BRAVAR 2003, pp. 627.



Immagine tratta da KRÄNZL - WEBER 1997.

*Q. Publicio Tergest(inorum) l.
Felici, Septumia Sp(uri) f.
Sexta, Q. Publicius
Felicis l. Ingenuus v(ivi) f(ecerunt).*

¹⁷⁷ KRÄNZL - WEBER 1997, p. 115.

¹⁷⁸ G. Bravar afferma "stava murata sulla facciata della casa n. 108 di via del Pozzo Bianco ancora agli inizi dell' '800" (BRAVAR 2003, pp. 627).

1-4 Mommsen, Dessau con errata divisione delle righe, sulla base delle fonti manoscritte. 4 *V(ivus) F(ecit) Zaccaria*, ma i dedicanti del monumento sono due. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; lettere apicate; *Q* con coda allungata; *P* con occhiello aperto; *T* montante in r. 1. – Iscrizione sepolcrale fatta realizzare in vita da *Septumia Sexta*, figlia di *Spurius*, e da *Q. Publicius Ingenuus*, liberto di *Felix*, per *Q. Publicius Felix*, liberto municipale del *municipium* di *Tergeste*. È forse possibile identificare quest'ultimo con uno schiavo pubblico tergestino di nome *Felix* menzionato su due *fistulae aquariae*¹⁷⁹. Della donna non sono esplicitati i legami con il defunto e con l'altro dedicante: si può supporre che fosse compagna dell'ex schiavo pubblico oppure del suo liberto *Ingenuus*. Quest'ultimo, secondo J. Zajac¹⁸⁰, per non ingenerare l'errata interpretazione che si trattasse di un *collibertus* di *Felix*, si dichiara *Felicis l.* e non *Q. l.*; il fraintendimento tuttavia non avrebbe avuto luogo dal momento che del patrono è specificata l'appartenenza alla città di *Tergeste*. I *cognomina Felix*¹⁸¹ e *Ingenuus*¹⁸² sono piuttosto diffusi nella *Venetia et Histria*¹⁸³. Il *gentilizio Septimius*, variante di *Septimius*¹⁸⁴ con *u* apofonica davanti a labiale¹⁸⁵, è piuttosto diffuso nella *Regio X*¹⁸⁶. Il *cognomen Sextus/-a*¹⁸⁷ è piuttosto frequente nella *Venetia et Histria*¹⁸⁸. – In base agli indizi paleografici è databile alla prima metà del I sec. d.C.¹⁸⁹

¹⁷⁹ Vd. scheda n. 16.

¹⁸⁰ ZAJAC 1990-92, p. 353.

¹⁸¹ KAJANTO 1965, pp. 13, 22, 26, 29, 30, 57, 71, 72, 73, 134, 272.

¹⁸² KAJANTO 1965, p. 314.

¹⁸³ Rispettivamente OPEL II, p. 138 e p. 194.

¹⁸⁴ SCHULZE 1966², p. 229.

¹⁸⁵ ZAMBONI 1965-66, p. 505.

¹⁸⁶ OPEL IV, pp. 69-70.

¹⁸⁷ KAJANTO 1965, pp. 41, 74, 75, 174.

¹⁸⁸ OPEL IV, pp. 79-80.

¹⁸⁹ Così anche la datazione proposta da C. Zaccaria (*SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 223).

19. Stele quadrangolare in calcare priva della parte inferiore; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice a listello e gola rovescia. 77 × 72 × 18; specchio epigr. 69,2 × 58,8; alt. lett. 3. – Rinvenuta nel 1972 nelle acque della laguna di Grado; non è noto il luogo di conservazione¹⁹⁰. – Irreperibile 2009. – PASQUALINI 1975, pp. 1981-1982. *InscrAq.* 3260 (G. BRUSIN). WEISS 2004a, pp. 210-211, n. 137. BONETTO 2007, p. 693, nota 28, n. 4. ZENAROLLA 2008, pp. 275-276, n. AQ10. LUCIANI 2010, pp. 280-281. Cfr. STRAZZULLA RUSCONI 1982, p. 107, nota 32. FONTANA 1997, p. 114. MODUGNO 2000, c. 57 con nota 6. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.

*Locum datum Abas=
canto, colonorûm
Aquil(eiensi) ser(vo), officio lu=
cum (!) Herculis, ami=
5 co optimo.*



Immagine tratta da *InscrAq.* 3260 (G. BRUSIN).

1-5 Pasqualini, Bonetto con errata divisione delle righe. 2 *COLONOR(um)* Pasqualini; *COLONORVM* Brusin, Weiss, Zenarolla, senza segnalare il nesso. 3-4 Weiss con errata divisione delle righe. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello quasi chiuso; *Q* con la coda poco allungata. – Iscrizione funeraria che segnalava il sepolcro offerto¹⁹¹ all'amico ottimo¹⁹² *Abascantus, servus publicus* della colonia di Aquileia; il nome del dedicante doveva essere inciso nella parte sottostante attualmente dispersa o su un altro monumento in relazione con la stele. L'aspetto più interessante del documento è

¹⁹⁰ Secondo G. Brusin in *InscrAq.* 3260 dovrebbe essere conservata presso il Lapidario di Grado (UD); attualmente non vi è tuttavia reperibile.

¹⁹¹ Sulla locuzione *locum dare*, vd. RAOSS 1964, pp. 1541-1546 e 1667-1669.

¹⁹² Sull'*amicitia* in Gallia Cisalpina, vd. REALI 1997 e REALI 2002, dove tuttavia non è registrata l'iscrizione oggetto di studio.

senza dubbio rivestito dalla qualifica di *Abascantus*: “*officio lucum Herculis*”. L. Zenarolla, che da ultima si è occupata dell’iscrizione, sulla scorta di quanto affermato da A. Pasqualini¹⁹³ ha proposto di interpretare *lucum* come forma contratta del genitivo plurale *lucorum*, concludendo che “*Abascantus* era incaricato della cura di più *luci Herculis*”¹⁹⁴. Nel tentativo di attribuire il significato più corretto al termine *lucus* menzionato nell’epigrafe e generalmente inteso come “bosco sacro”, la studiosa è ricorsa ad un contributo sui *luci* laziali di F. Coarelli¹⁹⁵ in cui sono prese in esame testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche sul *lucus*: nelle fonti letterarie il vocabolo indicava originariamente una “radura”, piuttosto che un “bosco”, accezione che si riscontra negli scrittori latini solo a partire dalla tarda età repubblicana; nelle fonti epigrafiche, invece, il termine *lucus* individua più estensivamente un “santuario” creato artificialmente dall’uomo e dotato di apprestamenti diversi, come *sedilia*, *arae*, *signa*, ecc.¹⁹⁶ Le testimonianze archeologiche sembrano infine confermare quanto affermato sia dalle testimonianze letterarie, sia da quelle epigrafiche: nel santuario di *Gabii* e in quello di Ercole a Tivoli all’interno dell’area che circonda il tempio sono stati rinvenuti spazi destinati alla coltivazione di piante, costituiti da fosse regolari e da un sistema di irrigazione ad esso collegato. F. Coarelli ha proposto di identificare come *lucus* l’area consacrata che comprendeva il tempio e gli alberi ad esso circostanti; in un secondo momento è possibile che il termine abbia ampliato la sua sfera semantica, andando ad indicare prima il boschetto stesso e, infine, l’intero santuario¹⁹⁷. Nella *Regio X* la presenza di un bosco sacro è testimoniata ad *Altinum*, all’interno di un’area destinata al culto di Giove¹⁹⁸. Se, come sembra, l’interpretazione è corretta, un *servus publicus* della città di *Aquileia* aveva il compito della cura di più santuari dedicati ad Ercole, contraddistinti probabilmente da un piccolo spazio alberato, i *luci* appunto¹⁹⁹. La loro posizione topografica precisa non è individuabile con sicurezza, anche se è stata ipotizzata una loro localizzazione in zona lagunare, se non addirittura nei dintorni di *Aquileia*²⁰⁰. Il *cognomen* greco *Abascantus*²⁰¹ è piuttosto diffuso nella *Venetia*

¹⁹³ PASQUALINI 1975, pp. 1981-1982.

¹⁹⁴ ZENAROLLA 2008, p. 276.

¹⁹⁵ COARELLI 1993b.

¹⁹⁶ COARELLI 1993b, pp. 46-47. Cfr. Anche NONNIS 2003, p. 28.

¹⁹⁷ COARELLI 1993b, p. 52.

¹⁹⁸ CIPRIANO – TIRELLI 2009, pp. 67-68.

¹⁹⁹ Più prudente FONTANA 1997, p. 114: l’epigrafe “non documenta necessariamente l’esistenza di boschi sacri alla divinità”. È noto comunque che anche a Roma *servi publici* fossero impiegati nell’ambito del culto ad Ercole: cfr. HALKIN 1897, pp. 49-53; EDER 1980, pp. 39-41. In generale vd. **Cap. 4, § 9.**

²⁰⁰ MODUGNO 2000, c. 68, nota 6.

et Histria ed è già attestato ad *Aquileia*²⁰². – In base agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.²⁰³

²⁰¹ SOLIN 2003², pp. 913-916.

²⁰² OPEL I², p. 15.

²⁰³ Così anche G. Brusin in *InscrAq.* 3260.

20. Ara quadrangolare in pietra calcarea mutila della parte inferiore e frammentaria in corrispondenza degli spigoli superiori della cimasa; sulla faccia superiore del pulvino figura un foro e l'attacco di una grappa metallica; il retro è sbizzato, mentre i lati sono lisciati. 46 × 31 × 26,5; specchio epigr. 22,5 × 24,5; alt. lett. 3-2,3. – Rinvenuta ad Aquileia (UD) nel febbraio del 1877 presso la casa di Leonardo Andrian²⁰⁴; attualmente è conservata nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. RC 102). – Autopsia 2009. – PAIS, *Suppllt.* 166. CALDERINI 1930, p. 162, n. 2. *InscrAq.* 322 (G. BRUSIN). HORNUM 1993, p. 230, n. 141. FORTEA LÓPEZ 1994, p. 265, n. 92. WEISS 2004a, p. 210, n. 130. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. PASCAL 1964, p. 38, nota 3. GREGORI 1989a, p. 94. MASELLI SCOTTI 2002, p. 142. GREGORI 2009, p. 330.

Nemesi
Aug(ustae)
Acutio,
 [r]ei p(ublicae) ser(vus),
 5 [off]icio



4 [re]I Hornum; [re]I P(ublicae) SERV(us) Calderini, Fortea López; rimangono ancora tracce della prima E. 5]CIO Hornum; è ancora visibile l'apice di un'asta verticale. [et Fe?]ICIO Brusin; analogamente ad un'altra iscrizione aquileiese²⁰⁵, si è proposta un'integrazione che presuppone l'esplicitazione della mansione specifica per la quale era impiegato il *servus publicus* che doveva continuare nella riga successiva. Interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *M* con le aste montanti poco

²⁰⁴ G. Brusin in *InscrAq.* 322 ipotizzò che il luogo di rinvenimento sorgesse vicino all'anfiteatro nei pressi del quale doveva trovarsi un sacello intitolato a *Nemesis*; su questo vd. anche FONTANA 2004, p. 414 con nota 72.

²⁰⁵ Vd. scheda n. 19: *Abascanto, colonorum Aquil(eiensi) ser(vo), officio lucum (!) Herculis.*

divaricate; *P* con occhio leggermente aperto. – Ara sacra a *Nemesis Augusta* fatta realizzare da *Acutio*, schiavo della città di Aquileia; se l'integrazione è corretta, alla r. 5 e nella successiva era specificata la mansione del *servus publicus*: egli poteva essere impiegato in ambito cultuale, vale a dire per la custodia di uno o più edifici pubblici di culto, come nel caso di *Abascantus*²⁰⁶, sebbene non sia da escludere l'ipotesi che operasse nel settore degli spettacoli all'interno del circo²⁰⁷. Il luogo di rinvenimento dell'epigrafe sarebbe infatti da mettere in relazione con l'area dell'anfiteatro²⁰⁸ ed è noto il legame tra la dea *Nemesis* e i giochi gladiatorii²⁰⁹. Altre due testimonianze epigrafiche offrono poi buoni spunti di riflessione. Dall'anfiteatro di *Italica*, in *Baetica*, proviene infatti una dedica in alfabeto greco a *Nemesis Augusta* offerta da *Zosimos*, *servus publicus* di origine licia²¹⁰. Inoltre la recente rilettura di una laminetta votiva in bronzo dedicata a *Nemesis Augusta* rinvenuta anch'essa in Spagna, a *Carmo*, nei pressi dell'anfiteatro, ha permesso di identificarne il dedicante come un *r(ei) p(ublicae) s(ervus)* vel *s(erva)*, il cui nome rimane tuttavia ancora incerto²¹¹. Alla luce di tali testimonianze, diventa suggestiva l'ipotesi che le città romane avessero la possibilità di impiegare propri schiavi in attività in qualche modo legate alla sfera dei giochi e degli spettacoli e che pertanto essi fossero devoti alla divinità protettrice dei *ludi*²¹². Come detto in precedenza, comunque, non è da escludere la possibilità che il *servus publicus* aquileiese svolgesse un'attività legata all'ambito cultuale all'interno di un *Nemeseion*, probabilmente adiacente all'anfiteatro²¹³. Il *cognomen Acutio*²¹⁴ è piuttosto raro in Italia settentrionale²¹⁵. – In base agli indizi paleografici è databile tra il I e il II sec. d.C.

²⁰⁶ Vd. nota precedente.

²⁰⁷ Su questa ipotesi vd. MASELLI SCOTTI 2002, p. 142 e per la discussione dettagliata cfr. **Cap. 4, § 10**.

²⁰⁸ Cfr. nota 204; sull'edificio anfiteatrale di *Aquileia*, vd. BERTACCHI 1994, pp. 168-177.

²⁰⁹ BOULEY 1990, p. 242; FORTEA LÓPEZ 1992, pp. 51-62; HORNUM 1993, p. 43; FOUCHER 1994, p. 229; GREGORI 1994, p. 63; LICHOCKA 1998, p. 619; FONTANA 2004, p. 414 con nota 72.

²¹⁰ AE 1941, 92 = AE 1984, 502 = SEG 34, 1039 = SEG 47, 1533: Ἀυγούσταε Νέμεσι Ζώσιμος / π(ούβλικος) Ἰταλικήνσιουμ Λύκιος. Per le problematiche relative alla datazione e all'interpretazione di tale documento, vd. CANTO 1984, pp. 191-192; HORNUM 1993, pp. 274-275, n. 217; FORTEA LÓPEZ 1994, pp. 247-248, n. 61; DE HOZ 1997, p. 71, n. 19.1.

²¹¹ HAE 1879 = CILA II, 841 = AE 1961, 49 = AE 2001, 1195 = HEp, 11, 2001, 448: *OM/De(- -) r(ei) p(ublicae) s(ervus) / August(a)e / Nemesi* vel *Om/p(h)e r(ei)p(ublicae) s(erva) / August(a)e / Nemesi*. Sulle problematiche relative all'epigrafe, vd. STYLOW 2001, pp. 99-100 e le considerazioni di A. Caballos in HEp, 11, 2005, 448.

²¹² Anche gli schiavi imperiali venivano utilizzati nell'ambito degli spettacoli pubblici, in particolare a partire da Domiziano: vd. BOULVERT 1970, pp. 160-162, 248-251.

²¹³ Sul *Nemeseion* di Aquileia, vd. FONTANA 2004, p. 414 con nota 72; cfr. anche LE GLAY 1990, p. 220.

²¹⁴ KAJANTO 1965, pp. 121, 122, 163, 249.

²¹⁵ OPEL I², p. 20.

21. La descrizione del monumento è fornita sulla base di un disegno conservato nel manoscritto autografo di D. Tomitano dal titolo “*Marmi con iscrizioni antiche della città di Feltre*”, composto tra il 1644 e il 1649, attualmente conservato nella Biblioteca Planettiana del Comune di Jesi²¹⁶: stele centinata sbrecciata sulla parte superiore e interessata da una profonda frattura che comprometteva longitudinalmente lo specchio epigrafico, inquadrato da una cornice a listello semplice. – Rinvenuta presso Cessalto (TV), in località Magnadola, nella proprietà dei Giunti, già all’epoca di T. Mommsen risultava dispersa. – Irreperibile 2009. – CIL V 1127; cfr. p. 1026. CALDERINI 1930, p. 279, nota 6. BRUSIN 1936-37, c. 23, n. 22. *InscrAq.* 550 (G. BRUSIN). BRANCHESI 2000, pp. 223-224, n. 6 con disegno tav. II (AE 2000, 245). WEISS 2004a, p. 210, n. 128. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. ZACCARIA 1984, p. 129. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.

Bellico,
colo[nor(um) A]quileiens(ium scil. servo),
(qui) vi[xit an]nos XXVI
Pri[- - - e]t Suavis
 5 *[frat?]res.*



Immagine tratta da BRANCHESI 2000, tav. II.

2-3 *COLO[norum vel niae A]QVILEIENS(is) / [servo]* Brusin; il termine *SERVVS* era certamente sottinteso in r. 2 perché non era presente spazio per un'altra riga. 4 *PRI[mus e]T SVAVIS* Brusin, Weiss; le possibilità di completamento per il primo nome sono molteplici²¹⁷, per cui non è possibile fornirne una con sicurezza: un'integrazione quale *PRI[scus]* renderebbe possibile identificare in via del tutto ipotetica il dedicante dell'epigrafe con il *Priscus / colono[r(um)] / Aquil(eiensium) s[er(vus)]*²¹⁸ menzionato ad Aquileia su un cippo funerario. 5 *[fra]TRES* Brusin; sulla base del disegno riportato da D. Tomitano, la *T* è persa in lacuna; *[- - -]RES* Branchesi; se l'integrazione, suggerita in prima istanza da G. Brusin e ripresa da A.

²¹⁶ Per ulteriori dettagli su tale manoscritto, vd. BRANCHESI 2000.

²¹⁷ SOLIN – SALOMIES 1994², pp. 383-384.

²¹⁸ Vd. scheda n. 26.

Weiss, fosse corretta, i due dedicanti sarebbero stati anch'essi due *servi publici*. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Prī*[- - -] e *Suavis* per il fratello *Bellicus*, schiavo pubblico della colonia aquileiese, che visse 26 anni. La presenza della lapide in un territorio di sicura pertinenza opitergina sembra essere giustificata solo da un reimpiego come materiale edilizio di età tardoantica o altomedievale: C. Zaccaria ha pensato ad un itinerario collezionistico che dall'originario luogo di provenienza, Aquileia, portò l'epigrafe verso i centri di Eraclea o *Equilum* e da qui in collezioni private o in dimore patrizie site nei dintorni²¹⁹. Il *cognomen Bellicus*²²⁰ è estremamente raro nella *Venetia et Histria*²²¹; il nome *Suavis*²²² è ben attestato nella *Regio X* e ad *Aquileia*²²³. – Datazione proposta: II sec. d.C.

²¹⁹ ZACCARIA 1984, pp. 128-129.

²²⁰ KAJANTO 1965, pp. 17, 258.

²²¹ OPEL I², p. 117.

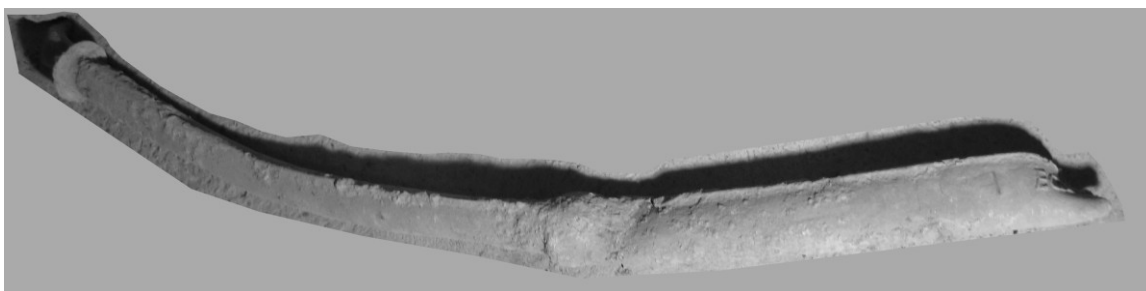
²²² KAJANTO 1965, pp. 24, 73, 283.

²²³ OPEL IV, p. 96.

22. Due *fistulae aquariae* in piombo²²⁴. a) Diametro alla bocca 7; lunghezza 109,5; alt. lett. 2,5. b) Diametro alla bocca 6; lunghezza 149; alt. lett. 2,5. – Luogo, data e circostanze di rinvenimento ignoti; attualmente sono conservate ad Aquileia (UD), nel Magazzino delle Anfore del Museo Archeologico Nazionale (senza n. inv.). – Autopsia 2010. – LUCIANI 2010, pp. 265-266, n. 5 con foto. Cfr. ZACCARIA 1991, p. 307.



Fistula a).



Fistula b).



Particolare della *fistula a).*



Particolare della *fistula b).*

²²⁴ Sono grato al Prof. C. Zaccaria per la segnalazione.

a) EGLECT. C. AQ.

Eglect(us), c(olonorum) Aq(uileiensiū scil. servus).

b) EGLE[ct. c. Aq.]

Eglē[ct(us), c(olonorum) Aq(uileiensiū scil. servus)].

Bollo impresso a rilievo; *ductus* regolare; interpunzioni circolari; *Q* con coda poco allungata. – I marchi menzionano il nome del *plumbarius* che fabbricò le *fistulae* per l'approvvigionamento idrico pubblico²²⁵: *Eglectus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*. Il *cognomen Eglectus*, di origine grecanica²²⁶, rappresenta un *unicum* per l'Italia settentrionale²²⁷. – In base agli indizi paleografici la *fistula* è databile al II sec. d.C.

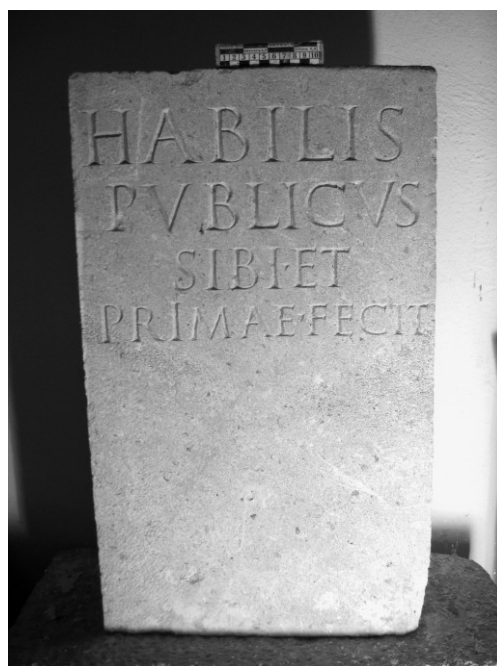
²²⁵ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6.**

²²⁶ SOLIN 2003², p. 976.

²²⁷ Cfr. OPEL II, p. 114.

23. Lastra quadrangolare in pietra calcarea priva dello spigolo inferiore destro; la fronte e i lati sono lisci, mentre il retro è sbozzato; il monumento poggia su una base quadrangolare in calcare (17 × 61 × 28), probabilmente non pertinente. 62 × 37 × 13; alt. lett. 5-3,5. – Rinvenuta nel 1911 ad Aquileia, nel fondo di Camillo Stabile in località Sant'Egidio, attualmente è conservata nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. 2597). – Autopsia 2009. – *InscrAq.* 566. HOPE 2001, p. 110. WEISS 2004a, p. 210, n. 135.

Habilis,
publicus (scil. servus),
sibi et
Primae fecit.



Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; il solco è molto profondo e a sezione triangolare; *M* con le aste montanti poco divaricate; *P* con occhiello aperto; *I longa* in r. 4. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Habilis, servus publicus* della colonia di Aquileia, per sé e per *Prima*, probabilmente sua *contubernalis*. Il *cognomen Habilis*²²⁸, piuttosto raro nel mondo romano, rappresenta un *unicum* per l'Italia settentrionale; *Primus/-a*²²⁹ è invece molto diffuso²³⁰. – In base agli indizi paleografici è databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

²²⁸ KAJANTO 1965, pp. 73, 134, 286.

²²⁹ KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 73, 74, 75, 76, 77, 134, 291.

²³⁰ OPEL III, 161-162.

24. Iscrizione pertinente ad un monumento di forma, dimensioni e materiale ignoti. – Anticamente era conservata a Cervignano (UD), nella chiesa parrocchiale, ai piedi dell'altare di S. Antonio; risultava dispersa già ai tempi di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 1084. CALDERINI 1930, p. 279, nota 6. BRUSIN 1936-37, c. 23, n. 21. BRUSIN 1954-57, n. 12. *InscrAq.* 475. HOPE 2001, p. 109. WEISS 2004a, p. 210, n. 127. ZACCARIA 2007c, pp. 71, 82 nota 67. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.

*Caesaris n̄(ostri) se[r(vo)],
filio piissimo,
et L. Aquileiensi Agathio
et Helio colonorum (scil. servo).*

1-4 BRUSIN 1936-37, senza divisione delle righe. 1 *SE[r] VO* BRUSIN 1936-37. – Iscrizione fatta realizzare da un anonimo dedicante per il figlio, schiavo imperiale (entrambi i nomi sono persi in lacuna), per *Helius*, servo pubblico della *colonia* di *Aquileia* e per *L. Aquileiensi Agathius*. Quest'ultimo, dati il gentilizio, il *cognomen* grecanico²³¹ e la relazione con un *servus publicus*, era certamente un liberto cittadino²³². Anche il *cognomen Helius* è di origine grecanica²³³ ed è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*²³⁴; ad *Aquileia* è attestato in altri due casi²³⁵. L'iscrizione testimonia lo stretto rapporto che intercorreva tra due membri della *familia publica* aquileiese e uno schiavo della casa imperiale. – Datazione proposta: seconda metà del I - inizi del II sec. d.C. (tra l'età flavia e adrianea)²³⁶.

²³¹ SOLIN 2003², p. 773; per la sua scarsa diffusione in Italia settentrionale vd. OPEL I², p. 33: ad *Aquileia* il caso in questione rappresenta un *unicum*.

²³² Per questo tipo di ragionamento, vd. WEISS 2004a, p. 191.

²³³ SOLIN 2003², pp. 398-400.

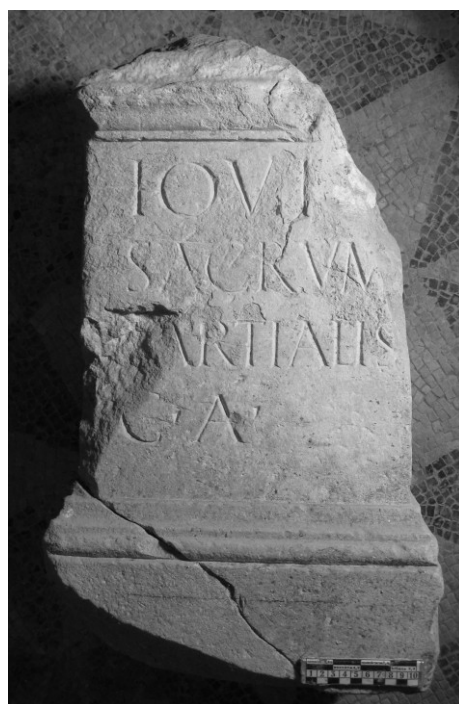
²³⁴ OPEL II, p. 176.

²³⁵ CIL V 1583 = *InscrAq.* 3332 (G. BRUSIN) = ILCV, 1884; *InscrAq.* 1495 (G. BRUSIN) = AE 2003, 678.

²³⁶ Cfr. CHANTRAINE 1967, pp. 200-206.

25. Ara in pietra calcarea priva dello spigolo superiore destro; quello inferiore sinistro è fratto e ricongiunto; il dado è raccordato allo zoccolo e alla cimasa da due modanature a listello e gola rovescia; il retro e i lati sono lisci; la fronte, lavorata a gradina, è interessata da una profonda sbrecciatura. 63 × 36,5 × 28,5; specchio epigr. 32,5 × 31; alt. lett. 5-4. – Luogo, data e circostanze del rinvenimento ignoti; attualmente è conservata nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD) (n. inv. PG 23²³⁷). – Autopsia 2009. – *InscrAq.* 243 (G. BRUSIN). LUCIANI 2010, pp. 261-262, n. 2 con foto. Cfr. CALDERINI 1930, p. 144. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.

Iovi
sacrum
 [M]artialis
 c(olonorum) A(quilleienseium scil. servus).



Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; solco profondo e a sezione triangolare; tracce di linee guida in r. 2. – Ara sacra a Giove fatta realizzare da *Martialis*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*. Il luogo di rinvenimento non è noto, ma è lecito supporre che l'ara fosse collocata nei pressi del tempio di Giove, da dove provengono anche alcune *fistulae* bollate dal *servus publicus Surio*²³⁸. Il *cognomen Martialis*²³⁹, non molto diffuso in Italia settentrionale, è già noto ad *Aquileia*²⁴⁰. – In base agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.²⁴¹

²³⁷ G. Brusin in *InscrAq.* 243 riporta il n. 2511.

²³⁸ Vd. scheda n. 31.

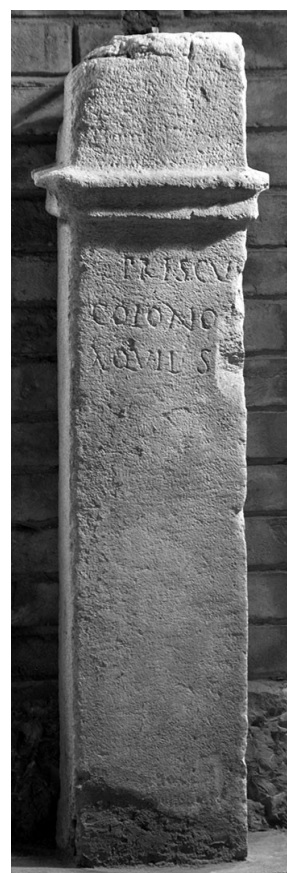
²³⁹ KAJANTO 1965, pp. 18, 20, 30, 54, 55, 76, 212.

²⁴⁰ OPEL III, pp. 60-61.

²⁴¹ Cfr. G. Brusin in *InscrAq.*, 243.

26. Cippo parallelepipedo in pietra calcarea; la parte superiore è separata dal fusto tramite una cornice a listello e gola rovescia; i lati sono lisci, mentre il retro è sbozzato. 94,5 × 26 × 16,5; specchio epigr. 74 × 19,5; alt. lett. 2,5. – Rinvenuto presso Aquileia (UD), in località Beligna; inizialmente fu portato a Papariano presso Carlo Gregorutti per poi essere trasferito nel 1894 all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia dove tuttora è conservato (n. inv. 2499). – Autopsia 2009. – PAIS, *SupplIt.* 198. CALDERINI 1930, p. 279, nota 6. BRUSIN 1936–37, c. 23, n. 18 con foto fig. 11. *InscrAq.* 552. LETTICH 2003, p. 205, n. 265. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.

Priscus,
colono[r(um)]
Aquil(eiensiū) s[er(vus)].



1–3 Brusin 1936–37, senza divisione delle righe. 2–3 *COLONO[r(um)] / AQVIL(eiensiū) s[er(vus)]* Pais. Impaginazione non accuratamente centrata; interpunzioni uncinata; *ductus* irregolare. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Priscus, servus publicus* della *colonia* di *Aquileia*. Il *cognomen Priscus*²⁴² è molto

²⁴² KAJANTO 1965, pp. 30, 71, 288.

diffuso in tutta l'Italia settentrionale e anche ad Aquileia²⁴³. – In base agli indizi paleografici e tipologici è databile al II sec. d.C.²⁴⁴

²⁴³ OPEL III, p. 163.

²⁴⁴ Così anche LETTICH 2003, p. 205, n. 265.

27. Due *fistulae aquariae* in piombo. – Il primo esemplare fu rinvenuto ad Aquileia (UD), in località imprecisata, mentre il secondo proviene da un impianto termale riconosciuto nel 1787 a Monfalcone (GO)²⁴⁵. – Irreperibile 2009. – CIL V 8117, 6a-b = CIL V 8110, 133. CALDERINI 1930, p. 279, nota 6. BRUSIN 1936-37, c. 22, n. 16. BERTACCHI 1979, p. 285. BUORA 1980, p. 67. ZACCARIA 2003, p. 312, nota 129. WEISS 2004a, p. 122 e p. 210, n. 129. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119. CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 25, nota 26. Cfr. HALKIN 1897, p. 237. ZACCARIA 1991b, p. 307. BUONOPANE 1997, p. 597, nota 42.

a) - b) SEDAT. C. AQ.

Sedat(us) c(olonorum) Aq(uileienseium scil. servus).

1 *SEDAT(us) C(oloniae) AQ(uileiae)* vel *C. AQ(uileienseis?)* Brusin, Buora; *SEDAT(us) C(urator) AQ(uileienseis)* Bertacchi. – L'iscrizione menziona il nome del *plumbarius* che fabbricò le *fistulae* per l'approvvigionamento idrico pubblico²⁴⁶: *Sedatus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*. Il *cognomen Sedatus*²⁴⁷ è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*, dove è attestato altrove solo ad *Opitergium* e *Vicetia*²⁴⁸. – Non è possibile avanzare alcuna ipotesi di datazione.

²⁴⁵ Cfr. CIL V 8117, 6b = CIL V 8110, 133; BERTACCHI 1979, p. 285; BUORA 1980, p. 67.

²⁴⁶ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6**.

²⁴⁷ KAJANTO 1965, p. 262.

²⁴⁸ OPEL IV, pp. 61-62.

28. *Fistula aquaria* in piombo. – Rinvenuta ad Aquileia (UD) negli anni 1969–71 durante gli scavi delle fognature; secondo C. Zaccaria²⁴⁹ dovrebbe essere conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (senza n. inv.). – Irreperibile 2010. – ZACCARIA 1991b, p. 307. LUCIANI 2010, p. 265, n. 4.

SILV̂AN. C. AQ.

Silvan(us), c(olonorum) Aq(uileiensiūm scil. servus).

L'iscrizione menziona il nome del *plumbarius* che fabbricò la *fistula* per l'approvvigionamento idrico pubblico²⁵⁰: *Silvanus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*. È da notare che tra i *servi publici* aquileiesi è testimoniato un *Silvanus, colon[or(um) scil. servus]*²⁵¹. Dal momento che il *cognomen Silvanus*²⁵² non è molto frequente ad Aquileia²⁵³, in via del tutto ipotetica si potrebbe ipotizzare che si tratti della stessa persona. – Non è possibile avanzare alcuna ipotesi di datazione.

²⁴⁹ ZACCARIA 1991b, p. 307.

²⁵⁰ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6.**

²⁵¹ Cfr. **scheda n. 29.**

²⁵² KAJANTO 1965, pp. 57, 58, 216.

²⁵³ OPEL IV, p. 82.

29. Lastra quadrangolare in calcare priva dello spigolo superiore destro; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia; il retro e i lati sono sbozzati. 55 × 41 × 16; specchio epigr. 41 × 36; alt. lett. 5-4. – Luogo, data e circostanze del rinvenimento ignoti; attualmente è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD) (senza n. inv.). – Autopsia 2010. – *InscrAq.* 553 (G. BRUSIN) = *InscrAq.* 1124 (G. BRUSIN). LUCIANI 2010, pp. 259-264, n. 3 con foto. Cfr. LETTICH 2003, p. 44, n. 38. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127. LENSKY 2005, nota 7. LENSKY 2006, p. 347, nota 64 (con errata indicazione del numero).



- D(is) [M(anibus)].*
HAV[e - - -]
M. Caeci[us - - -]
vivus fec[it sibi et]
 5 *Caecil(iae) Urb[anae?],*
Silvano, colon[or(um) scil. servo],
lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(erisque) e[or(um)].

L'iscrizione è stata pubblicata due volte da G. Brusin con numero e trascrizione diversi. 2 *HAV[e? - - -]* Brusin (n. 553); *FLAV(io) M[- - -]* Brusin (n. 1124). 4 *VIVVS FEC[it s(ibi) et]* Brusin (n. 553); *VIVVS FEC[it?]* Brusin (n. 1124). 5 *CAECIL(iae) YR[minae]* Brusin (n. 553); *CAECIL(iis) UR[no]* Brusin (n. 1124); la prima lettera del cognome è identificabile in una *V*, mentre il frammento superstite della terza sembra appartenere ad una *B*; il *cognomen Urbanus*²⁵⁴, il più adatto in

²⁵⁴ KAJANTO 1965, pp. 18, 47, 81, 311.

questo caso tra quelli iniziati per *Urb*²⁵⁵, è già attestato ad *Aquileia*. 6 *COLON*[o] seu *COLON*[or(um)] Brusin (n. 553), interpretando il termine come sostantivo; *COLON*[o] Brusin (n. 1124), intendendolo come *cognomen*. 7 *EOR*(um) Brusin (n. 553), senza segnalare la lacuna; *E*[or(um)] Brusin (n. 1124). Impaginazione presumibilmente centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* abbastanza regolare; lettere fortemente apicate; *P* con occhiello quasi chiuso. – Iscrizione funeraria fatta realizzare in vita da *M. Caecilius*, il cui *status* non è ricostruibile a causa della frammentarietà della lapide, per sé, per *Flav(ius)*? [- - -], per *Caecil(ia) Urb[ana?]*, per *Silvanus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*, e per i liberti, le liberte e i loro discendenti. Il gentilizio *Flavius*²⁵⁶, uno dei più frequenti in Italia settentrionale²⁵⁷, è molto ben attestato ad *Aquileia*. Anche il *nomen* *Caecilius/-a*²⁵⁸ è molto diffuso in Cisalpina e ad *Aquileia*²⁵⁹. È da notare che tra i *servi publici* aquileiesi è testimoniato un *Silvanus c(olonorum) Aq(uileiensiū) scil. servus* che svolgeva l'attività di *plumbarius*²⁶⁰. Dal momento che il *cognomen* *Silvanus*²⁶¹ non è molto frequente ad *Aquileia* e in Italia settentrionale²⁶², in via del tutto ipotetica si potrebbe ipotizzare che si tratti della stessa persona. L'epigrafe, non compresa nella raccolta di Weiss, è una delle testimonianze più tarde di *servi publici* nell'Italia settentrionale²⁶³. – In base agli indizi paleografici è databile tra il III e il IV sec. d.C.²⁶⁴

²⁵⁵ SOLIN – SALOMIES 1994², p. 416.

²⁵⁶ SCHULZE 1966², p. 167.

²⁵⁷ OPEL II, pp. 145-147.

²⁵⁸ SCHULZE 1966², pp. 75, 285, 567.

²⁵⁹ OPEL II, pp. 16-17.

²⁶⁰ Cfr. scheda n. 28.

²⁶¹ KAJANTO 1965, pp. 57, 58, 216.

²⁶² OPEL IV, p. 82.

²⁶³ Cfr. LENSKY 2005, nota 7 e LENSKY 2006, p. 347, nota 64.

²⁶⁴ Cfr. G. Brusin in *InscrAq.* 1124.

30. Urna quadrangolare a cassetta in calcare fratta in due parti solidali e ricongiunte e attualmente priva del coperchio; la superficie frontale risulta molto rovinata e presenta una profonda sbrecciatura lungo il margine sinistro; l'iscrizione era presumibilmente inquadrata in uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia, di cui rimane solo la parte inferiore; sulla faccia superiore figura l'incavo per le ceneri; i lati e il retro sono lisciati attraverso l'uso della gradina. 45 × 69 × 52; specchio epigr. 17 × 55,5; alt. lett. 4,5-4. – Anticamente conservata ad Aquileia (UD) nella casa di Francesco Miceu, nel 1902 fu trasferita nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia dove tuttora è conservata (n. inv. 2359). – Autopsia 2009. – *InscrAq.* 556 (G. BRUSIN). WEISS 2004a, p. 210, n. 134. SUDI-GUIRAL 2008, pp. 412-413, 416. Cfr. ZACCARIA 2003, p. 303. CRESCI MARRONE 2004, p. 239. SILVESTRINI 2005, p. 546. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35.

Steph[anus]?, m(unicipum) Aq(uileiense)
actor summ(arum).



Immagine tratta da *InscrAq.* 556 (G. BRUSIN).

Al di sopra delle due linee superstiti ne erano incise molto probabilmente altre due; si può inoltre ipotizzare che anche sul coperchio attualmente mancante trovassero posto una o più righe di testo. 1 *STEPH[ANUS] M(unicipii) AQ(uileiae)* Brusin; lo scioglimento proposto nella trascrizione sembra preferibile²⁶⁵. Impaginazione presumibilmente centrata; una sola interpunzione visibile triangolare; *ductus* regolare; *Q* con la coda allungata; *M* con le aste montanti leggermente divaricate. – Iscrizione funeraria che menziona un *servus publicus* di *Aquileia*, il cui nome era forse *Stephanus*, che ricopriva la funzione di *actor summarum* in un periodo in cui la città da *colonia Latina* era divenuta *municipium civium Romanorum*: tale

²⁶⁵ Così anche ZACCARIA 2003, p. 303, nota 58.

cambiamento costituzionale deve essere collocato tra la fine della guerra sociale e la metà del I sec. d.C., quando Aquileia tornò ad essere retta con lo statuto coloniaro²⁶⁶. La designazione *actor summarum* è molto rara e si ritrova sola un'altra volta in un passo di Svetonio il quale, nella vita di Domiziano, si riferisce ad uno schiavo imperiale²⁶⁷. Sembra che si trattasse di un agente municipale incaricato dell'amministrazione finanziaria cittadina²⁶⁸, forse di importanza superiore rispetto al *vilicus summarum* testimoniato in un'altra epigrafe aquileiese²⁶⁹. Il nome *Stephanus*, di origine greca²⁷⁰, è già noto ad *Aquileia* e nella *Venetia et Histria*²⁷¹. – In base agli indizi paleografici e alla presenza del termine *municipes* è databile agli inizi del I sec. d.C.²⁷²

²⁶⁶ Vd. in particolare ZACCARIA 2003, pp. 299-305.

²⁶⁷ SUET. *Dom.*, 11, 1: [...] *Actorem summarum pridie quam cruci figeret in cubiculum vocavit* [...].

²⁶⁸ Su questo vd. **Cap. 4, § 2.**

²⁶⁹ Cfr. **scheda n. 34**; per la discussione in generale vd. **Cap. 4, § 2.**

²⁷⁰ SOLIN 2003², pp. 1267-1272.

²⁷¹ OPEL IV, p. 94.

²⁷² Per G. Brusin in *InscrAq.* 556 l'iscrizione sarebbe databile al II sec. d.C.; per C. Zaccaria, invece, la menzione di *Aquileia* come *municipium* orienterebbe per una cronologia compresa tra la fine della Repubblica e i primi decenni del Principato (ZACCARIA 2003, p. 303, nota 58).

31. *Fistulae aquariae* in piombo. – Alcuni esemplari, rinvenuti ad Aquileia (UD) presso il tempio di Giove, all'epoca di E. Pais erano conservati in Museo; attualmente risultano tuttavia dispersi. – Irreperibile 2009. – PAIS, *SupplIt.* 1082, 2. CALDERINI 1930, p. 279, nota 6. BRUSIN 1936–37, c. 22, nota 1. BUORA 1980, pp. 66–67. ZACCARIA 1991b, p. 307. WEISS 2004a, p. 210, n. 133. CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 25, nota 26.

SŪRIO. C. AQ. F.

Sûrio, c(olonorum) Aq(uileiensiūm scil. servus), f(ecit).

1 *C(oloniae)* Buora. L'iscrizione menziona il nome del *plumbarius* che fabbricò le *fistulae* per l'approvvigionamento idrico pubblico²⁷³: *Surio*, schiavo pubblico della *colonia* di *Aquileia*. Il nome *Surio*, probabilmente variante del greco *Syrio*²⁷⁴, è abbastanza raro nel mondo romano e nella *Venetia et Histria* è attestato solo ad *Aquileia*²⁷⁵; è da notare che a *Comum* compare nell'onomastica del *vicarius* di un *actor publicus*²⁷⁶. – Non è possibile avanzare alcuna ipotesi di datazione.

²⁷³ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6.**

²⁷⁴ SOLIN 2003², p. 670.

²⁷⁵ OPEL IV, p. 101.

²⁷⁶ Vd. **scheda n. 65.**

32. Frammento marginale destro di stele in calcare d'Aurisina; sul lato destro rimane parte della cornice modanata a listello e gola rovescia; sulla superficie frontale sono presenti evidenti segni della lavorazione a gradina; il retro è sbozzato. 21,5 × 32 × 24; specchio epigr. 19 × 23; alt. lett. 5-4,5. – Rinvenuta ad Aquileia (UD) nel 1882 durante lo scavo di una fossa da parte del barone E. De Ritter il quale, nel 1887, lo donò al Museo Archeologico Nazionale dove tuttora si conserva (n. inv. 2934). – Autopsia 2010. – PAIS, *SupplIt.* 211 = PAIS, *SupplIt.* 1139. BRUSIN 1936-37, c. 21, n. 14 con foto fig. 10. *InscrAq.* 699 (G. BRUSIN) con foto. WEISS 2004a, p. 210, n. 132. Cfr. HALKIN 1897, p. 237.



-----?

[- - -]lion

[- - - co]lon(orum) Aq(uileiensiū scil. servus)

-----?

1-2 --- Agi]LION[--- / an]NON(ac) AQ(uileiae) / [s(erv?)--- Brusin in *InscrAq.* rivedendo la sua precedente lettura [. . .]LION . . [co]LON(iae) AQVILEIAE Brusin 1936-37, motivandola con l'assenza dello spazio per una *L* davanti alla lettera *O* in r. 2; tuttavia, l'impaginazione dell'iscrizione, che risulta più compressa nella seconda linea consentirebbe la presenza della *L*. *Ductus* regolare; una sola interpunzione triangolare; *Q* con la coda poco allungata, forse perché in prossimità del margine. – Iscrizione, presumibilmente funeraria, che menziona probabilmente il nome di un *servus publicus* della colonia aquileiese, non più ricostruibile poiché le possibilità di integrare il nome greco in r. 1 sono molteplici²⁷⁷. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

²⁷⁷ SOLIN 2003², p. 1510.

33. Parte destra di base in calcare; probabilmente doveva sorreggere una stele funeraria o forse una statua; la parte superiore presenta una modanatura a gola diritta e listello sormontata da un listello e un tondino; la superficie iscritta presenta evidenti segni della lavorazione a gradina; i lati sono lisci, mentre il retro è sbozzato. 46 × 46 × 44,5; alt. lett. 4. – Rinvenuta nel 1958 ad Aquileia (UD) nel fondo Treu alla Colombara; attualmente è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (senza n. inv.). – Autopsia 2010. – *InscrAq.* 555 (G. BRUSIN). WEISS 2004a, p. 210, n. 136. Cfr. ZACCARIA 2003, p. 311, nota 127.



[- - - tabula?] rii p(ublici) c(olonorum) A(aquileienseium) s(ervi) vic(arius).

1 [- - -]NII Brusin, Weiss; prima della *I* è visibile traccia della coda di una *R*; potrebbe trattarsi della parte finale del nome del *servus publicus*²⁷⁸, ma potrebbe anche essere la terminazione della specifica della sua attività, visto che *vicarii* di *servi publici* sono testimoniati sempre in relazione a schiavi pubblici con mansioni di maggiore responsabilità, come *arcarii*, *vilici*, *dispensatores*, *actores*, *vilici*, probabilmente con la funzione di supplenti²⁷⁹: l'integrazione che meglio si adatterebbe ad un'eventualità di questo tipo è dunque quella proposta,

²⁷⁸ Per i nomi latini terminanti in *-rius* vd. SOLIN – SALOMIES 1994², pp. 449-450, per quelli grecanici vd. SOLIN 2003², p. 1541.

²⁷⁹ Per l'Italia settentrionale, vd. **schede nn. 57** (*vicarius* di un *vilicus*), **65** (*vicarius* di un *actor*), **69** (*vicarius* di un *vilicus*); per il resto del mondo romano, vd. CIL IX 472, da *Venusia* (*vicarius* di un *vilicus*), CIL IX 2244, da *Telesia* (*vicarius* di un *arkarius*). Sembra rappresentare un caso isolato *Myrine*, *vicaria* di *Faustus*, *col(onorum) Narbone(n)sium servus* (CIL XII 4451 = ILS 6974), dal momento che nel caso di donne *vicariae* il ruolo era certamente quello di schiave personali e non di supplenti: cfr. ERMAN 1896, p. 410; REDUZZI MEROLA 1990, p. 183.

testimoniando in tal modo uno schiavo pubblico addetto alla gestione dell'archivio pubblico di *Aquileia*. Impaginazione presumibilmente centrata; *ductus* regolare; interpunzioni circolari; *P* con occhiello aperto. – Iscrizione, presumibilmente sepolcrale, che menziona il *vicarius*²⁸⁰ di un *servus publicus* della *colonia* di *Aquileia*, probabilmente con la funzione di *tabularius*. In Italia settentrionale altri *servi vicarii* di schiavi pubblici sono attestati a *Brixia*, *Comum* e *Vercellae*²⁸¹. Schiavi pubblici *tabularii*, addetti cioè all'archivio pubblico, sono noti in Cisalpina a *Iulia Emona* e a *Verona*²⁸². Secondo G. Brusin²⁸³, date le dimensioni del monumento, poteva trattarsi di una base che sorreggeva la statua di un magistrato, ma l'ipotesi sembra poco probabile. – In base agli indizi paleografici è databile tra il I e il II sec. d.C.²⁸⁴

²⁸⁰ Sui *vicarii* dei *servi publici*, vd. REDUZZI MEROLA 1990, pp. 176-179; sulla figura del *servus vicarius* in generale vd. inoltre ERMAN 1896; BERGER 1957; ENSSLIN - SCHNEIDER 1958, in part. cc. 2044-2053; LABRUNA 1984-85; LABRUNA 1985; REDUZZI MEROLA 1987; REDUZZI MEROLA 1989; CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 1991, pp. 239-261; MORABITO 1993; REDUZZI MEROLA 2005.

²⁸¹ Vd. rispettivamente **schede nn. 33, 57, 65, 69**.

²⁸² Vd. rispettivamente **schede nn. 10, 49**.

²⁸³ G. BRUSIN in *InscrAq.* 555.

²⁸⁴ G. BRUSIN in *InscrAq.* 555: "II sec. d.C."

34. Stele quadrangolare in marmo fratta in quattro parti solidali e ricongiunte con l'ausilio di malta, mutila della parte inferiore e del lato destro; il retro è sbizzato mentre il lato sinistro è liscio; l'iscrizione occupa la parte frontale del monumento ed è inquadrata in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata a listello e gola rovescia. 34,5 × 33 × 15,5; specchio epigr. 25,5 × 24,5; alt. lett. 3-1,5. – Rinvenuta nel 1713 o nel 1714 ad Aquileia (UD), attualmente è conservata nel Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 1813). – Autopsia 2010. – CIL V 737. ILS 4869. ALFÖLDY 1984, p. 88, n. 45. *InscrAq.* 129 (G. BRUSIN). WEISS 2004a, pp. 42, 46, 190, nota 29 e pp. 209-210, n. 126. SUDI-GUIRAL 2008, p. 413, nota 56. ZACCARIA 2008a, p. 396 con foto p. 400, fig. 9. Cfr. PAIS, *SupplIt.* 1115. HALKIN 1897, pp. 187, 237. HALKIN 1935, p. 132. PERGREFFI 1940, p. 319. PASCAL 1964, p. 126, nota 2. VEYNE 1964, p. 33. SOLIN 1976, p. 93 = SOLIN 1998, p. 82. TRÄNKLE 1990, p. 341. AUBERT 1994, p. 174, nota 195, p. 337, nota 58 e p. 445, n. B2. CARLSEN 1995, p. 39, nota 101 e p. 127, nota 406. CRESCI MARRONE 2004, p. 235. SILVESTRINI 2005, p. 544. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 86.

Apollini

Beleño [*Aug(usto)?*]

C. Aquileiens(is)

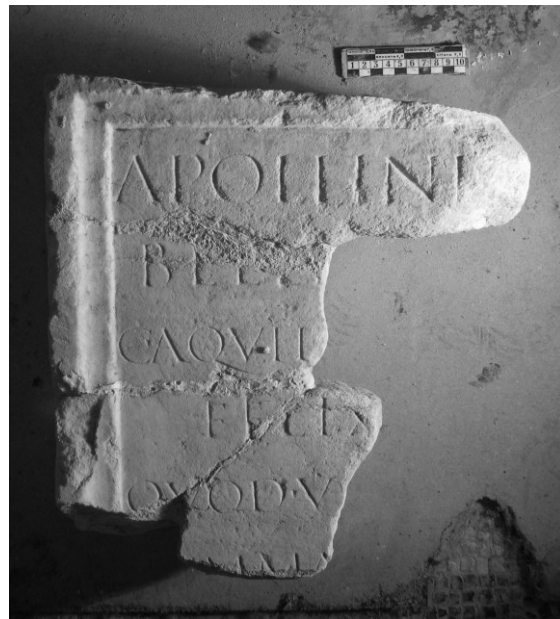
Felix.

5

Quod vilic(us)

summarum

[*vovit, lib(ertus) solvit*].



1-6 il testo è stato ricostruito sulla base di quanto riportato da Mommsen a sua volta dipendente dalla tradizione manoscritta. 2 *AVG(usto)* vel *SACR(um)* Brusin; data l'impaginazione del testo, l'ipotesi (esclusa da tutti gli altri editori) che il nome della divinità fosse seguito da un altro termine è verosimile: per ragioni di spazio risulta più probabile la prima lettura rispetto alla seconda. 7 [*voverat*] Dessau; [*vovit, libertus posuit*] Mommsen, Weiss; [--- *vovit, --- solvit*] Alföldy; [*vovit, lib(ertus) posuit*] Brusin; [*vovit*] Sudi-Guiral. Impaginazione centrata; *ductus* regolare;

interpunzioni triangolari; *P* con occhiello aperto; *Q* con la coda allungata. – Iscrizione sacra ad Apollo Beleno fatta realizzare dal *libertus publicus C. Aquileiensis Felix* al momento della sua emancipazione, sciogliendo così un voto che aveva fatto quando era uno schiavo della città impiegato nella mansione di *vilicus summarum*²⁸⁵. Il gentilizio *Aquileiensis* è quello assunto dai *liberti publici* della *colonia* di *Aquileia*²⁸⁶; tra gli *Aquileienses* che non specificano la loro condizione figurano altri due *cultores Beleni*, [- *A*]quileiensis [- - -]ntus²⁸⁷ e *C. Aquileiensis Diadumenos*²⁸⁸, che secondo C. Zaccaria sarebbero stati ex schiavi pubblici che avevano attribuito all'intervento di *Belenus* il loro affrancamento²⁸⁹. Il *cognomen Felix*²⁹⁰ è piuttosto diffuso nella *Venetia et Histria*²⁹¹. – In base agli indizi paleografici è databile alla seconda metà del I sec. d.C.²⁹²

²⁸⁵ Sul personale addetto alle finanze pubbliche, vd. **Cap. 4, § 2.**

²⁸⁶ Vd. **scheda n. 24** e **Cap. 3.**

²⁸⁷ CIL V 8212 = PAIS, *Suppllt.* 65 = ALFÖLDY 1984, p. 88, n. 46 = *InscrAq.* 128 (G. BRUSIN): [Apo]llin(i) Belen(o) / [- *A*]quileiensis / [- - -]ntus, IIIIIvir / [Aquil]eiae coactor / [arge]ntarius d(onum) d(edit).

²⁸⁸ CIL V 736; p. 1024 = PAIS, *Suppllt.* 63a = *InscrAq.* 105 (G. BRUSIN): *C. Aquileiensis / Diadumenus / B(eleno) v(otum) s(olvit).*

²⁸⁹ ZACCARIA 2008a, p. 396.

²⁹⁰ KAJANTO 1965, pp. 13, 22, 26, 29, 30, 57, 71, 72, 73, 134, 272.

²⁹¹ OPEL II, p. 138.

²⁹² ALFÖLDY 1984, p. 88, n. 45 la colloca su base paleografica al I o al II sec. d.C.; SUDI-GUIRAL 2008, p. 413, nota 56, seguendo G. BRUSIN in *InscrAq.* 129, propone una datazione al II sec. d.C.; WEISS 2004a, p. 190, nota 29 afferma erroneamente che G. Brusin propose una datazione al IV sec. d.C.

35. *Fistula aquaria* in piombo di forma cilindrica con una marcata sbrecciatura nella metà di sinistra; sulla parte superiore sono visibili i segni della saldatura del foglio di piombo; l'iscrizione è impressa a rilievo ed è delimitata da due fasce cordonate parallele al testo. Diametro alla bocca 21,5-22; lunghezza 295,5; spessore 2; alt. lett. 3. – Rinvenuta all'interno dell'abitato romano di *Iulia Concordia*, attualmente è conservata presso il Museo Civico di Concordia Sagittaria (VE) (n. inv. C11325). – Autopsia 2009. – SANDRINI 1987, pp. 36-37, con disegno. BUONOPANE 1997, p. 597 nota 43. *Veneto* 2009, p. 437 con foto (J. BONETTO). LUCIANI 2010, pp. 267-268, n. 6 con foto. Cfr. CROCE DA VILLA 2001, p. 156.



EVYCESC. C. FAÇ.

Eutyches, c(olonorum) C(oncordiensium scil. servus), faç(it).

1 *EVTYCHES C(oloniae) C(oncordiae) (scil. servus) FA[ci]* Buonopane; è preferibile l'indicazione dell'etnico piuttosto che quella della città; l'ultima lettera è ancora in parte visibile e probabilmente il verbo *facio* era riportato in forma abbreviata. Interpunzioni circolari; *ductus* regolare. – L'iscrizione menziona il nome del *plumbarius* che fabbricò la *fistula* per l'approvvigionamento idrico pubblico²⁹³: *Eutyches*, schiavo pubblico della *colonia* di *Iulia Concordia*. Il nome *Eutyches*, di origine greca²⁹⁴ e piuttosto diffuso nella *X Regio*²⁹⁵, è già attestato come

²⁹³ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6.**

²⁹⁴ SOLIN 2003², pp. 860-866.

²⁹⁵ OPEL II, pp. 128-129.

cognome nell'onomastica di un ex schiavo pubblico del *municipium* di *Tarvisium*²⁹⁶. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

²⁹⁶ Vd. scheda n. 39.

36. Stele quadrangolare pseudo-cuspidata in pietra arenaria del Carso leggermente sbrecciata in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro; il frontone con i lati spioventi lisci è ricavato mediante l'abbassamento del piano di superficie delle spallette acroteriali che sono prive di decorazione; lo specchio epigrafico è anch'esso ottenuto tramite ribassamento; la superficie frontale e i lati sono stati lavorati a gradina, mentre il retro è sbizzato; sulla faccia superiore e su quella di sinistra sono presenti tre fori quadrangolari per l'alloggiamento di grappe metalliche (di una rimangono ancora i resti), probabilmente esito della precedente modalità di esposizione. 89,5 × 29,5 × 15; specchio epigr. 78 × 29,5; alt. lett. 4-2,5. – Proveniente da Oderzo (località imprecisata), entrò a far parte della collezione Galvagna (poi Ciol); successivamente fu portata al Museo Civico “Eno Bellis” di Oderzo (TV), dove è tuttora conservata²⁹⁷ (nr. inv. 537). – Autopsia 2010. – CIL V 2007. MANTOVANI 1874, p. 76, n. 38. FORLATI TAMARO 1959, p. 22, n. 2. FORLATI TAMARO 1976, p. 58, n. 30 con foto. WEISS 2004a, p. 211, n. 148. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

D(is) M(anibus) s(acrum).
 [- - -]ia *Prōbata Fructo,*
coniūci (!) s(u)o pientissi=
mo, publico (scil. servo), idem si=
 5 *[bi] et viro fortissi=*
mo. In fronte p(edes) VIII,
in a[g]ro p(edes) XXXX.

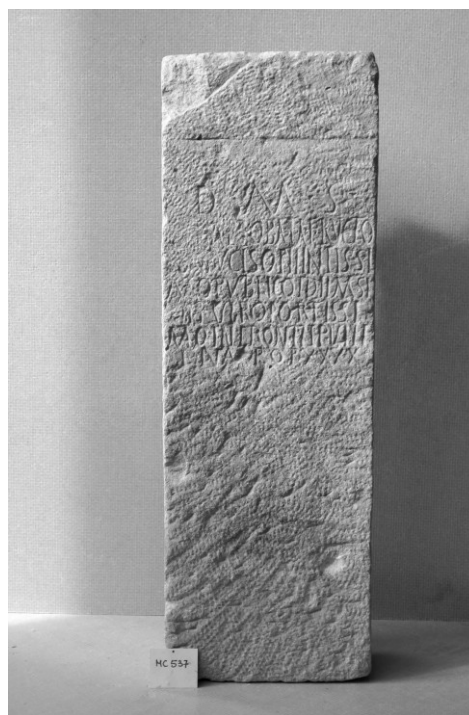


Immagine per gentile concessione della Dott.ssa F. Ferrarini, Conservatore del Museo Archeologico “Eno Bellis” di Oderzo (TV)²⁹⁸.

²⁹⁷ Il monumento è stato sottoposto a restauro conservativo effettuato con finanziamento regionale L.R. 50/1984, esercizio finanziario 2005.

²⁹⁸ Al momento dell'autopsia la stele non era agevolmente fotografabile.

2 ++++A *PROBATA* Mommsen; A. *PROBATA* Mantovani; ... *PROBATA* Forlati Tamaro; [- - -]A *PROBATA* Weiss; sono ancora visibili le ultime due lettere del gentilizio della donna. 3 *CONIVGI* Forlati Tamaro; *CONIVCI* sulla pietra²⁹⁹. La caduta della vocale *u* davanti ad *ũ* che porta all'esito *sus* < *suus* è comune nel latino tardoantico³⁰⁰. Impaginazione tendenzialmente centrata, anche se non molto curata; interpunzioni triangolari; *ductus* piuttosto irregolare; *P* con occhiello chiuso; alcune lettere presentano una grafia corsivizzante: *E* a due tratti verticali paralleli³⁰¹, *L* con braccio obliquo che si diparte dal centro dell'asta verso il basso. – Stele funeraria che riporta le dimensioni del recinto sepolcrale (8 × 40 *pedes*) fatta realizzare da una donna, [- - -]ia *Probata*, probabilmente una liberta, per sé e per il compagno *Fructus*, *servus publicus* del *municipium* di *Opitergium*³⁰², definito *coniunx pientissimus* e *vir fortissimus*. Sull'uso del termine *coniunx* tra *servi* e *liberti publici*, vd. *supra* scheda n. 6. I *cognomina* *Fructus*³⁰³, qui usato come *simplex nomen*, e *Probatus/-a*³⁰⁴ sono già noti in Cisalpina³⁰⁵. – In base agli indizi paleografici e linguistici è databile almeno al III sec. d.C.³⁰⁶

²⁹⁹ Per la confusione grafica tra *C* e *G* nella *X Regio*, vd. ZAMBONI 1967-68a, p. 86 che cita l'iscrizione ad esempio.

³⁰⁰ SOLMSEN 1894, p. 38, che cita l'iscrizione ad esempio; per il caso in questione ZAMBONI 1967-68a, p. 84 parla di "elisione di *u*".

³⁰¹ FORLATI TAMARO 1976, p. 58 interpreta tale grafia come "la forma tarda della E-H".

³⁰² GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26 parla di un "anonimo *publicus*".

³⁰³ KAJANTO 1965, pp. 337, 352.

³⁰⁴ KAJANTO 1965, p. 276.

³⁰⁵ OPEL II, p. 153; OPEL III, p. 164.

³⁰⁶ Così anche FORLATI TAMARO 1976, p. 58.

37. Coperchio a semisfera liscia cordonata di urna quadrangolare a cassetta attualmente mancante; sui lati sono presenti i fori delle grappe per il fissaggio sull'urna; il monumento è privo della parte destra della calotta e presenta sbrecciature in corrispondenza dell'angolo sinistro della base; sul retro è mutilo degli spigoli destro e sinistro. 33 × 42 × 38; specchio epigr. 15 × 42; alt. lett. 4,5-4,2. – Rinvenuto nel 1843 in località Palù tra Cappella Maggiore (TV) e Sarmede (TV)³⁰⁷ o nel 1880 nella piazza del Duomo di Ceneda (TV)³⁰⁸, attualmente è conservata nel Museo Civico “L. Bailo” di Treviso (n. inv. 3330). – Autopsia 2007. – GALLIAZZO 1982, p. 21, nota 22. MORET 1982, p. 105. MORET 1983, pp. 92-93, n. 20. BALDASSO 1989-90, p. 30. LUCIANI 2010, pp. 268-270, n. 7 con foto. LUCIANI 2010 c. s. Cfr. MARSON 1904, p. 73. VITAL 1931, p. 42, nota 3. BERTI – BOCCAZZI 1956, p. 10. BERTI – BOCCAZZI 1959, p. 5. CAV 1988, p. 174, n. 62.

*C.? Poblīcius m(unicipum) Op(iterginorum) l.
Germanus v(ivus) f(ecit)
sibi et Secundae*



1 *POBLICIVS* Galliazzo; [.] *POBLICIVS* Baldasso; la lettera del prenome è ancora in parte visibile e può essere ipoteticamente interpretata come una *C*. 2 *CERMANVS* Baldasso. Impaginazione abbastanza centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* piuttosto regolare; *P* con occhiello quasi chiuso; *M* con le aste montanti poco divaricate. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *C.? Poblīcius Germanus*, liberto del municipio di *Opitergium*, per sé e per *Secunda*, la cui serie

³⁰⁷ MARSON 1904, p. 73; VITAL 1931, p. 42, nota 3; MORET 1983, pp. 92-93, n. 20; BERTI – BOCCAZZI 1956, p. 10. BERTI – BOCCAZZI 1959, p. 5; CAV 1988, p. 174, n. 62.

³⁰⁸ GALLIAZZO 1982, p. 21, nota 22; BALDASSO 1989-90, p. 30.

onomastica doveva concludersi nell'urna sottostante. La donna era probabilmente la compagna del liberto pubblico. Il gentilizio *Poblicius* è noto ad *Opitergium* in un altro caso³⁰⁹. Il cognome *Germanus*³¹⁰, non molto diffuso in Cisalpina³¹¹, potrebbe fare riferimento alla probabile *origo* del personaggio menzionato³¹². Il *cognomen* *Secundus/-a*³¹³ è già noto ad *Opitergium*³¹⁴. - In base agli indizi paleografici è databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.

³⁰⁹ FORLATI TAMARO 1976, p. 96, n. 3, con foto p. 98, n. 8 (AE 1979, 288): - - - - - / in fr(onte) p(edes) XX[.] / r(etro) p(edes) XXXX / Pobl(icia) Phoeb[e].

³¹⁰ KAJANTO 1965, pp. 12, 51, 201.

³¹¹ OPEL II, p. 166.

³¹² Cfr. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE - ALONSO AVILA 1990.

³¹³ KAJANTO 1965, pp. 30, 74-77, 292; OPEL IV, pp. 59-61.

³¹⁴ CIL V 2001; 2012; 2015; 8790; PAIS, *Suppllt.* 435; TIRELLI 1991, pp. 58-64, con foto; TIRELLI 2003, p. 23, con foto.

38. Base di statua in pietra rossa di Castellavazzo priva sul retro dello spigolo inferiore destro; il monumento, piuttosto rovinato, presenta crepe e sbrecciature sulla fronte e sui lati; sulla faccia superiore figurano una marcata incassatura quadrangolare, che interessa anche parte della superficie frontale, e due fori agli angoli, probabilmente dovuti a reimpiego edilizio; l'iscrizione è delimitata da uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia. Sul retro, liscio così come i lati, era stato inciso precedentemente un altro testo epigrafico, databile al III sec. d.C.³¹⁵. 95,5 × 68,5 × 60; specchio epigr. 77 × 49; alt. lett. 3-2. – Rinvenuta nell'agosto del 1906 durante i lavori per la costruzione di un nuovo selciato sul sagrato del Duomo di Feltre (BL), a m. 4 dalla facciata; attualmente è conservata presso il Museo Civico di Feltre (n. inv. 292017). – Autopsia 2009. – GHIRARDINI 1907, pp. 431-433 (AE 1908, 107). CESANO 1908, pp. 237-256. KUBITSCHKEK 1909, pp. 47-66. ILS 9420. KUBITSCHKEK 1934, pp. 144-154. WEST 1941, pp. 295-296 (AE 1947, 19). DAL ZOTTO 1955, pp. 64-70. ZAMBONI 1965-66, pp. 86, 90. ZAMBONI 1967-68a, pp. 105, 112, 119, 125. ZAMBONI 1967-68b, pp. 145, 154, 156, 160, 163, 164. ZAMBONI 1969, pp. 120, 157. PASQUALINI 1969-70, pp. 283-284. MANGANARO 1970, pp. 81-88. MROZEK 1978, pp. 359-362. BUCHI 1989a, pp. 190, 194, 200. BASSIGNANO 1990, p. 39. SARTORI 1993, p. 165 nota 10 e p. 167. ALPAGO NOVELLO 1998, pp. 100-101 con foto fig. 173. MENNELLA – APICELLA 2000, p. 41, n. 14 con nota 30. BUCHI 2001, pp. 140-141 con nota 55, 178 fig. 4. GOFFIN 2002, pp. 396-397. PANCIERA 2003, p. 189 = PANCIERA 2006, p. 953. *SupplIt.* n.s., 5, 1989, pp. 253-254, n. 3, con foto (L. LAZZARO) (AE 1990, 396). LIU 2007b, p. 480, n. 140. CARLÀ 2008, pp. 81-93. LIU 2008, p. 234, n. 14. LIU 2009, pp. 365-366, n. 140. LUCIANI 2010, pp. 270-272, n. 8 con foto. Cfr. DUNCAN-JONES 1974, p. 136. BUCHI 1987, pp. 123, 138. BUONOPANE 1987, pp. 303, 305. BANDELLI 1990, p. 266. SALAMITO 1990, pp. 165, nota 8, 166 nota 16, 173 nota 57, 174 nota 60. ZERBINI 1990, pp. 46-47. BUCHI 1992b, p. 138. BASSIGNANO 1995², p. 133. BUCHI 1995², p. 92. LINDERSKI 1983, p. 232 = LINDERSKI 1995, p. 374. RIGONI 1995², p. 189. RIGONI 2002, p. 150. *SupplIt.* n.s., 22, 2004, pp. 251-252, n. 3 (M. S. BASSIGNANO). FAORO 2004, p. 18. LENSKY 2006, p. 347, nota 64. WITSCHHEL 2006, p. 391, n. 58. CARLÀ 2007, pp. 161, 171.

³¹⁵ *SupplIt.* n.s., 5, 1989, pp. 251-253, n. 2 (L. LAZZARO) (AE 1990, 396); cfr. *SupplIt.* n.s., 22, 2004, p. 251 (M. S. BASSIGNANO): *Imp(eratori) Caesa[ri] / [- - - - -] / [P(io) F(elici)] Au[g(usto), pontif(ici)] m[ax(imo)], / trib(unicia) pot(estate) II, p(atri) p(atriciae), co(n)s(uli) II, / pr[o]c[on]s(uli)], / ordo Feltrinorum.*



Immagine per gentile concessione della Dott.ssa T. Casagrande, Direttore dei Musei Civici di Feltre (BL)³¹⁶.

Severo et Rufino co(n)s(ulibu)s
V K(alendas) Sept(embres).
Acceperunt coll(egia) fab(rum) et c(entonariorum)
((denariorum)) quingenta milia, computata
 5 *usura anni uni(us) centesima (!) u[n]a*
((denariorum)) LX (milia), de qua usura per singulos an(nos)
die V Idu(s) Ian(uarias) natale ipsius ex usura s(upra) s(cripta)
at (!) memoriam Hos(tili) Flaminini refriger(are)
se [de] v̄ ebunt et IIIvir(is) et sex princ(ipalibus)
 10 *et off(icialibus) pub(licis) spor(tularum) no(mine) aureos den(os) et sil(iquam)*
sing(ulam), neicon et per ros(am) at (!) memor(iam) eius
refrigerar(e) debeb(unt). N̄(- - -) CCCLXII.

1 *CO(n)S(ulibus)* Carlà. 8 *REFRIGER(- - -)* Lazzaro. 9-10 Lazzaro, Mennella – Apicella, senza declinare il caso dei *quattuorviri*, dei *principales* e degli *officiales publici*. 9 [- - -] *DEBVNT* sulla pietra. 10 *OFF(icio) PVB(lico)* Pasqualini, Sartori.

³¹⁶ Al momento dell'autopsia la stele non era agevolmente fotografabile.

12 *REFRIGERAR*(- - -) Lazzaro. Impaginazione centrata; *ductus* non regolare; *P* con occhiello chiuso. – L’iscrizione ricorda che *Hostilius Flamininus* donò ai collegi dei fabbri e dei centonari 500.000 *denarii* affinché essi, con una parte dei 60.000 *denarii* che la somma doveva fruttare annualmente, provvedessero a celebrare l’anniversario della sua nascita, il 9 gennaio, allestendo un banchetto funebre (*refrigerare*) e distribuendo *sportulae* ai magistrati locali (*quattuorviri*), a sei decurioni che avevano un ruolo privilegiato (*principales*) e a degli *officiales publici*. Secondo recenti studi³¹⁷, questi ultimi sono da interpretare come una *familia* di *servi publici*. Per L. Cesano, invece, gli *officiales publici* sarebbero stati gli *apparitores* che nelle città erano al servizio dei magistrati; secondo la studiosa, nel municipio feltrino nel IV sec. d.C. sarebbero stati in numero di 14³¹⁸. Non si può escludere che sotto la sfera semantica del termine *officiales publici* rientrassero sia gli *apparitores magistratuuum*, sia i *servi publici*, anche se pare più probabile che il vocabolo indicasse solamente questi ultimi³¹⁹. Le *sportulae*, insieme ad un secondo banchetto da celebrare nel giorno dei *Rosalia* (*per rosam*), dovevano essere finanziate con la seconda parte degli interessi e in monete d’oro (dieci *aurei* e una *siliqua*). Per quanto riguarda la sigla finale costituita dalla lettera *N* seguita dal numerale *CCCLXII*, l’interpretazione negli ultimi anni condivisa dalla critica è che essa stia ad indicare il riferimento ad una datazione locale³²⁰. Il gentilizio *Hostilius*, di origine illirico-venetica³²¹, è già attestato in due casi a *Feltria*³²²; il *cognomen Flamininus*³²³ nella *Regio X* è testimoniato solo ad *Ausugum*³²⁴. – In base alla menzione dei consoli in r. 1 e all’indicazione del giorno in r. 2 è databile al 28 agosto 323 d.C.

³¹⁷ L’ipotesi, formulata in prima istanza da BUCHI 1992b, p. 138 (e ribadita in BUCHI 1995², p. 92), è stata accolta prima da LENSKY 2006, p. 347, nota 64 e WITSCHERL 2006, p. 391, n. 58, i quali la prendono a conferma dell’esistenza dei *servi publici* ancora nel IV sec. d.C., e poi da CARLÀ 2007, pp. 161, 171 e 2008, p. 84. Cfr. comunque l’interpretazione dell’espressione in r. 10 fornita da Hermann Dessau in ILS 9420: “*Officio publico (servis)*”. Anna Pasqualini ha parlato di “servi dell’*officium publicum*” (PASQUALINI 1969-70, p. 284). Su questa ipotesi vd. ora LUCIANI 2010, pp. 270-272.

³¹⁸ CESANO 1908, pp. 243-246.

³¹⁹ In generale vd. **Cap. 4, § 1.**

³²⁰ Sul problema dell’interpretazione della sigla *N*, si vedano, in generale, SARTORI 1962-63, pp. 61-73 = SARTORI 1993, 163-174; SARTORI 1977-78, pp. 217-222 = SARTORI 1993, pp. 176-180 e, in particolare, HARRIS 1977, 289-290; LINDERSKI 1983, p. 232 = LINDERSKI 1995, p. 374 con l’aggiornamento in LINDERSKI 2007, pp. 626-630; PANCIERA 2003, p. 189 = PANCIERA 2006, pp. 953; LIU 2007, pp. 281-289; CRESCI MARRONE 2009, pp. 209-210.

³²¹ SCHULZE 1966², pp. 30, 175.

³²² CIL V 2066 = ILS 4896 e *Suppllt.* n.s., 5, 1989, pp. 255-256, n. 4 con foto (L. LAZZARO) (= AE 1990, 397); cfr. *Suppllt.* n.s., 22, 2004, pp. 252-253, n. 4 (M. S. BASSIGNANO).

³²³ KAJANTO 1965, pp. 83, 318.

³²⁴ PAIS, *Suppllt.* 711 = AE 1993, 795 = *Suppllt.* n.s., 12, 1994, p. 159-160 (A. BUONOPANE).

39. Iscrizione pertinente probabilmente ad un'ara. - Nel 1584 l'iscrizione fu vista da Bartolomeo Burchiellati murata in un edificio privato attualmente sito in via Stangade a Treviso. Nel 1753 lo Scotti la fece murare sulla scala di accesso al salone dei Trecento. Nel 1810, quando fu deciso di aprire una serie di finestre, andò dispersa. - AZZONI AVOGARO 1840, pp. 163-169, 203 con disegno. SEMENZI 1864², p. 228. BAILO 1872, p. 7. CIL V 2109. HALKIN 1897, p. 245. MARCHESAN 1923, p. 2. NETTO 1963, pp. 27-29 con disegno. VIDMAN 1969, p. 276, n. 619. MALAISE 1972, p. 17. BUDISCHOVSKY 1977, pp. 112-113, n. XVII. BITTANTE 1988-89, pp. 107-110. BUCHI 1989b, pp. 223-224, 244. MORA 1990, p. 426, n. 283. BRICAULT 2001, p. 122. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61 con nota 26. WEISS 2004a, p. 240, n. 48. BRICAULT 2005, p. 651, n. 515/0301. GALLIAZZO 2007, pp. 354-355 con disegno. GALLIAZZO 2007-08, pp. 278-279. Cfr. HALKIN 1935, p. 129. PERGREFFI 1940, p. 319. BERTI - BOCCAZZI 1956, p. 55. BERTI - BOCCAZZI 1959, p. 16. PASCAL 1964, p. 44. MALIZIA 1987, p. 348. BUDISCHOVSKY 1977b, pp. 111, 114. BUDISCHOVSKY 2000, pp. 255, 261. BANDELLI - CHIABÀ 2005, p. 459 con nota 111. *SupplIt.* n.s., 24, 2009, p. 49 (F. BOSCOLO).

Isid(i) Reg(inae)
L. Publicius
Eutyches,
mun(icipum) Tar(visanorum)
 5 *lib.*



Immagine tratta da AZZONI AVOGARO 1840.

4 *TAR(visii)* Halkin, Vidman, Malaise, Budischovsky, Weiss, Bricault; *TAR(visani)* Buchi; la specificazione dell'etnico manca nelle trascrizioni di V. Galliazzo; è da preferirsi l'indicazione dell'etnico *TAR(visanorum)*, scelta anche da S. Giorcelli Bersani³²⁵. - Iscrizione sacra a *Isis Regina* fatta realizzare da *L. Publicius Eutyches*,

³²⁵ GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

liberto del *municipium* di *Tarvisium*. Il *cognomen* *Eutyches*³²⁶ è già attestato a *Tarvisium*³²⁷. Il gentilizio³²⁸, nella variante *Poblicius*, è già documentato a Treviso³²⁹.
– Datazione proposta: I secolo d.C.?

³²⁶ SOLIN 2003², pp. 860-866; OPEL II, 1999, pp. 128-129.

³²⁷ CIL V 2112.

³²⁸ SCHULZE 1966², pp. 216, 414, 456, 518; OPEL III, 2000, pp. 147, 170.

³²⁹ Vd. *SupplIt.*, 24, 2009, p. 88, n. 10 (F. BOSCOLO).

40. Ara parallelepipedica in trachite euganea gialla priva della porzione sinistra della cimasa; il monumento presenta leggere sbrecciature sul lato sinistro dello zoccolo e sulla superficie frontale del dado; quest'ultimo è raccordato alla cimasa e allo zoccolo rispettivamente da una modanatura a gola rovescia e listello e da un cavetto seguito da quattro listelli; la cimasa è costituita da un plinto sul quale figurano due pulvini a volute chiusi da una rosetta con un cordoncino, dei quali rimane solo quello di destra; sulle facce laterali del dado sono scolpiti un *urceus* a sinistra e una *patera* a destra, contenente primizie (forse datterri). 109 × 61 × 48; campo epigr. 52 × 48,5; alt. lett. 5-4,2. – Rinvenuta nel 1948 ad Altino, in località Canevere in un terreno di proprietà dei conti Lucheschi, attualmente è conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino (n. inv. AL 12). – Autopsia 2008. – ZAMPIERI 2000, p. 33 con foto figg. 3-5, p. 66 con foto fig. 15, pp. 137-138, n. 6. CRESCI MARRONE 2001, p. 142 nota 20, con foto a p. 159 (AE 2001, 1049). LUCIANI 2010, pp. 272-274, n. 9 con foto. Cfr. BRUSIN 1950-51, pp. 196-197. SCARFÌ – TOMBOLANI 1985, pp. 30-31 con foto. MAMBELLA – SANESI MASTROCINQUE 1986, p. 79. BASSIGNANO 1987, pp. 337, 370 nota 321. BANDELLI – CHIABÀ 2005, p. 463, nota 135. CIMAROSTI 2005 p. 455, n. 8. SILVESTRINI 2005, pp. 546-547. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 86. GREGORI 2009, p. 324.



Veneri Aug(ustae)

Publicia

Amabilis et

Virilis,

- 5 *m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii),
v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito).*

5 *VILI(cus) AE(rari)* Scarfi; *V(ilicus) A(erarii)* Zampieri; Cresci Marrone, Silvestrini. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; solco a sezione triangolare abbastanza profondo; *P* con occhiello leggermente aperto; *M* con le aste montanti poco divaricate; *I longae* in r. 1 e r. 4. – Ara votiva dedicata a *Venus Augusta* da *Publicia Amabilis* e *Virilis*, schiavo del *municipium* di *Altinum* che aveva la funzione di *vilicus aerarii*, cioè di cassiere municipale³³⁰; secondo E. Zampieri *Virilis* adempiva a tutte le mansioni cui solitamente erano preposti i *quaestores*³³¹, finora non attestati epigraficamente ad Altino. L'uomo esplicita nella sua serie onomastica la propria condizione servile, mentre la donna non sottolinea il proprio *status*, anche se sicuramente doveva essere una *liberta publica*. M. S. Bassignano³³², a differenza di B. M. Scarfi³³³, di R. Mambella e L. Sanesi Mastrocinque (che menzionano come *Sulpicia* il *nomen* della donna)³³⁴, non ha ritenuto verosimile che ad Altino vi fosse un tempio o un santuario intitolato alla divinità. È noto che la dea era protettrice della bellezza e dell'amore³³⁵: i *cognomina* dei due dedicanti, *Amabilis*³³⁶, già attestato ad *Altinum*³³⁷, e *Virilis*³³⁸, richiamano evidentemente la sfera erotica. E. Cimarosti ha ipotizzato che l'uomo e la donna fossero legati da un vincolo amoroso³³⁹. – In base agli indizi paleografici è databile alla prima metà del I sec. d.C.

³³⁰ Su questo vd. **Cap. 4, § 2.**

³³¹ ZAMPIERI 2000, p. 33.

³³² BASSIGNANO 1987, p. 337.

³³³ SCARFÌ 1985, p. 31.

³³⁴ MAMBELLA - SANESI MASTROCINQUE 1986, p. 79.

³³⁵ Sul culto di Venere, vd. SCHILLING 1954.

³³⁶ KAJANTO 1965, pp. 24, 73, 98, 282; OPEL I², p. 45.

³³⁷ CIL V 2231.

³³⁸ KAJANTO 1965, pp. 78, 257; OPEL IV, p. 174.

³³⁹ CIMAROSTI 2005, p. 455, nota 17.

41. Piccola base quadrangolare in calcare rosato veronese con una marcata sbrecciatura sul lato superiore e leggere scheggiature sul lato inferiore, su quello di sinistra e sulla superficie iscritta; quest'ultima è inquadrata in uno specchio epigrafico lavorato a bocciarda, delimitato da una cornice modanata a gola rovescia e listello; il retro e i lati si presentano sbozzati. Sulla faccia superiore sono presenti alcuni incavi riempiti di piombo che probabilmente servivano per fissare oggetti o perni, probabilmente piccole statue. 21,5 × 38 × 13,5; specchio epigr. 11,5 × 27,5; alt. lett. 2,5-1,5. – Rinvenuta in epoca imprecisata ad Adria, dove era reimpiegata nella chiesa di Santa Maria Assunta, l'epigrafe entrò a far parte della collezione di Camillo Silvestri, dove rimase fino al 1741, anno in cui Scipione Maffei la acquistò per portarla a Verona, nel nascente Museo Lapidario Maffeiano, dove tuttora si conserva (n. inv. 28576). – Autopsia 2009. – CIL V 141* = 429*, 202. BUCHI 1986, cc. 469-492 (AE 1987, 444). MODONESI 1995, pp. 86-87, n. 93. WEISS 2004a, p. 211, n. 140. Cfr. BUCHI 1984, p. 70 nota 19. BUONOPANE 1985, p. 145. ZERBINATI 1985, p. 263 con nota 51. BASSIGNANO 1987, p. 339 con nota 337 a p. 370. ZACCARIA 2000b, p. 172.



Cereri Aug(ustae).
Hedomacus, pub(licus scil. servus),
[I]Ivir, mag(ister), ob hon(orem)
Lib(eri) Patr(is) et Hercul(is) Aug(usti).

2 *PVB(licius)* Modonesi, interpretando la qualifica di *servus publicus* come un gentilizio³⁴⁰. 3 *[(tres)] VIR* Modonesi, ma solo la prima asta del numerale è persa in lacuna. 4 *[P]A[t]R[is]* Modonesi; sono ancora visibili gli apici delle aste di *P* e *T*; la parola è abbreviata e non perduta in lacuna³⁴¹. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; solco a sezione triangolare; *P*, *B* ed *R* con occhiello chiuso. – Scipione Maffei ritenne l'epigrafe falsa; poiché anche T.

³⁴⁰ Vd. anche la correzione da parte di SARTORI 1996, p. 145.

³⁴¹ Vd. anche SARTORI 1996, p. 145.

Mommsen nutriva sospetti circa la sua autenticità, la inserì nella sezione delle *falsae vel alienae* di Adria, pur esprimendosi con una certa cautela³⁴². Il documento è stato riabilitato prima da A. Buonopane, in occasione di uno studio sulle iscrizioni spurie conservate nel Museo Lapidario Maffeiano di Verona³⁴³, e successivamente da E. Buchi³⁴⁴ che pubblicò la lapide e ne studiò per primo il testo. Secondo la sua interpretazione, l'epigrafe, con dedica sacra a *Ceres Augusta*, a *Liber Pater* e a *Hercules Augustus*, venne approntata dal *servus publicus Hedomacus* che aveva rivestito anche la funzione di *Illvir* e di *magister* all'interno di un collegio. La base era probabilmente sormontata dalle *imagines* delle tre divinità, come lasciano supporre gli incavi con i resti di piombo presenti sulla faccia superiore: secondo E. Buchi, *Hedomacus* avrebbe fatto installare il monumento all'interno della *schola* del collegio, su delega dei *collegiati* o per iniziativa personale³⁴⁵. Le tre divinità sono per la prima volta associate insieme in una dedica epigrafica della Cisalpina. L'epiteto *Augustus/-a* riservato a Cerere e ad Ercole sembra mostrare l'interesse volto anche dai *servi publici* alla diffusione del culto imperiale, grazie al quale potevano ottenere una certa riconoscibilità sociale³⁴⁶. Il *servus publicus* adriese avrebbe svolto “una vasta gamma di impieghi esplicabili localmente nella più ampia sfera di servizi di pubblica utilità, comprendenti ovviamente anche gli atti dovuti al culto degli dei”³⁴⁷; egli avrebbe poi intrapreso una sorta di *cursus honorum*: “partendo dalla condizione di semplice *servus publicus* sarebbe in seguito diventato *tresvir* e [...] *magister* di un'associazione formata da schiavi molto probabilmente residenti ad Adria”³⁴⁸; non si conosce la tipologia di collegio del quale egli faceva parte, ma il riferimento a due divinità, Cerere ed Ercole, care a commercianti, artigiani e produttori, fa pensare ad un'associazione professionale³⁴⁹, più che ad un *collegium funeraticium*³⁵⁰. Il nome *Hedomacus*, probabilmente di origine greca, rappresenta un *unicum* per il mondo romano. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

³⁴² CIL V 141*: “*Falsam iudicavit Maffeiis et mihi quoque suspecta certe visa est, quamquam non certo falsa*”.

³⁴³ BUONOPANE 1985.

³⁴⁴ BUCHI 1986.

³⁴⁵ BUCHI 1986, c. 477. L'espressione *ob honorem* fa propendere verso la seconda ipotesi: si tratterebbe così di un esempio di evergetismo da parte di un servo pubblico; su questo fenomeno vd. WEISS 2004a, pp. 171-172 che tuttavia non cita l'iscrizione.

³⁴⁶ Su questo vd. MELCHOR GIL 1994, p. 207

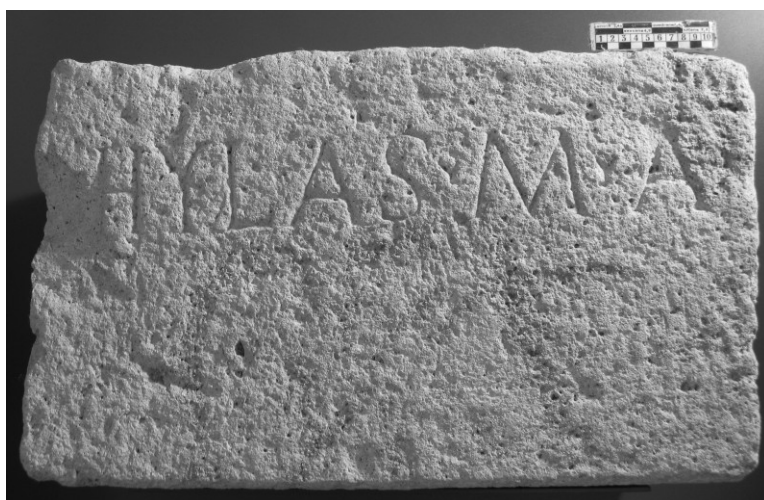
³⁴⁷ BUCHI 1986, cc. 474-475.

³⁴⁸ BUCHI 1986, c. 476.

³⁴⁹ Per le divinità onorate dai membri dei collegi vd. DIOSONO 2007, p. 44.

³⁵⁰ BUCHI 1986, c. 477.

42. Lastra quadrangolare in calcare, leggermente sbrecciata sul lato sinistro; il retro e i lati sono liscati. 36 × 61 × 22; alt. lett. 7. – Fu rinvenuta nel 1764 ad Adria (RO), in località Bettola, nella Necropoli del Canal Bianco; attualmente è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (n. inv. IG 21243). – Autopsia 2009. – CIL V 2343. DE VIT 1888, p. 43, n. 21. *Le pietre* 2006, p. 19. WEISS 2004a, p. 211, n. 139. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. BUCHI 1984, p. 80 con nota 111. BUCHI 1986, c. 474 con nota 37.



Hylas m(unicipum) A(trianorum scil. servus).

1 *HYLAS M(unicipum) A(trianorum)* Buchi 1984, seguendo Varrone³⁵¹ che definisce gli antichi adriani *Atriatres*: l'esito *A(trianorum)* in luogo di *A(triatium)* è probabilmente dovuto ad un refuso; *HYLAS M(unicipum) A(triatium)* Mommsen, Buchi 1986, *Le pietre* 2006. Lo stesso E. Buchi³⁵² non ha escluso comunque la lettura qui proposta, sulla scorta di un passo di Plinio il Vecchio³⁵³ che definisce gli abitanti di Adria *Atriani*, aggettivo peraltro usato anche da Marziale³⁵⁴. Interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *M* con le aste montanti leggermente divaricate. – Iscrizione funeraria di *Hylas*, schiavo del *municipium* di *Atria*. Il

³⁵¹ VARRO *ling.* V, 161: “[...] *Atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis: illinc enim exemplum sumptum*”.

³⁵² BUCHI 1984, p. 80, nota 111; cfr. anche BUCHI 1986, c. 484, nota 37.

³⁵³ Plin., *nat.*, III, 16, 120: “[...] *in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriatium mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum*”.

³⁵⁴ Mart. III 93, 9: “*et Atrianus dulcius culix canet*”.

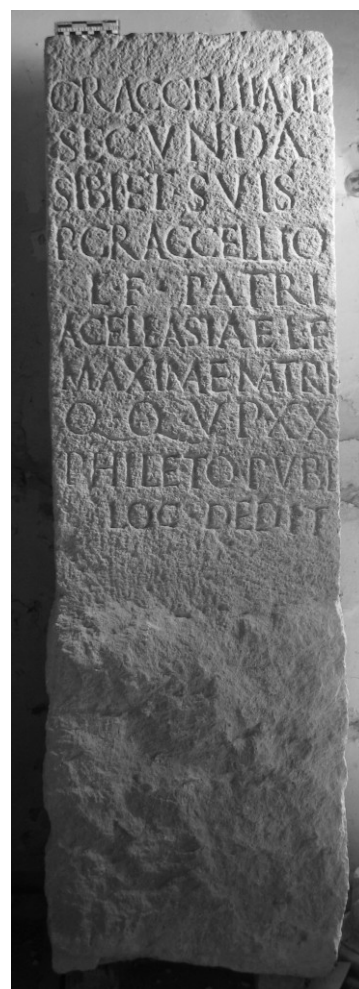
cognomen grecanico *Hylas*³⁵⁵ è già attestato nella *Venetia et Histria*, anche se risulta piuttosto raro³⁵⁶. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

³⁵⁵ SOLIN 2003², pp. 567-568.

³⁵⁶ OPEL II, p. 187.

43. *Terminus sepulcri* di forma parallelepipedica in trachite euganea; la parte superiore è liscia a gradina, mentre quella inferiore (64,5 × 51) risulta sbazzata a scalpello perché destinata all'infissione nel terreno; il retro è sbazzato, mentre i lati sono lisci. 159 × 51 × 30; specchio epigr. 93,5 × 47; alt. lett. 6,5-4,5. – Rinvenuto ad Este (PD), in località Carceri, attualmente è conservato presso il Museo Nazionale Atestino (inv. IG 1434). – Autopsia 2009. – CIL V 2634. PIETROGRANDE 1883, p. 34, n. 56. PROSDOCIMI 1901, pp. 28, 133, n. 86. ZERBINATI 1982, p. 198, n. 32d. LAZZARO 1985, p. 479. CAV 1992, p. 115, n. 164. *SupplIt.* n.s., 15, 1997, p. 94 (M. S. BASSIGNANO). WEISS 2004a, p. 211, n. 138. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. ZAJAC 1985, p. 133. PUPILLO 1989, tav. IV. BUCHI 1992a, p. 262. BUCHI 1993, p. 65. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

- Gracellia P. f.*
Secunda
sibi et suis,
P. Gracellio
5 *L. f., patri,*
Acellasiae L. f.
Maximâe, matri.
Q(uo)q(uo)v(ersus) p(edes) XX.
Phileto publ(ico scil. servo)
10 *loc(um) dedit.*



1 *GRACELLIA* Zerbinati, Pupillo, Weiss. La *I* è di modulo inferiore e incisa sopra il braccio della *L*. 4 *GRACELLIO* Pupillo, Weiss. 10 il testo potrebbe anche essere

stato aggiunto in un secondo momento. Interpunzioni triangolari; *ductus* non molto regolare. *P* con occhiello aperto; *E* ed *F* con bracci e cravatta della stessa lunghezza; *M* con le aste montanti poco divaricate; *Q* con le code allungate. – Iscrizione funeraria che riporta le misure del recinto funerario di forma quadrata (20 × 20 *pedes*) fatto realizzare da *Graccellia Secunda*, figlia di *Publius*, per sé, per i propri genitori, cioè il padre *P. Gracellius L. f.*, e la madre *Acellasia Maxima L. f.*; la tomba fu riservata anche a *Philetus*, schiavo pubblico della *colonia* di *Ateste*³⁵⁷. I gentilizi *Gracellius/-a*³⁵⁸ e *Acellasius/-a*³⁵⁹ sono attestati qui per la prima volta nel mondo romano: per il secondo *nomen* è stata ipotizzata un'origine celtica³⁶⁰. Il *cognomen* greco *Philetus*³⁶¹ è abbastanza diffuso nella *Venetia et Histria*³⁶² e già attestato ad *Ateste*³⁶³. Da notare l'assenza del *cognomen* nell'onomastica del padre della dedicante, che suggerisce di collocare cronologicamente l'iscrizione in un periodo in cui l'elemento cognominale non era ancora entrato nell'uso comune. Tale aspetto non contrasta con la presenza di quelli della figlia *Secunda*³⁶⁴ e della moglie *Maxima*³⁶⁵, quest'ultima appartenente alla stessa generazione dell'uomo, dal momento che, soprattutto in Cisalpina, le donne iniziarono ad assumere il *cognomen* prima degli uomini³⁶⁶ e, in ambito veneto, ad Este in particolare, *cognomina* come *Secunda* e *Maxima* venivano usati come *praenomina* prima dell'assunzione del gentilizio³⁶⁷. – In base a tali indizi onomastici e paleografici è databile agli inizi del I sec. d.C.³⁶⁸

³⁵⁷ Luciano Lazzaro, nel suo lavoro sulla servitù ad Este, non considera *Philetus* come uno schiavo pubblico: cfr. LAZZARO 1985, pp. 465, 479.

³⁵⁸ SCHULZE 1966², pp. 85, 173, 450; OPEL II, p. 169.

³⁵⁹ SCHULZE 1966², pp. 111, 152, 343; OPEL I², p. 18.

³⁶⁰ HOLDER 1896, c. 16.

³⁶¹ SOLIN 2003², pp. 959-962.

³⁶² OPEL III, p. 137.

³⁶³ CIL V 2577.

³⁶⁴ KAJANTO 1965, pp. 30, 74-77, 292; OPEL IV, pp. 59-61.

³⁶⁵ KAJANTO 1965, pp. 29-30, 71-72, 74, 101, 104, 133, 275; OPEL III, pp. 70-72.

³⁶⁶ SCHULZE 1966², p. 505; KAJANTO 1973, p. 402.

³⁶⁷ KAJAVA 1994, pp. 92-94.

³⁶⁸ ZERBINATI 1982, p. 198, n. 32d; LAZZARO 1985, p. 479; PUPILLO 1989, tav. IV: genericamente I sec. d.C. ZAJAČ 1985, p. 133: "l'epigrafe può essere attribuita alla prima metà del secolo I d.C. o alla metà del medesimo secolo"; *SupplIt.* n.s., 15, 1997, p. 94 (M. S. BASSIGNANO): prima metà del I sec. d.C.

44*. Iscrizione, la cui autenticità è dubbia³⁶⁹, pertinente ad un monumento di dimensioni e materiale a noi ignoti, mentre è nota la sua tipologia, quantomeno presunta, grazie a due disegni trasmessi dalla tradizione manoscritta³⁷⁰: il primo rappresenta un'ara quadrangolare decorata nel margine superiore ed inferiore con elementi vegetali intrecciati; sul lato destro figura una decorazione con spighe e un grappolo d'uva tenuti insieme da una fune legata ad un anello metallico posto poco al di sotto del bordo; al di sopra del monumento si trova la statua del dio Priapo stante frontalmente, che poggia su un piedistallo anch'esso decorato con motivi vegetali: le braccia sono scoperte e le mani sollevano il lembo della veste fino al ventre, nel tipico atteggiamento di ostentazione fallica; nel secondo disegno, sostanzialmente simile al primo nella forma, si notano tuttavia alcune differenze stilistiche: il dio ha il volto corrucciato, privo della folta chioma, e soprattutto è rivolto verso destra; la decorazione sul lato destro è composta solo di grappoli d'uva e non di spighe, inoltre manca l'anello al quale dovrebbe essere appesa; anche il testo epigrafico presenta alcune imprecisioni. – Per quanto riguarda il luogo, la data e le circostanze del rinvenimento, sussistono problemi di incongruenza nella tradizione manoscritta, riassunti e documentati recentemente da M. De Martis Dalle Fratte³⁷¹ che è giunta alle seguenti conclusioni: stando alla testimonianza di un codice della seconda metà del XV secolo, attualmente conservato presso la British Library di Londra³⁷², l'iscrizione sarebbe stata rinvenuta ad Arquà Petrarca (PD) durante alcuni lavori di scavo in un fondo di proprietà della famiglia Strozzi; solo in un secondo momento la lapide sarebbe stata trasferita a Roncon, nei pressi Albignasego (PD)³⁷³, nella casa di Giovanni Marcanova, confermando così la testimonianza di un manoscritto autografo dello stesso Marcanova, attualmente presso la Biblioteca Estense di Modena³⁷⁴; successivamente il monumento sarebbe stato acquistato da Bernardo Bembo, padre di Pietro, il quale la portò a villa Bozza, residenza privata di famiglia situata vicino a Curtarolo (PD); dai primi decenni del XVI secolo si persero

³⁶⁹ DE MARTIS DALLE FRATTE 1995, pp. 123–124: “Distinguo la questione del testo da quella della storia della lapide, a carico della quale vi è legittima presunzione di falsità, poiché essa dovette essere una confezione tardo-umanistica, spacciata per antica ed autentica”.

³⁷⁰ Si tratta di Lat. 992, c. 162r (= 159) di Giovanni Marcanova, *Collectio Antiquitatum*, conservato nella Biblioteca Estense di Modena, e di C. 398, c. 108r di Michele Ferrarini, *Silloge epigrafica*, custodito presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

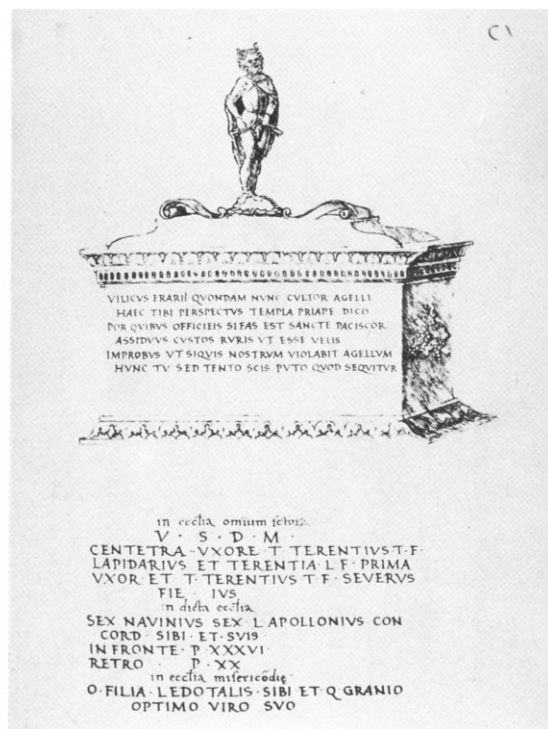
³⁷¹ DE MARTIS DALLE FRATTE 1995, in part. p. 139.

³⁷² BL Additional 12004: “*Hoc epigramma a nophrio stroza florentino repertum est in euganeis montibus prope rus arquati*”.

³⁷³ Vd. anche GASPAROTTO 1939, p. 12; CAV 1992, p. 74, n. 260.

³⁷⁴ Lat. 992: “*Paduae extra portam Romanam tribus millibus pasuum in sacello Runconi in lapide corroso vetustate et nunc appellatur sancte Crucis*”.

le tracce della pietra. - Irreperibile 2009. - *Priap.* 82. FURLANETTO 1847, pp. 51-52, n. LVI. CIL V 2803. CLE 861. DAHLMANN 1988, pp. 434-445. FORMICOLA 1988, pp. 127-128. TRÄNKLE 1990, pp. 50, 337-344. AUBERT 1994, pp. 152, con nota 118, 174, 445, n. B7. COURTNEY 1995, pp. 146-147, n. 154. WEISS 2004a, pp. 42, 212, n. 150. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. CARTER 1902, pp. 87, 88. DE SANCTIS 1907, p. 291. GHISLANZONI - DE BON 1938, p. 46. GASPAROTTO 1939, p. 12. PASCAL 1964, pp. 41-42. BASSIGNANO 1981, p. 200 con nota 36 e p. 215, nota 155. REEVE 1983, p. 323, nota 3. CHIARLO 1984, p. 293 con disegno. BASSIGNANO 1987, p. 344. DANESI SQUARZINA 1988, con disegno Tav. I. LAZZARO 1989, pp. 183-184, 189, 190. CAV 1992, p. 74, n. 260. WREDE 1993, p. 12 con disegno. CARLSEN 1995, p. 39. DE MARTIS DALLE FRATTE 1995, pp. 117-140 con disegni. PACK 1998, col. 1112. TRÄNKLE 1999, p. 150, nota 36. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. SILVESTRINI 2005, pp. 544-545, 547.



Immagini tratte da DE MARTIS DALLE FRATTE 1995.

*Villicus (!) aerarii quondam, nunc cultor agelli
haec tibi perspectus templa, Priape, dico.
Pro quibus officieis, si fas est, sancte, paciscor,
adsiduus custos ruris ut esse velis,
5 improbus ut si quis nostrum violabit agellum,
hunc tu – sed tento, scis puto quod sequitur.*

6 *TENEO* Bücheler, Formicola, Tränkle. – Si tratta di un'ara sacra a Priapo sulla quale è incisa la supplica di un *vilicus aerarii*, probabilmente *servus publicus* della città di *Patavium*, proprietario di un piccolo podere sul quale sorgeva un tempietto dedicato al dio; il carme, composto in distici elegiaci, può essere così tradotto: “(Io), un tempo cassiere cittadino ed ora coltivatore di un campicello, ti dedico consapevole, o Priapo, questo tempio; in cambio di alcuni servigi, se non è sacrilego, o santo, io stipulo un patto con te, affinché tu voglia essere custode solerte del podere, di modo che, se qualche disonesto violerà il nostro campicello, tu (violi) questo, ma con (il tuo fallo) eretto: tu sai, penso, ciò che viene poi”. Secondo H. Dahlmann, in base alle scelte lessicali e ad alcuni considerazioni stilistiche, il testo è da attribuire con certezza al poeta Tibullo³⁷⁵; anche H. Tränkle ha inserito il carme all'interno della sua edizione critica al III libro del *Corpus Tibullianum*³⁷⁶. Nella *Regio X* il culto di Priapo conta altre due attestazioni, una da *Verona*³⁷⁷, l'altra da *Brixia*³⁷⁸. Va forse collegata al dio itifallico anche l'ara funeraria di *T. Aelius Q. f. Rom(ilia)* rinvenuta a Curtarolo (PD), nell'*ager patavinus*, che presenta, al di sotto del testo epigrafico, una decorazione composta da due grandi *phalli* intrecciati a formare un serto³⁷⁹; inoltre, sempre dal territorio padovano, si ha notizia di “un simulacro in bronzo dorato di Priapo”, da tempo disperso, che doveva essere stato rinvenuto a Roncon, frazione di Albignasego (PD)³⁸⁰. La locuzione *vilicus aerarii* ricorre in un altro caso ad *Altinum*, dove indica la funzione di cassiere municipale³⁸¹

³⁷⁵ DAHLMANN 1988, pp. 434-445.

³⁷⁶ TRÄNKLE 1990, p. 50.

³⁷⁷ CIL V 3634 = ILS 3586: *Dis Manib(us) / C. H(- - -) C(- - -) / Locus adsignatus / monimento in quo est / aedic(u)la Priapi. / In fr(onte) p(edes) LXX, in ag(ro) p(edes) LXX.*

³⁷⁸ *InscrIt.* X, 5, 68 (A. GARZETTI) = AE 1912, 247: *Priapo v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Valerius Hermes.*

³⁷⁹ CIL V 2889: *T. Aelio Q. f. / Rom(ilia)*; cfr. anche GASPAROTTO 1939, p. 7, n. 7; GHEDINI 1980, pp. 149-150, n. 63 (con scheda epigrafica di L. Lazzaro); BASSIGNANO 1981, p. 200 con nota 36; CAV 1992, p. 45, n. 78.

³⁸⁰ GHISLANZONI – DE BON 1938, p. 52. Vd. anche BASSIGNANO 1981, p. 215; CAV 1992, p. 74, n. 260.

³⁸¹ Sul personale addetto alle finanze cittadine, vd. **Cap. 4, § 2.**

di un *servus publicus*³⁸². Va sottolineato anche il termine *agellus* il quale compare anche in un'iscrizione da Ajdovščina che menziona un *P. Publicius Ursio* che sembra da interpretare come un *libertus publicus* della *colonia aquileiese*³⁸³. –
Datazione proposta: I sec. d.C.

³⁸² Vd. **scheda n. 40**.

³⁸³ Vd. **Cap. 4, § 11**, anche per il significato del termine.

45. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Nel XVI sec. era conservata a Padova, in casa della famiglia Maggi da Bassano; al tempo di Furlanetto era già dispersa. – Irreperibile 2009. – FURLANETTO 1847, pp. 120-121, n. CXII. CIL V 2886. DE RUGGIERO 1906, p. 32. LAZZARO 1981, p. 207, n. 4. CHEVALLIER 1983, p. 138, nota 410 e p. 139. FAGAN 1999, p. 199 nota 32 e p. 326, n. 284. WEISS 2004a, pp. 126, 212, n. 151. Cfr. WALTZING 1896, p. 217, nota 1. HALKIN 1897, pp. 173, 238. GHISLANZONI – DE BON 1938, p. 71 nota 147. GASPAROTTO 1959, p. 50, n. 65. BASSIGNANO 1981, p. 227. RODRÍGUEZ NEILA 1988, pp. 234-235. LAZZARO 1989, pp. 181, 184, 191. BODON 1991, pp. 144, 150. ZACCARIA 1991a, p. 70. ZANOVELLO 1998, p. 321. BODON 2005, p. 118, n. 67. BIUNDO 2008, p. 169.

[*Pro salute et per*]=
 [*p*]etuitate dominorum
 familiae
 thermensi(s)
 5 thermarum urban{ i }a[r(um)].

1-5 Chevallier, con errata suddivisione delle righe. 4 *THERMENSIS* Weiss. 5 *VRBANIA[r(um)]* Mommsen, sulla base della tradizione manoscritta precedente. – Iscrizione dedicata alla salvezza e all'eternità dei *domini* della *familia thermensis* delle terme urbane. A. Weiss³⁸⁴ ha avanzato, probabilmente a ragione, l'ipotesi che il termine *domini* potesse essere riferito ai cittadini della città, i *municipes*. Il medesimo termine è utilizzato anche in un'altra iscrizione patavina: un *T. Poblucius Crescens* donò ai *Lares publici* due statue d'argento del valore di 2000 sesterzi raffiguranti il *Genius dominorum* e Cerere; con tutta probabilità si trattava di un ex-schiavo pubblico di *Patavium*³⁸⁵. Se dunque, come sembra, il termine *domini* indica i *municipes patavini*, avremmo qui testimonianza che il personale addetto alla cura e alla sorveglianza delle terme pubbliche cittadine poteva essere costituito da una *familia* di *servi publici* e forse anche da *liberti*³⁸⁶.

³⁸⁴ WEISS 2004a, p. 126. Cfr. invece LAZZARO 1981, p. 207 che ha interpretato il termine *domini* in riferimento ad una coppia di imperatori, probabilmente a cavallo tra il III e il IV sec. d.C.; così anche ZANOVELLO 1998, p. 321.

³⁸⁵ Vd. **Appendice**.

³⁸⁶ Di questa opinione anche WALTZING 1896, p. 217, nota 1; HALKIN 1897, p. 173; DE RUGGIERO 1906, p. 32; BASSIGNANO 1981, p. 227; RODRÍGUEZ NEILA 1988, p. 235; WEISS 2004a, p. 126; BIUNDO 2008, p. 169. In generale, vd. **Cap. 4, § 7**.

Le terme cui si fa riferimento nell'epigrafe erano probabilmente ubicate all'interno del centro cittadino di Padova, come lascia intendere la denominazione *thermae urbanae*: non vanno perciò identificate con i bagni, certamente più noti dal punto di vista storico e archeologico, di *Aponus*³⁸⁷. A Padova non è noto il luogo in cui sorgevano le terme pubbliche; tra il 1925 e il 1932 lungo via Oberdan, presso la sede del Municipio, è stato individuato un complesso termale la cui destinazione d'uso non è tuttavia ben chiarita: potrebbe infatti trattarsi di bagno pertinente ad un'abitazione privata³⁸⁸. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione³⁸⁹.

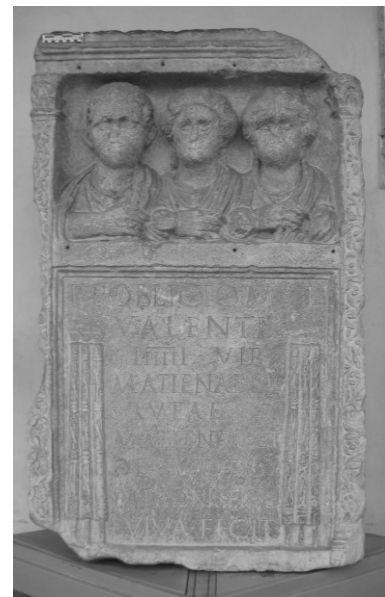
³⁸⁷ Cfr. CIL V 2886: “*Thermae Patavii urbanae fortasse opponuntur iis quae fuerunt in agro Aponi*” e GHISLANZONI – DE BON 1938, p. 71 nota 147. FAGAN 1999, p. 326, probabilmente travisando le parole di Mommsen, ne conferma in realtà il pensiero: “Mommsen suggest that these baths may be the famed hot springs in the Field of Apon[...]. The name Urbane Baths probably refers to a particular kind of bath, in the *more urbico* mold”.

³⁸⁸ Resoconto dello scavo in GHISLANZONI 1926, in part. p. 343; per l'interpretazione dell'ambiente scavato come un complesso termale pubblico, vd. GHISLANZONI – DE BON 1938, pp. 51-52, 71 nota 147; GASPAROTTO 1959, pp. 49-50, n. 65; *contra* ANGELINI – CASSATELLA 1980, pp. 135-136; *Veneto* 1989, p. 310, nota 358 (M. SANNAZARO). *Status quaestionis* in BASSIGNANO 1981, p. 227, nota 256. Vd. ora le considerazioni di J. Bonetto in *Veneto* 2009, p. 138 con bibliografia precedente.

³⁸⁹ Come già detto (vd. nota 382), LAZZARO 1981, p. 207, seguito da ZANOVELLO 1998, p. 321, colloca il documento tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.

46. Stele a pseudoedicola di forma quadrangolare in calcare, priva dello spigolo superiore destro e sbrecciata lungo il lato sinistro; l'architrave superiore poggia su due pilastri con capitello corinzio e fusto decorato con motivi vegetali a girali; all'interno dell'edicola in alto figurano tre busti, uno maschile con la *toga*, a sinistra, e due femminili con la *palla*, al centro e a destra; tutti e tre i personaggi raffigurati si tengono la veste con la mano destra; la donna al centro reca nella sinistra il *volumen*, del quale rimane solo un frammento; l'iscrizione è ospitata in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata a listello e gola rovescia, all'interno del quale figurano anche due fasci littori; il retro è sbizzato; sui lati figurano altri due pilastri uguali a quelli che compaiono sulla fronte e due tirsii dionisiaci embricati terminanti a pigna legati con due *taeniae*; sulla parte superiore sono presenti tre fori e una scanalatura, forse dovuti a precedenti modalità di esposizione. 140,5 × 87 × 40; specchio epigr. 68 × 67; alt. lett. 5,5-4. – Rinvenuta nel XV sec. a Vicenza nel Monastero di San Pietro, nel 1778 entrò a far parte della collezione Tornieri; nel 1849 fu trasferita nel Museo Civico di Vicenza dove tuttora è conservata (n. inv. EI-95). – Autopsia 2009. – CIL V 3139. DÜTSCHKE 1882, pp. 19-20, n. 50. COLINI 1932, p. 119, n. 56. FASOLO 1940, p. 27, n. 95. GIRARDI 1924, pp. 11-12. GALLIAZZO 1976, pp. 133-138, n. 35 con foto (con bibliografia precedente di difficile reperibilità). PFLUG 1989, pp. 252-253, n. 243. WEISS 2004a, pp. 240-241, n. L53. Cfr. HALKIN 1897, p. 246. HALKIN 1935, p. 129. PERGREFFI 1940, p. 319. CRACCO RUGGINI 1987, p. 240, nota 133 e p. 249, nota 165. ABRAMENKO 1993, p. 335. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

*P. Poblicio m(unicipum) V(icetinarum) l.
Valenti,
IIIIIVir(o),
Matienae Q. l.
5 Rufae,
Matiena P. et
((mulieris)) l(iberta) Suavis
patronis et sibi
viva fecit.*



1-9 Fasolo con molte imprecisioni. 1 *M(unicipi) Pflug*. Interpunzioni triangolari; *ductus* regolare. *P* con occhiello aperto, *Q* con coda allungata, *M* con le aste montanti piuttosto verticali. – Iscrizione fatta realizzare in vita da *Matiena Suavis* per se stessa e per i patroni *P. Poblicius Valens*, ex schiavo pubblico del *municipium* di *Vicetia* che dopo la sua manomissione fu *sexvir*³⁹⁰, e *Matiena Q. I. Rufa*. Va certamente notato che la dedicante, al momento della manomissione, assunse il gentilizio della donna, certamente emancipata prima di *Valens* che dunque in quel momento era ancora un *servus publicus*. I tre personaggi menzionati nell'epigrafe sono rappresentati nell'edicola: il liberto pubblico figura a sinistra, la moglie al centro, la liberta a destra. Va senz'altro sottolineato il desiderio di autorappresentazione da parte della famiglia di *P. Poblicius Valens*: la rappresentazione della *toga* e del *volumen*, simboli che meglio si addicono ad un cetto sociale più elevato, evidenzia una volontà di distinzione da parte dei defunti rispetto alla massa dei liberti. Il *nomen Matienus/-a*³⁹¹ è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*³⁹². I *cognomina Valens*³⁹³, *Rufus/-a*³⁹⁴ e *Suavis*³⁹⁵ sono ben attestati nella *Regio X*³⁹⁶. – In base agli indizi paleografici e stilistici è databile alla metà del I sec. d.C.

³⁹⁰ GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26 lo menziona come *quattuorvir*.

³⁹¹ SCHULZE 1966², pp. 104, 275.

³⁹² OPEL III, p. 65; al di fuori di Vicenza è attestato solo in quattro casi a *Brixia*: CIL V 4441 = *InscrIt.* X, 5, 232 (A. GARZETTI); CIL V 4648 = *InscrIt.* X, 5, 934 (A. GARZETTI); CIL V 4649 = *InscrIt.* X, 5, 451 (A. GARZETTI); *InscrIt.* X, 5, 450 (A. GARZETTI).

³⁹³ KAJANTO 1965, pp. 18, 46, 66, 247.

³⁹⁴ KAJANTO 1965, pp. 26, 27, 30, 64, 65, 121, 134, 229.

³⁹⁵ KAJANTO 1965, pp. 24, 73, 283.

³⁹⁶ OPEL IV, rispettivamente pp. 139, pp. 35-36 e p. 96.

47. Lastra quadrangolare in bronzo, che originariamente fungeva da rivestimento della superficie frontale di una base di statua; il pezzo risulta privo dello spigolo superiore sinistro e di una piccola porzione in corrispondenza della lettera *N* in r. 1: entrambe le lacune sono state integrate con altro materiale; l'iscrizione è racchiusa in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice a listello e gola rovescia. 49 × 48,5 × 0,3; specchio epigr. 45,8 × 42,3; alt. lett. 7-2,5. – Anticamente si conservava a Verona nella casa del canonico Paolo Ferrante nei pressi del Duomo; successivamente, a cavallo fra il Cinquento e il Seicento, entrò a far parte della collezione che il canonico Cesare Nichesola aveva allestito nella sua villa di Ponton (VR), in Valpolicella; in seguito fu trasferita a Padova, nella casa di Alessio Corradini per poi entrare a far parte della collezione di Sertorio Orsato; nel 1681, Camillo Silvestri la acquistò per la sua collezione privata di Rovigo, dove restò fino al 12 maggio 1741, quando fu acquistata da Scipione Maffei per il Museo Filarmonico di Verona; attualmente è conservata presso il Museo Archeologico al Teatro Romano (n. inv. 29900). – Autopsia 2009. – CIL V 3401. ILS 6696. ROSSI 1964, p. 1385. JACQUES 1983, p. 311, n. XXIX. BREUER 1996, p. 89 e pp. 278-279, n. V67. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 60 con nota 13. WEISS 2004a, pp. 31, 33, 36, 171, 212, n. 156. Cfr. HALKIN 1897, p. 168, nota 1, pp. 219, 238. *PIR*² IV, 1, 114. SARTORI 1960, p. 184. FRANZONI 1975, p. 122, n. 152. ROULAND 1977, p. 273. ALFÖLDY 1979, p. 539, n. 18 = ALFÖLDY 1999, p. 190, n. 18; cfr. anche p. 304. CAMODECA 1980, p. 522. ALFÖLDY 1982b, p. 343. ZERBINATI 1985, pp. 261, 269-270, 271. IJSEWIJN 1985-86, pp. 35, 37. ZACCARIA 1991a, p. 71. SERRANO DELGADO 1996, p. 343. ECK 1999, p. 246. WEISS 2001, p. 284, nota 8 e p. 286, con nota 20. BUONOPANE 2003-04, pp. 56-57, nota 22. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 34.



Honori
M. Gavi(i) M. f.
Pob(lilia) Squilliañi,
eq(uo) pub(lico), IIIvir(i) i(ure) d(icundo),
 5 *IIIvir(i) a(edilicia) p(otestate), v(iri) b(oni),*
curatoři(s) Vicetino(r)um),
apparitores et
limocincti
tribunalis eius.

3-7 Dessau, Rossi, Giorcelli Bersani, Weiss, declinando tutti i termini al caso dativo e senza segnalare i nessi. 4-6 Breuer, con errata divisione delle righe. 6 *CVRATORI* Breuer; *VICENTINOR(um)* Giorcelli Bersani. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari: *ductus* regolare; lettere piuttosto apicate; *P* con occhiello aperto; *Q* con le code allungate; *M* con le aste montanti piuttosto divaricate; *I longae* nei nessi alle rr. 3 e 6. – Iscrizione onoraria fatta realizzare per il cavaliere *M. Gavius Squillianus*, figlio di *Marcus*, della tribù *Poblilia*, *quattuorvir iure dicundo* ed *aedilicia potestate*, *curator* della città di *Vicetia*³⁹⁷, dagli *apparitores* e dai *limocincti* che erano in servizio nel suo *tribuna*³⁹⁸. Il gentilizio *Gavius*³⁹⁹ è molto diffuso nella *Venetia et Histria*⁴⁰⁰ e in particolare a *Verona*: i *Gavii* erano infatti una *gens* che faceva parte dell'élite veronese⁴⁰¹. Non è dimostrabile il legame di parentela che intercorreva tra il qui menzionato *M. Gavius Squillianus* e i due senatori di nome *M. Gavius Squilla Gallicanus*, consoli rispettivamente nel 127 e nel 150 d.C.⁴⁰² Il *cognomen Squillianus*⁴⁰³, che rappresenta un *unicum* per il mondo romano⁴⁰⁴,

³⁹⁷ GIORCELLI BERSANI 2002, p. 60 ha confuso Vicenza con Piacenza.

³⁹⁸ Sui *limocincti* vd. **Cap. 4, § 1.**

³⁹⁹ SCHULZE 1966², p. 76.

⁴⁰⁰ OPEL II, p. 162.

⁴⁰¹ Per la prosopografia dei *Gavii* veronesi, vd. ALFÖLDY 1979, 1979, pp. 532-544 = ALFÖLDY 1999, pp. 183-196; per l'importanza della *gens* non solo a *Verona*, ma anche ad *Aquileia* e *Altinum*, cfr. CRESCI MARRONE 2004, p. 235.

⁴⁰² *PIR*² IV, 1, 114: “*Nescio quae necessitudo intercedat inter eum* (scil. *M. Gavius Squilla Gallicanus*, console nel 150 d.C.) *et M. Gavius Squillianus M. f. Poblilia V 3401 = D. 6696 t. Veronensis*”. Vd. anche ALFÖLDY 1979, 1979, p. 539, n. 18 = ALFÖLDY 1999, p. 190, n. 18.

⁴⁰³ KAJANTO 1965, pp. 108, 333.

⁴⁰⁴ OPEL IV, p. 92.

farebbe pensare ad un'adozione. – In base agli indizi paleografici e prosopografici è databile al II sec. d.C.⁴⁰⁵

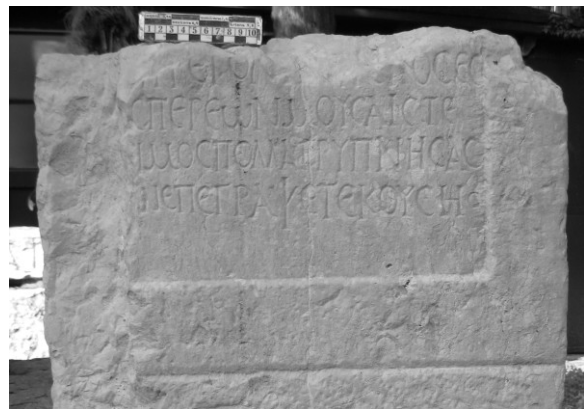
⁴⁰⁵ Così anche ALFÖLDY 1979, 1979, p. 539, n. 18 = ALFÖLDY 1999, p. 190, n. 18; IJSEWIJN 1985–86, p. 37. Per SARTORI 1960, p. 184 è databile al III sec. d.C.

48. Ara quadrangolare in calcare priva della parte superiore e degli spigoli inferiori; i lati sono lisciati, mentre il retro, privo degli spigoli inferiori, è solamente sbizzato; l'iscrizione, che occupa la faccia frontale del monumento, è racchiusa in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice a listello e gola rovescia. Sul lato sinistro è incisa un'epigrafe in caratteri greci (alt. lett. 3-2,5), all'intero di uno specchio epigrafico ribassato delimitato da un'unica fascia (specchio epigr. 20 × 31,5). Probabilmente la pietra è stata utilizzata in passato a scopo di reimpiego edilizio: essa presenta infatti due fori quadrangolari sulla parte inferiore dello specchio epigrafico, una marcata incassatura, anch'essa quadrangolare, sul lato sinistro, dove figura un altro foro; sul retro, la lacuna che ha privato il monumento dello spigolo posteriore è di forma quadrangolare, così come il foro che si trova vicino ad essa. 88,5 × 58,5 × 49; specchio epigr. 72,5 × 40; alt. lett. 6-3. – Secondo quanto trasmesso da Andrea Monga, fu rinvenuta a Verona nel 1821, tra Piazza dei Signori e Piazza delle Erbe, durante i lavori di ristrutturazione di una taverna; T. Mommsen la vide presso gli eredi di Monga nel villaggio di San Pietro in Cariano (VR), a nord di Verona; attualmente è conservata nel giardino esterno del Museo Archeologico al Teatro Romano (n. inv. 22490). – Autopsia 2009. – CIL V 3832. IG XIV 2312. HOLDER 1907, cc. 239-240. WEISS 2004a, pp. 24, 25, 32, 212-213, n. 159 e p. 240, n. L52. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. HALKIN 1935, p. 131. PERGREFFI 1940, p. 319. SARTORI 1960, p. 184. FRANZONI 1975, p. 100, n. 109. HERMANN-OTTO 1994, pp. 198-199. AGNATI 1997, p. 126. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BUONOPANE 2003-04, pp. 56-57, nota 22. CIMAROSTI 2005, p. 455, n. 10. LA MONACA 2007, p. 193, con nota 31.

-----?
 Veronia(e)
 Chreste,
 Veronius
 C[el]sus, con=
 5 iugi [in] com=
 pa[r]abi [li, vi=
 ve[ns] fecit) sibi et
 C[hr]estus, Vero=
 nensium (scil. servus),
 10 matri piissimae.



 [- - - μν?] ημεῖον +++ ΠΟΣΕΣ
 [- - -] σπερ ἐὼν Μούσαις τε
 [- - -] ιμος πόλλ' ἀγρυπνήσας
 [στήλ?] ην ἐπέγραψε τεκούσης.



Testo latino: 1 *VERONIE* Mommsen, Kaibel; *VERONI(a)E* Weiss, ma sono ancora visibili i piedi delle due aste montanti della *A*; la *E*, attualmente non visibile, poteva anche essere in nesso con la *A*. L'iscrizione, già evanida al tempo di Mommsen, versa in un pessimo stato di conservazione. Impaginazione centrata; interpunzioni non visibili; *ductus* regolare; *I longa* in r. 10. **Testo greco:** 1 Nella parte centrale figurano tracce di lettere di difficile identificazione. 4 [- - - ὄ]σπερ vel [- - - ὠ]σπερ. *Litterae cursivae* (E, M, Σ, Ω) con apicature; compresenza di M a quattro tratti e corsivo; Ψ con tratto verticale allungato verso l'alto; Σ finale di modulo inferiore in r. 4. Il testo è in esametri; il significato risulta piuttosto oscuro a causa

della lacunosità della pietra. Possibile traduzione: “[- - -] fece incidere la stele di colei che l’aveva generato, come ricordo [- - -] essendo [- - -] alle Muse e avendo vegliato molto (*scil.* colei che l’aveva generato?)”. Il termine τεκούσης, genitivo femminile singolare del participio del verbo τικτω, fa pensare che l’epigramma possa essere stato commissionato dal *servus publicus Chrestus* per la madre⁴⁰⁶. – Ara funeraria fatta realizzare in vita da *Veronius Celsus* e da *Chrestus*, schiavo pubblico di Verona⁴⁰⁷, per se stessi e per *Veronia Chreste*, rispettivamente moglie e madre dei due dedicanti; *Celsus* e la moglie, pur non sottolineando la propria condizione, sono certamente due liberti pubblici: portano entrambi il gentilizio *Veronius/-a*⁴⁰⁸, coniato sul toponimo della città⁴⁰⁹. È da sottolineare che dall’unione di due liberti pubblici era nato uno schiavo pubblico⁴¹⁰; accadeva spesso che le *servae publicae* avessero unicamente la funzione di procreare, andando così ad incrementare la manodopera servile di proprietà cittadina: probabilmente, dopo aver partorito un certo numero di figli o aver superato l’età della fertilità, esse venivano manomesse, mentre i loro figli rimanevano schiavi⁴¹¹. I *cognomina Chreste* e *Chrestus*, di origine greca⁴¹², sono piuttosto diffusi nella *Venetia et Histria*⁴¹³ e già attestati in altri due casi a *Verona*⁴¹⁴. In questo caso si nota chiaramente la trasmissione onomastica da madre a figlio⁴¹⁵. Il *cognomen Celsus*⁴¹⁶ è già testimoniato nella *X Regio*, anche se non è molto diffuso⁴¹⁷. – In base agli indizi paleografici sia del testo latino che del testo greco, il monumento è databile al II sec. d.C.

⁴⁰⁶ Per la parte greca si ringraziano per i preziosi consigli la dott.ssa D. Baldassarra (Università “Ca’ Foscari” di Venezia) e la dott.ssa D. Ackermann (Université de Neuchâtel).

⁴⁰⁷ GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26 ipotizza che sia un liberto pubblico, proponendo l’errata lettura: *C[hr]estus, Veronens(ium) [lib(ertus)?]*.

⁴⁰⁸ Sul gentilizio, vd. SCHULZE 1966², pp. 67, 278 e **Cap. 3, Tab. 8**.

⁴⁰⁹ Si vd. ad es. WEISS 2004a, pp. 166–167, nota 30 che considera la *Veronia Caesia* menzionata in un’altra iscrizione veronese (**scheda n. 50**) come una *liberta publica*, senza che ne sia esplicitato lo *status*, solamente in ragione del suo gentilizio e per la sua unione con un *servus publicus*.

⁴¹⁰ HERMANN-OTTO 1994, p. 198.

⁴¹¹ HERRMANN-OTTO 1994, pp. 198–202; WEISS 2004a, pp. 24–25, note 36 e 37.

⁴¹² SOLIN 2003², pp. 1004–1009.

⁴¹³ OPEL II, p. 54.

⁴¹⁴ CIL V 3393 = AE 1947, 60; CIL V 3688.

⁴¹⁵ Su questo fenomeno CIMAROSTI 2005, p. 450, nota 11 e LA MONACA 2007, p. 193, con nota 31; cfr. anche **scheda n. 50**.

⁴¹⁶ KAJANTO 1965, pp. 28, 65, 230.

⁴¹⁷ OPEL II, p. 48.

49. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignote. – Rinvenuta a S. Lucia, nei pressi di Verona, nel 1871 si conservava nel Museo civico, sulla base di una vecchia scheda d’inventario (n. inv. 193). – Irreperibile 2009. – CIL V 8850. WEISS 2004a, pp. 32, nota 13, p. 72 e p. 213, n. 160. Cfr. HALKIN 1897, pp. 181, 238. SARTORI 1960, p. 184. FRANZONI 1975, p. 31, n. 2. CAV 1990, p. 137, n. 206. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BUONOPANE 2003–04, pp. 56–57, nota 22. CRISTOFORI 2004, p. 279. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 87.

Festi
Veron(ensium) ser(vi)
tab(ularii).



Pagina dell’inventario del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona (per gentile concessione della dott.ssa M. Bolla, Conservatore del Museo).

Impaginazione apparentemente centrata; *hedera distinguens* in r. 1. – Iscrizione probabilmente sepolcrale di *Festus, servus publicus tabularius*⁴¹⁸ della città di *Verona*. Altri schiavi pubblici *tabularii*, addetti cioè all’archivio pubblico, sono noti in Cisalpina a *Iulia Emona* e forse ad *Aquileia*⁴¹⁹. Il *cognomen Festus*⁴²⁰ è molto diffuso nella *Venetia et Histria* e a *Verona*⁴²¹. – Datazione proposta: II sec. d.C.?

⁴¹⁸ Sui *tabularii*, vd. **Cap. 4, § 3.**

⁴¹⁹ Vd. rispettivamente **schede nn. 10, 33.**

⁴²⁰ KAJANTO 1965, pp. 28, 62, 221.

⁴²¹ OPEL II, pp. 139–140.

50. Ara in calcare bianco con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da modanature piuttosto articolate; tutta la superficie è interessata da sbrecciature, in particolare la parte superiore; lo specchio epigrafico, delimitato da una cornice a listello e gola rovescia, presente anche sui lati, è rifinito a martellina e poi levigato; il retro è solamente sbizzato. 92 × 73 × 59; specchio epigr. 51 × 48; alt. lett. non rilev. – Invano cercata da T. Mommsen, l'iscrizione fu inserita nel quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* con il n. 3470 sulla base dell'autopsia condotta pochi anni prima da Friedrich Detlefsen che l'aveva vista nella parete di una casa non lontano da Porta Borsari; attualmente è conservata a Verona, in corso Porta Borsari, sulla facciata dell'edificio sito al civico 29b, all'altezza del piano stradale, protetta da una lastra di vetro. – Autopsia 2009. – CIL V 3470. HOLDER 1907, c. 240. WEISS 2004a, pp. 24, nota 36, 32, nota 13, 167, note 20, 21, p. 212, n. 157 e p. 240, n. L51. LA MONACA 2007, pp. 193–194. Cfr. HALKIN 1897, pp. 238, 246. HALKIN 1935, p. 131. PERGREFFI 1940, p. 319. SARTORI 1960, p. 184. FRANZONI 1975, p. 93, n. 95. HERMANN-OTTO 1994, p. 199. AGNATI 1997, p. 126. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BUONOPANE 2003–04, pp. 56–57, nota 22. CIMAROSTI 2005, p. 455, n. 9.

Veroniae
Caesiae
Heliodorus et
Caesianus, fili,
 5 *matri pientissim(ae)*
et Heliodorus
Veronens(ium scil. servus), coniugi
karissimae et sibi.



4 seconda *I longa* Mommsen; sulla pietra è di modulo uguale alle altre; *FILII* Weiss.
 7 la prima *I* oggi non è più visibile. Impaginazione centrata; *ductus* regolare; interpunzioni triangolari; *hedera distinguens* in r. 2. – Ara funeraria fatta realizzare

per *Veronia Caesia* e per se stessi dai figli *Heliodorus* e *Caesianus* e dal compagno *Heliodorus, servus publicus* della città di Verona. La donna, che portava il gentilizio *Veronius/-a*⁴²², coniato sul toponimo della città, era certamente una *liberta publica*⁴²³; vista la condizione servile del compagno⁴²⁴, i figli erano probabilmente di proprietà pubblica⁴²⁵. In questo caso, se confrontato con un'altra iscrizione veronese⁴²⁶, risulta ancora più evidente il ruolo della donna nell'ambito della *familia publica*: *Caesia*, avendo già dato alla luce da schiava due figli e forse superato l'età della fertilità, aveva in tal modo assolto alla funzione propria delle *servae publicae* di incrementare la manodopera servile di proprietà cittadina e dunque era stata emancipata⁴²⁷. Va notato anche che i figli presentano un'onomastica costruita su quella dei genitori⁴²⁸, secondo un uso già attestato nell'ambito della *familia publica* veronese⁴²⁹: il primo si chiamava *Heliodorus*, nome di origine grecanica⁴³⁰ abbastanza raro nella *X Regio*⁴³¹, esattamente come il padre, mentre il secondo portava il *cognomen Caesianus*⁴³², poco diffuso nella *X Regio*⁴³³ e attestato in un altro caso solo a *Brixia*⁴³⁴, derivato evidentemente da quello della madre, *Caesius/-a*⁴³⁵. Tale elemento onomastico rappresenta un caso di gentilizio⁴³⁶ impiegato come cognome⁴³⁷: come *nomen* è ben attestato a *Verona*⁴³⁸ e non si può escludere che derivasse da quello del cittadino privato a cui la donna, da schiava, poteva formalmente appartenere prima di essere venduta alla comunità cittadina⁴³⁹. – In

⁴²² Sul gentilizio, vd. SCHULZE 1966², pp. 67, 278 e **Cap. 3, § 8.**

⁴²³ Così anche WEISS 2004a, pp. 166-167.

⁴²⁴ Sull'uso del termine *coniunx* tra *servi* e *liberti publici*, vd. *supra* **scheda n. 6.**

⁴²⁵ Vd. su questo WEISS 2004a, pp. 24-25; dello stesso avviso anche CIMAROSTI 2005, p. 455, nota 18.

⁴²⁶ Vd. **scheda n. 48.**

⁴²⁷ HERRMANN-OTTO 1994, pp. 198-202; WEISS 2004a, pp. 24-25, note 36-37; CIMAROSTI 2005, p. 450.

⁴²⁸ Cfr. su questo fenomeno CIMAROSTI 2005, p. 450, nota 11 e LA MONACA 2007, p. 193, con nota 31.

⁴²⁹ Vd. **scheda n. 48.**

⁴³⁰ SOLIN 2003², pp. 70-71.

⁴³¹ OPEL II, pp. 175-176.

⁴³² KAJANTO 1965, pp. 18, 142.

⁴³³ OPEL II, p. 19.

⁴³⁴ CIL V 4349 = *InscrIt.* X, 5, 139.

⁴³⁵ CIMAROSTI 2005, p. 455, n. 10 la riporta come *Veronia Coesia*.

⁴³⁶ SCHULZE 1966², p. 135.

⁴³⁷ KAJANTO 1963, pp. 18-20.

⁴³⁸ OPEL II, p. 20.

⁴³⁹ Per questa ipotesi, cfr. LA MONACA 2007, p. 196, nota 30. Sui cognomi derivati da un gentilizio, vd. KAJANTO 1965, pp. 34-35.

base alla tipologia del monumento e agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.⁴⁴⁰

⁴⁴⁰ Troppo bassa forse la datazione al II-III sec. d.C. proposta da LA MONACA 2007, p. 194.

51. Ara in calcare rosso fratta e ricongiunta posteriormente in corrispondenza degli spigoli inferiori; presenta leggere sbrecciature sulla parte superiore e sui lati; il dado quadrangolare è raccodato allo zoccolo e alla cimasa da due modanature a gola rovescia e listello presenti anche sul retro e sui lati; sul fianco sinistro è rappresentata una *patera*, mentre su quello destro un *urceus*; la cimasa è decorata con due volute ai lati che dovevano caratterizzare il pulvino; la superficie frontale dell'ara è lavorata a gradina. 104 × 77 × 53; specchio epigr. 62,5 × 69; alt. lett. 5,5-3,5. – Il monumento fu rinvenuto nel 1932 a Verona, nell'angolo tra via San Michele alla Porta e via dietro Sant'Eufemia, sul lato meridionale di casa Ronca, durante gli scavi per la sistemazione e l'allargamento della strada; attualmente è conservato presso il Museo Archeologico al Teatro Romano (n. inv. 430). – Autopsia 2009. – FORLATI TAMARO 1942, pp. 169-171, n. 5 con foto fig. 5 (AE 1946, 136). GARZETTI 1983, p. 2248. FRANZONI 1986, cc. 624-625, con foto fig. 4. AUBERT 1993, p. 175 con nota 28. CARLSEN 1995, p. 38 con nota 98. BUONOPANE 1997, p. 601, con foto fig. 5. WEISS 2004a, pp. 32, nota 13, 125, e p. 213, n. 161. Cfr. MARCONI 1937, p. 50; SARTORI 1960, pp. 184, 194, 227, 232. PASCAL 1964, pp. 81-82, 175. FRANZONI 1975, p. 92, n. 94. BASSIGNANO 1987, p. 325. BUCHI 1987, p. 141 con foto. FRANZONI 1988, p. 19. AUBERT 1994, pp. 174, nota 197, 407, nota 372 e p. 459, n. B176. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BUONOPANE 2003-04, pp. 56-57, nota 22. BASSIGNANO 2006, p. 7.

Iovi Lustrali
Phoebus, Veronens(ium scil. servus)
vilicus plumbarior(um),
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).



1-4 Forlati Tamaro, senza divisione del testo in righe. 1 della prima *I* rimane solo traccia del solco, a causa della sbrecciatura. 2 *PHEBUS* Franzoni; *VERONENS(is)* Forlati Tamaro, Aubert, Carlsen, Giorcelli Bersani. 3 *PLOMBARIOR(um)* Aubert, Carlsen. 4 *LIBENS* Forlati Tamaro. Impaginazione centrata; interpunzioni circolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; *M* con le aste montanti poco divaricate; *R* con la coda leggermente allungata. – Ara votiva in onore a Giove Lustrale fatta realizzare da *Phoebus, servus vilicus plumbariorum* della città di Verona: si trattava di un *servus publicus* che aveva probabilmente un ruolo di controllo sugli altri schiavi pubblici *plumbarii*⁴⁴¹. Il monumento fu rinvenuto, insieme ad un altro altare iscritto dedicato alla stessa divinità⁴⁴², al di sotto della chiesa di San Michele alla Porta fra Porta Borsari e l'Adige, all'interno di un edificio di epoca romana; nel 1954 V. Filippini⁴⁴³ riconobbe in esso il santuario di *Iuppiter Lustralis*, riprendendo sostanzialmente un'idea già proposta all'epoca dello scavo da E. Ghislanzoni che aveva suscitato opinioni discordanti⁴⁴⁴. Nel 1986 L. Franzoni, in seguito al rinvenimento di un'epigrafe menzionante il *collegium iumentariorum Portae Ioviae* nelle vicinanze di Porta Borsari, è tornato sul problema, affermando che l'appellativo dato alla porta derivava dalla prossimità con un tempio dedicato alla somma divinità, rafforzando in tal modo l'ipotesi di E. Ghislanzoni. Secondo C. B. Pascal⁴⁴⁵, l'aggettivo *Lustralis*, sebbene normalmente indichi la vittima sacrificale o la preparazione di una *lustratio*, sembra qui descrivere un dio che il dedicante spera di propiziarsi per il successo dei riti di purificazione. L'epiteto indicherebbe l'assimilazione a una divinità locale preromana⁴⁴⁶. L'appellativo, secondo A. Garzetti⁴⁴⁷, troverebbe un parallelo in *καθάρσιος*, con cui nel mondo greco veniva talvolta menzionato Zeus. M. S. Bassignano⁴⁴⁸ ipotizza anche un aspetto iatrico della divinità, invocata per purificare il dedicante da particolari malattie. In ogni caso la divinità era certamente in connessione con il culto delle acque⁴⁴⁹ e il dato non sorprende tenuto conto che il dedicante era a capo di una squadra di costruttori di

⁴⁴¹ Sull'attività dei *plumbarii*, vd. **Cap. 4, § 6**.

⁴⁴² AE 1946, 135: *Iovi / Lustrari (!) / Q. Madavasius / Festus / I(ibens) m(erito)*.

⁴⁴³ FILIPPINI 1954.

⁴⁴⁴ E. Ghislanzoni, in una memoria inedita presentata all'Accademia di Verona il 20 marzo 1932: vd. GARZETTI 1983, p. 2248; FRANZONI 1965, pp. 97-98, 102; FRANZONI 1986, cc. 631-632 nota 34. *Contra* MARCONI 1937, p. 50; BESCHI 1960, pp. 508-509; della stessa opinione in tempi più recenti anche BONOMI 1981, cc. 85-86. In generale cfr. SARTORI 1960, pp. 194, 232; BASSIGNANO 2006, p. 7.

⁴⁴⁵ PASCAL 1964, pp. 81-82.

⁴⁴⁶ BASSIGNANO 2006, p. 7.

⁴⁴⁷ GARZETTI 1983, p. 2248.

⁴⁴⁸ BASSIGNANO 2006, p. 7.

⁴⁴⁹ BASSIGNANO 1987, p. 325.

fistulae, probabilmente con mansioni legate anche alla manutenzione della rete idrica⁴⁵⁰. Il *cognomen Phoebus*, di origine greca⁴⁵¹, non è molto diffuso nella *Venetia et Histria*⁴⁵². – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

⁴⁵⁰ Sul tema vd. **Cap. 4, § 6.**

⁴⁵¹ SOLIN 2003², pp. 303–306.

⁴⁵² OPEL III, p. 140.

52. Stele pseudoarchitettonica di tipo “corniciato” in calcare bianco mutila della parte inferiore e delimitata da un largo listello piatto lavorato a gradina; lo specchio epigrafico, accuratamente rifinito a martellina e racchiuso da un listello liscio, è sormontato da un timpano; il retro è solamente sbizzato, mentre i fianchi sono lisciati a scalpello e martellina. 85,5 × 53,4 × 9,6; specchio epigr. 52,6 × 33,4; alt. lett. 5,2-2,6. – La lapide fu rinvenuta nel 1982 a Verona, durante gli scavi condotti nell’area del cortile del tribunale, reimpiegata in un contesto di età medievale; attualmente è conservata presso i depositi della Soprintendenza Archeologica del Veneto-Nucleo Operativo di Verona (n. inv. 82 CT, US 2000, VR 3303). – Autopsia non effettuata. – BUONOPANE 2003-04, pp. 53-57 con foto. BUONOPANE 2009, p. 152 con foto. TRAMUNTO 2009, p. 220, n. 415. LUCIANI 2010, pp. 274-276, n. 10 con foto.

Aeliae
Fortunatae,
contubern(ali)
pientissim(ae),
 5 *Pothinus,*
Veronensiûm (scil. servus).



Immagine tratta da BUONOPANE 2009.

Impaginazione centrata; interpunzioni non presenti; *ductus* regolare; *P* con occhiello quasi chiuso; *M* con le aste montanti poco divaricate. – Monumento funerario fatto realizzare da *Pothinus, servus publicus* della città di *Verona* per la compagna *Aelia Fortunata*. Il termine *contubernalis* indica correttamente l’unione

de facto consentita tra uno schiavo ed una donna libera o liberta; la scelta del vocabolo non è frequente nel caso degli schiavi e dei liberti pubblici, dal momento che ricorre più frequentemente l'improprio *coniunx*⁴⁵³. Il nome *Pothinus*, di origine greca⁴⁵⁴, è piuttosto raro nella *Venetia et Histria*⁴⁵⁵, dove è attestato solo in due casi ad *Aquileia*⁴⁵⁶. Il gentilizio *Aelius/-a*⁴⁵⁷, molto diffuso nella *X Regio*⁴⁵⁸, a *Verona* è testimoniato altre tre volte⁴⁵⁹; il *cognomen Fortunatus/-a*⁴⁶⁰, estremamente frequente in Italia settentrionale⁴⁶¹ e comune in ambito servile e libertino⁴⁶², a *Verona* è attestato altre tre volte⁴⁶³. – In base agli indizi paleografici è databile alla seconda metà del II sec. d.C.

⁴⁵³ Vd. schede nn. 6, 9, 13, 36, 50.

⁴⁵⁴ SOLIN 2003², p. 940.

⁴⁵⁵ OPEL III, p. 156.

⁴⁵⁶ CIL V 8346 = *InscrAq.* 919 (G. BRUSIN); *InscrAq.* 784 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, p. 159, n. 199.

⁴⁵⁷ SCHULZE 1966², pp. 116-204.

⁴⁵⁸ OPEL I², pp. 26-28.

⁴⁵⁹ CIL V 3380, 3721; RICCI 1893, p. 17, n. 38a. Su quest'ultima epigrafe, vd. anche FRANZONI 1987, pp. 57-58, n. 35; BOLLA 2002, p. 117.

⁴⁶⁰ KAJANTO 1965, pp. 13, 14, 18, 29, 30, 72, 93, 273.

⁴⁶¹ OPEL II, pp. 150-151.

⁴⁶² SOLIN 1996, pp. 95-97.

⁴⁶³ CIL V 3494 = ILS 8072; CIL V 3648, 3657.

53. Stele cuspidata in calcare con leggere sbrecciature lungo il margine sinistro; i lati sono lisciati, mentre il retro è solamente sbizzato; lo specchio epigrafico, delimitato da una cornice a gola rovescia e listello, è sormontato da un timpano nel quale è raffigurato a bassorilievo un cane accovacciato; ai lati figurano due acroteri a palmetta stilizzati. 156 × 72 × 23; specchio epigr. 121,5 × 53,5; alt. lett. 8,5-3,5. – Nel XVI secolo fu segnalata a Verona, in piazza Brà, dove si trovava nella casa del medico Alessandro Serego; successivamente dovette essere trasferita presso il Giardino Giusti, dove tuttora si conserva (senza n. inv.). – Autopsia 2009. – CIL V 3550. WEISS 2004a, p. 2, nota 13 e p. 212, n. 158. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. SARTORI 1960, p. 184. FRANZONI 1975, p. 86, n. 82. FRANZONI 1981, senza n. di p., n. 7. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. BUONOPANE 2003-04, pp. 56-57, note 22 e 23. CAMPEDELLI 2005, pp. 175, nota 1, 176, 177, nota 15, 178.

V(iva) f(ecit)
Cassia C. f.
Exorata
sibi et Cassiâe
 5 *C. f. Priscae et*
Antoniae L. f.
Marcellae
et Syn=
tropo publico (scil. servo).
 10 *In fron(te) p(edes) XXV, in*
agr(o) p(edes) XXXI.



4 Weiss, senza segnalare il nesso. 9 la terza *O*, di modulo inferiore, è inscritta nella *C*. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello quasi chiuso; *M* con le aste montanti piuttosto verticali. – Epigrafe funeraria, che riporta le misure del recinto sepolcrale (25 × 31 *pedes*), fatta realizzare in vita da *Cassia Exorata*, figlia di *Caius*, per sé, per *Cassia Prisca*, figlia di *Caius*, per

Antonia Marcella, figlia di *Lucius*, e per il *servus publicus Syntropus Exorata* e *Prisca*, avendo gentilizio e patronimico uguali, erano probabilmente sorelle, sebbene il legame di parentela che le univa non sia esplicitato nel testo. Le dimensioni del recinto sepolcrale (775 *pedes quadrati*) erano certamente al di sopra della media locale, come si può notare dall'analisi della tabella pubblicata da C. Campedelli⁴⁶⁴: il sepolcro di *Cassia Exorata* si colloca tra i cinque più ampi a *Verona*. Già L. Franzoni sottolineava questo aspetto, indice di "buone condizioni economiche"⁴⁶⁵. Non è specificato nell'iscrizione quale fosse il rapporto tra la promotrice del sepolcro e il *servus publicus*; è difficile pensare ad un legame amoroso tra i due o tra *Syntropus* e un'altra delle destinatarie del sepolcro: è più facile pensare, come ha fatto L. Franzoni, che a legare lo schiavo pubblico e *Cassia Exorata* fossero "la stima e l'amicizia"⁴⁶⁶. La *gens Cassia*⁴⁶⁷ è ben attestata nella *X Regio* e a *Verona*⁴⁶⁸, mentre il gentilizio *Antonius/-a*⁴⁶⁹, molto diffuso nella *Venetia et Histria*⁴⁷⁰, è testimoniato solo in altri due casi nella città veronese⁴⁷¹. Il *cognomen Exoratus/-a*⁴⁷², già noto nella *Venetia et Histria*⁴⁷³, compare in altre tre epigrafi di *Verona*⁴⁷⁴ e in due casi nel *Pagus Arusnatum*⁴⁷⁵. I *cognomina Priscus/-a*⁴⁷⁶ e *Marcellus*⁴⁷⁷ sono estremamente frequenti in tutta l'Italia settentrionale e in particolare a *Verona*⁴⁷⁸, mentre il nome greco *Syntropus*⁴⁷⁹ è piuttosto raro nella *X Regio*⁴⁸⁰. – In base agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.⁴⁸¹

⁴⁶⁴ CAMPEDELLI 2005, p. 178.

⁴⁶⁵ FRANZONI 1981, senza n. di p., n. 7.

⁴⁶⁶ FRANZONI 1981, senza n. di p., n. 7.

⁴⁶⁷ SCHULZE 1966², p. 423.

⁴⁶⁸ OPEL II, p. 41.

⁴⁶⁹ SCHULZE 1966², p. 124.

⁴⁷⁰ OPEL I², pp. 61-62.

⁴⁷¹ CIL V 3712; 8114, 7b; un terzo caso non è sicuro: PAIS, *Suppllt.* 634.

⁴⁷² KAJANTO 1965, p. 297.

⁴⁷³ OPEL II, pp. 130-131,

⁴⁷⁴ CIL V 3558; 3603; 3728.

⁴⁷⁵ CIL V 3941; 3954.

⁴⁷⁶ KAJANTO 1965, pp. 30, 71, 288.

⁴⁷⁷ KAJANTO 1965, pp. 39, 124, 127, 129, 132, 173.

⁴⁷⁸ OPEL III, rispettivamente p. 163 e pp. 54-55.

⁴⁷⁹ SOLIN 2003², p. 1058.

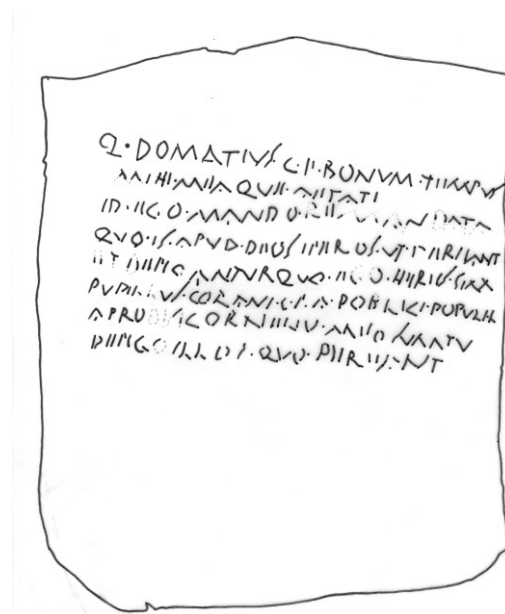
⁴⁸⁰ OPEL IV, p. 103. A *Tergeste* compare nell'onomastica di un *archigallus* che era probabilmente un *libertus publicus*: vd. **Cap. 3, Tab. 5, n. 4** e **Cap. 4, § 9**.

⁴⁸¹ BUONOPANE 2003-04, p. 57, nota 23 non la ritiene di II secolo, senza tuttavia precisarne la datazione.

54. *Tabella defixionis* di forma quadrangolare in piombo; la laminetta doveva essere originariamente ripiegata in quattro, come suggeriscono i tre segni di piegatura orizzontali che interessano la superficie frontale; una volta ripiegata la laminetta, l'iscrizione, vergata a sgraffio e in caratteri corsivi, andava ad occupare dunque la superficie esterna. Nella parte sinistra figurano tre segni di piegatura obliqui; sul retro sono presenti lievi incrostazioni e un segno di saldatura in corrispondenza della piega inferiore. 15 × 12 × 0,2; alt. lett. 0,5-0,3. – Rinvenuta verso la fine di luglio del 1964 a Cremona, a circa m. 1,5 sotto il piano cantina di un edificio in demolizione tra via Garibotti e via Alfeno Varo; attualmente è conservata presso il Museo Archeologico di San Lorenzo (n. inv. St 6894). – Autopsia 2009. – GUALAZZINI 1963, pp. 317-329. PONTIROLI 1974, pp. 221-224, n. 347, con foto tav. 169 (AE 1975, 449). SOLIN 1987, pp. 130-133, n. 118 (AE 1987, 455) = SOLIN 1998, pp. 289-291. GRAF 1994, pp. 183, 292 nota 99. SOLIN 1995, pp. 575-576. GRAF 1996, pp. 144, 247, nota 138. DURANDO 1997, p. 113 con foto fig. 29, p. 145. GRAF 1997, pp. 159, 284 nota 126. SCUDERI 2003, pp. 346-347. SOLIN 2004, pp. 123-126 (AE 2004, 616). WEISS 2004a, p. 240, n. L46. KROPP 2008, senza n. di p., n. 1.7.4/1. MARCO SIMÓN 2009, p. 170. Cfr. SCARFÌ 1972, p. 56, nota 8.



La *tabella defixionis*.



Fac-simile della *tabella defixionis* (autore F. Luciani).

Q·DOMATIUS·C·F·BONVM·TEMPVS
 MIHI·MEAE·QUE·AETATI
 ID·EGO·MANDO·R·EMANDATA
 QVOD·IS·APVD·DIOS·UT·PEREANT
 ET·DEFIGANTUR·QUOD·EGO·HERES·SIM·
 PUPILLVS·CORANI·C·F·A·PUBLICI·POPULI·L·
 AP·(H)RO·(D)ISI·(S)·MEO·SUM·(P)TU
 DEFIGO·ILLOS·QUOD·PEREANT

Particolare del testo tratto dal fac-simile della *tabella defixionis* (autore F. Luciani).

- Q. Domatius C. f. bonum tempus
 mihi mea<e>que aetati.
 Id ego mando r̄ d̄ emandata
 quo(d) i(i)s apud deos i<n>feros ut pereant
 5 et defigantur quo(d) ego heres sim:
 pupillus Corani(us) C. f., A. Pobllici(us) populi l.
 Ap(h)ro[di]si(us), Corneliu(s). Meo sum(p)tu
 defigo illos quo(d) pereant.*

L'*editio princeps* di U. Gualazzini presenta molti errori sia nella lettura del testo, sia, conseguentemente, nell'esegesi; la trascrizione fu in seguito migliorata da G. Pontiroli, mantenendo tuttavia numerose imprecisioni. Le migliori edizioni rimangono dunque quelle fornite a più riprese da H. Solin e che qui sono state prese a modello, salvo alcune piccole riletture, rese possibili dall'esame autoptico operato con l'ausilio di luce radente. Molte inesattezze anche nella trascrizione di F. Durando il quale probabilmente non tenne conto delle prime due edizioni di H. Solin. 1 *MEAEQVE* Graf (1994, 1996); *MEA(e)QVE* Weiss; *MEAQVE* Scuderi, sulla lamina. 3 *REMANDATA* sulla lamina; è opinione di H. Solin che si tratti di un errore di scrittura in luogo di *DEMANDATA*⁴⁸². 4 <h>*IS* (!) Kropp. *APVD EOS*

⁴⁸² H. Solin (SOLIN 1987, p. 132 = SOLIN 1998, p. 291; SOLIN 2004, pp. 125-126) ha spiegato che il verbo *remandare* compare solo nel latino tardo con un significato che mal si adatta al testo in questione ("rispondere", "notificare di nuovo"), mentre *demandare* compare frequentemente nei testi delle *defixiones*.

Graf (1994, 1997). *APVD INFEROS* Graf (1996). 5 *EFICANTVR* Pontiroli, Durando. 6 *C. GRANI* Solin (1987 = 1998; 1995), Graf (1994, 1996, 1997), Scuderi, Weiss, Kropp; *CORANI(us)* Solin (2004). *C. POBLICI(us)* Solin (1987 = 1998; 1995; 2004), Graf (1994, 1996, 1997), Weiss, Kropp, Marco Simón; *C. POPLICI(us)* Scuderi, ma la lettera indicante il prenome è chiaramente identificabile come una *A* e non come una *C*⁴⁸³. *POPVLI L(ege)* Durando. 7 *APRODIS(ius)* Solin (1987 = 1998, 1995, 2004), Graf (1994, 1997), Scuderi; la *D* e la *I* sono andate perdute nella frattura provocata da una delle piegature della lamina. *L. CORNELIV(s)* Solin (1987 = 1998, 1995, 2004), Graf (1994, 1996, 1997), Scuderi, Weiss, Kropp, Marco Simón; non vi è traccia sulla lamina della lettera indicante il prenome. 8 *QVOS* Graf (1994, 1996, 1997). Interpunzioni circolari; *ductus* irregolare. – Il significato del testo, ben illustrato da H. Solin⁴⁸⁴, risulta abbastanza chiaro: “Io, *Q. Domatius C. f.*, (sott. auguro) buona fortuna a me e a tutta la mia vita. Per questo io dò disposizioni (*demandata*) perché con esse (*demandata*) presso gli dei inferi (*scil.* si faccia in modo) che muoiano e siano maledetti cosicché io diventi erede: il bambino *Coranius C. f.*, il liberto pubblico *A. Poblucius Aphrodisius* e *Cornelius*. A mie spese li maledico cosicché muoiano”. F. Graf ha sottolineato la singolarità dell’espressione poiché venne utilizzata una formula che si addice più ad una dedica votiva che ad una pratica magica volta a far rimanere il *defigens* come unico erede⁴⁸⁵. Eccezionale è anche l’augurio di buona fortuna a se stesso e alla sua vita rivolto da quest’ultimo nelle prime due righe della tavoletta⁴⁸⁶. La formula *populi libertus* è piuttosto rara nella nomenclatura degli ex-schiavi municipali, ma risulta comunque già attestata⁴⁸⁷.

⁴⁸³ H. Solin (SOLIN 1987, p. 133 = SOLIN 1998, p. 292; SOLIN 2004, p. 126 con nota 47), contestando la lettura di Gualazzini e di Pontiroli, i quali leggevano una *A* senza intenderla tuttavia come iniziale del *praenomen*, ha ritenuto troppo inusuale un *praenomen* come *Aulus*; tuttavia la datazione piuttosto alta del documento (vd. *infra* nota 492) rende a mio parere plausibile la presenza di un *praenomen* arcaico.

⁴⁸⁴ SOLIN 1987 = SOLIN 1998; SOLIN 2004.

⁴⁸⁵ GRAF 1994, p. 183; GRAF 1996, pp. 144, 247, nota 138; GRAF 1997, p. 159.

⁴⁸⁶ Su questo vd. MARCO SIMÓN 2009, p. 170.

⁴⁸⁷ CIL IX 396 = *Le epigrafi* 1990², pp. 177-178, n. 171 (*Regio II, Canusium*): *C. Poblucius pop[ul]i lib(ertus) Eros*, / *Sabellia ((mulieris) l(iberta) Salvia*, / *C. Poblucius Felix*; CIL II²/7, 2a = HEp, 6, 1996, 619 = AE 1995, 848 (*Baetica, Ossigi Latonium*): *M. Public(ius) pop(uli) l(ibertus) / Victor v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. È attestata anche la formula *populi servus*; vd. AE 1922, 126 (*Regio I, Interamna Lirenas*): *Nonio Asprenate*, / *M. Aquila Iuliano co(n)s(ulibus)*. / *Baebio Gallo, IIIvir(o) i(ure) d(icundo)*, / *A. Sextio Paullo, pr(aetore?)*, *Li/c(h)astus populi s(ervus)*, / *Aegisus C. Affri Fausti s(ervus)*, / *Crysantus M. Bibulor(is) s(ervus)*, / *Saturio Scaevini s(ervus)*, / *Phileros Tadi / Albae s(ervus)*, / *Zefyrus Gallae s(ervus)*; CIL X 6514 = CIL XIV 286*d = CIL I² 1510; p. 1001 = ILS 3819 = ILLRP 225 = AE 2003, 29 = AE 2004, 388 (*Regio I, Cora*): [*Mentei Bo*]nae. *Serveis contul(erunt) HS* / [- - -]MMMDV; *mag(istri) X / ded(erunt) HS V(milia?)* / [- - -]us *Saleivi P. s(ervus), leiber coeravit*, / [- - -] *Timotheus Poplili L. M(arci) s(ervus), Anti[ochus] - - -*

I gentilizi *Domatius*⁴⁸⁸ e *Coranius*⁴⁸⁹, piuttosto rari nel mondo romano, non sono altrove attestati in Italia settentrionale; molto diffuso invece il *nomen Cornelius*⁴⁹⁰, già attestato in un caso a *Cremona*⁴⁹¹. Il *cognomen* del liberto pubblico, *Aphrodisius*, di origine greca⁴⁹², è già noto nella *X Regio*⁴⁹³. – In base agli indizi paleografici e onomastici è databile agli inizi del I sec. d.C.⁴⁹⁴

]us *pop(uli) s(ervus)*, *leiber coeravit*, /[- - -] *Petro Furi L. s(ervus) Ra(- - -) Furi L. P(ubli) C. s(ervus)*, /[- - -] *Antiochus Utili Cn. s(ervus)*, *leiber coeravit*.

⁴⁸⁸ OPEL II, p. 104.

⁴⁸⁹ SCHULZE 1966², pp. 355, 532-533; OPEL II, p. 74.

⁴⁹⁰ SCHULZE 1966², p. 445; OPEL II, pp. 76-78.

⁴⁹¹ CIL V 4124 = AE 2005, 631.

⁴⁹² SOLIN 2003², pp. 336-341.

⁴⁹³ OPEL I², p. 64. A Lumezzane (BS) un *M. Publicius Aphrodisius* fece realizzare un monumento funerario per sé e per il suo patrono *M. Publicius Onisimus* (!): vd. **Cap. 3; Tab. 5, n. 54**.

⁴⁹⁴ GUALAZZINI 1963, pp. 328-329 ha proposto una datazione tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., mentre per PONTIROLI 1974, p. 224 è databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.; SOLIN 1995, p. 576 ha ipotizzato invece una collocazione cronologica all'età augustea.

55. Lastra quadrangolare in calcare leggermente sbrecciata lungo i margini; il retro e i lati non sono rilevabili date le modalità di esposizione. 84 × 60 × non rilev.; alt. lett. 8-6,5. – Rinvenuta a Bagnolo Mella (BS), attualmente è conservata a Brescia, murata nella parete di destra del *Capitolium* (senza n. inv.). – Autopsia 2009. – CIL V 4194. *InscrIt.* X, 5, 874 (A. GARZETTI). BEZZI MARTINI 1984, p. 62, n. 133. WEISS 2004a, p. 211, n. 147. Cfr. GREGORI 1990a, p. 73, n. A, 082, 029 e p. 219, n. C, 025, 0874. CAL 1991, p. 22, n. 35. BREUER 1996, p. 123, nota 68. GREGORI 1999a, pp. 196, 220, 249. MOLLO 2000, p. 321, n. CCCXXXII e p. 326, n. CCCXLVI. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

Clodiae L. l.
Priscae, ornat(rici),
Ascula publicu(s) scil. servus)
posuit.



2 *ORNAT(a)* Bezzi Martini. 3 *PVBLICV[s]* Bezzi Martini, Giorcelli Bersani. Impaginazione tendenzialmente centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello quasi chiuso; tracce di rubricatura certamente moderna. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Ascula, servus publicus* di *Brixia*, per *Clodia Prisca*, liberta di *Lucius*, che svolgeva l'attività di pettinatrice. Si tratta dell'unica testimonianza di *ornatrix* in Italia settentrionale. È molto probabile che la donna svolgesse la propria attività al servizio della patrona, in ambito privato⁴⁹⁵. Com'è noto infatti tale occupazione era praticata da donne di condizione piuttosto umile, solitamente schiave o liberte⁴⁹⁶. Dalla stessa località, Bagnolo Mella (BS), proviene

⁴⁹⁵ GREGORI 1999a, pp. 196, 249.

⁴⁹⁶ MUSCA 1954, pp. 175-176, con nota 22; GÜNTHER 2000, p. 360; ARRIGONI BERTINI 2003, p. 228; BINSFELD 2009, p. 40, con nota 29.

un'ara funeraria di una famiglia di *Publicii*, il cui capostipite fu *sexvir Augustalis* e porta un *cognomen* grecanico⁴⁹⁷: non è escluso che alcuni *servi* e *liberti publici* della città di Brescia avessero possedimenti nella zona. Il gentilizio *Clodius/-a*⁴⁹⁸ è molto diffuso nella *X Regio* e in particolare a *Brixia*⁴⁹⁹: una *Clodia Varilla* fu compagna di *Quartio*, *servus publicus* di Brescia⁵⁰⁰. Il *cognomen Priscus/-a*⁵⁰¹ è estremamente frequente in tutta l'Italia settentrionale⁵⁰² e in particolare a *Brixia*⁵⁰³, mentre il *cognomen Ascula*, piuttosto raro nel mondo romano, nella *Venetia et Histria* non è testimoniato altrove⁵⁰⁴: il nome dovrebbe essere comunque una variante del grecanico *Ascla*⁵⁰⁵, attestato in un solo caso nella *X Regio*⁵⁰⁶, a Verona⁵⁰⁷. – In base agli indizi paleografici è databile alla seconda metà del II sec. d.C.⁵⁰⁸

⁴⁹⁷ CIL V 4193 = *InscrIt.* X, 5, 873 (A. GARZETTI); cfr. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 178 (A. GARZETTI): *P. Publicio / Symphoro, / Vivir(o) Aug(ustali), / P. Pub(licio) Valeriano fil(io), / Pub(liciae) Drosidi, uxori, / Public(ius) Abascantus / patronis et sibi et / Publiciae Chrisidi et.* Cfr. **Cap. 3, Tab. 5, n. 59.**

⁴⁹⁸ SCHULZE 1966², p. 150.

⁴⁹⁹ GREGORI 1999a, p. 54; OPEL II, p. 65.

⁵⁰⁰ Vd. **scheda n. 60.**

⁵⁰¹ KAJANTO 1965, pp. 30, 71, 288.

⁵⁰² OPEL III, p. 163.

⁵⁰³ GREGORI 1999a, p. 79.

⁵⁰⁴ OPEL I², p. 80.

⁵⁰⁵ SOLIN 2003², p. 384; vd. anche GREGORI 1999a, p. 220.

⁵⁰⁶ OPEL I², p. 79.

⁵⁰⁷ CIL V 3257 = PAIS, *SupplIt.* 614 = ILS 3610.

⁵⁰⁸ GREGORI 1990a, p. 73, n. A, 082, 029 e p. 219, n. C, 025, 0874 e MOLLO 2000, p. 321, n. CCCXXXII e p. 326, n. CCCXLVI: I-II sec. d.C.

56*. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Nel XVII e ancora nel XVIII secolo si trovava a Leno (BS) nell'abbazia di San Benedetto, attuale villa Badia; già al tempo di Mommsen risultava però dispersa. – Irreperibile 2009. – CIL V 4186. *InscrIt.* X, 5, 900 (A. GARZETTI). GREGORI 1989b, p. 349. WEISS 2004a, p. 211, n. 142. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. GREGORI 1990a, p. 46, n. A, 032, 003. CAL 1991, p. 125, n. 853. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 178 (A. GARZETTI). MOLLO 2000, p. 326. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

[- -] *ECVM Catil(lus)? Brix<i>âno*[*r(um)? scil. servus*].

vel

[- -] *e cum C. Atil(io)? Brixîâno?*

1 ---] *E CVM CATIL(ius) BRIX(i)ANO*[*rum*] Weiss. Si sono proposte due possibili letture⁵⁰⁹: la prima coincide con quelle di L. Halkin⁵¹⁰ e A. Garzetti⁵¹¹, la seconda, più probabile, è quella suggerita da G. L. Gregori⁵¹². Il nome *Catillus* è infatti piuttosto raro nel mondo romano e mai attestato nella *Venetia et Histria*, mentre la forma *Catilius* proposta da A. Weiss esiste solo come gentilizio⁵¹³; tuttavia la forma dell'etnico al genitivo plurale per indicare l'appartenenza dei *servi* o dei *liberti publici* è ben attestata a *Brixia*⁵¹⁴. Il gentilizio *Atilius*⁵¹⁵ è invece piuttosto frequente nella *Venetia et Histria*⁵¹⁶ e a Brescia⁵¹⁷; anche il *cognomen Brixianus*⁵¹⁸ compare in altre due epigrafi bresciane⁵¹⁹. – L'iscrizione, perduta, menzionava forse un *Catillus, servus publicus* della città di *Brixia*, ma non è esclusa l'ipotesi che vi fosse riportata l'onomastica di un *C. Atilius Brixianus*, nel qual caso la testimonianza andrebbe

⁵⁰⁹ Già Mommsen proponeva due trascrizioni differenti, sulla base della tradizione manoscritta precedente: *E CVM CATIL BRIXIÂNO* (Arrigoni) e *M. CATI E. BRIX. ANO* (Gnocchi).

⁵¹⁰ HALKIN 1897, p. 238.

⁵¹¹ *InscrIt.* X, 5, 900 (A. GARZETTI). Tale lettura è stata ripresa a sua volta anche da GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

⁵¹² GREGORI 1989b, p. 349.

⁵¹³ SCHULZE 1966², p. 441.

⁵¹⁴ Vd. **schede nn. 57, 58, 59, 60, 62.**

⁵¹⁵ SCHULZE 1966², pp. 151, 440.

⁵¹⁶ OPEL I², pp. 85-86.

⁵¹⁷ GREGORI 1999a, p. 54.

⁵¹⁸ KAJANTO 1965, pp. 50, 196.

⁵¹⁹ CIL V 4629 = *InscrIt.* X, 5, 426 (A. GARZETTI); *InscrIt.* X 5, 243 (A. GARZETTI) = AE 1952, 136; cfr. GREGORI 1999a, pp. 90-91 e OPEL I², p. 129.

espunta dal *corpus* dei *servi publici* di *Brixia*. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione.

57. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Nel XVIII sec. si trovava a Brescia in via del Castello, reimpiegata nelle mura di quest'ultimo, nei pressi della Chiesa di Santa Maria delle Consolazioni; in seguito vi fu rimossa e successivamente andò perduta. – Irreperibile 2009. – CIL V 4507. *InscrIt.* X, 5, 302 (A. GARZETTI). REDUZZI MEROLA 1990, p. 192 n. 18. WEISS 2004a, p. 42, nota 49, pp. 43, 167, nota 21 e p. 211, n. 143. Cfr. ERMAN 1896, p. 418, n. 43. HALKIN 1897, pp. 188, 238. GARZETTI 1975, p. 34, con nota 90, p. 44, con nota 158 e p. 56, nota 213. GREGORI 1990a, p. 222, n. C, 055 e p. 231, n. C, 145. AUBERT 1994, p. 445, n. B9. CARLSEN 1995, p. 40, nota 104. CAL 1996, p. 95, n. 92. GREGORI 1999a, pp. 146, 220. MOLLO 2000, p. 325, n. CCCXLII. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. GREGORI 2008a, p. 63. SUDIGUIRAL 2008, p. 415, nota 66.

Nigrino

vicario,

Cosmus,

Brixianor(um scil. *servus*)

5 *vilic(us).*

Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Cosmus, servus vilicus* di *Brixia*, per *Nigrinus*, suo *vicarius*⁵²⁰. A. Garzetti ha sostenuto che il *vilicus* qui menzionato fosse addetto all'amministrazione di terreni di proprietà cittadina⁵²¹, mentre G. L. Gregori ha ipotizzato un suo impiego con mansioni di tipo contabile, similmente all'*arcarius*⁵²²; di parere opposto è invece A. Weiss⁵²³ che ha pensato piuttosto ad un *vilicus* con altra competenza⁵²⁴, dal momento che a Brescia è testimoniato un vilico la cui

⁵²⁰ Sui *vicarii* dei *servi publici*, vd. **scheda n. 33**.

⁵²¹ GARZETTI 1975, pp. 34, 55-56.

⁵²² GREGORI 1999a, p. 146; così anche HALKIN 1897, pp. 188-189.

⁵²³ WEISS 2004a, p. 43.

⁵²⁴ Nel mondo romano sono testimoniati *vilici* nei settori più disparati: alle dipendenze dell'imperatore sono impiegati nella gestione dei *praedia*, miniere, cave, ville e proprietà terriere, biblioteche, bagni pubblici, anfiteatri e nell'amministrazione finanziaria negli uffici doganali e fiscali delle province; vd. BOULVERT 1970, pp. 433-434; WEAVER 1972, p. 202; HERRMANN-OTTO 1994, p. 364. Tra i *servi publici* sono noti un *vilicus macelli* (**scheda n. 8**), un *vilicus ab alimentis* (CIL XI 6073 da *Urvinum Mataurense*, in *Umbria*), un *vilicus plumbariorum* (**scheda n. 51**), un *vilicus aerarii* (**scheda n. 40**), un *vilicus summarum* (**scheda n. 34**), due *vilici arkarii* (**schede nn. 60, 66**), così come i *vilici* della *familia publica* di Roma impiegati nella *cura aquarum* (su questi ultimi vd. Front. *Aq.* 112, 117; BRUUN 1991; cfr. anche **Cap. 4, § 6**). In generale sui *vilici* vd. AUBERT 1993, p. 173; AUBERT 1994, pp. 123-175; CARLSEN 1995; IONEL 2001, pp. 185-191.

funzione amministrativa in ambito finanziario è esplicitata chiaramente mediante l'espressione *vilicus a[rk]arius*⁵²⁵. La stretta etimologia del termine (*vilicus* < *villa*)⁵²⁶, associata all'assenza di qualifiche, sembrerebbe indirizzare verso l'ipotesi di A. Garzetti; va tuttavia notato che il monumento proviene dal centro cittadino: un rinvenimento *in agro* probabilmente meglio si adatterebbe ad un amministratore di una proprietà fondiaria cittadina. Inoltre, come sottolineato da J.-J. Aubert, "it seems more likely that municipal *vilici* were in charge of public finances or buildings, as city land was rarely under direct management"⁵²⁷: tra tutte assume dunque maggiore consistenza l'ipotesi di G. L. Gregori. È opinione anche di L. Halkin⁵²⁸ che gli schiavi municipali denominati *vilici* senza altra specificazione fossero impiegati nell'amministrazione finanziaria cittadina⁵²⁹: in particolare il *vilicus* doveva avere la funzione di controllo e gestione su altri schiavi, occupando così una posizione più elevata rispetto agli altri *publici*, che gli permetteva di avere al proprio servizio un *vicarius* che faceva parte del suo *peculium*. Secondo H. Erman, *Nigrinus*, il *vicarius* del *servus publicus Cosmus*, va inteso come uno schiavo alle sue dipendenze personali e non un suo sostituto⁵³⁰. In Cisalpina sono noti altri tre *vicarii* di *servi publici* a *Aquileia*,⁵³¹ *Comum*⁵³² e a *Vercellae*⁵³³. Il *cognomen* grecanico *Cosmus*⁵³⁴, abbastanza diffuso nella *X Regio*⁵³⁵, è già attestato a *Brixia*⁵³⁶. Il nome *Nigrinus*⁵³⁷, abbastanza raro invece nella *Venetia et Histria*⁵³⁸, a Brescia è testimoniato in altre tre casi⁵³⁹. – G. L. Gregori ha proposto una datazione tra il I e il II sec. d.C.⁵⁴⁰

⁵²⁵ Vd. **scheda n. 60**.

⁵²⁶ Varro *rust.* I, 2, 14: "*Vilicus agri colendi causa constitutus atque appellatus a villa [...]*". Cfr. AUBERT 1993, p. 173; AUBERT 1994, pp. 123-124; CARLSEN 1995, p. 27; CRISTOFORI 2004, p. 327.

⁵²⁷ AUBERT 1994, p. 174, nota 197.

⁵²⁸ HALKIN 1897, pp. 188-189.

⁵²⁹ Sul personale addetto alle finanze pubbliche cittadine, vd. **Cap. 4, § 2**.

⁵³⁰ ERMAN 1896, p. 418; cfr. però la riflessione di REDUZZI MEROLA 1990, p. 183: "[...] è estremamente difficile individuare se il ruolo del vicario fosse quello di «supplente» dell'ordinario o di suo servitore personale. Sicuramente i ruoli potevano essere confusi [...], tranne, naturalmente, come nota anche l'Erman, quando si trattava di vicari-bambini o di vicarie di ordinari maschi".

⁵³¹ Vd. **scheda n. 33**.

⁵³² Vd. **scheda n. 65**.

⁵³³ Vd. **scheda n. 69**.

⁵³⁴ SOLIN 2003², pp. 1201-1202.

⁵³⁵ OPEL II, p. 79.

⁵³⁶ CIL V 4195 = *InscrIt.* X, 5, 870 (A. GARZETTI).

⁵³⁷ KAJANTO 1965, p. 228.

⁵³⁸ OPEL III, p. 102.

⁵³⁹ CIL V 4324 = *InscrIt.* X, 5, 110 (A. GARZETTI); CIL V 8882 = *InscrIt.* X, 5, 111 (A. GARZETTI); *InscrIt.* X, 5, 476 (A. GARZETTI) = AE 1975, 431.

58. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Anticamente si trovava a Brescia, nella chiesa di S. Faustino Maggiore; già ai tempi di T. Mommsen risultava dispersa. – Irreperibile 2009. – CIL V 4686. *InscrIt.* X, 5, 497 (A. GARZETTI). WEISS 2004a, pp. 24-25, note 36-37 e p. 211, n. 145. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. PERGREFFI 1940, p. 319. SALOMIES 1987, p. 227. GREGORI 1990a, p. 152, n. A, 226, 009, p. 154, n. A, 226, 031 e p. 224, n. C, 078. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 173 (A. GARZETTI). CAL 1996, pp. 167-168, n. 477a. GREGORI 1999a, pp. 99, 220. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. CIMAROSTI 2005, p. 456. GREGORI 2008a, p. 63.

Q. Pub[licio]
 Fausto et
 Pub(liciae) Quint[a]e
 Faustinus, Brixiano[r(um scil. servus)],
 5 parentib(us)
 `incomparabilib(us)?.

3 O. Salomies⁵⁴¹ non ha ritenuto necessaria la correzione alla trascrizione riportata nel codice *Mediceus* del 1683⁵⁴² di *Quintiae* in luogo di *Quintae*, operata invece da T. Mommsen e A. Garzetti, ripresa poi da A. Weiss e E. Cimarosti; *Quintus/-a*⁵⁴³, cognome molto diffuso in tutta l'Italia settentrionale, è ben attestato anche a *Brixia*⁵⁴⁴; *Quintius/-a* invece a Brescia è attestato solo come gentilizio⁵⁴⁵. 6 *TIAPALFRATIB* Mommsen che in apparato critico suggerisce in via ipotetica la lettura qui presentata. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Faustinus, servus*

⁵⁴⁰ GREGORI 1990a, p. 222, n. C, 055 e p. 231, n. C, 145, da cui anche MOLLO 2000, p. 325, n. CCCXLII.

⁵⁴¹ SALOMIES 1987, p. 227; in GREGORI 1990a, p. 154, n. A, 226, 031 sono riportate entrambe le possibilità.

⁵⁴² Cfr. CIL V, pp. 431-432.

⁵⁴³ KAJANTO 1965, pp. 30, 39, 41, 73, 74, 75, 77, 174.

⁵⁴⁴ Sulla fortuna del cognome *Quintus/-a* a Brescia, vd. GREGORI 1999a, pp. 36-37, 80, 84; cfr. anche OPEL IV, p. 20.

⁵⁴⁵ Per il gentilizio si veda SCHULZE 1966², p. 229 e per le sue attestazioni in Italia settentrionale cfr. OPEL IV, pp. 19-20; sulla diffusione del gentilizio a *Brixia*, vd. GREGORI 1989b, p. 346; GREGORI 1999a, pp. 52-53, 84. Molto rare le testimonianze di *Quintius/-ia* come *cognomen* in Cisalpina: OPEL IV, p. 19 (dove è riportata l'iscrizione bresciana CIL V 4682, sebbene vi sia chiaramente menzionato come gentilizio: *L. Postumius L. f. / Ingenuus / sibi et L. Postumio P. f. / Stabili sorori, / [- - - - -] / [- - - - -] / Quintiae Satullae / et Exoratae sororis fili(i)s, / servis, ancillis suo quoque nomine defuncti{i}s XXIX*).

publicus di *Brixia*⁵⁴⁶, per i genitori *Q. Publicius Faustus* e *Publicia Quinta*; questi ultimi sono sicuramente da considerare come *liberti publici*⁵⁴⁷. Si può ipotizzare che la donna sia stata liberata dopo aver partorito, avendo esaurito in tal modo la funzione propria delle *servae publicae* di incrementare la manodopera servile di proprietà cittadina⁵⁴⁸. L'onomastica del figlio derivò da quella del padre, che gli diede il proprio nome applicandone il diminutivo, secondo una pratica ben attestata a Brescia⁵⁴⁹: a *Verona* in due casi è la madre a trasmettere al figlio il proprio nome⁵⁵⁰. I *cognomina Faustus*⁵⁵¹ e *Faustinus*⁵⁵², molto diffusi in Italia settentrionale, sono già attestati a *Brixia*⁵⁵³. – Datazione proposta: I-II sec. d.C.⁵⁵⁴

⁵⁴⁶ PERGREFFI 1940, p. 319 lo interpreta come un liberto pubblico: “(*Q. Publicius*) *Faustinus Brixianor.*”.

⁵⁴⁷ Anche GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26 pensa ad un “servo cittadino figlio di una coppia di ex servi pubblici già manomessi”.

⁵⁴⁸ HERRMANN-OTTO 1994, pp. 198-202; WEISS 2004a, pp. 24-25, note 36-37; CIMAROSTI 2005, p. 450.

⁵⁴⁹ Cfr. GREGORI 1999a, pp. 98-99.

⁵⁵⁰ Cfr. **schede nn. 48, 50.**

⁵⁵¹ KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 41, 72, 73, 134, 272.

⁵⁵² KAJANTO 1965, p. 272.

⁵⁵³ OPEL II, p. 136.

⁵⁵⁴ Così anche GREGORI 1990a, p. 152, n. A, 226, 009, p. 154, n. A, 226, 031 e p. 224, n. C, 078.

59. Ara di forma parallelepipedica in pietra di Botticino priva della parte superiore e del margine destro e sbrecciata lungo quello sinistro; il retro è sbizzato, mentre il lato sinistro superstite è liscio, anche se interessato da un foro quadrangolare nella parte inferiore, forse dovuto a reimpiego; l'iscrizione occupa la superficie frontale lisciata ed è inquadrata in uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia. 78 × 64 × 52; specchio epigr. 61,5 × 51; alt. lett. 5-3. – Il frammento superiore, attualmente disperso, nel XVI sec. si trovava a Brescia “*in Broleto ad officinam magistri Hieronymi cultellarii*”, secondo il pittore rinascimentale Sebastiano Aragonese, o “*in monasterio S. Alexandri*”, secondo il frate Alessandro Totti⁵⁵⁵; già ai tempi di T. Mommsen era irreperibile. La parte superstite dell'ara fu rinvenuta in Piazza Vittoria a Brescia, durante gli scavi degli anni 1970-71; attualmente è conservata nel chiostro rinascimentale del Museo di Santa Giulia (n. inv. ST 122118). – Autopsia 2009. – CIL V 4685. ALBERTINI 1973, p. 91, n. 76 e pp. 111-114 con foto fig. 8 (AE 1976, 259). ALBERTINI 1975, pp. 205 e 206 con foto fig. 4. *InscrIt.* X, 5, 496 con foto (A. GARZETTI). MOLLO 1997, pp. 325-326, n. 70. WEISS 2004a, p. 240, n. L44. Cfr. HALKIN 1897, p. 245. PERGREFFI 1940, p. 319. DUTHOY 1976, p. 170. GREGORI 1990a, p. 151, nn. A, 226, 005 e 007, p. 152, n. A, 226, 012, p. 153, nn. A, 226, 022 e 025. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 173 (A. GARZETTI). CAL 1996, p. 188, n. 615b. GREGORI 1999a, pp. 167, 221. MOLLO 2000, pp. 243-244, n. CXCLVIII e pp. 325-326, n. CCCXLVI. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. MOLLO 2003, p. 355 con nota 58 e p. 369, n. 70.

- P. Public[ius]*
Brixian[or(um) l.]
sibi et Public(iae)
uxori,
 5 *P. Public(io) Dor[o?],*
P. Public(io) Mag[io?],
Public(iae) Artemi[di?],
(Publiciae)? Doryphoridi,
(P.? Publicio) Onesimo,
 10 *V̄iuro Aug(ustali).*



⁵⁵⁵ Cfr. l'apparato critico di Albino Garzetti in *InscrIt.* X, 5, n. 496. Sui due personaggi, vd. PASSAMANI 1979, rispettivamente pp. 20-23 e p. 24.

1 *PVBLIC(ius)* Albertini, Garzetti, Mollo, ma data l'impaginazione del testo sottostante si può pensare che il resto del gentilizio sia andato perduto in lacuna. 2 *BRIXIAN(us)* Albertini, Garzetti, Mollo; *BRIXIANVS* [*lib(ertus)?*] Giorcelli Bersani, ma è preferibile pensare all'indicazione dell'etnico di appartenenza piuttosto che ad un cognome; per le ragioni espresse a proposito della r. 1 è ipotizzabile che le lettere rimanenti siano andate perdute in lacuna. 6 *MAG[o]* Albertini; come sottolineato da A. Garzetti è preferibile optare per un *cognomen* come *Magius*, già noto nella *Venetia et Histria*⁵⁵⁶ e attestato in altre due casi a *Brixia*⁵⁵⁷; da escludere *Magnus*⁵⁵⁸, anch'esso diffuso nella *X Regio* e a *Brixia*⁵⁵⁹, perché poco frequente nell'onomastica di schiavi e/o liberti⁵⁶⁰. 7 *ARTEM[ae?]* Albertini; anche A. Garzetti propose il più diffuso *cognomen* di origine greca *Artemis*⁵⁶¹, già testimoniato in Italia settentrionale⁵⁶². 8 *DORIPHORIDI* Garzetti 1984, salvo poi correggersi nel suo successivo aggiornamento (1991), Mollo. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; *M* con le aste montanti poco divaricate; *Y* a palmetta in r. 8. – Ara funeraria fatta realizzare da *P. Publicius*, liberto della città di *Brixia*, per sé, per la moglie *Publicia* e per *P. Publicius Dorus?*, *P. Publicius Magius?*, *Publicia Artemis*, (*Publicia?*) *Doryphoris* e (*P.?* *Publicius*) *Onesimus, sexvir Augustalis*; non è esplicitato quale rapporto unisse i due coniugi e gli altri *Publicii* che potevano essere colliberti, ma anche figli; A. Albertini⁵⁶³ ha optato per la seconda ipotesi, ma è più probabile, come ha pensato S. Mollo⁵⁶⁴, che siano tre figli e due liberti, se non addirittura tutti liberti. Infatti quattro portano *cognomina* grecanici (*Dorus*⁵⁶⁵, *Artemis*⁵⁶⁶, *Doryphoris*⁵⁶⁷ e *Onesimus*⁵⁶⁸), mentre il quinto un nome di probabile origine celtica (*Magius?*). Secondo tale interpretazione è plausibile ipotizzare che tutti i personaggi menzionati nell'epigrafe fossero *liberti publici*. Va notato che le ultime due persone sono prive del gentilizio: nel caso di

⁵⁵⁶ OPEL III, p. 46.

⁵⁵⁷ CIL V 4433 = *InscrIt.* X, 5, 226; *InscrIt.* X, 5, 524. GREGORI 1999a, pp. 82-83 lo inserisce tra i gentilizi in funzione di cognome; sul *nomen Magius*, vd. SCHULZE 1966², p. 184; GREGORI 1999a, pp. 40, 47.

⁵⁵⁸ KAJANTO 1965, pp. 71, 72, 133, 275.

⁵⁵⁹ OPEL III, pp. 46-47.

⁵⁶⁰ KAJANTO 1965, p. 275.

⁵⁶¹ SOLIN 2003², pp. 309-310.

⁵⁶² OPEL I², p. 78.

⁵⁶³ ALBERTINI 1973, pp. 113-114.

⁵⁶⁴ MOLLO 1997, p. 326 e 2000, pp. 243-244, 325-326 ipotizza che siano tutti liberti oppure tre figli e due liberti.

⁵⁶⁵ SOLIN 2003², pp. 512-513; poco diffuso in Italia settentrionale: OPEL II, p. 108.

⁵⁶⁶ SOLIN 2003², pp. 309-310.

⁵⁶⁷ SOLIN 2003², p. 1096; molto raro in Italia settentrionale: OPEL II, p. 108.

⁵⁶⁸ SOLIN 2003², pp. 986-993; molto diffuso in Italia settentrionale: OPEL III, p. 113.

Doryphoris, è vero che la donna poteva essere ancora schiava, mentre per quanto riguarda *Onesimus, sexvir Augustalis* e dunque certamente un liberto, l'assenza del *nomen*, comunque intuibile dal contesto, è dovuto forse a ragioni di spazio⁵⁶⁹: sembra da escludere qui il fenomeno della scomparsa del gentilizio, comune nel mondo romano e testimoniata anche a Brescia⁵⁷⁰, ma solo tra IV e VI sec. d.C.⁵⁷¹. – In base agli indizi onomastici e paleografici è databile alla prima metà del I sec. d.C.⁵⁷²

⁵⁶⁹ Cfr. anche MOLLO 1997, p. 326 e 2000, p. 244.

⁵⁷⁰ GREGORI 1999a, pp. 68-69.

⁵⁷¹ Su questa tendenza, vd. KAJANTO 1990, pp. 59-66; KAJANTO 1997, p. 104.

⁵⁷² GREGORI 1990a, p. 151, nn. A, 226, 005 e 007, p. 152, n. A, 226, 012, p. 153, nn. A, 226, 022 e 025: metà del I sec. d.C.; GREGORI 1999a, p. 221 e MOLLO 2000, pp. 243-244 e pp. 325-326: I sec. d.C.

60. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Nel XVII sec. si conservava a Brescia, in Contrada Sant’Urbano nella chiesa di San Martino; già ai tempi di T. Mommsen risultava dispersa. – Irreperibile 2009. – CIL V 4503. GARZETTI 1979, p. 198, n. B5. *InscrIt.* X, 5, 296 (A. GARZETTI). BREUER 1996, p. 128, nota 106. WEISS 2004a, pp. 40, 42–43, 167 nota 21 e p. 211, n. 144. Cfr. HALKIN 1897, pp. 185, 238. GARZETTI 1975, p. 34, con nota 90, p. 44, con nota 158 e p. 56, con nota 213. ALFÖLDY 1982, p. 348, n. 16. GREGORI 1990a, p. 73, n. A, 082, 036 e p. 235, n. C, 188. TRÄNKLE 1990, pp. 340–341. AUBERT 1994, p. 174 e p. 445, n. B8. HERRMANN-OTTO 1994, p. 198, nota 9. CARLSEN 1995, p. 39, nota 101. CAL 1996, p. 176, n. 529. ALFÖLDY 1999, p. 311, n. 16. GREGORI 1999a, pp. 146, 193, nota 432 e p. 220. MOLLO 2000, pp. 324–325, n. CCCXLI. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. CRISTOFORI 2004, p. 144, nota 161. SILVESTRINI 2005, pp. 542 e 543 con nota 9. BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 86. GREGORI 2008a, p. 63. TRAMUNTO 2009, p. 244, n. 621.

Clodiae

Varillae,

Quartio, Brix(ianorum scil. servus)

vilic(us) a[rk]ar(ius),

5 *contubernal(i)*

optimae.

4 *VILIC(us) A[er]AR(ii)* vel *A[rc]AR(ius)* Weiss, preferendo la prima ipotesi⁵⁷³ sulla base del confronto con un’iscrizione da Padova⁵⁷⁴. A. Cristofori⁵⁷⁵ e M. Silvestrini⁵⁷⁶ hanno preferito la lettura proposta da T. Mommsen, ripresa da L. Halkin e da A. Garzetti e utilizzata anche qui, dal momento che il termine *aerarium* è solitamente scritto per esteso⁵⁷⁷ o abbreviato nella forma *AER(arii)*⁵⁷⁸; G. Bandelli e M. Chiabà⁵⁷⁹ hanno seguito M. Silvestrini, così come M. Tramunto⁵⁸⁰, la quale ha accolto la

⁵⁷³ WEISS 2004a, p. 40; così anche CIL V, *Indices*, p. 1197; DE RUGGIERO 1895c, p. 311; TRÄNKLE 1990, pp. 340–341.

⁵⁷⁴ Vd. *scheda n. 44**.

⁵⁷⁵ CRISTOFORI 2004, p. 144, nota 161.

⁵⁷⁶ SILVESTRINI 2005, p. 543, nota 9; così anche GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

⁵⁷⁷ Vd. *scheda n. 44**.

⁵⁷⁸ Vd. *scheda n. 40*.

⁵⁷⁹ BANDELLI – CHIABÀ 2008, p. 35, nota 86.

⁵⁸⁰ TRAMUNTO 2009, p. 132, nota 558.

proposta di A. Cristofori; J.-J. Aubert⁵⁸¹ e J. Carlsen⁵⁸² hanno riportato entrambe le letture. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Quartio, servus vilicus arkarius* della città di *Brixia*, per *Clodia Varilla*, sua contubernale. G. Alföldy ha ipotizzato che la donna fosse stata liberta di *T. Clodius Vibius Varus*, figlio di *T. Vibius Varus* e console ordinario nel 160⁵⁸³. Il *cognomen Quartio*⁵⁸⁴ è ben attestato a *Brixia* e nei territori circostanti⁵⁸⁵. Il gentilizio *Clodius/-a*⁵⁸⁶ è molto diffuso nella *X Regio* e in particolare a *Brixia*⁵⁸⁷: una *Clodia L. l. Prisca* fu compagna del *servus publicus Ascula*⁵⁸⁸. Il *cognomen Varillus/-a*⁵⁸⁹, di probabile origine celtica secondo G. L. Gregori⁵⁹⁰, è molto raro nella *Venetia et Histria*⁵⁹¹ ed è attestato solo in un caso a *Verona*⁵⁹². – Datazione proposta: II sec. d.C.⁵⁹³

⁵⁸¹ AUBERT 1994, p. 445, n. B8.

⁵⁸² CARLSEN 1995, p. 39, nota 101.

⁵⁸³ ALFÖLDY 1982, p. 348, n. 16 e ALFÖLDY 1999, p. 311, n. 16; vd. anche GREGORI 1990a, p. 73, n. A, 082, 036; p. 199, n. A, 306, 017; p. 235, n. C, 188; BREUER 1996, pp. 123-124, 127-128; GREGORI 1999a, pp. 85, 113 e GREGORI 2008a, p. 63, nota 72.

⁵⁸⁴ KAJANTO 1965, p. 293.

⁵⁸⁵ GREGORI 1999a, p. 37; OPEL IV, p. 16.

⁵⁸⁶ SCHULZE 1966², p. 150.

⁵⁸⁷ GREGORI 1999a, p. 54; OPEL II, p. 65.

⁵⁸⁸ Vd. **scheda n. 55**.

⁵⁸⁹ KAJANTO 1965, pp. 170, 242.

⁵⁹⁰ GREGORI 1999a, pp. 91-92.

⁵⁹¹ OPEL IV, p. 147.

⁵⁹² CIL V 3821.

⁵⁹³ Così anche GREGORI 1990a, p. 73, n. A, 082, 036 e p. 235, n. C, 188; GREGORI 1999a, p. 193, nota 432.

61*. Stele centinata in calcare di Botticino leggermente sbrecciata nella parte superiore e lungo il lato destro; il retro e i lati non sono rilevabili date le condizioni di esposizione; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico con cornice modanata a listello e gola rovescia. 89 × 48 × non rilev.; alt. lett. 6-4. – Rinvenuta dal pittore Domenico Vantini nel 1808 fuori Brescia, presso Sant'Eufemia, lungo la cosiddetta “via regale”, nel 1817 entrò a far parte della collezione del Conte Luigi Lecchi; nel 1828 fu portata al Museo Civico e attualmente è murata nella parete destra della cella mediana del *Capitolium* (senza n. inv.). – Autopsia 2009. – CIL V 4739. *InscrIt.* X, 5, 551 con foto (A. GARZETTI). WEISS 2004a, p. 167, nota 21 e p. 211, n. 146. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. GREGORI 1990a, p. 238, n. C, 218 e p. 241, n. C, 248. CAL 1996, p. 166, n. 468b. GREGORI 1999a, p. 193, nota 432 e p. 220. MOLLO 2000, p. 326, n. CCCXLV. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. GREGORI 2008a, p. 63. TRAMUNTO 2009, p. 212, n. 361.

D(is) M(anibus)
Trophimi,
s(erv?) p(ublic?),
Severa
 5 *contubern(ali).*



3 G. L. Gregori ha messo in dubbio la correttezza dello scioglimento proposto: “si potrebbe infatti trattare delle iniziali del gentilizio e del cognome del padrone dello schiavo”⁵⁹⁴, nel qual caso si dovrebbe espungere la testimonianza dal *corpus*. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; *M* con le aste montanti poco divaricate; tracce di rubricatura certamente moderna. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Severa* per il contubernale *Trophimus*, schiavo pubblico della città di *Brixia*. Il nome *Trophimus*, di origine

⁵⁹⁴ GREGORI 2008a, p. 63.

grecanica⁵⁹⁵, è molto diffuso nella *X Regio* e in particolare a *Brixia*⁵⁹⁶; a *Comum* designa uno schiavo municipale con la funzione di *actor*⁵⁹⁷. Il *cognomen Severus/-a*⁵⁹⁸ è molto frequente nella *Venetia et Histria* e a Brescia⁵⁹⁹. – In base agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.⁶⁰⁰

⁵⁹⁵ SOLIN 2003², pp. 1047-1052.

⁵⁹⁶ GREGORI 1999a, p. 88; OPEL IV, pp. 130-131.

⁵⁹⁷ Vd. **scheda n. 65**.

⁵⁹⁸ KAJANTO 1965, pp. 11, 20, 22, 30, 68, 69, 256.

⁵⁹⁹ GREGORI 1999a, p. 79; OPEL IV, pp. 76-78.

⁶⁰⁰ Così anche GREGORI 1990a, p. 238, n. C, 218 e p. 241, n. C, 248; GREGORI 1999a, p. 193, nota 432; MOLLO 2000, p. 326.

62. Ara di forma parallelepipedica in pietra calcarea; il retro è sbizzato, mentre i lati sono grossolanamente lisciati; il dado è raccordato allo zoccolo e al pulvino da due modanature; sulla fronte, all'interno di una cornice modanata a listello e gola rovescia, compare un rilievo estremamente rovinato: vi è rappresentata una figura maschile seduta su un trono decorato, con il braccio sinistro sollevato a reggere un'asta, forse uno scettro; sul pulvino è presente un fregio a motivo vegetale, mentre lo zoccolo è liscio; l'iscrizione corre al di sotto della decorazione, per continuare sulla parte superiore del dado. Il monumento, piuttosto rovinato sulla fronte e sui lati, presenta lungo i bordi due profonde scanalature di forma quadrangolare, probabilmente dovute a reimpiego. 89 × 55 × 31; alt. lett. 2,5-2,5. – Fu rinvenuta a Brescia, in via XX settembre, presso la rocca della Garzetta, in una casa distrutta da un incendio; agli inizi del XVII secolo fu trasferita in Piazza della Loggia e murata nel Monte di Pietà, nella facciata volta verso le Carceri, dove rimase fino al 1868, quando fu trasferita nel Museo Civico; attualmente è conservata nel giardino antistante il *Capitolium* (senza n. inv.). – Autopsia 2009. – CIL V 4287. ILS 4888. *InscrIt.* X, 5, 67 (A. GARZETTI). WEISS 2004a, p. 211, n. 141. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. STEWART 1960, p. 39, nota 22 e p. 41. LEVI 1963, p. 230. PASCAL 1964, p. 71. GREGORI 1990a, p. 242, n. C, 265, 67. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 163 (A. GARZETTI). CAL 1996, p. 186, n. 600. GREGORI 1999a, pp. 220, 223, 274. MOLLO 2000, p. 325, n. CCCXLIII. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. GREGORI 2008a, p. 63.

Nocturno

Victor, Brixianorum (scil. servus), v(otum) [s(olvit)].



2 V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito) Weiss; non pare esservi spazio per altre lettere dopo la S, integrata in lacuna già da T. Mommsen. Impaginazione centrata;

interpunzioni circolari; *ductus* regolare; leggere tracce di linee guida in r. 2; *M* con le aste montanti poco divaricate. – Ara sacra a *Nocturnus* dedicata da *Victor, servus publicus* di *Brixia*, dopo aver sciolto un voto. Le dediche epigrafiche a tale divinità sono piuttosto rare: ne sono testimoniate solo a *Salona*⁶⁰¹ e ad *Aequum*⁶⁰², in *Dalmatia*; una quarta è forse menzionata su un cippo da *Bantia*⁶⁰³, in *Apulia et Calabria*. Il dio *Nocturnus* è menzionato nell'*Amphitruo* di Plauto⁶⁰⁴: Z. Stewart ha proposto di identificare il Notturmo plautino e quello menzionato nelle epigrafi con *Liber-Bacchus*, il dio dei *sacra nocturna*⁶⁰⁵. G. L. Gregori⁶⁰⁶ ha motivato una dedica a *Nocturnus* facendola risalire ad un sostrato religioso locale: un riscontro si potrebbe trovare in un passo del *De bello gallico* di Giulio Cesare⁶⁰⁷ nel quale si dice che i Celti calcolassero il tempo contando le notti e non i giorni. Il *cognomen Victor*⁶⁰⁸, piuttosto diffuso nella *Venetia et Histria*⁶⁰⁹, è già attestato a in due casi a *Brixia*⁶¹⁰. – In base agli indizi paleografici e tipologici è databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.⁶¹¹.

⁶⁰¹ CIL III 1956 = ILS 4887; CIL III 14243, 2.

⁶⁰² CIL III 9753.

⁶⁰³ TORELLI 1966, pp. 293-315 (AE 1967, 105a): *cae(lus) n(octurnus)?* = CIL I² 3181 i: *C(ontra)ria) a(ve) en(ebra)*; vd. ancora TORELLI 1995, pp. 108-109 che ha ribadito la sua lettura del 1966: *Cae(lus) N(octurnus)*.

⁶⁰⁴ Plaut. *Amph.* 1, 1, 271-272: “*Sosia: Certe, edepol, si quicquamst aliud quod credam aut certo sciam, / credo ego hac noctu Nocturnum obdormiuisse ebrium.*”.

⁶⁰⁵ STEWART 1960, pp. 39-41. Cfr. anche PASCAL 1964, p. 71 con nota 1.

⁶⁰⁶ GREGORI 1999a, p. 274.

⁶⁰⁷ Caes. *Gall.* 6, 18: “*Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt. Ob eam causam spatia omnis temporis non numero dierum, sed noctium finiunt; dies natales et mensum et annorum initia sic observant, ut noctem dies subsequatur. [...]*”.

⁶⁰⁸ KAJANTO 1965, pp. 11, 18, 30, 57, 72, 89, 96, 98, 278.

⁶⁰⁹ OPEL IV, p. 199.

⁶¹⁰ CIL V 4556 = *InscrIt.* X, 5, 858 (A. GARZETTI); CIL V 4766 = *InscrIt.* X, 5, 582 (A. GARZETTI); vd. anche GREGORI 1999a, p. 80.

⁶¹¹ Così anche GREGORI 1990a, p. 242, n. C, 265, 67; GREGORI 1999a, p. 274 e MOLLO 2000, p. 325.: I/II sec. d.C.

63. Stele di forma troncopiramidale appartenente ad un'erma in marmo rossastro, mutila della parte inferiore; sulla parte superiore sono presenti evidenti segni di scalpellatura, eseguita per consentire l'incastro di un busto o di una testa probabilmente in bronzo oggi perduta; lo specchio epigrafico è delimitato da un largo listello piatto, rudentato nella parte superiore; i lati sono lisciati, mentre il retro è lavorato a gradina. 54 × 28 × 17; specchio epigr. 23 × 17,5; alt. lett. 2-0,5 rest. – Fu rinvenuto a Trento nel 1964, durante i lavori di scavo che hanno portato alla luce un lungo tratto di muro di età romana, fra la casa Nicolodi e vicolo del Vo', sul retro di Palazzo Saracini; attualmente è conservato presso il Castello del Buonconsiglio (senza n. inv.). – Autopsia 2009. – RASMO 1964, p. 340, con foto fig. 10. STENICO 1965, p. 35 nota 4. CHISTÉ 1971, pp. 172-173, n. 126, con foto fig. 106 (AE 1977, 285). TIBILETTI 1973, p. 161. PORTILLO – RODRIGUEZ OLIVA – STYLOW 1985, p. 216. *SupplIt.* n.s., 6, 1990, pp. 155-156, n. 15 con foto (A. BUONOPANE). Cfr. DUTHOY 1976, p. 171. FRANZONI 1979, pp. 311-312, 323-324, con foto fig. 1. CHEVALLIER 1983, p. 400. HAIDER 1985, p. 175. ABRAMENKO 1993, p. 335. ZERBINI 1997, pp. 41, 47-49, 61, 63, 72, 80, 82-84. BUONOPANE 2007, p. 267 con nota 50.

M. Publicio
Trid(entinorum) lib.
Metrodoro,
VIviro Aug(ustali),
 5 *Amphion,*
Trident(inorum scil. servus),
bene m[erenti].



6 *TRID(entinorum servus)* Portillo – Rodriguez Oliva – Stylow. Interpunzioni triangolari; *ductus* regolare. Sono presenti tracce di linee guida; *P* con occhiello leggermente aperto; *M* con le aste montanti abbastanza divaricate. – Iscrizione fatta realizzare da *Amphion, servus publicus* del *municipium* di *Tridentum*, per il benemerito⁶¹² *M. Publicius Metrodorus*, liberto dello stesso municipio e *sexvir Augustalis*. I personaggi menzionati erano stati probabilmente compagni di servitù, prima della manomissione di *Metrodorus*⁶¹³. Secondo L. Franzoni l'erma era stata eretta nella casa del liberto pubblico che tuttavia non è da identificare nel luogo di rinvenimento⁶¹⁴. Si tratterebbe dunque di un'iscrizione onoraria posta in un luogo privato. Riguardo alla tipologia del monumento, L. Franzoni ha notato che esso presenta forti analogie con alcuni oggetti consimili rinvenuti a Brescia che sono tuttavia realizzati in materiale diverso⁶¹⁵; un parallelo è qui offerto dal monumento funerario di *C. Publicius Eutyches*, liberto pubblico di *Mediolanum*⁶¹⁶. I *cognomina Metrodorus* e *Amphion*, entrambi di origine greca⁶¹⁷, nella *Venetia et Histria* sono molto raro il primo⁶¹⁸, un po' più diffuso il secondo⁶¹⁹. – In base alla tipologia del monumento, al formulario e agli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.⁶²⁰

⁶¹² Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966, pp. 47-61.

⁶¹³ Su questo vd. FRANZONI 1979, p. 312; ZERBINI 1997, pp. 41, 49, 80.

⁶¹⁴ FRANZONI 1979, p. 323.

⁶¹⁵ FRANZONI 1979, p. 324; vd. anche BUONOPANE 2007, p. 267. Per quanto riguarda tale tipologia di monumento, cfr. PORTILLO – RODRIGUEZ OLIVA – STYLOW 1985, pp. 185-217; DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 91-92; MENNELLA 1994, pp. 129-157.

⁶¹⁶ Vd. **scheda n. 68**.

⁶¹⁷ Cfr. SOLIN 2003², rispettivamente pp. 116-117 e pp. 499-501.

⁶¹⁸ Il primo è attestato solo ad Aquileia (CIL V 8252 = CIL I 3417 = PAIS, *SupplIt.* 118 = *InscrAq.* 24 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, p. 214, n. 273, benché dubbio) e a Padova (CIL V 2937; p. 1073). Cfr. OPEL III, p. 80.

⁶¹⁹ OPEL I², p. 50.

⁶²⁰ Così anche HAIDER 1985, p. 175. CHISTÉ 1971, p. 173: fine del I-inizi del II sec. d.C.; CHEVALLIER 1983, p. 400: età giulio-claudia.

64. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Galliano, presso Cantù (CO), risultava dispersa già all'epoca di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 5668. WEISS 2004a, p. 213, n. 163. Cfr. PASCAL 1964, p. 145, nota 5. AUBERT 1994, p. 445, n. B13. CARLSEN 1995, p. 39, nota 99. AGNATI 1997, p. 231, nota 44. SUDI-GUIRAL 2008, p. 414, nota 61.

Dianae

Bucolus,

m(unicipum) C(omensium) ser(vus) vi[l(icus)],

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

3 *M. C(ornelii) similiterve)* Mommsen. – Iscrizione votiva sacra a *Diana* fatta realizzare da *Bucolus, servus publicus vilicus* del *municipium* di *Comum*, che probabilmente svolgeva la sua attività nell'ambito della gestione finanziaria cittadina⁶²¹. U. Agnati lo ha interpretato invece come un fattore⁶²². Secondo C. B. Pascal, in Cisalpina il culto di Diana era diffuso negli strati medio-bassi della società⁶²³. Il nome *Bucolus*, di origine grecanica⁶²⁴, è piuttosto raro nel mondo romano e rappresenta un *unicum* per l'Italia settentrionale⁶²⁵. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione.

⁶²¹ Sul personale addetto alle finanze pubbliche cittadine, vd. **Cap. 4, § 2.**

⁶²² AGNATI 1997, p. 231, nota 44.

⁶²³ PASCAL 1964, p. 146.

⁶²⁴ SOLIN 2003², p. 1107.

⁶²⁵ OPEL I², p. 131.

65. Fronte di urna quadrangolare a cassetta in calcare; il monumento è privo di tutta la parte posteriore; sulla bordo superiore rimane parte del listello per l'incasso del coperchio, attualmente disperso; l'incavo è solamente sbizzato; l'iscrizione è inquadrata frontalmente in uno specchio epigrafico a *tabula ansata* con cornice modanata a listello e gola rovescia e una rosetta scolpita nelle anse; la parte inferiore è solamente sbizzata. 41,5 × 57 × 28; specchio epigr. 21 × 39; alt. lett. 5-3. – Luogo, data e circostanze del rinvenimento ignoti; attualmente è conservata a Como presso il Museo Civico “Paolo Giovio” (n. inv. L 298). – Autopsia 2009. – CIL V 5318. BERNASCONI 1987, pp. 184, 192, n. 12. REDUZZI MEROLA 1990, p. 192, n. 19. CARLSEN 1994, p. 129, nota 423 e p. 141, nota 464. AGNATI 1997, p. 95. WEISS 2004a, pp. 59, 60, 171 e p. 213, n. 162. SUDI-GUIRAL 2008, p. 405, nota 5, p. 414, nota 60 e p. 416. Cfr. ERMAN 1896, p. 422, n. 89. AUBERT 1994, p. 195 e p. 463, n. C7.



Surionis,

vicari(i)

Trophimi, m(unicipum) C(omensium) act(oris).

3 *M. C(aeciliū?)* vel *M(arciae?) C(larae?)* Mommsen, Erman, Reduzzi Merola. *M. C(aeciliū)* Bernasconi. Impaginazione centrata⁶²⁶; interpunzioni triangolari; *ductus*

⁶²⁶ Su questo particolare tipo di impaginazione, ricorrente nelle urne funerarie di Como, vd. BERNASCONI 1987, pp. 184-185.

regolare; *P* ed *R* con occhio aperto. – Monumento funerario di *Surio*, *vicarius*⁶²⁷ di *Trophimus*, *actor publicus* del *municipium* di *Comum*. Il *vicarius* qui menzionato era forse uno schiavo personale e non aveva funzione di sostituto⁶²⁸. Il nome *Surio*, probabilmente variante del greco *Syrion*⁶²⁹, è piuttosto raro nel mondo romano e in Italia settentrionale⁶³⁰; in *Transpadana* rappresenta un *unicum*, mentre ad *Aquileia* tra gli altri è attestato come *simplex nomen* di un *servus publicus plumbarius*⁶³¹. Il nome *Trophimus*, anch'esso di origine greca⁶³², è abbastanza diffuso in *Transpadana*⁶³³ e a *Comum* conta altre due attestazioni⁶³⁴; a *Brixia* è testimoniato nel caso di un probabile *servus publicus*⁶³⁵. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

⁶²⁷ Sui *vicarii* dei *servi publici*, vd. **scheda n. 33**.

⁶²⁸ Sul problema vd. **scheda n. 57**.

⁶²⁹ SOLIN 2003², p. 670.

⁶³⁰ OPEL IV, p. 101.

⁶³¹ Vd. **scheda n. 31**.

⁶³² SOLIN 2003², pp. 1047-1052.

⁶³³ OPEL IV, pp. 130-131.

⁶³⁴ CIL V 5303; AE 2003, 767.

⁶³⁵ Vd. **scheda n. 61***.

66. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Milano presso le mura urbiche, risultava dispersa già all'epoca di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 5858. WEISS 2004a, p. 42 e p. 213, n. 164. Cfr. HALKIN 1897, p. 238. AUBERT 1994, p. 174 e p. 446, n. B14. CARLSEN 1995, p. 39, nota 99. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. SILVESTRINI 2005, p. 543.

D(is) M(anibus).
Epitynchan(us),
m(unicipum) M(ediolanensium) ser(vus)
vi[il]ic(us) ark(arius).

4 *ARK(arius)* vel *ARK(ae)* Weiss. – Iscrizione funeraria di *Epitynchanus, servus vilicus arkarius* della città di *Mediolanum* che amministrava certamente la cassa cittadina⁶³⁶. Il *cognomen* grecanico *Epitynchanus*⁶³⁷, estremamente raro in Italia settentrionale⁶³⁸, in *Transpadana* è attestato solo in un altro caso a *Mediolanum*⁶³⁹. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione.

⁶³⁶ Sul personale addetto alle finanze pubbliche cittadine, vd. **Cap. 4, § 2.**

⁶³⁷ SOLIN 2003², pp. 855-857.

⁶³⁸ OPEL II, p. 120.

⁶³⁹ CIL V 5841.

67. Lastra quadrangolare in marmo di Candoglia, mutila in alto e in basso, molto sbrecciata e forse resecata lungo il margine sinistro; il retro è sbizzato. 43 × 39,5 × 15; alt. lett. 5-4,3. – Rinvenuta a Briga Novarese (NO) nel 1790, presso i ruderi della chiesa di San Tommaso, attualmente è conservata a Novara, nel Lapidario della Canonica di Santa Maria (senza n. inv.). – Autopsia non effettuata. – CIL V 6630. SCARZELLO 1931, p. 140, fig. 23. CASSANI 1962, p. 45, n. 1, fig. 6. MENNELLA 1999, pp. 162-163, n. 4 con foto. WEISS 2004a, p. 241, n. L54. Cfr. HALKIN 1897, p. 246. HALKIN 1935, p. 129. PERGREFFI 1940, p. 319. AGNATI 1997, p. 125. MENNELLA 1998, p. 231 con foto. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

I(ovi) O(ptimo) [M(aximo)].

C. Poblicius,

municipum

Mediolaniens(i)u(m)

5 *l., Alexander*

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).



Immagine tratta da MENNELLA 1999.

4 *MEDIOLANIENSV<m>* Mennella; *MEDIOLANIENSV(m)* Weiss. Impaginazione centrata; interpunzioni a virgole apicate; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto. – Iscrizione votiva consacrata a Giove Ottimo Massimo fatta realizzare da *C. Poblicius Alexander*, liberto pubblico della città di *Mediolanum*. È certamente da sottolineare il fatto che il monumento, rinvenuto tra i ruderi della chiesa di San Tommaso a Briga Novarese, proviene da una zona piuttosto lontana da *Mediolanum*; pur non escludendo la possibilità di un trasferimento della pietra a scopo di reimpiego, si può ipotizzare che il liberto si fosse spostato, forse dopo la sua emancipazione, al di fuori del territorio della sua città: si deve notare che da una zona non lontana dal luogo di ritrovamento provengono numerose iscrizioni

votive, alcune delle quali offerte proprio a *Iuppiter Optimus Maximus*⁶⁴⁰. Il materiale impiegato, il marmo di Candoglia proveniente dal giacimento di Candoglia-Ornavasso (VB) nella Val d'Ossola⁶⁴¹, sembra confermare tale ipotesi⁶⁴². Il cognome grecanico *Alexander*⁶⁴³, già noto in *Transpadana*⁶⁴⁴, è ben attestato a *Mediolanum*, mentre non ricorre in ambito novarese. Dal punto di vista fonetico è da evidenziare il livellamento del gruppo consonantico *XS* per *X* che ha portato alla grafia *ALEXSANDER* in r. 5, un fenomeno ampiamente diffuso nel latino⁶⁴⁵. – In base agli indizi paleografici è databile al I sec. d.C.

⁶⁴⁰ Su questo si veda SARTORI 1992, pp. 77-84.

⁶⁴¹ FRISA MORANDINI – GOMEZ SERITO 1999, p. 129.

⁶⁴² Vd. comunque l'epigrafe di **scheda n. 68**, anch'essa in marmo di Candoglia, ma rinvenuta in reimpiego nel centro di Milano.

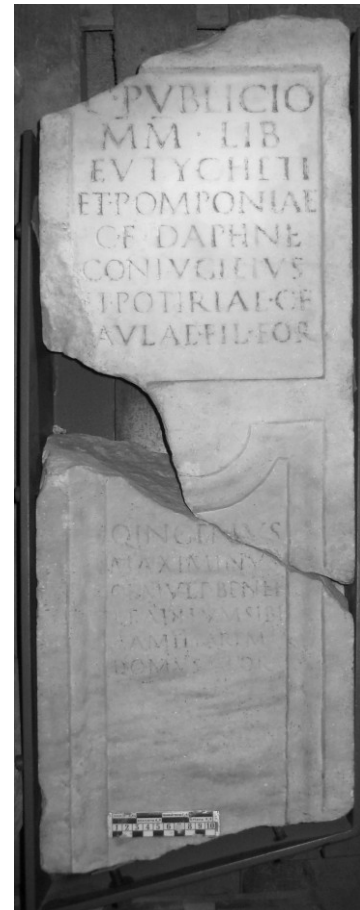
⁶⁴³ SOLIN 2003², pp. 191-200.

⁶⁴⁴ OPEL I², pp. 41-42.

⁶⁴⁵ A proposito, vd. ZAMBONI 1967-68a, pp. 121-122.

68. Stele ad erma-ritratto⁶⁴⁶ in marmo di Candoglia, fratta in due frammenti solidali e ricongiunti, sbrecciata sul lato inferiore e mutila a sinistra dello spigolo superiore e di una porzione centrale; il testo è inciso entro due riquadri: il primo a) è delimitato da una semplice cornice a listello, il secondo b) da una cornice modanata a listello e gola rovescia con la parte superiore ad ansa; il retro e i lati sono lisci. 92 × 30,5 × 14,5; specchio epigr. a) 33 × 25,5; b) 35,5 × 17; alt. lett. 3-1,2. – Rinvenuta a Milano nel 1968 come materiale di reimpiego nella ristrutturazione del Teatro Filodrammatici, attualmente è conservata nel Deposito del Museo Archeologico di Milano sito in via Rubattino 37 (n. inv. St. 10830-31). – Autopsia 2009. – CAVAGNOLA 1974-74, pp. 83-85, n. 4 con foto (AE 1974, 346). FRANZONI 1979, p. 314, con foto fig. 3. SARTORI 1994, p. 109, n. C25 con foto. WEISS 2004a, p. 241, n. L55. Cfr. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26.

C. Publicio,
m̄(unicipum) M̄(ediolanensium) lib.,
Eutycheti
et Pomponiae
 5 *C. f. Daphne,*
coniugi eius,
et Potiriae C. f.
[P]aulae, fil(iae) eorum,
Q. Ingenu(u)s
 10 *Maximinus*
ob mult(a) benef(icia)
et aditum sibi
familiarem
domus eor(um).



8 *AVLAE* Cavagnola. Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* regolare; tracce di rubricatura, forse di epoca moderna; *P* con occhiello leggermente

⁶⁴⁶ Su questa tipologia di monumenti, vd. la bibliografia citata in **scheda n. 63**.

aperto. – Erma-ritratto fatta realizzare da *Q. Ingenu(u)s Maximinus* in onore di *C. Publicius Eutyches*, liberto pubblico del municipio di *Mediolanum*, di sua moglie *Pomponia C. f. Daphne* e della loro figlia *Potiria C. f. Paula* per i molti benefici e per averlo introdotto e ospitato nella loro casa. È certamente da notare l'uso improprio del termine *filia* per una ragazza che era sicuramente illegittima, come testimoniato dal gentilizio *Potirius*⁶⁴⁷, diverso sia da quello dell'uomo, *Publicius*, sia da quello della donna, *Pomponius/-a*⁶⁴⁸: l'uso di tale vocabolo è probabilmente esito di uno stile colloquiale⁶⁴⁹. A *Mediolanum* è testimoniato un *Q. Ingenu(u)s Maximinus* che fu *scriba publicus*, *pontifex* e *curator aerarii*⁶⁵⁰. Nonostante la frequenza di casi di omonimia nell'onomastica romana⁶⁵¹, non si può escludere che il dedicante dell'*herma* sia il medesimo individuo che, forse proprio grazie allo stretto legame con il liberto pubblico, riuscì a ricoprire lo scribato pubblico, il ruolo più elevato tra gli *apparitores*⁶⁵², nonché a svolgere una discreta carriera in ambito municipale, accedendo alla carica sacra di pontefice e a quella amministrativa di *curator aerarii*: potrebbero essere stati questi i *multa beneficia* che lo spinsero a far erigere il monumento e non dunque una sorta di “gratitudine esagerata” come ha ipotizzato A. Sartori⁶⁵³. I *cognomina Daphne*⁶⁵⁴, di origine greca, e *Paulus/-a*⁶⁵⁵ sono ampiamente testimoniati in tutto il mondo romano e in Italia settentrionale⁶⁵⁶, così come il greco *Eutyches*⁶⁵⁷, che ricorre anche nell'onomastica di un *servus publicus* di *Iulia Concordia* e di un *libertus publicus* di *Tarvisium*⁶⁵⁸. – Nel testo dell'epigrafe, *Mediolanum* è menzionata come *municipium*: tale elemento potrebbe rappresentare un *terminus ante quem* per la datazione dell'iscrizione, dal momento che Milano fu trasformata da municipio a colonia nel II sec. d.C., probabilmente

⁶⁴⁷ OPEL III, p. 156; il *nomen* rappresenta un *unicum* nel mondo romano.

⁶⁴⁸ SCHULZE 1966², p. 212; il gentilizio è molto diffuso in Italia settentrionale: OPEL III, p. 151-152.

⁶⁴⁹ FRIEDL 1996, p. 137.

⁶⁵⁰ CIL V 5866 = SARTORI 1994, p. 36, n. P6: *Ingenuae Erotarin(i), / libert(ae) et uxori optim(ae), / Q. Ingenu(u)s Maximinus, / scriba public(us), pontif(ex) et / curator aerari(i)*.

⁶⁵¹ Nel mondo romano, tuttavia, il gentilizio *Ingenuus* è noto solo nei due casi in esame: cfr. OPEL II, p. 194. Si noti inoltre che nelle due iscrizioni è abbreviato esattamente nello stesso modo. Il *cognomen Maximinus* (KAJANTO 1965, pp. 114, 276) è invece molto frequente in Italia settentrionale: OPEL III, pp. 69-70.

⁶⁵² Sugli *scribae*, vd. MUÑIZ COELLO 1982; BADIAN 1989. Sugli *apparitores* in generale, vd. da ultimo DAVID 2008 con bibliografia precedente. Per lo stretto legame che doveva intercorrere tra *servi publici* e *apparitores* cfr., oltre a **scheda n. 47**, RODRÍGUEZ NEILA 1997, p. 225.

⁶⁵³ SARTORI 1994, p. 109.

⁶⁵⁴ SOLIN 2003², pp. 1162-1164.

⁶⁵⁵ KAJANTO 1965, pp. 28, 37, 41, 135, 243.

⁶⁵⁶ Cfr. rispettivamente OPEL II, p. 93 e OPEL III, pp. 129-130.

⁶⁵⁷ SOLIN 2003², pp. 860-866; per la sua diffusione cfr. OPEL II, pp. 128-129.

⁶⁵⁸ Vd. **schede nn. 35, 39**.

sotto Adriano⁶⁵⁹. Anche gli indizi paleografici e in particolare la soprallineatura dell'abbreviazione in r. 2⁶⁶⁰, sembrano indirizzare verso una datazione a non oltre la prima metà del II sec. d.C.

⁶⁵⁹ CALDERINI 1965, p. 38.

⁶⁶⁰ GORDON 1948, p. 64.

69. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Vercelli il 16 maggio 1714 nella cattedrale di Sant’Eusebio, risultava dispersa già all’epoca di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 6673. WEISS 2004a, p. 42, nota 49 e p. 213, n. 165. Cfr. ERMAN 1896, p. 414, n. 14. HALKIN 1897, p. 238. AUBERT 1994, p. 446, n. B15. CARLSEN 1995, p. 39, nota 99. GIORCELLI BERSANI 2002, p. 61, nota 26. *SupplIt.* n.s., 19, 2002, pp. 252, 276 (S. GIORCELLI BERSANI). SUDI-GUIRAL 2008, p. 415, nota 66.

D(is) M(anibus).
Severino,
Zosimi m̄(unicipum) V̄(ercellensium)
vilici vicar(io),
 5 *qui vixit ann(os)*
XXVI, dies XVI,
Severus
fratri
desiderant̄issi(mo).

9 *DESIDERANTISSIMI* Weiss. *Hedera distinguens* in r. 1. – Iscrizione funeraria fatta realizzare da *Severus* per il fratello *Severinus*, *vicarius*⁶⁶¹ di *Zosimus*, *servus vilicus* del *municipium* di *Vercellae*, che probabilmente svolgeva la sua attività nell’ambito della gestione finanziaria cittadina⁶⁶², morto all’età di 26 anni e 16 giorni. In Cisalpina sono noti altri tre *vicarii* di *servi publici* ad *Aquileia*⁶⁶³, *Brixia*⁶⁶⁴ e *Comum*⁶⁶⁵. H. Erman ha considerato *Severinus* come uno schiavo privato di *Zosimus* che svolgeva anche la funzione di sostituto nella funzione di *vilicus*⁶⁶⁶. Dal punto di vista onomastico è da notare che il *vicarius Severinus* porta un nome⁶⁶⁷ senza dubbio derivato da quello del dedicante⁶⁶⁸: si può ipotizzare dunque che *Severus* fosse il fratello maggiore. Il *cognomen* greco *Zosimus*⁶⁶⁹ è ben attestato

⁶⁶¹ Sui *vicarii* dei *servi publici*, vd. **scheda n. 33**.

⁶⁶² Sul personale addetto alle finanze pubbliche cittadine, vd. **Cap. 4, § 2**.

⁶⁶³ Vd. **scheda n. 33**.

⁶⁶⁴ Vd. **scheda n. 57**.

⁶⁶⁵ Vd. **scheda n. 65**.

⁶⁶⁶ ERMAN 1896, p. 414, n. 14; cfr. però la riflessione di F. Reduzzi Merola citata in **scheda n. 33**.

⁶⁶⁷ KAJANTO 1965, p. 257. Per la sua diffusione, cfr. OPEL IV, p. 76.

⁶⁶⁸ KAJANTO 1965, pp. 11, 20, 22, 30, 68, 69, 256. Per la sua diffusione, cfr. OPEL IV, pp. 76-78.

⁶⁶⁹ SOLIN 2003², pp. 886-894.

in Italia settentrionale⁶⁷⁰. – Non è possibile fornire alcuna ipotesi di datazione, anche se la soprallineatura dell'abbreviazione in r. 3 orienterebbe verso il II sec. d.C.⁶⁷¹

⁶⁷⁰ OPEL IV, p. 191.

⁶⁷¹ GORDON 1948, p. 64.

CAPITOLO 3.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

PREMESSA

La sezione si configura come una sorta di studio “prosopografico” del ceto subalterno di proprietà pubblica, del quale nella maggior parte dei casi rimane esclusivamente il dato onomastico. Sulla base delle testimonianze epigrafiche raccolte, sono stati analizzati per ciascuna *Regio* e per ogni singolo centro il numero di *servi e liberti publici* attestati, la distribuzione geografica e la cronologia delle loro attestazioni. Accanto alle testimonianze certe di schiavi e liberti pubblici sono state esaminate anche le attestazioni di individui portatori del gentilizio *Poblicius/Publicius* o di *nomina* coniatu su toponimi cittadini, raccolti in tabelle riassuntive. È noto infatti che gli schiavi pubblici, al momento della loro manomissione, potevano assumere il gentilizio *Poblicius/Publicius*, derivato dall'aggettivo *publicus*¹, oppure, come spiega Varrone², un *nomen* coniato sul toponimo o su uno degli appellativi della città alla quale appartenevano.

Nell'analisi di tali testimonianze si è proceduto con notevole cautela; infatti, come sottolineato da A. Weiss³, individui che non si dichiarano esplicitamente *liberti publici* o che non sono in stretta relazione con altri membri certi della *familia publica* potrebbero essere solamente discendenti di liberti pubblici, magari di varie generazioni successive, oppure semplicemente appartenenti alla *gens Poblicia/Publicia*, famiglia senatoria di origine urbana a forte vocazione commerciale, già attiva anche in Italia settentrionale a partire dalla tarda età repubblicana⁴.

Per ovviare a tale insanabile ambiguità, sono state selezionate esclusivamente le testimonianze di soggetti che tacciono il proprio *status* sociale e che talora

¹ Cfr. ThLL X, 2, s.v. *publicus*, c. 2448. Vd. anche HALKIN 1897, p. 150.

² Varro *ling.* 8, 83: “(*nomina ab oppidis*) *habent plerique libertini a municipio manumissi*”.

³ WEISS 2004a, p. 191.

⁴ Si veda a tale proposito la puntuale ricerca sulla *gens* condotta da ELLERO 2010, pp. 91-109.

esibiscono nella propria onomastica *cognomina* di origine grecanica⁵. Tra esse sono state poi discusse in maniera più puntuale solo le attestazioni contenenti elementi utili alla discussione. In ogni caso, la presenza di tali individui si configura come una testimonianza dell'esistenza di schiavi pubblici anche in centri che non hanno restituito documenti sicuramente ascrivibili alla *familia publica*⁶.

⁵ Risultano perciò escluse dall'elenco le testimonianze di *Poblicii/Publicii* che esibiscono la filiazione o lo *status* di *liberti* di privati.

⁶ La medesima considerazione è stata proposta peraltro anche da WEISS 2004a, p. 191.

Regio VIII – Aemilia

Le testimonianze di *servi e liberti publici* nell'ambito dell'*Aemilia* sono 9, distribuite in 6 centri diversi, e riguardano 6 individui di condizione servile e 4 liberti. Nella totalità dei casi si tratta di iscrizioni di carattere funerario.

A *Bononia* è noto finora solo il *libertus publicus* [- *P*]oblicius [Bo]noniens(ium) l(i)bertus [- - -]tus (scheda n. 1), che E. Bormann ha ritenuto di poter identificare con *M. Poblicius Philetus* attestato in un'altra iscrizione bolognese⁷; come si è visto⁸, tale ipotesi risulta difficile da accogliere, ma rimane il dato che a *Bononia* gli individui affrancati dall'entità collettiva cittadina assumevano il gentilizio *Poblicius/Publicius*⁹. Con questo *nomen*, oltre al già menzionato *M. Poblicius Philetus*, a Bologna è testimoniato anche *L. Public(ius) Asclepius*, un *vilicus* che compare sui bolli di 5 *fistulae aquariae* in piombo¹⁰: è molto probabile che tale individuo potesse essere un liberto pubblico¹¹, rendendo altrettanto valida l'ipotesi che potessero essere *servi publici* anche i 9 *vilici* di condizione servile (*Acutus, Callistus, Campanus, Cinnamus, Dignus, Lausus, Peculiaris, Superus, Aphrodisius*) menzionati su altri 8 tubi in piombo sempre provenienti da *Bononia*. Tale eventualità andrebbe perciò a colmare il vuoto di testimonianze relative agli schiavi pubblici bolognesi.

Un'iscrizione ravennate menzionante un *Bononius* può far pensare che a Bologna i liberti pubblici potessero assumere anche un gentilizio derivato dal toponimo cittadino. La coesistenza di due modi diversi per denominare gli schiavi pubblici è attestata con certezza a *Saturnia*, nella *Regio VII*, dove in una stessa iscrizione sono menzionate due *libertae publicae*, rispettivamente con il gentilizio *Publicius* e *Saturnius*¹².

Da *Regium Lepidi* proviene solamente l'iscrizione funeraria dello schiavo pubblico *Agathyrsus Reg(iensium scil. servus)* (scheda n. 2); non vi sono infatti testimonianze di *liberti publici*, ma un certo *Lepidus Regius Nicephorus*,

⁷ CIL XI 6829: *Dis Manibus / M. Poblivi Phileti / Claud(ia) / [M.] Poblivius Zosimus / libert(us) / [be]ne m(erenti) fecit / et / M. Poblivius Ianuarius / delicatus et / Poblivia Chreste / lib(erta)*. Cfr. **Tab. 1, n. 6**.

⁸ Vd. **scheda n. 1**.

⁹ Non si può escludere, come invece ha fatto SCHULZE 1904, p. 527, il legame tra il gentilizio *Bononius* attestato a *Ravenna* (AE 1977, 265a, r. 31: *Bononi(us) Mercuril(- - -)*; cfr. **Tab. 1, n. 4**) ed i *liberti publici* di *Bononia*; su questo si veda *infra*.

¹⁰ CIL XI 736: *L. Public(io) Asclepio vilico*. Cfr. **Tab. 1, n. 7**.

¹¹ Vd. **Cap. 4, §. 6**.

¹² CIL XI 2656 = AE 2007, 74: *D(is) M(anibus) / Secundae, / publicae, / vixit a(nnos) VII, / m(enses) X. / Tertius et / Publicia For/tunata par(entes) / filiae karis(simae) f(ecerunt). / Saturniae For/tunatae v(ixit) a(nnos) XXXIII, / Primitivo, c(olonorum) S(aturniensium servus) v(ixit) a(nnos) XIIX, / m(enses) IV, d(ies) VII, coniugi / et fil(ius) Tertius c(olonorum) S(aturnensium)*.

menzionato su un'iscrizione da *Roma*¹³, è stato interpretato come un individuo portatore di un gentilizio coniato sul toponimo cittadino¹⁴.

Nella vicina *colonia* di *Concordia Brixillum* è il grande monumento funerario dei *Concordii* a testimoniare un *ex servus publicus*: si tratta di *C. Concordius Brixil(lanorum) l(ibertus) Primus* che era stato *sexvir Augustalis* senza pagare la *summa honoraria* per decisione dell'*ordo decurionum* (scheda n. 3).

Parma è la città dell'*Aemilia* che ha restituito il maggior numero di documenti. Tre iscrizioni testimoniano infatti altrettanti *servi publici*: si tratta di *Eucharistus publ(icus) scil. servus* (scheda n. 4), che svolgeva la funzione di *dispensator pecuniae*, di *Kalocaerus publicus (scil. servus)* (scheda n. 5), che dedicò un monumento funerario al collattaneo *Helenus*, forse anch'egli schiavo pubblico, e infine di *Politicus publ[c]us (scil. servus)* (scheda n. 6), ricordato in un'epigrafe funeraria dal fratello *Callistratus*, forse anch'egli *servus publicus*. Non sono altrimenti noti liberti pubblici, ma due testimonianze epigrafiche inducono a supporre che essi assumessero un gentilizio coniato sul toponimo della città¹⁵: sono attestati infatti una *Parmensia Celerina*¹⁶ ed un *Ti. Parmensius Tacitus*¹⁷, mentre non si annoverano nell'epigrafia parmense soggetti con il gentilizio *Poblicius/Publicius*.

A *Veleia* una sola iscrizione testimonia contestualmente uno schiavo e un liberto municipali (scheda n. 7): si tratta di *Veleiatium (scil. servus) Cladus*, per il quale si prevedeva una futura manomissione, visto lo spazio lasciato anepigrafe dal lapicida per incidere il gentilizio, e di [-] *Po^r b^ricius Ve[leia]tium lib(ertus) Ser[- - -]* che fu *sexvir*; il gentilizio di quest'ultimo compare sulla pietra come *Ponicius*, ma va senz'altro emendato come *Poblicius*, che dunque era il *nomen* assunto dai *liberti publici* veleiati. Nel più noto documento dell'epigrafia veleiate, la *Tabula alimentaria*, sono menzionati un *P. Publicius Senex* (VI, 91) e un *Publicius Seninus* (VII, 26)¹⁸ per i quali, come detto nel capitolo precedente¹⁹, si era tentata un'improvvida identificazione con il succitato *libertus publicus*. Si devono invece

¹³ CIL VI 21199: *D(is) M(anibus) / Lepido Regio / Nicephoro / Regia Phoebe / patrono bene / merenti f(ecit)*.

¹⁴ Cfr. SCHULZE 1904, p. 527; HALKIN 1935, p. 136.

¹⁵ Cfr. anche SCHULZE 1904, p. 526; HALKIN 1935, p. 136.

¹⁶ CIL XI 1091: *D(is) M(anibus) / C. Mattei Di/licentis (!) / Parmensia / Celerina co(n)/iugi carissim(o) / cum quo vixit / ann(os) XXX et / Matteii Iustus, / Celer et Sabina / fili(i)*. Cfr. **Tab. 2, n. 1**.

¹⁷ CIL XI 1100 = CIL V *686: *D(is) M(anibus) / Parmensiae / Tacitae, / filiae, et / Pontiliae / Crispinae, / uxori, / Ti. Parmensius / Tacitus / b(ene) m(erentibus)*. Cfr. **Tab. 2, n. 2**.

¹⁸ Cfr. **Tab. 1, n. 8**.

¹⁹ Cfr. **scheda n. 7**.

vedere nei due *Publicii* al massimo i discendenti di un liberto pubblico, se non addirittura altri due ex-schiavi pubblici.

A *Placentia* sono testimoniati lo schiavo pubblico *Onesimus c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervus)*, che svolgeva la funzione di *vilicus macelli* (scheda n. 8), e il liberto *Publicius Plac(entinorum) lib(ertus) Theseus* (scheda n. 9). Anche qui dunque i *liberti publici* assumevano il *nomen Poblicius/Publicius* derivato dall'aggettivo *publicus*. Un *T. Publicius Pardalas* era menzionato su una lamina di bronzo attualmente perduta²⁰: visto il *cognomen* di origine greca²¹ non si può escludere che anch'egli fosse un ex-schiavo pubblico.

Sorprende l'assenza di testimonianze certe di *servi* o *liberti publici* in una città di notevole importanza come *Ravenna*. Tuttavia la presenza di ex-schiavi pubblici è probabilmente rintracciabile attraverso le attestazioni di *Poblicii/Publicii*: si tratta di 6 individui, menzionati su altrettante iscrizioni, che esibiscono nella propria onomastica *cognomina* di origine greca e che tacciono il proprio *status*²².

Per un centro come *Faventia* che non ha restituito testimonianze epigrafiche relative a *servi* e *liberti publici* si rivela prezioso un passo di Varrone dove si afferma che “*Romanorum liberti debuerunt dici ut a Fauentia Fauentinus, ab Reate Reatinus sic a Roma Romanus*”²³; la fonte informa indirettamente che a *Faventia* esistevano schiavi pubblici e che al momento della loro manomissione essi assumevano il *nomen Fauentinus*, peraltro privo di attestazioni epigrafiche nel mondo romano.

Le testimonianze più antiche nella *Regio VIII* sono probabilmente l'iscrizione di *Veleia* (scheda n. 7), databile alla prima metà del I sec. d.C., e quella relativa al grande monumento funerario dei *Concordii* (scheda n. 3), collocabile cronologicamente alla metà del I sec. d.C.

Se tuttavia si considerano come appartenenti alla *familia publica* i *vilici* menzionati sulle *fistulae aquariae* bolognesi, esse diventerebbero le testimonianze più antiche per l'*Aemilia*: la costruzione dell'acquedotto di Bologna risale infatti alla prima età augustea²⁴.

Le rimanenti 7 epigrafi sono databili tra il I e il III sec. d.C.

²⁰ CIL XI 1255: *Iuni Quiet(i?) / T. Publici Pardali*. Cfr. **Tab. 1, n. 9** dove si discute a proposito di una possibile identificazione con un documento epigrafico oggi conservato a Brescia.

²¹ SOLIN 2003², p. 1146.

²² Cfr. **Tab. 1, nn. 1-5**.

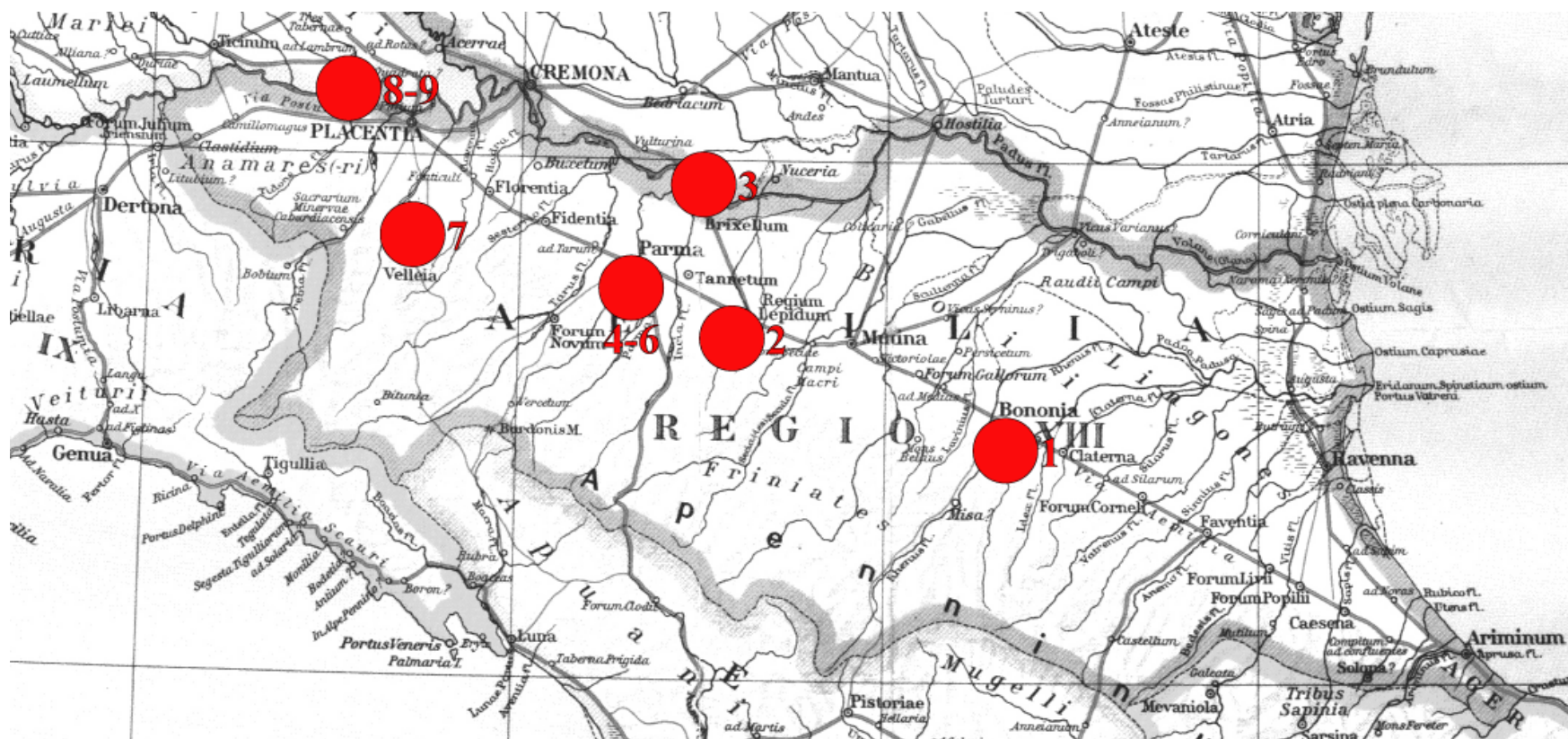
²³ Varro *ling.* 8, 83.

²⁴ SUSINI 1962, pp. 307-308 = SUSINI 2001, pp. 133-134; SUSINI 1985, p. 16 = SUSINI 2001, p. 217; ORTALLI 2005, p. 494.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

MAPPA DELLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA



CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

TABELLA 1. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Ravenna</i>	<i>Publicia Priscilla</i>	CIL XI 239; cfr. p. 1227	Funeraria	Dedicò il monumento funerario a <i>Q. Venerius Q. f. Quir(ina) Fastus</i> insieme al fratello di quest'ultimo <i>Q. Venerius Q. f. Quir(ina) Manlius [A]chaicus</i> , definendosi <i>heres</i> . L'onomastica della donna è restituita solo sulla base della tradizione manoscritta.	II sec. d.C.?
2.	<i>Ravenna</i>	<i>Publicius Basilides</i>	CIL XI 208	Funeraria	Insieme alla moglie <i>Romania Valentina</i> fece realizzare il monumento per il figlio <i>Publicius Valentinus</i> , morto a 12 anni, 9 mesi e 10 giorni.	II sec. d.C.?
3.	<i>Ravenna</i>	<i>Publicius Dionysius</i>	CIL V *338 = CIL XI 207; cfr. p. 1228 = CLE 507	Funeraria	Insieme alla moglie <i>Aurelia Tyche</i> curò la realizzazione della tomba per il figlio <i>C. Publicius C. f. Ampliatus</i> , dedicata da <i>C. Publicius Proculianus</i> al suo <i>alumnus</i> .	III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

TABELLA 1. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

4.	Ravenna	<i>Public(ius) Hilaru(s)</i>	AE 1977, 265a	Funeraria?	È menzionato in un elenco di 71 individui, probabilmente uniti da una <i>sodalitas</i> a scopo funerario o religioso in onore di un imperatore o di una divinità. Nella stessa lista compare anche un <i>Bononi(us) Mercuril(- - -)</i> che ipoteticamente può essere messo in relazione con i <i>liberti publici</i> di <i>Bononia</i> .	Fine II-inizio III sec. d.C.
5.	Ravenna	<i>L. Publicius Italicus</i>	CIL XI 126; cfr. pp. 1227, 1228	Funeraria	Il personaggio, onorato degli <i>ornamenta decurionalia</i> , dedicò il monumento alla moglie <i>Flavia Q. f. Salutaris</i> e provvide ad una donazione di 30.000 sesterzi in favore del collegio dei <i>fabri</i> ; con tale somma essi dovevano elargire ogni anno <i>sportulae</i> per i decurioni, ornare la tomba della donna con rose e organizzare un banchetto funebre in suo onore.	III-IV sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

TABELLA 1. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

6.	<i>Bononia</i>	<i>M. Poblcius Philetus</i>	CIL XI 6829	Funeraria	Il monumento gli fu dedicato dai liberti [<i>M.</i>] <i>Poblcius Zosimus</i> e <i>Poblcia Chreste</i> e dal <i>delicatus M. Poblcius Ianuarius</i> . Il personaggio non va certamente identificato con il liberto pubblico [- <i>P</i>] <i>oblcius [Bo]noniens(ium) l(ibertus) [- -]tus (scheda n. 1)</i> .	I sec. d.C.?
7.	<i>Bononia</i>	<i>L. Public(ius) Asclepius</i>	CIL XI 736	Opera pubblica	Il personaggio è menzionato su 5 <i>fistulae aquariae</i> in piombo; si tratta molto probabilmente di un liberto pubblico: cfr. Cap. 4, § 6 .	I sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

TABELLA 1. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

8.	<i>Veleia</i>	<i>P. Publicius Senex</i> (VI, 91); <i>Publicius Seninus</i> (VII, 26)	CIL XI 1147; cfr. p. 1252 = ILS 6675 = AE 1991, 710 = AE 1992, 38 = AE 1992, 624 = AE 1993, 727 = AE 1994, 630 = AE 1996, 672 = AE 1997, 39 = AE 2001, 67 = AE 2001, 610 = AE 2001, 978 = AE 2001, 979 = AE 2002, 480 = AE 2002, 481 = AE 2002, 482 = AE 2003, 666 = AE 2004, 66 = AE 2004, 569 = AE 2004, 570 = AE 2005, 528 = AE 2005, 529 = AE 2005, 530 = AE 2005, 531 = AE 2005, 532 = AE 2006, 445	<i>Lex</i>	Si è tentato di identificare uno dei due personaggi con il liberto pubblico di <i>Veleia</i> [-] <i>Po^r b^ricius Ve[leia]tium lib(ertus) Ser[- - -]</i> (scheda n. 7), ma l'ipotesi sembra priva di fondamento.	114 d.C.
----	---------------	---------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA

TABELLA 1. I *POBLICITE* I *PUBLICITII*

9.	<i>Placentia</i>	<i>T. Publicius Pardalas</i>	CIL XI 1255	Funeraria	E. Bormann ha riportato la notizia fornita nel 1874 da Bernardo Pallastrelli, secondo il quale l'iscrizione era incisa su una lastra di bronzo rinvenuta a Malcantone (PC) da lui poi trasferita "nella Lombardia". A Brescia si conserva una lastra triangolare in bronzo con la medesima iscrizione (cfr. Tab. 5, n. 55), di cui non è chiara la provenienza: molto probabilmente si tratta dello stesso monumento.	I sec. d.C.
----	------------------	------------------------------	-------------	-----------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO VIII – AEMILIA, PARMA

TABELLA 2. I PARMENSII

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Parma</i>	<i>Parmensia Celerina</i>	CIL XI 1091	Funeraria	La donna dedicò il monumento funerario al marito <i>C. Matteius [Dr̄]licens</i> (!) con il quale visse 20 anni e ai figli <i>Matteii Iustus, Celer e Sabina</i> .	?
2.	<i>Parma</i>	<i>Ti. Parmensius Tacitus</i>	CIL XI 1100	Funeraria	L'uomo dedicò il monumento alla figlia <i>Parmensia Tacita</i> e alla moglie <i>Pontilia Crespina</i> .	II sec. d.C.

Regio IX - Liguria

La *Liguria* è l'unica *Regio* in Italia che non ha finora restituito attestazioni di *servi* o di *liberti publici*²⁵. Poche sono anche le tracce che possano in qualche modo indirizzare verso la presenza di soggetti subalterni di proprietà pubblica, ricavabili esclusivamente su base onomastica attraverso le testimonianze del gentilizio *Poblicius/Publicius*²⁶ o di *nomina* coniatati sul toponimo di una città.

La testimonianza senz'altro più interessante a tale proposito è una piccola ara di marmo rinvenuta a *Industria* e fatta realizzare da un *C. Industrius Verus* in onore di Mitra²⁷: il dedicante, che non esplicita la filiazione, esibisce nella propria onomastica un gentilizio coniato chiaramente sul toponimo della sua città²⁸. La datazione del monumento entro la seconda metà del II sec. d.C.²⁹ porta ad escludere la possibilità che possa trattarsi di un elemento indigeno romanizzato che aveva mimetizzato la propria onomastica; potrebbe piuttosto trattarsi di un discendente di un liberto pubblico, dal momento che il *cognomen* latino *Verus* ricorre maggiormente nell'onomastica di individui liberi piuttosto che in ambito servile o libertino³⁰. Sempre da *Industria* proviene anche una dedica al *Genius* del *municipium Industriensis* approntata da un *sexvir Augustalis*³¹, della cui onomastica rimane solo il *cognomen* di origine greca *Zosimus*³². Sulla base di altre due dediche, una da *Brixia* e una da *Patavium*, poste da *Poblicii/Publicii* al Genio di enti collettivi³³, non si può escludere che *Zosimus* fosse un liberto pubblico, probabilmente anch'egli portatore del gentilizio *Industrius*.

Anche il gentilizio *Libarnius*, attestato in tre iscrizioni a *Roma*³⁴ e probabilmente derivante dal toponimo della città di *Libarna*³⁵, è stato interpretato come una traccia della presenza di *liberti* della città³⁶.

²⁵ Ringrazio il Prof. G. Mennella per avermi confermato questo dato.

²⁶ Cfr. **Tab. 3**.

²⁷ CIL V 7474 = PAIS, *SupplIt.* 953; cfr. *SupplIt.* 12, 1994, pp. 43-44 (G. MENNELLA): [*D(eo)*] *I(nvicto) M(ithrae) / C. Indus(trius) / Verus / d(ono) d(edit)*; cfr. **Tab. 4, n. 1**.

²⁸ SCHULZE 1904, p. 526; HALKIN 1935, p. 136; PERGREFFI 1940, p. 319.

²⁹ Cfr. *SupplIt.* 12, 1994, p. 44 (G. MENNELLA).

³⁰ KAJANTO 1965, p. 253.

³¹ PAIS, *SupplIt.* 958; cfr. *SupplIt.* 12, 1994, p. 46 (G. MENNELLA): *Genio municipii / Industriensis* [- - -] *Zo(simus) V(ivir) Aug(ustalis) / - - - - -*; cfr. **Tab. 4, n. 2**.

³² SOLIN 2003², pp. 886-890.

³³ Vd. **Appendice**.

³⁴ CIL VI 4971: *L. Libarnius C. f. Col(lina) / Secundus v(ixit) a(nnos) XXV*; CIL VI 37479: *Libarn[ia] / C. l. Hi[ara]*; AE 1958, 182: *C. Libarnius / Tusculanus / tessellavit grados (!) / subgrundam / fecit*.

³⁵ SCHULZE 1904, p. 527.

³⁶ HALKIN 1935, p. 136.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO IX - LIGURIA

TABELLA 3. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Forum Vibii Caburrum</i>	<i>Pu[blicius vel -a?]</i>	<i>Suppl.</i> 16, 1998, p. 393, n. 13 (G. CRESCI MARRONE) (AE 1998, 660)	Funeraria	Il monumento, molto frammentario ed attualmente irreperibile, fu dedicato ad un <i>Quartus [- -]iacus</i> .	I sec. d.C.
2.	<i>Pollentia</i>	<i>Publicia Maximilla</i>	<i>InscrIt.</i> IX, 1, 156 (A. FERRUA); <i>Suppl.</i> 19, 2002, p. 154 (G. MENNELLA)	Sacra	La donna dedicò l'ara probabilmente alle <i>Fontes divines</i> .	II sec. d.C.
3.	<i>Albintimilium</i>	<i>Publ[icius De]metrius</i>	<i>Suppl.</i> 10, 1992, p. 123, n. 17 (G. MENNELLA) (AE 1992, 675)	Funeraria	La lastra indicava un cenotafio eretto al figlio dalla madre <i>Albucia Maximilla</i> .	II-III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO IX – LIGURIA, INDUSTRIA

TABELLA 4. GLI *INDUSTRII*

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Industria</i>	<i>C. Industrius Verus</i>	CIL V 7474 = PAIS, <i>Suppllt.</i> 953; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 12, 1994, pp. 43-44 (G. MENNELLA)	Sacra	L'uomo dedicò una piccola ara a Mitra.	Seconda metà del II sec. d.C.
2.	<i>Industria</i>	[- <i>Industrius?</i>] <i>Zosimus</i>	PAIS, <i>Suppllt.</i> 958; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 12, 1994, p. 46 (G. MENNELLA)	Sacra	L'uomo dedicò il monumento al <i>Genius</i> del <i>municipium</i> di <i>Industria</i> . L'integrazione del gentilizio è qui proposta per la prima volta.	?

Regio X – Venetia et Histria

Si tratta della regione che in Italia ha restituito il maggior numero di testimonianze relative ai *servi* e ai *liberti publici*: da 18 siti diversi provengono 54 epigrafi, per un totale di 45 schiavi e 23 liberti³⁷, ai quali vanno aggiunte 3 *familiae publicae*³⁸. La maggior parte dei monumenti è di natura funeraria (35), ma non è trascurabile nemmeno il numero di iscrizioni sacre (10) e su opera pubblica (6) che nella totalità dei casi sono rappresentate da *fistulae aquariae*; si annoverano anche 2 epigrafi onorarie e 1 testo di carattere magico, una *tabella defixionis*.

A *Iulia Emona*³⁹ sappiamo che i *liberti publici* assumevano il gentilizio *Publicius/Publicius* grazie alla testimonianza di *L. Publ(icius) Aper, libertus rei publicae et tabularius*, cioè addetto all'archivio pubblico cittadino (**scheda n. 10**). Un altro *Publicius* senza specificazione dello *status* è ricordato ad *Emona* come *adversarius* in una *tabella defixionis*⁴⁰.

Dalla *colonia* di *Pola* provengono tre testimonianze certe di individui appartenenti alla *familia publica*, alle quali si aggiunge una di interpretazione incerta: si tratta di un'epigrafe, attualmente irrimediabilmente frammentaria, la cui frammentarietà non consente di determinare se il termine *colon*[- - -] riferito ai due *servi Entellus* ed *Helena* stia ad indicare la loro appartenenza alla colonia o piuttosto la loro qualifica di *servi quasi coloni* (**scheda n. 11***). Le altre tre attestazioni ricordano gli schiavi pubblici *Evangelus colonorum Polensium* (scil. *servus*) (**scheda n. 12**) e *Sabinus colonor(um) Polens(ium) scil. servus* (**scheda n. 13**), insieme ai due *liberti publici Pollentia Processa* e *(Pollentius) Valerianus*, che aveva ricoperto la funzione di *dispensator summarum* della città (**scheda n. 14**); di quest'ultimo viene taciuto il gentilizio probabilmente per ragioni di spazio, ma doveva essere facilmente compreso al lettore dell'epigrafe perché uguale a quello della donna, definita *colliberta*. Quest'ultimo documento attesta anche che gli schiavi pubblici della *colonia* di *Pola*, al momento della loro emancipazione, assumevano il gentilizio *Pollentius* coniato sul toponimo cittadino: la nomenclatura completa della città era infatti *colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea*⁴¹. A *Pola* sono presenti ben 7

³⁷ Nel totale sono stati conteggiati anche i casi dubbi, relativi alle **schede nn. 11*, 15*, 44*, 56*, 61*** e quelli discussi ai **nn. 14, 59**; per i dettagli, vd. *infra*.

³⁸ Sono i casi relativi alle **schede nn. 38, 45, 47**; per i dettagli, vd. *infra*.

³⁹ Per l'appartenenza della città alla *Regio X*, vd. **Cap. 1, § 1**.

⁴⁰ Cfr. **Tab. 5, n. 1**.

⁴¹ HALKIN 1935, p. 134; PERGREFFI 1940, p. 319.

attestazioni di *Pollentii* che non specificano la loro condizione e che sovente esibiscono nella loro onomastica *cognomina* di origine greca⁴².

A *Parentium* è stata rinvenuta un'epigrafe funeraria la cui interpretazione è dubbia: potrebbe trattarsi di uno schiavo pubblico, *Leontiscus col(onorum scil. servus)*, ma anche di un *servus quasi colonus* (scheda n. 15*), come nel caso dell'iscrizione di *Pola* menzionata *supra*.

Per quanto riguarda il *municipium* di *Tergeste* sono noti due *servi* e un *libertus publici*: il *plumbarius Felix publ(icus scil. servus) Terg(estinorum)* che compare sui bolli di due *fistulae* in piombo attualmente irreperibili (scheda n. 16) e che, dopo la sua manomissione, potrebbe essere diventato il *Q. Publicius Tergest(inorum) l. Felix* menzionato in un'iscrizione funeraria (scheda n. 18); analogamente *Hermes Terg(estinorum scil. servus) dispensator* (scheda n. 17) potrebbe essere identificato nel *C. Publicius Hermes* che svolgeva la funzione di *aedituus* del tempio della *Magna Mater* e che dedicò alla dea un'ara insieme al *sacerdos Q. Publicius Charito* e alla *cymbalistris Secunda*⁴³. Oltre a quelli citati, a Trieste sono noti altri *Publicii*⁴⁴ tra i quali va ricordato *L. Publicius Syntropus* che, per la sua funzione di *archigallus*, cioè il primo sacerdote della *Magna Mater*, può essere interpretato come un ex-schiavo municipale addetto alle funzioni di culto pubblico⁴⁵.

Aquileia si configura senza dubbio come la città italiana che, dopo *Roma*, ha restituito il maggior numero di attestazioni relative alla *familia publica* (16), con una netta prevalenza tra esse di individui di rango servile: infatti, a fronte di 15 *servi publici* (schede nn. 19-33), sono noti solo due liberti pubblici, *L. Aquileiensis Agathius*, menzionato insieme al *servus publicus Helius colonorum (scil. servus)* (scheda n. 24), e *C. Aquileiensis Felix* (scheda n. 34). Come appare evidente, entrambi esibiscono nella loro onomastica il *nomen Aquileiensis*, testimoniando che ad *Aquileia* i *liberti publici* assumevano un gentilizio coniato sul toponimo della città⁴⁶. Sono piuttosto numerose le iscrizioni aquileiesi menzionanti degli *Aquileienses*⁴⁷; tra essi si possono identificare con buona probabilità come *liberti publici* i due *plumbarii Aquileiensis Demetrius* e *Aquileiensis Iuvenalis*⁴⁸, nonché *C.*

⁴² Cfr. Tab. 6, n. 1.

⁴³ CIL V 519; cfr. p. 1022 = ILS 4110 = *InscrIt.* X, 4, 11 (P. STICOTTI); cfr. *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 211 (C. ZACCARIA) e Tab. 5, n. 2; per la possibilità che siano tutti *liberti publici*, vd. Cap. 4, § 9.

⁴⁴ Cfr. Tab. 5, nn. 3-4.

⁴⁵ Cfr. Tab. 5, n. 4 e Cap. 4, § 9.

⁴⁶ SCHULZE 1904, p. 525; HALKIN 1935, p. 132; PERGREFFI 1940, p. 319.

⁴⁷ Cfr. Tab. 7.

⁴⁸ Cfr. Tab. 7, nn. 3, 5 e soprattutto Cap. 4, § 7.

Aquileiensis Diadumenus e *[A]quileiensis [- -]ntus* che offrirono entrambi una dedica votiva al dio Beleno⁴⁹ e probabilmente anche *[Aqu]ileiensis [- -]nus*, la cui qualifica *[ex ho]rreo Maronian(o)* lascia pensare che avesse la funzione di *horrearius publicus*⁵⁰. In questa disamina sui probabili *liberti publici* aquileiesi trova necessariamente spazio anche la menzione della problematica iscrizione del *saltuarius publicus P. Public(ius) Ursio*, proveniente dalla valle del Vipacco⁵¹: se infatti non sembrano sussistere dubbi circa l'identificazione del soggetto come liberto pubblico, permangono invece ancora incertezze relativamente alla sua città di appartenenza, ritenuta alternativamente *Tergeste* o, secondo l'opinione corrente più diffusa, proprio *Aquileia*. Una pertinenza tergestina dell'epigrafe risulterebbe meno problematica dal momento che, come si è visto *supra*, a Trieste i liberti pubblici adottavano nella propria onomastica il gentilizio *Publicius*, qualora invece fosse definitivamente provata l'appartenenza della valle del Vipacco alla colonia aquileiese, come sembra verosimile, si profilerebbe l'eventualità che ad Aquileia esistessero due modi diversi per denominare gli ex-schiavi pubblici, come attestato a *Saturnia* in *Etruria* e forse anche a *Bononia*: il *nomen Aquileiensis*, come si è visto, ma anche il gentilizio *Poblicius/Publicius*, peraltro molto ben attestato epigraficamente nella colonia aquileiese⁵².

Da *Iulia Concordia* proviene una sola testimonianza, relativa al *servus publicus plumbarius Eutyches c(olonorum) C(oncordiensium scil. servus)* attestato su una *fistula aquaria* di grandi dimensioni (**scheda n. 35**). Non sono pervenute attestazioni relative a *liberti publici* o a soggetti con gentilizi in qualche misura riconducibili alla *familia publica*.

Ad *Opitergium* si annoverano il *servus publicus Fructus* (**scheda n. 36**) e il liberto pubblico *C. Poblicius m(unicipum) Op(iterginorum) l. Germanus* (**scheda n. 37**). Il gentilizio *Poblicius* è attestato in una sola altra iscrizione opitergina⁵³.

Dal municipio montano di *Feltria* proviene la testimonianza di un gruppo di *servi publici*, una *familia*, identificabile negli *off(iciales) pub(lici)* che nel 323 d.C. beneficiarono di un cospicuo lascito testamentario ad opera di un loro concittadino benestante (**scheda n. 38**). Non sono noti invece *liberti publici*: unico indizio della loro presenza a Feltre potrebbe essere rappresentato dall'epigrafe di due donne che

⁴⁹ Cfr. **Tab. 7, nn. 4, 13** e ZACCARIA 2008a, p. 396 con nota 92.

⁵⁰ Cfr. **Tab. 7, n. 12** e **Cap. 4, § 5**.

⁵¹ Cfr. **Tab. 5, n. 15** e **Cap. 4, § 11**.

⁵² Vd. **Tab. 5, nn. 5-16**.

⁵³ Vd. **Tab. 5, n. 17**.

esibiscono nella propria onomastica il gentilizio *Publicius*, senza esplicitare la propria condizione⁵⁴.

L. Publicius Eutyches, mun(icipum) Tar(visanorum) lib., (scheda n. 39) testimonia che a *Tarvisium* gli schiavi pubblici, finora non attestati, assumevano il gentilizio *Poblicius/Publicius* al momento della loro emancipazione; un'altra iscrizione attesta la presenza di tale gentilizio⁵⁵. Il quattuorviro *C. Tarvi(sius) Secundus*, che porta un *nomen* coniato sul toponimo della città, non deve essere interpretato come il deiscendente di *libertus publicus*, ma piuttosto come un elemento indigeno romanizzato che aveva mimetizzato la propria onomastica⁵⁶.

Ad *Altinum* un'iscrizione di recente pubblicazione testimonia un *servus publicus* e una liberta pubblica: si tratta di un'ara sacra a *Venus Augusta* fatta realizzare da *Virilis m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii)*, che dunque operava nell'ambito dell'amministrazione finanziaria cittadina, e da *Publicia Amabilis* (scheda n. 40). Sono due gli altri *Poblicii* altinati che potrebbero essere ricollegati alla *familia publica*⁵⁷.

Dal *municipium* di *Atria* provengono due epigrafi che ricordano altrettanti *servi publici*: *Hedomacus, pub(licus) scil. servus* (scheda n. 41) e *Hylas m(unicipum) A(trianorum) scil. servus* (scheda n. 42). Non figurano invece testimonianze di *liberti publici*, anche se probabilmente costoro assumevano il gentilizio *Poblicius*, attestato in due casi ad *Adria*⁵⁸.

Ad *Ateste* è documentato un solo schiavo pubblico, *Philetus publ(icus) scil. servus* (scheda n. 43), mentre non sono al momento noti *liberti publici*, difficilmente rintracciabili anche tramite indizi indiretti. Il gentilizio *Atestas*, infatti, testimoniato a *Brixia* in due iscrizioni⁵⁹, è stato messo in relazione con il toponimo della città, facendo pensare ad un *nomen* assunto da ex-schiavi pubblici atestini⁶⁰; tuttavia, dal momento che tali *Atestates* si trovano sempre uniti a *peregrini*, sono stati interpretati piuttosto come neocittadini o individui appartenenti ad una

⁵⁴ Vd. Tab. 5, n. 21.

⁵⁵ Vd. Tab. 5, n. 22.

⁵⁶ Vd. LUCIANI 2006, pp. 194-199 (AE 2006, 470), in part. p. 196: *C. Tarvi(sius) A. f. / Secundus, / IIIvir a(edilicia) p(otestate), / Iunoni Reg(inae) / d(onum) d(edit)*.

⁵⁷ Cfr. Tab. 5, nn. 23-24.

⁵⁸ Cfr. Tab. 5, nn. 25-26.

⁵⁹ CIL V 4876 = *InscrIt.* X, 5, 1038 (A. GARZETTI): *T. [At]es[t(as)] Priscus, VIvir Aug(ustalis) Brix(iae), / sibi et Verae Primulae, coniugi / carissim(ae), et C. Atest(as) Servand(us) / et C. Atest(as) Securus, parentib(us) b(ene) m(erentibus)*; CIL V 4887 = *InscrIt.* X, 5, 1050 (A. GARZETTI): *Primio Stai / Arrunti f(ilius) sibi et / Dugiavae Sex. f. ma/tri Atestatiae Sex. [f. Se]cundae / uxori / [et At]estatiae Primu/lae filiae / C. Ates[t]ati Quarti/oni VI[vi]ro Brix(iae) et / C. Atesta[t]i Quinto, / fili(i)s, et suis / Dugiavae [3] / uxori [- -] / viator vale / et tu.*

⁶⁰ SCHULZE 1904, p. 526; HALKIN 1935, p. 136.

famiglia indigena che solo poco tempo prima aveva ottenuto la *civitas* a *Brixia*⁶¹. Probabilmente condivide la stessa radice del toponimo *Ateste* anche il gentilizio *Atestius*⁶², testimoniato però solo a *Bergomum*⁶³ e in un'epigrafe atestina riconosciuta con certezza come un falso⁶⁴. Este non ha comunque restituito finora attestazioni del gentilizio *Poblicius/Publicius*.

Patavium conosce solamente le testimonianze, entrambe irreperibili, di un anonimo *vilicus aerarii*, probabilmente di condizione servile (scheda n. 44*), che dedicò un'ara al dio Priapo, e di una *familia publica*, la cosiddetta *familia thermensis* che si occupava della gestione delle *thermae urbanae* (scheda n. 45). I *liberti publici* assumevano probabilmente il ben attestato gentilizio *Poblicius/Publicius*⁶⁵, come sembra dimostrare il caso di *T. Poblicius Crescens* che approntò una dedica al *Genius dominorum*, intendendo con questo termine i *municipes* patavini⁶⁶. Un'iscrizione da *Avaricum*, in *Aquitania*, testimonia il *nomen Patavinus*⁶⁷ che è stato messo in relazione con l'ambito della *familia publica* della città⁶⁸: si tratta tuttavia di una testimonianza troppo isolata e fuori contesto per poter avanzare un'ipotesi più certa.

Il liberto pubblico *P. Poblicius m(unicipum) V(icetorum) I. Valens*, che fu *sexvir* (scheda n. 46), testimonia che a *Vicetia* gli schiavi municipali, al momento della loro emancipazione, adottavano il gentilizio derivato dall'aggettivo *publicus*, portato in un altro caso da una donna che non esplicita la propria condizione sociale⁶⁹.

La città di *Verona* ha restituito 7 testimonianze, per un totale di 8 *servi* e di 3 *liberti publici*, talvolta menzionati insieme nella stessa iscrizione: è il caso di *C[hr]estus Veronensium* (scil. *servus*), ricordato su un'ara funeraria insieme ai

⁶¹ Cfr. GREGORI 1999a, p. 205.

⁶² SCHULZE 1904, p. 529, nota 7.

⁶³ CIL V 5148; cfr. *Suppllt.* 16, 1998, pp. 324–325 (M. VAVASSORI): *Atestia Ide / Atestiae / Tertiae patron(ae) / bene merenti et / Capitoni Binetae / et Martiae et Primul(- - -) / delicatis et / T. Flavio Celeri / amico carissimo / et Atestiae Egnatae*.

⁶⁴ PAIS, *Suppllt.* 546; cfr. *Suppllt.* n.s., 15, 1997, p. 135 (M.S. BASSIGNANO): *L. Renestus [- - -] A Fl(avio) / Alforisio fratri et / Fl(avio) Achario patrono / bene merentibus / et Atestio Attio / filio cariss(imo) / inci(- - -) cur(avit)*. Per i dubbi sull'autenticità, già espressi da E. Pais sulla scorta di T. Mommsen, vd. GREGORI 1990b, pp. 14–15 e soprattutto l'aggiornamento in GREGORI 1995, p. 168.

⁶⁵ Cfr. **Tab. 5, nn. 27–34**.

⁶⁶ Cfr. **Tab. 5, n. 28** e soprattutto **Appendice**.

⁶⁷ CIL XIII 1196 = AE 1973, 351: *D(is) M(anibus) / M. Adve(n)tinio / Fruendo M. Pud(entius) / Adventus mil(es) / leg(ionis) XXX U(lpiae) V(ictricis) P(iae) F(idelis) / et Patavinia / Romana pat/res p(ientissim?) fil(io) men/sium XI / f(aciendum) c(uraverunt)*.

⁶⁸ SCHULZE 1904, p. 527; HALKIN 1935, p. 136.

⁶⁹ Cfr. **Tab. 5, n. 35**.

genitori *Veronius Celsus* e *Veronia Chreste* (scheda n. 48), e di *Heliodorus* e *Caesianus* citati insieme al padre *Heliodorus Veronens(ium scil. servus)* e alla madre *Veronia Caesia* (scheda n. 50). Si annoverano poi *Festus Veron(ensium) ser(vus) tab(ularius)* (scheda n. 49), *Phoebus Veronens(ium scil. servus) vilicus plumbarior(um)* (scheda n. 51), *Pothinus Veronensium (scil. servus)* (scheda n. 52) e *Syntropus publicus (scil. servus)* (scheda n. 53). Accanto ad essi va ricordato il gruppo di *servi publici limocincti* i quali, insieme agli *apparitores*, dedicarono una base di statua rivestita in lamina di bronzo per il *quattuorvir i(ure) d(icundo) M. Gavius M. f. Pob(lilia) Squillianus*, nel cui *tribunal* esercitavano le loro funzioni (scheda n. 47). Come dimostrano le prime due epigrafi ricordate, a Verona i *liberti publici* assumevano il gentilizio derivato dal toponimo cittadino⁷⁰. Numerose sono le testimonianze di *Veronii* che, non esplicitando la loro condizione sociale, potrebbero essere ricondotti all'ambito della *familia publica*⁷¹: tra essi vanno senza dubbio menzionati *Sex. Veron(ius) Apelles* che fece realizzare probabilmente due lamine votive in bronzo, l'una in onore di *Minerva*, l'altra in onore di *Diana*⁷², *L. Veronius Calais* che offrì una dedica a Iside Regina⁷³ e *C. Veronius Servilianus* il quale donò un'ara votiva a Silvano Augusto⁷⁴. Si può supporre che l'approntamento di tali dediche fosse conseguente all'affrancamento. Stretti legami con la *familia publica* avevano probabilmente anche *C. Veronius Carpus, sexvir Claudialis maior*, e i suoi genitori *Veronius Prim[us]* e *Veronia Trofime* che era sacerdotessa della *Magna Mater*⁷⁵. Non trascurabile risulta anche il numero di *Poblicii/Publicii* attestati a Verona e nelle sue immediate circostanze⁷⁶. Nel caso di *Publicius Festius* e *Publicia Festiva*⁷⁷ A. Buonopane ha affermato che “si può pensare a due schiavi pubblici poi affrancati”⁷⁸. È lecito ritenere che, come accadeva a *Saturnia* e forse anche a *Bononia* e ad *Aquileia*, anche a Verona vi fossero due esiti distinti nella prassi onomastica dei

⁷⁰ Vd. anche SCHULZE 1904, p. 526; HALKIN 1935, p. 131; PERGREFFI 1940, p. 319.

⁷¹ Cfr. Tab. 8.

⁷² CIL V 3275: *Minerva[e] / Sex. Veron(ius) / Apelles / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; CIL VI 3676; p. 3007: *Diana[e] / Sex. Veron[ius] / Apelles / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Cfr. Tab. 8, nn. 2-3.

⁷³ CIL V 3230 = VIDMAN 1969, p. 277, n. 625 = BRICAULT 2005, p. 654, n. 515/0803: *L. Veronius / Calais / Isidi / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Cfr. Tab. 8, n. 4.

⁷⁴ CIL V 3301: *Silvano Aug(usto) / sacrum / C. Veronius / Servillianus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Cfr. Tab. 8, n. 11.

⁷⁵ Su questo vd. Cap. 4, § 9.

⁷⁶ Cfr. Tab. 5, nn. 36-40.

⁷⁷ *Suppllt.* n.s., 11, 1993, pp. 191-192, n. 1 (A. BUONOPANE) (AE 1993, 775): *Fortunae et / Victoriae / Publici Festius / et Festiva con/iuges / v(otum) p(osuerunt)*.

⁷⁸ A. BUONOPANE in *Suppllt.* n.s., 11, 1993, p. 192.

liberti publici, senza escludere la possibilità che tali individui fossero semplicemente legati alla *gens Poblicia/Publicia*.

In una *tabella defixionis* da *Cremona*, tra le persone da maledire compare anche il liberto pubblico *A. Poblici(us) populi l. Ap(h)ro[di]si(us)* (scheda n. 54); a *Cremona* non sono noti altri *Poblicii/Publicii*.

Brixia, con le sue 8 iscrizioni, per un totale di 7 *servi* e 9 *liberti publici*⁷⁹, si pone al secondo posto dopo *Aquileia* per numero di testimonianze. Se l'integrazione *s(ervus?) p(ublicus?)* nell'epigrafe di *Trophimus* (scheda n. 61*) non è del tutto sicura, ma probabilmente ancora accettabile, la lettura *Catil(lus)? Brix<i>âno[r(um?) scil. servus]* di un'iscrizione attualmente irreperibile (scheda n. 56*) pone invece non pochi problemi di interpretazione, inducendo ad espungere la testimonianza dal *corpus*. Più sicure appaiono invece le testimonianze di altri *servi publici*: *Ascula publicu(s scil. servus)* (scheda n. 55), *Cosmus Brixianor(um scil. servus) vilic(us)* (scheda n. 57), *Quartio Brix(ianorum scil. servus) vilic(us) a[rk]ar(ius)* (scheda n. 60) e *Victor Brixianorum (scil. servus)* (scheda n. 62). Va ricordato anche *Faustinus, Brixiano[r(um scil. servus)]* che dedicò un monumento funerario ai genitori *Q. Pub[licius] Faustus* e *Pub(licia) Quint[a]*, sicuramente *liberti publici* (scheda n. 58). Probabilmente sono tutti ex-schiavi pubblici anche gli individui menzionati nell'ara funeraria di *P. Public[ius] Brixian[or(um) l.]* (scheda n. 59): la moglie *Public(ia), P. Public(ius) Dor[us?]*, *P. Public(ius) Mag[ius?]*, *Public(ia) Artemi[s]*, *(Publicia)? Doryphoris*, che poteva anche essere ancora schiava, e *(P.? Publicius) Onesimus* che fu *sexvir Augustalis*. Appare dunque evidente che a *Brixia* gli schiavi pubblici, all'atto della manomissione, assumessero il gentilizio *Poblicius/Publicius*, attestato in numerose epigrafi⁸⁰. Tra esse va senza dubbio segnalata l'ara dedicata da *Q. Pub(licius) Abascant(us)* al *Genius populi pagi*, che fa pensare all'offerta da parte di un ex-schiavo pubblico al Genio della sua "famiglia", cioè i suoi concittadini, probabilmente in seguito alla manomissione⁸¹. Un altro esempio degno di menzione è quello di *[P]ublicius Eu[ty]chius* il quale, offrendo un'arula alla dea *Victoria Augusta*, specifica anche la sua attività di *aedituus*, funzione che nelle città era probabilmente affidata a membri della *familia publica*, anche se non in maniera esclusiva⁸². Inoltre le due dediche di *M. P(ublicius?) Clodian(us)* e di *C. Publicius Proculus* rispettivamente a *Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus* e a Mercurio

⁷⁹ Nel totale sono stati conteggiati anche i casi dubbi, relativi alle schede nn. 56*, 59 e 61*.

⁸⁰ Cfr. Tab. 5, nn. 41-60.

⁸¹ Cfr. Tab. 5, n. 48 e soprattutto Appendice.

⁸² Cfr. Tab. 5, n. 51 e soprattutto Cap. 4, § 9.

potrebbero essere state approntate dai due soggetti in seguito al loro affrancamento dallo *status* di *servi publici*⁸³.

A *Tridentum* una stele a erma-ritratto testimonia contestualmente il *servus publicus Amphion Trident(inorum scil. servus)* e il *libertus publicus M. Publicius Trid(entinorum) lib. Metrodorus* che fu *sexvir Augustalis* (scheda n. 63).

In altre città ove non sono state rinvenute testimonianze esplicite relative a membri della *familia publica*, possono essere le iscrizioni dei *Publicii/Publicii* a fornire indizi circa la loro presenza. Ad esempio a *Bellunum* figurano tre individui portatori di tale *nomen*⁸⁴: tra essi va menzionato il caso di *T. Publicius Ianuarius* che dedicò un'ara alla *Libertas Augusta*, probabilmente in seguito alla sua manomissione⁸⁵. A *Ferraria* si annovera solo un *C. Publicius Dionysius*⁸⁶, serie onomastica che compare identica anche nella vicina *Ravenna*⁸⁷.

La testimonianza probabilmente più antica nella *Regio X* proviene da *Aquileia* ed è l'iscrizione di *Steph[anus] m(unicipum) Aq(uileiensiū) actor summ(arum)* (scheda n. 30); *Aquileia* infatti passò da *colonia Latina* a *municipium civium Romanorum* in un periodo compreso tra la fine della guerra sociale e la metà del I sec. d.C., quando tornò ad essere retta con lo statuto coloniaro⁸⁸: per questo motivo l'iscrizione può essere datata al massimo agli inizi del I sec. d.C. Altre testimonianze databili su base paleografica entro la prima metà del I sec. d.C. sono l'iscrizione tergestina di *Q. Publicius Tergest(inorum) l. Felix* (scheda n. 18), l'ara da *Altinum* dedicata a *Venus Augusta* da *Publicia Amabilis e Virilis m(unicipum) A(ltinatium) s(ervus) vilic(us) aer(arii)* (scheda n. 40), la stele atestina che menziona *Philetus publ(icus scil. servus)* (scheda n. 43), la *tabella defixionis* da *Cremona* dove è citato il liberto pubblico *A. P(ublici)us populi l. Ap(h)ro[di]si(us)* (scheda n. 54) e infine l'ara funeraria dei *Publicii* da *Brixia* (scheda n. 59). La stragrande maggioranza delle altre testimonianze sono databili, sempre su base paleografica, tra il I e il II sec. d.C. La testimonianza più tarda è anche l'unica che riporta la data

⁸³ CIL V 4242 = *InscrIt.* X, 5, 40 (A. GARZETTI) = CCID 453; cfr. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 163 (A. GARZETTI): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) D(olichenō) / ex iussu eius / M. P(ublicius?) Clodian(us) / Candid(at)us / neq in hac ara / setatu(m) sacri F(icare) vel[ic]i*; CIL V 4267 = *InscrIt.* X, 5, 58 (A. GARZETTI); cfr. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 163 (A. GARZETTI): *Mercur(io) / C. Publicius / Proculus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Cfr. anche **Tab. 5, nn. 50, 58**.

⁸⁴ Cfr. **Tab. 5, nn. 18-20**.

⁸⁵ *SupplIt.* n.s., 4, 1988, pp. 322-323, n. 5, con foto (L. LAZZARO) (AE 1990, 403); cfr. *SupplIt.* n.s., 22, 2004, p. 230 (M. S. BASSIGNANO): *Libertati / Aug(ustae) sac(rum) / T. Publicius / Ianuarius / v(otum) [s(olvit) l(ibens)] m(erito)*. Cfr. **Tab. 5, n. 20**.

⁸⁶ Cfr. **Tab. 5, n. 61**.

⁸⁷ Cfr. **Tab. 1, n. 3**.

⁸⁸ Vd. in particolare ZACCARIA 2003, pp. 299-305.

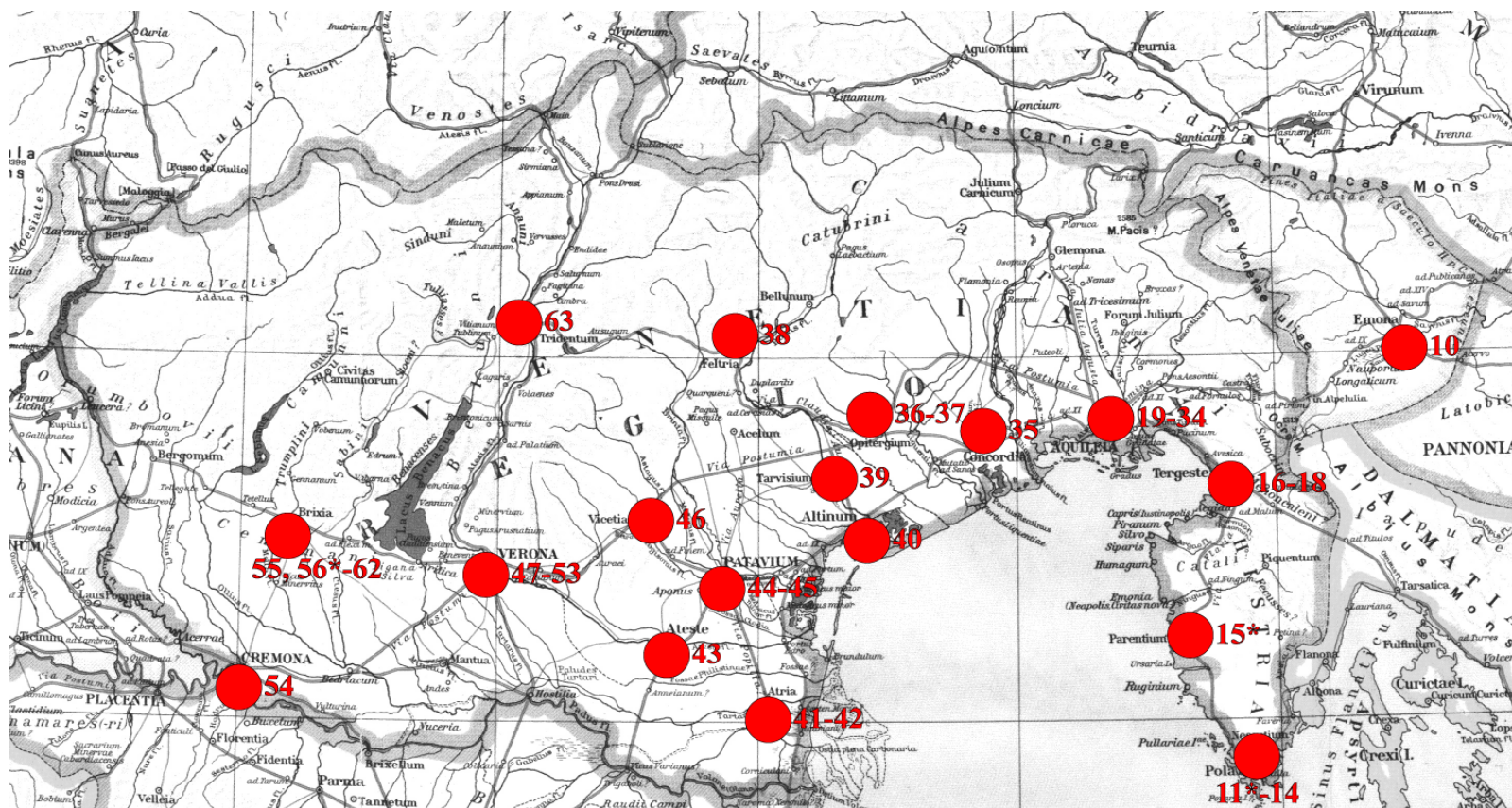
precisa: si tratta dell'epigrafe rinvenuta a *Feltria* che fa riferimento agli *officiales publici* come destinatari di un lascito testamentario e che, grazie alla menzione della coppia consolare, è databile al 28 agosto 323 d.C. (**scheda n. 38**). Tra il III e IV sec. d.C. è collocabile, in base agli indizi paleografici, anche l'iscrizione aquileiese che ricorda *Silvanus colon[or(um scil. servus)]* (**scheda n. 29**)⁸⁹.

⁸⁹ Vd. anche LENSKY 2005, nota 7; LENSKY 2006, p. 347, nota 64.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

MAPPA DELLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA



CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Iulia Emona</i>	<i>Publicius</i>	HOFFILER - SARIA 1938, p. 76, n. 168	<i>Defixio</i>	Il personaggio è menzionato in un elenco di <i>adversari</i> .	II sec. d.C.?
2.	<i>Tergeste</i>	<i>Q. Publicius Charito;</i> <i>C. Publicius Hermes</i>	CIL V 519; cfr. p. 1022 = ILS 4110 = <i>InscrIt.</i> X, 4, 11 (P. STICOTTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 10, 1992, p. 211 (C. ZACCARIA)	Sacra	I due uomini, rispettivamente <i>sacerdos</i> e <i>aedituus</i> , dedicarono un'ara alla <i>Magna Mater</i> insieme a <i>Secunda</i> , <i>cymbalistris</i> . Per una loro possibile identificazione come <i>liberti publici</i> , cfr. Cap. 4, § 9.	II sec. d.C.?
3.	<i>Tergeste</i>	<i>L. Publicius Iustus;</i> <i>Publicia Primigenia</i>	CIL V 577 = <i>InscrIt.</i> X, 4, 95 (P. STICOTTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 10, 1992, p. 224 (C. ZACCARIA)	Funeraria		Prima metà del I sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICI* E I *PUBLICII*

4.	<i>Tergeste</i>	<i>L. Syntropus Publicius</i>	CIL V 488 = <i>InscrIt.</i> X, 3, 8 (P. STICOTTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 10, 1992, p. 191 (C. ZACCARIA)	Funeraria	Il personaggio menzionato era <i>archigallus</i> . Per una sua possibile identificazione come <i>libertus publicus</i> , cfr. Cap. 4, § 9.	III sec. d.C.?
5.	<i>Aquileia</i>	<i>C. Poblicius Datus</i>	CIL V 8321 = <i>InscrAq.</i> 1611 (G. BRUSIN)	Funeraria	L'uomo era originario di <i>Verona</i> ; G. Brusin ha ipotizzato che si trattasse di un liberto pubblico di <i>Aquileia</i> prima residente a <i>Verona</i> .	?
6.	<i>Aquileia</i>	<i>M. Poblicius Eupor</i>	CIL V 8357 = <i>InscrAq.</i> 969 (G. BRUSIN)	Funeraria	G. Brusin lo ha ritenuto un liberto pubblico di <i>Aquileia</i> .	II sec. d.C.
7.	<i>Aquileia</i>	<i>[P]oblicius Statutus</i>	AE 1921, 71bis = <i>InscrIt.</i> X, 4, 320 = <i>InscrAq.</i> 205 (G. BRUSIN)	Sacra	Dedicò un'ara votiva alla dea <i>Fons</i> .	I sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICI*E I *PUBLICII*

8.	<i>Aquileia</i>	<i>L. Poblicius Vitalis</i>	CIL V 1008 = <i>InscrAq.</i> 617 (G. BRUSIN)	Funeraria?	L'iscrizione riporta un lungo elenco di nomi: si tratta dei membri di un <i>collegium</i> , forse <i>funeraticium</i> .	?
9.	<i>Aquileia</i>	<i>C. Poblicius</i> [- -]tro[- -]	CIL V 8437 = <i>InscrAq.</i> 1378 (G. BRUSIN)	Funeraria?		?
10.	<i>Aquileia</i>	<i>Publicia Corinthia</i>	CIL V 429*, 185 = CIL V 929; p. 1025 = <i>InscrAq.</i> 2855 (G. BRUSIN)	Funeraria	La donna era madre del soldato <i>C. Bassius Corinthianus</i> della <i>XIII cohors urbana</i> .	II sec. d.C.
11.	<i>Aquileia</i>	<i>Publicius Fidelis</i>	CIL V 1351; p. 1026 = <i>InscrAq.</i> 2457 (G. BRUSIN)	Funeraria		?
12.	<i>Aquileia</i>	<i>M. Publicius Hister</i>	CIL V 1052 = <i>InscrAq.</i> 667 (G. BRUSIN)	Funeraria?	L'iscrizione riporta un lungo elenco di nomi: si tratta dei membri di un <i>collegium</i> , forse <i>funeraticium</i> .	II sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

13.	<i>Aquileia</i>	<i>L. Publicius Iustus</i>	CIL V 577 = <i>Inscrt.</i> X, 4, 95 (P. STICOTTI)	Funeraria?	L'iscrizione riporta un lungo elenco di nomi: si tratta dei membri di un <i>collegium</i> , forse <i>funeraticium</i> .	?
14.	<i>Aquileia</i>	<i>D. Publicius Macconis</i>	CIL V 1464 = <i>InscrAq.</i> 1645 (G. BRUSIN)	Funeraria		?
15.	<i>Aquileia?</i>	<i>P. Public(ius) Ursio</i>	CIL V 715 = PAIS, <i>Suppllt.</i> 1107 = ILS 6683 = <i>Inscrt.</i> X, 4, 340 (P. STICOTTI); cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 10, 1990, pp. 235-236 (C. ZACCARIA)	Funeraria	Il personaggio menzionato, che si occupava di <i>saltus publici</i> , fece realizzare il monumento in vita per sé e per la moglie <i>Voltilia Satunna</i> . Per una sua possibile identificazione come <i>libertus publicus</i> , cfr. Cap. 4, § 11.	I sec. d.C.
16.	<i>Aquileia</i>	<i>Publicius</i>	CIL V 1043 = <i>InscrAq.</i> 734 (G. BRUSIN)	Funeraria		?
17.	<i>Opitergium</i>	<i>Pobl(icia) Phoeb[e]</i>	AE 1979, 288	Funeraria		III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

18.	<i>Bellunum</i>	<i>Ti. Public(ius) Felix</i>	CIL V 8803; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 22, 2004, p. 227 (M. S. BASSIGNANO)	Sacra	Il nome della divinità alla quale l'uomo dedicò l'ara votiva è andato perduto.	I sec. d.C.
19.	<i>Bellunum</i>	<i>Publicius Asper</i>	CIL V 2056; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 4, 1989, p. 316 (L. LAZZARO); <i>Suppllt.</i> n.s., 22, 2004, p. 224 (M. S. BASSIGNANO)	Funeraria		II sec. d.C.
20.	<i>Bellunum</i>	<i>T. Publicius Ianuarius</i>	<i>Suppllt.</i> n.s., 4, 1988, pp. 322-323, n. 5, con foto (L. LAZZARO) (AE 1990, 403) = <i>Suppllt.</i> n.s., 22, 2004, p. 230, (M. S. BASSIGNANO)	Sacra	L'uomo dedicò l'ara votiva alla <i>Libertas Augusta</i> .	II sec. d.C.
21.	<i>Feltria</i>	<i>Publicia Pia; Publicia Primula</i>	CIL V 2079; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 4, 1989, p. 248 (L. LAZZARO); <i>Suppllt.</i> n.s., 22, 2004, pp. 249-250 (M. S. BASSIGNANO)	Funeraria	Le due donne erano madre e figlia.	?
22.	<i>Tarvisium</i>	<i>M. Publicius Sec[un(dus)]</i>	<i>Suppllt.</i> n.s., 24, 2009, p. 88, n. 10 (F. BOSCOLO)	Funeraria		I sec. d.C.
23.	<i>Altinum</i> (Pellestrina)	<i>Publicia Felicissima</i>	CIL V 2306	Funeraria		?
24.	<i>Altinum</i>	<i>L. Pobl[ic(ius)] Gratus</i>	CIL V 2259	Funeraria		?
25.	<i>Atria</i>	<i>L. Publicius Communis</i>	CIL V 2357	Funeraria?		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICI* E I *PUBLICII*

26.	<i>Atria</i>	<i>M. Pobl[icius - - -]</i> <i>Diosc[orius]</i>	FORLATI TAMARO 1956, p. 72, n. 45	Funeraria		I-II sec. d.C.
27.	<i>Patavium</i>	<i>P. Pobl(icius) Nychius,</i> <i>P. Pobl(icius) Alexander</i>	CIL V 8110, 282; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003, pp. 54, 75; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2007, p. 674	Opera pubblica	I nomi compaiono insieme in un bollo su tegola. Per una loro possibile identificazione come <i>liberti publici</i> , cfr. Cap. 4, § 8.	I sec. d.C.
28.	<i>Patavium</i>	<i>T. Pobl(icius) Crescens</i>	CIL V 2795 = ILS 3625	Sacra	Per volontà testamentaria dedicò il monumento al <i>Genius dominorum</i> e a Cerere e donò due statue d'argento del valore di 2000 sesterzi ai <i>Lares publici</i> . Sulla possibilità che si tratti di un <i>libertus publicus</i> , cfr. Appendice.	I sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

29.	<i>Patavium</i> (Montegrotto Terme e Creola)	<i>P. Pobladius Xys(tus)</i>	CIL V 8110, 283a-b; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003, pp. 53, 75; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2007, pp. 671, 674	Opera pubblica	Il nome compare in un bollo su due tegole. Per una sua possibile identificazione come <i>libertus publicus</i> , cfr. Cap. 4, § 8.	I sec. d.C.
30.	<i>Patavium</i>	<i>Publicia Felicitas</i>	CIL V 2797 = VIDMAN 1969, pp. 276-277, n. 621 = BRICAULT 2005, p. 652, n. 515/0601	Sacra	Insieme a <i>P. Postumius Hecateus</i> dedicò il monumento a Iside Regina. Una dedica alla dea da parte di un <i>libertus publicus</i> è testimoniata a <i>Tarvisium</i> (scheda n. 39); ad essa si può affiancare l'iscrizione votiva di <i>L. Veronius Calais</i> da <i>Verona</i> (cfr. Tab. 8, n. 4).	III sec. d.C. (PANCIERA 2003, p. 194 = PANCIERA 2006, p. 956)

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

31.	<i>Patavium</i>	<i>A. Publicius Felix</i>	ALFÖLDY 1984, p. 120, n. 163	Sacra	Non si conosce a quale divinità fosse dedicato il monumento.	II sec. d.C. (PANCIERA 2003, p. 194 = PANCIERA 2006, p. 956)
32.	<i>Patavium</i>	<i>M'. Publicius Festus</i>	CIL V 429*, 223 = CIL V 2810	Onoraria?		?
33.	<i>Patavium</i>	<i>T. Publicius Phronimus</i>	CIL V 3022	Funeraria		?
34.	<i>Patavium</i>	<i>C. [P]u[b]lic[us] - - -</i>	CIL V 3021	Funeraria?		?
35.	<i>Vicetia</i>	<i>Publicia Prima</i>	CIL V 3190	Funeraria		?
36.	<i>Verona</i>	<i>M. Poblicius Linus,</i> <i>Poblicia Attica</i>	CIL V 3699	Funeraria		?
37.	<i>Verona</i>	<i>C. Poblicius Quartio</i>	CIL V 3701	Funeraria	La figlia <i>Poblicia C. f. Severa</i> fece realizzare la tomba per lui, per la madre e per il fratello <i>C. Poblicius C. f. Verus</i> .	?
38.	<i>Verona</i>	<i>Publicia Veneria</i>	CIL V 3491 = AE 1984, 430 = AE 1985, 461; cfr. PAIS, <i>Suppllt.</i> 619;	Funeraria		Ultimo quarto del I-metà del II sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

39.	Verona (Garda)	<i>Publicius Festius</i> ; <i>Publicia Festiva</i>	<i>Supplt.</i> n.s., 11, 1993, pp. 191-192, n. 1 (A. BUONOPANE) (AE 1993, 775)	Sacra	I due coniugi dedicarono l'ara alla <i>Fortuna</i> e alla <i>Victoria</i> . Per A. Buonopane potrebbero essere due ex-schiavi pubblici.	I sec. d.C.
40.	Arilica (Peschiera del Garda)	L. <i>Public(ius)</i> <i>Abascant(us)</i>	CIL V 4018 = CLE 203	Funeraria		II-III sec. d.C. ?
41.	Brixia	[<i>P</i>]o[<i>b(licius?) A</i>]rtemisius	CIL V *429, 238 = CIL V 4449 = AE 1919, 85 = <i>Inscrlt.</i> X, 5, 238 (A. GARZETTI); cfr. <i>Supplt.</i> n.s., 8, 1991, p. 169 (A. GARZETTI); AE 2004, 161	Funeraria		?
42.	Brixia	<i>Publicia Afrodite</i> ; <i>Publicia Valeriana</i>	AE 1975, 436 = <i>Inscrlt.</i> X, 5, 500 (A. GARZETTI)	Funeraria	La seconda donna, figlia della prima, le fece costruire una <i>mensa</i> a proprie spese.	I sec. d.C.
43.	Brixia	<i>Publicia Florentia</i>	CIL V 4689 = <i>Inscrlt.</i> X, 5, 501 (A. GARZETTI)	Funeraria		?
44.	Brixia	<i>Publicia Lucinia</i>	CIL V 4690 = <i>Inscrlt.</i> X, 5, 986 (A. GARZETTI)	Funeraria		II sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

45.	<i>Brixia</i>	<i>Publicia Melitines</i> ; <i>L. Publicius Valentin(us)</i> ; <i>Publicia Valentina</i> ;	AE 1991, 850 = AE 1999, 740 = VALVO 2007, p. 242, con nota 71 e foto fig. 16, p. 259.	Funeraria	VALVO 2007, p. 242 afferma che “si tratta con molta probabilità di <i>liberti publici</i> ”.	I sec. d.C.
46.	<i>Brixia</i>	<i>Publicia Pusinna</i>	CIL V 4993 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 1071 (A. GARZETTI); cfr. <i>Supplt.</i> n.s., 8, 1991, p. 182 (A. GARZETTI)	Funeraria	Era la moglie del cavaliere <i>M. Nonius Cornelianus</i> il quale le dedicò un sarcofago; cfr. anche n. 47.	III sec. d.C.
47.	<i>Brixia</i>	<i>Publicia Pusinna</i>	AE 1977, 298 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 1070 (A. GARZETTI); cfr. <i>Supplt.</i> n.s., 8, 1991, p. 182 (A. GARZETTI)	Funeraria	La donna, moglie del cavaliere <i>M. Nonius Cornelianus</i> sul cui sarcofago qui compare, è la stessa menzionata nell’epigrafe precedente; cfr. n. 46.	III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

48.	<i>Brixia</i>	Q. <i>Pub(licius) Abascant(us)</i>	CIL V 4911 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 1134. (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 184 (A. GARZETTI).	Sacra	Dedicò l'ara al <i>Genius populi pagi Iuli</i> . Per una sua possibile interpretazione come liberto pubblico, cfr. Appendice.	I-II sec. d.C.
49.	<i>Brixia</i>	Q. <i>Publ[icius] Anth[us]</i>	<i>InscrIt.</i> X, 5, 495 (A. GARZETTI)	Funeraria		I sec. d.C.
50.	<i>Brixia</i>	M. <i>P(ublicius?) Clodian(us)</i>	CIL V 4242 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 40 (A. GARZETTI) = CCID 453; cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 163 ad n. (A. GARZETTI)	Sacra	Dedicò l'ara a <i>Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus</i> .	II sec. d.C.
51.	<i>Brixia</i>	[<i>P</i>] <i>ublicius Eu[ry]chius</i>	AE 1952, 133 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 75 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 164 (A. GARZETTI)	Sacra	Il personaggio menzionato era <i>aeditu(us)</i> e dedicò l'ara alla <i>Victoria Augusta</i> . Per una sua possibile interpretazione come <i>libertus publicus</i> , cfr. Cap. 4, § 9.	III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *PUBLICII* E I *PUBLICII*

52.	<i>Brixia</i>	<i>L. Publicius Hebenus</i>	CIL V 4676 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 483 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 173 (A. GARZETTI)	Funeraria		I-II sec. d.C.
53.	<i>Brixia</i>	<i>L. Publicius October</i> , <i>L. Publicius Gaius</i>	CIL V 4687 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 498 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 173 (A. GARZETTI)	Funeraria	I due uomini erano fratelli.	II sec. d.C.
54.	<i>Brixia</i>	<i>M. Publicius Onisimus</i> (!)	CIL V 4930 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 1155 (A. GARZETTI)	Funeraria	L'uomo era patrono di <i>M. Publicius Aphrodisius</i> il quale gli dedicò il monumento funerario.	?
55.	<i>Brixia</i>	<i>T. Publicius Pardala</i>	<i>InscrIt.</i> X, 5, 422 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 172 (A. GARZETTI)	Funeraria	Si tratta probabilmente dell'iscrizione CIL XI 1255 pubblicata da E. Bormann tra le iscrizioni di <i>Placentia</i> : cfr. Tab. 1, n. 9.	I sec. d.C.
56.	<i>Brixia</i>	<i>L. Publiciu[s] Primus</i>	CIL V 4688 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 499 (A. GARZETTI)	Funeraria		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

57.	<i>Brixia</i>	<i>Q. Pub(licius) Priscianus</i>	AE 1952, 136 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 248 (A. GARZETTI)	Funeraria	L'uomo fu <i>sexvir Augustalis</i> .	I-II sec. d.C.
58.	<i>Brixia</i>	<i>C. Publicius Proculus</i>	CIL V 4267 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 58 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 163 (A. GARZETTI)	Sacra	L'uomo dedicò l'ara votiva a Mercurio.	I sec. d.C.
59.	<i>Brixia</i>	<i>P. Publicius Symphorus;</i> <i>P. Pub(licius) Valerianus;</i> <i>Pub(licia) Drosis;</i> <i>Public(ius) Abascantus;</i> <i>Publicia Chrisis</i>	CIL V 4193 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 873 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 178 (A. GARZETTI)	Funeraria	Il primo personaggio menzionato fu <i>sexvir Augustalis</i> . Dallo stesso luogo, Bagnolo Mella (BS), proviene l'iscrizione del <i>servus publicus Ascula</i> : cfr. scheda n. 55.	II sec. d.C.
60.	<i>Brixia</i>	<i>M. Pub(licius) Valentinus</i>	CIL V 4483 = <i>InscrIt.</i> X, 5, 274 (A. GARZETTI); cfr. <i>SupplIt.</i> n.s., 8, 1991, p. 169 (A. GARZETTI)	Funeraria	Donò il terreno per la tomba all'amico <i>Primus Valerius Magirra</i> , suo amico, nonché membro del collegio dei <i>fabri</i> e dei <i>centonarii</i> .	II sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

TABELLA 5. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

61.	<i>Ferraria</i>	<i>C. Publicius Dionysius</i>	AE 1976, 201 = <i>Suppllt.</i> n.s., 17, pp. 188-189, n. 20 (D. PUPILLO) = AE 1999, 711	Funeraria	Un <i>Publicius Dionysius</i> compare anche nell'epigrafi della vicina <i>Ravenna</i> : cfr. Tab. 1, n. 3.	Inizio del III sec. d.C.
-----	-----------------	-------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------	-----------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, COLONIA IULIA POLA POLLENTIA HERCULANEA

TABELLA 6. I POLLENTII

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Pola</i>	<i>C. Pollentius Liberalis</i>	CIL V 82; cfr. p. 1016 = PAIS, <i>Suppllt.</i> 7 = <i>InscrIt.</i> X, 1, 156 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria	Nell'epigrafe funeraria tutti i personaggi menzionati sono liberti; <i>C. Pollentius Liberalis</i> faceva parte del collegio dei <i>dendrophori</i> .	II sec. d.C.?
2.	<i>Pola</i>	<i>M. Pollen[tius - - -]</i> ; <i>Pollent[a]</i>	CIL V 212 = <i>InscrIt.</i> X, 1, 356 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria?		?
3.	<i>Pola</i>	<i>Pollentius Processus</i>	CIL V 213 = <i>InscrIt.</i> X, 1, 355 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria	Insieme a <i>Ruff[ia] Hilaritas</i> dedicarono il monumento al figlio <i>P. Pollentius Geminus</i> morto a 2 anni, 9 mesi e 28 giorni.	II sec. d.C.?
4.	<i>Pola</i>	<i>[- P]ollen[tius - - -] Lucio</i>	CIL V 214 = <i>InscrIt.</i> X, 1, 357 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria		?
5.	<i>Pola</i>	<i>Pollentia Epa[phra?]</i>	CIL V 248 = CIL V *582,52 = <i>InscrIt.</i> X, 1, 413 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, COLONIA IULIA POLA POLLENTIA HERCULANEA

TABELLA 6. I POLLENTII

6.	<i>Pola</i>	[<i>Mar</i>]cella <i>Pollentia</i>	<i>InscrIt.</i> X, 1, 320 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria?	Una seconda donna menzionata, di cui rimane solo parte dell'onomastica [- - -] <i>Clymene</i> , potrebbe essere la stessa dell'iscrizione seguente (cfr. n. 7).	?
7.	<i>Pola</i>	<i>Pollentia Clymene</i> , <i>Pollentia</i>	<i>InscrIt.</i> X, 1, 358 (B. FORLATI TAMARO)	Funeraria?	Non è escluso che <i>Pollentia Clymene</i> , qui dedicataria del monumento, sia stata la dedicante dell'epigrafe precedente (cfr. n. 6).	?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, AQUILEIA

TABELLA 7. GLI AQUILEIENSES

210

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquil(eiensus)</i> <i>Calendin(a)</i> vel <i>Calendin(us)</i> ; <i>Aquil(eiensus)</i> <i>Daramone</i>	CIL V 1086 = <i>InscrAq.</i> 835 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, p. 258, n. 347	Funeraria	La madre <i>Aquileiensus Daramone</i> fece realizzare l'iscrizione per la/il figlia/o <i>Aquileiensus Calendina/-us</i> morta/o a 22 anni e 6 mesi.	II sec. d.C.
2.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquileien(sis)</i> <i>Compse[s]</i>	CIL V 1087 = <i>InscrAq.</i> 2243 (G. BRUSIN)	Funeraria	Il monumento delimitava il recinto sepolcrale (16 × 16 <i>pedes</i>) dell'uomo.	III sec. d.C.
3.	<i>Aquileia</i>	<i>Aq(uileiensus)</i> <i>Demet(rius)</i>	BERTACCHI 1989, c. 90. BERTACCHI 1995, p. 143. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119. LUCIANI 2010, pp. 276–279.	Opera pubblica	Si tratta di un <i>plumbarius</i> menzionato su due <i>fistulae</i> plumbee. Per una sua quasi certa identificazione come <i>libertus publicus</i> , cfr. Cap. 4, § 6.	I-II sec. d.C.
4.	<i>Aquileia</i>	<i>C. Aquileiensus</i> <i>Diadumenus</i>	CIL V 736; p. 1024 = PAIS, <i>SupplIt.</i> 63a = <i>InscrAq.</i> 105 (G. BRUSIN)	Sacra	L'uomo sciolse un voto al dio Beleno. Secondo ZACCARIA 2008a, p. 396 con nota 92, si tratterebbe di un liberto pubblico che aveva approntato la dedica in seguito al proprio affrancamento.	II sec. d.C.?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, AQUILEIA

TABELLA 7. GLI AQUILEIENSES

5.	<i>Aquileia</i>	<i>Aq(uileiensis)</i> <i>Iuvenal(is)</i>	Pais, <i>SupplIt.</i> 1082, 1	Opera pubblica	Si tratta di un <i>plumbarius</i> menzionato su una <i>fistula</i> plumbea di grandi dimensioni. Per una sua quasi certa identificazione come <i>libertus publicus</i> cfr. Cap. 4, § 6.	I-II sec. d.C.
6.	<i>Aquileia</i>	<i>P. Aquileiensis</i> <i>Secundus</i>	<i>InscrAq.</i> 833 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, pp. 233-234, n. 299	Funeraria	L'uomo fece realizzare il monumento per sé, per la moglie <i>Aspania Venusta</i> , per i figli <i>Venustus</i> e <i>Aspania Euphrosyne</i> , per la liberta <i>Eutydia</i> , per tutti gli altri liberti e liberte e per i loro discendenti.	I-II sec. d.C.
7.	<i>Aquileia</i>	<i>T. Aquileiensis</i> <i>Stratonicus</i>	CIL V 1085 = <i>InscrAq.</i> 834 (G. BRUSIN)	Funeraria	Dedicò un monumento funerario a sé e al figlio <i>Numisius Tiberinus Basileus</i> .	?
8.	<i>Aquileia</i>	<i>C. Aquileiensis</i> <i>Suavis</i>	CIL V 1249 = <i>InscrAq.</i> 1170 (G. BRUSIN)	Funeraria		?
9.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquileiensis</i> <i>Ursa</i>	CIL V 1088	Funeraria		?
10.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquileiensi(s)</i> <i>Ursula</i>	CIL V 1089 = <i>InscrAq.</i> 836 (G. BRUSIN)	Funeraria	Dedicante del monumento funerario fu il gener <i>Cl(audius) Mettius Evaristus</i> .	II sec. d.C.
11.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquileien[is]</i> <i>Verus</i>	<i>InscrAq.</i> 374 (G. BRUSIN)	Funeraria		III sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, AQUILEIA

TABELLA 7. GLI AQUILEIENSES

12.	<i>Aquileia</i>	[- <i>Aqu</i>]ileiensis [- - -]nus	<i>InscrAq.</i> 567 (G. BRUSIN)	Funeraria	La funzione dell'uomo è definita [<i>ex ho</i>]rreo Maronian(o): si trattava probabilmente di un <i>libertus publicus horrearius</i> , che si occupava della gestione degli <i>horrea publica</i> ; cfr. Cap. 4, § 5.	I sec. d.C.
13.	<i>Aquileia</i>	[<i>A</i>]quileiensis [- - -]ntus	CIL V 8212 = ALFÖLDY 1984, p. 88, n. 46 = <i>InscrAq.</i> 128 (G. BRUSIN)	Sacra	L'uomo, che fu <i>sexvir</i> e <i>coactor argentarius</i> , sciolse un voto ad Apollo Beleno. Secondo ZACCARIA 2008a, p. 396 con nota 92, si tratterebbe di un liberto pubblico che aveva approntato la dedica in seguito al proprio affrancamento.	II sec. d.C.
14.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquileiensis</i>	<i>InscrAq.</i> 3266 (G. BRUSIN)	Funeraria	Il monumento funerario fu dedicato dai genitori [- - -]stus <i>Vivir</i> , il cui gentilizio era probabilmente lo stesso del figlio, ed [<i>E</i>]utychia.	II sec. d.C.
15.	<i>Aquileia</i>	[<i>A</i>]quileiensis	<i>InscrAq.</i> 832 (G. BRUSIN)	Funeraria		I-II sec. d.C.
16.	<i>Aquileia</i>	<i>Aquilei</i> [ensis - - -]	CIL V 8334 = <i>InscrAq.</i> 831 (G. BRUSIN)	Funeraria		I-II sec. d.C.
17.	<i>Aquileia</i>	[<i>Aquileie</i>]nsis	<i>InscrAq.</i> 3511 (G. BRUSIN)	Funeraria		II sec. d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, VERONA

TABELLA 8. I VERONII

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	Verona	P. <i>Veronius</i> <i>Amphion</i>	CIL V 3829	Funeraria	Dedicò il monumento funerario a se stesso, alla moglie <i>Magia Festa</i> e ai suoi parenti.	?
2.	Verona	Sex. <i>Veron(ius)</i> <i>Apelles</i>	CIL V 3275	Sacra	Dedicò una lamina bronzea a <i>Minerva</i> . Si tratta probabilmente della stessa persona che offrì un identico monumento votivo a <i>Diana</i> (cfr. n. 3).	?
3.	Verona	Sex. <i>Veron(ius)</i> <i>Apelles</i>	CIL VI 3676; cfr. p. 3007 = WALTERS 1899, p. 168, n. 898	Sacra	Dedicò una lamina bronzea a <i>Diana</i> . Si tratta probabilmente della stessa persona che offrì un identico monumento votivo a <i>Minerva</i> (cfr. n. 2). Il reperto, anticamente conservato a Roma presso l'orefice e collezionista Alessandro Castellani, attualmente si trova al British Museum di Londra.	?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, VERONA

TABELLA 8. I VERONII

4.	Verona	L. Veronius Calais	CIL V 3230 = VIDMAN 1969, p. 277, n. 625 = BRICAULT 2005, p. 654, n. 515/0803	Sacra	Dedicò il monumento a Iside Regina. Una dedica alla dea da parte di un <i>libertus publicus</i> è testimoniata a <i>Tarvisium</i> (scheda n. 39); ad essa si può affiancare anche l'iscrizione di <i>P. Postumius Hecateus</i> e <i>Publicia Felicitas</i> da <i>Patavium</i> (cfr. Tab. 5, n. 30).	Il sec. d.C.
5.	Verona	P. Veronius Callistus	CIL V 3830 = ILS 8214	Funeraria		?
6.	Verona	Veronia Charita ; Q. Veronius Pusittio	CIL V 3831	Funeraria		?
7.	Verona	C. Veronius Carpus ; Veronia Trofime ; Veronius Prim[us]	CIL V 3438	Funeraria	La stele funeraria venne fatta realizzare da <i>C. Veronius Carpus</i> , che era <i>sexvir Claudialis maior</i> , per la madre <i>Veronia Trofime</i> , sacerdotessa della <i>Magna Mater</i> , e per un uomo, <i>Veronius Primus</i> , probabilmente identificabile con il padre del dedicante. Per una loro possibile interpretazione come <i>liberti publici</i> , cfr. Cap. 4, § 9 .	41-54 d.C.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, VERONA

TABELLA 8. I VERONII

8.	Verona	M. Veronius <i>Epaphroditus,</i> Veronia Calliste	CIL V 3439	Funeraria	Si tratta di una dedica posta da un <i>sexvir Augustalis</i> e <i>magister</i> del <i>collegium centonariorum</i> per la moglie. TRAN 2006, p. 128 ha affermato che l'uomo “est très probablement un affranchi de la cité de Véronne”.	?
9.	Verona	P. Veronius <i>Hermes</i>	Inedito ⁹⁰	Funeraria	Si tratta di una stele funeraria pseudocuspidata con due delfini in posizione acroteriale sopra il frontone e una Gorgone nel timpano; del testo rimangono solo le prime due righe: <i>V(ivus) f(ecit) / P. Veronius Hermes / - - - - -</i>	II sec. d.C.
10.	Verona	M. Veronius <i>Optatus</i>	CIL V 8125, 28	Glittica	L'iscrizione compare su una corniola.	?
11.	Verona	C. Veronius <i>Servilianus</i>	CIL V 3301	Sacra	Dedicò l'ara a <i>Silvanus Augustus</i> .	I-II sec. d.C.

⁹⁰ Sono grato alla dott.ssa Margherita Bolla per la segnalazione.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA, VERONA

TABELLA 8. I VERONII

12.	Verona	M. Veronius Pu[d]ens	BOLLA 2000, p. 66, con foto fig. 65; BUONOPANE 2009, p. 120 con foto fig. 4.66	Funeraria	Stele pseudocuspidata reimpiegata nelle mura di Teodorico in via San Cosimo; nel timpano figura un <i>kantharos</i> con foglie d'edera; in posizione acroteriale sono scolpiti due delfini; lo specchio epigrafico è contenuto tra due paraste decorate a motivi vegetali.	II sec. d.C.
-----	--------	--------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------	-----------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

Regio XI - Transpadana

Nella *Regio XI* sono 3 le città che hanno restituito testimonianze epigrafiche relative alla *familia publica*: si tratta di 6 iscrizioni (4 funerarie e 2 sacre) per un totale di 4 *servi* e 2 *liberti publici*.

A *Comum* sono attestati due schiavi municipali: il primo, *Boculus m(unicipum) C(omensium) ser(vus) vi[l(icus)]*, che svolgeva la sua attività probabilmente nell'ambito della gestione finanziaria cittadina, dedicò un monumento attualmente irreperibile a Diana (**scheda n. 64**); il secondo, *Trophimus*, era invece *m(unicipum) C(omensium) act(or)*, ed è ricordato nell'urna funeraria del suo *vicarius Surio* (**scheda n. 65**). Non sono invece noti epigraficamente *liberti publici*, anche se la nutrita schiera di *Publicii* che nella propria onomastica sembrano tradire un'origine libertina attestati nel *municipium* di Como lasciano pensare ad una loro presenza non trascurabile⁹¹.

Da *Mediolanum* provengono tre epigrafi menzionanti uno schiavo e due liberti publici: *Epitynchan(us) m(unicipum) M(ediolanensium) ser(vus) vi[l]ic(us) ark(arius)* (**scheda n. 66**), che si occupava dell'amministrazione della cassa cittadina, *C. Poblicius municipum Mediolaniens(i)u(m) l. Alexander* (**scheda n. 67**) che offrì una dedica a Giove Ottimo Massimo e *C. Publicius m(unicipum) M(ediolanensium) lib. Eutyches* (**scheda n. 68**). È certo dunque che a *Mediolanum* gli schiavi publici, una volta manomessi, assumevano il gentilizio coniato sull'aggettivo *publicus*; varie sono le testimonianze di *Poblicii* e *Publicii* nell'epigrafia milanese⁹², tra le quali è senza dubbio degna di menzione l'iscrizione funeraria fatta realizzare da *C. Poblicius Olymp[us]* per la propria liberta *Poblicia T(h)isbe*: il dedicante era *sacerdos* della *Magna Mater* ed è ipotizzabile con buona probabilità che fosse un ex-schiavo pubblico⁹³.

Un ultimo *servus publicus* è attestato a *Vercellae*: si tratta di *Zosimus m(unicipum) V(ercellensium) vilicus* (**scheda n. 69**), ricordato nell'epigrafe funeraria del suo *vicarius Severinus*, morto all'età di 26 anni. Nel municipio vercellese non sono noti *liberti publici*, anche se la presenza di due *Publicii* che non rivelano la propria condizione sociale⁹⁴ fa pensare che gli schiavi publici, al momento della loro manomissione, assumessero tale *nomen* nella loro onomastica.

⁹¹ Cfr. **Tab. 9, nn. 2-11.**

⁹² Cfr. **Tab. 9, nn. 12-14.**

⁹³ Cfr. **Cap. 4, § 9.**

⁹⁴ Cfr. **Tab. 9, nn. 16-17.**

In altre realtà, ove non sono attestati epigraficamente membri della *familia publica*, sono le testimonianze dei *Poblicii/Poblicii* o di individui portatori di un gentilizio coniato sul toponimo di una città a fornire indizi circa la presenza di personale subalterno di proprietà pubblica. A *Bergomum* e a *Ticinum*⁹⁵ il rinvenimento di una sola attestazione del gentilizio *Publicius* è argomento troppo debole per provare l'esistenza di *servi* e di *liberti publici*. Situazione analoga si verifica ad *Augusta Taurinorum*, centro di notevole rilevanza nella *Regio XI*, ove il *nomen Publicius* è attestato in due soli casi⁹⁶; va ricordato anche che le due testimonianze del gentilizio *Taurinius*⁹⁷, probabilmente derivato dal toponimo della città⁹⁸ anche se fuori contesto, hanno fatto pensare che tale potesse essere il *nomen* assunto dai liberti municipali di Torino⁹⁹. A *Novaria*, altro centro che non ha restituito testimonianze certe di *servi* o *liberti publici*, ci si può sbilanciare maggiormente verso un'identificazione come *libertus publicus* nel caso di *M. Novarius Pheidon*, portatore di un gentilizio sicuramente coniato sul toponimo cittadino, ricostruito da G. Mennella¹⁰⁰ nella rilettura di un'epigrafe già pubblicata da T. Mommsen¹⁰¹.

Molte delle testimonianze provenienti dall'area della *Transpadana* sono di difficile datazione dal momento che risultano attualmente irrimediabilmente. Le uniche testimonianze databili con una maggiore sicurezza si collocano tutte e quattro tra il I e il II sec. d.C.

⁹⁵ Cfr. **Tab. 9**, rispettivamente **nn. 1, 15**.

⁹⁶ Cfr. **Tab. 9, nn. 18-19**.

⁹⁷ CIL III 5820 (*Raetia, Augusta Vindelicorum*): *D(is) M(anibus) / [T]aurini Montani / ex (centurione) vet(erani) Pompeius / Saltuinus heres / faciendum cura(vit) / ex s(estertium) IIII n(ummis)*; CIL VI 1057; cfr. p 3071, 3777, 4320, 4340 = CIL VI 1058 = CIL VI 31234 = ILS 2157 = AE 1977, 154: ... *L. Taurinius Eutylian(us)*...

⁹⁸ SCHULZE 1904, p. 527.

⁹⁹ HALKIN 1935, p. 136.

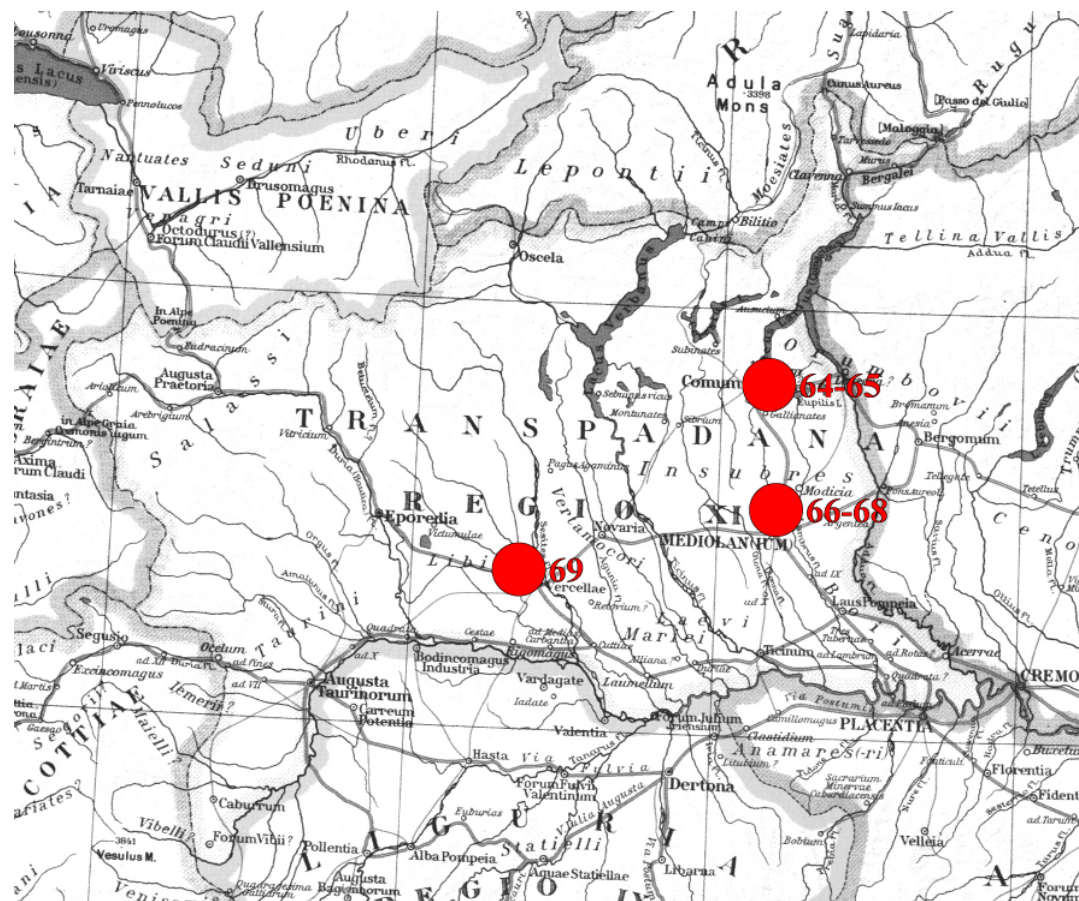
¹⁰⁰ MENNELLA 1998, pp. 227-234 con foto (AE 1998, 633) = MENNELLA 1999, p. 183, n. 50 con foto: *V(ivus) // f(ecit) // M. Novarius / Pheidon sibi et / Valeriae Secundinae, / uxori bene merenti, / perpetuae securitati*. Cfr. **Tab. 10, n. 1**.

¹⁰¹ CIL V 6556.

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO XI – TRANSPADANA

MAPPA DELLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA



CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO XI – TRANSPADANA

TABELLA 9. I *POBLICII* E I *PUBLICII*

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Bergomum</i>	<i>L. Pobladius Valens</i>	CIL V 5094; cfr. <i>Suppllt.</i> n.s., 16, 1998, pp. 304–305 (M. VAVASSORI)	Sacra	Dedicò un'ara a Mercurio.	I sec. d.C.
2.	<i>Comum</i>	<i>Publicia Fortunata</i>	PAIS, <i>Suppllt.</i> 783	Funeraria		?
3.	<i>Comum</i>	<i>Publicia Mansueta</i>	CIL V 5364	Funeraria		?
4.	<i>Comum</i>	<i>C. Pobladius Atticus</i>	PAIS, <i>Suppllt.</i> 782	Funeraria	Il personaggio menzionato morì all'età di 2 anni e 5 mesi.	?
5.	<i>Comum</i>	<i>C. Pobladius Carpophorus</i>	CIL V 5301	Funeraria?	L'uomo fu <i>sexvir et Augustalis</i> .	?
6.	<i>Comum</i>	<i>M. Pobladius Philemo</i>	PAIS, <i>Suppllt.</i> 752	Funeraria	Il personaggio menzionato morì all'età di 22 anni.	?
7.	<i>Comum</i>	<i>C. Pobladius Philo</i>	CIL V 5302	Funeraria	L'uomo fu <i>sexvir et Augustalis</i> .	
8.	<i>Comum</i>	<i>C. Pobladius Tertullinus</i>	AE 1995, 612	Funeraria		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO XI – TRANSPADANA

TABELLA 9. I *POBLICII* E *PUBLICII*

9.	<i>Comum</i>	<i>L. Publicius Thalamus</i>	AE 1995, 618	Funeraria	Il monumento venne fatto realizzare dall'amico <i>sexvir</i> <i>Q. Secundienus Q. f. Ouf. Restitutus</i> .	?
10.	<i>Comum</i>	<i>Publicius Valerianus</i>	CIL V *330 = CIL V 5321	Funeraria		?
11.	<i>Comum</i>	<i>Publicius Vitalio</i>	AE 1995, 616	Funeraria		?
12.	<i>Mediolanum</i>	<i>C. Poblcius Olymp[us]; Poblcia T(h)isbe</i>	CIL V 5881	Funeraria	Il personaggio menzionato era <i>sacerdos Mattis deum</i> . È probabile che fosse un <i>libertus publicus</i> : cfr. Cap. 4, § 9.	?
13.	<i>Mediolanum</i>	<i>C. Poblcius [It]alus</i>	CIL V 6068	Funeraria		?
14.	<i>Mediolanum</i>	<i>Q. Publicius Lucidus</i>	CIL V 5995	Funeraria		?
15.	<i>Ticinum</i>	<i>Publicius Quintianus</i>	<i>Suppllt.</i> n.s., 9, 1992, p. 289, n. 45 (L. BOFFO) = AE 1992, 809	Funeraria		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO XI – TRANSPADANA

TABELLA 9. I *POBLICITIE* I *PUBLICITII*

16.	<i>Vercellae</i>	<i>Publicia Marcell[a?]</i>	CIL V 6703	Funeraria	A <i>Vercellae</i> è nota anche una <i>Publicia C. f. Marcella</i> (CIL V 6702); non è escluso che possa trattarsi della stessa persona.	?
17.	<i>Vercellae</i> (Biella)	<i>C. Publiciu[s] Crescens</i>	CIL V 6774; cfr. p. 1088 = PAIS, <i>Suppllt.</i> 902 = RODA 1985, pp. 154-155, n. 91	Sacra	Dedicò l'ara votiva a Giove Ottimo Massimo.	?
18.	<i>Augusta Taurinorum</i>	<i>C. Publicius Euhodus</i>	CIL V 7103	Funeraria	Insieme alla moglie <i>Attia Zoe</i> dedicò il monumento per sé e per il figlio <i>C. Publicius Attianus</i> .	?
19.	<i>Augusta Taurinorum</i>	<i>C. Publicius Primigenius</i>	CIL V 7104 = AE 1998, 598	Funeraria		?

CAPITOLO 3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

REGIO XI – TRANSPADANA

TABELLA 10. I NOVARIII

N.	LUOGO DI PROVENIENZA	NOME	EDIZIONI	TIPOLOGIA	NOTE	DATAZIONE
1.	<i>Novaria</i>	<i>M. Novarius Pheidon</i>	CIL V 6556 = MENNELLA 1998, pp. 227-234 con foto (AE 1998, 633) = MENNELLA 1999, p. 183, n. 50 con foto	Funeraria	Secondo G. Mennella, si tratta certamente di un liberto pubblico della città di Novara.	Prima metà del II sec. d.C.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE* DEI *LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PREMESSA

Il paragrafo 78 della *Lex Irnitana*, intitolato “*Ut decuriones consulantur cui negotio quisque servus publicus praeponatur*” contiene la seguente prescrizione: “*Du(u)mvir, quicumque erit, in diebus quinque {erit in diebus quin/que} quibus primum in municipio Flavio Irnitan[us] erit, ad / decuriones conscriptosve, quam fr[e]quentissimos poterit, re/ferto, quos ser{v}vos publicos cuiqu[e] negotio prae(e)sse placeat, / facitoque uti de ea re decurione[s] conscriptive decernant {de/cernant}, quodque maior pars eo[r]um decreverit, it fiat sine d(olo) m(alo)*”¹.

La legge stabiliva dunque che fossero i decurioni ad avere il compito di decretare l'attività professionale (*negotium*) di ciascun *servus publicus*. La procedura in realtà prevedeva che fosse il *duovir*, entro i primi cinque giorni dall'entrata in carica, a sottoporre all'*ordo decurionum* la lista degli schiavi pubblici e le loro rispettive mansioni; ai *decuriones* spettava solamente l'approvazione finale a maggioranza.

Lo statuto di *Irni* testimonia dunque che ogni schiavo municipale svolgeva una propria attività professionale, stabilita dai sommi magistrati cittadini e approvata dal consiglio decurionale.

In Gallia Cisalpina solo un numero relativamente ridotto di iscrizioni reca menzione esplicita della mansione alla quale i *servi* e i *liberti publici* erano preposti. Nella maggior parte dei documenti epigrafici, prevalentemente di carattere funerario, risulta testimoniata solamente l'onomastica dei membri della *familia publica*. Alcune attività, come quelle dei *plumbarii* o dei produttori di *lateres*

¹ *Lex Irn.* 78; cfr. AE 1986, pp. 104, 131 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 78; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 173, 194; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 60–61; LAMBERTI 1993, pp. 340–341.

publici, sono invece testimoniate attraverso il supporto stesso dell'iscrizione: le *fistulae aquariae* in piombo o le tegole in terracotta.

Il Capitolo relativo alle attività dei *servi* e dei *liberti publici* è stato diviso in due parti: nella prima, intitolata “Gli impieghi tradizionali” vengono affrontate le testimonianze epigrafiche relative ad attività già note in passato grazie alle raccolte di L. Halkin e A. Weiss, mentre nella seconda, denominata “Nuovi scenari professionali”, sono analizzati impieghi finora ignoti e che con buone ragione possono essere ricondotti alla sfera di attività previste per i membri della *familia publica*.

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

1. SCHIAVI PUBBLICI AL SERVIZIO DEI MAGISTRATI CITTADINI

a) I *limocincti*

“*Limus autem vestis qua ab umbilico usque ad pedes prope teguntur pudenda poparum. Haec autem vestis habet in extremo sui purpuram limam, id est flexuosam, unde et nomen accepit: nam ‘limum’ obliquum dicimus, unde et Terentius limis oculis dicit, id est obliqui*”². Così Servio descrive il *limus*: una veste, presumibilmente bianca, che dal basso ventre arrivava fino ai piedi e che all’estremità presentava una fascia obliqua di porpora; secondo il grammatico era l’indumento indossato dai *popae*, gli addetti all’uccisione degli animali durante i sacrifici³. Anche Iginio Gromatico conferma tali caratteristiche esteriori: “*Limites autem appellati a limo, id est antiquo verbo transversi: nam et limum cinctum ideo purpuram transversam habeat*”⁴.

Isidoro di Siviglia afferma che il *limus* era la veste portata dagli schiavi pubblici: “*Limus est cinctus quem publici habebant servi: et dictus limus quia transversas habebat purpuras, id est limas*”⁵.

Sulla base di questa testimonianza molti studiosi in passato hanno pensato che il *limus* fosse l’abbigliamento proprio di tutti gli schiavi pubblici durante l’esercizio delle loro funzioni⁶. In realtà Aulo Gellio, riportando le parole di Tirone, liberto di Cicerone, specifica che erano solo i *servi publici* al servizio dei magistrati a vestire il *limus*: “*Licio enim transverso, quod ‘limum’ appellatur, qui magistratibus’ inquit ‘praeministrabant, cincti erant*”⁷.

A. Weiss⁸, contestando soprattutto la tesi di W. Eder, ha giustamente sottolineato che non potevano portare tale veste tutti i *servi publici*: è poco credibile infatti che a *Roma*, ambito sul quale si è concentrato W. Eder, gli schiavi pubblici

² Serv. *Aen.* 12, 120.

³ WEINSTOCK 1958, c. 2483; SIEBERT 2002, c. 185.

⁴ Hygin. *lim. gram.* I, 10; si è seguita la suddivisione in capitoli e paragrafi proposta da J.-Y. Guillaumin nell’edizione “*Les belles lettres: Les arpenteurs romains*, I, Hygin le Gromaticque. *Frontin. Texte établi et traduit par* J.-Y. GUILLAUMIN, Paris 2005.

⁵ Isid. *orig.* 19, 33, 4.

⁶ Cfr. ad esempio MOMMSEN 1892, p. 370; HALKIN 1897, p. 218, nota 2; SAGLIO 1904, p. 1259; ROULAND 1977, pp. 273-274; EDER 1980, pp. 102, 106, 122.

⁷ Gell. 12, 3, 3. *Contra* l’assimilazione tra *licium* e *limus* vd. ROULAND 1977, pp. 273-274.

⁸ WEISS 2004a, p. 31-32.

utilizzati come personale tecnico – ad esempio nella *cura aquarum* come ricorda Frontino⁹ – fossero abbigliati con una veste lunga fino ai piedi, per di più ornata di una fascia di porpora. Inoltre, se il termine *limocinctus* fosse stato sinonimo di *servus publicus*, esso comparirebbe molto più spesso nelle testimonianze epigrafiche, in particolare nei documenti di carattere privato, cosa che invece non si può constatare nelle fonti a nostra disposizione¹⁰.

W. Eder non poteva poi contare su un importante ritrovamento, avvenuto solo in anni successivi alla pubblicazione del suo libro: la *lex Irnitana*. Due passi della legge testimoniano che gli edili e i duoviri potevano beneficiare della collaborazione di *servi communes limocincti*: il paragrafo 19 sottolinea infatti che *eisque aedilibus servos communes municipum eius mu/nicipii, qui is appareant, limocinctos habere liceto*¹¹, mentre il frammentario paragrafo 18, ricostruito dallo stesso A. Weiss nel 2001 con buone argomentazioni, stabilisce che [*eisque Ilviris*] *servos* / [*communes municipum eius municipii, qui is appareant, limoci*]nctos/ [*habere liceto*]¹². Contestualmente, il paragrafo 20 attesta invece che i *quaestores* potevano avere a disposizione solo *servi communes* senza altra specificazione: *eis/que* (scil. *quaestoribus*) *servos communes municipum [e]ius mu[nicipi, q]ui is appareant, / in eo municipio secum habere liceto*¹³.

D'altronde già il paragrafo 62 della *lex Ursonensis*, prevedeva che gli edili potessero contare sull'ausilio di una squadra di *apparitores* coadiuvata da quattro *publici cum cincto limo*: *quique in ea colonia aedil(es) erunt, / iis aedil(ibus) in eos aedil(es) sing(ulos) scribas sing(ulos), publi/cos cum cincto limo IIII, praeconem, haruspi/cem, tibicinem habere ius potestas(ue) esto*¹⁴. I duoviri invece non potevano giovare della collaborazione di schiavi pubblici, ma potevano contare su un maggior numero di *apparitores*: due *lictores*, un *accensus*, due *scribae*, due *viatores*, un *librarius*, un *praeco*, un *haruspex* e un *tibicen*¹⁵.

⁹ Su questo vd. *infra* § 6.

¹⁰ Su questo vd. *infra*.

¹¹ *Lex Irn.* 19; cfr. AE 1986, pp. 89, 112-113 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, pp. 43-44; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 153, 182; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 12-15; LAMBERTI 1993, pp. 272-273. In D'ORS 1986, p. 44 è proposta la lettura *iis adcinctos* anziché *limocinctos*.

¹² WEISS 2001.

¹³ *Lex Irn.* 20; cfr. AE 1986, pp. 89, 113 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 44; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 153, 182; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 14-15; LAMBERTI 1993, pp. 274-275.

¹⁴ *Lex Urs.* 62; cfr. FIRA, 28, pp. 122-141; CRAWFORD 1996, pp. 400, 422, 433.

¹⁵ *Lex Urs.* 62: *Ilviri quicumque erunt, ii<s> Ilviri<s> in eos singulos / lictores binos, accensus sing(ulos), scribas bi/nos, viatores binos, librarium, praeconem, / haruspicem, tibicinem habere ius potestas/que esto*; cfr. FIRA, 28, p. 123; CRAWFORD 1996, pp. 400, 422, 433.

Forse anche la cosiddetta *lex Lauriacensis* prevedeva *servi publici limocincti* al servizio dei duoviri, ma lo stato troppo frammentario del documento non consente di esprimersi in modo definitivo¹⁶.

Appare dunque evidente che, non solo a *Roma*, ma anche nelle altre città dell'Impero, i *limocincti* fossero schiavi pubblici che avevano il privilegio di indossare una veste peculiare, il *limus*, e che rappresentavano una categoria particolare all'interno del più ampio gruppo di *servi publici* al servizio dei magistrati. Oltre che ad *Urso*, *Irni* e forse *Lauriacum*, *servi publici limocincti* sono attestati anche a *Puteoli* (*Regio I*)¹⁷ e a *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (*Germania inferior*)¹⁸; in Gallia Cisalpina sono testimoniati solo a Verona: insieme agli *apparitores*, essi dedicarono una base di statua a *M. Gavius Squillianus*, figlio di *Marcus*, della tribù *Poblilia*, *quattuorvir iure dicundo* ed *aedilicia potestate*, *curator* della città di *Vicetia*¹⁹. Anche qui, come ad *Irni*, essi erano a disposizione dei sommi magistrati: i quattuorviri giurisdicenti.

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
47	Verona	<i>limocincti</i>	II sec. d.C.

Quanto alle loro funzioni, P. Le Roux, commentando il paragrafo 19 della *Lex Irnitana*, ha pensato che i *limocincti* potessero avere “un rôle religieux”, dal momento che il loro abito era quello tipico dei *victimarii*²⁰. Un'ipotesi di questo tipo, peraltro già avanzata da W. Eder²¹, prende le mosse dal passo di Servio con il quale si è aperto il capitolo.

In realtà, un'iscrizione di *Brundisium* testimonia che venivano definiti *victimarii* i *servi publici* con il compito di eseguire i sacrifici pubblici²². A. Weiss, pur non escludendo che tra i compiti dei *limocincti* rientrassero anche quelli rituali, ha preferito assegnare loro il ruolo di quasi-littori²³; infatti, nonostante abbia

¹⁶ *Lex Laur.* III; cfr. FIRA, 33a, p. 159. Vd. soprattutto GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, p. 242; LAMBERTI 1993, p. 385 nota 6. Per la discussione vd. WEISS 2001, p. 286 nota 20; WEISS 2004a, pp. 30-31 con nota 6.

¹⁷ CIL X 2052: [Dis] / Manibus / Aniceti / [Limoci]ncti].

¹⁸ CIL XIII 8334 = ILS 7070; cfr. p. 188 = AE 1894, 171 = AE 1895, 132: D(is) M(anibus) / Senecioni / limocincto / Geron filio / piissimo.

¹⁹ Vd. scheda n. 47.

²⁰ P. LE ROUX in AE 1986, p. 142.

²¹ EDER 1980, pp. 145-146.

²² AE 1964, 134 = AE 1966, 92: D(is) M(anibus). / Eros pub(l)icu(s) / victimarius / v(ixit) a(nnos) XL colle/gius (!) de suo privat(im?).

²³ WEISS 2004a, p. 33.

ritenuto di dubbio valore la testimonianza di Tirone nella quale si riconduce il *lictor* al *limus*²⁴, lo studioso tedesco ha motivato la sua affermazione con la “differenza di trattamento” testimoniata ad *Urso* tra i duoviri, che avevano diritto a due littori, e gli edili, che invece ne erano privi, ma che potevano contare su quattro *publici cum cincto limo*: così come i littori rappresentavano una sorta di “status-symbol” per i sommi magistrati di *Urso*, anche i *limocincti* potevano costituire un carattere distintivo di potere per gli edili, magistrati di rango inferiore²⁵. Effettivamente, dal momento che i *servi publici limocincti* sono attestati al servizio dei sommi magistrati sia ad *Irni* che a *Verona*, essi dovevano rientrare nell'apparato di simboli esteriori che sottolineavano l'autorità dei magistrati cittadini.

I *lictore*s, portatori dei *fasces* e della scure, svolgevano un compito molto simile a quello delle attuali guardie del corpo²⁶. Un passo di Varrone citato da Aulo Gellio sembra testimoniare che a Roma gli edili curuli utilizzavano i *servi publici* proprio a questo scopo²⁷, benché W. Eder lo abbia ritenuto un abuso delle funzioni degli schiavi pubblici²⁸. Pur essendo la testimonianza piuttosto antica e per di più riferita alla città di Roma, non si può completamente escludere che tra le mansioni dei *limocincti* rientrasse anche la protezione personale del magistrato che servivano, come ha ipotizzato A. Weiss.

Tuttavia, il modo in cui i dedicanti si autodefiniscono nell'epigrafe veronese fa pensare ad un tipo di impiego diverso: *apparitores et / limocincti / tribunalis eius*. I dedicanti rivelano infatti la sede in cui operavano (*tribunal*) e di conseguenza la loro attività doveva essere legata strettamente all'ambito dell'amministrazione giudiziaria. Come affermato da J. F. Rodríguez Neila, tali *servi publici* non solo potevano esercitare insieme agli *apparitores* lavori di copia o d'archivio, ma anche lavori manuali come la preparazione di tavolette e altri materiali necessari per la scrittura²⁹. Il paragrafo 86 della *lex Irnitana*, dove si tratta della designazione dei

²⁴ Per la testimonianza, cfr. nota 7. Una netta presa di posizione rispetto all' “assimilation injustifiable entre *limus* et *licium*” si trova anche in ROULAND 1977, pp. 273-274.

²⁵ WEISS 2004a, p. 32.

²⁶ Sui *lictore*s vd. soprattutto PARIBENI 1959; MUÑIZ COELLO 1989a. Sugli *apparitores* municipali vd. da ultimo DAVID 2008.

²⁷ Varro. *apud* Gell. 13, 13, 4: “*Sed ego, qui tum adsiduus in libris M. Varronis fui, cum hoc quaeri dubitarique animadvertissem, protuli unum et vicesimum ‘rerum humanarum’, in quo ita scriptum fuit: ‘Qui potestatem neque vocationis populi viritim habent neque prensionis, eos magistratus a privato in ius quoque vocari est potestas. M. Laevinus aedilis curulis a privato ad praetorem in ius est eductus; nunc stipati servis publicis non modo prendi non possunt, sed etiam ultro submovent populum’*”.

²⁸ EDER 1980, p. 70. *Contra* WEISS 2004a, p. 33 nota 16.

²⁹ RODRÍGUEZ NEILA 1997, p. 225.

giudici, ci informa su uno dei tanti lavori di scrittura al quale doveva attendere il duoviro giusdicente: si fa cenno infatti alle tavole che dovevano essere affisse presso il suo tribunale, nelle quali doveva essere riportata l'onomastica completa dei giudicanti³⁰. È verosimile che gli *apparitores*, in particolare gli *scribae*, e i *servi publici limocincti* venissero utilizzati proprio per mansioni di questo tipo.

L'iscrizione di *Verona* testimonia inoltre lo stretto legame che doveva intercorrere tra *apparitores* municipali liberi e personale servile pubblico. È significativo, ad esempio, che *Cn. Sentius Felix*, nominato tra i tanti onori anche patrono di diverse *decuriae* di *apparitores* di *Ostia*, lo fosse ugualmente dei *liberti* e *servi publici* locali³¹. E non sarebbe sorprendente se il *Q. Ingenu(u)s Maximinus* che a *Mediolanum* dedicò un monumento funerario al *libertus publicus C. Publicius Eutyches* e alla sua famiglia fosse lo stesso che compare in un'altra iscrizione milanese come *scriba publicus, pontifex e curator aerarii*³².

b) Gli *officiales publici*

Come si è visto *supra*, il paragrafo 20 della *lex Irnitana* testimonia che al servizio dei magistrati cittadini non vi erano solo i *servi publici limocincti*, ma anche schiavi pubblici senza altra specificazione: era il caso dei *quaestores* che potevano avere a loro disposizione semplici *servi communes*.

³⁰ *Lex Irn.* 86: Q[ui] ita iudices lec[t]i / discriptive erunt ii [eo] anno iudices rerum privatarum / in eo municipio h(ac) l(ege) sun[t]o eorumque omnium i[s] qui i(ure) d(icundo) p(rae(e)rit) / praenomina nomina item patrum praenom[i]na et ipso/rum tribus cognomina in tabulis scripta apud tribunal / suum per omnes reliquos eius anni dies maiorem partem / cuiusque die[i] p[ro]p[os]it[us] h[ab]e[re]t[ur] ita u[t] d(e) [p(lano) r(ecte)] l(egi) p(ossint). Sull'amministrazione della giustizia ad *Irni* e specificamente su questo passo della *lex*, vd. LE ROUX 1991.

³¹ CIL XIV 409 = ILS 6146: *Cn. Sentio Cn. fil. / Cn. n(epoti) Ter(etina) Felici / dec(urionum) decr(eto) aedilicio adl(ecto), d(ecurionum) d(ecreto) d(ecurioni) adl(ecto), / q(uaestori) a(erarii) Ostiens(ium), Ilvir(o), q(uaestori) iuvenum, / hic primus omnium quo anno dec(urio) adl(ectus) est et / q(uaestor) a(erarii) fact(us) est et in proxim(um) annum Ilvir designat(us) est / quinq(uennali) curatorum navium marinar(um) gratis adlect(o) / inter navicular(ios) maris {H}Adriatici et ad quadrigam / fori vinari(i) patrono decuriae scribar(um) cerarior(um) / et librarior(um) et lictor(um) et viator(um) item praekonum et / {et} argentarior(um) et negotiator(um) vinarior(um) ab urbe / item mensor(um) frumentarior(um) Cereris Aug(ustae) item corpor(is) / scapharior(um) et lenuncularior(um) traiect(us) Luculli et / dendrophorum et togator(um) a foro et de sacomar(io) / et libertor(um) et servor(um) publicor(um) et olearior(um) et iuven(um) / cisianor(um) et veteranor(um) Aug(usti) item beneficiarior(um) proc(uratoris) / Aug(usti) et piscator(um) propolar(um) curatori lusus iuvenalis / Cn. Sentius Lucilius / Gamala Clodianus f(ilius) patri indulgentissimo.*

³² Su questo vd. scheda n. 68.

In Gallia Cisalpina l'unica traccia di tale personale subalterno al servizio dell'amministrazione cittadina si riscontra in un'iscrizione abbastanza tarda proveniente da *Feltria* nella quale sono nominati gli *officiales publici*³³. Costoro sono menzionati come beneficiari di una donazione testamentaria di *sportulae* da parte di un privato cittadino, *Hostilius Flamininus*, insieme ai *quattuorviri* e a sei *principales*, vale a dire i decurioni che godevano un ruolo privilegiato all'interno della curia cittadina avendo ricoperto tutte le magistrature municipali³⁴.

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
38	<i>Feltria</i>	<i>off(iciales) pub(lici)</i>	28 agosto 323 d.C.

Già H. Dessau aveva pensato che l'espressione sulla pietra *OFF PVB* fosse da sciogliere *off(icio) pub(lico servis)*³⁵ e anche A. Pasqualini aveva parlato di “servi dell'*officium publicum*”³⁶. In anni più recenti fu E. Buchi a tornare sull'argomento, definendo gli *officiales publici* come “schiavi del comune”³⁷. Da ultimo è stato F. Carlà ad esprimersi in proposito e ad accogliere quanto proposto da E. Buchi³⁸. La loro menzione contestuale a quella dei *quattuorviri* fa pensare che essi non fossero schiavi comuni, ma che fossero piuttosto al servizio personale di tali magistrati.

Dal punto di vista epigrafico, un confronto molto probante è offerto da un'iscrizione di *Tarracina* dove sono menzionati i *liberti* e gli *officiales Tar[ri]cinensium*, i quali dedicarono un monumento funerario a *Proculus, rei public(a)e (servus)*³⁹. Appare evidente che la denominazione *officiales* designasse membri della *familia publica*, ma diversi dai semplici schiavi così come dagli stessi liberti⁴⁰.

Una fonte letteraria sembra poi rafforzare un'interpretazione degli *officiales* come personale subalterno al servizio dei magistrati: Apuleio, nel I libro delle *Metamorfosi*, narra dell'incontro tra il giovane protagonista Lucio e un suo vecchio compagno di studi, divenuto nel frattempo edile; costui esibisce tutti gli attributi tipici dei grandi magistrati romani: “*Nam et lixas et virgas et habitum prorsus*

³³ Vd. scheda n. 38.

³⁴ LÉCRIVAIN 1904, p. 1549.

³⁵ Cfr. ILS 9420: “*Officio publico (servis)*”.

³⁶ PASQUALINI 1969-70, p. 284.

³⁷ BUCHI 1992b, p. 138; BUCHI 1995², p. 92.

³⁸ CARLÀ 2007, pp. 161, 171; CARLÀ 2008, p. 84.

³⁹ CIL X 6332: *D(is) M(anibus) / Proculo rei / public(a)e libe[r]/ti et officia/les Tar[ri]cin/ensium f(ecerunt)*.

⁴⁰ Cfr. HALKIN 1897, pp. 167, 234; WEISS 2004a, p. 201, n. 45.

*magistratui congruentem in te video*⁴¹. I suoi attendenti sono dunque definiti da Apuleio *lixae*⁴²; all'interno di tale gruppo di servitori figurava comunque anche un *officialis*, dal momento che poco più avanti l'edile ordina a costui di distruggere i pesci appena comprati da Lucio di fronte al venditore, a causa della loro pessima qualità: “[...] *et profusa in medium sportula iubet officialem suum insuper pisces inscendere ac pedibus suis totos obterere*”⁴³. Si può ipotizzare che l'*officialis* qui menzionato fosse un *servus publicus*⁴⁴.

L'epigrafe feltrina è databile grazie alla menzione della coppia consolare al 28 agosto del 323 d.C. Per tale ragione, molto recentemente, N. Lensky⁴⁵ e C. Witschel⁴⁶ l'hanno utilizzata per confermare l'esistenza di *servi publici* ancora nel IV sec. d.C., pur esprimendosi con qualche cautela.

La prudenza di N. Lensky e C. Witschel nell'interpretazione può essere motivata se si prende a riferimento quanto affermato da A. E. R. Boak nella *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* alla voce *Officium*, relativamente all'epoca compresa tra Diocleziano e Giustiniano: “Gli *officia* municipali del Principato durarono ancora a lungo nel Tardo Impero. Erano al servizio dei magistrati municipali e presero il posto dei precedenti schiavi municipali; tuttavia i loro membri non furono riconosciuti come funzionari pubblici. Questi *officiales* dovevano essere di nascita libera, ma come i *cohortales* erano legati ai loro *officia*. Al termine del loro periodo di servizio erano accolti nella curia. Tra questi *officiales* troviamo *tabularii*, *logographi*, *scribae* e altri in mansioni più umili”⁴⁷.

⁴¹ Apul. *met.* 1, 24.

⁴² Sul significato del termine come sinonimo di *apparitor*, cfr. ThLL, VII, 2, p. 1550, l. 66.

⁴³ Apul. *met.* 1, 25.

⁴⁴ Così anche HALKIN 1897, p. 166; WEISS 2004, p. 85, nota 216, più cautamente, non esclude tale possibilità.

⁴⁵ LENSKY 2006, p. 347, nota 64: “SupplIt 5, 1989, 253-255 no. 3 = ILS 9420 (a. 323) records the management of a endowment in Feltria from which annual *sportulae* were to be given to various groups including the *off(icio) pub(lico)*. This seems to imply a *familia publica*, but this supposition cannot be confirmed”.

⁴⁶ WITSCHERL 2006, p. 391, n. 58 nota 150.

⁴⁷ BOAK 1937, c. 2056: “Die munizipalen *officia* des Prinzipats dauerten noch im Spätreich fort. Sie dienten den munizipalen Magistraten und traten an die Stelle der früheren Munizipalsklaven; ihre Mitglieder aber wurden nicht als öffentliche Beamte anerkannt. Diese *officiales* mussten von freier Geburt sein (Cod. Theod. VIII 2, 5 = Iust. X, 71, 3), waren aber wie die *cohortales* an ihre *officia* gebunden (Cod. Theod. VIII 2, 1 [= Iust. X, 71, 1]. 3). Nach Ablauf ihrer Dienstzeit wurden sie Kurie aufgenommen (Cod. Theod. VIII 2, 2 [370]). Unter diesen *officiales* finden wir *tabularii*, *logographi*, *scribae* und andere Gehilfen niedriger Art (s. Cod. Theod. VIII 2, *titulus*)”; traduzione di F. Luciani.

In realtà, i passi del Codice Teodosiano citati da A. E. R. Boak sono notevolmente più tardi rispetto all'anno in cui venne realizzata l'iscrizione feltrina e sembrano riguardare solamente i *tabularii*⁴⁸. È verosimile che a partire dal IV sec. d.C. inoltrato vi sia stata effettivamente una tendenza a sostituire gli schiavi pubblici con uomini liberi nei ruoli di maggiore responsabilità amministrativa, come si vedrà nel caso dei *tabularii*⁴⁹, e non è escluso che all'interno del gruppo degli *officiales* feltrini potessero figurare anche *apparitores* liberi, come ha pensato L. Cesano⁵⁰. È tuttavia l'aggettivo *pub(licis)*, oltre al legame esplicito con i *quattuorviri*, a far pensare a schiavi pubblici. Inoltre, all'inizio del IV secolo in un municipio periferico come *Feltria* e in un periodo di notevole instabilità economica per la città⁵¹, è probabile che al servizio dei magistrati figurassero ancora *servi publici* che, come si vedrà⁵², dal punto di vista economico dovevano essere più "convenienti" rispetto agli *apparitores*.

⁴⁸ Cod. Theod. 8, 2, 5 = Cod. Iust. 10, 71, 3: *Impp. Arcadius et Honorius aa. Hadriano pf. p. Generali lege sancimus, ut, sive solidis provinciis sive singulis civitatibus necessarii fuerint tabularii, liberi homines ordinentur, neque ulli deinceps ad hoc officium patescat aditus, qui sit obnoxius servituti; sed et si quis dominorum servum suum sive colonum chartas publicas agere permiserit (consensum enim, non ignorantiam volumus obligari), ipsum quidem, in quantum interfuerit publicae utilitati, pro ratiociniis, quae servo sive colono agente tractata sunt, obnoxium attineri, servum autem competentibus affectum verberibus fisco addici. In praeteritum quoque decernimus, cura dominorum praesentari eos, qui ratiocinia tractaverint, quorum interfuit ab initio providere, ne publicis actibus privata servitia immiscerentur, ut temporis sui quisque rationem positus in quaestione depromat. Dat. VIII. kal. april. Mediolano, Vincentio et Fravitta coss. (24 aprile 401 d.C.); Cod. Theod. 8, 2, 1 = Cod. Iust. 10, 71, 1: *Imp. Constantius a. ad Catullinum praefectum praetorio. Nullus omnino ex tabulariis vel scribis vel decurionibus eorumque filiis in quocumque officio militet, sed ex omnibus officiis, nec non et si intra nostrum palatium militent, necdum impleto quinquennio reperti et retracti protinus curiis officiis que municipalibus reddantur. Dat. VIII kal. iul. Lauriaco Marcellino et Probino coss. (25 luglio 341 d.C.); Cod. Theod. 8 2, 2: *Impp. Valentinianus et Valens aa. ad Artemium vicarium Hispaniarum. Si qui tabulariorum necessitate perfuncti vel adspirare coeperint ad curias vel vocari, non prius eos ordo suscipiat, quam fideliter dederint administratarum suo tempore chartularum apud acta rationem. Dat. kal. iun. Treveris Valentiniano et Valente III aa. coss. (1 giugno 370 d.C.). Cfr. anche § 4.***

⁴⁹ Cfr. *infra* § 3.

⁵⁰ CESANO 1908, pp. 243-246.

⁵¹ Si veda CARLÀ 2008, pp. 85-89.

⁵² Vd. **Cap. 5.**

2. AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA CITTADINA

Nelle città romane la gestione delle finanze pubbliche era onere dei magistrati principali: essi sottoponevano la maggior parte degli affari finanziari all'*ordo decurionum* che, fungendo da istanza di controllo, esprimeva il proprio parere positivo o negativo. In alcune città operavano nel settore finanziario i *quaestores* i quali, sempre sottoposti all'autorità dei *duoviri* o dei *quattuorviri*, avevano il diritto e l'autorità di esigere, erogare, custodire, amministrare e spendere il denaro pubblico, come testimonia il paragrafo 20 della *lex Irnitana*: (scil. *quaestoribus*) *pecuniam communem / municipum eius municipii exigendi, erogandi, custodiendi, atminis/trandi (!), dispensandi, arbitratu{m} Ilviorum iu[s] potestasque*⁵³. La stessa rubrica dello statuto irnitano prevedeva inoltre che i questori avessero al proprio servizio schiavi pubblici: *eis/que servos communes municipum eius municipi qui is appareant / in eo municipio secum habere liceto*⁵⁴. Secondo A. Weiss tra questi *servi communes* non rientravano *arcarii* o simili, ma si trattava solo di uscieri personali dei magistrati⁵⁵; trattandosi di personale al servizio dei *quaestores*, non è comunque da escludere la presenza tra essi anche di schiavi pubblici con competenze nell'ambito della sfera finanziaria.

L'epigrafia testimonia infatti in varie città dell'Impero *servi* (e qualche liberto) municipali con mansioni di carattere finanziario⁵⁶. Probabilmente non tutti erano al servizio dei questori, ma potevano dipendere anche dai *duoviri* o dai *curatores aerarii*. In Gallia Cisalpina sono attestati dieci schiavi e due liberti con compiti riconducibili all'amministrazione del denaro pubblico: sono stati qui divisi in tre diverse categorie (*arcarii, dispensatores, actores*), a seconda della loro specifica nomenclatura. Infatti, le diverse denominazioni di tali impiegati subalterni sembrano corrispondere anche a funzioni differenti sebbene non sempre facilmente

⁵³ *Lex Irr.* 20; cfr. AE 1986, pp. 89, 113 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 44; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 153, 182; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 14-15; LAMBERTI 1993, pp. 274-275. In generale sulla *quaestura* vd. PETRACCIA LUCERNONI 1988.

⁵⁴ Vd. nota precedente e § 1.

⁵⁵ WEISS 2004a, p. 39.

⁵⁶ Elenchi di testimonianze tra loro integrabili si trovano in FUCHS 1895, p. 634-635; HALKIN 1897, pp. 184-189; WEISS 2004a, pp. 40-44 (ambito latino), 51-55 (ambito greco); SILVESTRINI 2005, pp. 542-546.

individuabili: di questo avviso si sono dimostrati F. Fuchs⁵⁷, J.-J. Aubert⁵⁸, J. Andreau⁵⁹ e infine F. Sudi-Guiral⁶⁰. Anche nelle caute parole di L. Halkin si intravede un'opinione simile⁶¹, mentre di parere opposto si è dimostrato A. Weiss il quale ha teorizzato l'uso di nomi diversi per designare la medesima funzione⁶². M. Silvestrini, pur condividendo l'opinione di A. Weiss, ha rilevato la presenza di “una varietà di titoli che indicano le diverse funzioni” e ammesso “la possibilità che più funzioni svolte dall'*arcarius* in piccoli centri, venissero in centri maggiori diversificate”⁶³; la studiosa, seguendo l'opinione di J. Carlsen e di J. Andreau⁶⁴, è giunta ad una conclusione del tutto condivisibile: in alcune città era presente solo una di queste figure⁶⁵.

All'interno di ciascuna delle tre categorie analizzate si possono riscontrare alcune varianti nella denominazione che tuttavia riconducono alla medesima sfera di competenze e attività.

a) Gli *arcarii*

Il termine *arcarius*, noto anche nella variante *arkarius*⁶⁶, deriva etimologicamente dal vocabolo *arca*⁶⁷ nel suo significato di “cassa, scrigno per la conservazione del denaro” e designava l'impiegato subalterno cui spettava la custodia e forse anche l'amministrazione del denaro conservato nella cassa pubblica, operazione che doveva comunque svolgersi sotto la supervisione del magistrato competente⁶⁸. J. Andreau, riferendosi agli schiavi privati che agivano per conto del loro padrone in ambito finanziario, ha definito l'*arcarius* come un cassiere con il

⁵⁷ FUCHS 1895, p. 632 : “Benché simili ai *dispensatores*, pure in niun modo si debbono identificare coi medesimi [...], né tanto meno supporre, che siano stati loro superiori”.

⁵⁸ AUBERT 1994, pp. 190-192.

⁵⁹ ANDREAU 2001, p. 126.

⁶⁰ SUDI-GUIRAL 2008, p. 414.

⁶¹ HALKIN 1897, p. 183: “[...] leurs fonctions ne pourraient pas toujours les mêmes noms, mais de cette diversité d'appellation qui s'explique par la difference des temps, des lieux et des organisations locales, on ne pourrait conclure que leur rôle n'avait pas partout le même caractère essentiel”.

⁶² WEISS 2004a, p. 48: “Wie oben dargelegt, scheinen hier unterschiedliche Titel für dieselbe Funktion verwendet worden zu sein”.

⁶³ SILVESTRINI 2005, pp. 543-544.

⁶⁴ CARLSEN 1995, p. 40; ANDREAU 2001, p. 126.

⁶⁵ SILVESTRINI 2005, p. 544.

⁶⁶ Cfr. ThLL, II, p. 438, l. 46.

⁶⁷ Cfr. ThLL, II, p. 431, l. 38.

⁶⁸ FUCHS 1895, p. 632; SILVESTRINI 2005, p. 548.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE* DEI *LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

2. AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA CITTADINA

compito di tenere l'*arca*, la cassaforte: costui aveva probabilmente anche competenze di saggio delle monete e talvolta di cambio⁶⁹.

La stragrande maggioranza di *arcarii publici* era di condizione servile; è noto finora solo un liberto pubblico nella città di *Veii* (*Regio VII, Etruria*)⁷⁰. In Gallia Cisalpina la denominazione *arcarius* ricorre solo in due casi, a *Brixia* e *Mediolanum*, associata tuttavia al termine *vilicus*; in entrambi i casi si tratta di due schiavi:

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
60	<i>Brixia</i>	<i>Quartio Brix(ianorum scil. servus)</i> <i>vilic(us) a[rk]ar(ius)</i>	II sec. d.C.
66	<i>Mediolanum</i>	<i>Epitynchan(us) m(unicipum)</i> <i>M(ediolanensium) ser(vus)</i> <i>vi[?]ic(us) ark(arius)</i>	?

La presenza del termine *vilicus* accanto ad *arcarius* ha indotto a comprendere in tale categoria anche altre tre testimonianze epigrafiche menzionanti *vilici* con una specificazione che riconduce all'ambito economico-finanziario, quali *summarum* e *aerarii*; si tratta di un liberto pubblico da *Aquileia*, di un *servus publicus* da *Altinum* e di un anonimo *vilicus aerarii* da *Patavium*, probabilmente anch'egli di origine servile:

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
34	<i>Aquileia</i>	<i>C. Aquileiens(is) Felix vilic(us)</i> <i>summarum</i>	seconda metà del I sec. d.C.
40	<i>Altinum</i>	<i>Virilis m(unicipum) A(ltinatium) s(ervus)</i> <i>vilic(us) aer(arii)</i>	prima metà del I sec. d.C.
44*	<i>Patavium</i>	Anonimo <i>villicus (!) aerarii</i>	I sec. d.C.

Se nei casi dei *vilici* di *Aquileia*, *Altinum* e *Patavium* la titolatura mostra chiaramente il legame con l'amministrazione della cassa cittadina, in altre tre epigrafi da *Brixia*, *Comum* e *Vercellae*, dove compaiono tre *servi vilici nude dicti*, tale rapporto non è così evidente; pertanto esse sono qui inserite in maniera dubitativa:

⁶⁹ ANDREAU 2001, p. 126.

⁷⁰ CIL XI 3780 = ILS 6580: *Victoriae / August(ae) / sacrum / restitutae post anti/quissimam vetusta/tem / ordo Veientium. // Dedicata / III Non(as) Ian(uarias), / Aemiliano II et Aquilino co(n)s(ulibus). / P. Sergio Maximo, / M. Lollio Sabiniano, / Ilvir(is) q(uin)q(uannalis), / cura agente / Veientio Ianuario lib(erto) ark(ario).*

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

2. AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA CITTADINA

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
57 ?	<i>Brixia</i>	<i>Cosmus Brixianor(um scil. servus) vilic(us)</i>	I-II sec. d.C.
64 ?	<i>Comum</i>	<i>Bucolus m(unicipum) C(omensium) ser(vus) v[il(icus)]</i>	?
69 ?	<i>Vercellae</i>	<i>Zosimus m(unicipum) V(ercellensium) vilicus</i>	II sec. d.C.

Per tali impiegati A. Weiss⁷¹ ha pensato piuttosto a *vilici* con altre competenze⁷². L. Halkin ha compreso invece le testimonianze all'interno del suo capitolo sugli "Esclaves des villes employés dans l'administration financière"⁷³. Per il caso di *Brixia*, anche G. L. Gregori ha ipotizzato un impiego del *vilicus* come *arcarius*, cioè con mansioni di tipo contabile⁷⁴, mentre A. Garzetti aveva pensato piuttosto ad un addetto all'amministrazione di terreni di proprietà cittadina⁷⁵.

Per l'origine del termine *vilicus*, derivato da *villa*⁷⁶ si potrebbe concordare con A. Garzetti nell'interpretare i *servi publici vilici nude dicti* come amministratori di proprietà fondiaria cittadina. È tuttavia opinione di J.-J. Aubert che i *vilici* municipali fossero impiegati nella gestione di finanze o edifici pubblici piuttosto che in terreni di proprietà cittadina, poiché questi ultimi raramente erano sottoposti ad una gestione diretta⁷⁷. Anche J. Carlsen ha precisato che "the majority of such public *vilici* were assistants to the magistrates who were responsible for the archives and public finances of the towns"⁷⁸. Pur con tutte le cautele del caso, si può dunque

⁷¹ WEISS 2004a, p. 42-43, dove invita alla prudenza.

⁷² Nel mondo romano sono testimoniati *vilici* nei settori più disparati: alle dipendenze dell'imperatore sono impiegati nella gestione dei *praedia*, miniere, cave, ville e proprietà terriere, biblioteche, bagni pubblici, anfiteatri e nell'amministrazione finanziaria negli uffici doganali e fiscali delle province; vd. BOULVERT 1970, pp. 433-434; WEAVER 1972, p. 202; HERRMANN-OTTO 1994, p. 364. Tra i *servi publici* sono noti un *vilicus macelli* (scheda n. 8), un *vilicus ab alimentis* (CIL XI 6073 da *Urvinum Mataurense*, in *Umbria*), un *vilicus plumbariorum* (scheda n. 51), un *vilicus aerarii* (scheda n. 40), un *vilicus summarum* (scheda n. 34), due *vilici arkarii* (schede nn. 60, 66), così come i *vilici* della *familia publica* di Roma impiegati nella *cura aquarum* (su questi ultimi vd. Front. *Aq.* 112, 117; BRUUN 1991; cfr. anche § 6). In generale sui *vilici* vd. AUBERT 1993, p. 173; AUBERT 1994, pp. 123-175; CARLSEN 1995; IONEL 2001, pp. 185-191.

⁷³ HALKIN 1897, pp. 188-189.

⁷⁴ GREGORI 1999a, p. 146.

⁷⁵ GARZETTI 1975, pp. 34, 55-56.

⁷⁶ Varro *rust.* I, 2, 14: "*Vilicus agri colendi causa constitutus atque appellatus a villa [...]*". Cfr. AUBERT 1993, p. 173; AUBERT 1994, pp. 123-124; CARLSEN 1995, p. 27; CRISTOFORI 2004, p. 327.

⁷⁷ AUBERT 1994, p. 174, nota 197.

⁷⁸ CARLSEN 1995, p. 39.

riprendere l'originaria idea di L. Halkin e ricollegare all'ambito dell'amministrazione finanziaria cittadina anche i *servi publici vilici nude dicti*.

b) I *dispensatores*

“*Servi, quibus permittitur administratio pecuniae, dispensatores appellati sunt*”. Così un passo delle *Institutiones* di Gaio definisce le funzioni del *dispensator*⁷⁹. Più che dell'amministrazione in generale i *dispensatores* si occupavano probabilmente della gestione delle entrate e delle uscite di denaro, in particolare di queste ultime, in qualità “ufficiali pagatori” come si ricava da Festo: “*dispensatores dicti, quia aes pensantes expendebant, non adnumerabant*”⁸⁰. Il *dispensator* poteva gestire le spese di varie parti del bilancio, relative a diverse *rationes*, per le quali esistevano le *arcae* necessarie con *arkarii* corrispondenti⁸¹. Anche per quanto riguarda l'ambito privato, il *dispensator* gestiva gli affari del proprio padrone, amministrando in particolare le spese: egli procedeva ai pagamenti e teneva la contabilità⁸².

Nel mondo romano non sono numerosi i *dispensatores publici* testimoniati nelle epigrafi: due dei sette registrati nell'elenco di A. Weiss sembrano essere stati *liberti*. In Gallia Cisalpina ne sono testimoniati tre, ciascuno con una specificazione diversa: un *dispensator pecuniae* a *Parma*, un *dispensator summarum* a *Pola* e un *dispensator nude dictus* a *Tergeste*; il primo e il terzo erano sicuramente di condizione servile, mentre il secondo era probabilmente un liberto⁸³.

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
4	<i>Parma</i>	<i>Eucharistus publ(icus scil. servus) disp(ensator) pec(uniae)</i>	II-III sec. d.C.
14	<i>Pola</i>	<i>(- Pollentius?) col(onorum) Pol(ensium) lib. Valerianus summarum dispensat(or)</i>	fine del I-inizio del II sec. d.C.
17	<i>Tergeste</i>	<i>Hermes Terg(estinorum scil. servus) dis[p(ensator)]</i>	II sec. d.C.

⁷⁹ Gaius *inst.* 1, 123.

⁸⁰ Fest. p. 72. Anche HALKIN 1897, p. 186 ha parlato di *dispensator* come “caissier-payeur”.

⁸¹ Su questo e in generale sui *dispensatores*, vd. MUÑIZ COELLO 1989b.

⁸² Cfr. ANDREAU 2001, p. 126.

⁸³ Per la discussione sulla condizione sociale di quest'ultimo cfr. scheda 14.

c) *Gli actores*⁸⁴

Secondo A. Weiss i *servi publici actores* rappresentavano un gruppo che non può essere facilmente categorizzato all'interno di criteri sistematici e per tale ragione ha preferito trattarli separatamente in un paragrafo appositamente dedicato⁸⁵. Tuttavia, come recentemente A. Bricchi ha ben evidenziato, è verosimile che essi fossero “economi impiegati o preposti, pur sotto la direzione dei magistrati competenti, a specifiche branche dell'amministrazione del patrimonio e delle finanze locali”⁸⁶; è noto poi che essi intervenivano anche nella conclusione di affari nell'interesse della comunità⁸⁷. Se si analizzano i compiti del *servus publicus actor*, ben chiariti anche dallo stesso A. Weiss, ci si rende immediatamente conto che costui agiva completamente all'interno del settore economico-finanziario della comunità alla quale apparteneva: era infatti il rappresentante della città negli affari tra municipalità e soggetti privati e in quanto tale era incaricato della riscossione dei pagamenti per l'affitto di beni di proprietà pubblica e dell'autenticazione delle ricevute per quietanza che sottoponeva poi ai magistrati responsabili, i *duoviri* o i *quattuorviri*⁸⁸. È noto comunque che i *servi publici actores* intervenivano anche alla conclusione di un negozio giuridico, in qualità di acquirenti⁸⁹. Compiti analoghi dovevano essere ricoperti anche dai *servi actores* di privati o dell'imperatore⁹⁰.

Un rescritto di Alessandro Severo disposto per i *quattuorviri* di *Fabrateria* testimonia indirettamente l'attività di un *servus publicus actor*⁹¹: “*Cautiones servorum publicorum ita demum firmam securitatem debitoribus praestant, si curatorum adsignantium vel eorum quibus exigendi ius est auctoritate subnixae sunt. Cum autem is qui exsolvisse dicitur solam scripturam actoris suscipientis pecuniam promet, ea tantum defensio consuevit admitti, si quod exsolutum est rationi rei publicae profecisse doceatur. Sane curator vester, si fraude servi constiterit effectum, ut interciperentur a curatore illatae a debitoribus quantitates, de peculio eius quod eo modo deest restituet*”. Il *servus publicus actor* doveva dunque compilare le ricevute di pagamento di somme dovute (*cautiones*) e sottoporle

⁸⁴ Sui *servi publici actores* delle città vd. DE RUGGIERO 1895a, soprattutto p. 69; HALKIN 1897, pp. 153-160; WEISS 2004a, pp. 59-69; SUDI-GUIRAL 2008; BRICCHI 2006b, in particolare pp. 366-371.

⁸⁵ WEISS 2004a, pp. 59-69; tale riflessione apre il paragrafo a p. 59.

⁸⁶ BRICCHI 2006b, p. 366, nota 84; cfr. anche DE RUGGIERO 1895a, p. 66; HALKIN 1897, p. 155.

⁸⁷ Cfr. WEISS 2004a, p. 69; SUDI-GUIRAL 2008, p. 409; BRICCHI 2006b, p. 366, nota 84.

⁸⁸ WEISS 2004a, pp. 63-64, 69.

⁸⁹ Cfr. BRICCHI 2006b, p. 367.

⁹⁰ Cfr. AUBERT 1994, pp. 186-187; ANDREAU 2001, p. 127.

⁹¹ Cod. Iust. 11, 40: *De solutionibus et liberationibus debitorum civitatis*.

all'autorità di un magistrato; se un debitore veniva ingiustamente dichiarato insolvente, questi poteva difendersi mostrando la ricevuta: nel caso in cui essa avesse presentato la sola firma del *servus publicus* (e non quella dei magistrati responsabili) e qualora, controllando i registri delle entrate, si fosse riusciti a scoprire che a compiere la frode era stato proprio l'*actor publicus*, l'ammanco del denaro sarebbe stato prelevato dal *peculium* di quest'ultimo⁹².

Testimonianze dirette di tali ricevute sono le celebri *apochae rei publicae* ritrovate nell'estate del 1875 a Pompei, nella casa del banchiere *L. Caecilius Iucundus*: si tratta di un lotto di tavolette cerate nelle quali sono attestate alcune transazioni avvenute in un periodo che va dal 53 al 62 d.C. tra *Iucundus* e la municipalità pompeiana⁹³. Ogni ricevuta è formata da un trittico di tavolette; uno schiavo pubblico della città di Pompei (fino al 53-54 d.C. si tratta di *Secundus*, poi dal 55 al 62 d.C. di *Privatus*⁹⁴) aveva registrato su di esse il pagamento, le aveva firmate a più riprese indicando la data per mezzo dei duoviri eponimi e dei consoli, infine sigillate. Nell'ultima pagina il suo nome figura sempre accompagnato da quello dei *duoviri* – i responsabili dell'operazione – e di altri testimoni⁹⁵. Nella parte centrale dell'*apocha*, o meglio del *chirographum*, termine tecnico più preciso per designare tali documenti e peraltro utilizzato nelle tavolette stesse, il *servus publicus* faceva sempre seguire alla sua firma la formula "*scripsi me accepisse ab*" con il nome del pagatore, la somma ricevuta, la data e il motivo del versamento. La formula utilizzata precisa chiaramente i suoi compiti: la riscossione del denaro (*me accepisse*) e la redazione della ricevuta (*scripsi*). Benché nelle tavolette non sia mai espressamente dichiarato, i due schiavi municipali menzionati possono essere sicuramente considerati *servi publici actores*⁹⁶. I pagamenti di cui si rendeva conto nei *chirographi* erano relativi a quattro diversi *vectigalia publica*: l'affitto di un terreno chiamato *fundus Audianus* (*ob avitum fundi Audiani*) e di una *fullonica* (*ob fullonicam*), nonché due differenti tasse, l'una relativa a pascoli pubblici (*ob vectigal publicum pasquorum*), l'altra a un mercato (*mancipis mercatum*).

⁹² Cfr. anche HALKIN 1897, pp. 155-156; WEISS 2004a, p. 62; SUDI-GUIRAL 2008, p. 412.

⁹³ Cfr. CIL IV *Suppl.* 1, CXXXVIII-CLIII; cfr. FIRA, 157, pp. 359-361; ANDREAU 1974.

⁹⁴ La loro denominazione completa è: *simplex nomen + colonorum coloniae Veneriae Corneliae servos* vel *colonorum coloniae Veneriae Corneliae Pompeianorum servos*; cfr. CIL IV *Suppl.* 1, CXXXVIII-CXXXIX, CXLI-CXLV, CXLVII-CXLVIII.

⁹⁵ Si trattava di edili, di un liberto pubblico (il *M. Venerius Secundus* che va identificato con l'ex *servus publicus actor Secundus* della tavoletta del 52 d.C.), forse di un *apparitor*, verosimilmente uno *scriba*, e altre persone non facilmente inquadrabili: cfr. su questo ANDREAU 2003, pp. 242-243.

⁹⁶ Cfr. HALKIN 1897, pp. 156-157; WEISS 2004a, p. 63; SUDI-GUIRAL 2008, pp. 410-412.

Appare dunque evidente dalle testimonianze citate come il ruolo dei *servi publici actores* fosse strettamente legato all'amministrazione finanziaria delle città romane; per tale ragione sembra opportuno affiancarli in questa sede agli *arcarii* e ai *dispensatores*.

In tutto il mondo romano non sono affatto numerosi i *servi publici actores* finora attestati⁹⁷; due di essi risultano testimoniati proprio in Gallia Cisalpina, precisamente ad *Aquileia* e *Comum*:

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
30	<i>Aquileia</i>	<i>Steph[anus]? m(unicipum) Aq(uileiensiū) actor summ(arum)</i>	inizio I sec. d.C.
65	<i>Comum</i>	<i>Trophimus m(unicipum) C(omensium) act(or)</i>	I sec. d.C.

La prima testimonianza è stata studiata da A. Weiss nella sezione dedicata agli schiavi impiegati nell'amministrazione delle finanze cittadine e non nel paragrafo destinato agli *actores publici*, in quanto la sua titolatura presenta il termine *summa*⁹⁸. F. Sudi-Guiral l'ha invece raccolta all'interno del suo dossier epigrafico relativo ai *servi publici actores*⁹⁹.

Considerato che gli *actores* erano sicuramente attivi nell'ambito dell'amministrazione finanziaria cittadina, la qualifica *summarum* dello schiavo pubblico aquileiese non rappresenta un ostacolo per una sua identificazione come *servus publicus actor* e sembra piuttosto confermare la sua sfera di competenza nell'ambito della riscossione di *summae* di denaro. Inoltre, come si è già visto, ad *Aquileia* tale specificazione ricorre anche nel caso di un *vilicus*: si può dunque pensare che essa rappresentasse una denominazione caratteristica della colonia aquileiese per la designazione del personale operante all'interno del settore finanziario cittadino¹⁰⁰.

La medesima designazione ricorre anche in Svetonio il quale, nella "Vita di Domiziano", riferisce la notizia dell'uccisione tramite crocifissione da parte

⁹⁷ Cfr. gli elenchi di testimonianze tra loro integrabili in HALKIN 1897, p. 157; WEISS 2004a, p. 59; BRICCHI 2006b, p. 366 nota 85; SUDI-GUIRAL 2008, pp. 416-417.

⁹⁸ WEISS 2004a, p. 59.

⁹⁹ SUDI-GUIRAL 2008, pp. 413-414, 416.

¹⁰⁰ Va notato che il termine *summarum* compare ad *Aquileia* in altre due iscrizioni (CIL V 1038 = *InscrAq.* 728; AE 1934, 240 = *InscrAq.* 729) che tuttavia non possono essere con certezza riferite all'ambito della *familia publica*; su questo vd. **Cap. 2, Premessa.**

dell'imperatore del suo *actor summarum* personale¹⁰¹ che, come ha sottolineato A. Weiss, era sicuramente uno schiavo¹⁰².

Alla seconda testimonianza, relativa ad un *actor* della città di *Comum*, può essere affiancata una nota epistola di Plinio il Giovane. Rispondendo all'amico e concittadino *Caninius* che gli aveva chiesto come sarebbe stato possibile ottenere una garanzia su una somma di denaro da lui destinata ai *municipes* di Como per l'allestimento di un banchetto pubblico (*epulum*), Plinio spiega come aveva agito per avviare la sua celebre fondazione alimentare per i giovani indigenti di *Comum*: “*Deliberas mecum quemadmodum pecunia, quam municipibus nostris in epulum obtulisti, post te quoque salva sit. Honesta consultatio, non expedita sententia. Numeres rei publicae summam: verendum est ne dilabatur. Des agros: ut publici neglegentur. Equidem nihil commodius invenio, quam quod ipse feci. Nam pro quingentis milibus nummum, quae in alimenta ingenuorum ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris **actori publico** mancipavi; eundem vectigali imposito recepi, tricena milia annua daturus*”¹⁰³. Egli aveva deciso di destinare alla città un capitale di 500.000 sesterzi, la cui rendita annua sarebbe stata utilizzata a favore di giovani *ingenui* e *ingenuae* appartenenti a famiglie indigenti. Tuttavia, invece di donare direttamente la somma all'amministrazione cittadina, Plinio preferì garantirsi maggiormente cedendo alla *res publica* un fondo di valore nettamente superiore alla somma da destinare, mediante una vendita simulata (*mancipavi*). In seguito prese in affitto tale terreno con un canone (*vectigal*) di 30.000 sesterzi, pari esattamente alla rendita annua del mezzo milione di sesterzi che aveva pensato di destinare alla città: tale fu la somma utilizzata per l'*institutio alimentaria*.

La fonte si rivela importante in questa sede dal momento che testimonia un caso di *mancipatio* conclusa tra il municipio e un soggetto privato tramite un *actor publicus* che aveva agito nell'acquisto come rappresentante della città. Plinio non esplicita la condizione sociale dell'*actor*, ma è ormai accettato dalla critica che si tratti di un *servus publicus*¹⁰⁴. La testimonianza epigrafica di *Trophimus, m(unicipum) C(omensium) act(or)*, sembra supportare tale ipotesi.

In Gallia Cisalpina sembra essere dunque testimoniato un altro *servus publicus actor*, ancora nella città di *Comum*:

¹⁰¹ Svet. *Dom.* 11, 1: “*Actorem summarum pridie quam cruci figeret in cubiculum vocavit, assidere in toro iuxta coegit, securum hilaremque dimisit, partibus etiam de cena dignatus est*”.

¹⁰² WEISS 2004a, p. 61.

¹⁰³ Plin. *ep.* 7, 18. Per l'analisi del passo cfr. da ultima CAO 2010, pp. 173-187.

¹⁰⁴ Cfr. su questo HALKIN 1897, p. 159, nota 4; WEISS 2004a, pp. 61, 97; BRICCHI 2006b, pp. 369-370; SUDI-GUIRAL 2008, p. 409. *Contra* EDER 1980, pp. 79-80; CARLSEN 1995, p. 129.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

2. AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA CITTADINA

FONTE	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
Plin. <i>ep.</i> 7, 18	<i>Comum</i>	Anonimo <i>actor publicus</i>	primo decennio del II sec. d.C. ¹⁰⁵

È noto che al servizio delle città vi erano anche *actores liberi*; la loro funzione, oltre ovviamente alla loro condizione sociale, era tuttavia completamente diversa da quella degli schiavi *actores*: costoro agivano infatti come rappresentanti della municipalità nel caso di processi giudiziari nei quali era chiamata a rispondere l'intera comunità. Per tale ragione, l'*actor* libero veniva scelto tra i *decuriones* della città e la sua carica era limitata alla durata del processo stesso¹⁰⁶.

Le riflessioni finora esposte dimostrano che le tre diverse denominazioni corrispondevano a differenti funzioni, al contrario di quanto sostenuto da A. Weiss: gli *arcarii* possono essere definiti come cassieri, tesoriere addetti al controllo della cassaforte pubblica (probabilmente erano incaricati anche di contare e di saggiare l'autenticità delle monete conservate nell'*arca*); i *dispensatores* sembrano piuttosto essere stati impiegati nella tenuta della contabilità, con particolare attenzione alle uscite (verosimilmente avevano il ruolo di ufficiali pagatori); gli *actores*, infine, avevano invece la funzione di certificare la riscossione delle entrate finanziarie cittadine derivanti dall'affitto di beni di proprietà municipale.

Come si è già detto *supra*, non è possibile affermare se tutte e tre le funzioni coesistessero contemporaneamente in tutte le città; ciò dipendeva probabilmente dalla grandezza e dunque dall'importanza del centro. Nelle municipalità più piccole esisteva probabilmente uno solo dei tre impiegati subalterni che svolgeva anche le funzioni degli altri due.

Non è nemmeno possibile stabilire con certezza se esistesse una sorta di gerarchia all'interno dei tre impieghi: per l'ambito privato J. Andreau¹⁰⁷ sembra prospettare un livello inferiore per gli *arcarii*, mentre una posizione di maggiore rilievo doveva essere occupata da *dispensatores* e *actores*.

Forse anche per quanto riguarda l'ambito municipale si può ipotizzare una differenziazione gerarchica di questo tipo, ma probabilmente solo nei centri più importati dal punto di vista economico, nei quali il giro di affari doveva essere

¹⁰⁵ Secondo CAO 2010, p. 177, la fondazione alimentare di Plinio il Giovane sarebbe stata istituita sicuramente dopo il 101 d.C. e non molto prima del 107 d.C.

¹⁰⁶ Cfr. su questo DE RUGGIERO 1895a, p. 69; HALKIN 1897, pp. 159-160; WEISS 2004a, pp. 67-69; BRICCHI 2006b, pp. 357, 372-376; SUDI-GUIRAL 2008, p. 406.

¹⁰⁷ ANDREAU 2001, pp. 126-127.

verosimilmente più elevato. In ogni caso, la presenza in Gallia Cisalpina di *vilici* (fossero stati essi *arcarii*, *summarum*, *aerarii* o *nude dicti*) fa pensare che all'interno dell'amministrazione finanziaria cittadina operassero *servi publici* preposti al controllo e alla gestione di altri schiavi¹⁰⁸. Tali *vilici* potevano avere cioè la responsabilità della custodia del denaro e della corretta tenuta dei conti pubblici; per adempiere a tali compiti essi avevano a disposizione altri schiavi a loro subalterni: tra essi potevano figurare *arcarii*, *dispensatores* e *actores*. Non si hanno elementi a sufficienza per poter constatare se tali *vilici* operassero in collaborazione o piuttosto in alternativa ai *quaestores*, ma in ogni caso le operazioni finanziarie da loro gestite dovevano dipendere in ultima istanza dai sommi magistrati, i *duoviri* o i *quattuorviri*.

¹⁰⁸ HALKIN 1897, p. 189; SILVESTRINI 2005, p. 549; AUBERT 1993, p. 173; AUBERT 1994, pp. 169-175; CARLSEN 1995.

3. LA GESTIONE DEGLI ARCHIVI PUBBLICI MUNICIPALI: I

*TABULARII*¹⁰⁹

Tre iscrizioni, tutte provenienti dalla *Regio X*, testimoniano anche in Gallia Cisalpina l'impiego di *servi* o *liberti publici* all'interno del *tabularium* cittadino, vale a dire l'archivio pubblico¹¹⁰.

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
10	<i>Iulia Emona</i>	<i>L. Publ(icius) Aper lib. et tabul(arius) rei publ(icae)</i>	Seconda metà del I sec. d.C.
33	<i>Aquileia</i>	<i>[- - - tabula?]rius p(ublicus) c(olonorum) A(aquileiensi-um) s(ervus)</i> ¹¹¹	I-II sec. d.C.
49	<i>Verona</i>	<i>Festus Veron(ensium) ser(vus) tab(ularius)</i>	II sec. d.C.?

¹⁰⁹ Il paragrafo, rielaborato e ampliato, è in corso di pubblicazione in veste di articolo all'interno degli *Acta* dell'Associazione di Cultura Classica (Delegazione di Treviso): vd. LUCIANI 2011 c. s.

¹¹⁰ Per le testimonianze epigrafiche relative al resto del mondo romano, vd. WEISS 2004a, pp. 72-73. Vanno sicuramente aggiunte le seguenti iscrizioni: 1) AE 2001, 854, r. 20 (*Liternum – Regio Ì*): *Puteolanus Puteolanor(um) ser(vus) tabularius*; 2) AE 2003, 1582a (*Colonia Iulia Augusta Diensis – Macedonia*): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Eracleo publicus tabularius*. Mi sembra inoltre abbastanza sicuro che il *P. Ael(ius) Maximinus, tab(ularius) c(ivitatis) Er(avis)corum*, che sciolse un voto a *Iuno Regina* ad *Aelium Aquincum (Pannonia Inferior)* (CIL III 10408 = AE 1941, 14), possa essere considerato un *libertus publicus*; *contra* WEISS 2004a, p. 72 nota 166. Allo stesso modo, si può riconsiderare l'iscrizione CIL VIII 7077; p. 965 = CIL VIII 19429 = *ILAlg.* II, 1, 803 da *Cirta*, in *Numidia*: *D(is) M(anibus) s(acrum). / [-] Publici Nam/phamoñis patris / dulcissimi v(ixit) a(nnos) LXV / [· · ·] V[·] VS tabulari/us et [· · · · · ·] / [· · · · ·] MVRA et ++[·] / [· · ·] et [· · · · ·] / Urbanica Felicis/sima Esmara Coilia / nepotes avo dulcis/simo fecerunt*; il gentilizio del padre infatti fa pensare che il *tabularius*, la cui onomastica è molto lacunosa, fosse uno schiavo pubblico; cfr. WEISS 2004a, p. 72 nota 166 che si esprime a riguardo con molta cautela. Altri due documenti potrebbero menzionare *servi publici tabularii*, sebbene l'interpretazione sia dubbia: 1) MANGANARO 1989, p. 164, n. 17 (*Tyndaris – Sicilia*): il testo *[- - - Aditu]s Tãb(ularii) civ(itatis)* è più probabilmente da interpretare come *[- - -u]s tãb(ularius) civ(itatis)*, con il nome del *servus* perduto in lacuna; 2) CIL XII 1598 (*Lucus Augusti – Gallia Narbonensis*): *[- - -]us Voc(ontiorum) serv(u)s / [- - -]rius / [sibi fē]cit et suis*; WEISS 2004a, p. 217, n. 187, sulla scorta di O. Hirschfeld (CIL XII) e di HALKIN 1897, p. 161, integra la r. 3 con *[victima- vel arka]rius*, mentre FRANCE 2000, p. 215 propone la lettura *[tabula?]rius* che, benché incerta, rappresenta un'ulteriore possibilità. In generale vd. ora LUCIANI 2011 c. s.

¹¹¹ L'integrazione proposta non è contemplata da A. Weiss.

Il termine *tabularius* designava infatti l'addetto alla gestione dell'archivio, il cui nome in latino era appunto *tabularium*, derivato dalle *publicae tabulae*, i documenti pubblici e gli atti che erano conservati in essi¹¹².

In numerose civiltà antiche gli archivi pubblici hanno ricoperto un ruolo molto importante, in particolare nel mondo greco e romano¹¹³. A Roma archivi per la conservazione dei testi legislativi sono testimoniati fin dai tempi più antichi, come si ricava da un passo del *De legibus* di Cicerone: l'Arpinate elogia i Greci per aver istituito dei "custodi delle leggi", detti *νομοφύλακες*, i quali non solo sorvegliavano il testo autentico dei decreti, cosa che si faceva anche a Roma fin dall'antichità, ma controllavano anche le azioni dei singoli individui e li richiamavano all'osservanza delle leggi¹¹⁴. Già a partire dal 509 a.C., a Roma venne utilizzato come archivio di Stato l'*Aerarium*, identificato con l'*aedes Saturni*, cioè il tempio di Saturno situato ai piedi del Campidoglio e sottoposto al controllo dei questori urbani¹¹⁵; un altro deposito di documenti era l'*aedes Cereris*, amministrata dagli edili plebei¹¹⁶: Livio informa che nel 449 a.C. una legge prescrisse che i senatoconsulti dovessero essere lì conservati, come accadeva già per le leggi e i plebisciti¹¹⁷; probabilmente in seguito alla *lex Hortensia* del 286 a.C. tale materiale venne trasferito presso l'*Aerarium*¹¹⁸.

Tra il 78 e il 65 a.C., nell'ambito del programma di ricostruzione del Campidoglio dopo l'incendio dell'83 a.C., il console Quinto Lutazio Catulo si

¹¹² LAFAYE 1919a, p. 14; LAFAYE 1919b, p. 19; SACHERS – WEISS 1932, cc. 1962-1963; SACHERS 1932, c. 1970; MOATTI 1993, p. 74 ricorda anche l'uso dell'espressione *in publicum*.

¹¹³ Sugli archivi greci e romani, vd. in particolare POSNER 1972, pp. 91-223; LAFAYE 1919a, pp. 17-19; SACHERS – WEISS 1932, cc. 1962-1969; GROSS 1950; VÖSSING 1996; BOFFO 1995; CULHAM 1989; RHODES 2001a e 2001b; BRÉLAZ 2003; FEZZI 2003, pp. 6-14; MOATTI 2003; FARAGUNA 2005, 2006b (stesso testo di FARAGUNA 2005 con titoli diversi) e 2006a; RODRÍGUEZ NEILA 2005.

¹¹⁴ Cic. *leg.* 3, 46: "[...] *Graeci hoc diligentius, apud quos νομοφύλακες creabantur, nec ei solum litteras (nam id quidem etiam apud maiores nostros erat) sed etiam facta hominum observabant ad legesque revocabant*"; i *nomophylakes* in numero di sette controllavano la legalità delle deliberazioni dell'assemblea popolare e dei magistrati, costituendo una sorta di corte costituzionale.

¹¹⁵ COARELLI 1999, p. 234; vd. anche DE RUGGIERO 1895b, p. 301.

¹¹⁶ COARELLI 1993a, p. 260.

¹¹⁷ Liv. III 55, 13: "*Institutum etiam ab iisdem consulibus, ut senatus consulta in aedem Cereris ad aediles plebis deferrentur, quae antea arbitrio consulum supprimebantur vitiabantur que*"; Liv. XXXIX 4, 8: "[...] *qui per infrequentiam furtim senatus consultum factum ad aerarium detulerit [...]*".

¹¹⁸ In generale vd. FEZZI 2003, pp. 7-8.

incaricò della costruzione del *Tabularium*, l'archivio pubblico¹¹⁹, come testimoniato da un'iscrizione che lo celebra¹²⁰.

In età imperiale esistevano a Roma anche gli archivi dell'imperatore, come il *tabularium Caesaris* e il *tabularium Castrense*¹²¹. Si ha poi notizia di archivi "minori", quali l'*aedes Nympharum*¹²², che conteneva con molta probabilità gli elenchi degli aventi diritto alle frumentazioni, gli antichissimi e pressoché inaccessibili archivi sacerdotali, quelli "privati" dei magistrati e degli esponenti della *nobilitas* che contenevano copie, se non addirittura originali, di documenti pubblici¹²³. Vi erano poi gli archivi delle comunità locali e quelli delle *provinciae*; di importanza pubblica erano inoltre quelli dei *collegia* e delle corporazioni, in particolare quelli dei banchieri e delle *societates publicanorum*¹²⁴. Gli archivi provinciali dipendevano probabilmente in parte dai documenti che un organo amministrativo autonomo di livello inferiore conservava nei propri *tabularia* municipali: ogni città romana, infatti, doveva possedere senza dubbio un proprio archivio pubblico¹²⁵.

Prima di analizzare la tipologia dei documenti conservati nei *tabularia* municipali, la loro gestione dal punto di vista amministrativo e il ruolo dei *servi* e dei *liberti publici* impiegati come *tabularii* o *adiutores tabularii*, è opportuno concentrarsi sugli aspetti archeologici e topografici degli edifici adibiti ad archivi pubblici.

a) La struttura dei *tabularia* e la natura materiale dei documenti in essi conservati

La documentazione epigrafica, benché non copiosa, testimonia la presenza di *tabularia* in varie parti dell'Impero, anche laddove non sono presenti attestazioni archeologiche di tali edifici.

¹¹⁹ MURA SOMMELLA 1999, pp. 17-20.

¹²⁰ CIL VI 1314; cfr. pp. 3134, 3799, 4678 = CIL VI 31597b = ILS 35 = CIL I² 737; cfr. p. 943 = ILLRP 367: *Q. Lutatius Q. f. Q. [n(e)pos] Catulus co(n)s(ul) / substructionem et tabularium / de s(enatus) s(ententia) faciundum coeravit [e]demque / pro[bavit]*.

¹²¹ VARVARO 2006, p. 383.

¹²² MANACORDA 1996, pp. 350-351.

¹²³ FEZZI 2003, p. 8.

¹²⁴ Sugli archivi locali e provinciali, vd. BALTU 1991, pp. 151-161; PURCELL 1993, p. 141, nota 59; MOATTI 1993, pp. 73-78; sugli archivi dei *collegia*, vd. RÜPKE 1998; su quelli dei banchieri, vd. ANDREAU 1994 e 1996; su quelli delle *societates publicanorum*, vd. NICOLET 1994.

¹²⁵ MOATTI 1993, p. 73.

La presenza di *servi publici tabularii* è già di per sé sufficiente per affermare che esistevano archivi municipali a *Capua*, *Interamna Lirenas*, *Ostia*, *Puteoli* (*Regio I*), *Beneventum* (*Regio II*), *Volsinii* (*Regio VII*), *Iulia Emona*, *Aquileia*, *Verona* (*Regio X*), *Tyndaris* (*Sicilia*), *Lucus Augusti*, *Vasio*, *Vienna* (*Gallia Narbonensis*), *Astigi* (*Baetica*), *Asturica Augusta* (*Tarraconensis*), *Colonia Iulia Augusta Diensis* (*Macedonia*), *Cirta* (*Numidia*), *Aelium Aquincum* (*Pannonia Inferior*)¹²⁶.

In altri centri, comunque, alcune iscrizioni testimoniano la presenza degli edifici per l'archivio dei documenti pubblici. A *Formia* (*Regio I*) l'edile *L. Paccius C. f.* donò alla città *cuuriam*, *tabul[ar(ium)]*, / *armamentar[ium]*, / *portic(um)*¹²⁷; a *Trebula Suffenas* (*Regio I*) un'epigrafe menziona la presenza di *tabulae ceratae* nel *tabularium* pubblico¹²⁸; a *Castrum Novum* (*Regio VII*) il duoviro *L. Ateius M. f. Capito* fece costruire a proprie spese *curiam*, *tabularium*, *scaenarium* *subseliarium*¹²⁹; a *Lucus Feroniae* (*Regio VII*) il *tabularium* è preso a punto di riferimento per la dislocazione delle *fistulae plumbeae* della rete idrica cittadina¹³⁰; a *Pisa* (*Regio VII*), nei *Decreta Pisana*, si fa menzione di *tabulae publicae* nelle quali doveva essere riportato il testo dei medesimi decreti¹³¹; a *Munigua* (Villanueva del Rio, in *Baetica*) il duoviro *L. Valerius Quir(ina) Firmus* fece costruire a proprie spese un *templum*, il *forum*, una *porticus*, un *exedram* e il *tabularium*¹³²; a *Tarraco* (*Hispania citerior*) un cittadino fu onorato con una statua anche per essersi preso cura del *tabularium*

¹²⁶ Cfr. nota 110.

¹²⁷ AE 1966, 67 = CIL I² 3113: *L. Paccius C. f. aed(ilis) / cuuriam (!), tabul(arium), / armamentar(ium), / portic(um), muincip(ibus) (!) d(edit).*

¹²⁸ AE 1999, 571b = AE 2007, 444: [Tr]ebulae Suf[enatium i]n **tabulario** eorum des[criptum ex calendario?] / [consensu? - - -]mi curatoris dati ab Imp(eratore) Nerva Troiano (!) in quo scriptu[m est] / [Saturnino et Scipione? c]o(n)s(ulibus) tabula novissima cera novissima arc(ae) n(ostrae) A. Furiu[s A. f. - - - solvit] / [quam debuit C. Caesi]us Bassus reliq(ua) HS LVIII m(ilia) n(ummum) item codice alio in quo scriptum [est: tabula - - - cera no]vissima, arc(ae) n(ostrae) M. Atilius Felix (scil. pecuniam), quam debuit A. Furius A. [f. - - -] / [HS - - - solvit Nero]ne Aug(usto) IIII, Cossu Lentulo co(n)s(ulibus). Ac(ce)p(ti) exp(ensi) tabula VIII, cera [- - -].

¹²⁹ CIL XI 3583; p. 1340 = ILS 5515: *L. Ateius M. f. Capito / duomvir quinq(uennalis) / curiam, tabularium, / scaenarium, subseliarium loco / privato de sua pecunia c(olonis) C(astri) N(ovi) f(aciunda) coeravit, / porticus cenacula ex decurionum decreto de / sua pecunia c(olonis) C(astri) N(ovi) faciunda coeravit ideng(ue) probavit.*

¹³⁰ AE 1978, 296 = AE 1988, 558, r. 34: [- - - t]abulario.

¹³¹ CIL XI 1421; p. 1263 = *InscrIt.* VII, 1, 7 = ILS, 140 = MAROTTA D'AGATA 1980, n. 2, pp. 22, 23, rr. 42, 59: [in t]abulas publicas, [... i]n tabulas publicas.

¹³² CILA II, 4, 1076 = AE 1972, 269: [L. Vale]rius Quir(ina) Firmus] / [Ilvir b]is temp[um, forum], / [p]orticus, ex[edram], / [tabu]larium s(ua) p(ecunia)] / dedicav[it]; CILA II, 4, 1077 = AE 1972, 268 = Hep, 7, 920: [L. V]alerius [Q]uir(ina) Firmu[s / Ilvir bis templu]m, forum / [porticus, exed]ra[m / tab]ula[rium] s(ua) p(ecunia)] / d[edic]av[it].

cittadino¹³³; a *Civitas Galitana* (Djebel Mansour, *Africa proconsularis*), la comunità cittadina fece costruire a proprie spese *aedem curialem Concordiae et tabularium et ponderarium*¹³⁴; a *Bulla Regia* (Hammam Derradji, *Africa proconsularis*), *Atilius Theodotus*, legato della Numidia, restaurò il *tabularium* probabilmente rovinato dal tempo¹³⁵; a Sidi Ahmad al Hashshani (antico sito non identificabile in *Africa proconsularis*) pare che esistesse più di un archivio cittadino¹³⁶.

Anche le *leges* spagnole della colonia di *Urso* e del municipio di *Irni* fanno riferimento agli archivi pubblici: nella *lex Ursonensis* è usata l'espressione *tabulae publicae*¹³⁷, mentre nella *lex Irnitana* la formula utilizzata è *tabulae communes municipum eius municipii*¹³⁸.

Le fonti letterarie a riguardo sono più scarse: Cicerone menziona il *tabularius* di *Heraclea* incendiato durante la guerra sociale negli anni 90-89 a.C.¹³⁹, mentre Apuleio fa riferimento all'archivio di *Oea*, in *Tripolitania*¹⁴⁰.

Dal punto di vista archeologico, J. C. Balty¹⁴¹, al pari di C. Moatti¹⁴², ha notato il legame topografico che intercorreva tra gli edifici della *curia* e quello del

¹³³ CIL II 4248; p. LXXVIII, 973 = ILS 6937 = RIT 333 = HEp, XIII, 682 = AE 2003, 125: *C. Val(erio) Arabino / Flaviani f. Bergido F(laviensi) / omnib(us) hon(oribus) in re p(ublica) / sua func(to) sacerdoti / Romae et Aug(usti) p(rovincia) H(ispania) c(iterior) / ob curam tabulari(i) / censualis fideliter / administr(atam) statuam / inter flaminales / viros positam ex/ornand[ur] m univ[er]s(i) / censuer(unt).*

¹³⁴ CIL VIII 757 = CIL VIII 12221 = ILS 5517 = *ILTun.* 631: *Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) C. Iuli Veri Maximini Pii Felicis Aug(usti) p(atris) p(atriciae) / et divinae domus eius aedem curialem Concordiae / et tabularium et ponderarium civitas Galitana / a solo p(ecunia) p(ublica) fecit et dedicavit.*

¹³⁵ CIL VIII 25521 = AE 1907, 11 = *ILTun.* 1243: *[Beatiss]mis temporibus / [d(omini) n(ostrum) Fl(avi) Claudi Iul]iani Pii Felicis victoris ac / [triumphato]ris semper Aug(usti) Clodio Hermo[geniano Olybr]io amplissimo et c(larissimo) v(iro) proconsule / [p(rovincia) A(fr)icae] Atilius Theodotus v(ir) c(larissimus) legatus Numidiae / tabularium vetus[tate] et sordibus deformatum / cum omni cult[u] et omnibus ornamentis pu[blice] perfecit.*

¹³⁶ CIL VIII 27817 = ILS 5557 = AE 1899, 110: *[Pro aete]rmitate [imperi] / [dominorum nostrorum V]alentiniani Valentis et Gratiani / [Invictissimorum] Auggg(ustorum)] proc(onsulatu) / [- - fel]iciter triporticum et tabulari[a] antiq[ui]ssima / [- - - co]npressam p(ecunia) p(ublica) et diligenti ins[er]tia sua Iul(ius) / [- - - cura] or r(ei) p(ublicae) ad omnem [s]plendorem ins[er]tit et dedicavit.*

¹³⁷ *Lex Urs.*, 81, 130-131, 134; cfr. FIRA, 28, pp. 129, 138-139, 140-141; CRAWFORD 1996, pp. 405, 415-416, 417.

¹³⁸ *Lex Irn.*, 63, 66, 73; cfr. AE 1986, pp. 98, 99, 102 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, pp. 67, 69, 75; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 167, 168-169, 172; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 42-45, 46-49, 56-57; LAMBERTI 1993, pp. 318, 324, 334.

¹³⁹ Cic. *pro Archia* 4, 8: "Hic tu *tabulas* desideras *Heraciensium publicas*, quas Italico bello *incenso tabulario* interisse scimus omnis". Cfr. FEZZI 2003, pp. 21-23.

¹⁴⁰ *Apul. apol.* 89; cfr. nota 153.

¹⁴¹ BALTY 1991, pp. 151-161.

tabularium e ha cercato di identificare quali fossero le strutture adibite ad archivio in alcuni siti di età imperiale: *Pompei* (*Regio I*), *Verulamium* (*Britannia*), *Tiddis* (*Numidia*), *Carsulae* (*Regio VI*), *Virunum* (*Noricum*), *Sabratha* (*Africa proconsularis*), *Segermes* (*Africa proconsularis*)¹⁴³.

In particolare, confrontando le piante del foro dei primi due siti, *Pompei* e *Verulamium*, con quella di Roma, J. C. Balty ha notato un'analogia nella disposizione degli edifici: nel foro, accanto alla *curia*, l'edificio di maggiori dimensioni, si collocavano il *tabularium* e l'aula dei magistrati locali¹⁴⁴.

Nel caso di *Pompei*, lo studioso ha fornito anche una descrizione che rende l'idea di come dovesse presentarsi tale edificio: “Le *tabularium* fait au contraire 14,40 m sur 9,60 m; une courte rampe conduisait du portique du forum à l'entrée de la salle, qui était surélevée d'environ 0,70 m et par conséquent quelque peu à l'écart du passage. Sur les murs latéraux, une succession de huit pilastres saillants, créant sept niches dans leur intervalle, rythme les parois et devait contenir les armoires ou étagères de bois, dressées sur un socle d'un peu plus d'1 m de hauteur, destinées à contenir les documents. L'exèdre axiale constituait intérieurement une niche, qui abritait selon toute vraisemblance une statue”¹⁴⁵.

C. Moatti ha comunque precisato che “l'identification par les archéologues d'un *tabularium* n'est jamais franche et nette”¹⁴⁶, perciò è necessario muoversi con molta cautela nell'interpretazione di tali edifici. Ad ogni modo sembra che il *tabularium* dovesse essere situato nella parte centrale delle città, nei pressi dei principali edifici amministrativi.

Per quanto riguarda la natura materiale dei “documenti pubblici” conservati all'interno del *tabularium*, si hanno informazioni più dettagliate¹⁴⁷: essi venivano generalmente redatti su materiale deperibile, come tavolette di legno imbiancate (*alba*) o più spesso cerate (*tabulae cerussatae* o *ceratae*) riunite in *codices*, che potevano essere dittici, trittici o polittici; oltre a questi supporti, gli archivi municipali dovevano conservare anche documenti scritti in *libri* di papiro, in forma di *volumen* o rotolo: si trattava di un materiale sicuramente più costoso, ma i *volumina* rendevano più agevole la lettura ed erano più difficilmente alterabili¹⁴⁸.

¹⁴² MOATTI 1993, p. 75.

¹⁴³ Negli ultimi due siti il *tabularium* risulta in realtà più isolato: BALTY 1991, pp. 158-161.

¹⁴⁴ BALTY 1991, p. 152.

¹⁴⁵ BALTY 1991, p. 153.

¹⁴⁶ MOATTI 1993, p. 75.

¹⁴⁷ RODRÍGUEZ NEILA 1991-92, pp. 146-147, con nota 4; RODRÍGUEZ NEILA 2005, pp. 76-84.

¹⁴⁸ RODRÍGUEZ NEILA 2003, p. 121.

b) La tipologia dei documenti

Per tentare di comprendere quali fossero gli atti depositati nei *tabularia* delle città romane, si è rivelato molto utile uno studio condotto da J. F. Rodríguez Neila sugli archivi dell'occidente latino¹⁴⁹. Lo studioso spagnolo ha affrontato il problema basandosi soprattutto sulle due principali leggi municipali *dell'Hispania* romana: la *lex Irnitana* e la *lex Ursonensis*.

Analizzando alcuni passi delle due *leges* ha ipotizzato la presenza dei seguenti documenti:

- i *decreta decurionum*;
- la documentazione relativa a tutti gli affari finanziari della città¹⁵⁰;
- la lista dei beni demaniali e delle proprietà municipali;
- l'elenco dei cittadini;
- la lista del censo;
- il giuramento di magistrati e scribi;
- la documentazione dei *comitia*;
- l'elenco dei decurioni (*album decurionum*);
- l'elenco dei magistrati (*fasti magistratuum municipalium*);
- l'elenco dei sacerdoti locali;
- l'elenco del personale subalterno municipale (*apparitores, servi publici*);
- il catasto municipale;
- i documenti riguardanti rapporti tra la città e comunità straniere;
- i calendari con le festività;
- i decreti imperiali (*epistulae, edicta, ecc.*);
- la documentazione delle attività giudiziarie.

A questo elenco, peraltro molto completo, sembra tuttavia mancare il documento più importante che sicuramente dovrebbe essere stato conservato nell'archivio cittadino, vale a dire:

- una copia della *lex data*, la costituzione cittadina¹⁵¹.

¹⁴⁹ RODRÍGUEZ NEILA 1991-92; cfr. anche RODRÍGUEZ NEILA 2005, pp. 23-61.

¹⁵⁰ Vi erano compresi i contratti di opere pubbliche, di servizi pubblici e di affitto di proprietà pubbliche, i registri con le multe, la documentazione relativa alle operazioni di credito e alle donazioni private. Su questo vd. RODRÍGUEZ NEILA 2005, pp. 95-132; sulle multe municipali vd. GREGORI 1999b.

¹⁵¹ Un altro elenco di documenti probabilmente conservati nell'archivio cittadino, che contempla anche le *leges datae*, si trova in HASSALL 2003.

È noto che le leggi municipali erano incise anche su materiale durevole, come la pietra o il bronzo, che garantiva l'esposizione al pubblico¹⁵², ma è molto probabile che una copia su materiale deperibile fosse conservata nel *tabularium* cittadino.

Inoltre, stando alla già menzionata testimonianza di Apuleio, negli archivi delle città dell'Impero, dovevano essere conservati anche:

- i certificati ufficiali delle nascite.

Il poeta latino riferisce infatti che quello di sua moglie Pudentilla venne depositato dal padre di lei nell'archivio di *Oea*, l'odierna Tripoli, e che, consultando le *tabulae* relative, si poteva risalire facilmente all'età della donna¹⁵³.

È noto che negli archivi delle città greche si custodivano anche documenti privati: titoli di proprietà, atti di ipoteche o di vendita, testamenti, garanzie, prestiti, doti, crediti, ecc.¹⁵⁴ J. F. Rodríguez Neila¹⁵⁵ ammette la possibilità che anche nei *tabularia* locali della parte occidentale dell'Impero potessero essere conservati documenti di questo tipo, mentre A. Weiss afferma che ciò avveniva solo in via eccezionale¹⁵⁶.

c) La gestione amministrativa

Come si è visto un'amministrazione cittadina produceva un gran numero di documenti pubblici; tutti questi atti dovevano essere controllati e conservati nell'archivio pubblico. Il servizio di custodia e di gestione del *tabularium* locale così come la responsabilità del personale che in esso lavorava era dunque onere dei magistrati locali¹⁵⁷. Nelle *leges Ursonensis* e *Irnitana* sono presenti alcuni espliciti riferimenti che lasciano intendere come i duoviri affidassero il compito della redazione degli atti pubblici a terzi.

I principali attori all'interno degli archivi cittadini erano alcuni *apparitores*, come gli *scribae*, i *librarii*, e alcuni *servi* o *liberti publici*, che in occidente presero il nome di *tabularii*, mentre in oriente vennero chiamati γραμματεῖς δημόσιοι o

¹⁵² Sulla scrittura esposta, vd. soprattutto CORBIER 1987; CORBIER 2005.

¹⁵³ Apul. apol. 89: "*Pater eius natam sibi filiam more ceterorum professus est. Tabulae eius partim tabulario publico partim domo adservantur, quae iam tibi ob os obiciuntur. Porrige tu Aemiliano tabulas istas: linum consideret, signa quae impressa sunt recognoscat, consules legat, annos computet, quos sexaginta mulieri adsignabat.*"

¹⁵⁴ RODRÍGUEZ NEILA 1991-92, p. 148; WEISS 2004a, p. 74.

¹⁵⁵ RODRÍGUEZ NEILA 1991-92, p. 148.

¹⁵⁶ WEISS 2004a, p. 74.

¹⁵⁷ RODRÍGUEZ NEILA 1991-92, p. 155; RODRÍGUEZ NEILA 2005, p. 67.

λογογραφείς¹⁵⁸. Per quanto riguarda i primi¹⁵⁹, le *leges* municipali di *Urso* e di *Irni* precisano chiaramente i loro compiti: gli *scribae* erano incaricati di registrare la contabilità (*scribere rationes*) su documenti pubblici conservati nell'archivio cittadino (*tabulae publicae*) che quindi dovevano per forza maneggiare (*tractare*) e per tale ragione erano tenuti a compiere un giuramento¹⁶⁰; ciò è confermato sia da Cicerone¹⁶¹ sia da Festo¹⁶². Quanto ai *librarii*, la *Ursonensis* ne prevedeva uno al servizio dei duoviri, i quali potevano disporre anche di due scribi¹⁶³. Dovevano essere *apparitores* di più basso livello rispetto agli *scribi*, dal momento che non dovevano prestare giuramento e il loro salario era inferiore¹⁶⁴; probabilmente avevano il ruolo di semplici copisti incaricati di riprodurre i documenti prodotti in originale dagli *scribae*, come appare anche da un passo di Cicerone¹⁶⁵. Per quanto riguarda i compiti dei *servi* o *liberti publici tabularii*, non si possiedono testimonianze dirette; è probabile comunque che costoro, al pari dei *librarii*, svolgessero attività di ordine pratico nell'ambito della redazione, copia e organizzazione dei documenti¹⁶⁶: i loro compiti potevano consistere nell'archiviazione e conservazione degli atti pubblici ospitati negli archivi municipali, nella catalogazione delle proprietà pubbliche, nel mantenimento delle liste di cittadini e dei funzionari pubblici, nella trascrizione dei procedimenti finanziari e nella registrazione del pagamento delle tasse, in particolare a partire

¹⁵⁸ HALKIN 1897, pp. 178-179; SACHERS 1932, c. 1971; LENSKY 2006, p. 340.

¹⁵⁹ Sugli *scribae* nel mondo romano vd. BADIAN 1989; DAVID 2007; MUÑIZ COELLO 1982. PURCELL 2001.

¹⁶⁰ *Lex Urs.*, 81: "... *ii scribis / suis, qui pecuniam publicam colonorumque / rationes scripturus erit, antequam tabulas / publicas scribat tracteve ... ius iurandum adigi/to ...*"; FIRA, 28, p. 129; cfr. CRAWFORD 1996, pp. 405, 425. *Lex Irn.*, 73: "*Scribae, qui tabulas lib{e}ros rationes communes in eo municipio scripturi ordinaturi erunt, duumviri(s) apparen/to, quos decuriones conscriptorumve (!) municipi(i) eius pars maior probaverit, i(i)que, antequam tabulas communes municipum suorum inspiciant aut quit in eas referant, quisque eo/rum iurato ...*"; cfr. AE 1986, pp. 102-103, 129-130 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 75; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 172, 223; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 56-57; LAMBERTI 1993, pp. 334-337.

¹⁶¹ Cic. *dom.* 28, 74: "*Scribae, qui nobiscum in rationibus monumentisque publicis versantur, non obscurum de meis in rem publicam beneficiis suum iudicium decretumque esse voluerunt*".

¹⁶² Fest. p. 333 M: "*at nunc dicitur scribae equidem librari, qui rationes publicas scribunt in tabulis*".

¹⁶³ *Lex Urs.* 62: "*Ilviri quicumque erunt, ii<s> Ilviri<s> in eos singulos / lictores binos, accensos sing(ulos), scribas bi/nos, viatores binos, librarium, praeconem, / haruspicem, tibicinem habere ius potestas/que esto*"; cfr. FIRA, 28, p. 123; CRAWFORD 1996, pp. 400, 422, 433.

¹⁶⁴ Il salario degli scribi era di 1200 sesterzi, mentre i *librarii* ne guadagnavano 300; cfr. *Lex Urs.*, 72; FIRA, 28, p. 127; CRAWFORD 1996, pp. 405, 425; RODRÍGUEZ NEILA 2005, p. 70.

¹⁶⁵ Cic. *leg. agr.* 2, 13: "*Concurrunt iussu meo plures uno tempore librarii, descriptam legem ad me adferunt*".

¹⁶⁶ RODRÍGUEZ NEILA 2005, p. 71.

dall'età tardoantica¹⁶⁷, ma anche nella preparazione di tavolette e altri materiali necessari per la scrittura¹⁶⁸.

Questa sorta di gerarchia nelle specializzazioni è solamente intuibile dall'esame delle fonti a nostra disposizione, anche se non è certa, così come non è sicuro che in ogni città si registrasse la compresenza delle tre categorie di impiegati. È possibile che la situazione variasse a seconda della grandezza e quindi dell'importanza della città: in centri di maggiori dimensioni gli *scribae* potevano essere affiancati sia da *librarii* che da *servi* o *liberti publici tabularii*, mentre altrove, in comunità più piccole, poteva esistere solo una tipologia di archivisti¹⁶⁹. Non è da escludere che per ragioni di risparmio i centri minori ricorressero preferibilmente a *servi* o *liberti publici tabularii* piuttosto che a *scribae* o a *librarii*.

È noto comunque che anche a Roma, fin dai tempi più antichi, venivano impiegati negli archivi pubblici *servi* e *liberti publici*, oltre che cittadini liberi¹⁷⁰. La testimonianza più antica di *servi publici* impiegati come *tabularii* risale al 169 a.C.: Livio riferisce che i censori di quell'anno, Tiberio Gracco e Gaio Claudio, per placare una rivolta contro il tribuno della plebe Publio Rutilio, chiusero il *tabularium* e congedarono i *servi publici* che vi lavoravano¹⁷¹. Probabilmente l'impiego a Roma di schiavi pubblici negli archivi risale in realtà al III e forse al IV sec. a.C.¹⁷²

Non sorprende che tra il personale degli archivi cittadini si trovino *servi publici*; infatti così come gli imperatori affidavano ai membri della *familia Caesaris* l'amministrazione dei *tabularia* imperiali, per le città era una soluzione ovvia reclutare il personale per gli archivi tra i membri della *familia publica*¹⁷³. Va segnalato comunque che in alcune città privati cittadini tendevano ad introdurre nell'amministrazione degli archivi pubblici anche propri schiavi, probabilmente per trarne un qualche profitto¹⁷⁴.

¹⁶⁷ Cfr. HALKIN 1897, pp. 178-183; LAFAYE 1919b, p. 9; FRANCE 2000, p. 195; WEISS 2004a, pp. 70-84; LENSKY 2006, p. 340.

¹⁶⁸ RODRÍGUEZ NEILA 1997, p. 225; tale poteva essere anche la mansione dei *limocincti*: cfr. § 1.

¹⁶⁹ Un'ipotesi analoga è espressa anche in LAFAYE 1919b, p. 19.

¹⁷⁰ SACHERS 1932, c. 1980.

¹⁷¹ Liv. 43,16,13: "*Censores extemplo in atrium Libertatis escenderunt et ibi obsignatis tabellis publicis clausoque tabulario et dimissis servis publicis negarunt se prius quidquam publici negotii gesturos, quam iudicium populi de se factum esset*"; su questo vd. EDER 1980, pp. 67-68 e WEISS 2004a, p. 71.

¹⁷² WEISS 2004a, p. 71.

¹⁷³ BOULVERT 1965, pp. 420-428; WEAVER 1972, pp. 241-249; cfr. anche WEISS 2004a, p. 71.

¹⁷⁴ HALKIN 1897, p. 179.

Come ha segnalato L. Halkin¹⁷⁵, sembra che a partire dall'età di Diocleziano l'impiego come *tabularius* abbia conosciuto una considerazione sempre maggiore che produsse una sorta di evoluzione sociale, perfettamente testimoniata dai testi giuridici e dalle iscrizioni: in pratica, i *servi publici* e gli schiavi privati furono gradualmente sostituiti da uomini di condizione libera, *ingenui* o liberti. L. Halkin pone l'inizio di questo processo di "evoluzione" verso la fine del III secolo, poiché un rescritto di Diocleziano o di Massimiano del 293 d.C.¹⁷⁶ spiega che un *libertus publicus* della provincia, il quale aveva proseguito con il suo lavoro di *tabularius* anche dopo la manomissione, non vedeva in alcun modo compromessi né il suo *status* di libero, né le possibilità per il figlio di diventare decurione. Si deduce che schiavi *tabularii* erano ancora in esercizio in quegli anni e che anche *liberti publici* potevano svolgere tale funzione¹⁷⁷. A. Weiss non esclude comunque che già in epoca più antica nei *tabularia* municipali si ricorresse a liberti, piuttosto che a *servi*, senza ravvisare nel provvedimento diocleziano o massimiano la prerogativa dell'innalzamento dei *liberti rei publicae* alla carica di *tabularius*¹⁷⁸. Lo studioso tedesco, infatti, per analogia con i *tabularii* imperiali i quali, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., conobbero un miglioramento del loro *status* (da schiavi a liberti), ha ipotizzato che nello stesso periodo, o subito dopo, anche nelle municipalità si fosse provveduto a sostituire i *servi* municipali con *liberti*, come le testimonianze epigrafiche sembrano testimoniare¹⁷⁹. In ogni caso, non è da escludere, a mio parere, la possibilità che molti *tabularii* municipali iniziassero la loro mansione da schiavi e la proseguissero anche dopo la manomissione, come il rescritto di Diocleziano o Massimiano sembra testimoniare; le iscrizioni, nella quasi totalità dei casi funerarie, testimoniano lo *status* solo al momento della loro morte.

¹⁷⁵ HALKIN 1897, p. 179. *Contra* WEISS 2004a, p. 77.

¹⁷⁶ Cod. Iust. 7, 9, 3: "*Si itaque secundum legem Vetti Libici, cuius potestatem senatus consulto iuventio celso iterum et neratio Marcello consulibus facto ad provincias porrectam constitit, manumissus civitatem romanam consecutus es, post vero ut libertus tabularium administrando libertatem quam fueras consecutus non amisisti, nec actus tuus filio ex liberis ingenio suscepto, quominus decurio esse possit, obfuit*" (17 aprile 290 o 293 d.C.). Cfr. LENSKY 2006, p. 341, nota 29 che lo integra con Cod. Iust. 6, 8, 1, seguendo CORCORAN 2000², p. 79, e lo attribuisce a Massimiano: "*Titulo non praecedente, quibus dominia servorum quaeri solent, municipium libertusservus non efficitur. Si itaque secundum legem Vetti Libici... manumissus civitatem romanam consecutus es, post vero ut libertus tabularium administrando libertatem, quam fueras consecutus, non amisisti, nec actus tuus filio ex liberis ingenio suscepto, quominus decurio esse possit, obfuit*" (17 aprile 290 o 293 d.C.).

¹⁷⁷ HALKIN 1897, p. 179; LENSKY 2006, p. 341.

¹⁷⁸ WEISS 2004a, p. 77.

¹⁷⁹ WEISS 2004a, p. 78.

Certamente, comunque, si deve vedere la fine dell'impiego di schiavi *tabularii*, pubblici o privati che fossero, nell'anno 401 d.C., quando Onorio, con una speciale costituzione, ordinò che venissero designati come *tabularii* nelle città e nelle province solamente uomini liberi e, a partire da quel momento, proibì l'accesso per tale impiego a persone sottoposte a schiavitù; con questa espressione, non designava unicamente i *servi publici*, ma anche quelli privati dal momento che minacciava di pene severe i padroni che avessero permesso ai loro schiavi di intromettersi in questa amministrazione¹⁸⁰. Così, mentre schiavi pubblici avevano certamente agito come *tabularii* in alcune città ancora alla fine del IV sec. d.C., dal V sec. d.C. ciò divenne tassativamente proibito¹⁸¹. Un'iscrizione funeraria di Salona (*Dalmatia*) datata al 432 d.C. menziona un certo *Severus* che era stato *primicerius scrinii tabulariorum* di Milano e che aveva raggiunto il clarissimato: la distanza con i *servi publici tabularii* di piena età imperiale risulta davvero eclatante¹⁸².

Probabilmente la legislazione di IV sec. d.C. cercava di porre un freno alla collusione tra funzionari provinciali e *tabularii* che doveva risultare prassi comune. Anche la Tavola di Trinitapoli, contenente il testo di una Costituzione di Valentiniano I databile probabilmente al 369 d.C., mirava a colpire le malversazioni perpetrate di concerto tra i *tabularii civitatis* e i governatori provinciali¹⁸³. Nell'iscrizione non è specificato lo *status* del *tabularius civitatis* citato¹⁸⁴, che dunque poteva essere anche un *ingenuus*, ma il testo rivela comunque quali fossero le sue mansioni: il *tabularius civitatis* era chiamato infatti a coordinare i dati raccolti nei *menstrui breves*, compilati dai *praepositi pagorum* e da quanti si occupavano della sorveglianza degli *horrea publica*, relativi ai singoli *pagi*, e a riproporli in una relazione scritta sull'andamento complessivo del prelievo delle imposte nel territorio della *civitas*, da trasmettere all'ufficio del governatore provinciale¹⁸⁵. La nuova

¹⁸⁰ Cod. Theod. 8, 2, 5 = Cod. Iust. 10, 69, 3: “*Generali lege sancimus, ut, sive solidis provinciis sive singulis civitatibus necessarii fuerint tabularii, liberi homines ordinentur neque ulli deinceps ad hoc officium patescat aditus, qui sit obnoxius servituti. Set et si quis dominorum servum suum sive colonum chartas publicae agere permiserit – consensum enim, non ignorantiam volumus obligari – ipsum quidem, in quantum interfuerit publicae utilitati, pro ratiociniis, quae servo sive colono agente tractata sunt, obnoxium adtineri, servum autem competentibus affectum verberibus fisco addicr*” (24 aprile 401 d.C.).

¹⁸¹ Cfr. LENSKY 2006, p. 341 con nota 32.

¹⁸² CIL III 9517 = CIL III 12858 = ILCV, 122 = ILS, 9044 = AE 1890, 20: *Hic requiescit [t i]n pace [Sev]erus / v(ir) c(larissimus) prim(icerius) scrin(ii) tabulari(or)um [Me]diol(anensis) vixit [t p]lus m(inus) [a(nnos)] XLV deposit[us su]b d(ie) VII / [- - p(ost) c(onsulatum) B]assi et An[t]i[ochi].*

¹⁸³ GIARDINA – GRELE 1983 (AE 1984, 250) = RUGGERI 2003 (AE 2003, 359).

¹⁸⁴ GIARDINA – GRELE 1983, p. 259, r. 8: *tabulario civitatis*.

¹⁸⁵ GIARDINA – GRELE 1983, p. 262.

disciplina vincolava il *tabularius* al coordinamento dei dati proposti dai *breves* per i singoli *pagi*, interponendo fra *possessores* e *tabularii* la mediazione, necessaria e formalizzata, dei *praepositi*, e affidava al governatore stesso funzioni di controllo, dirette a smascherare omissioni e abusi nella tenuta dei registri cittadini come a sorvegliare le operazioni del prelievo tributario nei *pagi*¹⁸⁶.

Si intuisce anche da tale testimonianza la delicatezza del ruolo dei *tabularii*, i quali potevano sfruttare numerose occasioni per falsificare o manomettere documenti di interesse pubblico, probabilmente in qualunque epoca e non solo in età tardoantica¹⁸⁷. A conferma di quanto appena affermato, si può citare una lettera di Plinio il Giovane a Traiano la quale testimonia lo stato di grave incuria in cui agli inizi del II sec. d.C. erano tenuti gli archivi municipali della Bitinia, spesso manipolati per iniziative interessate: Plinio comunica all'imperatore che non gli trasmetterà alcuni documenti conservati negli archivi pubblici perché lacunosi e taluni di autenticità sospetta, a differenza dei testi genuini ed esatti conservati negli archivi imperiali¹⁸⁸.

In conclusione si può sostenere che, contrariamente a quanto affermato da J. F. Rodríguez Neila¹⁸⁹, i *tabularii* impiegati negli archivi municipali dovevano essere in qualche misura istruiti e preparati, nonché estremamente attivi, nel bene e nel male, all'interno della macchina amministrativa cittadina¹⁹⁰.

¹⁸⁶ GIARDINA – GRELE 1983, p. 296.

¹⁸⁷ Vd. anche LAFAYE 1919b, p. 19.

¹⁸⁸ Plin. *epist.* 10, 65: “*Quae ideo tibi non misi, quia et parum emendata et quaedam non certae fidei videbantur, et quia vera et emendata in scriniis tuis esse credebam*”.

¹⁸⁹ RODRÍGUEZ NEILA 2005, p. 71: “Pero llevar cualquier *tabularium*, incluso tratándose de ciudades importantes, no debía requerir mucho personal, ni alto nivel de especialización”.

¹⁹⁰ LENSKY 2006, p. 340.

4. LA SORVEGLIANZA DEL MERCATO CITTADINO: IL *VILICUS MACELLI* DI *PLACENTIA*

Un'iscrizione di *Placentia*, oggi dispersa, testimonia uno schiavo municipale, *Onesimus c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervus)*, con la qualifica di *vilicus macelli*¹⁹¹. Lo schiavo doveva essere dunque incaricato di sorvegliare la manodopera servile addetta alla quotidiana manutenzione del *macellum* e al mantenimento dell'ordine pubblico all'interno di esso; i suoi compiti dovevano consistere nella verifica dei pesi e delle misure, nel controllo della qualità della merce e forse anche nella riscossione delle tasse sugli alimenti¹⁹².

Nel centro di ogni città romana era presente un *macellum*, il luogo in cui si svolgeva il commercio al dettaglio dei generi alimentari¹⁹³. L'etimologia del termine è stata a lungo oggetto di studio ed è ancora dibattuta¹⁹⁴: l'ipotesi più probabile fa risalire l'origine del vocabolo *macellum* alla radice semitica *miklā* (= "recinto"), attraverso la mediazione del greco *μάκελλον*. Secondo C. De Ruyt, esisterebbe una ragione storica per cui un termine greco-semitico indicante il concetto di spazio recintato giunse in latino a designare il luogo del mercato: infatti, quando a Roma si decise di liberare il foro dalla confusione della vendita di prodotti alimentari trasferendo le attività commerciali in un edificio chiuso, si fece ricorso ad un termine che indicasse "la cloture, l'enclos, l'endroit clos"¹⁹⁵. M. Gaggiotti ha suggerito una derivazione del termine latino *macellum* dalla radice semitica 'kl (= "mangiare"), richiamando la caratteristica di commestibilità dei prodotti in esso venduti¹⁹⁶.

Come accennato, l'edificio del *macellum* possedeva dunque una peculiarità architettonica che lo contraddistingueva: si trattava infatti di uno spazio chiuso di

¹⁹¹ Vd. scheda n. 8.

¹⁹² DE RUYT 1983, p. 359; MARENGO – PACI 1990, p. 124; WEISS 2004, p. 85. Poco probabile l'ipotesi di N. Tran secondo la quale *Onesimus* avrebbe esercitato funzioni analoghe ai *vilici* delle proprietà rurali che riscuotevano il canone di affitto dai tenutari: TRAN 2009, p. 335.

¹⁹³ Per una definizione esauriente del *macellum* e delle sue funzioni e per la diffusione di tale edificio nel mondo romano, vd. MARENGO – PACI 1990.

¹⁹⁴ *Status quaestionis* in DE RUYT 1983, pp. 233-235.

¹⁹⁵ Cfr. DE RUYT 1983, p. 235; DE RUYT 2007, p. 137.

¹⁹⁶ GAGGIOTTI 1990, pp. 773-782.

forma quadrangolare, una sorta di piazza cinta tutt'intorno da pareti; addossate ad esse si trovavano le botteghe, caratterizzate da un'apertura frontale dotata di una *mensa* al di sopra della quale venivano esposte le merci; al centro del *macellum* si trovava uno spazio a cielo aperto, una sorta di corte interna che solitamente ricalcava la forma quadrangolare dell'edificio, ma che talvolta poteva essere circolare o esagonale¹⁹⁷.

Il *macellum* si situava di norma nel centro delle città, solitamente nei pressi del foro e dei principali edifici pubblici cittadini¹⁹⁸. Al suo interno venivano commercializzati esclusivamente prodotti alimentari, principalmente carne e pesce, ma anche frutta e verdura, nonché pane¹⁹⁹.

In qualità di *locus publicus* e in quanto sede di attività commerciali, il *macellum* ricadeva sotto la responsabilità dei magistrati detentori dell'edilità²⁰⁰. Un passo della *lex Irnitana* lo testimonia chiaramente: [...] *aediles municipii Flavii Irn[i]tani sunt, annonam, aedes sacras, loca / sacra religiosa, oppidum, vias, vicos, cloacas, ba[i]nea, macellum, pondera, / mensuras, exigendi aequandi, vigiliis cum res desiderabit exigendi, / et si quit (!) praeter ea decuriones conscripti{s}ve aedilibus faciendum esse / censuerint eas res omnes curandi f[a]ciendi, item pignus capiendi a / municipibus incolisque in homines diesque singulos quod sit non pluri quam HS X(milia) nummorum item multam dicendi damnum dandi eisdem / dumtaxat in homines diesque singulos HS V(milia) nummos ius potestatemque habento [...]*²⁰¹.

Gli *aediles* nelle colonie o i *quattuorviri aedilicia potestate* nei municipi avevano dunque il compito sia di sovrintendere al *macellum* come infrastruttura verificandone l'agibilità e lo stato, sia di garantire la regolarità di pesi e delle misure ivi utilizzati e di controllare i prezzi e la qualità dei prodotti in vendita. Alcune fonti letterarie testimoniano in maniera esplicita tali attività.

In due diverse commedie, Plauto parla di edili preposti al controllo degli alimenti nel *macellum* repubblicano di Roma. Nei *Captivi*, dopo la minaccia da parte di Ergasile di punire severamente quei pescivendoli e macellai che vendono

¹⁹⁷ DE RUYT 1983, pp. 275-303; MARENGO – PACI 1990, pp. 115-118.

¹⁹⁸ DE RUYT 1983, pp. 326-339; MARENGO – PACI 1990, p. 118.

¹⁹⁹ DE RUYT 1983, pp. 275-303; MARENGO – PACI 1990, pp. 120; DE RUYT 2007, in particolare pp. 138-149.

²⁰⁰ MARENGO – PACI 1990, p. 123.

²⁰¹ *Lex Irn.* 19; cfr. AE 1986, pp. 89, 112-113 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, pp. 43-44; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 153, 182; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 12-15; LAMBERTI 1993, pp. 272-273.

merce avariata al doppio del prezzo normale, Egione lo elogia sostenendo che egli ben interpreta le ordinanze degli edili e che per tale ragione gli Etoli dovranno nominarlo *agoranomus*²⁰². Gli ἀγορανόμοι erano in Grecia i funzionari incaricati di controllare il mercato pubblico ed adempivano ai medesimi compiti affidati nel *macellum* latino agli edili²⁰³. Nel *Rudens* Tracalione parla di un edile molto severo che quando riscontra mercanzie di cattiva qualità, le getta via²⁰⁴.

Un atteggiamento simile da parte degli edili è testimoniato anche in un passo delle *Metamorfosi* di Apuleio, già trattato in altra sede²⁰⁵: il giovane protagonista Lucio incontra al *macellum* un suo vecchio compagno di studi, divenuto nel frattempo edile; costui, per mezzo di un *officialis*, che probabilmente è un *servus publicus*, fa distruggere i pesci appena comprati da Lucio di fronte al venditore, a causa della loro pessima qualità²⁰⁶.

Nei testi citati, l'asprezza e la "teatralità" delle punizioni inflitte dagli edili rivestono una funzione evidentemente comica e caricaturale: in realtà la pena consisteva più probabilmente in una sanzione pecuniaria²⁰⁷. Testimonianza esplicita ne è una statua in onore di *Liber Pater*, fatta realizzare da un funzionario operante nel *macellum* di *Leptis Magna (Tripolitania)*, finanziata in parte con il denaro ricavato dalle multe (*ex multis*)²⁰⁸.

Oltre alla qualità della merce, gli edili dovevano controllare anche la precisione dei pesi e degli strumenti di misura²⁰⁹. Alcune testimonianze epigrafiche provano la presenza nei *macella* cittadini di pesi e strumenti di misura falsi: a *Histonium (Regio IV)*, gli edili curarono la pavimentazione di un marciapiede

²⁰² Plaut. *Capt.* 813-824: "ERG.: *Tum piscatores qui praebent populo pisces foetidos, / Qui advehuntur quadrupedanti crucianti cantherio, / Quorum odos subbasilicanos omnes abigit in forum: / Eis ego ora verberabo surpiculis piscariis, / Ut sciant alieno naso quam exhibent molestiam. / Tum lanii autem qui concinnant liberis orbas oves, / Qui locant caedundos agnos et dupla[m] agninam danunt, / Qui petroni nomen indunt verveci sectario; / Eum ego si in via petronem publica conspexero, / Et petronem et dominum reddam mortales miserrumos.* / HEG.: *Eugepae, edictiones aedilicias hicquidem habet. / Mirum adeost ni hunc fecere Aetoli sibi agoranomum*".

²⁰³ Cfr. MARENGO – PACI 1990, p. 124; WEISS 2004, p. 84.

²⁰⁴ Plaut. *Rud.* 373-374: "TR.: *Novi, Neptunus ita solet. Quamvis fastidiosus / Aedilis est: siqua improbae sunt merces, iactat omnis*".

²⁰⁵ Cfr. § 1.

²⁰⁶ Apul. *met.* 1, 25: "[...] *et profusa in medium sportula iubet officialem suum insuper pisces inscendere ac pedibus suis totos obterere*".

²⁰⁷ DE RUYT 1983, p. 357.

²⁰⁸ IRT 294 = AE 2003, 1902: *Libero Patri sacr(um). / Boncarth Muḥumbalis f. / Sobti, IIIvir macelli, ex multis / (denariis) LXII quibus adiecit de suo (denarios) LIII.*

²⁰⁹ Sull'argomento vd. da ultima BERRENDONNER 2009.

antistante il *macellum* e l'installazione di uno o più strumenti per la pesatura del pane, dopo aver rimosso pesi e misure falsi²¹⁰; a *Philippi (Macedonia)*, gli edili esposero su una base iscritta i pesi campione e una bilancia ottenuti tramite la fusione di pesi falsi, la cui massa di bronzo pesava 44 libbre²¹¹.

Oltre ai magistrati detentori dell'edilità, esistevano comunque altre figure coinvolte nella gestione del *macellum*. Svetonio narra che Giulio Cesare fece collocare alcune guardie attorno al *macellum* di Roma con il compito di confiscare gli alimenti proibiti dalle leggi suntuarie²¹². Sempre a Roma un'iscrizione menziona un funzionario della casa imperiale con la carica di *procurator Miniciae et macelli magni*²¹³. Nella già citata epigrafe di *Leptis Magna* si ricorda che a dedicare la statua in onore di *Liber Pater*, in parte finanziata con il denaro ricavato dalle multe, fu un individuo di origine punica con la qualifica di *triumvir macelli*: si trattava probabilmente del membro di un collegio triumvirale affiancato agli edili per agevolarli nella gestione del mercato pubblico²¹⁴. A *Lambaesis (Numidia)* sono testimoniati inoltre due soldati della *legio III Augusta* che esercitavano la *cura macelli* insieme ad alcuni *adiutores*²¹⁵. Due iscrizioni, l'una da *Ostia*²¹⁶, l'altra da *Puteoli*²¹⁷ attestano infine l'intervento del *praefectus urbi* per la ristrutturazione del *macellum*.

²¹⁰ CIL IX 2854 = ILS 5591: [- - -] *Cerialis, P. Ahius Candidus, aed(iles), / [crepidinem an]te macellum tessella struendam / [et - - -] panarios fabricandos ex metr[etis et ponderib]us iniquis supplentibus ad ea / [iis - - -] merc[?]toribus curaverunt.* Sull'iscrizione vd. ora BROEKAERT 2007.

²¹¹ AE 1935, 49 = Philippi 249: *Aequitatem Augusti / et Mensuras / M. Cornelius P. f. Vol(tinia) Niger, / P. Valerius P. f. Vol(tinia) Niger, / aed(iles), d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciendum) c(uraverunt) / in id opus co(n)iectum est ex mensuris / iniquis aeris p(ondo) XXXXIII.*

²¹² Svet. *Iul.* 43, 3: "*Legem praecipue sumptuariam exercuit, dispositis circa macellum custodibus, qui obsonia contra vetitum retinerent deportarentque ad se [...]*".

²¹³ CIL VI 1648 = CIL VI 41296: [- - - - -] / [- - - p]roc(uratori) famil(iarum) / [glad(iatoriarum) per] Ital(iam) proc(uratori) Mini[ciae et m]acell(i) magni et [frument?] p]opuli proc(uratori) / [mon(etae)? scri]b(ae) aedil(ium) cur(ulium) / [ob insignem erg]a se amorem [c]oll(egae) et / [patron(o) optim(o)? c]urant(e) Crepereio / [- - -] ark(ario) (!).

²¹⁴ Cfr. nota 208.

²¹⁵ CIL VIII 18224 = AE 1891, 4 = ILS 2415; cfr. p. 177: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Dol(icheno). / PP(ubli) Flavi Studi/osi Sabinius / Ingenuus et / Aurelius Sed/atus, sig(niferi) leg(ionis) / III Aug(ustae), agentes / cura(m) macelli / v(otum) l(ibentes) a(nimo) s(olverunt) cum a[?] d[?] utoribus suis.*

²¹⁶ CIL XIV 4719: *Aure[ius - - - An]icius S[ymmachus, v(ir) c(larissimus),] / praef(ectus) u[rb(i) vice s(acra) i(udicans), m]acell[um] a se noviter r[eparatu]m ad ornatum] / urbis et [n] usum civium d[ecor]avit omni cultu] adiect[is ponderibus].*

²¹⁷ CIL X 1692; cfr. p. 971 = ILS 792: *Pro beatitudine temporum / felicitatemque publici status Imp(eratorum) / ddd(ominorum) nnn(ostorum) Theodosi Arcadi et Honori / perennium Augustorum / ripam macelli dextra lebaque / ad gratiam splendoremque / civitatis Puteolanae (!)*

Il *vilicus macelli* piacentino apparteneva sicuramente a tale categoria di personale ausiliario degli *aediles*; non è possibile escludere che anche in altre città i magistrati che esercitavano l'edilità ricorressero a *servi publici*, come ha ipotizzato lo stesso A. Weiss²¹⁸. Tuttavia, da una parte l'assenza di altre testimonianze di schiavi municipali in tale settore, dall'altra la presenza di diverse figure ausiliarie implicate nella gestione dei *macella* cittadini inducono a pensare che il ricorso a *servi publici* non costituisse una pratica molto diffusa, ma che piuttosto ciascuna città provvedesse in modo autonomo e con modalità sempre differenti alla gestione del proprio *macellum*.

instructum / dedicavit Fabius Pasiphilus, v(ir) c(larissimus), / ag^reⁿs vicem praefectorum praetorio / et urbi.

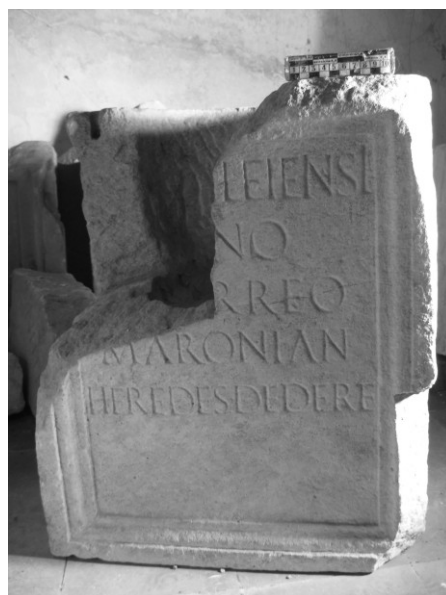
²¹⁸ WEISS 2004, p. 86.

5. L'APPROVVIGIONAMENTO GRANARIO: UN *LIBERTUS PUBLICUS HORREARIUS AD AQUILEIA?*

Nel 1911 venne rinvenuta ad Aquileia, in località Sant'Egidio nel fondo della famiglia Stabile, un'urna quadrangolare a cassetta in calcare (55,5 × 43,5 × 32)²¹⁹, mutila dello spigolo superiore sinistro e leggermente sbrecciata in basso a destra; sulla parte superiore si nota la presenza dell'incavo per la conservazione delle ceneri con due incassi ai lati per il fissaggio del coperchio (su quello di destra sono ancora presenti resti metallici). Ai lati dell'urna figurano due rilievi uguali con un animale marino, molto probabilmente un delfino. Le lettere, di altezza compresa tra 3 e 4 cm, sono state incise con un solco profondo a sezione triangolare all'interno di uno specchio epigrafico (43 × 32,5) delimitato da una cornice modanata a listello e gola rovescia.

Il testo è il seguente:

[- *Aqu*]ileiensi
 [- - -]no,
 [de vel ex ho]rreo
 Maronian(o),
 5 heredes dedere.



²¹⁹ *InscrAq.* 567 (G. BRUSIN); HAUG 2003, p. 338, n. 16; TIUSSI 2004, p. 283, nota 83 con foto. Cfr. anche BRUSIN 1929, p. 109; CALDERINI 1930, p. CXXXVI e p. 313, nota 2; PANCIERA 1957, p. 11, nota 50; SCRINARI 1972, p. 127, n. 364; ZACCARIA 1987, p. 134, nota 18; CRACCO RUGGINI 1995², p. 103 con nota 268; ZACCARIA 1996, p. 147, nota 66; CARRE – MASELLI SCOTTI 2001, p. 234; ZACCARIA 2000a, p. 96, nota 34.

C. Tiussi ha proposto una trascrizione diversa della prima riga del testo, interpretando il personaggio menzionato come un *servus publicus*: [Aq]ileiensi(um) (servo) / [. .]no²²⁰. Tuttavia l'indicazione dell'appartenenza alla città anticipata rispetto al nome sarebbe inusuale nell'epigrafia dei *servi publici* aquileiesi²²¹, poiché costoro venivano di norma indicati con il *simplex nomen* seguito dalla formula *c(olonorum) Aq(uileiensiū scil. servus)* o semplicemente *c(olonorum scil. servus)*²²². È più probabile invece che si tratti di un *libertus publicus*, poiché ad *Aquileia* gli schiavi pubblici, al momento della manomissione, assumevano un gentilizio coniato sul toponimo cittadino²²³.

Nelle rr. 3-4 è specificata la mansione dell'individuo che, se l'integrazione è corretta, era dunque preposto ad un *horreum Maronianum*. Tale specifica, associata al gentilizio *Aquileiēnsis*, ha indotto anche A. Weiss a riconoscere in [-Aq]ileiēnsis [- -]nus un liberto municipale aquileiese con la funzione di *horrearius*: lo studioso tedesco si esprime comunque con una certa cautela dal momento che il gentilizio da solo non è sufficiente ad affermare con certezza che si tratti di un ex *servus publicus* e non lo registra nel suo catalogo di testimonianze certe²²⁴.

In ogni caso già G. Brusin nel 1991 aveva affermato “*Horrearius noster autem libertus videlicet Aquileiēnsium fuit, quapropter statuemus horreum Maronianum a re publica Aquileiēnsi administrandum esse, aliter ergo atque horrea Puteolana, Ostiae Portusque, quae nullo excepto publica fuerunt [...], publica an interdum municipalia fuerint*”²²⁵. Nella denominazione *Maronianum* bisogna probabilmente vedere il nome dell'antico possessore del *praedium*²²⁶ o del costruttore dell'*horreum* se non addirittura del primo possessore dell'edificio

²²⁰ TIUSSI 2004, p. 283 nota 83.

²²¹ Su questo vd. anche WEISS 2004a, p. 122, nota 369 e cfr. *infra* § 6.

²²² Vd. *schede nn. 19-22, 24-33*.

²²³ Cfr. *Cap. 3*.

²²⁴ Cfr. WEISS 2004a, p. 91: “Ein weiterer munizipaler *horrearius* aus dem Umfeld der *familia publica* ist möglicherweise in dem [Aq]ileiēnsius [- -]nus [ex ho]rreo Marronian(o) zu erkennen, allerdings unter dem Vorbehalt, daß das Gentilnomen allein nicht ausreichend sein kann, um ihn als ehemaligen *servus publicus* zu identifizieren”.

²²⁵ *InscrAq.* 567 (G. BRUSIN).

²²⁶ CALDERINI 1930, p. CXXVI; cfr. anche p. 313, nota 2.

stesso²²⁷; il suo nome doveva essere *Maro*, di origine grecanica e noto anche nella sua variante *Maron*, che risulta piuttosto raro nel mondo romano²²⁸.

Se l'integrazione del gentilizio in r. 1 appare abbastanza sicura, più difficile risulta proporre un'ipotesi ricostruttiva per il *cognomen* in r. 2: le soluzioni possibili sia tra i cognomi latini²²⁹ che tra quelli di origine grecanica²³⁰ sono infatti troppo numerose; sicuramente, dati l'impaginazione del testo e il limitato spazio a disposizione sulla pietra, doveva trattarsi di un elemento onomastico piuttosto breve, di quattro o al massimo di cinque lettere²³¹.

L'iscrizione ricorda dunque l'approntamento del monumento funerario di un [- *Aqu*]ileiensis [- - -]nus da parte dei suoi eredi. Il defunto, con tutta probabilità liberto cittadino, era impiegato in un *horreum* di proprietà pubblica, ma anticamente appartenente ad un privato.

È noto che negli *horrea* cittadini potevano essere utilizzati *servi e liberti pubblici*²³², così come nei granai di proprietà dell'imperatore operavano come *horrearii* gli schiavi o i liberti della *familia Caesaris*²³³.

Un'iscrizione proveniente da *Beneventum* testimonia poi esplicitamente la presenza in ambito municipale di un *servus publicus horrearius*, attivo all'interno della *cura annonae*: *Genio / loci et / numini / Caereri / Concor/dius co[/(onorum)] / horr(earius)*²³⁴. L'unicità della testimonianza suggerisce comunque che l'utilizzo di *servi publici* negli *horrea* urbani non dovesse essere molto diffuso.

A conferma di quanto appena affermato si possono citare tre delle centoventisette *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, rinvenute nel 1959 nei pressi di Pompei: tali tavolette cerate testimoniano infatti che nel 37 d.C. un granaio pubblico di *Puteoli*, gli *horrea Bassiana publica Puteolanorum*, erano gestiti prima dall'*horrearius C. Novius Cypaerus*, insieme al suo schiavo *Diognetus*, e poi da *C. Novius Eunus*, liberto dello stesso *Cypaerus*²³⁵; una delle pratiche descritte nelle tavolette cerate riguarda in particolare la concessione in affitto di una parte del granaio che era utilizzato come deposito non solo di grano proveniente da

²²⁷ RICKMAN 1971, pp. 164-166; TIUSSI 2004, p. 283, nota 83.

²²⁸ SOLIN 2003², p. 544. Cfr. anche ZACCARIA 2000a, p. 96, nota 34.

²²⁹ Cfr. SOLIN – SALOMIES 1994², pp. 276-283 per i *cognomina* latini terminanti in *-nus*.

²³⁰ Cfr. SOLIN 2003², pp. 1546-1551 per i *cognomina* grecanici terminanti in *-nus*.

²³¹ Giovanni Brusin (*InscrAq.* 567) propose la lettura [*Li* vel *Eu*]no, seguito anche da HAUG 2003, p. 338, n. 16.

²³² HALKIN 1897, pp. 189-190; ROMANELLI 1906, p. 980.

²³³ Cfr. BOULVERT 1965, pp. 151-159; PAVIS D'ESCURAC 1974; PAVIS D'ESCURAC 1976, p. 248.

²³⁴ CIL IX 1545.

²³⁵ TPSulp, 45, 51, 52 = TPN 86, 43, 44.

Alessandria, ma anche di altri cereali e legumi. I dati ricavabili dalla testimonianza pompeiana riguardano dunque sia l'amministrazione dei granai pubblici nelle città dell'Impero, che potevano essere gestiti anche da soggetti privati, sia la tipologia di derrate alimentari in essi conservate: gli *horrea* cittadini non conservavano solo frumento, ma potevano ospitare anche altri prodotti cerealicoli, nonché legumi quali ceci, farro, lenticchie e il difficilmente identificabile *monocopus*²³⁶.

A proposito dei compiti dell'*horrearius*, H. Pavis d'Escurac ha provato a fornirne una definizione: "l'*horrearius* serait une sorte de concierge responsable des clés des différentes *cellae*"²³⁷. Già G. Rickman aveva pensato che "Their job must have been predominantly one of guarding not only against theft but also against the deterioration of the goods stored"²³⁸. A. Weiss²³⁹ si è dimostrato scettico nei confronti di tale descrizione, preferendo supporre per gli *horrearii* il ruolo di supervisione amministrativa. Pur non essendo possibile stabilire un quadro chiaro e preciso circa le mansioni di tale personale subalterno²⁴⁰, è probabile che gli *horrearii* avessero un ruolo di semplice custodia e controllo a basso livello piuttosto che di vera e propria gestione, cosa che avrebbe invece presupposto un grado di responsabilità maggiore. Ciò non toglie tuttavia che essi potessero essere incaricati anche della registrazione del grano consegnato²⁴¹, come si può dedurre anche da un rescritto di Teodosio relativo ai granai imperiali²⁴², e dunque possedere un livello, anche minimo, di alfabetizzazione.

Non è possibile localizzare il luogo preciso in cui era situato l'*horreum Maronianum* aquileiese, anche se è probabile che sorgesse lungo le sponde del fiume Natisone lungo le quali sorgevano le antiche installazioni degli *horrea*²⁴³: la città, nota piuttosto per i pometi e i vigneti, era considerata comunque uno dei tradizionali *horrea Romani Imperii*, dal momento che era sempre stata un centro di

²³⁶ TPSulp, 52, p. 140.

²³⁷ PAVIS D'ESCURAC 1974, p. 307; PAVIS D'ESCURAC 1976, p. 248.

²³⁸ RICKMAN 1971, p. 179.

²³⁹ WEISS 2004a, p. 91 con nota 238.

²⁴⁰ Sul dibattito in letteratura, vd. PAVIS D'ESCURAC 1976, p. 248.

²⁴¹ Cfr. RICKMAN 1971, pp. 179-180: "Liability must have been their main worry and an elaborate system of receipts, signed and countersigned on acceptance and discharge of goods, must have existed whatever the purpose of the *horrea* and whether state or private goods were stored".

²⁴² Cod. Theod. 12, 6, 16 = Cod. Iust. 10, 72, 6: "*Frumenta, quae horreis inferuntur, pro illationis modo ilico apocharum cautionibus annotentur*" (375 d.C.).

²⁴³ Cfr. ZACCARIA 1996, p. 147.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

5. L'APPROVVIGIONAMENTO DEL GRANO: UN *LIBERTUS PUBLICUS HORREARIUS AD AQUILEIA*?

raccolta e smistamento dell'annona militare per la Corte e per le truppe acquisite nella Valle Padana e sul *limes* danubiano²⁴⁴.

La sola presenza del gentilizio *Aquileiensis* non permette di affermare con certezza che il soggetto menzionato nell'epigrafe fosse un *libertus publicus*; tuttavia una serie di elementi sembrano indirizzare verso un'interpretazione di questo tipo, circostanza che permetterebbe di sostenere l'esistenza ad *Aquileia* di una struttura di deposito e stoccaggio di merci gestita direttamente dall'amministrazione cittadina.

²⁴⁴ CRACCO RUGGINI 1995², p. 103 con nota 268. Cfr. anche CALDERINI 1930, p. CXIX. Per due testimonianze di Aquileia definita come *horreum Imperii Romani*, vd. MAIONICA 1899, cc. 105-106.

6. LA PRODUZIONE DI *FISTULAE AQUARIAE* IN PIOMBO: I *SERVI PUBLICI PLUMBARII* E I *VILICI PLUMBARIORUM*²⁴⁵

In Gallia Cisalpina, grazie ai bolli impressi sulle *fistulae aquariae* plumbee, sono noti sei *servi publici* impiegati nella fabbricazione dei tubi per le reti idriche cittadine.

N. SCHEDA	CITTÀ	DENOMINAZIONE	DATAZIONE
16	<i>Tergeste</i>	<i>Felix publ(icus) scil. servus)</i> <i>Terg(estinorum)</i>	I secolo d.C.?
22	<i>Aquileia</i>	<i>Eglect(us) c(olonorum)</i> <i>Aq(uileienseium scil. servus)</i>	II sec. d.C.
27	<i>Aquileia</i>	<i>Sedat(us) c(olonorum)</i> <i>Aq(uileienseium scil. servus)</i>	?
28	<i>Aquileia</i>	<i>Silvan(us) c(olonorum)</i> <i>Aq(uileienseium scil. servus)</i>	?
31	<i>Aquileia</i>	<i>Sûrio c(olonorum) Aq(uileienseium</i> <i>scil. servus)</i>	?
35	<i>Iulia Concordia</i>	<i>Eutyches c(olonorum)</i> <i>C(oncordienseium scil. servus)</i>	I sec. d.C.

Nel laconico testo presente sulle tubature plumbee, figura solo il nome del fabbricante della *fistula*, talvolta corredato dall'abbreviazione che definisce il suo lavoro: *f(ecit)* o *f(acit)*.

Il termine per definire questa categoria di lavoratori viene desunto dalle fonti letterarie: *plumbarii*²⁴⁶. Il vocabolo ricorre infatti nell'opera di Vitruvio, il quale,

²⁴⁵ Una parte delle riflessioni esposte nel paragrafo sono state pubblicate all'interno degli atti del Seminario "Le quotidien institutionnel des cités (programme EMIRE)" tenutosi a Parigi nei giorni 6-7 novembre 2009; vd. LUCIANI 2010, pp. 276-279.

²⁴⁶ Si utilizza qui il termine *plumbarius* per indicare l'artigiano che svolgeva il lavoro di fabbricazione della tubatura plumbea e non il proprietario o il gestore dello stabilimento produttivo che era evidentemente la *res publica*. Nel caso delle *fistulae* private si utilizza il termine *plumbarius* per designare il proprietario dell'*officina*: vd. BRUUN 1991, p. 344; GEREMIA NUCCI 2006, p. 448. Sulla delicata questione dell'identificazione dei proprietari e dei produttori di *fistulae aquariae*

parlando degli effetti nocivi per la salute umana del piombo utilizzato per la produzione di tubi per l'acqua, ricorda che i produttori di *fistulae aquariae* presentano un pallore anormale: “*Exemplar autem ab artificibus plumbariis possumus accipere, quod palloribus occupatos habent corporis colores*”²⁴⁷; l'autore del *De architectura* procede nella sua trattazione illustrando anche i danni provocati nell'organismo umano dai vapori esalati durante la fusione del piombo: “*Namque cum fundendo plumbum flatur, vapor ex eo insidens corporis artus et in dies exurens eripit ex membris eorum sanguinis virtutes*”²⁴⁸.

Plinio il Vecchio definisce *officinae plumbariae* le botteghe in cui si producevano tubi di piombo²⁴⁹. Frontino, infine, a proposito della fabbricazione delle *fistulae quinariae* parla esplicitamente di *plumbarii*²⁵⁰.

Sembra evidente che nelle città romane esistessero officine di proprietà municipale in cui lavoravano membri della *familia publica* impiegati nella produzione di una parte delle tubature in piombo per l'approvvigionamento idrico pubblico²⁵¹.

In Gallia Cisalpina la maggior parte delle attestazioni dei *servi publici plumbarii* proviene da *Aquileia*, dove si registrano anche altre due testimonianze utili per lo studio dell'argomento:

1. *Fistula plumbea* spezzata all'estremità. Diam. 8; lungh. 200. – Rinvenuta ad Aquileia (UD) nel corso di alcuni saggi di scavo condotti nell'inverno 1988–89 presso l'angolo nord-ovest del Foro: si trovava all'interno di un pozzetto al di sotto del lastricato del portico; probabilmente si trova ancora *in situ*. – Non visto 2009. –

private, cfr. BRUUN 2008b, p. 133, dove il termine *plumbarius* è utilizzato invece per definire gli addetti alla fabbricazione dei tubi e non per i proprietari.

²⁴⁷ Vitr. 8, 11.

²⁴⁸ Vitr. 8, 11.

²⁴⁹ Plin. nat. 34, 54, 175: “*Psimithium quoque, hoc est cerussam, plumbariae dant officinae, laudatissimam in Rhodo*”.

²⁵⁰ Front. ag. 25: “*Postea modulus nec ab uncia nec ab alterutro digitorum originem accipiens, inductus, ut quidam putant, ab Agrippa, ut alii, a plumbariis per Vitruvium architectum, in usum urbis exclusis prioribus venit, adpellatus quinariae nomine. Qui autem Agrippam auctorem faciunt, dicunt, quod quinque antiqui moduli exiles et velut puncta, quibus olim aqua cum exigua esset dividebatur, in unam fistulam coacti sint; qui Vitruvium et plumbarios, ab eo quod plumbea lammina plana quinque digitorum latitudinem habens circumacta in rotundum hunc fistulae modulum efficiat*”.

²⁵¹ Vd. anche CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 26.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVI DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

6. LA PRODUZIONE DI *FISTULAE AQUARIAE* IN PIOMBO: I *SERVI PUBLICI PLUMBARII* E I *VILICI PLUMBARIORUM*

BERTACCHI 1989, c. 90. BERTACCHI 1995, p. 143. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119. LUCIANI 2010, pp. 276-279.

AQ. DEMET. F

Il bollo è noto in altri 6 esemplari provenienti da Aquileia e dall'impianto termale della collina di Sant'Antonio presso le foci del Timavo²⁵².

2. *Fistula plumbea* frammentaria, saldata ad un decantatore di forma troncoconica. Diametro massimo (decantatore) 60; lunghezza totale 96; lunghezza del tubo 61; alt. lett. 3,2. – Rinvenuta ad Aquileia (UD), in località Marignane, attualmente è conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. 11579). – Autopsia 2010. – PAIS, *SupplIt.* 1082, 1. BRUSIN 1929, pp. 95-96, n. 21 con foto p. 49, fig. 26. PANCIERA 1957, p. 32 con nota 65. BUORA 1980, pp. 65-66 con disegno fig. 11. C. ZACCARIA, in *Instrumenta* 1992, p. 18, n. 2 con foto. ZACCARIA 2003, p. 312, nota 129. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119. ZACCARIA 2008b, p. 364 con foto. CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 25, nota 26. LUCIANI 2010, pp. 276-279. Cfr. CALDERINI 1930, p. 315 con nota 5.



La *fistula* con il decantatore.



Il bollo sul tubo



Il bollo sul decantatore

a) AQ. IV[̂]ENAL. F

b) [AQ.] IV[̂]ENAL. F

²⁵² CIL V 8117, 2a-f. Di questi, 3 sono conservati al Kunthistorisches Museum di Vienna: vd. NOLL 1983, p. 251; in generale cfr. BUORA 1980, pp. 64-65; ZACCARIA 2003, p. 312, nota 129.

Il bollo, impresso a rilievo due volte, una sul tubo (a), una sul decantatore (b), è noto in altri 3 esemplari provenienti da Aquileia (località imprecisata)²⁵³, dal portico settentrionale del Foro²⁵⁴ e dal territorio di Monfalcone (GO), in vasche e fontane di complessi residenziali e termali²⁵⁵. Per le dimensioni il tubo è identificabile come una *fistula duodenaria*²⁵⁶ della quale Frontino dice che *in usu non est*²⁵⁷. Probabilmente, come ha affermato giustamente Maurizio Buora²⁵⁸, ciò significa che tale tipo di *fistula* era in uso in un'epoca precedente alla stesura del trattato, pubblicato probabilmente nel 98 d.C.²⁵⁹, o che veniva utilizzata nei *municipia* e non a Roma. Sembra più probabile la prima ipotesi, rendendo dunque plausibile una datazione di entrambe le *fistulae* entro il I sec. d.C.

Per i due bolli sono stati proposti da C. Zaccaria²⁶⁰ i seguenti scioglimenti:

1. *Aq(uileienseium scil. servus) Demet(rius) f(icit).*
2. *Aq(uileienseium scil. servus) Iuvenal(is) f(icit)*²⁶¹.

Tuttavia, come ha giustamente sottolineato A. Weiss, l'indicazione dell'appartenenza alla città anticipata rispetto al nome sarebbe inusuale nell'epigrafia dei *servi publici* aquileiesi²⁶², dal momento che costoro venivano solitamente indicati con il *simplex nomen* seguito dalla formula *c(olonorum) Aq(uileienseium)*²⁶³. Lo studioso tedesco ha suggerito piuttosto che la formula *AQ* iniziale stesse ad indicare il gentilizio *Aquileienseis* e che perciò i *plumbarii* menzionati sulle *fistulae*

²⁵³ CIL V 8117, 3a.

²⁵⁴ BERTACCHI 1989, c. 92.

²⁵⁵ CIL V 8110, 46 = CIL V 8117, 3b; cfr. BERTACCHI 1979, p. 285.

²⁵⁶ Cfr. BUORA 1980, p. 66.

²⁵⁷ Frontin. *aq.* 45.

²⁵⁸ BUORA 1980, pp. 66.

²⁵⁹ Vd. GRIMAL 1961², p. IX.

²⁶⁰ C. ZACCARIA, in *Instrumenta* 1992, p. 18. ZACCARIA 2003, p. 312, nota 129. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119. ZACCARIA 2008b, p. 364 con foto. Stessa trascrizione anche in VAGLIERI 1895b, p. 586; BUORA 1980, pp. 66; CÉBEILLAC GERVAISONI 2009, p. 25, nota 26.

²⁶¹ PANCIERA 1957, p. 32 con nota 65 propone la lettura: *Aq(uileiae) Iuvenal(is) f(acit).*

²⁶² WEISS 2004a, p. 122, nota 369; cfr. anche *supra* § 5.

²⁶³ Per i caso dei *plumbarii* vd. **schede nn. 22, 27, 28, 31.**

fossero stati due *liberti publici*²⁶⁴. Forse in ragione dell'assenza di un'indicazione esplicita di appartenenza alla città, non li inserì tuttavia nel suo elenco finale.

Alla luce di tali considerazioni, le letture precedenti sarebbero dunque da escludere, a favore delle seguenti:

1. *Aq(uileiensis) Demet(rius) f(ecit)*.
2. *Aq(uileiensis) Iuvenal(is) f(ecit)*²⁶⁵.

La non trascurabile presenza di *servi publici plumbarii* ad Aquileia, associata alla funzione pubblica dei luoghi di rinvenimento delle tubature in questione (dal foro e dalle terme di Monfalcone)²⁶⁶, consente di sbilanciarsi maggiormente verso un'identificazione di *Demetrius* e di *Iuvenalis* quali ex *servi publici plumbarii* che, dopo la manomissione, continuarono a svolgere il proprio mestiere per la *res publica*. Inoltre, a supporto di tale ipotesi concorre anche una testimonianza di E. Maionica il quale, a proposito del primo bollo, ha asserito di averlo visto anche nella variante DEMÊ. COL. A. F., da sciogliere sicuramente in *Demê(trius) col(onorum) A(quileiensiū scil. servus) f(ecit)*²⁶⁷. Se, come sembra, l'affermazione di E. Maionica è fededegna²⁶⁸, anche se non dimostrabile risultando irreperibile la *fistula* su cui era impresso il marchio, si avrebbe la conferma che il *servus publicus plumbarius Demetrius* avrebbe continuato la sua attività professionale anche dopo essere diventato *libertus publicus*.

Il fenomeno non sembra isolato ed esclusivo della *colonia* aquileiese: a *Reate*, nella *Regio IV*, due *fistulae plumbee* menzionano il *plumbarius A. Reatin(us) Callimorphus*²⁶⁹, mentre altre cinque recano il marchio di *Q. Reatinus Sallustianus lib(ertus) r(ei) p(ublicae) R(eatinorum)*²⁷⁰. È difficile mettere in dubbio che quest'ultimo sia lo stesso *Sallustianus*, schiavo pubblico della città di *Reate*

²⁶⁴ WEISS 2004a, p. 122, nota 369: "Möglicherweise handelt es sich um zwei *liberti publici* mit dem Gentilnomen *Aq(uileiensis)*", ribadendo poi a p. 124: "Wahrscheinlich sind auch diese beiden als *liberti publici* anzusprechen".

²⁶⁵ Anche BERTACCHI 1979, p. 285 propose le stesse trascrizioni, ma venne corretta da ZACCARIA 2003, p. 312, nota 129.

²⁶⁶ Su questo vd. ZACCARIA 2007a, p. 408, nota 119.

²⁶⁷ MAIONICA 1889, p. 294; vd. anche BUORA 1980, pp. 65.

²⁶⁸ Sulla figura di Ettore Maionica e sulla sua dignità di studioso, vd. BERTACCHI 1993.

²⁶⁹ CIL IX 4700 a-b: *A(ulus) Reatin(us) Callimorphus / f(ecit)*.

²⁷⁰ CIL IX 4699 a-e; p. 685: *Q. Reatinus Sallustianus lib(ertus) r(ei) p(ublicae) R(eatinorum) f(ecit)*.

menzionato su un'altra *fistula*²⁷¹, che dopo la sua manomissione aveva continuato a svolgere la sua precedente attività professionale. Anche a *Falerii*, nella *Regio VII*, il *plumbarius Felix*, menzionato due volte sullo stesso tubo di piombo²⁷², proseguì probabilmente la sua professione dopo l'affrancamento: su quattro *fistulae plumbee* è impresso infatti il bollo di un *C. Faliscus Felix*²⁷³. Nella *Regio I*, ad *Ostia* sono testimoniati sei *plumbarii* con il gentilizio *Ostiensis*²⁷⁴, mentre su una *fistula* di *Tibur* è menzionato un *C. Tiburtius Verna*²⁷⁵.

Secondo A. Weiss, tali *liberti publici plumbarii* mantenevano anche dopo essere stati manomessi una loro officina, nella quale producevano *fistulae* per derivazioni private o tubi di ricambio per le condutture pubbliche, nel caso in cui si rendesse necessaria una riparazione²⁷⁶. L'ipotesi è verosimile, ma non bisogna pensare ad officine di liberti pubblici completamente autonome rispetto alla città che li aveva manomessi: è più probabile infatti che gli *ex servi publici plumbarii* rimanessero comunque dipendenti dalla municipalità che li aveva liberati.

Nel paragrafo 72 della *Lex Irnitana* dal titolo “*De servis publicis manumittendis*” era stabilito infatti che per manomettere un *servus publicus* era necessaria l'approvazione di almeno due terzi dei decurioni i quali dovevano decidere anche il tipo di attività che il liberto pubblico avrebbe dovuto svolgere in

²⁷¹ LANCIANI 1881, p. 483, n. 438; HALKIN 1897, p. 236; WEISS 2004a, p. 205, n. 88. Sull'identificazione dei due personaggi, vd. anche WEISS 2004a, p. 123.

²⁷² CIL XI 3155a1-2 = ILS 8702a: *Felix ser(vus) municipi(i) Falisci; Felix ser(vus) municipi[pi(i) Falisci]*.

²⁷³ *SupplIt.* n.s., 1, 1981, pp. 149-150, n. 29, 1-4 (I. DI STEFANO MANZELLA) (AE 1982, 278): *C. Faliscus Felix fec(it); C. Faliscus Felix fec(it); C. Fal[iscus Felix fec(it)]; C. F[aliscus Felix fec(it)]*.

²⁷⁴ 1) **M. Ostiensis Asclepiades**: *Ex officina M. Ost(iensis) Asclepiad(is)* (CIL XIV 2002 = CIL XV 7766); *(Ex) officina M. Ost(iensis) Asclepiad(is)* (CIL XIV 5309, 40). 2) **M. Ostiensis Eutyches**: *Ex officina M. Ost(iensis) Eutychet(is)* (CIL XIV 5309, 41); *Ex officina M(arci) Ost(iensis) E[utychet(is)]* (AE 1954, 176β). 3) **C. Ostiensis Felicissimus**: *C. Ostiensius Felicissimus fec(it)* (CIL XIV 2003 = CIL XV 7736β-γc). 4) **Ostiensis Herc(- - -)N(- - -)**: *[Imp(eratoris) A]ntonini Aug(usti), sub cur(a) Fle[gontis], / Aug(usti) lib(erti) proc(uratoris), ex officina Os(tiensis) Herc(- - -)N[- - -]* (CIL XIV 1980 = CIL XV 7743); *[Imp(eratoris) Antonini Aug(usti), sub cur(a) Fleg(ontis), / Aug(usti) lib(erti) proc(uratoris), (ex) officina Os(tiensis) Herc(- - -)N(- - -) // VIII* (CIL XIV 5309, 19). 5) **Ostiensis Praetorinus**: *Ex officina Ost(i)ensis Praetorini* (CIL XIV 2004 = CIL XV 7767). 6) **A. Ostiensis Trophimus**: *A. Ostiensis Trophimus fec(it)* (AE 1977, 168). Sugli *Ostienses* impiegati come *plumbarii*, vd. BRUUN 1991, pp. 324-328; GEREMIA NUCCI 2006, pp. 459, 460, 462; BRUUN 2008a, pp. 548-549.

²⁷⁵ CIL XV 7909a-b: *C. Tiburtius Verna fecit; C. Tiburtius Verna fec(it)*.

²⁷⁶ WEISS 2004a, p. 124.

cambio dell'affrancamento²⁷⁷. I casi sopra elencati sembrano testimoniare una tendenza a confermare per i futuri *liberti publici* le medesime *operae* che svolgevano da schiavi²⁷⁸. Tale consuetudine sembra essere stata contrastata nel tempo, come testimonia un rescritto promulgato da Alessandro Severo che imponeva di non costringere un liberto a svolgere *officia* che altrimenti sarebbero stati affidati a schiavi²⁷⁹. Tuttavia, un documento epigrafico cronologicamente posteriore attesta ancora l'impiego di un liberto municipale nella sua antica occupazione: è il caso di *Veientius Ianuarius lib(ertus) arkarius*²⁸⁰ che nel 249 d.C. curò la posa in opera di un monumento sacro alla *Victoria Augusta* per conto dell'*ordo decurionum* della sua città, *Veii*. Malgrado il rescritto severiano egli sembra aver servito come *arcarius* della *res publica* anche dopo la sua emancipazione.

Nel caso dei *plumbarii* aquileiesi *Demetrius* e *Iuvenalis*, si può ipotizzare che costoro, quasi certamente attivi in un'epoca precedente a quella di Alessandro Severo²⁸¹, avessero avuto anche dal punto di vista giuridico la possibilità di continuare ad esercitare la professione che svolgevano da schiavi pubblici.

Allo stesso modo, non sembra azzardato presupporre lo *status* di liberto pubblico per il *L. Publicius Asclepius* che impresse il proprio bollo su cinque tubi di piombo a *Bononia*. Qui, gli esemplari di condutture idriche in piombo con il marchio di fabbrica sono in tutto tredici: vi è riportata l'onomastica all'ablativo di dieci *vilici*, nove di *status* servile (*Acutus*, *Aphrodisius*, *Callistus*, *Campanus*, *Cinnamus*, *Dignus*, *Lausus*, *Peculiaris*, *Superus*) e uno, come detto, di condizione presumibilmente libertina (*L. Publicius Asclepius*).

²⁷⁷ *Lex Irn.*, 72, rr. 18-19. Vd. anche GIMÉNEZ-CANDELA 1981, in particolare pp. 43, 55; AE 1986, p. 102, 128-129 con la traduzione di PATRICK LE ROUX; D'ORS 1986, p. 74; GONZALEZ – CRAWFORD 1986, pp. 171, 192-193; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 54-55; LAMBERTI 1993, pp. 332-335. Per il testo completo del paragrafo, vd. **Cap. 5**. La testimonianza smentisce l'affermazione di W. Eder (che non aveva potuto servirsi della *lex Irnitana*), secondo cui tra gli altri privilegi degli schiavi pubblici ci sarebbe stata l'esenzione dall'adempimento di *operae*: EDER 1980, pp. 121-122; della stessa idea anche ROULAND 1977, pp. 267-270; cf. WALDSTEIN 1986, pp. 26-27.

²⁷⁸ Della stessa opinione anche D'ORS 1986, p. 158.

²⁷⁹ Cod. Iust. 11, 37, 1: *Imp. Alexander A. Urbico. Si, ut proponis, decreto ordinis ad libertatem ductus es, non debere te invitum actum rei publicae administrare curator rei publicae non ignorat, praesertim cum servi eiusmodi officia administrare debeant.*

²⁸⁰ CIL XI 3780 = ILS 6580: *Dedicata / III Non(as) Ian(uarias) / Aemiliano II et Aquilino co(n)s(ulibus), / P. Sergio Maximo, / M. Lollio Sabiniano, / Ilvir(is) q(uin)q(uannalis), / cura agente / Veientio Ianuario lib(erto) ark(ario). // Victoriae / August(ae) / sacrum / restitutae post anti/quissimam vetusta/tem / ordo Veientium.*



²⁸¹ Per la datazione, vd. *supra*.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVI* DEI *LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

6. LA PRODUZIONE DI *FISTULAE AQUARIAE* IN PIOMBO: I *SERVI PUBLICI PLUMBARII* E I *VILICI PLUMBARIORUM*



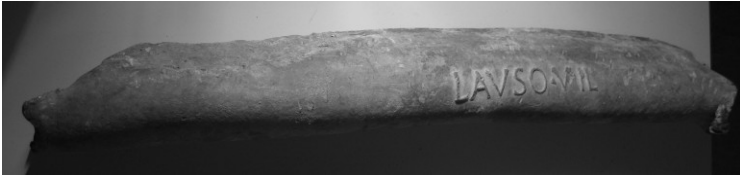
N.	DESCRIZIONE, LUOGO DI RINVENIMENTO, BIBLIOGRAFIA E FOTO	BOLLO
1.	<p>Irreperibile. Rinvenuta a Bologna all'inizio del 1679, nei pressi di via Pietramellara. CIL XI 731.</p>	<p>ACVTO. VILIC <i>Acuto vilic(o).</i></p>
2.	<p><i>Fistula</i> in piombo mutila su entrambi i lati e priva di un'ampia porzione che interessa il bollo. Rinvenuta nel corso degli scavi per il sottopassaggio pedonale di via Rizzoli. SUSINI 1962, p. 308 = SUSINI 2001, p. 133; GIACOMINI 1985, p. 32, n. 8 con foto (Museo Civico Archeologico di Bologna).</p>  <p>Giancarlo Susini propose la lettura <i>Caristo vil(ico)</i> che l'esame autoptico ha permesso di correggere.</p>	<p>ÇAŁŁISTO. VIL <i>Çallisto vil(ico).</i></p>
3.	<p><i>Fistula</i> in piombo mutila a destra. Rinvenuta a Bologna nel 1673 presso S. Iacomino de' Carbonesi. CIL XI 732; GIACOMINI 1985, p. 32, n. 7 con foto (Museo Civico Archeologico di Bologna).</p> 	<p>CMPANO. VIL <i>Câmpano vil(ico).</i></p>

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVI* DEI *LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

6. LA PRODUZIONE DI *FISTULAE AQUARIAE* IN PIOMBO: I *SERVI PUBLICI PLUMBARII* E I *VILICI PLUMBARIORUM*






<p>4.</p>	<p><i>Fistula</i> in piombo mutila su entrambi i lati. Rinvenuta a Bologna nel 1868 presso Palazzo Pizzardi CIL XI 725; BERGONZONI – BONORA 1976, p. 66, n. 34.38.A.4; GIACOMINI 1985, p. 34, n. 9 con foto (Museo Civico Archeologico di Bologna; n. inv. 20080).</p>  <p>Secondo la scheda di Bormann in CIL il <i>vilicus</i> era citato insieme ai <i>quaestores L. Rufius</i> e <i>Sex. Pontius</i>, i cui nomi però non figurano nel tratto di <i>fistula</i> superstite.</p>	<p>CINNAM. VIC <i>Cinnam(o) vilic(o).</i></p>
<p>5.</p>	<p><i>Fistula</i> in piombo mutila su entrambi i lati. Rinvenuta a Bologna nel 1673 al di sotto delle case dei Carbonesi. CIL XI 733; GIACOMINI 1985, p. 34, n. 10 con foto (Museo Civico Archeologico di Bologna).</p> 	<p>DIGNO VILICO <i>Digno vilico.</i></p>
<p>6.</p>	<p><i>Fistula</i> in piombo mutila su entrambi i lati. Rinvenuta a Bologna nel 1868 presso Palazzo Pizzardi. CIL XI 734; BERGONZONI – BONORA 1976, p. 66, n. 34.38.A.5; GIACOMINI 1985, p. 34, n. 11 con foto (Museo Civico Archeologico di Bologna).</p> 	<p>LAVSO. VIL <i>Lauso vil(ico).</i></p>
<p>7.</p>	<p>Irreperibile. Luogo, data e circostanze del rinvenimento ignoti. CIL XI 735.</p>	<p>PECVLIARE VILICO <i>Peculiare vilico.</i></p>

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

6. LA PRODUZIONE DI *FISTULAE AQUARIAE* IN PIOMBO: I *SERVI PUBLICI PLUMBARII* E I *VILICI PLUMBARIORUM*

8.	<p>Due <i>fistulae</i> in piombo attualmente irreperibili. Rinvenute a Bologna all'angolo di via Parigi con via Porta di Castello. ANDREOLI 1932, pp. 45-47; SUSINI - PINCELLI 1960, p. 167, n. 1a (AE 1976, 214a).</p>	<p>]RO APHRODISIO VIL [Supe]ro et <i>Aphrodisio vil(icis)</i>. SVPERO ET APHRO[<i>Supero et Aphro[disio vil(icis)</i>.</p>
9.	<p>Cinque <i>fistulae</i> in piombo recanti lo stesso bollo; una di esse è molto frammentaria, ma ugualmente riconducibile allo stesso marchio. CIL XI 736a-e (Museo Civico Archeologico di Bologna; n. inv. 20079).</p> <p>a. </p> <p>b. </p> <p>c. </p> <p>d. </p> <p>e. </p>	<p>L. PVBLIC. ASCLEPIO. VILICO <i>L. Publicio Asclepio vilico</i>.</p>

È noto che a *Bononia* i *liberti publici* assumevano il gentilizio *Publicius/Publicius*²⁸² e per tale ragione sia J.-J. Aubert²⁸³, sia J. Carlsen²⁸⁴ hanno optato per una sua identificazione come *libertus publicus*. A. Weiss ha preso nettamente le distanze da tale ipotesi, rimproverando ad J.-J. Aubert un po' di frettolosità²⁸⁵. Tuttavia, lasciando spazio ad alcune riflessioni, l'affermazione di J.-J. Aubert sembra invece avere un suo fondamento.

Se è vero infatti che il gentilizio *Publicius/Publicius* non è di per sé sufficiente ad individuare un liberto pubblico²⁸⁶, il carattere e la funzione pubblici

²⁸² Cfr. **scheda n. 1**; per la possibilità che assumessero anche il gentilizio *Bononius* vd. **Cap. 3**.

²⁸³ AUBERT 1993, p. 175: “[...] certainly a public freedman”.

²⁸⁴ CARLSEN 1995, p. 38: “[...] the public freedman, L. Public(ius) Asclepius”.

²⁸⁵ WEISS 2004a, p. 124, nota 377: “[...] etwas eilig [...]”.

²⁸⁶ A riguardo vd. WEISS 2004a, pp. 191-192.

delle *fistulae aquariae* bolognesi sulle quali è impresso il bollo L. PVBLIC. ASCLEPIO. VILICO fanno pensare ad una mansione di quest'ultimo legata alla produzione di condutture per l'approvvigionamento idrico a favore della collettività²⁸⁷: un *libertus publicus* impiegato in un'attività simile non risulterebbe insolito. Alla luce di quanto si è appena affermato, anche gli altri 9 *vilici* bolognesi potrebbero essere interpretati quali schiavi pubblici della città di Bologna, come peraltro aveva già sostenuto a suo tempo G. Susini²⁸⁸.

Sembra poi opportuno menzionare anche altre otto *fistulae* sempre rinvenute a Bologna, sulle quali figurano, sempre in caso ablativo, altrettante coppie di *quaestores*²⁸⁹ (alle quali va aggiunta una nona lacunosa²⁹⁰). In una di queste *fistulae*, contestualmente ai questori *Sex. Pontius* e *L. Rufius*, è ricordato anche il *servus vilicus Cinnamus*²⁹¹. Da ciò, come già suggerito da G. Susini²⁹² e poi da F. Cenerini²⁹³, si ricava uno scenario amministrativo ben organizzato per quanto riguarda la gestione dell'*aqua publica* bolognese. A *Bononia* sembra infatti essere stato compito dei questori municipali il controllo della portata delle condutture idriche, al fine di evitare frodi e poter calcolare precisamente il costo dell'acqua venduta dall'amministrazione civica ai cittadini²⁹⁴; inoltre, dal momento che la carica dei *quaestores* aveva durata annuale, è probabile che l'indicazione in ablativo del loro nome servisse anche a datare la posa in opera e il collaudo delle tubature²⁹⁵. I *vilici* invece potrebbero aver avuto il compito di assolvere funzioni più prettamente pratiche (come la cura dei registri, la coordinazione e il controllo della produzione

²⁸⁷ Vd. già SUSINI 1978, p. 378 = SUSINI 2001, pp. 116-117.

²⁸⁸ SUSINI 1962, p. 310 = SUSINI 2001, p. 134; SUSINI 1978, p. 378 = SUSINI 2001, pp. 116-117.

²⁸⁹ CIL XI 722: *C. Arcusino Nepote, Sex. Val(erio) Victore q(uaestoribus)*; CIL XI 723: *L. Cassio Vero, L. Gellio Vestale q(uaestoribus)*; CIL XI 724: *C. Pidiemo, L. Virio q(uaestoribus)*; CIL XI 725: *L. Rufio, Sex. Ponto V(- - -) q(uaestoribus)*, menzionato secondo Bormann insieme al *vilicus Cinnamus*, cfr. *Fistula n. 4*; CIL XI 726: [- - -] *inio Telesino, P. Varieno Palustre q(uaestoribus)*; CIL XI 727: *T. Vallio, M. Mar(- - -) q(uaestoribus)*; CIL XI 728: *Q. Var(io) Cert(o), M. Buf(io) Sec(- - -) q(uaestoribus)*; CIL XI 729: *P. Vettio, C. Pub(licio) q(uaestoribus)*.

²⁹⁰ SUSINI 1962, pp. 307-308 = SUSINI 2001, pp. 132-133: [- - -] *o Severo q(uaestoribus)*.

²⁹¹ Vd. *Fistula n. 4*.

²⁹² SUSINI 1962, pp. 306-307 = SUSINI 2001, pp. 131-132.

²⁹³ CENERINI 1985, pp. 23-24.

²⁹⁴ ORTALLI 2005, pp. 494-495 sottolinea "Il rigore delle procedure tecniche e la severità dei controlli amministrativi adottati nell'avanzamento del lavoro, del tutto appropriati ad un'opera pubblica di tale ampiezza e complessità".

²⁹⁵ Per quanto riguarda la datazione di alcuni dei *quaestores* citati sulle *fistulae*, PETRACCIA LUCERNONI 1988, pp. 242-243 non si spinge oltre la metà del I sec. d.C., data l'assenza del cognome.

dei pezzi, lo stanziamento e la distribuzione dei materiali la costruzione, la sovrintendenza durante la posa in opera e la garanzia della manutenzione delle *fistulae*), la cui responsabilità ricadeva comunque sui *quaestores*. Il caso ablativo con cui anch'essi sono menzionati suggerisce che esercitassero in qualche modo una curatela, che cioè adempiessero ai loro compiti coordinando per le operazioni di più bassa manovalanza soggetti terzi, ipoteticamente identificabili con i *servi publici plumbarii*, ben attestati in altre comunità cittadine italiane²⁹⁶.

Si può ricavare una prova a sostegno di tale ipotesi in un'iscrizione lapidea da Verona, fatta realizzare dallo schiavo pubblico *Phoebus, Veronens(ium scil. servus)* che si definisce *vilicus plumbarior(um)*²⁹⁷. Risulta evidente che il *vilicus Phoebus* avesse il compito di coordinare più *plumbarii*, quasi certamente schiavi pubblici come lui.

Inoltre, possono essere ricondotti al milieu di subalterni attivi nelle *officinae plumbariae publicae* anche due *servi* di *Capua*, la cui appartenenza alla comunità cittadina non è in realtà esplicitata, ma solo ipotizzata: *Eutyclus vilic(us) a plumbo*, e *Evagogus a flam(mis)*, i quali fecero realizzare un monumento funerario per se stessi e per i loro cari²⁹⁸. Il primo si occupava probabilmente della fusione del piombo, mentre il secondo alimentava il fuoco della fornace.

Nel caso di iscrizioni lapidee, sacra quella di Verona, funeraria quella di Capua, la menzione dell'appartenenza alla città e il riferimento ai *plumbarii* o al *plumbus* non sarebbero sembrate certamente informazioni ridondanti come invece nel caso delle *fistulae plumbee* bolognesi.

Alla luce di tali considerazioni, si potrebbe intravedere attraverso le testimonianze delle condutture bolognesi una sorta di gerarchia all'interno dell'attività di approvvigionamento idrico pubblico:

- un livello più alto, di maggiore responsabilità, occupato dai *quaestores*, i quali potevano contare su personale ad essi subalterno;
- un livello intermedio rappresentato dai *vilici*, schiavi municipali (o al massimo liberti che, come nel caso di *L. Publicius Asclepius*, potevano continuare la loro attività anche dopo essere stati emancipati) al servizio dei questori;

²⁹⁶ Per le testimonianze al di fuori dell'Italia settentrionale, vd. WEISS 2004a, pp. 68-71.

²⁹⁷ Vd. scheda n. 51.

²⁹⁸ CIL X 3967; cfr. p. 976: *Eutyclus, vilic(us) / a plumbo, / Euagogus, a flam(mis), / fecerunt sibi et suis*. Cfr. AUBERT 1993, p. 175; CARLSEN 1995, p. 38; contra WEISS 2004a, p. 125.

– un livello inferiore, nel quale operava una squadra di *servi publici plumbarii*, coordinata dai *vilici*, che talvolta, come nel caso di Bologna, rimaneva in totale anonimato.

Considerando un sistema di questo tipo, l'ipotesi avanzata da J.-J. Aubert di considerare *L. Publicius Asclepius* come un liberto pubblico (e dunque gli altri *vilici* come *servi publici*) non appare affatto frettolosa.

Un caso in qualche modo analogo a quello di *Bononia* si può riscontrare a *Caesaraugusta*, in *Hispania citerior*, dove su una *fistula* di notevoli dimensioni compaiono i nomi di due *servi publici*, *Verna* e *Artemas*, accanto a quello dell'edile *M. Iulius Antonianus*²⁹⁹. Sembra dunque che i due *plumbarii* svolgessero la loro attività direttamente sotto la direzione dei magistrati responsabili della *cura aquarum* che nella fattispecie erano gli *aediles*. Ad *Urso* erano invece i duoviri ad avere il compito dell'*adductio aquarum*, secondo quanto testimoniato dalla *Lex coloniae Genetivae Iuliae*³⁰⁰; lo stesso valeva a *Venafrum*, come era stabilito da un editto di Augusto per la città³⁰¹.

A Roma stessa, d'altro canto, Agrippa e Augusto utilizzarono una squadra di 240 *servi publici* nell'ambito della *cura aquarum*, alla quale Claudio aggiunse una seconda composta di 460 *servi Caesaris*; entrambe erano alle dipendenze di un *procurator* a sua volta diretto amministrativamente da un *curator aquarum*. All'interno della *familia publica aquaria*, oltre ai *castellarii*, *circitores*, *silicarii*,

²⁹⁹ CIL II 2992 = HEp, 2, 1990, 737: *Verna c(olonorum) C(aesaraugustae) s(ervus) f(ecit) // Artemas c(olonorum) C(aesaraugustae) s(ervus) f(ecit) // M. Iul(io) Anton(iano) aed(ile)*.

³⁰⁰ *Lex Urs. 99: Quae aquae publicae in oppido colon(ia) Gen(etiva) // adducentur, Ilvir(i) qui tum erunt ad decuriones, / cum duae partes aderunt referto per quos agros / aquam ducere liceat. Qua p(a)rs maior decurion(um), / qui tum aderunt, duci decreverint, dum ne / per it aedificium, quot non eius rei causa factum / sit, aqua ducatur, per eos agros aquam ducere / i(us) p(otestas)que esto; neve quis facito, quo minus ita / aqua ducatur; cfr. FIRA, 28, p. 133; CRAWFORD 1996, pp. 408, 427.*

³⁰¹ CIL X 4842 = ILS 5743 = AE 1962, 92, rr. 37-47: *Quaeque aqua in oppidum Venafranorum it fluit ducitur, eam aquam / distribuere describere vendundi causa, aut ei rei vectigal imponere consti/tuere, Ilviro Ilviris praefec(to) praefectis eius coloniae ex maioris partis decuri/onum decreto, quod decretum ita factum erit, cum in decurionibus non / minus quam duae partes decurionum adfuerint, legemque ei dicere ex / decreto decurionum, quod ita ut supra scriptum est decretum erit, ius po/testatem(q)ue esse placet; dum ne ea aqua, quae ita distributa discripta deve qua / ita decretum erit, aliter quam fistulis plumbeis d(um)t(axat) ab rivo p(edes) L ducatur; neve / eae fistulae aut rivos nisi sub terra, quae terra itineris viae publicae limi/tisve erit, ponantur conlocentur; neve ea aqua per locum privatum in/vito eo, cuius is locus erit, ducatur.*

tectores e *alii opifices*, Frontino ricorda proprio i *vilici*³⁰². Tra gli *alii opifices* rientrerebbero perfettamente i *plumbarii*, non escluso anche qualche “mastro fuochista”, essenziale per l'attività di una fonderia come la citata iscrizione di Capua sembra suggerire.

A. Weiss, rifiutando senza motivazioni la tesi di T. Frank³⁰³, ha affermato che la produzione dei tubi di piombo non rientrava all'interno della *cura aquarum*, sostenendo che i *plumbarii* non potessero rientrare tra gli *alii opifices* di Frontino³⁰⁴. Tuttavia, gli “altri artigiani” sono menzionati in ultima posizione in un elenco composto per intero da tecnici, *vilici* a parte: vi compaiono gli addetti ai serbatoi idrici (*castellarii*), i sorveglianti dell'acquedotto (*circitores*), i selciatori (*silicarii*), gli stuccatori (*tectores*); i *plumbarii* occupavano probabilmente il gradino più basso all'interno del sistema di approvvigionamento idrico, vista anche la pericolosità del loro lavoro³⁰⁵, ma il loro ruolo doveva essere comunque basilare all'interno della *cura aquarum*.

Peraltro, alla fine del XIX secolo, già E. De Ruggiero era giunto ad una simile conclusione: “[...] fra i suoi (*scil.* di Frontino) ‘*aliosque opifices*’ si possono ben comprendere i *plumbarii*, ma difficilmente gli *architecti* e i *libratores*”³⁰⁶.

Non è dunque improbabile, come affermato anche da L. Halkin³⁰⁷, che nelle città esistesse un'organizzazione del servizio idrico analoga a quella di Roma. È noto infatti che la *cura aquarum* pertineva ai magistrati municipali, come i *duoviri*, i *quattuorviri*, gli *aediles* o i *quaestores*, che eseguivano quanto decretato dal consiglio decurionale³⁰⁸; l'indicazione dei questori nelle *fistulae* di *Bononia* e dell'edile in quella da *Caesaraugusta* sembrano testimoniare tale aspetto.

³⁰² Frontin. *aq.* 116-117: “*Superest tutela ductuum, de qua priusquam dicere incipiam, pauca de familia quae huius rei causa parata est explicanda sunt. Familiae sunt duae, altera publica, altera Caesaris. Publica est antiquior, quam ab Agrippa relictam Augusto et ab eo publicatam diximus; habet homines circiter ducentos quadraginta [...]. Utraque autem familia in aliquot ministeriorum species diducitur, vilicos, castellarios, circitores, silicarios, tectores aliosque opifices [...]*”.

³⁰³ FRANK 1940, p. 206: “A part of the work of the 700 slaves in this bureau consisted in making and laying the lead pipes of the public service”.

³⁰⁴ WEISS 2004a, p. 119 seguendo GUMMERUS 1916, c. 1462 che tuttavia non motiva la sua affermazione: “Unter den *alii opifices* bei Frontin. § 116 sind sie (*scil.* i *plumbarii*) schwerlich einbegriffen”. Così anche BOULVERT 1970, pp. 145-146 nel caso degli schiavi e dei liberti imperiali fabbricatori di *fistulae aquariae*.

³⁰⁵ Cfr. *supra* la testimonianza di Vitruvio.

³⁰⁶ DE RUGGIERO 1895d, p. 554.

³⁰⁷ HALKIN 1897, p. 170; *contra* WEISS 2004a, pp. 119-122.

³⁰⁸ Vd. in particolare CORBIER 1983, pp. 728-729; ECK 1995, pp. 207-209.

Per mettere in atto la decisione dei decurioni, i magistrati dovevano necessariamente servirsi di una squadra di tecnici, tra cui figuravano certamente anche i *servi publici plumbarii*, menzionati in Italia e altrove su diversi bolli di condutture a carattere pubblico. È verosimile che essi non fossero sempre coordinati direttamente dai magistrati: a livello intermedio poteva agire un gruppo di *vilici*, con tutta probabilità *servi publici* anch'essi, come sembra essere avvenuto sia a *Verona* che a *Bononia*.

A. Weiss ha contestato tale possibilità sostenendo che, se l'approvvigionamento idrico municipale avesse avuto una struttura simile a quella di Roma, sarebbe documentata una folta schiera di *servi publici* in questo settore³⁰⁹. Al di là della casualità dei rinvenimenti, che nel caso di reperti in metallo ha un'incidenza ancor più notevole rispetto ad altre classi di materiali, risulta abbastanza evidente che a livello municipale non si potesse raggiungere un numero di lavoratori paragonabile a quello di Roma; la somma totale delle testimonianze di *plumbarii* e *vilici plumbariorum*, peraltro non trascurabile³¹⁰, è necessariamente legata ad una struttura notevolmente più ridotta dal punto di vista quantitativo.

Lo scenario proposto rimane senz'ombra di dubbio ipotetico e forse non era valido in tutte le città dell'Impero.

Esistevano infatti, accanto all'organizzazione di gestione pubblica diretta, anche altri sistemi, come per esempio quello dei *curatores aquae* o *aquarum*, incarico a carattere temporaneo esercitato da cittadini liberi che non ricoprivano magistrature; non vanno dimenticate inoltre le numerose iniziative evergetiche, ben testimoniate in tutto il mondo romano, per mezzo delle quali soggetti privati o magistrati locali si facevano carico di lavori di costruzione o di riparazione delle derivazioni idriche³¹¹.

³⁰⁹ WEISS 2004a, p. 121.

³¹⁰ Una raccolta di testimonianze si trova in WEISS 2004, p. 122.

³¹¹ CORBIER 1985, pp. 251-254.

7. LA CURA E LA SORVEGLIANZA DELLE TERME: IL CASO DELLA *FAMILIA THERMENSIS* DI *PATAVIUM*

Nel XVI sec., all'interno della collezione di antichità della famiglia Maggi da Bassano a Padova³¹², si trovava un'epigrafe, oggi irreperibile, con la dedica da parte della *familia thermensis thermarum urbanarum* alla salute e all'eternità dei propri *domini*³¹³.

Il termine *domini* faceva probabilmente riferimento ai *municipes patavini*, come ha proposto A. Weiss³¹⁴; un'altra testimonianza epigrafica patavina sembra confermarlo: vi si ricorda infatti che *T. Poblicius Crescens* donò ai *Lares publici* due statue d'argento del valore di 2000 sesterzi raffiguranti il *Genius dominorum* e la dea Cerere; con ogni probabilità il dedicante era un ex-schiavo pubblico di *Patavium* che, al momento della manomissione, offrì un dono votivo in onore dei suoi *domini*, vale a dire i *municipes patavini*³¹⁵.

Se dunque, come sembra probabile, il termine *domini* stava ad indicare in entrambi i casi i cittadini di *Patavium*, la prima iscrizione testimonierebbe una *familia publica*, forse costituita sia da schiavi che da liberti, impiegata nella cura e nella sorveglianza delle terme pubbliche cittadine³¹⁶.

Nel mondo romano, a fronte di un numero piuttosto consistente di terme pubbliche attestate in ambito municipale³¹⁷, l'impiego di *servi e liberti publici* in tale settore risulta piuttosto raro.

Per provare a dimostrare che l'occupazione di *servi publici* nei bagni cittadini fosse un fenomeno comune, A. Weiss³¹⁸ ha affiancato alla testimonianza patavina un

³¹² Sulla collezione Maggi da Bassano, vd. BODON 1991; BODON 2005, pp. 67-122.

³¹³ Vd. **scheda n. 45**.

³¹⁴ WEISS 2004a, p. 126. Cfr. invece LAZZARO 1981, p. 207 che ha interpretato il termine *domini* in riferimento ad una coppia di imperatori, probabilmente a cavallo tra il III e il IV sec. d.C.; così anche ZANOVELLO 1998, p. 321.

³¹⁵ Cfr. **Cap. 3, Tab. 5, n. 28** e soprattutto **Appendice**.

³¹⁶ Di questa opinione anche WALTZING 1896, p. 217, nota 1; HALKIN 1897, p. 173; DE RUGGIERO 1906, p. 32; BASSIGNANO 1981, p. 227; RODRÍGUEZ NEILA 1988, p. 235; WEISS 2004a, p. 126; BIUNDO 2008, p. 169.

³¹⁷ Sulla diffusione delle terme pubbliche in Italia, vd. FAGAN 1999, pp. 349-356; per l'Etruria centro-settentrionale, vd. CIAMPOLTRINI 1993.

³¹⁸ WEISS 2004, p. 127.

noto scambio epistolare tra Plinio il Giovane e l'imperatore Traiano: da esso si ricava che a Nicomedia e a Nicea, ma anche in altre città della Bitinia, alcuni *servi poenae*, condannati ai lavori forzati, ai giochi gladiatorii o a qualche altra pena simile, avevano assunto illegittimamente funzioni proprie dei *servi publici*; per correggere tale irregolarità l'imperatore suggerì a Plinio di ripristinare le antiche pene per i condannati nell'ultimo decennio, mentre di destinare i più anziani o quanti erano stati puniti da più di dieci anni alla manutenzione dei bagni, oltre che alla pulizia delle fogne e al ripristino delle strade³¹⁹.

Secondo A. Weiss, la naturalezza esibita da Traiano nel trattare tali impieghi dimostra che l'attività degli schiavi pubblici nella manutenzione delle terme doveva rappresentare una situazione usuale³²⁰. In realtà, i passi citati documentano che esisteva al contrario una differenza tra le occupazioni dei *servi publici* e quelle dei *servi poenae*, anche se forse non troppo marcata. L'imperatore infatti consigliò a Plinio di riportare i condannati alle loro precedenti mansioni che dunque dovevano essere "altre" rispetto a quelle degli schiavi pubblici; inoltre, dalla decisione di destinare i condannati più anziani a lavori che non si discostassero molto da quelli dei condannati (*ea ministeria quae non longe a poena sint*), come appunto la manutenzione dei bagni, la pulizia delle fogne e il ripristino delle strade, si ricava in modo abbastanza evidente che le mansioni proprie dei *servi publici*, da loro illegittimamente svolte, dovevano essere "altre": probabilmente si trattava di mestieri molto umili e in qualche modo assimilabili ad essi, ma sostanzialmente diversi.

Una lettura più analitica della fonte consente dunque di concludere che la manutenzione dei bagni pubblici non fosse un'attività normalmente destinata agli schiavi pubblici; in questa situazione il caso di *Patavium* sembra rappresentare un'eccezione. Ciò rende ragione anche dell'assenza, altrimenti incomprensibile, di altre testimonianze di *servi publici* in tale attività³²¹.

³¹⁹ Plin. *epist.* 10, 31, 2-3: "*In plerisque civitatibus, maxime Nicomediae et Nicaeae, quidam vel in opus damnati vel in ludum similiaque his genera poenarum publicorum servorum officio ministerioque funguntur atque etiam ut publici servi annua accipiunt. Quod ego cum audissem, diu multumque haesitavi, quid facere deberem, nam et reddere poenae post longum tempus plerosque iam senes et, quantum adfirmatur, frugaliter modesteque viventes nimis severum arbitrabar, et in publicis officiis retinere damnatos non satis honestos putabam [...]*"; 32, 2: "*[...] si qui vetustiores inveniantur et senes ante annos decem damnati, distribuamus illos in ea ministeria, quae non longe a poena sint. Solent enim eius modi ad balineum, ad purgationes cloacarum, item munitiones viarum et vicorum dari*".

³²⁰ WEISS 2004, p. 127.

³²¹ Anche WEISS 2004, p. 127 ha sostenuto che impieghi come la manutenzione dei bagni e la pulizia delle strade, per nulla o scarsamente attestati in occidente, sarebbero stati affidati a *servi publici* solo nella parte orientale dell'Impero.

Si può forse ipotizzare, come del resto ha fatto anche A. Weiss³²², che nella maggior parte delle città il servizio di gestione delle terme pubbliche venisse appaltato a soggetti privati; la responsabilità dei *balnea* rimaneva comunque degli edili, come dimostra la *lex Irnitana*³²³.

È noto che all'interno delle terme operavano varie figure professionali, con compiti e competenze differenti tra loro. M. Wisseman³²⁴ ha suddiviso tale personale in sei categorie: 1) l'amministrazione centrale, nella quale operavano i *balneatores*; 2) i servizi tecnici, come il riscaldamento, del quale si occupava il *fornacator* oppure il *faber balnearius*; 3) la cassa, gestita dal *capturarius*; 4) il guardaroba, dove agiva il *capsarius*; 5) il servizio di igiene, svolto dal *depilator* e altri operatori simili; 6) l'assistenza ai clienti e al bagno, garantita dal *perfusor* che cospargeva d'acqua i bagnanti, dal *praefusor* o *profusor* che portava l'acqua fresca nei bacini e infine dal *mediastinus* i cui compiti non sono del tutto chiari, ma che dovevano essere piuttosto umili.

Tali operatori erano di norma schiavi o liberti³²⁵, ma finora, oltre al caso patavino, non figurano tra essi membri della *familia publica*. La *familia thermensis* di *Patavium* doveva comprendere *servi* e *liberti publici* impiegati in ciascuna di queste mansioni.

Esiste forse anche un'altra spiegazione per l'assenza di personale di proprietà municipale all'interno delle terme pubbliche. Molte delle mansioni sopra ricordate venivano infatti svolte dallo stuolo di schiavi privati che accompagnavano al bagno i ricchi cittadini romani: erano loro infatti a sorvegliare i vestiti dei propri *domini*, a versare su di essi l'acqua fresca e ad occuparsi della cura della loro persona, in qualità di massaggiatori, strigilatori, asciugatori, ecc.³²⁶

In questa disamina sul personale attivo all'interno delle terme pubbliche romane, un caso particolare e di difficile interpretazione è rappresentato da uno

³²² WEISS 2004, p. 126; cfr. anche ROBINSON 1984-85, p. 1070.

³²³ *Lex Irn.* 19: [...] *aediles municipii Flavii Irn[i]tani sunt, annonam, aedes sacras, loca / sacra religiosa, oppidum, vias, vicos, cloacas, bal[i]nea, macellum, pondera, / mensuras, exigendi aequandi, vigiliis cum res desiderabit exigendi, / et si quit (!) praeter ea decuriones conscripti{s} ve aedilibus faciendum esse / censuerint eas res omnes curandi f[a]ciendi, item pignus capiendi a / municipibus incolisque in homines diesque singulos quod sit non plu/ris quam HS X(milia) nummorum item multam dicendi damnum dandi eisdem / dumtaxat in homines diesque singulos HS V(milia) nummos ius potestatemque habento [...]; cfr. AE 1986, pp. 89, 112-113 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, pp. 43-44; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 153, 182; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 12-15; LAMBERTI 1993, pp. 272-273.*

³²⁴ WISSEMAN 1984, p. 81. Cfr. anche NIELSEN 1990, pp. 126-131; WEISS 2004, p. 126.

³²⁵ WISSEMAN 1984, p. 89. Cfr. anche WEISS 2004, p. 126.

³²⁶ NIELSEN 1990, p. 131; FAGAN 1999, pp. 199-200.

schiaivo municipale di *Brundisium* al quale è associata la qualifica di *arcarius thermarum*³²⁷. M. Wisseman lo ha considerato alla stregua di un *capturarius*, vale a dire come un cassiere che riscuoteva il prezzo del biglietto di entrata alle terme³²⁸. A. Weiss ha preso nettamente le distanze da tale posizione, ritenendo che si trattasse piuttosto di un incaricato della gestione finanziaria delle terme³²⁹. Pur ammettendo che gli introiti derivanti dai biglietti d'ingresso alle terme pubbliche non dovevano essere molto elevati per le città romane, A. Weiss ha ipotizzato che a *Brundisium* vi fosse comunque la necessità di gestire somme piuttosto consistenti e che pertanto si fosse vista la necessità di impiegare un *servus publicus* nell'amministrazione di tale denaro³³⁰.

Si può tentare di fornire due spiegazioni: o le entrate ricavabili dalle terme pubbliche non erano in generale (o forse solo a *Brundisium* per motivi a noi ignoti) così basse come finora si è ritenuto, oppure l'*arcarius thermarum* aveva sia il compito, come il *capturarius*, di incassare le quote d'ingresso ai bagni, sia quello di gestire amministrativamente somme di denaro conservate nelle terme, la cui quantità evidentemente non doveva essere trascurabile. È noto infatti che, dati i costi molto elevati delle terme pubbliche cittadine, spesso erano privati cittadini che, con atti di evergetismo, offrivano denaro per il restauro e l'abbellimento degli edifici termali oppure per *lavationes* e distribuzioni d'olio gratuite al popolo³³¹; è probabile che una parte di questo denaro offerto fosse conservato proprio in un'*arca thermarum*.

In conclusione, le uniche due testimonianze di *servi* e *liberti publici* impiegati all'interno dei bagni pubblici riflettono probabilmente una situazione reale: nelle terme delle città romane solo raramente venivano impiegati membri della *familia publica*; molto più frequentemente erano schiavi privati ad occuparsi delle numerose operazioni utili allo svolgimento di una pratica, quella del bagno, molto diffusa e importante nella cultura romana.

³²⁷ AE 1978, 217: *Qenarus (!) publ(icus) / arcarius ther/marum v(ixit) a(nnos) [- - -]*.

³²⁸ WISSEMAN 1984, p. 84.

³²⁹ WEISS 2004, pp. 47-48; così anche FAGAN 1999, p. 321.

³³⁰ Cfr. su questo NIELSEN 1990, p. 124.

³³¹ Cfr. FAGAN 1999, pp. 173-175, con un dossier di testimonianze alle pp. 233-316.

8. LA PRODUZIONE DI LATERIZI NELLE *FIGLINAE* MUNICIPALI: UN CASO DI STUDIO DALLA CITTÀ DI *BONONIA*

“Il existe un certain nombre de domaines pour lesquels il semble prouvé que les cités exploitaient en direct des ateliers. La *res publica* était propriétaire de *figlinae* et on retrouve sur ces matériaux les noms de magistrats locaux et (ou) d’esclaves publics [...]”³³². L’affermazione, recentemente formulata da M. Cébeillac Gervasoni, ha indotto a riflettere circa l’utilizzo in Gallia Cisalpina di *servi publici* nell’ambito della produzione di laterizi.

Nel mondo romano, infatti, i bolli con il termine *PUBLICVS*, talora abbreviato *PUBLIC*, testimoniano in modo evidente che le municipalità potevano disporre di proprie officine per la produzione di laterizi. Esempari di *lateres publici* sono attestati in tutto il mondo romano³³³; in Gallia Cisalpina sono note *tegulae publicae* ad *Acelum (Regio X)*³³⁴ e ad *Augusta Praetoria (Regio XI)*³³⁵. Come ha sottolineato D. Manacorda, il materiale contrassegnato da un marchio pubblico veniva utilizzato nella costruzione di strutture per la collettività, in particolare per gli edifici di culto³³⁶.

In tali officine di proprietà pubblica lavoravano anche *servi e liberti publici*, come si ricava da alcuni bolli laterizi testimoniati in tre città dell’Impero: a *Ferentinum (Regio I)* uno schiavo pubblico di nome *Anteros* impresso il suo nome su tre esemplari di *tegula*³³⁷; a *Iuvanum (Regio IV)* il *servus publicus Vestigator*

³³² CÉBEILLAC GERVASONI 2009, p. 25.

³³³ Un dossier epigrafico sui bolli laterizi di carattere pubblico è stato recentemente approntato da M. Dondin-Payre in occasione della XVI^e Rencontre sur L’Épigraphie du monde romain tenutasi a Bari nei giorni 8-10 ottobre 2009: cfr. DONDIN-PAYRE 2010.

³³⁴ BUSANA 2000, pp. 132-134: *Publica* (scil. *tegula*); cfr. anche RIGHINI 2008, p. 273; DONDIN-PAYRE 2010, p. 444, n. 23.

³³⁵ CIL V 8110, 399a-d = *InscrIt.* XI, 1, 123a-c: *Public(a* scil. *tegula*); CIL V 8110, 400 = *InscrIt.* XI, 1, 124: *R(es) P(ublica) A(ugustanorum)*; cfr. anche RIGHINI 2008, p. 276; DONDIN-PAYRE 2010, p. 444, n. 23.

³³⁶ MANACORDA 2000, p. 139.

³³⁷ CIL X 5865 = AE 1956, 152 = *SupplIt.* n.s., 1, 1981, p. 35 (H. SOLIN) = AE 1982, 304: a) *Ante[r]os / public(us) / Ferentin(i)*; b) *Anteros / publicus / Ferentini*; c) *Anteros / publicus (!) / Ferentini*; cfr. DONDIN-PAYRE 2010, p. 444, n. 31.

marchiò una tegola con un bollo³³⁸ di cui è stato rinvenuto il *signaculum*³³⁹; a *Savaria (Pannonia superior)* un certo *L. Savarensis Ionius*, il cui nome compare su due esemplari di *tegulae*³⁴⁰, è stato messo in relazione con il bollo *EX.OF.L.S.I.* riprodotto a *Savaria* su altre tre tegole e riconducibile alla sua *officina*³⁴¹: il gentilizio, evidentemente derivato dal toponimo della città (*Savarensis* < *Savaria*), induce a pensare che si tratti di un *libertus publicus*; dopo la sua manomissione egli era verosimilmente rimasto al servizio della sua *res publica* nel settore produttivo di tegole destinate alla costruzione di edifici pubblici.

L'esiguità delle testimonianze di *figlinae* di proprietà pubblica e di membri della *familia publica* impiegati nella produzione di laterizi riflette probabilmente un dato reale, ossia che la fabbricazione municipale di tegole e mattoni non doveva comunque essere molto diffusa nelle città romane. Una situazione analoga si può riscontrare anche nel caso della produzione di laterizi gestita dalla casa imperiale, dove l'impiego di membri della *familia Caesaris* risulta piuttosto ridotto³⁴².

In Gallia Cisalpina non sono attestati *servi* o *liberti publici* impiegati nella produzione di laterizi per conto delle *res publicae* alle quali appartenevano, ma sono presenti alcune testimonianze epigrafiche che sollecitano una riflessione sull'argomento.

A *Bononia*, su un laterizio che già ai tempi di E. Bormann risultava disperso, è testimoniato il seguente bollo:

[- -]? *VEDIAN.R.P.*³⁴³

La testimonianza è stata correttamente classificata tra i *lateres publici* da parte di V. Righini, M. Biordi e M. T. Pellicioni Golinelli i quali hanno proposto la seguente trascrizione:

[- -]? *Vedian(a scil. officina) r(ei) p(ublicae)*³⁴⁴

³³⁸ AE 1995, 395: *Vestigator / p(ublicus) Iuvân(ensium)*; cfr. DONDIN-PAYRE 2010, p. 444, n. 30.

³³⁹ CIL IX 6083, 164: *Vestigator / p(ublicus) Iuvân(ensium)*. WEISS 2004a, pp. 132, 205 considera il *signaculum* come un bollo laterizio.

³⁴⁰ CIL III 4692a-b: *L. Savārens̄is Ioñi(i)*; cfr. DONDIN-PAYRE 2010, p. 445, n. 87.

³⁴¹ CIL III 4693a-c: *Ex officina) L. S(avarensis) I(onii)*; cfr. DONDIN-PAYRE 2010, p. 445, n. 87.

³⁴² Cfr. soprattutto WEAVER 1998, in particolare pp. 245-246.

³⁴³ CIL XI 6675, 4.

³⁴⁴ RIGHINI – BIORDI – PELLICIONI GOLINELLI 1993, p. 40.

Anche se il testo rimane “problematico”, come hanno sottolineato i tre editori³⁴⁵, tale interpretazione non presenta particolari difficoltà: il bollo menzionerebbe una *figlina*, anticamente di proprietà di un certo *Vedius* sul cui *fundus* essa sorgeva (*Vedius > Vediana officina*)³⁴⁶; in seguito la *figlina* sarebbe stata acquisita dalla *res publica* per la produzione di laterizi destinati alla costruzioni di edifici pubblici. Il bollo testimonia dunque un'altra officina di proprietà della *res publica* in Gallia Cisalpina.

Va notato però che il gentilizio *Vedius*³⁴⁷, non molto diffuso in Italia settentrionale³⁴⁸, nella *Regio VIII* registra una sola attestazione a *Ravenna*, mentre a *Bononia* non è mai attestato.

Inoltre, come molto recentemente affermato da M. Dondin-Payre, i bolli di carattere pubblico non riportano mai termini come *officina*, *tegularia*, né altri vocaboli in relazione con l'officina produttiva: la testimonianza bolognese rappresenterebbe un *unicum*, sebbene l'interpretazione sia poco verosimile, senza tuttavia poter essere esclusa³⁴⁹.

Si potrebbe dunque proporre una seconda possibilità esegetica, non meno problematica e ipotetica della precedente:

[- - -] *Vedian(us) r(ei) p(ublicae) scil. servus?*

Tale lettura, proposta qui per la prima volta, va ad interpretare l'elemento onomastico *Vedianus* come *agnomen* di uno schiavo di proprietà della *res publica* impiegato nella produzioni di *lateres publici*. Il nome *Vedianus*, già attestato nel mondo romano, anche se non molto frequentemente³⁵⁰, suggerisce la possibilità che si tratti di un ex-schiavo di un certo *Vedius*, acquistato in un secondo momento dalla *res publica*. È noto infatti che per le città romane una delle fonti di approvvigionamento di *servi publici* era rappresentata dall'acquisto di schiavi presso i privati. Testimoni di tale operazione sono appunto gli *agnomina*: si tratta di

³⁴⁵ RIGHINI – BIORDI – PELLICIONI GOLINELLI 1993, p. 40.

³⁴⁶ Sulla formazione della denominazione delle *figlinae/tegulae*, vd. RIGHINI 1998, pp. 32-33; RIGHINI 2008, pp. 280-281.

³⁴⁷ SCHULZE 1966², p. 251.

³⁴⁸ OPEL IV, p. 150.

³⁴⁹ DONDIN-PAYRE 2010, p. 446: “Jamais elles (*scil.* les marques civiques) ne comportent *officina*, *tegularia*, ni aucun autre mot en relation avec l'atelier ; c'est pourquoi la restitution d'*officina* à Bologne (n° 77), qui en ferait un *unicum*, est peu vraisemblable, sans être exclue”.

³⁵⁰ KAJANTO 1965, p. 158.

elementi onomastici portati dai *servi publici* accanto al loro nome originale che derivavano dal gentilizio o dal *cognomen* dei loro precedenti proprietari e riconoscibili dalla desinenza *-ianus*, *-anus* o *-inus*³⁵¹. Applicando tale assunto al caso in questione, si può ipotizzare che nella lacuna iniziale del bollo figurasse il nome proprio dello schiavo che dunque sarebbe stato seguito dall'*agnomen* derivante da *Vedius*, il gentilizio del suo padrone precedente, e l'indicazione del suo nuovo *dominus*, la città. Non si tratterebbe dunque di un'*officina* ad essere stata acquistata dalla *res publica*, ma di un *servus*, divenuto quindi *publicus*.

Evidentemente si tratta solo di un'ipotesi di lavoro che non può essere suffragata da ulteriori elementi, ma rappresenta comunque un'eventualità da tenere in considerazione.

Sembra inoltre opportuno citare in questa sede altri tre bolli laterizi che meritano una riflessione ulteriore. Si tratta di due marchi di fabbrica impressi su alcuni esemplari di *tegulae* provenienti da *Patavium* e dal suo *ager*: il primo menziona contestualmente i nomi di *P. Poblicius Nychius* e di *P. Poblicius Alexander*³⁵², mentre il secondo riporta solo l'onomastica di *P. Poblicius Xystus*³⁵³.

Pur non figurando ancora testimonianze certe di *liberti publici* a *Patavium*, è probabile che essi assumessero il ben attestato gentilizio *Poblicius/Publicius*³⁵⁴, come sembra dimostrare il caso di *T. Poblicius Crescens* che approntò una dedica al *Genius dominorum*, intendendo con questo termine i *municipes* patavini³⁵⁵.

Le *tegulae* rinvenute a *Patavium* e nel suo *ager* potrebbero allora testimoniare l'impiego da parte della *res publica* di propri *liberti* nell'ambito della produzione di laterizi per edifici pubblici, tenendo presente in particolare che un esemplare con impresso il nome di *P. Poblicius Xystus* proviene dall'area delle terme di Montegrotto, gestite in parte dal *municipium*³⁵⁶, e che la diffusione di tali prodotti è limitata all'area euganea: per tale ragione è stato ipotizzato che la *figlina* si trovasse proprio in quella zona³⁵⁷.

³⁵¹ WEISS 2004a, pp. 20-21.

³⁵² CIL V 8110, 282; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003, pp. 54, 75; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2007, p. 674: *P. Pobl[icius] Nyc[h]ius / P. Pobl[icius] Ale[xander]*. Cfr. **Cap. 3, Tab. 5, n. 27**.

³⁵³ CIL V 8110, 283a-b; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003, pp. 53, 75; CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2007, pp. 671, 674: *P. Pobl[icius] Xys[tus]*. Cfr. **Cap. 3, Tab. 5, n. 29**.

³⁵⁴ Cfr. **Cap. 3, Tab. 5, nn. 27-34**.

³⁵⁵ Cfr. **§ 7, Cap. 3, Tab. 5, n. 28** e soprattutto **Appendice**.

³⁵⁶ Su questo vd. TOSI 2004, p. 886.

³⁵⁷ CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003, p. 53.

CAPITOLO 4.

LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

8. LA PRODUZIONE DI LATERIZI NELLE *FIGLINAE* MUNICIPALI: UN CASO DI STUDIO DALLA CITTÀ DI *BONONIA*

I dati esposti per la Gallia Cisalpina, molto ridotti quantitativamente e di non sempre facile interpretazione, sembrano comunque confermare che la produzione “statale” di laterizi pubblici non doveva essere molto frequente nelle città; le municipalità preferivano probabilmente acquistare tegole e mattoni per uso pubblico ad imprese private, piuttosto che gestire in proprio un’attività forse troppo dispendiosa³⁵⁸.

³⁵⁸ I bolli di proprietà pubblica sono legati a fasi di trasformazione e affermazione delle singole realtà municipali e dunque associati a trasformazioni edilizie di notevole entità in momenti ben precisi della storia cittadina: cfr. DONDIN-PAYRE 2010, pp. 448-449.

9. LE ATTIVITÀ DI CULTO³⁵⁹

Nell'ambito dello studio delle attività cultuali nelle quali erano impiegati schiavi e liberti pubblici, A. Weiss ha affrontato anche il problema degli *aeditui*, vale a dire i guardiani dei templi³⁶⁰, che nella loro onomastica esibiscono un gentilizio come *Publicius* o *Poblicius* oppure un *nomen* coniato sul toponimo di una città, affermando che non vi sono ancora testimonianze di *servi publici* municipali in tale attività e mettendo in guardia da possibili conclusioni metodologicamente azzardate³⁶¹. La stessa cautela era stata esibita anche da L. Halkin il quale concluse che l'onomastica di alcuni *aeditui* fa pensare a *liberti publici*, “mais cette indication ne suffit pas pour établir d'une façon rigoureuse que telle est bien leur condition”, ritenendola solo una probabilità³⁶². Più in là si spinse F. Bömer, nel suo lavoro sulla religione degli schiavi, affermando che gli *aeditui* delle città fossero reclutati prevalentemente tra gli schiavi pubblici, come accadeva a Roma³⁶³. Qui infatti, in età imperiale, ma probabilmente già in età repubblicana, venivano impiegati come *aeditui* schiavi pubblici, accanto a uomini liberi, *servi* e *liberti* imperiali³⁶⁴.

Pur non essendo ancora possibile giungere ad una conclusione certa, si può tentare di fornire una nuova luce circa l'utilizzo del personale subalterno cittadino non solo per la custodia dei templi, ma anche nelle attività di culto più in generale, partendo da alcune testimonianze provenienti dall'Italia settentrionale.

La recente analisi di un'iscrizione aquileiese da parte di L. Zenarolla³⁶⁵ nell'ambito di uno studio sul culto di Ercole nell'Italia nord-orientale può, a mio parere, contribuire in tal senso. L'epigrafe, di semplice lettura, è la seguente: *Locum*

³⁵⁹ Le riflessioni esposte nel paragrafo sono state pubblicate all'interno degli atti del Seminario “Le quotidien institutionnel des cités (programme EMIRE)” tenutosi a Parigi nei giorni 6-7 novembre 2009: vd. LUCIANI 2010, pp. 279-285. Analoghe riflessioni figurano in un contributo di F. Sudi-Guiral apparso nello stesso volume: SUDI-GUIRAL 2010.

³⁶⁰ Sulla figura dell'*aedituus*, vd. da ultima MÉNARD 2006.

³⁶¹ WEISS 2004a, pp. 142-143.

³⁶² HALKIN 1897, p. 163. Qualche decennio più avanti lo studioso li incluse senza dubbi tra i *liberti publici*: HALKIN 1935, pp. 129, 131.

³⁶³ BÖMER 1981, pp. 25-26, con nota 3.

³⁶⁴ HALKIN 1897, pp. 68-70; EDER 1980, pp. 37-39.

³⁶⁵ ZENAROLLA 2008, pp. 275-276, n. AQ10.

*datum Abas/canto, colonorum Aquil(eiensiū) ser(vo), officio lu/cum (!) Herculis, ami/co optimo*³⁶⁶.

L'aspetto più interessante del documento è senza dubbio la qualifica del *servus publicus* aquileiese: *officio lucum Herculis*. La studiosa, sulla scorta di quanto affermato da A. Pasqualini³⁶⁷, ha proposto di interpretare *lucum* come forma contratta del genitivo plurale *lucorum*, concludendo che “*Abascantus* era incaricato della cura di più *luci Herculis*”³⁶⁸. Nel tentativo di attribuire il significato più corretto al termine *lucus* menzionato nell'epigrafe e generalmente inteso come “bosco sacro”, L. Zenarolla è ricorsa ad un contributo sui *luci* laziali di F. Coarelli³⁶⁹ in cui sono prese in esame testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche: nelle fonti letterarie il vocabolo indicava originariamente una “radura”, piuttosto che un “bosco”, accezione che si riscontra negli scrittori latini solo a partire dalla tarda età repubblicana; nelle fonti epigrafiche, invece, il termine *lucus* individua più estensivamente un'area sacra creata artificialmente dall'uomo e dotata di apprestamenti diversi, come *sedilia*, *arae*, *signa*, ecc.³⁷⁰ Le testimonianze archeologiche sembrano infine avvalorare quanto affermato sia dalle testimonianze letterarie, sia da quelle epigrafiche: nel santuario di *Gabii* e in quello di Ercole a Tivoli all'interno dell'area che circonda il tempio sono stati rinvenuti spazi destinati alla coltivazione di piante, costituiti da fosse regolari e da un sistema di irrigazione ad esso collegato. Lo studioso ha proposto di identificare come *lucus* l'area consacrata che comprendeva il tempio e gli alberi ad esso circostanti; in un secondo momento è possibile che il termine abbia ampliato la sua sfera semantica, andando ad indicare prima il boschetto stesso e, infine, l'intero santuario³⁷¹.

Se, come sembra, l'interpretazione è corretta, un *servus publicus* della città di *Aquileia* aveva il compito della cura di più aree sacre dedicate ad Ercole, contraddistinte probabilmente da un piccolo spazio alberato, i *luci* appunto³⁷². La loro posizione topografica precisa non è individuabile con sicurezza, anche se è stata ipotizzata una loro localizzazione in zona lagunare, se non addirittura nei dintorni

³⁶⁶ Vd. scheda n. 19.

³⁶⁷ PASQUALINI 1975, pp. 1981-1982.

³⁶⁸ ZENAROLLA 2008, p. 276.

³⁶⁹ COARELLI 1993b.

³⁷⁰ COARELLI 1993b, pp. 46-47.

³⁷¹ COARELLI 1993b, p. 52.

³⁷² Più prudente FONTANA 1997, p. 114: l'epigrafe “non documenta necessariamente l'esistenza di boschi sacri alla divinità”. È noto comunque che anche a Roma *servi publici* fossero impiegati nell'ambito del culto ad Ercole: cfr. HALKIN 1897, pp. 49-53; EDER 1980, pp. 39-41.

di Aquileia³⁷³. Il dato comunque interessante consiste nel fatto che è così testimoniato nella colonia aquileiese l'utilizzo di *servi publici* nell'ambito dell'attività culturale, nella fattispecie per la custodia e la manutenzione di luoghi sacri.

Alla luce di tali considerazioni sembra dunque opportuno analizzare alcune testimonianze epigrafiche provenienti dall'Italia settentrionale che menzionano *Publicii/Publicii* e *Veronii* impiegati in ambito culturale, sia come *aeditui*, sia come *sacerdotes*.

1. *Tergeste*. Iscrizione pertinente ad un monumento di dimensioni, materiale e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Capodistria presso la piazza del Duomo, risultava irreperibile già ai tempi di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 488. *InscrIt.* X, 3, 8 (A. DEGRASSI). VERMASEREN 1978, p. 97, n. 241. Cfr. VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50. GRAILLOT 1912, p. 233. CARCOPINO 1923, p. 254, n. 8. HALKIN 1935, p. 129. SCRINARI 1951, p. 45. PASCAL 1964, p. 56, nota 4. DEGRASSI 1970, p. 625 = DEGRASSI 1971, p. 169. BUDISCHOVSKY 1977b, p. 109. *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 191 (C. ZACCARIA). FONTANA 2001, c. 90. BASSIGNANO 2003, p. 28.

L. Publicius

Syntropus,

archigallus,

v(ivus) f(ecit) sibi et.

5 *H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur).*

Si può ipotizzare che sotto la r. 4 fosse stato lasciato spazio anepigrafe per aggiungere il nome di uno o più defunti. – *L. Publicius Synthropus* era *archigallus*, vale a dire il sommo sacerdote della *Magna Mater deum* che comunicava i vaticini dopo il sacrificio del taurobolio o del criobolio e che il 24 marzo celebrava una cerimonia sacra nella quale si feriva un braccio per farne spruzzare sangue³⁷⁴.

Il gentilizio *Publicius* e il *cognomen* di origine greca, più noto nella variante *Synthrophus*³⁷⁵, hanno indotto molti studiosi a pensare che fosse un liberto

³⁷³ MODUGNO 2000, c. 68, nota 6.

³⁷⁴ Vd. DE RUGGIERO 1895e, pp. 641-642; GRAILLOT 1912, pp. 230-238; CARCOPINO 1923; THOMAS 1984, pp. 1525-1528.

³⁷⁵ SOLIN 2003², pp. 1056-1057, 1058.

pubblico³⁷⁶. È certamente da notare che ad *Augusta Emerita* in *Lusitania* è noto un *archigallus* con gentilizio *Publicius* e *cognomen* grecanico³⁷⁷.

Secondo J. Carcopino³⁷⁸, l'iscrizione è databile al III sec. d.C., ma C. Zaccaria ha preferito una datazione al I sec. d.C.³⁷⁹

2. *Tergeste*. Ara di forma esagonale sui cui lati figuravano l'*urceus* e la *patera*. Attualmente irreperibile, fu rinvenuta a Trieste nel 1735 o nel 1736, all'interno della casa del canonico Piccardi, nella zona dell'Arco di Riccardo. – Irreperibile 2009. – CIL V 519; cfr. p. 1022. ILS 4110. *InscrIt.* X, 4, 11 (P. STICOTTI). VERMASEREN 1978, pp. 97-98, n. 243. Cfr. VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50. GRAILLOT 1912, p. 261. HALKIN 1935, p. 129. SCRINARI 1951, p. 45. PASCAL 1964, p. 56, nota 4. DEGRASSI 1970, p. 625 = DEGRASSI 1971, p. 169. *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 211 (C. ZACCARIA). BASSIGNANO 2001, p. 337. F. MAINARDIS, in VIDULLI TORLO 2001, p. 71 con disegno. FONTANA 2001, c. 90, con disegno. BASSIGNANO 2003, p. 25.

M(atri) d(eum) M(agnae).

Q. Publicius

Charito,

sacerdos, êt

5 *C. Publicius*

Hermes,

âedituus,

et

Secunda,

10 *cymbalistrìa.*



Immagine tratta da FONTANA 2001.

³⁷⁶ VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50; GRAILLOT 1912, p. 233; HALKIN 1935, p. 129; SCRINARI 1951, p. 45; A. DEGRASSI in *InscrIt.* X, 3, 8; PASCAL 1964, p. 56, nota 4; DEGRASSI 1970, p. 625 = DEGRASSI 1971, p. 169; BUDISCHOVSKY 1977b, p. 109; C. ZACCARIA in *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 191; FONTANA 2001, c. 90.

³⁷⁷ CIL II 5260 = ILS 4156: *M(atri) d(eorum) s(acrum). / Val(eria) Avita / aram tauriboli(i) / sui natalici red/diti d(onum) d(edit), sacerdo/te Doccyrico Vale/riano, arc(h)igallo / Publicio Mystico.*

³⁷⁸ CARCOPINO 1923, p. 254, n. 8.

³⁷⁹ C. ZACCARIA in *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 191.

L'ara, sacra alla *Magna Mater deum*, fu dedicata dal sacerdote *Q. Publicius Charito*, dall'*aedituus C. Publicius Hermes* e dalla *cymbalistris Secunda*. Il cembalo, attribuito di Attis e dei coribanti, era strumento essenziale nella musica metroica insieme al timpano e al flauto; la funzione delle *cymbalistris*, così come quella delle *tympanistris* e dei *tibicines*, era comunque secondaria rispetto al ruolo di *sacerdotes* e probabilmente anche a quello dell'*aedituus*³⁸⁰: nell'epigrafe si riscontra tale sorta di gerarchizzazione sottolineata, oltre che dall'ordine in cui sono menzionati i personaggi, anche dallo *status* sociale della suonatrice di cembalo che, a differenza dei due uomini, era semplice schiava. È senz'altro da notare che a *Beneventum* è testimoniata una *liberta publica, Concordia col(oniae) lib(erta) Ianuaria*, che aveva la funzione di *cymbalistris* all'interno del culto della *Magna Mater*³⁸¹.

Anche in questo caso gli indizi onomastici, il gentilizio *Publicius*, i *cognomina* di origine greca *Charito*³⁸² ed *Hermes*³⁸³, così come il nome latino *Secundus/-a*³⁸⁴, molto diffuso in ambito servile³⁸⁵, hanno indotto molti studiosi ad interpretare i primi due personaggi come *liberti publici* e la donna come una schiava pubblica³⁸⁶. Il *cognomen Hermes*, molto diffuso nella *Venetia et Histria*³⁸⁷, risulta già attestato a *Tergeste*: tra gli altri³⁸⁸, lo esibisce nella sua onomastica un *servus publicus dispensator* che dedica un monumento funerario ad un'altra persona³⁸⁹; la possibilità che quest'ultimo, una volta manomesso, sia divenuto il *C. Publicius Hermes, aedituus*, menzionato nell'epigrafe in oggetto, è ipoteticamente possibile. L'ara funeraria di *Hermes, Terg(estinorum scil. servus) dis[p(ensator)]*, è

³⁸⁰ GRAILLOT 1912, pp. 257-258; THOMAS 1984, p. 1532; SILVESTRINI 2000, p. 199.

³⁸¹ CIL IX 1538 = ILS 4185; WEISS 2004a, p. 237; GUADAGNO 2005, p. 184, n. 1 (AE 2005, 426) (*Regio II, Beneventum*): *Attini sacrum / et Minervae <Berecint(iae): lege Paracent(iae)>, / Concordia col(oniae) lib(erta) Ianuari[a], / c[y]mbal(istris) [l]oco secundo, ob / criobolium factum M(atri) de(um) / Ma(gnae), tradentib(us) Septimio / Primitivo augure et sac(erdote), / Servilia Varia et Terentia / <Elisviana: lege Flaviana> sacerd(otibus) XVvir(alibus), / praeunte Mamio Secundo, / haec iussu Matris deum / in ara taurobolica duo/dena cum vitula crem(avit), / sub die V Idus Aprilis / Modesto II et Probo co(n)s(ulibus).*

³⁸² SOLIN 2003², pp. 491-493.

³⁸³ SOLIN 2003², pp. 368-380.

³⁸⁴ KAJANTO 1965, pp. 30, 74-77, 292.

³⁸⁵ KAJANTO 1965, p. 292; SOLIN 1996, pp. 149-150.

³⁸⁶ VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50; GRAILLOT 1912, p. 261; HALKIN 1935, p. 129; SCRINARI 1951, p. 45; P. STICOTTI in *InscrIt.* X, 4, 11; PASCAL 1964, p. 56, nota 4; DEGRASSI 1970, p. 625 = DEGRASSI 1971, p. 169; FONTANA 2001, c. 90; C. ZACCARIA in *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 211; BASSIGNANO 2003, p. 25.

³⁸⁷ OPEL II, p. 179.

³⁸⁸ CIL V 605 = *InscrIt.* X, 4, 125 e AE 1976, 263.

³⁸⁹ Vd. *scheda n. 17*.

databile infatti al II sec. d.C.: troppo alte sembrano le datazioni proposte da C. Zaccaria³⁹⁰ (ultimo quarto del I sec. a.C.) e da F. Mainardis³⁹¹ (fine del I sec. a.C.). Pur essendo dispersa e dunque non databile con sufficiente precisione, si può proporre la stessa datazione anche per l'ara sacra alla *Magna Mater*³⁹².

Alcuni scavi condotti in passato nei pressi del luogo di rinvenimento dell'iscrizione hanno testimoniato la presenza di un complesso templare che è stato identificato come santuario della dea³⁹³, anche se non sembrano sussistere elementi sufficienti a suffragare tale ipotesi³⁹⁴.

3. *Verona*. Stele quadrangolare pseudocentinata fratta in cinque parti solidali e ricongiunte, priva dello spigolo superiore destro e della parte inferiore; sull'acroterio di sinistra è raffigurata una rosetta; l'iscrizione è inquadrata in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata a listello e gola rovescia. 90 × 67 × 8; alt. lett. 7,5-4. – Luogo, data e circostanze del rinvenimento ignoti; attualmente il monumento è conservato presso il Museo Maffei di Verona. – Autopsia non effettuata. – CIL V 3438. VERMASEREN 1978, p. 105, n. 260. MODONESI 1995, pp. 43-44, n. 41. Cfr. VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50. HALKIN 1935, p. 131. SARTORI 1960, p. 239. VERMASEREN 1977, p. 69. BREUER 1996, pp. 309-310, n. V158. BASSIGNANO 2003, p. 25.

³⁹⁰ *SupplIt.* n.s., 10, 1992, p. 223 (C. ZACCARIA).

³⁹¹ F. MAINARDIS in VIDULLI TORLO 2001, p. 62.

³⁹² Così anche FONTANA 2001, c. 91.

³⁹³ SCRINARI 1951, p. 45 e pp. 75-76; P. STICOTTI in *InscrIt.* X, 4, 12.

³⁹⁴ VERMASEREN 1977, p. 69; VERMASEREN 1978, p. 96, n. 239. Propensa ad accettare l'esistenza di un'area sacra a Cibele si dimostra FONTANA 2001, cc. 90-107. *Contra* ZACCARIA 2000b, p. 183: "non si dovrà supporre l'esistenza [...] di un grande edificio templare nel santuario della *Magna Mater Deorum a Tergeste*, sulla base di un piccolo architrave iscritto che testimonia l'offerta di una *aedicula* da parte di una donna".

C. Veronius
Carpus,
Vir Cl(audialis) mai(or),
Veroniae
 5 *Trofime, sacer(doti)*
Matris deum,
matrī
sanctissimae,
et Veronio Primo



Immagine tratta da MODONESI 1995.

Impaginazione centrata; *ductus* regolare; *P* con occhiello aperto; *M* con le aste montanti leggermente divaricate. – Stele funeraria fatta realizzare da *C. Veronius Carpus, sexvir Claudialis maior*, per la madre *Veronia Trofime*, sacerdotessa della *Magna Mater*, e per un uomo, *Veronius Primus*, probabilmente identificabile con il padre del dedicante³⁹⁵. È noto che a *Verona* il gentilizio *Veronius* veniva assunto dai *liberti publici*³⁹⁶, come peraltro dimostrato da due testimonianze epigrafiche³⁹⁷. I *cognomina grecanici* *Carpus*³⁹⁸ e *Trofime*, variante di *Trophime*³⁹⁹, e il nome latino *Primus*⁴⁰⁰, molto diffuso anche in ambito servile e libertino⁴⁰¹, inducono a pensare che appartenessero tutti alla *familia publica* veronese⁴⁰².

Dal momento che il dedicante era un *sexvir Claudialis*, si può proporre una datazione agli anni dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.).

4. *Brixia*. Arula quadrangolare in marmo priva degli spigoli superiori e sbrecciata lungo i margini; i lati e il retro sono lisci; il dado è raccordato allo zoccolo

³⁹⁵ Per MODONESI 1995, p. 44, l'iscrizione è "una dedica sepolcrale posta da Veronio Carpo alla moglie, alla madre e al figlio".

³⁹⁶ HALKIN 1897, pp. 147-148; HALKIN 1935, p. 131; PERGREFFI 1940, p. 319; SCHULZE 1966², p. 526; SARTORI 1960, p. 184; BUONOPANE 2006, p. 260.

³⁹⁷ Vd. **schede nn. 48, 50**.

³⁹⁸ SOLIN 2003², pp. 1193-1196.

³⁹⁹ SOLIN 2003², pp. 1052-1054.

⁴⁰⁰ KAJANTO 1965, pp. 29, 30, 73, 74, 75, 76, 77, 134, 291.

⁴⁰¹ KAJANTO 1965, p. 291; SOLIN 1996, pp. 142-144.

⁴⁰² Così anche VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50; HALKIN 1935, p. 131; SARTORI 1960, p. 239; BREUER 1996, pp. 309-310, n. V158; BASSIGNANO 2003, p. 25.

CAPITOLO 4.

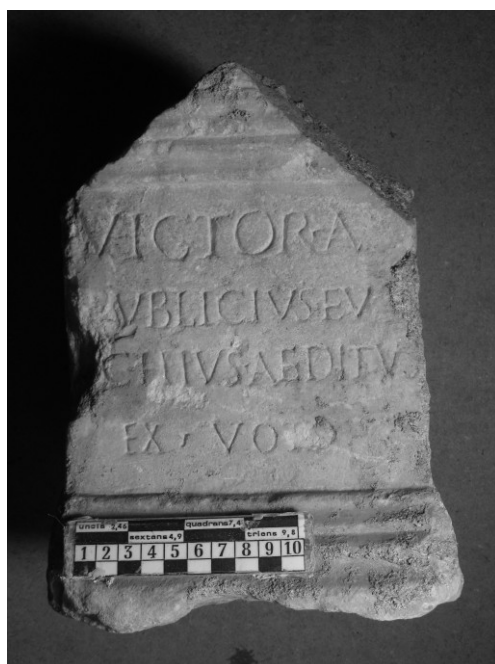
LE ATTIVITÀ DEI *SERVIE DEI LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

PARTE PRIMA. GLI IMPIEGHI TRADIZIONALI

9. LE ATTIVITÀ DI CULTO

e alla cimasa da due modanature a doppio listello e gola rovescia; nella faccia superiore è presente un foro, forse per l'infissione del perno di una statua. 25 × 20 × 14; specchio epigr. 13,5 × 17; alt. lett. 2-1,5. – Proveniente dal Monte di Pietà, edificio in Piazza della Loggia in cui era reimpiegata come materiale edilizio, entrò a far parte della collezione del Museo Civico nel giugno del 1933 e attualmente vi è conservata nel deposito (n. inv. ST 121964). – Autopsia 2009. – DEGRASSI 1950, p. 34 n. 5, con foto (AE 1952, 133). *InscrIt.* X, 5, 75 (A. GARZETTI). *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 164 (A. GARZETTI). Cfr. PASCAL 1964, p. 26.

Victor(iae) Au[gustae]
[*P*]ublicius Eu[ty]=
chius, aeditu(u)s,
ex voto.



Impaginazione centrata; interpunzioni triangolari; *ductus* abbastanza regolare. – Arula votiva sacra alla *Victoria Augusta* fatta realizzare da *Publicius Euty chius*, che svolgeva la funzione di *aedituus*. Secondo N. Degrassi, “La menzione dell’*aedituus* dovrebbe farci supporre l’esistenza di un tempio bresciano dedicato alla Vittoria, ma è anche possibile che il nostro Publicio sia stato *aedituus* del tempio di qualche altra divinità, e che nell’area di questo tempio abbia posto il voto alla Vittoria”⁴⁰³. Piuttosto che negli indizi onomastici, il gentilizio *Publicius* e il *cognomen* grecanico *Euty chius*⁴⁰⁴, G. L. Gregori ha visto proprio nella qualifica di *aedituus* la possibilità che *Publicius Euty chius* fosse stato un liberto della città⁴⁰⁵. Della stessa

⁴⁰³ DEGRASSI 1950, p. 34, n. 5.

⁴⁰⁴ SOLIN 2003², pp. 1324-1325.

⁴⁰⁵ GREGORI 1990a, p. 146 e soprattutto pp. 220-221.

idea si era mostrato anche C. B. Pascal che definì il dedicante dell'ara "a former municipal slave"⁴⁰⁶.

Secondo G. L. Gregori il monumento è databile al III sec. d.C.⁴⁰⁷

5. *Mediolanum*. Iscrizione in marmo di Musso pertinente ad un monumento di dimensioni e tipologia a noi ignoti. – Rinvenuta a Milano intorno all'anno 1585 nel cimitero di Santo Stefano, risultava dispersa già ai tempi di T. Mommsen. – Irreperibile 2009. – CIL V 5881. VERMASEREN 1978, p. 107, n. 267. Cfr. VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50. HALKIN 1935, p. 129.

V(ivus) f(ecit)
C. Poblicius Olymp[us],
sacerdos M(atris) d(eum), sibi et
Pobliciae T(h)isbe
 5 *lib(ertae) suae.*

Iscrizione funeraria fatta realizzare in vita da *C. Poblicius Olympus*, sacerdote della *Magna Mater deum*, per sé e per la propria liberta *Poblicia T(h)isbe*. Se, dunque, si può escludere con certezza che quest'ultima sia stata una *liberta publica*, rimangono dubbi circa lo *status* del dedicante che nella propria onomastica reca anch'esso, oltre al gentilizio *Poblicius*, un *cognomen* greco⁴⁰⁸: potrebbe essere stato anch'egli un *libertus publicus*⁴⁰⁹.

Dal momento che l'iscrizione risulta irreperibile non è possibile fornire una datazione certa: si propone di collocarla indicativamente nel II sec. d.C.

L'esame delle cinque testimonianze ha evidenziato dunque la presenza a *Tergeste*, *Verona*, *Brixia* e *Mediolanum* di individui che esibiscono nella propria onomastica il gentilizio *Poblicius/Publicius* oppure un *nomen* coniato sul toponimo di una città tra gli addetti alle attività culturali, come *aeditui* o come *sacerdotes*. Se a tali documenti se ne affiancano altri provenienti sia dall'Italia, sia da altre parti dell'Impero, il quadro si allarga ulteriormente.

⁴⁰⁶ PASCAL 1964, p. 26.

⁴⁰⁷ GREGORI 1990a, p. 151, n. A, 226, 008.

⁴⁰⁸ SOLIN 2003², pp. 685–687; per il *cognomen* della donna, vd. SOLIN 2003², p. 596.

⁴⁰⁹ Così anche VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50; HALKIN 1935, p. 129.

Ad *Ostia* si riscontrano due *Ostienses*, *A. Ostiensis Asclepiades*⁴¹⁰ e *Q. Ostiensis Felix*⁴¹¹, impiegati come *aeditui*, rispettivamente del *Capitolium* e del tempio di *Roma* e *Augusto*; è importante notare che il primo dedicò un monumento alla salute di un imperatore la cui titolatura è perduta in lacuna e lo diede in dono al *corpus familiae public(a)e libertorum et servorum*: evidente appare dunque il legame tra il dedicante e la *familia publica* ostiense. Due individui denominati *Ostiensis Asclepiades* compaiono anche nella famosa lista dei membri della *familia publica* della città⁴¹², mentre un *M. Ostiensis Asclepiades* è menzionato come *plumbarius* su alcune *fistulae*⁴¹³: risulta comunque difficile tentare di legare in qualche modo i personaggi tra loro, a causa dei frequenti casi di omonimia⁴¹⁴.

Sempre nella *Regio I*, a *Tusculum*, è attestato un *M. Tusculanius Amianthus, mag(ister) aeditu(um) Castoris Polluc(is)*⁴¹⁵, portatore di un *cognomen* grecanico e con un gentilizio evidentemente coniato sul toponimo della sua città⁴¹⁶.

⁴¹⁰ CIL XIV 32 = CIL VI 479; pp. 3005, 3757 = ILS 6152; cfr. HALKIN 1897, p. 233; WEISS 2004a, p. 196, n. 21 (*Regio I, Ostia*): *Pro salute / Aug(usti) [- - -] // A. Ostiensis / Asclepiades / aeditu(u)s Capitoli / signum Martis / corpori familiae / public(a)e / libertorum / et servorum / d(onum) d(edit)*.

⁴¹¹ CIL XIV 73 (*Regio I, Ostia*): *Imperio / Q. Ostiensis / Felix, / aedituus / aedis Romae et Aug(ustorum), / fecit*.

⁴¹² CIL XIV 255 = ILS 6153, rr. 5, 34. Per un'analisi del documento vd. da ultimi WEISS 2004a, *passim*; CÉBEILLAC GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2006, pp. 297-299, n. 93.3; SUDI-GUIRAL 2007; BRUUN 2008a.

⁴¹³ CIL XIV 2002; CIL XIV 5309, 40.

⁴¹⁴ CÉBEILLAC GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2006, p. 298.

⁴¹⁵ CIL XIV 2637 = ILS 6215 (*Regio I, Tusculum*): *M. Tusculanio / Amiantho, / mag(istro) aeditu(um) / Castoris Polluc(is), / Augustalium h(onore) f(uncto), / M. Tusculanius / M. f. / Receptus, / fratri*. GOROSTIDI PI 2008, pp. 857-860, nell'integrare l'iscrizione CIL XIV 2620 = CIL VI 10408 (p. 3505) che sembra menzionare lo stesso personaggio, lo interpreta come un *ingenuus*: *M. Cutio Ti. F. Seve[ro C. Fabio C. f. Pass]ieno Saturnin(o) / [aedilib(us) lust]r(alibus). / Refectum ex [stipe quam c]ontulérunt / Q. Asconius [- f. M]odestus pr(aefectus sacrorum) / Q. Pomponius [- f. - - -]alis pr(aefectus sacrorum) // M. Cutius Ti. F. Severus / L. Tuccius L. f. Bassus / M. Modarius M. f. Clemens / Q. Fabius Q. f. Modestus / C. Oppius C. f. Asiaticus / C. Plaetorius C. f. Ianuarius // C. Fabius C. f. Pa[ssienus] / A. Ancharius A. [f. - - -] / Taurus Canin[us - - -] / L. Volcarius [- - -] / L. Acestius [- - -] / M. Tusculanius M. f. Amianthus // [- - -] f. Severus / [- - -] M]elissus / [- - - - -] / [- - - - -] / [- - - - -] / [- F]lavius L. f. Pac[atus?] // D. Cornelius D. f. Firmus / D. [Fon]teius D. f. Liberalis / [-] Maius M. f. Fuscus / [- - -] + Popillius M. f. Laenas / [- Cu]sinnius L. f. Bithynicus / L. Volunseius L. f. Flaminio // Item Augustales aeditui (vac.) [aedis Castoris e]t Pollucis [- - -?]. Senza escludere tale possibilità, si può altresì ipotizzare che *M. Tusculanius Amianthus* fosse nato da un *servus publicus* non ancora emancipato, assumendo dunque la sua stessa condizione, e che il fratello, *M. Tusculanius M. f. Receptus*, fosse invece venuto alla luce quando il padre era già stato affrancato, diventando un *ingenuus* a tutti gli effetti; vd. il caso di *L. Saepinius Orestes*, figlio di un liberto cittadino, che diventò *IIIvir aed(ílicia potestate)* a *Saepinum*, mentre suo fratello era ancora schiavo pubblico: CIL IX 2472 = ILS 6519; cfr. Cap. 5.*

A *Iader* in *Dalmatia* e a *Caesarea* in *Mauretania Caesariensis* sono testimoniati infine due *aeditui* con il gentilizio *Publicius*: *M. Publicius Campanus*⁴¹⁷ e *Cl(audius) Publicius Fortunatus*⁴¹⁸.

Un'ultima testimonianza utile alla discussione proviene da *Formia*: si tratta di una lapide funeraria fatta realizzare dall'*aedituus Dexter* e dalla compagna *Campania Albina* per il figlio *Dexter Duro(n)us* che aveva la qualifica *a basilica*⁴¹⁹. L'iscrizione, forse troppo prudentemente esclusa da A. Weiss⁴²⁰ nella sua disamina sui *servi publici* impiegati in ambito cultuale, è stata ragionevolmente ricondotta da H. Solin⁴²¹ nell'ambito della *familia publica* di *Capua*. Il gentilizio della madre è infatti quello che veniva assunto normalmente dai *liberti publici* capuensi: la donna poteva dunque essere stata un'ex schiava pubblica, come probabilmente *servi publici* erano anche il marito e il figlio, quest'ultimo nato quando lei era ancora schiava. Considerando poi che i due uomini erano impiegati nel servizio pubblico, l'uno come *aedituus*, l'altro *a basilica*, vale a dire con qualche mansione all'interno della basilica pubblica, si può ritenere come già prospettato da H. Solin⁴²² che molto probabilmente appartenessero tutti alla *familia publica* di *Capua*. Non è dunque "metodologicamente azzardato" contare anche questa epigrafe tra le testimonianze di *aeditui* provenienti dal *milieu* della *familia publica*.⁴²³

Il fenomeno non è dunque circoscritto all'Italia settentrionale, ma sembra essere comune a vari siti dell'Impero. La possibilità che nelle città romane si ricorresse anche a *servi publici*, ma forse più in particolare a *liberti*, per le attività di *aedituus*, di *sacerdos* e in generale di addetti alle mansioni cultuali, proprio come accadeva a Roma, si fa dunque abbastanza concreta, come peraltro affermato da numerosi studiosi: si sono ricordate le posizioni di L. Halkin e di F. Bömer, ma è

⁴¹⁶ SCHULZE 1966², p. 526.

⁴¹⁷ CIL III 2902 = ILS 4050 (*Iader*): *Apollini Lycio / M. Publicius / Campanus, ae/dituus, iussu / ipsius d(ecreto) d(ecurionum)*.

⁴¹⁸ CIL VIII 9425; cfr. p. 1984 (*Caesarea*): *D(is) M(anibus). / Cl(audio) Publicio Fortu/nato, aedituo, vixit / annis LX / Attica uxor et Crescens Ianuarius / Fortunata fili(i) patri optimo / h(ic) s(itus) e(st) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*.

⁴¹⁹ AE 1895, 156 = AE 1987, 243 = CHIOFFI 2005, pp. 91-92, n. 85: *Dextro, Dextri / aeditui et Campaniae / Albinae filio, Duro(n)o / a basilica / cum suis vixit annis / XXVI mensib(us) III diebus XIX*.

⁴²⁰ WEISS 2004a, p. 143.

⁴²¹ SOLIN 1985, pp. 175-176 (AE 1987, 243) = SOLIN 1998, pp. 234-236.

⁴²² SOLIN 1985, p. 175 = SOLIN 1998, p. 235.

⁴²³ WEISS 2004a, p. 143: "Es ist im Gegenteil noch einmal darauf hinzuweisen, daß bislang kein einziger unzweifelhafter Beleg für einen *servus publicus aedituus* außerhalb Roms bekannt ist, und es erscheint daher methodisch gewagt, dies nun für den campanischen *Dexter aedituus* zu postulieren".

opportuno menzionare in questa sede anche le riflessioni che vanno nella stessa direzione di D. Vaglieri⁴²⁴, di A. von Domaszewski⁴²⁵, di H. Graillet⁴²⁶, di C. B. Pascal⁴²⁷, di D. Ladage⁴²⁸ e di G. Alföldy⁴²⁹. H. Ménard ha affermato che non c'è da stupirsi se a Roma tra gli *aeditui* si rinvenivano anche tanti schiavi e liberti imperiali dal momento che essi svolgevano la loro attività nei santuari legati all'imperatore che sorgevano sui terreni di quest'ultimo⁴³⁰; lo stesso poteva valere per i templi che si trovavano nelle proprietà di colonie e municipi. Certamente per attività connesse al culto pubblico le città non ricorrevano esclusivamente al proprio personale subalterno, dal momento che accanto ad esso si trovano individui di nascita libera, oltre a servi e liberti imperiali, ma i *servi* e soprattutto i *liberti publici* rappresentavano una possibilità non trascurabile.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, sembra poi molto stretto il rapporto tra *servi* e *liberti publici* e il culto della *Magna Mater deum*: delle cinque testimonianze ben quattro sono relative al culto di Cibele, mentre una sembrerebbe riferirsi al culto della *Victoria Augusta*, benché, come detto, il titolare dell'epigrafe potesse essere *aedituus* anche di qualche altro tempio o santuario. Il dato non dovrebbe sorprendere tenendo conto che il clero sacerdotale della *Magna Mater* era esclusivamente municipale, rappresentante della città di fronte alla divinità, scelto dalla città e nella città, nonché eletto dal consiglio municipale⁴³¹.

⁴²⁴ VAGLIERI 1895a, p. 273.

⁴²⁵ VON DOMASZEWSKI 1911, pp. 50-51.

⁴²⁶ GRILLOT 1912, pp. 233, 261.

⁴²⁷ PASCAL 1964, p. 56.

⁴²⁸ LADAGE 1971, pp. 95-96.

⁴²⁹ ALFÖLDY 1982a, p. 196; ALFÖLDY 1999, p. 248.

⁴³⁰ MÉNARD 2006, p. 234.

⁴³¹ VON DOMASZEWSKI 1911, p. 50; GRILLOT 1912, pp. 239-240.

PARTE SECONDA. NUOVI SCENARI PROFESSIONALI

10. SERVIZI PUBBLICI NEGLI ANFITEATRI? IL CASO DEL *SERVUS PUBLICUS* AQUILEIESE *ACUTIO*

L'iscrizione aquileiese di *Abascantus colonorum Aquil(eiensiū) ser(vo) officio lu/cum (!) Herculis*⁴³², con la quale si è aperto il paragrafo precedente, ha indotto a soffermarsi anche su un'altra testimonianza epigrafica di un *servus publicus* aquileiese, suggerendo una nuova chiave di lettura e stimolando parimenti alcune riflessioni di carattere più generale. Si tratta di un testo di carattere votivo, il cui significato risulta piuttosto chiaro per le prime quattro righe, mentre presenta alcune difficoltà interpretative per quanto riguarda la parte finale a causa della lacunosità della pietra:

Nemesi
Aug(ustae)
Acutio,
 [r]ei p(ublicae) ser(vus),
 5 [- - -]icio
 -----⁴³³

Per la lacuna in r. 5, G. Brusin⁴³⁴ propose l'integrazione [*et Fel*]icio, cautelandosi comunque con un punto interrogativo. Effettivamente, tale soluzione non può essere accolta dal momento che sulla pietra non pare esservi spazio a sufficienza per accogliere cinque lettere ed un segno d'interpunzione. Si potrebbe piuttosto proporre un'integrazione come [- *Pobl*- vel *Pub*]icio che meglio si adatterebbe all'impaginazione del testo e al contesto di *familia publica*. In tal modo, tuttavia, il significato dell'epigrafe non solo rimarrebbe poco chiaro, ma ne risulterebbe addirittura alterato: l'iscrizione è evidentemente di carattere sacro e non funerario, dunque un gentilizio al dativo in posizione finale risulterebbe di difficile spiegazione. Inoltre, il primo elemento onomastico presente dopo la dedica alla

⁴³² Vd. scheda n. 19.

⁴³³ Vd. scheda n. 20.

⁴³⁴ Cfr. G. BRUSIN, in *InscrAq.* 322.

divinità è chiaramente un *cognomen* al nominativo (*Acutio, -onis*)⁴³⁵, e non certamente un gentilizio al dativo (*Acutius, -i*) come inizialmente potrebbe sembrare; di conseguenza, *Acutio* va interpretato come il dedicante dell'ara e la divinità *Nemesis Augusta* come unica destinataria del monumento: risulta perciò altamente improbabile che in r. 5 fosse presente il nome di un secondo dedicatario.

L'iscrizione aquileiese di *Abascantus* menzionata all'inizio del paragrafo sembra offrire la corretta chiave interpretativa: l'integrazione più probabile per la r. 5 sembra infatti essere [*off*]icio, seguita dalla specificazione del settore di competenza del *servus publicus*, sfortunatamente perduta in lacuna. L'esito sarebbe dunque il seguente:

Nemesi
Aug(ustae)
Acutio,
 [*r*]ei p(ublicae) ser(vus),
 [*off*]icio
 - - - - -

Il luogo di rinvenimento dell'iscrizione non è noto, ma G. Brusin ha ipotizzato che provenisse dalla zona dell'anfiteatro⁴³⁶. In questo caso la congettura sembra valida, visto lo stretto legame che notoriamente intercorreva tra la dea *Nemesis* e i giochi gladiatorii⁴³⁷.

È probabile dunque che il *servus publicus Acutio*, proprio come *Abascantus*, svolgesse un'attività legata all'ambito cultuale, verosimilmente all'interno di un *Nemeseion* adiacente all'edificio anfiteatrale⁴³⁸. Anche a *Pola*, sulla base di una dedica a *Nemesi* rinvenuta presso uno dei fornicelli d'ingresso dell'anfiteatro, è stata ipotizzata la presenza di un *Nemeseion* annesso all'edificio anfiteatrale⁴³⁹.

⁴³⁵ KAJANTO 1965, pp. 121, 122, 163, 249.

⁴³⁶ Cfr. G. Brusin in *InscrAq.* 322 ipotizzò che il luogo di rinvenimento sorgesse vicino all'anfiteatro nei pressi del quale doveva trovarsi un sacello intitolato a *Nemesis*; su questo vd. anche GREGORI 1989a, p. 94; FONTANA 2004, p. 414 con nota 72.

⁴³⁷ Cfr. in particolare GREGORI 1989a, p. 66; BOULEY 1990, p. 242; FORTEA LÓPEZ 1992, pp. 51-62; HORNUM 1993, p. 43; FOUCHER 1994, p. 229; GREGORI 1994, p. 63; LICHOCKA 1998, p. 619; FONTANA 2004, p. 414 con nota 72.

⁴³⁸ Sul *Nemeseion* di Aquileia e sulla localizzazione dei pressi dell'edificio anfiteatrale, vd. FONTANA 2004, p. 414 con nota 72; cfr. anche LE GLAY 1990, p. 220.

⁴³⁹ GREGORI 1989a, pp. 94, 116.

Tuttavia, proprio in ragione del rapporto tra la dea e i giochi gladiatorii, si può proporre anche una seconda ipotesi interpretativa: non è da escludere infatti che il *servus publicus* svolgesse un'attività professionale all'interno dell'anfiteatro, in occasione della preparazione di spettacoli pubblici o durante lo svolgimento degli stessi, senza scartare nemmeno l'eventualità di un servizio permanente finalizzato alla manutenzione e alla sorveglianza della struttura anfiteatrale⁴⁴⁰.

Va senza dubbio segnalato che dalla penisola spagnola provengono due dediche a *Nemesis Augusta* anch'esse approntate da *servi publici* ed entrambe provenienti dal contesto anfiteatrale.

La prima, scoperta nell'*amphitheatrum* di *Italica*, in *Baetica*, venne redatta in lingua greca da uno schiavo municipale di origine licia: *Ἀυγούσταε Νέμεσι Ζώσιμος / π(ούβλικος) Ἰταλικήνσιουμ Λύκιος*⁴⁴¹.

La seconda, rinvenuta nei pressi dell'anfiteatro di *Carmo*, si tratta di una laminetta in bronzo recentemente studiata da A. Stylow il quale ne ha identificato il dedicante come un *r(ei) p(ublicae) s(ervus)* vel *s(erva)*, il cui nome rimane tuttavia ancora incerto: *O M / De(- - -) r(ei) p(ublicae) s(ervus) / August(a)e / Nemesi* vel *Om/p(h)e r(ei) p(ublicae) s(erva) / August(a)e / Nemesi*⁴⁴².

Sembra opportuno segnalare in questa sede anche un'iscrizione rinvenuta nel 1897 a Roma che menziona quattro *officiales ab ara Circi*: H. Dessau ha registrato la testimonianza nella sezione dedicata agli *apparitores ludorum circensium*⁴⁴³. I gentilizi di tre di essi rimandano alla sfera della *familia Caesaris*: è probabile che la casa imperiale avesse affidato ai suoi subalterni che già operavano all'interno dell'edificio circense il compito di occuparsi anche di un altare in esso collocato proveniente da Samotracia⁴⁴⁴.

⁴⁴⁰ Per una simile ipotesi vd. già MASELLI SCOTTI 2002, p. 142.

⁴⁴¹ AE 1941, 92 = AE 1984, 502 = SEG 34, 1039 = SEG 47, 1533: *Ἀυγούσταε Νέμεσι Ζώσιμος / π(ούβλικος) Ἰταλικήνσιουμ Λύκιος*. Per le problematiche relative alla datazione e all'interpretazione di tale documento, vd. CANTO 1984, pp. 191-192; HORNUM 1993, pp. 274-275, n. 217; FORTEA LÓPEZ 1994, pp. 247-248, n. 61; DE HOZ 1997, p. 71, n. 19.1.

⁴⁴² HAE 1879 = CILA II, 841 = AE 1961, 49 = AE 2001, 1195 = HEp, 11, 2005, 448 (A. CABALLOS). Sulle problematiche relative all'epigrafe, vd. STYLOW 2001, pp. 99-100 e le considerazioni di A. Caballos in HEp, 11, 2005, 448.

⁴⁴³ VAGLIERI 1897, pp. 457-458 = "AJA", 2, 1898, p. 322 = CIL VI 33942; p. 3903 = ILS 5315: [- - -]s / [o]fficiales / ab ara Circi / parenti / dignissimo / [- - - - -] / Biroti // [- - - - -] / Fl(avius) Arie[- - -] / Aelius Yacintus / Aelius Yacintus f(ilius) / Murr(- - -) Neon / [- - - - -].

⁴⁴⁴ HUMPHREY 1986, p. 278.

È noto infatti che gli schiavi e i liberti imperiali potevano essere impiegati nell'organizzazione di spettacoli pubblici e più precisamente di giochi gladiatori⁴⁴⁵.

Alla luce delle testimonianze citate, la possibilità che lo schiavo municipale *Acutio* svolgesse un'attività professionale all'interno dell'anfiteatro di *Aquileia* sembra delinearci in modo più concreto. Le occasioni di allestire rappresentazioni sceniche, giochi circensi e *munera gladiatoria* dovevano essere frequenti nelle città romane⁴⁴⁶ e richiedevano probabilmente una notevole quantità di manodopera. Dal momento che sono attestati schiavi municipali impiegati in numerosi edifici pubblici, come tribunali, *arcae* e archivi pubblici, acquedotti, terme e templi, non è da escludere che le *res publicae* romane potessero impiegare propri schiavi anche in attività in qualche modo legate alla sfera dei giochi e degli spettacoli pubblici; per tale ragione essi sarebbero stati devoti alla divinità protettrice dei *ludi*⁴⁴⁷, senza escludere che potessero occuparsi anche di qualche edificio religioso intitolato a *Nemesi* posto all'interno o nelle immediate vicinanze di molti anfiteatri cittadini.

⁴⁴⁵ BOULVERT 1965, pp. 160-162, 248-251. A Roma sono attestati numerosi schiavi e liberti imperiali addetti alla *ratio a muneribus*, alla *ratio vestiaria*, alla *ratio summi choragi*, oltre a *procuratores familiarum gladiatoriarum*, *Ludi Magni* e *Ludi Matutini* con relativo personale di servizio: cfr. SABBATINI TUMOLESI 1988, pp. 19-45, nn. 1-41; GREGORI 2008b, p. 93 nota 4. Per gli schiavi privati impiegati nella gestione e nell'organizzazione dei giochi nell'anfiteatro o nel circo, vd. AUBERT 1994, pp. 363-367.

⁴⁴⁶ ZACCARIA 1994, p. 71.

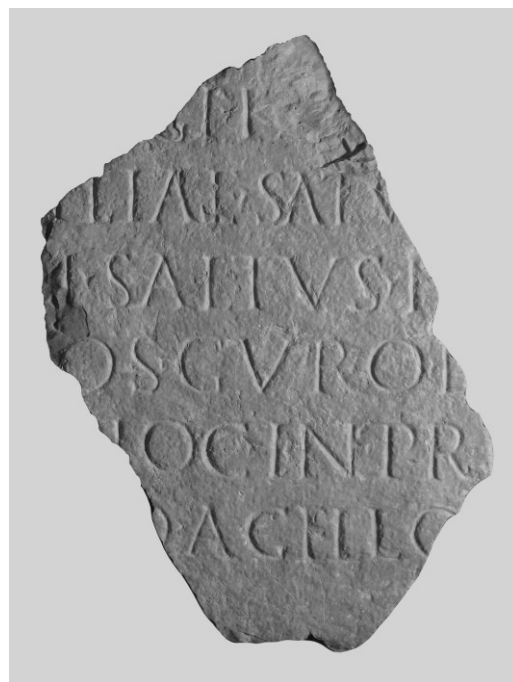
⁴⁴⁷ A tale proposito si notino le parole di LE GLAY 1990, p. 221: “[...] on peut conclure que Némésis, sous ce nom seul ou associée à Diane, était aux II^e-III^e s. devenue une divinité syncretiste, sans nul doute la déesse principale, favorite des *munerarii*, des gladiateurs et des *venatores* et même plus largement de tous ceux qui entrenaient un rapport avec l'amphithéâtre et ses jeux”.

11. *SERVIE LIBERTI PUBLICI* COME *SALTUARI*? IL CASO DI *P. PUBLICIUS URSIO*

“*Libertus sine dubio rei publicae, Tergestinae puto*”, così H. Dessau⁴⁴⁸ definì il *P. Public(ius) Ursio* menzionato in un’iscrizione⁴⁴⁹ proveniente da Aidussina (Ajdovščina), in Slovenia.

Si tratta di un frammento interno di lastra in pietra calcarea (40 × 29 × 4,5) leggermente sbrecciato nella parte superiore e in quella sinistra. Le lettere, tutte alte 3,5 cm, sono state incise con un solco a sezione triangolare e presentano un *ductus* regolare:

P. Public(ius) Ursio
v(ivus) s(ibi) f(ecit) et
coniugi kariss(imae)
Voltiliae Satunn(ae).
5 *Dum saltus pu=*
blicos ꝛ cꝛuro de=
cidi hoc in pri=
vato agello.



⁴⁴⁸ ILS 6683.

⁴⁴⁹ CIL V 715 = PAIS, *Suppllt.* 1107 = ILS, 6683 = *InscrIt.* X, 4, 340 (P. STICOTTI); cfr. *Suppllt.* n.s., 10, 1990, pp. 235-236, ad n. (C. ZACCARIA). Trascrizione del testo anche in GREGORUTTI 1892, pp. 48-49, n. LXXXIII; STICOTTI 1908, pp. 285-287; PANCIERA 1957, p. 7, nota 33; RAMILLI 1975, p. 80; ŠAŠEL 1980, pp. 183-184 = ŠAŠEL 1992, pp. 526-527; SVOLJŠAK – ŽBONA-TRKMAN 1986, pp. 389-390, n. 4, con foto p. 393, tav. 1; CARLSEN 1996, pp. 247-248 con nota 10; BONETTO 2007, p. 716, nota 103 (senza divisione delle righe); ZACCARIA 2007b, pp. 324-325 con nota 83. Vd. anche VIDRIH PERKO – ŽBONA-TRKMAN 2003-04, pp. 60-61 con ricostruzione grafica dell'intero monumento.

Il monumento fu rinvenuto nel 1818 ad Aidussina nell'abitazione di un conciapelli, dove era reimpiegata come materiale edilizio⁴⁵⁰. Fino al 1949 la lapide era intera, poi, pensando si trattasse di un monumento fascista, venne parzialmente distrutta⁴⁵¹ e se ne preservò solo il frammento che è attualmente conservato presso il Museo di Ajdovščina (A 3981).

Il testo ricorda che *P. Publicius Ursio* fece realizzare in vita il monumento funerario per sé e per la moglie *Voltilia Satunna*, definita *karissima*. Nelle righe 5-8 dell'epigrafe, mediante un gioco terminologico tra *saltus publicos* e *privato agello*, viene esplicitata l'attività di *saltuarius publicus* del dedicante; ecco due possibili traduzioni: "Mentre mi occupo di *saltus publici*, terminai questo (sepolcro) in un campicello privato" oppure "[...] morii qui in un campicello privato"⁴⁵². Nonostante lo schema espressivo dell'epigrafe sia simile ad un carme epigrafico proveniente da Roma⁴⁵³, il testo non può essere considerato metrico: infatti, per ottenere un esametro sarebbe necessario posticipare *in* e trascurare la prima sillaba lunga della parola *decidi*⁴⁵⁴.

Varrone definisce *agellus* "non sane maior iugero uno"⁴⁵⁵, dunque un terreno di dimensioni molto ridotte; con il significato di "campicello" il termine ricorre raramente nelle epigrafi: è da notare che compare nell'iscrizione di un *vilicus aerarii*, schiavo pubblico di *Patavium*⁴⁵⁶. Il vocabolo *saltus* possiede in latino diversi significati⁴⁵⁷: nelle fonti letterarie indica più frequentemente luoghi boscosi e impervii, normalmente utilizzato come sinonimo di *silva*⁴⁵⁸, ma può designare anche passi montani⁴⁵⁹, mentre più raramente definisce aree boschive presso fiumi e paludi,

⁴⁵⁰ Cfr. CIL V 715; GREGORUTTI 1892, p. 48.

⁴⁵¹ Cfr. SVOLJŠAK – ŽBONA-TRKMAN 1986, p. 389.

⁴⁵² La prima traduzione è probabilmente da preferire dal momento che *hoc* come avverbio di luogo è più raro rispetto alla forma *hic*; se invece lo si intende come aggettivo dimostrativo al caso accusativo, si presuppone la presenza sottintesa di un sostantivo come *monumentum* o *sepulcrum* che era l'oggetto stesso sul quale era incisa l'iscrizione. STICOTTI 1908, p. 286 propose la seguente traduzione: "io che passai la mia vita ad amministrare i vasti boschi comunali, mi trovo in morte racchiuso entro i brevi limiti di un'area privata, del mio campicello sepolcrale".

⁴⁵³ CIL VI 10078; p. 3903 = CIL VI 33940 = CLE 399 = ILS 5300: *Florus ego hic iaceo / bigarius infans qui cito / dum cupio currus cito decidi ad umbr(as) / Ianuarius alumno dulcissimo*.

⁴⁵⁴ Ringrazio il Prof. L. Mondin e il dott. G. Masaro per i preziosi consigli.

⁴⁵⁵ Varro *rust.* 3, 16. Cfr. anche BRUNO 1969², p. 17.

⁴⁵⁶ Vd. *scheda n. 44**.

⁴⁵⁷ In generale sul *saltus* vd. PUPILLO 1991 e più di recente SORICELLI 2004.

⁴⁵⁸ Si vedano soprattutto Liv. IX 36-38; X 24, 5; Plin. *nat.* 6, 80; 10, 132; Tac. *Germ.* 30, 1; Flor. *epit.* I 5; I 12; II 30.

⁴⁵⁹ In particolare Caes. *civ.* I 37, 1-3; Liv. IX 2, 7-10; IX 3, 6; IX 7, 5; IX 11, 3; IX 14, 10; XXVIII 5, 8; XXVIII 7, 3; XXXVI 15, 5-7; XXXVI 16, 1; XXXVI 17, 11; XXXVI 42, 4; XLV 22, 7.

lontane dagli insediamenti umani⁴⁶⁰; nelle opere giuridiche e di agrimensura il termine designa un'estensione fondiaria piuttosto consistente, non coltivabile perché coperta di boschi, ma comunque adatta al pascolo: Varrone infatti, nel *De Lingua Latina*⁴⁶¹, mostra come i *saltus* fossero terre caratterizzate dalla presenza di selve, dove era possibile pascere greggi di ovini e che erano delimitate da confini, vale a dire soggette al diritto di un proprietario; ancora Varrone, nel *De re rustica*⁴⁶², lascia intendere che il *saltus* corrispondeva ad un appezzamento composto di quattro centurie (800 *iugera*, cioè 200 ha) nell'ambito del territorio diviso ed assegnato di una città; per Siculo Flacco⁴⁶³, invece, corrisponde ad un terreno di 25 centurie (5000 *iugera*). Non si può stabilire se tale discrepanza rifletta un processo di crescita nel tempo della misura di tale unità o piuttosto due tra le possibili opzioni a disposizione degli agrimensori⁴⁶⁴. Fondamentale però si rivela un passo di Festo⁴⁶⁵ nel quale è riportato un testo tecnico-giuridico di Elio Gallo in cui si definiscono col termine *saltus* le terre in cui erano presenti pascoli e boschi e all'interno delle quali era possibile che esistessero parti coltivate per il sostentamento di chi vi lavorava o era impegnato nella loro custodia.

Si è notato dunque che i *saltus*, pur essendo terreni che non consentivano l'agricoltura, si rivelavano ugualmente fonte di reddito sia per la pratica dell'allevamento, sia per lo sfruttamento forestale e minerario⁴⁶⁶.

L'epigrafe sembra confermare tutti gli elementi presenti nelle fonti: nei dintorni di Aidussina, località situata in Slovenia nella Valle del fiume Vipacco (Vipavska dolina) lungo la direttrice che conduceva da *Aquileia* a *Nauportus* e a *Emona*, e dove in età romana sorgeva la *mutatio Fluvio Frigido*, nota anche dall'*Itinerarium Antonini*⁴⁶⁷ - trasformata in età tardoantica nella fortificazione di

⁴⁶⁰ Tac. *ann.* 12, 39, 2; 13, 54, 1.

⁴⁶¹ Varro *ling.* 5, 36: "[...] quos agros non colebant propter silvas aut id genus, ubi pecus possit pasci, et possidebant, ab usu s<al>vo saltus nominarunt".

⁴⁶² Varro *rust.* 1, 10: "quattuor, centuriae coniunctae ut sint in utramque partem binae, appellantur in agris divisim viritim publice saltus".

⁴⁶³ Sic. Flacc. *grom.* pp. 122-123: "decimano vero et cardini maximis maximus latitudinis modus praescribi debet, deinde quintam quamque centuriam includenti per decimanos cardinesque; <qui> cum viginti et quinque centurias includant, saltus appellatur".

⁴⁶⁴ Sul problema vd. SORICELLI 2004, pp. 109-110.

⁴⁶⁵ Ael. Gall. *ap. Fest.* p. 302 Müll.: "Saltus est, ubi silvae et pastiones sunt, quarum causa causae quoque: si qua particula in eo saltu pastorum, aut custodum causa aratur, ea res non peremit nomen saltu† [...]".

⁴⁶⁶ SORICELLI 2004, pp. 115-116.

⁴⁶⁷ LÖHBERG 2006, p. 136, n. 128,7.

*Castra*⁴⁶⁸ –, esistevano *saltus publici*, cioè terreni non utilizzabili per l'agricoltura, ma ricchi di pascoli e boschi, di proprietà di una comunità cittadina la quale controllava gli affittuari (*scriptura*) per mezzo di un *saltuarius*⁴⁶⁹. Quest'ultimo vi viveva coltivando un *privatus agellus*, ai margini del quale aveva destinato anche il proprio sepolcro.

È stato affermato che la *mutatio Fluvio Frigido* potrebbe essere stata creata proprio per garantire un punto di raccolta e smistamento di prodotti come legname, carbone di legna, calce e resina che provenivano dalle aree boschive del retroterra dove probabilmente sono da situare i *saltus publici* menzionati nell'epigrafe⁴⁷⁰; è probabile che in tale zona venisse anche prodotta la pece, utilizzata per l'impermeabilizzazione delle imbarcazioni, insieme ad altre resine e al tannino impiegato nella concia delle pelli⁴⁷¹. In ogni caso la parte più rilevante nell'economia del *saltus* doveva essere occupata dall'allevamento, in particolare quello ovino⁴⁷². J. Bonetto⁴⁷³ ha proposto, probabilmente a ragione, di definire i *saltus publici* menzionati nell'iscrizione di Aidussina con le parole di U. Laffi: "pascoli concessi in godimento esclusivo ad un gruppo di proprietari di fondi, che vi esercitavano in comune (*in commune, communiter*) un diritto di pascolo (*ius compascendi*)"⁴⁷⁴.

Dunque, la menzione "*saltus publicos curo*" associata alla presenza del gentilizio *Publicius* sembra condurre alla naturale conclusione che *P. Publicius Ursio* fosse un liberto pubblico, confermando in tal modo l'iniziale affermazione di H. Dessau. D'altro canto, in tempi più recenti anche altri studiosi si erano spinti in questa direzione: nel 1930 A. Calderini affermava "credo che sia stato già un servo pubblico"⁴⁷⁵; nel 1954 A. Degrassi dichiarò che *Ursio* "custodiva i saltus publici e quindi dovrebbe esser stato liberto di una città"⁴⁷⁶; qualche decennio più tardi, nel 1975, G. Ramilli asserì che si trattava di "un liberto della città"⁴⁷⁷. Della stessa

⁴⁶⁸ VIDRIH PERKO – ŽBONAM-TRKMAN 2003, p. 33.

⁴⁶⁹ ŠAŠEL 1980, p. 183 = ŠAŠEL 1992, p. 526.

⁴⁷⁰ Su questo vd. VIDRIH PERKO – ŽBONA-TRKMAN, 2003, p. 34; SANTORO 2007, p. 850. Il rapporto tra il *saltuarius* di Aidussina e il legname è sottolineato anche da PETRU 1977, p. 522. Di selve che circondavano Aquileia parla anche PANCIERA 1957, p. 7.

⁴⁷¹ ZACCARIA 2007a, p. 405.

⁴⁷² ŠAŠEL 1980, pp. 183-184 = ŠAŠEL 1992, pp. 526-527; BONETTO 1999, p. 96; MODUGNO 2000, cc. 66-67 con nota 45; BONETTO 2004, p. 59 con nota 28 a p. 63.

⁴⁷³ BONETTO 2007, p. 716.

⁴⁷⁴ LAFFI 1998, pp. 536-537 = LAFFI 2001, pp. 384-385.

⁴⁷⁵ CALDERINI 1930, p. 279, nota 7; cfr. anche p. CXXV, nota 4.

⁴⁷⁶ DEGRASSI 1954, p. 25.

⁴⁷⁷ RAMILLI 1975, p. 80.

opinione si mostrarono anche R. Chevallier⁴⁷⁸, J. Carlsen⁴⁷⁹ e, più recentemente, C. Zaccaria⁴⁸⁰.

Se dunque si può concludere con H. Dessau che *sine dubio* si tratti di un *libertus rei publicae*, più difficile è affermare da quale città fosse stato manomesso e pertanto al territorio di quale comunità pertinessero i *saltus publici* da lui amministrati. Se lo studioso tedesco pensava ad una pertinenza tergestina⁴⁸¹, più cauti nell'attribuzione si mostrarono T. Mommsen⁴⁸² ed E. Pais⁴⁸³ i quali collocarono l'iscrizione nell'*ager inter Tergeste et Aquileiam*. Nella redazione del quarto fascicolo del decimo volume delle *Inscriptiones Italiae* P. Sticotti⁴⁸⁴ considerò invece tergestina l'epigrafe, confermando quanto aveva concluso già nel 1908: “i liberti municipali di Tergeste [...] assumono il gentilizio di *Publicii*”, a differenza di quelli aquileiesi che adottavano il gentilizio *Aquileiensis*⁴⁸⁵. Nel 1954 A. Degrassi mise in dubbio tale affermazione con buone ragioni: “Riesce però molto strano che, mentre la valle inferiore del Vipacco era in territorio aquileiese (con nota 65: Nei secoli XIII e XIV tutta la valle del Vipacco è sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia [...]), Aidussina nella valle media, insieme con la zona di Vipacco nella valle superiore, appartenesse all'agro di Trieste e che una zona triestina passasse poi sotto la giurisdizione ecclesiastica di Aquileia”⁴⁸⁶; per quanto riguarda la questione onomastica sollevata da P. Sticotti, aggiunse che “Né credo impossibile che i liberti pubblici di Aquileia potessero essere chiamati anche *Publicii*”⁴⁸⁷; concluse dunque “che tutta la valle del Vipacco fosse territorio aquileiese”⁴⁸⁸. Senza dubbio le obiezioni avanzate da A. Degrassi risultano molto pertinenti e circa la testimoniata presenza di *Publicii* ad Aquileia, si veda **Cap. 3, Tab. 5, nn. 5-16**⁴⁸⁹. Anche S. Panciera preferì attribuire il territorio in questione alla colonia aquileiese dal momento che la strada che attraversava la valle del Vipacco era di fondamentale

⁴⁷⁸ CHEVALLIER 1983, p. 208, nota 288.

⁴⁷⁹ CARLSEN 1996, pp. 247-248 con nota 10.

⁴⁸⁰ ZACCARIA 2007b, pp. 324-325 con nota 83.

⁴⁸¹ ILS 6682.

⁴⁸² CIL V 715.

⁴⁸³ PAIS, *SupplIt.* 1107.

⁴⁸⁴ *InscrIt.* X, 4, 340 (P. STICOTTI).

⁴⁸⁵ STICOTTI 1908, p. 286.

⁴⁸⁶ DEGRASSI 1954, p. 25.

⁴⁸⁷ DEGRASSI 1954, p. 26.

⁴⁸⁸ DEGRASSI 1954, p. 26.

⁴⁸⁹ *Publicii* sono attestati anche a *Verona* dove i liberti pubblici assumevano di norma il gentilizio *Veronius*: cfr. **Cap. 3, Tab. 5, nn. 36-39**.

importanza per *Aquileia* piuttosto che per *Tergeste*⁴⁹⁰. Da ultimo è stato C. Zaccaria ad occuparsi del problema in occasione della redazione del contributo dedicato a *Tergeste* dei *Supplementa Italica*: lo studioso espone tutte le iscrizioni provenienti dalla valle del Vipacco, considerando inoltre i *saltus publici* menzionati nell'epigrafe come "di pertinenza della *res publica Aquileiensiū*"⁴⁹¹. Recentemente anche M. Šašel Kos, che in seguito alla scoperta di un cippo di confine tra il territorio di *Aquileia* e quello *Emona* ha riesaminato il problema del limite nord-orientale dell'Italia romana, ha ritenuto che la zona del goriziano pertenesse ad *Aquileia*, sebbene abbia asserito che "*P. Publicius Ursio*, un guardiano dei pascoli e dei boschi [...], svolgeva il suo lavoro da qualche parte lungo i confini dei territori tra le città di *Tergeste*, *Forum Iuli* ed *Emona*"⁴⁹².

Un'analisi onomastica non sembra portare elementi discriminanti alla risoluzione del problema, anche se pare comunque orientare verso una pertinenza aquileiese piuttosto che tergestina dell'epigrafe: infatti il gentilizio *Voltilius/-a*⁴⁹³ portato dalla donna, poco diffuso nella *Venetia et Histria*⁴⁹⁴, compare solo in due casi a *Parentium*⁴⁹⁵, uno a *Piquentum*⁴⁹⁶, uno a *Tergeste*⁴⁹⁷ e in tre ad *Aquileia*⁴⁹⁸; il *cognomen Satunna* rappresenta invece un *unicum* nel mondo romano: la donna sembra dunque tradire origini epicorie⁴⁹⁹. Il *cognomen Ursio*⁵⁰⁰, anch'esso poco frequente nella *X Regio*⁵⁰¹, ad *Aquileia* figura in tre epigrafi⁵⁰², mentre a *Tergeste* non è mai testimoniato.

Sia che il documento si consideri aquileiese, come sembra, sia che lo si ritenga tergestino, emergono elementi di novità per lo studio dei *servi* e dei *liberti*

⁴⁹⁰ PANCIERA 1957, p. 7; PANCIERA 1979, p. 398, 404 = PANCIERA 2006, pp. 794, 797.

⁴⁹¹ C. ZACCARIA, in *SupplIt.* n.s., 10, pp. 164, 235 (citazione); vd. anche ZACCARIA 2003, p. 323; ZACCARIA 2007b, pp. 324-325.

⁴⁹² ŠAŠEL KOS 2002a, pp. 378, 382; ŠAŠEL KOS 2002b, cc. 255-256. La studiosa ha messo in relazione lo sfruttamento dei *saltus publici* e le attività legate all'allevamento ovino che vi avevano luogo con il culto a Minerva (ŠAŠEL KOS 1999, p. 79).

⁴⁹³ SCHULZE 1966², pp. 260, 340, 454, 457.

⁴⁹⁴ OPEL IV, pp. 182-183.

⁴⁹⁵ CIL V 402 = *InscrIt.* X, 2, 247 (A. DEGRASSI); *InscrIt.* X, 2, 248 (A. DEGRASSI).

⁴⁹⁶ CIL V 464 = *InscrIt.* X, 3, 151 (A. DEGRASSI).

⁴⁹⁷ CIL V 582 = *InscrIt.* X, 4, 99 (P. STICOTTI).

⁴⁹⁸ CIL V 1232 = *InscrAq.* 1150; CIL V 1466 (G. BRUSIN) = *InscrAq.* 1648 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, pp. 150-151, n. 189; CIL V 1467 = *InscrAq.* 1649 (G. BRUSIN).

⁴⁹⁹ ZACCARIA 2007b, p. 324.

⁵⁰⁰ KAJANTO 1965, p. 330.

⁵⁰¹ OPEL IV, p. 187.

⁵⁰² AE 1895, 37 = *InscrAq.* 106 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, pp. 168-169, n. 207; *InscrAq.* 677 (G. BRUSIN) = LETTICH 2003, p. 120, n. 147; *InscrAq.* 1579 (G. BRUSIN).

municipali: innanzitutto, si può probabilmente annoverare tra i liberti pubblici della *X Regio* un nuovo soggetto⁵⁰³, dato non di secondaria importanza, ma soprattutto è testimoniata ora una nuova occupazione per ricoprire la quale le singole comunità cittadine potevano utilizzare propri liberti e forse anche schiavi: il *saltuarius publicus*. A suffragare ulteriormente tale affermazione concorre una testimonianza epigrafica proveniente da Hedelsburg, nei pressi di Waldfischabach, nella *Gallia Belgica* che menziona un *T. Publicius Tertius, saltuarius*⁵⁰⁴. L. Lazzaro affermò che “il avait été affranchi par la communauté à la quelle le *saltus* appartenait”⁵⁰⁵; dopo di lui anche J. Carlsen ha parlato di “public freedman”⁵⁰⁶ e L. Lamoine lo ha riferito al servizio pubblico di guardiania, attività nella quale erano soliti operare i *servi* e i *liberti publici*, nella fattispecie come “garde-champêtre”⁵⁰⁷. Il caso sembra dunque essere analogo a quello di *P. Publicius Ursio*.

⁵⁰³ La testimonianza non è compresa, né discussa nella raccolta di WEISS 2004a.

⁵⁰⁴ FINKE 1928, p. 200, n. 328; LAZZARO 1978-79, p. 249 e p. 269, n. 67; LAZZARO 1979, p. 191 e pp. 196-197, n. 9; LAZZARO 1993, pp. 106-107, n. 61 e p. 407: [- - -]/ *T. Publici(i) Terti(i), / saltuari(i)*. Per la prima riga L. Lazzaro propone, probabilmente a ragione, l'integrazione [*D(is) M(anibus)*].

⁵⁰⁵ LAZZARO 1979, p. 197; LAZZARO 1993, p. 106.

⁵⁰⁶ CARLSEN 1996, p. 247.

⁵⁰⁷ LAMOINE 2009, p. 327.

CAPITOLO 5.

LA POSIZIONE SOCIALE DEI *SERVIE* DEI *LIBERTI PUBLICI* NELLE CITTÀ DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Il terzo capitolo dell'opera di A. Weiss si rivela un punto di partenza molto importante per l'analisi del ruolo rivestito dal personale subalterno di proprietà pubblica all'interno delle società municipali dell'Impero romano.

Dopo un'accurata disamina del problema, lo studioso tedesco è giunto a confermare la *communis opinio* che tendeva a collocare i *servi* e i *liberti publici* in uno strato sociale piuttosto elevato all'interno della società romana rispetto alla massa totale degli schiavi¹. Tale era infatti l'opinione di T. Mommsen² e di L. Halkin³ ancora nel XIX secolo, ripresa poi da G. Boulvert⁴ e da P. R. C. Weaver⁵ nei loro studi sulla servitù imperiale. Lo stesso W. Eder⁶ ha confermato tale visione per i *servi publici* di Roma, come del resto ha fatto M. Morabito⁷. Più recentemente sia A. T. Fear⁸ sia J. F. Rodríguez Neila, sulla base di quanto già affermato da N. Rouland⁹, hanno sostenuto che in generale i *servi publici* godevano di una

¹ WEISS 2004a, pp. 177-178: “[...] ist m. E. eine Tendenz, die öffentlichen Sklaven auch im gesamtgesellschaftlichen Kontext auf einem gehobenen Niveau anzusiedeln, berechtigt”.

² MOMMSEN 1892, p. 369: “il y a certaines différences soit de droit, soit de fait entre eux et les esclaves ordinaires”.

³ HALKIN 1897, pp. 112: “leur condition est réellement transformée et à beaucoup d’égards préférable à celle des esclaves privés”; p. 120: “une condition privilégiée qui les élevait au-dessus du niveau des autres esclaves”; cfr. anche p. 135.

⁴ BOULVERT 1970, p. 11: “le *servus publicus* en arrive à jouir d’une situation privilégiée [...] par rapport aux autres esclaves”.

⁵ WEAVER 1972, p. 215: “The use of *agnomina* by *servi publici* indicates social rather than a legal position among the upper ranks of the slave hierarchy”.

⁶ EDER 1980, p. 122: “[...] der privilegierten Stellung, die der *servus publicus* nach dem bisher Gesagten auch schon vor seiner Freilassung genossen hatte”.

⁷ MORABITO 1981, p. 177: “Le rôle qu’ils jouent dans la vie de l’Etat les place dans une situation privilégiée”.

⁸ FEAR 1990, p. 163: “Such slaves would have formed part of the elite of the community”.

⁹ ROULAND 1977, p. 276: “il est à peu près certain que les *publici* jouissaient d’un meilleur sort que les *servi privati*”.

maggiore considerazione rispetto agli schiavi privati¹⁰. Ugualmente anche M. Silvestrini ha affermato che “la posizione degli schiavi pubblici era privilegiata rispetto agli altri schiavi sia dal punto di vista del diritto di proprietà, che della condizione sociale”¹¹.

Di “une position de supériorité” ha parlato anche F. Sudi-Guiral in relazione alla *familia publica* di Ostia¹². Infine, per quanto concerne una parte del territorio oggetto di studio, la Cisalpina occidentale, S. Giorcelli Bersani ha parlato di un gruppo di schiavi “che godeva di una riconoscibilità sociale collettiva interna ed esterna”¹³.

Se la isolata opinione controcorrente di P. Louis può essere considerata forse un po' datata¹⁴, si configurano come uniche “voci fuori dal coro” solo le tesi di J. M. Serrano Delgado, il quale ha escluso l'eventualità che i *servi publici* godessero di una posizione particolarmente privilegiata¹⁵, e di C. Bruun, che ha espresso un'opinione opposta a quella di F. Sudi-Guiral in relazione alla *familia publica* ostiense, parlando di “mancato successo sociale”¹⁶; in particolare lo studioso ha affermato che la situazione di Ostia stimola la curiosità di sapere “quale in realtà fosse la situazione degli schiavi e dei liberti municipali nelle altre città d'Italia”, ma per questo problema egli ha rinviato “a studi futuri”¹⁷.

Partendo da tali presupposti, si è intravista dunque la necessità di riesaminare il problema focalizzando l'attenzione, come è negli obiettivi di questo studio, a livello locale, provinciale e periferico per ridimensionare eventualmente una visione romanocentrica¹⁸.

¹⁰ RODRÍGUEZ NEILA 1997, p. 223: “En el mundo romano los *servi publici* gozaban de mejor consideración y suerte que los *privati*”.

¹¹ SILVESTRINI 2005, p. 550.

¹² SUDI-GUIRAL 2007, p. 426; cfr. anche CÉBEILLAC GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2006, p. 298: “les affranchis de la colonie pouvaient avoir, comme les affranchis impériaux, des promotions d'excellence”.

¹³ GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 60 (citazione), 64.

¹⁴ LOUIS 1912, p. 61: “Leur sort fut sans doute beaucoup plus dur que celui des *servi privati*”.

¹⁵ SERRANO DELGADO 1996, p. 344: “La especificidad de los miembros de esa *familia publica* se resume en una condición en general no privilegiada, en contraste con la imagen que de ella normalmente se ofrece”.

¹⁶ BRUUN 2008a, pp. 549-553, citazione a p. 552.

¹⁷ BRUUN 2008a, p. 553. Una tendenza a differenziare i membri della *familia publica* rispetto a quelli della *familia Caesaris* si nota in FABRE 1992, p. 157 il quale intravede per gli schiavi e i liberti municipali la possibilità di elevare la propria condizione solo a livello locale, essendo necessariamente radicati al contesto cittadino: “Il est vrai que le service de l'empereur pouvait imposer une réelle mobilité géographique à ceux des fonctionnaires qui avaient la chance de parcourir un véritable *cursus*, et les empêcher de s'enraciner, à la différence des *liberti* et *servi publici*”.

¹⁸ Su tale metodologia, vd. soprattutto le riflessioni di CORBIER 2002, in part. p. 294.

Effettivamente alcuni dei cosiddetti “privilegi” previsti dalla legislazione romana per i *servi publici* si differenziavano in realtà poco da quelli riconosciuti a tutta la popolazione servile.

Era stabilito per legge ad esempio che ai *servi publici* fosse garantito un alloggio; la *Tabula Heracleensis*, che riporta il testo della *lex municipalis* di *Heraclea* databile all'età cesariana, testimonia infatti che era compito dei magistrati cittadini l'assegnazione di dimore o comunque di spazi ad uso dei *servi publici*: *quae loca serveis publiceis ab cens(oribus) habitandi utendei caussa adtributa sunt, ei quo minus eis loceis utantur, e(ius) h(ac) l(ege) n(ihilum) r(ogatur)*¹⁹. Quasi certamente ciò accadeva anche in tutte le altre città romane. L'unico privilegio rispetto al resto della popolazione servile consisteva probabilmente nel fatto che i *servi publici* potevano vivere in abitazioni proprie, assegnate da magistrati, senza la stretta forma di dipendenza alla quale erano invece sottoposti gli schiavi privati, costretti a risiedere nella stessa casa del padrone²⁰.

Certamente poi le municipalità dovevano garantire ai propri subalterni anche il vitto e il vestiario: il paragrafo 79 della *Lex Irnitana* testimonia esplicitamente che la città doveva provvedere a *cibaria, vestitum emptionesque eorum qu[i] / municipibus [s]erviant*²¹. Non si trattava in realtà di un vero e proprio beneficio dal momento che era ritenuto normale che il padrone provvedesse a tali necessità per i propri schiavi, come testimoniato nel *De beneficiis* di Seneca²² e in due passi del Digesto²³. L'unica differenza doveva consistere probabilmente nel fatto che tra i *cibaria* dei *servi publici* non era compreso solo il vitto, ma verosimilmente anche un salario, come ha dimostrato A. Weiss sulla base di due testimonianze di Frontino per quanto riguarda Roma²⁴ e di un'iscrizione greca da Labraunda in Caria, databile all'inizio dell'età imperiale²⁵. A queste fonti si può aggiungere anche un passo di

¹⁹ *Tab. Heracl.* 82; cfr. FIRA, 18, p. 106; CRAWFORD 1996, p. 366, n. 24.

²⁰ Cfr. EDER 1980, pp. 107-108; WEISS 2004a, pp. 163-164.

²¹ *Lex Irn.* 79; cfr. AE 1986, pp. 104, 132 con la traduzione di P. LE ROUX; D'ORS 1986, p. 78; GONZÁLEZ – CRAWFORD 1986, pp. 174, 194; D'ORS – D'ORS 1988, pp. 62-63; LAMBERTI 1993, pp. 342-343.

²² Sen. *benef.* 3, 21: “*Est aliquid, quod dominus praestare servo debeat, ut cibaria, ut vestiarium*”.

²³ Dig. 7, 1, 15, 2 (Ulp.): “*Sufficienter autem alere et vestire debet secundum ordinem et dignitatem mancipiorum*”; Dig. 7, 1, 45 (Gai.): “*Sicut impendia cibariorum in servum, cuius usus fructus ad aliquem pertinet, ita et valetudinis impendia ad eum respicere natura manifestum est*”.

²⁴ Frontin. *aq.* 100: “[...] *placere huic ordini, eos aquis publicis praesent, cum eius rei causa extra urbem essent, lictores binos et servos publicos ternos, architectos singulos et scribas, librarios, accensos praeconesque totidem habere [...] quique ita delati praefecti frumento dando dare deferreque solent, annua darent et adtribuerent [...]*”; 118: “*Commoda publicae familiae ex aerario dantur, quod impendium exonerator vectigalium reditu ad ius aquarum pertinentium [...]*”. Per l'interpretazione dei termini *commoda* e *annua*, vd. CORBIER 1980, pp. 66-68.

²⁵ InscrLabraunda III.2, 56, rr. 11-12: ... εἰς τε τὰς μισθοφοράς τῶν δημοσίων

Plinio il Giovane che afferma che “*publici servi annua accipiunt*”²⁶. Per quanto riguarda il vestiario, è già stato dimostrato sempre da A. Weiss che ad indossare il *limus*, un lungo grembiule provvisto di una striscia di porpora, non erano tutti i *servi publici*, ma solo coloro che agivano al servizio dei magistrati più importanti all'interno delle città: tale elemento non può dunque essere interpretato come segno distintivo di tutti gli schiavi pubblici, come aveva pensato W. Eder, ma solo di una parte di essi²⁷.

A. Weiss²⁸ ha poi correttamente escluso dai presunti privilegi dei *servi publici* l'esenzione da *operae* al momento dell'affrancamento, come aveva ipotizzato invece W. Eder²⁹. Il paragrafo 72 della *Lex Irnitana* sulla manomissione degli schiavi pubblici attesta chiaramente che essi, dopo essere stati liberati, dovevano continuare a svolgere un lavoro (*operae*) che nella maggior parte dei casi era lo stesso che esercitavano da schiavi, anche se un rescritto promulgato da Alessandro Severo cercò probabilmente di contrastare tale pratica³⁰.

Fino a qui dunque le differenze tra *servi publici* e *servi privati* non appaiono così marcate. A. Weiss ha visto nelle unioni matrimoniali degli schiavi pubblici una prova del livello superiore che costoro potevano raggiungere all'interno della popolazione servile³¹. Preso atto che nemmeno ad essi era riconosciuta legalmente una forma di *conubium*, lo studioso tedesco ha interpretato la frequenza delle unioni tra schiavi e donne libere (26 stando al suo *corpus* di testimonianze) nonché la diffusione del termine *coniunx* per designare il o la partner come segni di un'elevata autorappresentazione di sé. Tuttavia, come sottolineato da M. Tramunto³², nelle testimonianze epigrafiche il vocabolo ricorre molto spesso anche per indicare unioni in cui uno o entrambi i componenti erano schiavi, non necessariamente *publici*: evidentemente le persone coinvolte, pur non potendo sposarsi legalmente a causa della loro condizione sociale inferiore, consideravano la propria relazione alla stregua delle *iustae nuptiae*. Si trattava dunque di una tendenza comune a tutta la popolazione servile, di una tendenza all'autorappresentazione che aveva lo scopo di contrastare, almeno a livello privato, un'evidentemente scarsa riconoscibilità sociale a livello pubblico. Inoltre, le donne libere alle quali si uniscono i *servi publici* non sono certamente *ingenuae*: nella quasi totalità dei casi si tratta di *libertae*, la maggior parte delle quali provenienti dalla *familia publica*.

²⁶ Plin. *epist.* 10, 31, 2.

²⁷ A proposito vd. **Cap. 4, § 1.**

²⁸ WEISS 2004a, pp. 164-165.

²⁹ EDER 1980, pp. 121-122.

³⁰ Cod. Iust. 11, 37, 1; Su questo vd. **Cap. 4, § 6.**

³¹ WEISS 2004a, pp. 166-167.

³² TRAMUNTO 2009, p. 73. Cfr. quanto detto alla **scheda n. 6.**

Le iscrizioni dell'Italia settentrionale si rivelano da questo punto di vista un campione piuttosto rappresentativo: esse testimoniano infatti 13 unioni di *servi publici*, 3 delle quali con una schiava³³, 4 con una liberta (tre *publicae*)³⁴, e le rimanenti 6 con donne che non specificano la loro condizione, ma molto probabilmente liberte mimetizzate³⁵. Il quadro non muta nemmeno analizzando i matrimoni dei *liberti publici*: solo 2 di essi risultano essere stati sposati ad *ingenuae*³⁶, mentre 3 sono legati a *libertae* (due *publicae*)³⁷, e 2 a donne senza indicazione dello *status*, ma quasi certamente liberte³⁸. Questi dati inducono a ritenere dunque che i *servi publici* si unissero preferibilmente a schiave o al massimo a *libertae*, nella maggior parte dei casi *publicae*. Lo stesso accadeva evidentemente anche ai liberti pubblici che sceglievano come compagne donne provenienti dallo stesso milieu sociale, salvo casi eccezionali. Non sembra dunque nemmeno questo un indizio di una condizione privilegiata.

Dal canto suo A. Weiss ammette che nemmeno l'organizzazione degli schiavi pubblici in collegi doveva differenziarli in modo sostanziale dagli schiavi privati poiché anche questi ultimi avevano giuridicamente il diritto a far parte di associazioni³⁹. È certamente vero, come affermato da N. Tran, che l'appartenenza ad un collegio era solamente appannaggio di pochi schiavi che dunque si distinguevano dalla grande massa servile, ma è altrettanto sicuro che si trattava di un "phénomène minoritaire"⁴⁰. Sono abbastanza rari infatti i *servi publici* attestati come membri di associazioni professionali⁴¹: il caso senza dubbio più eclatante, ma altrettanto eccezionale, è quello di *Primigenius, servus publicus arcarius* di *Aricia*, che fu a capo di un *collegium* di *lotores* della sua città⁴². In Italia settentrionale l'unico schiavo pubblico a far parte di un'associazione dovrebbe essere stato *Hedomacus, pub(licus) scil. servus* della città di *Atria*, che è definito *tresvir* e

³³ Cfr. schede nn. 6, 23 (legame amoroso non precisato), 61.

³⁴ Cfr. schede nn. 40 (legame amoroso non precisato), 48, 50, 55.

³⁵ Cfr. schede nn. 2, 8, 13, 36, 52, 60.

³⁶ Cfr. schede nn. 18 (legame amoroso non precisato), 68.

³⁷ Cfr. schede nn. 46, 58, 59.

³⁸ Cfr. schede nn. 9, 37 (legame amoroso non precisato).

³⁹ Dig. 47, 22, 3, 2 (Marc.): "*Servos quoque licet in collegio tenuiorum recipe volentibus dominis, ut curatores horum corporum sciant, ne invito aut ignorante domino in collegium tenuiorum, reciperent, et in futurum poena teneantur in singulos homines aureorum centum*".

⁴⁰ TRAN 2006, pp. 50-55 (citazione a p. 50).

⁴¹ La maggior parte degli schiavi pubblici attestati all'interno di associazioni apparteneva a *collegia funeraticia*.

⁴² CIL XIV 2156 = ILS 3255 (*Regio I, Aricia*): *Dianae Aug(ustae) / colleg(ii) lotor(um) / sacr(um). / Primigenius r(ei) p(ublicae) / Aricinorum ser(vus) arc(arius) / curator II cum / M. Arrecino Gelliano / filio curatore I / d(edit) d(edicavitque)*.

*magister*⁴³: tali denominazioni farebbero pensare ad una sua posizione di rilievo all'interno di un *collegium*, più probabilmente professionale che *funeraticium*⁴⁴. Si tratterebbe quindi di un *servus publicus* che, avendo intrapreso una sorta di *cursus honorum* all'interno del collegio, si sarebbe distinto all'interno della *familia publica* adriese, giungendo a detenere conseguentemente una disponibilità economica tale da potersi permettere la donazione di una base per tre statue di divinità. Non molto più frequentemente si riscontra la presenza di *liberti publici* all'interno di associazioni. Ad esempio, [-] *Volsinius Victorinus, libertus publicus tabularius* di *Volsinii* e di *Ferentium*, ricoprì la carica di *quinquennalis* all'interno del *collegium fabrum*⁴⁵, mentre *Sex. Publicius Antenor*, ex schiavo pubblico della *colonia* di *Aquae Sextiae*, fece parte del collegio dei centonari⁴⁶. In Italia settentrionale non si registrano testimonianze certe di ex schiavi pubblici all'interno di collegi, ma sono presenti alcuni indizi circa la loro presenza, benché rara: a *Pola* un *C. Pollentius Liberalis* fece parte del collegio dei *dendrophori*⁴⁷, mentre a *Verona* un *M. Veronius Epaphroditus* fu *sexvir Augustalis* e *magister* del *collegium centonariorum*⁴⁸. Più numerose sono invece le testimonianze di associazioni collegiali che riunivano esclusivamente *servi* e *liberti publici*: le cosiddette *familiae publicae*, delle quali la più nota è senza dubbio quella di *Ostia*⁴⁹. In Italia settentrionale se ne conoscono tre: a *Feltria*, dietro alla denominazione *officiales publici*, si celava probabilmente una *familia* di *servi publici*, presumibilmente al servizio dei magistrati locali⁵⁰; a *Patavium* è testimoniata la *familia thermensis* che riuniva evidentemente il personale addetto alla cura e alla sorveglianza delle terme pubbliche cittadine⁵¹; a *Verona* infine sono attestati i *limocincti, servi publici* al servizio dei sommi magistrati, che nella fattispecie servivano il *quattuorvir iure dicundo M. Gavius Squillianus*

⁴³ Vd. scheda n. 41.

⁴⁴ Il riferimento a Cerere ed Ercole, divinità care a commercianti, artigiani e produttori, fa pensare ad un'associazione professionale, più che ad un *collegium funeraticium*; cfr. quanto detto in scheda n. 41.

⁴⁵ CIL XI 2710a (*Regio VII, Volsinii*): [-] *Volsinio* / [V]ictorino / [q(uin)]q(uennali) coll(egii) *fābr(um)* / *Augusta*[i] / [ta]bul(ario) rei publ(icae) / [V]olsiniens(ium) / [i]t(em) *Ferentiensium*.

⁴⁶ CIL XII 523; cfr. p. 814 = ILN III, 36: *Sex. Pu^r blⁱ ic(ius) colon(or)um* *Aq[uens(ium)]* / *libertus Anten[or]*, / *IIII*Vir *Aug(ustalis) co[rp(oratus)]*, *item [cor]/porat(us) ce[n]tonar(ius)*, *sibi [et] / Mercatiae [- - -]rinilla[e ux]o/ri piissimae in suo v(ivus) f(ecit)*.

⁴⁷ Vd. Cap. 3, Tab. 6, n. 1.

⁴⁸ Vd. Cap. 3, Tab. 8, n. 8.

⁴⁹ CIL XIV 255 = ILS 6153. Altre iscrizioni usano espressioni analoghe: *corpus familiae public(a)e libertorum et servorum* (CIL XIV 32 = ILS 6152), il *(corpus)? libertorum et servorum publicor(um)* (CIL XIV 409 = ILS 6146), *impensa lictorum et servorum publicorum qui in corpore sunt* (AE 1948, 26 = AE 1987, 203 = AE 2004, 360) e *liberti colon(iae) et serv(i) publici corpor(ati)* (AE 1948, 27 = AE 1987, 203). Cfr. su questo da ultimi SUDI-GUIRAL 2007; BRUUN 2008a.

⁵⁰ Vd. scheda n. 38.

⁵¹ Vd. scheda n. 45.

all'interno del suo *tribunal*⁵². Per quanto riguarda la Gallia Cisalpina appare evidente che lo scopo di tali associazioni fosse quello di riunire schiavi pubblici che svolgevano la medesima attività. Probabilmente tale fenomeno rivela il desiderio di presentarsi come un gruppo unito, ben costituito e organizzato, da affiancare ad altre componenti civiche attive all'interno della comunità cittadina: piuttosto che rilevare una condizione di privilegio sociale degli schiavi pubblici, le *familiae publicae* dell'Italia settentrionale sembrano testimoniare una forma di "corporativismo". Nel caso ostiense non è possibile identificare un obiettivo preciso: quello professionale sembra poco probabile dal momento che non figura un'attività comune esplicitata nelle iscrizioni⁵³; sembra inoltre poco verosimile assegnare a tali *collegia* un carattere religioso: probabilmente essi avevano piuttosto una funzione funeraria⁵⁴. F. Sudi-Guiral non si è però mostrata propensa a limitare l'organizzazione della *familia publica* solo a queste finalità: l'*album* ostiense, a suo parere, permetteva ai membri di rendersi visibili all'interno della società municipale, costituendo in tal modo uno strumento di "reconnaissance publique et d'autocélébration"; l'impressione che la studiosa ne ricava è che la *familia publica* ostiense fosse "un groupe qui aspire à une identité sociale positive et qui entend le montrer" e che aveva "le désir d'intégration"⁵⁵. Probabilmente l'interpretazione coglie nel segno, ma aumenta i dubbi circa l'effettiva posizione sociale dei *servi* e dei *liberti publici*: per quale ragione costoro avrebbero dovuto produrre un monumento dal carattere manifestamente autocelebrativo se la loro condizione all'interno della società municipale era già privilegiata?

Si può considerare come un vero e proprio beneficio, probabilmente l'unico in più rispetto ai *servi privati*, il diritto concesso ai *servi publici* della città di Roma di disporre per testamento della metà del proprio *peculium*, come testimoniato da Ulpiano: "*servus publicus populi Romani partis dimidia testamenti faciendi habet ius*"⁵⁶. È probabile che tale diritto fosse accordato anche agli schiavi municipali, sebbene non sia del tutto certo⁵⁷. Un'iscrizione da *Cales* sembra andare in questa direzione dal momento che potrebbe menzionare gli *heredes* di uno schiavo municipale, anche se rimangono alcuni elementi di incertezza⁵⁸. In ogni caso in un

⁵² Vd. scheda n. 47.

⁵³ Nel lungo elenco di nomi riportato in CIL XIV 255 = ILS 6153 figurano solo un *tabularius* e due *arcarii*.

⁵⁴ Così anche SUDI-GUIRAL 2007, p. 424. BRUUN 2008a, p. 544 pensa piuttosto alla sfera religiosa.

⁵⁵ SUDI-GUIRAL 2007, p. 424, 426 (citazioni).

⁵⁶ Ulp. *reg.* 20, 16. Vd. Sul tema HALKIN 1897, p. 114, nota 3; EDER 1980, pp. 113-114.

⁵⁷ Di questo parere HALKIN 1897, p. 114, nota 3; WEISS 2004a, p. 170. *Contra* BUCKLAND 1908, p. 328; SERRANO DELGADO 1996, pp. 341-342.

⁵⁸ CIL X 4687: *Primogeni pub[lico] / minori Primogene(s) maio[r et] / Urbanus posuerunt he[redes?]*.

passo del Digesto è chiaramente affermato che un *servus* municipale poteva mantenere il proprio *peculium* anche dopo la manomissione: *servus civitatis iure manumissus non ademptum peculium retinet ideoque debitor ei solvendo liberatur*⁵⁹.

Come sottolineato da G. Boulvert⁶⁰, la possibilità di disporre di una parte del proprio *peculium* si configura come un vero e proprio diritto, l'unico che probabilmente differenzia in qualche modo i *servi publici* da quelli *privati*: la possibilità di fare un "quasi testamento" concessa da Plinio il Giovane ai suoi schiavi è da interpretare come un'eccezione, frutto della sua celebre *humanitas* anche nei confronti di individui di condizione servile⁶¹.

Non vi sono elementi utili a stabilire l'ammontare di tale *peculium*, né se esso fosse concretamente garantito a tutti e in egual misura. Secondo A. Weiss⁶², il semplice fatto che le pietre sepolcrali fossero finanziate dai soggetti, per se stessi, per i loro parenti o per i loro amici, è già di per sé indice di una disponibilità economica non irrilevante. Inoltre egli registra alcuni casi, per la verità non molto numerosi, di donazioni di denaro o di evergetismo che effettivamente testimoniano risorse finanziarie non comuni, salvo aggiungere subito dopo che esse non erano certamente le possibilità medie degli schiavi pubblici e che anzi si possono considerare come esempi eccezionali⁶³.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, non si registrano monumenti fatti erigere da schiavi pubblici che facciano pensare ad una disponibilità economica al di sopra della media della massa servile; spicca solo il caso, piuttosto eclatante, del cosiddetto sepolcro dei *Concordii* di Boretto, in provincia di Reggio Emilia: *C. Concordius Primus*, liberto della *colonia Concordia Brixillum*, figura tra i destinatari di un monumento funerario di notevoli dimensioni e di pregevole fattura⁶⁴. Si tratta della famiglia di uno schiavo pubblico che dopo la sua manomissione era stato insignito dall'*ordo decurionum* dell'*honoris* dell'Augustalità senza il pagamento della *summa honoraria*: egli rappresenta dunque senz'altro il caso straordinario di un individuo che per qualche motivo si era distinto all'interno della

⁵⁹ Dig. 40, 3, 3 (Pap.).

⁶⁰ BOULVERT 1970, p. 12.

⁶¹ Plin. *epist.* 8, 16, 1: "[...] *unum facilis manumittendi (videor enim non omnino immaturos perdidisse, quos iam liberos perdidit), alterum, quod permitto servis quoque quasi testamenta facere ea que ut legitima custodio [...]*". Per il rapporto tra Plinio il Giovane e gli schiavi, vd. BONELLI 1994, pp. 141-142.

⁶² WEISS 2004a, pp. 170-171.

⁶³ WEISS 2004a, p. 171: "Sicher waren dies nicht die Möglichkeiten eines durchschnittlichen öffentlichen Sklaven. Vielmehr wird man die hier verzeichneten *servi publici* und δημόσιοι als herausragende Beispiele ihrer Gruppe betrachten dürfen".

⁶⁴ Vd. **scheda n. 3**.

città, tanto da ricevere un simile riconoscimento. Ad esso si possono probabilmente affiancare solo altre tre testimonianze di poco superiori alla media per qualità della manifattura: la stele funeraria fatta realizzare dalla liberta di *P. Publicius Valens*, ex schiavo pubblico del *municipium* di *Vicetia* che dopo la sua manomissione fu *sexvir*⁶⁵, e le due erme-ritratto fatte realizzare l'una a *Tridentum* dal *servus publicus* *Amphion* per il *libertus publicus* e *sexvir Augustalis M. Publicius Metrodorus*⁶⁶, l'altra a *Mediolanum* per *C. Publicius m(unicipum) M(ediolanensium) lib(ertus) Eutyches*⁶⁷. È da sottolineare il fatto che, nei primi due casi, i monumenti riguardano liberti pubblici che avevano raggiunto l'Augustalità; nel terzo caso, invece, il sepolcro fu realizzato da un certo *Q. Ingenu(u)s Maximinus* che potrebbe essere divenuto *scriba publicus* proprio grazie alla conoscenza di *C. Publicius Eutyches*, un ex schiavo pubblico che evidentemente si era segnalato a Milano per motivi a noi ignoti.

A testimonianza della disponibilità di un *peculium* fuori dal comune si possono ricordare solo pochi altri documenti: al già menzionato *servus publicus Hedomachus* che ad *Atria* fece realizzare tre statue in onore di tre divinità⁶⁸ e ai già citati *limocincti* di *Verona* che fecero commissionare, insieme agli *apparitores*, una base di statua rivestita con una lamina di bronzo per il magistrato di cui erano al servizio⁶⁹, si deve aggiungere che ad *Aquileia*, *Brixia*, *Comum* e *Vercellae* sono testimoniati quattro *servi publici* che possedevano ciascuno un *vicarius*⁷⁰. A proposito dei *vicarii* di *servi publici*, si è già notato che le testimonianze epigrafiche sembrano indicare come costoro fossero sempre legati a schiavi che svolgevano all'interno della città le funzioni di maggiore responsabilità a livello amministrativo, come nel caso degli *arcarii*, dei *vilici*, dei *dispensatores*, degli *actores* e dei *tabularii*⁷¹. Lo stesso A. Weiss ammette che essi ricoprivano la posizione preminente all'interno del gruppo sociale degli schiavi pubblici⁷². Un posto forse ancora più importante era occupato dai *limocincti* al servizio dei magistrati, come nel caso di *Verona*. Dello schiavo pubblico di *Atria* si è già sottolineata l'evidente condizione di superiorità rispetto al resto dei *servi publici*.

Appare dunque evidente che gli esempi citati rappresentino solamente casi eccezionali di schiavi pubblici che si erano distinti dal resto della *familia publica*. Gli

⁶⁵ Vd. scheda n. 46.

⁶⁶ Vd. scheda n. 63.

⁶⁷ Vd. scheda n. 68.

⁶⁸ Vd. scheda n. 41.

⁶⁹ Vd. scheda n. 47.

⁷⁰ Vd. schede nn. 33, 57, 65, 69.

⁷¹ Cfr. scheda n. 33.

⁷² WEISS 2004a, p. 179.

altri, la gran parte dei *servi civitatis*, dovevano essere destinati a lavori modesti, poco qualificati, tanto ingrati da poter essere assimilati alle attività che si imponevano talora ai condannati, come testimonia per Nicomedia e Nicea una lettera di Plinio il Giovane: la manutenzione delle terme pubbliche, la pulitura delle fogne e il ripristino delle strade⁷³. Da un'altra sua missiva indirizzata all'imperatore Traiano si viene a conoscenza che in Bitinia *servi publici* erano impiegati anche come guardie carcerarie, ma che essi non godevano di particolare fiducia⁷⁴. Tra le mansioni di più basso profilo possiamo probabilmente annoverare anche l'attività degli schiavi pubblici come produttori di *lateres publici*⁷⁵ e come costruttori di *fistulae* di piombo per l'approvvigionamento idrico cittadino⁷⁶. Come ha dimostrato C. Bruun, ad *Ostia* i *servi publici plumbarii* non avrebbero goduto di un buon successo sociale: al contrario, essi sembrano essere rimasti, anche dopo la loro emancipazione, ad un livello piuttosto basso della gerarchia sociale⁷⁷. In Italia settentrionale si può constatare un esempio analogo ad *Aquileia* dove alcuni *plumbarii* avrebbero continuato ad esercitare la loro umile professione anche dopo la manomissione, testimoniando una limitata mobilità sociale⁷⁸.

Una situazione leggermente più favorevole si può ritrovare nel caso dei *liberti publici* che, secondo A. Weiss, sfuggivano completamente ad un qualche ordinamento sociale⁷⁹. In Italia settentrionale un numero non trascurabile di essi giunse, come detto, al sevirato o all'Augustalità⁸⁰ o, nel caso di *Brixia*, lo fece un loro figlio o liberto⁸¹. In altri 6 casi il gentilizio di alcuni *seviri* o *Augustales* fa pensare ad ex schiavi pubblici⁸². Il titolo di *sevir* o di *Augustalis* rappresentava senza dubbio la massima carica cui essi potessero aspirare e, in alcuni casi, poteva essere il "trampolino di lancio" per una definitiva affermazione sociale della propria famiglia: è esemplare il caso di *L. Saepinius Orestes*, figlio di un liberto pubblico di *Saepinum*

⁷³ Per l'analisi approfondita della testimonianza vd. **Cap. 4, § 7**, dove è esaminata la testimonianza di una *familia publica* patavina impiegata nella manutenzione delle terme pubbliche.

⁷⁴ Plin. *epist.* 10, 19, 1: "*Rogo, domine, consilio me regas haesitantem utrum per publicos civitatum servos, quod usque adhuc factum, an per milites adservare custodias debeam. Vereor enim ne et per servos publicos parum fideliter custodiantur et non exiguum militum numerum haec cura dstringat*".

⁷⁵ Vd. **Cap. 4, § 8**.

⁷⁶ Vd. **Cap. 4, § 6**.

⁷⁷ BRUUN 2008a, p. 552.

⁷⁸ Vd. **Cap. 4, § 6**.

⁷⁹ WEISS 2004a, p. 179.

⁸⁰ Vd. **schede nn. 3, 7, 10, 46, 63**.

⁸¹ Vd. **scheda n. 49**.

⁸² Vd. **Cap. 3, Tab. 5, nn. 57, 59; Tab. 7, n. 13; Tab. 8, n. 8; Tab. 9, nn. 5, 7**.

giunto all'Augustalità, che divenne *IVvir aed(ilicia potestate)*, mentre suo fratello era ancora schiavo pubblico⁸³.

J. M. Serrano Delgado ha riconosciuto nella complessa pratica necessaria alla manomissione dei *servi publici* una prova della loro scarsa considerazione a livello sociale e del numero piuttosto basso di testimonianze relative a *liberti publici*⁸⁴. È il paragrafo 72 della *Lex Irnitana* ad informarci sulla prassi giuridica obbligatoria per la liberazione di uno schiavo pubblico⁸⁵: in prima istanza un duoviro doveva sottoporre una *relatio* ai *decuriones*, in presenza di almeno due terzi di essi; costoro dovevano poi valutare la proposta ed eventualmente approvarla, sempre con la maggioranza di almeno 2/3; l'*ordo* stabiliva anche il lavoro che il manomesso avrebbe dovuto compiere in cambio e l'ammontare della somma che egli era tenuto a versare nella cassa cittadina. Solo allora, conformemente al decreto decurionale, il duoviro poteva liberare lo schiavo pubblico. Costui, una volta manomesso, diventava libero, nel caso specifico latino, e cittadino del municipio. La legge proibiva di esigere dal liberto pubblico prestazioni che andassero oltre ciò che era stato determinato dai *decuriones*. Il municipio otteneva poi i diritti sull'eredità come accadeva normalmente tra patrono e liberto.

Come detto, lo studioso spagnolo ha dunque motivato con questi ostacoli legislativi il numero decisamente inferiore di testimonianze relative a *liberti publici* rispetto a quelle riguardanti i *servi publici*. Probabilmente la disparità quantitativa

⁸³ CIL IX 2472 = ILS 6519: *D(is) [M(anibus)]. / L. Saepinio Orienti, Aug(ustali), / et L. Saepinio Oresti, / IIIvir(o) aed(ilicia potestate), et Felicul(a)e / filiae Oriens, aliment(arius) / Saepinati(um), patri et fratr(i) / et Thalia conserva eius / b(ene) m(erenti) f(ecit).*

⁸⁴ SERRANO DELGADO 1996, pp. 340-341.

⁸⁵ *Lex Irn.*, 72: *R(ubrica) de servis publicis manumittendis. / Si quis duovir (!) i(ure) d(icundo) servum publicum servamve publicam ma/numittere volet, is de eo deve ea ad decuriones conscrip/tosve, cum duae partes non minus decurionum conscripto/rumve aderunt, referto censeantne eum eam{q}ue manumit/ti. Si e(or)um qui aderunt non minus duae partes manumitti / censuerint et si is eave eam pecuniam, quam decuriones / ab eo eave accipi censuerint in publicum municipibus mu/nicipi(i) Flavi Irnitani dederit solverit satisve fecerit tum / {i}is IIvir{is} i(ure) d(icundo) eum servom eamve servam manumittito, / liberum liberamve esse iubeto. Qui ita manumissus li/berve esse iussus erit liber et Latinus esto, quaeve ita / manumissa liberave esse iussa erit libera et Latina esto, / eiusque (!) munici[pe]s municipi(i) Flavi Irnitani sunt, neve / quis ab is amplius quam quod decuriones censuerint ob / libertatem capito, n[e]ve facito quo quis ob eam rem eove / nomine quid ca[p]iat, inque eius, qui ita manumissus ma/numissave erit, hereditate{m} bonorum possessione pe/tenda operis dono munere idem iu{ri}s municipi(i) Flavi Irni/tani esto, quod esset, si municipi(i) Italiae libertus liberta / esset. Qui adversus ea quid fecerit sciens d(olo) m(alo), is, quanti / ea res erit, tantum in publicum municipibus muni/cipi(i) Flavi Irnitani d(are) d(amnas) esto, eiusque pecuniae deque / ea pecunia municipi eius municipi(i) qui volet, cuique / per h(anc) l(egem) licebit, actio petitio persecutio esto. Vd. anche GIMÉNEZ-CANDELA 1981, in particolare pp. 43, 55; AE 1986, p. 102, 128-129 con la traduzione di PATRICK LE ROUX; D'ORS 1986, p. 74; GONZALEZ - CRAWFORD 1986, pp. 171, 192-193; D'ORS - D'ORS 1988, pp. 54-55; LAMBERTI 1993, pp. 332-335.*

all'interno della documentazione epigrafica, che si riscontra anche in Italia settentrionale⁸⁶, non riflette tuttavia una situazione reale: il gran numero di *Publicii/Publicii* o di individui con un gentilizio coniato sul toponimo cittadino inducono a pensare il contrario⁸⁷. Inoltre, come affermato da J. F. Rodriguez Neila, la manomissione non doveva connotarsi come un "cattivo affare" per una città che aveva investito denaro per l'acquisto di un *servus publicus* poiché, oltre a ricevere dallo schiavo manomesso una *pecunia manumissionis* e continuare ad avere sul nuovo liberto diritto a ricevere prestazioni professionali (*operae*), al momento della sua morte poteva reclamare legalmente la *bonorum possessio* sulla metà del suo patrimonio⁸⁸. Si può ipotizzare piuttosto che vi fosse un tentativo di mimetizzazione da parte di molti ex-schiavi pubblici dopo la loro manomissione e tale fenomeno potrebbe essere interpretato come indizio di una posizione sociale non troppo elevata. Solo chi aveva svolto attività di maggiore prestigio, come un *arcarius*, un *vilicus*, un *dispensator*, un *actor*, un *tabularius* o un *limocinctus*, oppure chi era riuscito a raggiungere il sevirato aveva probabilmente interesse a esibire la propria condizione; in tutti gli altri casi la si taceva nel tentativo di celare la propria condizione originaria.

Probabilmente coglie nel segno l'ipotesi di C. Bruun circa il mancato successo sociale degli ex-schiavi pubblici di *Ostia*: dal momento che la loro manomissione dipendeva da un soggetto collettivo, l'assenza di un patrono individuale che potesse prendersi cura del loro futuro e della loro carriera li poneva in una posizione di svantaggio rispetto alle famiglie di altri schiavi e liberti⁸⁹. Evidentemente solo un *servus publicus* che aveva lavorato a più stretto contatto con i magistrati cittadini o che si era segnalato per qualche merito al cospetto dell'*ordo decurionum* poteva sperare, dopo la manomissione, in una posizione di effettivo privilegio sociale per sé o per la propria famiglia⁹⁰. Gli altri schiavi e liberti pubblici destinati alle mansioni più umili rimanevano nell'anonimato e probabilmente per essi non si può parlare di condizione privilegiata.

Al termine di tale disamina si può concludere dunque che l'unico vero privilegio di cui potevano godere i *servi publici* rispetto agli altri schiavi era la

⁸⁶ Nelle quattro *Regiones* prese in esame sono testimoniati 55 *servi publici*, ai quali si possono aggiungere 3 *familiae publicae*, e 29 *liberti*.

⁸⁷ Cfr. **Cap. 3**.

⁸⁸ RODRÍGUEZ NEILA 1997, p. 223, nota 66. Sulla *bonorum possessio* vd. GIMENEZ CANDELA 1981, pp. 53-54; D'ORS 1986, p. 158; LAMBERTI 1993, p. 111.

⁸⁹ BRUUN 2008a, p. 552.

⁹⁰ Ad una simile conclusione era giunto anche GREGORI 1999a, p. 220, analizzando i *servi* e i *liberti publici* della città di *Brixia*: "E' possibile che alcuni almeno di questi schiavi pubblici godessero di una posizione privilegiata rispetto agli schiavi privati".

possibilità di disporre per testamento della metà del loro *peculium* che si alimentava grazie al salario che percepivano insieme ai *cibaria*.

Almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale, l'impressione che se ne ricava è che solo i *servi publici* attivi all'interno dell'amministrazione cittadina nelle posizioni di maggiore rilievo (gli *arcarii*, i *vilici*, i *dispensatores*, gli *actores*, i *tabularii*) e naturalmente coloro che lavoravano a stretto contatto con i sommi magistrati (i *limocincti*) potessero raggiungere un certo prestigio rispetto alla massa dei *servi publici*; una volta liberati, alcuni potevano ottenere il sevirato o l'Augustalità. La differenza principale rispetto agli altri schiavi municipali consisteva nel fatto che essi potevano disporre di un buon *peculium*, verosimilmente incrementato da un salario superiore, grazie al quale potevano provvedere alla realizzazione di dediche sacre⁹¹, di opere di evergetismo⁹², di grandi monumenti funerari⁹³ o disporre di propri *vicarii*⁹⁴. Nel momento in cui riuscivano ad ottenere la libertà, potevano evidentemente coltivare auspicio per i propri discendenti un'ascesa nella scala sociale. Si trattava comunque solo di casi eccezionali. Per la restante parte di *servi publici* che invece svolgeva mansioni più umili e di conseguenza meno retribuite (i *plumbarii*, gli addetti al controllo degli acquedotti, i guardiani dei bagni pubblici, le guardie carcerarie, gli stradini), i quali rappresentavano verosimilmente la maggioranza, non si può certamente parlare di una posizione privilegiata all'interno della massa servile: un gran numero rimaneva probabilmente in totale anonimato, mentre altri commissionavano solamente monumenti funerari dal testo epigrafico piuttosto laconico⁹⁵ oppure producevano semplici "iscrizioni di servizio", come nel caso delle *fistulae plumbeae*. Non è escluso che anch'essi potessero giungere alla manomissione, ma è possibile che cercassero, come detto, una sorta di mimetizzazione.

Verosimilmente la mobilità sociale era maggiore nelle piccole città dove era presumibilmente più semplice distinguersi dagli altri schiavi rispetto ai grandi centri⁹⁶.

Come ha sottolineato G. Alföldy⁹⁷, la ricchezza, anche se ragguardevole, non era evidentemente sufficiente agli schiavi e ai liberti per essere accolti ad alto livello

⁹¹ Vd. ad esempio **schede nn. 41, 44*, 57** (senza indicazione della funzione).

⁹² Vd. ad esempio **scheda n. 47**.

⁹³ Vd. ad esempio **schede nn. 3, 43, 63, 68**.

⁹⁴ Vd. ad esempio **schede nn. 33, 57, 65, 69**.

⁹⁵ Vd. ad esempio **schede nn. 26, 42, 43**.

⁹⁶ Ad *Aquileia* sorprende la differenza quantitativa tra i 15 *servi publici* (**schede nn. 19-33**) e i 2 liberti pubblici (**schede nn. 24-34**). Confermano tale tendenza le città di *Patavium* e *Verona*. Una situazione leggermente differente si riscontra a *Brixia* dove sarebbero testimoniati 9 *liberti publici* a fronte di 7 schiavi pubblici, sebbene non sia del tutto certa l'interpretazione dei *Publicii* menzionati in un'iscrizione contestualmente ad un *libertus publicus* (**scheda n. 59**). In generale cfr. **Cap. 3**.

nella società romana: essi erano comunque disprezzati per la loro umile origine che costituiva una “macchia” pressoché indelebile⁹⁸.

⁹⁷ ALFÖLDY 1987, pp. 154, 183. Vd. anche JACQUES – SCHEID 1992, p. 394.

⁹⁸ Pare che solo alcuni ricchi liberti i quali rappresentavano un'élite nell'ordine locale degli *Augustales* fossero esclusi dalla macchia della schiavitù: cfr. JACQUES – SCHEID 1992, p. 394.

APPENDICE

Q. PUBLICIUS ABASCANTUS (BRIXIA) E T. PUBLICIUS CRESCENS (PATAVIUM): DUE LIBERTI PUBLICI DEVOTI AL GENIUS DELLA COLLETTIVITÀ? UN CASO DI STUDIO.

“*Libertus videtur ex servo publico*”. Con queste parole A. Garzetti ha definito il *Q. Publicius Abascantus* menzionato in un’iscrizione¹ proveniente da Inzino, nella Val Trompia², e attualmente conservata presso il *Capitolium* di Brescia³:

*Gen(io) pop(uli) pag(i) Iul(ii),
bene mer(enti),
Q. Pub(licius) Abascañt(us).*



Si tratta di un’ara, in calcare rossastro e di dimensioni non trascurabili (64 × 38 × non rilev.)⁴, databile tra il I e il II sec. d.C. su base paleografica⁵. Non è nota l’ubicazione precisa del *pagus Iulius* menzionato nell’epigrafe, anche se doveva

¹ CIL V 4911 = *InscrIt.* X, 5, 1134 (A. GARZETTI); cfr. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 184 (A. GARZETTI); TARPIN 2002, p. 402, n. X.17.21 che ha trascritto il gentilizio come *P(ublius?)*.

² Cfr. CAL 1991, p. 81, n. 653.

³ Autopsia effettuata il giorno 11/09/2009.

⁴ Lo specchio epigrafico (37 × 33), lavorato a gradina, è compreso tra lo zoccolo modanato a gola rovescia e la cimasa costituita da una doppia modanatura a fasce e gola rovescia. Le lettere, di misura compresa tra 3,5 e 3, 1 cm, sono piuttosto regolari e presentano una rubricatura presumibilmente di epoca moderna.

⁵ Cfr. GREGORI 1990a, p. 151, n. A, 226, 002. Le interpunzioni sono triangolari, il *ductus* regolare; la *P* presenta l’occhiello chiuso e la *Q* in r. 3 ha la coda molto allungata.

trovarsi nel territorio dei *Trumplini*, popolazione quasi certamente *adtributa* a *Brixia*⁶. Secondo G. L. Gregori il nome del *pagus* sembrerebbe fare riferimento alla famiglia imperiale e al riassetto amministrativo della valle conseguente alle campagne militari di età augustea⁷.

Il dedicante del monumento fu Q. *Publicius Abascantus*: il gentilizio *Poblicius* e il cognome grecanico *Abascantus*⁸ da soli non sono elementi sufficienti per sostenere, come fatto da A. Garzetti, che si tratti di un liberto pubblico. Tuttavia la dedica al *Genius* del *populus* del *pagus* permette di riconsiderare nuovamente l'affermazione dello studioso.

È noto infatti che nel mondo romano era diffuso il culto del Genio di enti collettivi (come il popolo romano, municipi e colonie, collegi e corpi militari), considerati grandi famiglie alle quali il dio presiedeva, svolgendo una funzione protettrice; esso necessitava della devozione di singoli membri o dell'intera collettività⁹. Varie sono le dediche epigrafiche al *Genius pagi*¹⁰, una delle quali proviene sempre dal territorio dei *Trumplini*¹¹, mentre non esistono altre testimonianze intitolate al *populus* del *pagus*.

Come sottolineato da L. Cesano, il rapporto tra le divinità di carattere collettivo e dedicanti risulta "chiaro e logico": tra gli offerenti si trovano infatti governatori al *Genius* delle province che amministrano, soldati e *beneficarii* al genio del luogo di residenza, interi municipi oppure singoli decurioni, magistrati o *Augustales* al *Genius* della città, e così via¹². In quest'ottica non pare dunque strano che a realizzare un'ara in onore del *Genius* del *populus* del *pagus Iulius* possa essere stato un ex schiavo pubblico della città di Brescia che probabilmente risiedeva nel villaggio stesso; anche in questo caso infatti il legame tra divinità e dedicante risulterebbe "chiaro e logico": per un liberto pubblico, gli abitanti del "suo" *pagus* – il *populus* – rappresentavano la "sua famiglia" e il *Genius* la divinità protettrice di essa. L'aggettivo *bene merens* riferito al *populus* medesimo lascerebbe poi intendere che l'offerta sia stata prodotta in seguito alla sua manomissione, anche se non esplicitato nell'epigrafe.

Un valido collegamento può essere offerto da un'iscrizione su un'ara rinvenuta a Titelberg, in *Belgica* (nel territorio dell'attuale Lussemburgo), il cui

⁶ Vd. da ultimo VALVO 2007, pp. 232, 239-240.

⁷ GREGORI 1999a, p. 147.

⁸ SOLIN 2003, pp. 913-916.

⁹ CESANO 1906, p. 467. Sul *Genius* vd. anche KUNCKEL 1974.

¹⁰ Cfr. l'elenco in TARPIN 2002, p. 443.

¹¹ CIL V 4909 = *InscrIt.* X, 5, 1132 (A. GARZETTI); cfr. *SupplIt.* n.s., 8, 1991, p. 184 (A. GARZETTI); TARPIN 2002, p. 402, n. X.18.21: *Genio / pagi / Livi(i)*.

¹² CESANO 1906, p. 472.

testo recita: *Geñio / Vosu/gonûm / Sabinus / ser(vus) p(ublicus)*¹³. La trascrizione qui riportata è quella proposta nel 1938 da A. Oxé¹⁴, e accettata peraltro anche da A. Weiss¹⁵. Secondo tale interpretazione, *Sabinus* sarebbe stato un *servus publicus* della tribù gallica dei *Vosugones*, al cui *Genius* aveva dedicato il monumento. L'iscrizione, tuttavia, ha subito varie riletture nel corso del tempo: nel 1933 J. B. Keune aveva proposto di leggere in r. 5 *p(osuit)* anziché *p(ublicus)*¹⁶, sostenendo comunque l'esistenza di un *pagus* di *Vosugenes* o *Vosugeni* nel territorio di Treviri. Nel 1937 R. Forrer¹⁷ mise in relazione il *Genius Vosugonum* con la divinità *Vosegus*, menzionata in quattro epigrafi dalla *Germania superior*¹⁸, interpretazione seguita poi anche da L. Lazzaro¹⁹. Nel 1969 però, C. M. Ternes, che curò la silloge delle iscrizioni latine provenienti dal Lussemburgo, affermò: “*Hic unus titulus genio Vosugonum dedicatur nec iungere tentes cum Vosegis nonnullis titulis inscriptis; ara dedicata a servo publico genium fortasse imprimis servorum alicuius ignoti civitatis Treverorum pagi indicat*”²⁰, convalidando nuovamente la tesi di A. Oxé: come in ogni famiglia schiavi e liberti rendevano quotidianamente omaggio al *Genius* dei loro padroni o patroni, la cui effigie trovava posto nella casa all'interno del sacrario domestico insieme ai *Lares* e ai *Penates*, così i *servi* e i *liberti* di una città, come *Sabinus*, praticavano il culto del *Genius* dei loro padroni, vale a dire gli abitanti della comunità stessa, i *Vosugones*²¹. Lo stesso ragionamento può essere applicato per l'esegesi dell'epigrafe bresciana, andando a confermare quanto sostenuto inizialmente da A. Garzetti.

Appare dunque evidente come un legame piuttosto forte unisse *servi* e *liberti publici* alle comunità cittadine di appartenenza.

Alla luce di ciò, è possibile avanzare una nuova interpretazione anche per un'epigrafe proveniente da *Patavium*²²; il testo, inciso su una base di statua in pietra

¹³ AE 1934, 95 = AE 1934, 218 = AE 1937, 69 = AE 1939, 104; cfr. anche LAZZARO 1978-79, p. 249 e p. 268, n. 38; LAZZARO 1979, p. 196, n. 8; LAZZARO 1993, pp. 89-90, n. 30, con tutta la bibliografia precedente; WEISS 2004a, p. 219, n. 205. La testimonianza non è stata raccolta da TARPIN 2002.

¹⁴ OXÉ 1938, pp. 239-240 (AE 1939, 104).

¹⁵ WEISS 2004a, p. 219, n. 205.

¹⁶ KEUNE 1933, p. 120 (AE 1934, 218).

¹⁷ FORRER 1937, pp. 155-160.

¹⁸ CIL XIII 6027 = ILS 3917; CIL XIII 6059; CIL XIII 6080 = ILS 3916; AE 1938, 82.

¹⁹ LAZZARO 1979, p. 196, n. 8; LAZZARO 1993, pp. 89-90, n. 30. Cfr. però LAZZARO 1978-79, p. 249 dove è sostenuta la tesi dell'esistenza di un *pagus*.

²⁰ TERNES 1969, pp. 146-147, n. VII.

²¹ OXÉ 1938, p. 240; sul culto del *Genius* del padrone, vd. CESANO 1906, p. 454.

²² CIL V 2795 = ILS 3625.

d'Istria (22,7 × 69,3 × 15,3) attualmente conservata presso i Musei Civici degli Eremitani di Padova (n. inv. 192)²³, non presenta particolari difficoltà di lettura²⁴:



Immagine tratta da BASSIGNANO 1987.

Genio dom(i)nor(um) (et) Cereri.
T. Poblicius Crescens Laribus
publicis dedit imagines argent(eas) duas
testamento ex HS ((milia)) ((milia)).

Più complessa risulta invece l'analisi interpretativa: si tratta di una dedica al *Genius dominorum* e a Cerere da parte di *T. Poblicius Crescens* che, per volontà testamentaria, donò ai *Lares publici* anche due statue d'argento del valore di 2000 sesterzi, raffiguranti le divinità onorate; tali *imagines* erano certamente collocate al di sopra della base, dal momento che sulla faccia superiore figurano tuttora due fori per il loro incasso. In base agli indizi paleografici, il monumento è databile al I sec. d.C.

Finora la testimonianza era stata ricondotta al culto imperiale. Secondo L. Cesano infatti, l'espressione *Genius dominorum* indicava genericamente il *Genius Augusti*²⁵. Una posizione analoga è quella di M. S. Bassignano la quale ha ritenuto che tale formula indicasse il culto di "tutti gli imperatori in genere, non esclusi forse i membri della famiglia imperiale"²⁶. Recentemente anche C. Zaccaria ha affermato che "Dovrebbe, infine, riferirsi al *Genius* degli imperatori, la cui *imago argentea* viene offerta dal liberto, ex schiavo pubblico, *T. Poblicius Crescens* insieme a quella

²³ Lo specchio epigrafico misura 15,1 × 60,7 e le lettere, di modulo decrescente, sono comprese tra 3,5 e 1,7 cm. Ringrazio la Prof.ssa M. S. Bassignano per avermi cortesemente fornito dati tecnici e fotografia.

²⁴ BILLANOVICH 1979, p. 62, nota 61 legge sulla pietra in r. 2 *Poblictus* che ritiene un errore del lapicida.

²⁵ CESANO 1906, p. 459.

²⁶ BASSIGNANO 1981, p. 216; BASSIGNANO 1987, p. 342. Vd. anche MODONESI 1995, p. 36.

della dea Cerere nell'edicola destinata al culto dei *Lares Publici* [...], la formula *Genio dominorum*²⁷.

Anche i *Lares publici* ai quali le due *imagines* erano offerte sono stati identificati con i *Lares Augusti* sia da G. Vitucci²⁸, sia da M. S. Bassignano²⁹, sia da C. Zaccaria, il quale ha affermato che, “Considerato che l’offerente è un liberto, ex *servus publicus*, non sorprenderebbe la formula *Lares publici* per indicare il culto ufficiale praticato nel municipio patavino ai *Lares Augusti*”³⁰.

Si deve notare tuttavia che I. Gradel, in un recente lavoro inerente al culto imperiale, ha incluso la testimonianza patavina tra le “dedications from Italy to the *Genius* of living non-imperials”³¹, proponendo dunque una linea interpretativa che si discosta dall’idea tradizionale che la testimonianza facesse riferimento al culto imperiale.

È senza dubbio da osservare poi che nelle dediche epigrafiche al Genio di uno o più imperatori la formula *Genio domini* o *dominorum* è di norma seguita dall’aggettivo *nostri* o *nostrorum* e dal nome del *Princeps* onorato o, al massimo, dall’epiteto *Augustorum*³². Nel caso dell’iscrizione patavina non solo manca la titolatura imperiale o un riferimento agli Augusti, ma è assente anche l’aggettivo *noster*. Casi analoghi si riscontrano nel mondo romano in dediche epigrafiche approntate da *servi* o *liberti* al Genio del proprio padrone o *patronus*, che risultano essere comunque poco frequenti: ad *Aguntum*, nel Norico, *Paratus*, schiavo di un [Clo?] *dius Rufus*, sciolsse un voto al *Genius domini*³³, così come fece a *Iulia Concordia*, nella *Venetia et Histria*, il liberto *Ixus* che si menziona solo con il suo nome da schiavo³⁴; in quest’ultimo caso si tratta probabilmente di un’offerta posta in occasione della sua manomissione³⁵: si noti l’utilizzo del termine *dominus* da parte di

²⁷ ZACCARIA 2008c, pp. 227-228. Vd. anche PASCAL 1964, p. 73; ZACCARIA 2000, p. 180, nota 89.

²⁸ VITUCCI 1946, p. 404.

²⁹ BASSIGNANO 1981, p. 215; BASSIGNANO 1987, p. 341.

³⁰ ZACCARIA 2008c, p. 225, nota 16; vd. anche ZACCARIA 2000, p. 180, nota 88.

³¹ GRADEL 2002, p. 372.

³² AE 1994, 1408 (*Sirmium, Pannonia inferior*); AE 1994, 1420 (*Sirmium, Pannonia inferior*); ILS 9522 = AE 1915, 102 = AE 1919, 50 = SCHEID 1998, p. 332, nr. 114, l. 17 (*Roma*); CIL III 11482 = ILLPRON 662 (*Noricum, Unterthorl*); CIL III 14361; cf. p. 2328, 197 = ILLPRON 33 (*Noricum, Bad Sankt Leonhard im Lavanttal*); CIL VI 2107a; p. 864, 3261 = CIL VI 32390a (*Roma*); CIL VI 2109; p. 864, 3261 = CIL VI 37164 = AE 1900, 3 (*Roma*); CIL VIII 6946; p. 1847 = *ILAlg.* II, 1, 477 = CONTI 2004, p. 171, nr. 168 (*Numidia, Cirta*); *ILJug.* II, 1165 (*Pannonia superior, Petrijanec*); RIB 1262 (*Britannia, Bremenium*; AE 1963, 45 (*Germania inferior, Bonna*)).

³³ AE 1955, 118 = ILLPRON 1047 = AE 1996, 1193 (*Noricum, Aguntum*): *Genio dom(i)n(i) / Paratus / [[Clo]di(?) Rufi] ser(vus) / [v(otum)] s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

³⁴ CIL V 1868 = ILS 3643a; cfr. BROILO 1980, p. 23, n. 5; LETTICH 1994, pp. 34-35, n. 5: *Ixus l(ibertus) / Genio domini / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

³⁵ LETTICH 1994, p. 34.

un liberto per definire il proprio *patronus*. Numerose sono poi le iscrizioni di servi e liberti al Genio del padrone, senza però l'utilizzo del termine *dominus*³⁶.

Anche nel caso di *T. Publicius Crescens* potrebbe trattarsi piuttosto di una dedica al *Genius* dei suoi *patroni*, definiti per mezzo del termine *dominus*, normalmente utilizzato in relazione a *servus* più che a *libertus*³⁷. Ma se non erano due imperatori, chi erano dunque i suoi *domini*?

Si proverà in seguito a dare una risposta, ma prima è necessario affrontare il problema relativo ai *Lares publici*. Finora, come detto, essi sono stati identificati con i *Lares Augusti* sebbene non vi siano nel testo dell'epigrafe elementi che facciano riferimento diretto ad uno o più imperatori o quantomeno alla carica di *Augustalis* del dedicante. Tra le testimonianze epigrafiche numerose sono le dediche menzionanti i *Lares Augusti*, mentre risultano molto rare, ma non per questo trascurabili, le iscrizioni con riferimento ai Lari pubblici. Oltre al documento oggetto di studio, l'espressione compare in altre tre testimonianze: la prima è una lastra di marmo bianco fatta collocare da Augusto a Roma nel 4 a.C. *Laribus publicis*³⁸, le altre due sono una coppia di epigrafi gemelle in marmo rosso veronese provenienti da *Bononia* che ricordano la restituzione del culto dei *Lares publici* sotto la cura di due *quaestores*³⁹. Queste ultime due testimonianze, secondo G. Susini, portano “il ricordo della restituzione del culto dei *Lares Publici*, evidentemente in una edicola compitale” all'interno del centro cittadino, e inoltre recano “traccia della riforma augustea, per la quale il culto dei Lari pubblici, oltre a rappresentare nei *compita* il centro sacrale della popolazione distribuita per *vici*, o quartieri, si associò in trinità al culto del *Genius* dell'imperatore”⁴⁰.

Dal punto di vista archeologico si conoscono testimonianze di templi dedicati ai *Lares publici* a *Pompei*, anche se l'attribuzione è discussa⁴¹, e a *Paestum*

³⁶ Una rassegna delle testimonianze in CESANO 1906, p. 456.

³⁷ LUGLI 1910, p. 1944. Cfr. però l'iscrizione da *Iulia Concordia* citata *supra*.

³⁸ CIL VI 456; p. 3005 = CIL VI 30770 = CIL X 1089, 7* = ILS 99 = ILMN I, 10: *Laribus publicis sacrum* / *Imp(erator) Caesar Augustus / pontifex maximus, / tribunic(ia) potestat(e) XVIII / ex stipe quam populus ei / contulit k(alendis) Ianuar(iis) apsentis. / C. Calvisio Sabino, L. Passieno Rufo co(n)s(ulibus)*.

³⁹ CIL XI 697 = ILS 3629; cfr. SUSINI 1960a, pp. 115-116, nn. 129 e 133; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 243, n. 376: *L. Minicio Paullino, / M. Papuleio Latrone q(uaestoribus). / Lar(es) pub(lici) repositi*.

⁴⁰ SUSINI 1960a, p. 116 che propone alternativamente la lettura *Lar(es) pub(lice) repositi*, con sottintesi gli appellativi *Augusti* o *Compitales*; lo studioso data le due epigrafi genericamente al I sec. d.C.

⁴¹ MAU 1896 e 1902, pp. 102-105 ha pensato ad un santuario dei Lari pubblici; ZANKER 1988, p. 28 e 1993, p. 103 lo ha ritenuto piuttosto una struttura in associazione con il culto imperiale, trovando il consenso di DOBBINS 1994, pp. 687-688; DOBBINS 1996, p. 99. Va sottolineato che lo stesso ZANKER 1993, p. 103 ha ammesso che al centro dell'edificio “stava un altare, sul quale,

(*Regio I*)⁴² e forse a *Nesactium* (*Regio X*)⁴³. Una testimonianza del culto pubblico dei Lari si ritrova in età repubblicana anche ad Aquileia⁴⁴. Alla luce di tali considerazioni si potrebbe pensare che anche a *Patavium* fosse presente un *Lararium publicum*, dove erano venerati i Lari pubblici, divinità protettrici della comunità cittadina secondo l'interpretazione che anche C. B. Pascal diede nel 1964 a proposito dei *Lares Publici* menzionati nell'epigrafe patavina⁴⁵. Inoltre il culto pubblico ai *Lares* è testimoniato a Padova fin dall'età repubblicana grazie ad una lamina in bronzo posta *Laribus*⁴⁶, come ricordato anche da C. Zaccaria⁴⁷.

Pur mancando riscontri archeologici, si può ipotizzare che tale sacello si trovasse nel centro della città, elemento che tuttavia contrasterebbe con quanto affermato da M. P. Billanovich⁴⁸ a proposito del rinvenimento dell'iscrizione: la studiosa, dal momento che il monumento fu ceduto al Museo Civico di Padova dalla famiglia Da Rio, ha ipotizzato che la base posta da *T. Poblcius Crescens* potesse provenire dal piccolo centro di Rio, presso Pozzoveggiani, dove i Da Rio possedevano proprietà fondiari; tali terreni sono stati messi in relazione con la presenza di un *praedium Poblicianum* testimoniato da fonti medievali nella campagna padovana nei pressi di Salboro, dal quale avrebbe avuto origine l'attuale toponimo di Pozzoveggiani⁴⁹. In realtà, come riportato da T. Mommsen sulla base della testimonianza di Sertorio Orsato e di Giacomo Ferretti⁵⁰, l'iscrizione si conservava anticamente in un palazzo di proprietà dei Da Rio nel centro di Padova ed è probabile che la famiglia fosse venuta in possesso della lapide per altre vie, non escluso un rinvenimento in contesto urbano⁵¹. Senz'altro condivisibile invece è l'ipotesi che il monumento si trovasse in un ambiente chiuso⁵², come poteva essere l'edicola destinata ai *Lares publici*.

naturalmente, potevano essere adorati anche i Lari cittadini insieme alla casa imperiale". Si noti che RICHARDSON 1988, pp. 273-275 ha interpretato l'edificio come una biblioteca; *contra* TORELLI 1988, p. 83, nota 170.

⁴² *Poseidonia – Paestum* 1987, pp. 16, 18; TORELLI 1988, pp. 82-83.

⁴³ ROSADA 1988, pp. 131, 133; G. ROSADA, in *Oppidum Nesactium* 1999, p. 55.

⁴⁴ FONTANA 1997, p. 55.

⁴⁵ PASCAL 1964, p. 73.

⁴⁶ AE 1927, 130 = CIL I 2820; p. 1089 = ILLRP, 198.

⁴⁷ ZACCARIA 2000, pp. 179-180.

⁴⁸ BILLANOVICH 1979, pp. 62-63.

⁴⁹ BILLANOVICH 1979, p. 62; cfr. anche SARTORI 1981, p. 166.

⁵⁰ Cfr. CIL V 2795.

⁵¹ Si noti che in CAV 1992, pp. 75-76, nn. 269-271, nella parte dedicata a Rio e Pozzoveggiani, non è menzionata l'iscrizione.

⁵² BILLANOVICH 1979, p. 63.

Alla luce di tutto ciò e di quanto affermato da L. Cesano a proposito delle testimonianze epigrafiche che, accanto al *Genius* personale, menzionano anche i *Lares*, definite “dediche di servi o liberti al Genio del padrone ed ai Lari della casa” probabilmente “apposte presso l’edicola familiare”⁵³, si può forse reinterpretare il significato dell’epigrafe patavina: potrebbe trattarsi di un monumento fatto realizzare da un *libertus publicus*, T. *Publicius Crescens*, in onore di Cerere e del *Genius dominorum*, i “suoi” padroni, cioè i *municipes Patavini*; l’opera sarebbe stata collocata presso il sacello (la “sua” edicola familiare) dei *Lares publici*, gli dei protettori della città che altro non erano che i Lari della “sua” casa; l’atto ebbe luogo probabilmente in occasione della sua manomissione.

Si noti infine che il termine *dominus* utilizzato per designare i *municipes* di una città trova riscontro in altre due iscrizioni, una delle quali proprio da *Patavium*. Qui i membri di una *familia publica* impiegata nella gestione delle terme (*familia thermensis*) dedicarono un monumento attualmente irreperibile alla salvezza e all’eternità dei *domini* (*pro salute et perpetuitate dominorum*) che erano i cittadini della città stessa⁵⁴. Ad *Asisium*, *Successus, publicus municipum Asisinatium ser(vus) Amoenianus*⁵⁵, curò a proprie spese e a titolo privato, la costruzione di un’*aedes a Iuppiter Paganicus*, dotata di portici, mensa e altare: tale operazione venne compiuto su autorizzazione dei *domini* (*ex indulgentia dominorum*), cioè i *municipes Asisinate*⁵⁶. Come nel caso in questione, anche qui si tratta di una donazione contestuale ad una dedica sacra.

Nell’esemplare patavino non sorprende che accanto al *Genius dominorum* sia onorata la dea Cerere dal momento che, come a Pompei, nel *Lararium publicum* di *Patavium* potevano trovare posto anche statue della dea: A. Mau, infatti, sostenitore dell’interpretazione del *sacellum Larum publicorum* pompeiano, ha affermato che all’interno del piccolo tempio “in the two chapels at the sides of the main room images of Ceres and of Bacchus were placed”⁵⁷. La pratica del culto di Cerere doveva essere in qualche modo consueta tra i membri della *familia publica*; dalla vicina *Atria* proviene una dedica a Cerere Augusta, *Liber Pater* ed Ercole posta dal

⁵³ CESANO 1906, p. 454.

⁵⁴ Vd. scheda n. 45.

⁵⁵ Tale elemento onomastico indica il suo acquisto da parte della comunità di *Asisium* da un precedente proprietario di nome *Amoenus*.

⁵⁶ CIL XI 5375 = ILS 3039; cfr. *Suppllt.* n.s., 23, 2007, p. 270 (G. ASDRUBALI PENTITI – M.C. SPADONI – E. ZUDDAS); WEISS 2004a, p. 21, nota 18, p. 171, p. 207, n. 103: *Iovi Paganico sacr(um). / Ex indulgentia dominorum. / Successus, publicus municipum / Asisinatium ser(vus) Amoenianus, / aedem cum porticibus a solo / sua pec(unia) fecit item mensam et aram / d(ono) d(edit).*

⁵⁷ MAU 1902, p. 105.

*servus publicus Hedomacus*⁵⁸ che aveva ricoperto la funzione di *Illvir* e di *magister* all'interno di un collegio. Anche in tal caso la base era probabilmente sormontata dalle *imagines* delle tre divinità, come lasciano supporre gli incavi con i resti di piombo presenti sulla faccia superiore: secondo E. Buchi, *Hedomacus* avrebbe fatto installare il monumento all'interno della *schola* del collegio, su delega dei *collegiati* o per iniziativa personale⁵⁹. Una dedica al *Genius loci* e a Cerere da parte di un *servus publicus* è nota anche a *Beneventum*: *Genio / loci et / numini / Caereris / Concor/dius co[l(oniae)] / horr(earius)*⁶⁰.

Se l'interpretazione dunque è corretta, si può forse sostenere come ha fatto C. Zaccaria che il *T. Publicius Crescens* menzionato nell'epigrafe di *Patavium* fosse un *libertus publicus* non solo in ragione del suo gentilizio e del *cognomen Crescens*, diffuso anche in ambito servile e libertino⁶¹, argomenti di per sé non sufficienti, quanto piuttosto per la sua dedica al *Genius* dei suoi concittadini, i suoi *patroni* (qui chiamati *domini*), per di più offerta ai *Lares publici*. La donazione di due statue del valore di 2000 sesterzi testimonia inoltre la notevole disponibilità economica ed evidentemente la sua posizione sociale di rilievo all'interno della comunità cittadina⁶².

In conclusione, si può dire che i casi analizzati confermano il pensiero di F. Cenerini secondo la quale “quello del *Genius* è, indubbiamente, un culto particolare nel mondo romano, un culto poliverso [...] che si presta, cioè, ad una polivalenza di letture, spesso difficile, da valutarsi ogni volta caso per caso”⁶³.

⁵⁸ Vd. scheda n. 41.

⁵⁹ BUCHI 1986, c. 477.

⁶⁰ CIL IX 1545; cfr. WEISS 2004a, p. 202, n. 54.

⁶¹ KAJANTO 1965, p. 234.

⁶² LUSSANA 1950, p. 121; BUONOPANE 1987, p. 299; ZERBINI 1990, pp. 39-40, 56.

⁶³ CENERINI 1993, p. 159.

CONCLUSIONI

I presupposti che hanno sollecitato ad intraprendere un progetto di ricerca sugli schiavi municipali nella Cisalpina romana anche dopo la recente pubblicazione del libro di A. Weiss sono già stati analizzati e illustrati nell'introduzione, così come la metodologia utilizzata e gli obiettivi sottesi ad uno studio di questo tipo¹.

In questa sede si riassumono dunque solo i principali risultati raggiunti e le novità emerse al termine del lavoro di ricerca.

L'aggiornamento bibliografico sul tema, di cui si rende conto nel primo paragrafo dell'introduzione relativo alla storia degli studi², ha permesso di comprendere nella ricerca alcuni lavori che erano stati tralasciati nelle precedenti raccolte sui *servi publici* e di aggiungere i non esigui contributi pubblicati in concomitanza o successivamente alla pubblicazione dell'opera di A. Weiss.

Al termine di tale necessaria e preliminare ricerca bibliografica sull'argomento, si è ritenuto opportuno analizzare dal punto di vista storico-geografico l'area in questione: la Gallia Cisalpina³. Per quanto riguarda la definizione dei confini, i recenti risultati ai quali è approdata M. Šašel Kos⁴, la quale ha stabilito con buone argomentazioni che la città di *Iulia Emona* apparteneva all'Italia romana fin dall'età augustea, hanno prodotto conseguentemente la prima vera novità: l'iscrizione del liberto municipale emonense *L. Publ(icius) Aper* va infatti compresa tra le testimonianze relative alla *Regio X*⁵.

Il ricorso all'esame autoptico di tutte le iscrizioni ancora reperibili ha permesso poi di procedere a numerose correzioni di lettura e dunque ad una migliore comprensione dei testi; inoltre, grazie all'analisi della natura del supporto, si è potuto giungere in molti casi ad una piena valorizzazione della funzione del monumento nel suo insieme. La consultazione della bibliografia locale e la conoscenza della realtà documentaria del territorio ha permesso poi la scoperta di inediti o di attestazioni poco note destinati ad accrescere in maniera significativa la raccolta delle testimonianze: infatti, il *corpus* epigrafico, che occupa il secondo

¹ Vd. **Introduzione** § 2.

² Vd. **Introduzione** § 1.

³ Vd. **Cap. 1**.

⁴ ŠAŠEL KOS 2002a; ŠAŠEL KOS 2002b; ŠAŠEL KOS 2003.

⁵ Vd. **scheda n. 10**.

capitolo della tesi⁶, viene a contare ora 69 iscrizioni contro le 56 censite da A. Weiss per lo stesso ambito territoriale⁷.

Le tredici nuove epigrafi riguardano la città di *Concordia Brixillum* nella *Regio VIII* e sette siti nella *Regio X* (*Pola, Aquileia, Iulia Concordia, Opitergium, Feltria, Altinum e Verona*)⁸.

La prima iscrizione appartiene al noto monumento dei *Concordii*, rinvenuto a Boretto (RE) nel 1929; la corretta lettura che identifica uno dei dedicatari, *C. Concordius Primus*, come *Brixil(lanorum) l(ibertus)* venne fornita da G. Susini già nel 1971⁹. Oltre ad attestare un nuovo *libertus publicus* nella *Regio VIII*, l'epigrafe ha restituito anche un secondo dato rilevante: grazie al gentilizio *Concordius* dell'uomo, si è ricavato il nome completo della città di Brescello in età romana, vale a dire *Concordia Brixillum*. G. Susini rilevò che l'appellativo *Concordia* veniva assegnato quasi esclusivamente a *coloniae*, nella maggior parte dei casi a quelle dedotte dopo la battaglia di Filippi¹⁰, e individuò dunque nella fondazione della città un'iniziativa di matrice antoniana volta ad assicurarsi il controllo del tratto del fiume Po che costeggiava gli Appennini; probabilmente la deduzione sarebbe stata messa in atto da Asinio Pollione¹¹.

Per quanto riguarda la *Venetia et Histria*, si registrano innanzitutto due nuovi documenti epigrafici dalla città di *Pola*: il primo, di interpretazione non completamente certa, potrebbe menzionare due *colon[or(um) scil. servi]*¹², mentre il secondo, la cui lettura è invece sicura e proposta già nel 1947 da B. Forlati Tamaro, ricorda lo schiavo municipale *Sabinus colonor(um) Polens(ium scil. servus)*¹³.

Ad *Aquileia* si contano tre nuove acquisizioni: 1) un'epigrafe pubblicata da G. Brusin, all'interno della silloge di iscrizioni aquileiesi da lui curata, testimonia lo schiavo pubblico [*M*]artialis *c(olonorum) A(aquileienseium scil. servus)*¹⁴; 2) da una *fistula aquaria*, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e segnalata nel 1991 da C. Zaccaria, si è ricavato il nome di un nuovo *servus publicus plumbarius*, *Silvan(us) c(olonorum) Aq(uileienseium scil. servus)*¹⁵; 3) infine, la

⁶ Vd. **Cap. 2**.

⁷ Sono le iscrizioni catalogate dallo studioso con i numeri 120-165 e L39-L55: cfr. WEISS 2004a, pp. 209-213 e pp. 239-241.

⁸ I nuovi testi epigrafici per la *Regio X* sono stati pubblicate all'interno degli atti del Seminario "Le quotidien institutionnel des cités (programme EMIRE)" tenutosi a Parigi nei giorni 6-7 novembre 2009: vd. LUCIANI 2010, pp. 259-276.

⁹ Vd. **scheda n. 3**.

¹⁰ SUSINI 1971, pp. 122-123.

¹¹ SUSINI 1971, p. 123.

¹² Vd. **scheda n. 11***; non è escluso che l'iscrizione possa fare riferimento a *servi coloni*.

¹³ Vd. **scheda n. 13**.

¹⁴ Vd. **scheda n. 25**.

¹⁵ Vd. **scheda n. 28**.

rilettura di un'iscrizione pubblicata sempre da G. Brusin nelle *Inscriptiones Aquileiae* ha restituito un *servus publicus* omonimo del precedente¹⁶.

La città di *Iulia Concordia*, che fino ad oggi non poteva vantare attestazioni di membri della *familia publica*, annovera ora un *servus publicus plumbarius*, menzionato su una *fistula aquaria* di notevoli dimensioni, segnalata solamente in pubblicazioni a diffusione locale: si tratta di *Eutyches c(olonorum) C(oncordiensium scil. servus)*¹⁷.

La consultazione della bibliografia locale ha permesso di individuare anche il primo e finora unico liberto pubblico del *municipium* di *Opitergium*, il cui monumento funerario è conservato a Treviso: si tratta di *C. Pobllicius m(unicipum) Op(iterginorum) l. Germanus*¹⁸.

Una novità importante anche dal punto di vista storico è rappresentata da un'iscrizione proveniente dal municipio di *Feltria*, città che, in base agli studi precedenti, non aveva restituito testimonianze di personale subalterno municipale: un'epigrafe menziona infatti una *familia* di *officiales publici*, probabilmente al servizio dei magistrati cittadini, che ricevette nell'anno 323 d.C. un legato piuttosto cospicuo da parte di un privato cittadino¹⁹. Il documento, pubblicato la prima volta agli inizi del Novecento, è stato riedito da L. Lazzaro nel 1989 all'interno dei *Supplementa Italica* – Nuova serie; oltre che per le problematiche relative ai processi inflativi ed ai fenomeni monetari correlati, nonché per la particolarità grafica della sigla *N*, la testimonianza si è rivelata importante anche per il tema in questione: è confermata infatti l'esistenza di *servi publici* ancora nel corso del IV sec. d.C.

Anche il *municipium* di *Altinum* conta ora per la prima volta la testimonianza di uno schiavo e di una liberta pubblici: in un'iscrizione edita nel 2001²⁰ sono menzionati *Virilis, m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vil(icus) aer(arii)*, che dunque agiva all'interno dell'amministrazione finanziaria cittadina, e *Publicia Amabilis*, la cui condizione non è specificata, ma che, dati la sua associazione con un *servus publicus* e il tipico gentilizio derivato dall'aggettivo *publicus*, può essere considerata indubitatamente come una *liberta publica*²¹.

Tra le nuove acquisizioni relative alla *Venetia et Histria* bisogna infine menzionare un'epigrafe pubblicata nel 2003-04 da A. Buonopane che ricorda un nuovo *servus publicus* di *Verona: Pothinus Veronensium (scil. servus)*²².

¹⁶ Vd. scheda n. 29.

¹⁷ Vd. scheda n. 35.

¹⁸ Vd. scheda n. 37.

¹⁹ Vd. scheda n. 38.

²⁰ Vd. scheda n. 40.

²¹ Su questo tipo di ragionamento, vd. WEISS 2004, p. 192.

²² Vd. scheda n. 52.

In totale sono noti dunque otto nuovi schiavi pubblici, tre liberti e una *familia publica*.

Nel terzo capitolo sono state esaminate tutte le testimonianze comprese nel catalogo dal punto di vista tipologico, cronologico e prosopografico. Contestualmente, sono state analizzate anche tutte le iscrizioni di individui portatori del gentilizio *Publicius/Publicius* o di un *nomen* coniato sul toponimo di una città, dei quali non fosse specificata la condizione sociale²³. Le epigrafi prese in esame sono 133 e testimoniano “in negativo” la presenza piuttosto diffusa e capillare in Gallia Cisalpina di *servi* e *liberti publici* e dei loro discendenti; inoltre, tali attestazioni si configurano come unica testimonianza dell’esistenza di schiavi pubblici affrancati in centri che non hanno restituito documenti sicuramente riconducibili alla *familia publica*²⁴. Ciò è valido in particolar modo per la *Regio IX* che finora non ha restituito testimonianze di schiavi o liberti pubblici: ad esempio, il gentilizio *Industrius*, portato da un individuo di *Industria*, ha indotto a pensare che gli schiavi pubblici di tale centro, al momento della loro emancipazione, assumessero un *nomen* coniato sul toponimo cittadino.

Anche per quanto riguarda le attività professionali degli schiavi municipali in Cisalpina, analizzate nel quarto capitolo, sono da registrare alcuni nuovi dati.

La menzione degli *officiales publici* nella già citata epigrafe feltrina ha permesso ad esempio di testimoniare la presenza di schiavi pubblici non *limocincti* al servizio dei magistrati cittadini.

Per quanto riguarda il personale impiegato nell’amministrazione finanziaria cittadina è sembrato opportuno comprendere all’interno di tale categoria anche i *servi publici actores*, analizzati invece da A. Weiss in un paragrafo a sé stante; si tratta infatti di schiavi che avevano la funzione di certificare la riscossione delle entrate finanziarie cittadine derivanti dall’affitto di beni di proprietà municipale e che dunque agivano completamente all’interno del settore economico-finanziario della città²⁵.

Alla testimonianza di un *servus publicus horrearius* da *Beneventum*, è stata affiancata l’iscrizione aquileiese di [- *Aqu*]ileiensis [- -]nus, menzionato con la qualifica [*de* vel *ex ho*]rreo *Maronian(o)*: si trattava probabilmente di un liberto pubblico della *colonia* di *Aquileia* incaricato di sorvegliare un *horreum* di proprietà cittadina²⁶.

²³ Vd. **Cap. 3**.

²⁴ La medesima considerazione è stata proposta peraltro anche da WEISS 2004, p. 191.

²⁵ Vd. **Cap. 4 § 2**.

²⁶ Vd. **Cap. 4 § 5**.

Diversi elementi di novità sono emersi soprattutto dallo studio delle testimonianze cisalpine di schiavi impiegati per la produzione di *fistulae aquariae* in piombo²⁷. Innanzitutto, si configura ormai come un dato certo la possibilità di interpretare i *plumbarii Aq(uileiensis) Demet(rius)* e *Aq(uileiensis) Iuvenal(is)* come *liberti publici* della colonia di *Aquileia*: si tratta dunque di ex-schiavi municipali che continuarono ad esercitare la loro professione di produttori di *fistulae plumbeae* anche dopo la manomissione. Infatti, al bollo di *Aq(uileiensis) Demet(rius) f(ecit)* può essere affiancata la testimonianza di E. Maionica il quale ha sostenuto di aver visto il marchio DEME. COL. A. F. impresso su una *fistula* aquileiese attualmente perduta: il bollo è da leggere sicuramente come *Deme(trius) col(onorum) A(q(uileiensi)um scil. servus) f(ecit)*; il dato conferma che il *servus publicus Demetrius* aveva continuato ad esercitare la sua professione di *plumbarius* anche dopo il suo affrancamento.

Analogamente, non è da escludere la condizione di liberto pubblico per *L. Publicius Asclepius* che, in qualità di *vilicus*, impresse il proprio bollo su cinque condutture plumbee rinvenute a *Bononia*. Tale interpretazione ha indotto a riesaminare anche il caso di altri 9 *vilici* di condizione servile che a Bologna contrassegnarono altrettante *fistulae aquariae*: potrebbe trattarsi di *servi publici vilici plumbariorum*, già attestati in un caso a *Verona*²⁸. Altre otto *fistulae* bolognesi menzionano altrettante coppie di questori; in un caso i due *quaestores* sono associati proprio ad uno dei *vilici* menzionati. Tale situazione ha fatto pensare che nella città di *Bononia*, e per analogia forse anche a *Verona*, esistesse una gerarchia nell'organizzazione della gestione idrica: a livello più alto operavano i *quaestores* che detenevano la responsabilità della *cura aquarum*; a livello intermedio agivano i *servi publici vilici plumbariorum* che avevano la funzione di coordinare altri schiavi pubblici; al livello più basso figuravano proprio tali *servi publici*, i *plumbarii*.

Oltre alle officine pubbliche per la produzione di *fistulae* in piombo, nelle città romane esistevano anche *figlinae* di proprietà municipale per la fabbricazione di *lateres publici*: anche in tale occupazione potevano essere impiegati membri della *familia publica*. A *Ferentinum*²⁹, *Iuvanum*³⁰ e *Savaria*³¹ sono testimoniati *servi* e *liberti publici* che avevano impresso il proprio bollo su alcune *tegulae*, verosimilmente utilizzate per la costruzione di edifici pubblici. Un bollo da Bologna, oggi perduto, potrebbe documentare la presenza anche in Cisalpina di un *servus publicus* impiegato nel ciclo della produzione di tegole per uso pubblico: si è

²⁷ Vd. Cap. 4 § 6.

²⁸ Vd. scheda n. 51.

²⁹ CIL X 5865 = AE 1956, 152 = *Suppllt.* n.s., 1, 1981, p. 35 (H. SOLIN) = AE 1982, 304.

³⁰ AE 1995, 395. Si noti che è stato rinvenuto anche il relativo *signaculum*: CIL IX 6083, 164.

³¹ CIL III 4692a-b.

infatti proposto di correggere la lettura [- - -]? *Vedian(a scil. officina) r(ei) p(ublicae)?* in [- - -] *Vedian(us) r(ei) p(ublicae scil. servus)?*³². La lettura rimane ipotetica, ma non per questo improbabile.

Per quanto riguarda l'impiego di *servi publici* in ambito culturale, A. Weiss ha finora riconosciuto solo due testimonianze certe; tuttavia lo studioso tedesco non aveva dedicato la dovuta attenzione all'iscrizione aquileiese di *Abascantus, colonorum Aquil(eiensiū) ser(vus), officio lucum (!) Herculis*, pur avendola compresa nel suo *corpus*. In effetti, la designazione di *Abascantus* fa pensare che fosse incaricato della cura di più *luci* dedicati ad Ercole: aveva dunque il compito di sorvegliare alcune aree sacre in onore della divinità, caratterizzate da uno spazio aperto alberato. La testimonianza aquileiese ha permesso di interpretare con maggiore sicurezza come liberti pubblici anche i *Poblicii*, *Publicii* e i *Veronii* impiegati in attività di culto come *sacerdotes*, *aditui* e *archigalli* a *Tergeste*, *Brixia* e *Mediolanum*³³.

L'iscrizione di *Abascantus* ha consentito inoltre di giungere ad un'ulteriore novità; ad *Aquileia* è testimoniata infatti la seguente iscrizione: *Nemesi / Aug(ustae) / Acutio, / [r]ei p(ublicae) ser(vus), / [- - -]icio / - - - -*³⁴. Sulla base dell'epigrafe di *Abascantus*, si è proceduto ad integrare la r. 5 con [*off*]icio; nelle linee successive, lacunose e non più integrabili, doveva essere specificato il suo settore di competenza. Il luogo di rinvenimento dell'iscrizione non è noto, ma G. Brusin, che per primo pubblicò il testo, ha supposto che provenisse dalla zona dell'anfiteatro. Si è ipotizzato perciò che *Acutio* svolgesse un'attività legata all'ambito culturale all'interno di un *Nemeseion*, probabilmente adiacente all'anfiteatro, visto lo stretto legame tra la dea *Nemesis* e i giochi circensi. Ma proprio per tale rapporto, si è proposta anche una seconda interpretazione: il *servus publicus* avrebbe potuto operare in qualche modo nell'ambito degli spettacoli all'interno dell'anfiteatro. Se si tiene conto che in Spagna sono testimoniate altre due dediche a *Nemesis* approntate da schiavi pubblici, l'una proveniente dall'anfiteatro di *Italica* in *Baetica*³⁵, l'altra dall'anfiteatro di *Carmo*³⁶, l'ipotesi sembra farsi più concreta. Dal momento che nelle città si trovano *servi publici* impiegati in molti luoghi pubblici, come templi, archivi pubblici, tribunali, acquedotti, terme, non si può escludere che le municipalità romane impiegassero schiavi di loro proprietà anche in attività in qualche modo

³² Vd. Cap. 4 § 8.

³³ Vd. Cap. 4 § 9.

³⁴ Vd. scheda n. 20.

³⁵ AE 1941, 92 = AE 1984, 502 = SEG 34, 1039 = SEG 47, 1533.

³⁶ HAE 1879 = CILA II, 841 = AE 1961, 49 = AE 2001, 1195 = HEp, 11, 2001, 448.

legate alla sfera dei giochi e degli spettacoli pubblici e che pertanto essi fossero devoti alla divinità protettrice dei *ludi*³⁷.

Infine, grazie ad un'epigrafe proveniente dalla Valle del Vipacco, un territorio che verosimilmente apparteneva alla *colonia* di *Aquileia*, si è riconosciuta una nuova attività professionale per l'espletamento della quale le città potevano ricorrere a *servi* o *liberti publici*: la *cura* dei *saltus publici*, vale a dire la sorveglianza dei pascoli pubblici³⁸. Il testo dell'iscrizione ricorda infatti un *P. Publicius Ursio* che descrive la sua attività con le seguenti parole: *saltos publicos curo*. Sembra evidente che *Ursio* svolgesse tale attività per conto della collettività e il suo gentilizio fa pensare immediatamente ad un *libertus publicus*; un'epigrafe proveniente dalla *Belgica* menzionante un *T. Publicius Tertius* con la qualifica di *saltuarius*³⁹ sembra confermare l'impiego di schiavi o liberti municipali nella cura dei pascoli pubblici anche al di fuori della Cisalpina.

L'ipotesi che *P. Publicius Ursio* fosse un ex-schiavo pubblico della colonia di *Aquileia* solleva inoltre la questione relativa alla possibilità che in alcune città romane i *liberti publici* assumessero sia il gentilizio *Publicius/Publicius*, sia un *nomen* coniato sul toponimo della città alla quale appartenevano⁴⁰: un'iscrizione proveniente da *Saturnia*, nella quale sono menzionate contemporaneamente due *libertae publicae* con due gentilizi differenti (*Publicia* e *Saturnia*), sembra confermare tale eventualità⁴¹.

Nel quinto capitolo, relativo alla posizione sociale dei *servi* e dei *liberti publici* in Gallia Cisalpina, è stata in parte rivista l'opinione tradizionale secondo la quale i membri della *familia publica* occupavano una posizione privilegiata all'interno delle società municipali romane. In effetti, dalle argomentazioni avanzate nel capitolo, si ricava che solo i *servi publici* attivi all'interno dell'amministrazione cittadina negli impieghi di maggiore rilievo e responsabilità (gli *arcarii*, i *vilici*, i *dispensatores*, gli *actores*, i *tabularii*), e naturalmente coloro che lavoravano a stretto contatto con i sommi magistrati (i *limocincti* o gli *officiales publici*), potevano raggiungere un certo prestigio rispetto alla massa dei *servi publici*; una volta liberati avevano la possibilità di ottenere il sevirato o l'Augustalità. Ciò avveniva in ragione anche del loro *peculium*, verosimilmente incrementato da un salario superiore agli altri schiavi pubblici, grazie al quale avevano la possibilità di provvedere alla realizzazione di dediche sacre e di grandi monumenti funerari, di compiere opere di

³⁷ Su questo vd. **Cap. 4 § 10**.

³⁸ Su questo vd. **Cap. 4 § 10**.

³⁹ FINKE 1928, p. 200, n. 328; LAZZARO 1978-79, p. 249 e p. 269, n. 67; LAZZARO 1979, p. 191 e pp. 196-197, n. 9; LAZZARO 1993, pp. 106-107, n. 61 e p. 407.

⁴⁰ Su questo cfr. **Cap. 3**.

⁴¹ CIL XI 2656 = AE 2007, 74.

evergetismo o di disporre di propri *vicarii*. Nel momento in cui costoro riuscivano ad ottenere la libertà, potevano evidentemente auspicare per i propri discendenti un'ascesa nella scala sociale cittadina.

Per la restante parte di *servi publici* che svolgevano mansioni più umili e di conseguenza meno retribuite (i *plumbarii*, gli addetti al controllo degli acquedotti, i guardiani dei bagni pubblici, le guardie carcerarie, gli stradini, ecc.), i quali rappresentavano verosimilmente la maggioranza, non si può invece parlare di una posizione privilegiata all'interno della massa servile: la maggior parte di costoro rimaneva probabilmente in totale anonimato, mentre altri commissionavano solamente monumenti funerari dal testo epigrafico piuttosto laconico oppure producevano semplici "iscrizioni di servizio", come nel caso delle *fistulae plumbeae*. Non è escluso che anch'essi potessero giungere alla manomissione, ma è possibile che cercassero una sorta di mimetizzazione per celare in qualche misura l'onta di una schiavitù che, benché pubblica, doveva comunque risultare disonorevole agli occhi del cittadino romano.

Nell'appendice finale è stato analizzato un caso di studio particolare che riguarda due dediche al *Genius* della collettività da parte di individui che recano nella propria onomastica il gentilizio *Poblicius/Publicius*: è il caso di *Q. Publicius Abascantus* che dedicò un'ara al *Genius populi* del *pagus Iulius*, piccolo villaggio vicino a *Brixia* dove probabilmente risiedeva, e di *T. Poblicius Crescens* il quale offrì a *Patavium* una dedica al *Genius dominorum* e a Cerere posta all'interno di un sacello intitolato ai *Lares publici*. Le due testimonianze sono state interpretate come dediche di liberti pubblici al *Genius* dei loro patroni, promosse probabilmente al momento della manomissione. Se l'ipotesi risulta corretta, i due esempi dimostrerebbero lo stretto legame che univa i *servi* e i *liberti publici* al *populus* della città alla quale essi appartenevano.

In conclusione, alle tredici nuove testimonianze certe di schiavi o liberti pubblici si possono dunque aggiungere altre ventidue probabili nuove attestazioni che documentano un totale di undici schiavi e quindici liberti.

Lo studio di un'istituzione come quella della *servitus publica* si è confermato essere ancora una volta un valido strumento per la conoscenza della vita amministrativa del mondo romano e del funzionamento delle città dell'Impero. Se la ricerca viene poi limitata ad un'area ben definita e omogenea dal punto di vista storico-geografico, i risultati possono rivelarsi ancora più significativi.

Da questo punto di vista, la Gallia Cisalpina si è dimostrata essere un terreno di ricerca adatto poiché notevolmente ricco di informazioni e di testimonianze.

Probabilmente anche in altre realtà in Italia e nel resto dell'Impero romano uno studio circostanziato sui *servi* e i *liberti* municipali potrà riservare nuovi proficui elementi per una migliore conoscenza del fenomeno e fornire ulteriori apporti per una migliore comprensione della struttura amministrativa delle città romane.

INDICE EPIGRAFICO

FONTI EPIGRAFICHE

CORPUS	VOLUME	NUMERO	NUMERO DELLA SCHEDA	
AE	1908	107	38	
	1922	111	9	
	1931	10	3	
	1933	154	3	
	1946	136	51	
	1947	19	38	
	1974	346	68	
	1975	396	3	
		449	54	
	1976	259	59	
	1977	285	63	
	1987	444	41	
		455	54	
	1990	396	38	
	1997	573	18	
	2000	245	21	
	2001	1049	40	
	2004	616	54	
	CIL	III	3851	10
		V	141*	41
		429*, 202	41	
		686*	4	
		7	12	
		83	14	
		396b	11*	
		628	18	
		737	34	
		1084	24	
		1127	21	

		2007	36
		2109	39
		2343	42
		2634	43
		2803	44*
		2886	45
		3139	46
		3401	47
		3470	50
		3550	53
		3832	48
		4186	56*
		4194	55
		4287	62
		4503	60
		4507	57
		4685	59
		4686	58
		4739	61*
		5318	65
		5668	64
		5858	66
		6630	67
		6673	69
		8110, 133	27
		8117, 1	16
		8117, 6a-b	27
		8190	15*
		8850	49
	XI	979	2
		1066	4
		1067	5
		1068	6
		1205	7
		1231	8
		6840	1
CLE		861	44*
IG	XIV	2312	48

ILS		4869	34
		4888	62
		4893	12
		6672	4
		6673	8
		6677	14
		6683	18
		6696	47
		9420	38
<i>InscrAq.</i>		129	34
		243	25
		322	20
		475	24
		550	21
		552	26
		553	29
		555	33
		556	30
		566	23
		699	32
		1124	29
		3260	19
<i>InscrIt.</i>	X, 1	2	12
		103	13
		104	14
	X, 2	222	15*
		229	11*
	X, 4	79a	17
		79	18
	X, 5	67	62
		296	60
		302	57
		496	59
		497	58
		551	61*
		874	55
		900	56*
<i>PAIS, SupplIt.</i>		28	15*

		166	20
		198	26
		211	32
		1082, 2	31
		1139	32
<i>Suppllt.</i> n.s.	5, 1989	pp. 253-254, n. 3	38
	6, 1990	pp. 155-156, n. 15	63

NOMI

- Acellasia L. f. Maxima*, 43
Aebutia Salvia, 7
Aelia Fortunata, 52
Allia Prim(a), 8
Antonia L. f. Marcella, 53
L. Aquileiensis Agathius, 24
C. Aquileiens(is) Felix, 34
C. Atil(ius)?, 56* (*se nome*)
Caecil(ia) Urb[ana?], 29
M. Caecil[ius - -], 29
Caerellia Tert(ia), 7
Cassia C. f. Exorata, 53
Cassia C. f. Prisca, 53
Catia Ianuaria, 2
Claudia Pusilla, 13
Clodia L. l. Prisca, 55
Clodia Varilla, 60
Concordia C. F. Festa, 3
C. Concordius Brixil(lanorum) l. Primus, 3
C. Concordius C. l. Rhenus, 3
Corani(us) C. f., 54
Corneliu(s), 54
Q. Domatius C. f., 54
Flavia Pyrallis, 9
M. Gavius M. f. Pob(lilia) Squillianus, 47
Graccellia P. f. Secunda, 43
P. Graccellius L. f., 43
L. Granus L. f. Prisc[us], 7

- Hos(tilius) Flamininus*, 38
- Q. *Ingenu(u)s Maximinus*, 68
Matiena Q(uinti) l. Rufa, 46
Matiena P(ubli) et ((mulieris)) l. Suavis, 46
Munatia C. et ((mulieris)) l. Rufilla, 3
Pub(licia) Quint[a], 58
- C. *Poblicius municipum Mediolaniens(i)u(m) l. Alexsander*, 67
- A. *Poblici(us) populi l. Ap(h)ro[di]si(us)*, 54
- C.?
Poblicius m(unicipum) Op(iterginorum) l. Germanus, 37
- P. *Poblicius m(unicipum) V(icetinatorum) l. Valens*, 46
- [- *P]oblicius [Bo]noniens(ium) l. [- - -]tus*, 1
- [-] *Po^r b^ricius Ve[leia]tium lib. Ser[- - -]*, 7
- Pollentia Processa col(onorum) Pol(ensium) lib.*, 14
- (- *Pollentius?*) *col(onorum) Pol(ensium) lib. Valerianus*, 14
- Pomponia C. f. Daphne*, 68
- Potiria C. f. [P]aula*, 68
- Public(ia)*, 59
- Publicia Amabilis*, 40
- Public(ia) Artemi[s?]*, 59
- P. Public[ius] Brixian[or(um) l.]*, 59
- L. *Publ(icius) Aper*, 10
- P. *Public(ius) Dor[us?]*, 59
- C. *Publicius m(unicipum) M(ediolanensium) lib. Eutyches*, 68
- L. *Publicius Eutyches mun(icipum) Tar(visanorum) lib.*, 39
- Q. *Pub[licius] Faustus*, 58
- Q. *Publicius Felicis l. Ingenuus*, 18
- P. *Public(ius) Mag[ius?]*, 59
- M. *Publicius Trid(entinorum) lib. Metrodorus*, 63
- (P.?
Publicius) Onesimus, 59
Publicius Plac(entinorum) lib. Theseus, 9
- Q. *Publicius Tergest(inorum) l. Felix*, 18
Septumia Sp(uri) f. Sexta, 18
Veronia Caesia, 50
Veronia Chreste, 48
Veronius Ce[?]sus, 48
[- - -]ia Probata, 36

<i>Abascantus,</i>	19
<i>Acutio,</i>	20
<i>Ascula,</i>	55
<i>Agathius:</i>	<i>L. Aquileiensis Agathius,</i> 24
<i>Agathyrus,</i>	2
<i>Alexander:</i>	<i>C. Poblcius municipum Mediolaniens(i)u(m) l. Alexsander,</i> 67
<i>Amabilis:</i>	<i>Publicia Amabilis,</i> 40
<i>Amphion,</i>	63
<i>Aphrodisius:</i>	<i>A. Poblci(us) populi l. Ap(h)ro[di]si(us),</i> 54
<i>Aquilinus,</i>	15*
<i>Artemis?:</i>	<i>Public(ia) Artemi[s?],</i> 59
<i>Bellicus,</i>	21
<i>Bucolus,</i>	64
<i>Brixianus:</i>	<i>C. Atil(ius)? Brixianus?,</i> 56* (<i>se cognome</i>)
<i>Caesia:</i>	<i>Veronia Caesia,</i> 50
<i>Caesianus,</i>	50
<i>Callistratus:</i>	<i>Callistrat(us),</i> 6
<i>Catillus:</i>	<i>Catil(lus)?,</i> 56* (<i>se cognome</i>)
<i>Celsus:</i>	<i>Veronius Ce[l]sus,</i> 48
<i>Chreste:</i>	<i>Veronia Chreste,</i> 48
<i>Chrestus:</i>	<i>C[hr]estus,</i> 48
<i>Chryseulpistus,</i>	4
<i>Cladus,</i>	7
<i>Cosmus,</i>	57
<i>Daphne:</i>	<i>Pomponia C. f. Daphne,</i> 68
<i>Dorus?:</i>	<i>P. Public(ius) Dor[us?],</i> 59
<i>Doryphoris,</i>	59
<i>Eglectus:</i>	<i>Eglect(us),</i> 22
<i>Entellus:</i>	<i>Entel[us],</i> 11*
<i>Epitynchanus:</i>	<i>Epitynchan(us),</i> 66
<i>Eucharistus,</i>	4
<i>Eutyches:</i>	<i>Eutyches,</i> 35; <i>L. Publicius Eutyches mun(icipum) Tar(visanorum) lib.,</i> 39; <i>C. Publicius m̄(unicipum) M̄(ediolanensium) lib. Eutyches,</i> 68
<i>Evangelus,</i>	12
<i>Exorata:</i>	<i>Cassia C. f. Exorata,</i> 53
<i>Faustinus,</i>	58

<i>Faustus:</i>	<i>Q. Pub[licius] Faustus</i> , 58
<i>Felix :</i>	<i>Felix</i> , 16 ; <i>Q. Publicius Tergest(inorum) l. Felix</i> , 18 ; <i>Q. Publicius Felicis l. Ingenuus</i> , 18; <i>C. Aquileiens(is) Felix</i> , 34
<i>Festa:</i>	<i>Concordia C. f. Festa</i> , 3
<i>Festus,</i>	49
<i>Flamininus:</i>	<i>Hos(tilius) Flamininus</i> , 38
<i>Fortunata:</i>	<i>Aelia Fortunata</i> , 52
<i>Fructus,</i>	36
<i>Germanus:</i>	<i>C.? Poblicius m(unicipum) Op(iterginorum) l. Germanus</i> , 37
<i>Habilis,</i>	23
<i>Hedomacus:</i>	41
<i>Helaenus,</i>	5
<i>Helena,</i>	11*
<i>Heliodorus:</i>	<i>Heliodorus</i> , 50; <i>Heliodorus</i> , 50
<i>Helius,</i>	24
<i>Hermes,</i>	17
<i>Hylas,</i>	42
<i>Ianuarina:</i>	<i>Catia Ianuarina</i> , 2
<i>Ingenuus:</i>	<i>Q. Publicius Felicis l. Ingenuus</i> , 18
<i>Kalocaerus,</i>	5
<i>Leontiscus,</i>	15*
<i>Magius?:</i>	<i>P. Public(ius) Mag[ius?]</i> , 59
<i>Marcella:</i>	<i>Antonia L. f. Marcella</i> , 53
<i>Martialis:</i>	[M]artialis, 25
<i>Maxima:</i>	<i>Accellasia L. f. Maxima</i> , 43
<i>Maximinus:</i>	<i>Q. Ingenu(u)s Maximinus</i> , 68
<i>Metrodorus:</i>	<i>M. Publicius Trid(entinorum) lib. Metrodorus</i> , 63
<i>Nigrinus,</i>	57
<i>Onesimus:</i>	<i>Onesimus</i> , 8; (<i>P.? Publicius</i>) <i>Onesimus</i> , 59
<i>Paula:</i>	<i>Potiria C. f. [P]aula</i> , 68
<i>Paullus:</i>	[- -]ARTVVVS, <i>Paulli s(ervus)</i> , 17
<i>Philetus,</i>	43
<i>Phoebus,</i>	51
<i>Politicus,</i>	6
<i>Pothinus,</i>	52
<i>Prima:</i>	<i>Allia Prim(a)</i> , 8; <i>Prima</i> , 23
<i>Primus :</i>	<i>C. Concordius Brixil(lanorum) l. Primus</i> , 3
<i>Prisca :</i>	<i>Cassia C. f. Prisca</i> , 53; <i>Clodia L. l. Prisca</i> , 55

<i>Priscus:</i>	<i>L. Granius L. f. Prisc[us]</i> , 7; <i>Priscus</i> , 26
<i>Pri[- - -]</i> ,	21
<i>Probata:</i>	<i>[- - -]ia Probata</i> , 36
<i>Processa:</i>	<i>Pollentia Processa col(onorum) Pol(ensium) lib.</i> , 14
<i>Pusilla,</i>	13
<i>Pyrallis:</i>	<i>Flavia Pyrallis</i> , 9
<i>Quartio,</i>	60
<i>Quinta:</i>	<i>Pub(licia) Quint[a]</i> , 58
<i>Rhenus:</i>	<i>C. Concordius C. l. Rhenus</i> , 3
<i>Rufilla:</i>	<i>Munatia C. et ((mulieris)) l. Rufilla</i> , 3
<i>Rufa:</i>	<i>Matiena Q. l. Rufa</i> , 46
<i>Sabinus,</i>	13
<i>Salvia:</i>	<i>Aebutia Salvia</i> , 7
<i>Secunda:</i>	<i>Secunda</i> , 37; <i>Graccellia P. f. Secunda</i> , 43
<i>Sedatus:</i>	<i>Sedat(us)</i> , 27
<i>Ser[- - -]:</i>	<i>[-] Po^r bl^r icius Ve[leia]tium lib. Ser[- - -]</i> , 7
<i>Severa,</i>	61*
<i>Severus,</i>	69
<i>Severinus,</i>	69
<i>Sexta:</i>	<i>Septumia Sp(uri) f. Sexta</i> , 18
<i>Silvanus:</i>	<i>Silvan(us)</i> , 28; <i>Silvanus</i> , 29
<i>Squillianus:</i>	<i>M. Gavius M. f. Pob(lilia) Squillianus</i> , 47
<i>Stephanus?:</i>	<i>Steph[anus]?</i> , 30
<i>Suavis:</i>	<i>Suavis</i> , 21; <i>Matiena P. et ((mulieris)) l. Suavis</i> , 46
<i>Surio:</i>	<i>Surio</i> , 31; <i>Surio</i> , 65
<i>Syntropus,</i>	53
<i>Tertia:</i>	<i>Caerellia Tert(ia)</i> , 7
<i>Theseus:</i>	<i>Publicius Plac(entinorum) lib. Theseus</i> , 9
<i>Trophimus:</i>	<i>Trophimus</i> , 61*; <i>Trophimus</i> , 65
<i>Urbana?:</i>	<i>Caecil(ia) Urb[ana?]</i> , 29
<i>Varilla:</i>	<i>Clodia Varilla</i> , 60
<i>Valens:</i>	<i>P. Poblicius m(unicipum) V(icetinorum) l. Valens</i> , 46
<i>Valerianus:</i>	<i>(- Pollentius?) col(onorum) Pol(ensium) lib. Valerianus</i> , 14
<i>Victor,</i>	62
<i>Victoria,</i>	6
<i>Virilis,</i>	40
<i>[- - -]lion,</i>	32
<i>[- - -]tus:</i>	<i>[- P]oblicius [Bo]noniens(ium) l. [- - -]tus</i> , 1

[- - -]ARTVVS, 17

TRIBÙ

Pob(lilia), 47

DEI, DEE, EROI

- Apollo* *Apollini Beleno* [Aug(usto)?], 34
Belenus:
Boria: *Boriae*, 12
Ceres *Cereri Aug(ustae)*, 41
Augusta:
Diana: *Dianae*, 64
dii inferi: *apud deos i<n>feros*, 54
Dii Manes: *D(is) M(anibus)*, 2; *D(is) M(anibus)*, 4; *D(is) M(anibus)*, 5; *D(is) M(anibus)*, 6; *D(is) M(anibus)*, 8; *D(is) M(anibus)*, 9; *Diis Man(ibus)*, 10; *D(is) [M(anibus)]*, 13; *D(is) M(anibus)*, 14; *D(is) M(anibus)*, 15*; *D(is) [M(anibus)]*, 29; *D(is) M(anibus) s(acrum)*, 36; *D(is) M(anibus)*, 61*; *D(is) M(anibus)*, 66; *D(is) M(anibus)*, 69
Hercules: *officio lucum (!) Herculis*, 19; *Hercul(is) Aug(usti)*, 41
Isis Regina: *Isid(i) Reg(inae)*, 39
Iuppiter: *Iovi sacrum*, 25; *Iovi Lustrali*, 51; *I(ovi) O(ptimo) [M(aximo)]*, 67
Liber Pater: *Lib(eri) Patr(is)*, 41
Nemesis: *Nemesi Aug(ustae)*, 20
Nocturnus: *Nocturno*, 62
Priapus: *Priape*, 44*
Veneri: *Veneri Aug(ustae)*, 40

NOMI GEOGRAFICI

- Altinates*: *Virilis m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii)*, 40
Aquileienses: *Abascanto colonorum Aquil(eienseium) ser(vo)*, 19; *Bellico colo[nor(um) A]quileiens(ium scil. servo)*, 21; *Eglect(us) c(olonorum) Aq(uileienseium scil. servus)*, 22; *[M]artialis c(olonorum) A(quileienseium scil. servus)*, 25; *Priscus, colono[r(um)] Aquil(eienseium) s[er(vus)]*, 26; *Sedat(us) c(olonorum) Aq(uileienseium scil. servus)*, 27; *Silvan(us)*

- c(olonorum) Aq(uileiensiū scil. servus)*, 28; *Steph[anus]*
m(unicipum) Aq(uileiensiū) actor summ(arum), 30; *Surio*
c(olonorum) Aq(uileiensiū scil. servus), 31; [- - -] *lion* [- - -
co]lon(orum) Aq(uileiensiū scil. servus), 32; [- - -] *tabula[?]rii*
p(ublici) c(olonorum) A(q(uileiensiū) s(ervi) vic(arius)), 33
- Atriani:* *Hylas m(unicipum) A(trianorum scil. servus)*, 42
- Bononienses:* [- P] *oblicius [Bo]noniensi(um) l. [- - -]tus*, 1
- Brixiani:* *Catil(lus)? Brix<i>ano[rum? scil. servus]*, 56^{*}; *Cosmus*
Brixianor(um scil. servus) vilic(us), 57; *Brixiano[rum scil. servus]*,
 58; *P. Public[ius] Brixian[or(um) l.]*, 59; *Quartio Brix(ianorum*
scil. servus) vilic(us) a[rk]ar(ius), 60; *Victor Brixianorum (scil.*
servus), 62
- Brixillani:* *C. Concordius Brixil(lanorum) l. Primus*, 3
- Comenses:* *Bucolus m(unicipum) C(omensium) ser(vus) vi[l(i)cus]*, 64;
Trophimi m(unicipum) C(omensium) act(or)is, 65
- Concordienses:* *Eutyches, c(olonorum) C(oncordiensiū scil. servus)*, 35
- Mediolanenses:* *Epitynchan(us) m(unicipum) M(ediolanensiū) ser(vus) vi[l(i)cus]*
ark(arius), 66; *C. Poblicius municipum Mediolaniens(i)u(m) l.*
Alexander, 67; *C. Publicius m̄(unicipum) M̄(ediolanensiū) lib.*
Eutyches, 68
- Opitergini:* *C.? Poblicius m(unicipum) Op(iterginorum) l. Germanus*, 37
- Placentini:* *Onesimi c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervi) vil(ici) macelli*, 8;
Publicius Plac(entinorum) lib. Theseus, 9
- Polenses:* *Evancelus (!) colonorum Polensiū (scil. servus)*, 12; *Sabinus*
colonor(um) Polens(ium scil. servus), 13; *Pollentia Processa*
col(onorum) Pol(ensium) lib., 14
- Regienses:* *Agathyrsus Reg(iensiū scil. servus)*, 2
- Tarvisani:* *L. Publicius Eutyches mun(icipum) Tar(visanorum) lib.*, 39
- Tergestini:* *Felix publ(icus scil. servus) Terg(estinorum)*, 16; *Hermes*
Terg(estinorum scil. servus) dis[p(ensator)], 17; *Q. Publicius*
Tergest(inorum) l. Felix, 18
- Tridentini:* *M. Publicius Trid(entinorum) lib. Metrodorus*, 63; *Amphion*
Trident(inorum scil. servus), 63
- Veleiates:* *Veleiatium (scil. servus) Cladus*, 7
- Vercellenses:* *Severino Zosimi m̄(unicipum) V̄(ercellensiū) vilici vicar(io)*, 69
- Veronenses:* *C[hr]estus, Veronensiū (scil. servus)*, 48; *Festi Veron(ensium)*
ser(vi) tab(ularii), 49; *Heliodorus Veronens(ium scil. servus)*, 50;
Phoebus, Veronens(ium scil. servus) vilicus plumbarior(um), 51;

Pothinus, Veronensium (scil. *servus*), 52
Vicetini: P. Poblicius m(unicipum) V(icetinatorum) l. Valens, 46; *curatori(s) Vicetinator(um)*, 47

RE, IMPERATORI E CASA IMPERIALE

Incerti: *Caesaris n̄(ostri) se[r(vo)]*, 24

ORGANIZZAZIONE STATALE

1. Datazioni consolari

Severo et Rufino co(n)s(ulibu)s, 38

ORGANIZZAZIONE E VITA MUNICIPALE

actor: m(unicipum) Aq(uileienseium) actor summ(arum), 30;
m(unicipum) C(omensium) act(oris), 65
aerarium: m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii), 40; *villicus aerarii quondam*, 44*
Altinates: m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii), 40
apparitor: apparitores, 47
arkarius: Brix(ianorum) scil. servus) vilic(us) a[rk]ar(ius), 60; *m(unicipum) M(ediolanensium) ser(vus) vi[l]ic(us) ark(arius)*, 66
Aquileienses: colonorum Aquil(eienseium) ser(vo), 19; *colo[nor(um) A]quileiense(ium) scil. servo*, 21; *c(olonorum) Aq(uileienseium) scil. servus*, 22; *c(olonorum) A(q(uileienseium) scil. servus)*, 25; *colono[r(um)] Aquil(eienseium) s[er(vus)]*, 26; *c(olonorum) Aq(uileienseium) scil. servus*, 27; *c(olonorum) Aq(uileienseium) scil. servus*, 28; *m(unicipum) Aq(uileienseium) actor summ(arum)*, 30; *c(olonorum) Aq(uileienseium) scil. servus*, 31; [- - - *co]lon(orum) Aq(uileienseium) scil. servus*, 32; [- - - *tabula?]rii p(ublici) c(olonorum) A(q(uileienseium) s(ervi) vic(arius)*, 33
Atriani: Hylas m(unicipum) A(trianorum) scil. servus, 42
Augustalis: Aug(ustali) gratuito, 10
Bononienses: [Bo]noniense(ium) l., 1
Brixillani: Brixil(lanorum) l., 3
Brixiani: Brix<i>ano[r(um)? scil. servus], 56*; *Brixianor(um) scil. servus) vilic(us)*, 57; *Brixiano[r(um) scil. servus]*, 58; *Brixian[or(um) l.]*,

- 59; *Brix(ianorum scil. servus) vilic(us) a[rk]ar(ius)*, 60;
Brixianorum (scil. servus), 62
- coloni:* *c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervi) vil(ici) macelli*, 8;
colon[or(um scil. servi)]?, 11*; *colonorum Polensium (scil. servus)*, 12; *colonor(um) Polens(ium scil. servus)*, 13;
col(onorum) Pol(ensium) lib., 14; *col(onorum scil. servus)?*, 15*;
colonorum Aquil(eiense) ser(vo), 19; *colo[nor(um) A]quileiense(ium scil. servo)*, 21; *c(olonorum) Aq(uileiense) scil. servus*, 22; *colonorum (scil. servo)*, 24; *c(olonorum) A(quileiense) scil. servus*, 25; *colono[r(um)] Aquil(eiense) s[er(vus)]*, 26; *c(olonorum) Aq(uileiense) scil. servus*, 27;
c(olonorum) Aq(uileiense) scil. servus, 28; *colon[or(um scil. servo)]*, 29; *c(olonorum) Aq(uileiense) scil. servus*, 31; [- - - co]lon(orum) *Aq(uileiense) scil. servus*, 32; [- - - tabula?]rii *p(ublici) c(olonorum) A(quileiense) s(ervi) vic(arius)*, 33;
c(olonorum) C(oncordiense) scil. servus, 35
- Comenses:* *m(unicipum) C(omense) ser(vus) vi[l(icus)]*, 64; *m(unicipum) C(omense) act(oris)*, 65
- Concordienses:* *c(olonorum) C(oncordiense) scil. servus*, 35
- curator:* *curatori(s) Vicetino(rum)*, 47
- decretum:* *¶vir(o) Aug(ustali) gr(atuito) d(ecreto) d(ecurionum)*, 3
- decurio:* *¶vir(o) Aug(ustali) gr(atuito) d(ecreto) d(ecurionum)*, 3
- dispensator:* *publ(ici) disp(ensatoris) pec(uniae)*, 4; *summarum dispensat(or)*, 14; *Terg(estinorum scil. servus) dis[p(ensator)]*, 17
- domini:* *dominorum*, 45
- equo publico:* *eq(uo) pub(lico)*, 47
- familia:* *familiae thermensi(s)*, 45
- honos:* *ob hon(orem)*, 41; *honor(i)*, 47
- limocinctus:* *limocincti*, 47
- Mediolanenses:* *m(unicipum) M(ediolanense) ser(vus) vi[l(icus) ark(arius)]*, 66;
municipum Mediolaniens(i)u(m) l., 67; *m̄(unicipum) M̄(ediolanense) lib.*, 68
- municipes:* *m(unicipum) Aq(uileiense) actor summ(arum)*, 30;
m(unicipum) Op(iterginorum) l., 37; *mun(icipum) Tar(visanorum) lib.*, 39; *m(unicipum) A(ltinatium) s(ervus) vilic(us) aer(arii)*, 40; *Hylas m(unicipum) A(trianorum scil. servus)*, 42; *m(unicipum) V(icetinorum) l.*, 46; *m(unicipum) C(omense) ser(vus) vi[l(icus)]*, 64; *m(unicipum) C(omense)*

- act(oris)*, 65; *m(unicipum) M(ediolanensium) ser(vus) vi[?]ic(us)*
ark(arius), 66; *municipum Mediolaniens(i)u(m) l.*, 67;
m̄(unicipum) M̄(ediolanensium) lib., 68; *m̄(unicipum)*
V̄(ercellensium) vilici vicar(io), 69
- officiales publici:* *et off(icialibus) pub(licis)*, 38
- officium:* *officio lucum (!) Herculis*, 19; [*off*]icio, 20
- Opitergini:* *m(unicipum) Op(iterginorum) l.*, 37
- pecunia:* *publ(ici) disp(ensatoris) pec(uniae)*, 4
- Placentini:* *c(olonorum) P(lacentinorum) s(ervi) vil(ici) macelli*, 8;
Plac(entinorum) lib., 9
- plumbarii:* *Veronens(ium scil. servus) vilicus plumbarior(um)*, 51
- Polenses:* *colonorum Polensium (scil. servus)*, 12; *colonor(um) Polens(ium*
scil. servus), 13; *col(onorum) Pol(ensium) lib(erta)*, 14
- populus:* *populi l.*, 54
- principales:* *et sex princ(ipalibus)*, 38
- publicus servus:* *publ(ici) disp(ensatoris) pec(uniae)*, 4; *publicus (scil. servus)*, 5;
publ[?]i (scil. servi), 6; *publ(icus scil. servus) Terg(estinorum)*,
 16; *publicus (scil. servus)*, 23; [- - - *tabula?*]rii *p(ublici)*
c(olonorum) A(quileiensiū) s(ervi) vic(arius), 33; *publico (scil.*
servo), 36; *pub(licus scil. servus)*, 41; *publ(ico scil. servo)*, 43;
publico (scil. servo), 53; *publicu(s scil. servus)*, 55; *s(ervi?)*
p(ublic?), 61*
- quattuorvir:* *et IIIIvir(is)*, 38 ; *IIIIvir(i) i(ure) d(icundo)*, 47; *IIIIvir(i) a(edilicia)*
p(otestate), 47
- Regienses:* *Reg(iensium scil. servus)*, 2
- res publica:* *lib. et tabul(ario) rei publ(icae)*, 10; [*r*]ei *p(ublica) ser(vus)*, 20
- sevir Augustalis:* *V̄vir(o) Aug(ustali) gr(atuito) d(creto) d(ecurionum)*, 3;
IIIIviro Augustali, 3; *V̄viro Aug(ustali)*, 59; *V̄viro Aug(ustali)*,
 63
- sevir:* *IIIIvir*, 7; *IIIIvir(o)*, 46
- summa:* *summarum dispensat(or)*, 14; *m(unicipum) Aq(uileiensiū) actor*
summ(arum), 30; *vilic(us) summarum*, 34
- tabularius:* *lib. et tabul(ario) rei publ(icae)*, 10; [- - - *tabula?*]rii *p(ublici)*
c(olonorum) A(quileiensiū) s(ervi) vic(arius), 33;
Veron(ensium) ser(vi) tab(ularii), 49
- Tarvisani:* *mun(icipum) Tar(visanorum) lib.*, 39
- Tergestini:* *publ(icus scil. servus) Terg(estinorum)*, 16; *Terg(estinorum scil.*
servus) dis[p(ensator)], 17; *Tergest(inorum) l.*, 18

<i>tribunal:</i>	<i>tribunalis eius</i> , 47
<i>urbanus, -a, -um:</i>	<i>thermarum urban{i}a[r(um)]</i> , 45
<i>Tridentini:</i>	<i>Trid(entinorum) lib.</i> , 63; <i>Trident(inorum) scil. servus</i> , 63
<i>Veleiates:</i>	<i>Veleiatium (scil. servus)</i> , 7
<i>Vercellenses:</i>	<i>m̄(unicipum) V̄(ercellensium) vilici vicar(io)</i> , 69
<i>Veronenses:</i>	<i>Veronensium (scil. servus)</i> , 48; <i>Veron(ensium) ser(vi) tab(ularii)</i> , 49; <i>Veronens(ium) scil. servus</i> , 50; <i>Veronens(ium) scil. servus) vilicus plumbarior(um)</i> , 51; <i>Veronensiûm (scil. servus)</i> , 52
<i>vicarius:</i>	<i>[- - - tabula?]rii p(ublici) c(olonorum) A(quileiensium) s(ervi) vic(arius)</i> , 33; <i>vicario</i> , 57; <i>vicari(i)</i> , 65; <i>m̄(unicipum) V̄(ercellensium) vilici vicar(io)</i> , 69
<i>Vicetini:</i>	<i>m(unicipum) V(icetinarum) l.</i> , 46; <i>curatori(s) Vicetinar(um)</i> , 47
<i>vilicus:</i>	<i>c(olonorum) P(lacentinarum) s(ervi) vil(ici) macelli</i> , 8; <i><u>vilic(us) summarum</u></i> , 34; <i>m(unicipum) A(ltinatum) s(ervus) vilic(us) aer(arii)</i> , 40; <i>villicus aerarii quondam</i> , 44*; <i>Veronens(ium) scil. servus) vilicus plumbarior(um)</i> , 51; <i>Brixianor(um) scil. servus) vilic(us)</i> , 57; <i>Brix(ianorum) scil. servus) vilic(us) a[rk]ar(ius)</i> , 60; <i>m(unicipum) C(omensium) ser(vus) vī[l(icus)]</i> , 64; <i>m(unicipum) M(ediolanensium) ser(vus) vī[l]ic(us) ark(arius)</i> , 66; <i>m̄(unicipum) V̄(ercellensium) vilici vicar(io)</i> , 69
<i>vir bonus:</i>	<i>v(iri) b(oni)</i> , 47

COLLEGI, ARTI, MESTIERI

<i>centonarii:</i>	<i>coll(egia) fab(rum) et c(entonariorum)</i> , 38
<i>collegium:</i>	<i>coll(egia) fab(rum) et c(entonariorum)</i> , 38
<i>fabri:</i>	<i>coll(egia) fab(rum) et c(entonariorum)</i> , 38
<i>magister:</i>	<i>mag(ister)</i> , 41
<i>triumvir:</i>	<i>[I]Ivir</i> , 41

PAROLE NOTEVOLI

<i>accipio:</i>	<i>acceperunt</i> , 38
<i>aditus:</i>	<i>aditum sibi familiarem</i> , 68
<i>adsiduus, -a, -um:</i>	<i>adsiduus custos ruris</i> , 44*
<i>aetas:</i>	<i>mea<e>que aetati</i> , 54
<i>agellus:</i>	<i>nunc cultor agelli</i> , 44*; <i>ut si quis nostrum violabit agellum</i> , 44*

<i>ager:</i>	<i>in a[g]ro p(edes) XXXX, 36; in agr(o) p(edes) XXXI, 53</i>
<i>amicus:</i>	<i>amico optimo, 19</i>
<i>annus:</i>	<i>cum quo vixit annis, 8; an(norum) VII, 15*; vi[xit an]nos XXVI, 21; anni uni(us), 38; per singulos an(nos), 38; qui vixit ann(os) XXVI, dies XVI, 69</i>
<i>aureus:</i>	<i>aureos den(os), 38</i>
<i>bene merens:</i>	<i>b(ene) m(erenti) d(edit), 4; b(ene) m(erenti), 5; b(ene) m(erenti), 6; bene merenti 8; bene m[erenti], 63</i>
<i>beneficium:</i>	<i>ob mult(a) benef(icia), 68</i>
<i>bonus, -a, -um:</i>	<i>amico optimo, 19; bonum tempus, 54; contubernal(i) optima(e), 60</i>
<i>carus, -a, -um:</i>	<i>coniugi karissimae, 50</i>
<i>centesima:</i>	<i>centesima u[n]a, 38</i>
<i>collacteus:</i>	<i>col(l)actio, 5</i>
<i>colliberta:</i>	<i>collibertae rarissimae, 14</i>
<i>computo:</i>	<i>computata usura, 38</i>
<i>coniunx:</i>	<i>co(n)iu(n)x, 6; coniugi, 9; co(n)iugi kariss(imae), 13; coniuci (!), 36; coniugi [in]compa[r]abi[l]i, 48; coniugi karissimae, 50; coniugi eius, 68</i>
<i>contubernalis:</i>	<i>contubern(ali) pientissim(ae), 52; contubernal(i) optima(e), 60; contubern(ali), 61*</i>
<i>cultor:</i>	<i>nunc cultor agelli, 44*</i>
<i>curo:</i>	<i>f(aciendum) c(uravit), 2</i>
<i>custos:</i>	<i>adsiduus custos ruris, 44*</i>
<i>debeo:</i>	<i>[de] v ebunt, 38 ; deveb(unt), 38</i>
<i>defigo:</i>	<i>defigantur, 54; defigo, 54</i>
<i>demando:</i>	<i>id ego mando r d emandata, 54</i>
<i>denarii:</i>	<i>((denariorum)) quingenta milia, 38 ; ((denariorum)) LX (milia), 38</i>
<i>deni:</i>	<i>aureos den(os), 38</i>
<i>desiderans, -antis:</i>	<i>fratri desiderantissi(mo), 69</i>
<i>dico:</i>	<i>dico, 44*</i>
<i>dies:</i>	<i>die V Idu(s) Ian(uarias), 38 ; qui vixit ann(os) XXVI, dies XVI, 69</i>
<i>do:</i>	<i>b(ene) m(erenti) d(edit), 4; locum datum, 19; loc(um) dedit, 43</i>
<i>domus:</i>	<i>domus eor(um), 68</i>
<i>ego:</i>	<i>mihi, 54; id ego mando remandata, 54; ego heres sim, 54</i>

<i>facio:</i>	<i>v(ivus) f(ecit)</i> , 1; <i>f(aciendum) c(uravit)</i> , 2; <i>v(iva) f(ecit)</i> , 3; <i>v(ivus) f(ecit)</i> , 7; <i>vivus f(ec(it) sib(i))</i> , 10; <i>v(ivus) f(ecit)</i> , 13; <i>fecit</i> , 15*; <i>f(ecit)</i> , 16; <i>v(ivi) f(ecerunt)</i> , 18; <i>fecit</i> , 23; <i>vivus f(ec[it] sibi et)</i> , 29; <i>f(ecit)</i> , 31; <i>fac(it)</i> , 35; <i>v(ivus) f(ecit)</i> , 37; <i>viva fecit</i> , 46; <i>vive[ns] f(ecit)</i> , 48; <i>v(iva) f(ecit)</i> , 53
<i>familiaris, -e:</i>	<i>aditum sibi familiarem</i> , 68
<i>fas:</i>	<i>si fas est</i> , 44*
<i>filia:</i>	<i>filiae</i> , 3; <i>fil(iae) eorum</i> , 68
<i>filius:</i>	<i>filio infeliciss(imo)</i> , 15*; <i>filio piissimo</i> , 24; <i>fili</i> , 50
<i>fortis:</i>	<i>viro fortissimo</i> , 36
<i>frater:</i>	<i>frat[e]r</i> , 6; [<i>fra?</i>]res, 21; <i>fratri desiderantissi(imo)</i> , 69
<i>frons:</i>	<i>in fronte p(edes) VIII</i> , 36; <i>in fron(te) p(edes) XXV</i> , 53
<i>gratuitus, -a, -um:</i>	<i>Vvir(o) Aug(ustali) gr(atuito) d(ecreto) d(ecurionum)</i> , 3; <i>Aug(ustali) gratuito</i> , 10
<i>haveo:</i>	<i>hav[e - -]</i> , 29
<i>heres:</i>	<i>ego heres sim</i> , 54
<i>hic, haec, hoc:</i>	<i>haec tibi perspectus templa</i> , 44*; <i>hunc</i> , 44*
<i>Ianuaris:</i>	<i>die V Idu(s) Ian(uarias)</i> , 38
<i>idem, eadem, idem:</i>	<i>idem</i> , 36
<i>idus:</i>	<i>die V Idu(s) Ian(uarias)</i> , 38
<i>ille, -a, -ud:</i>	<i>illos</i> , 54
<i>improbus, -a, -um:</i>	<i>improbus</i> , 44*
<i>incomparabilis, -e:</i>	<i>coniugi [in]compa[r]abi[l]i</i> , 48; <i>parentib(us) `incomparabilib(us)'</i> ?, 58
<i>infelix, -icis:</i>	<i>filio infeliciss(imo)</i> , 15*
<i>ipse, -a, -um:</i>	<i>Natale ipsius</i> , 38
<i>is, ea, id:</i>	<i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(erisque) e[or(um)]</i> , 29; <i>eius</i> , 38; <i>tribunalis eius</i> , 47; <i>id ego mando remandata</i> , 54; <i>i(i)s</i> , 54; <i>coniugi eius</i> , 68; <i>fil(iae) eorum</i> , 68; <i>domus eor(um)</i> , 68
<i>kalendae:</i>	<i>V K(alendas) Sept(embres)</i> , 38
<i>libens:</i>	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 12; <i>v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)</i> , 40; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 51; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 64; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 67
<i>liberta:</i>	<i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(erisque) e[or(um)]</i> , 29
<i>libertus:</i>	<i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(erisque) e[or(um)]</i> , 29; <i>quod vilic(us) summarum [vovit, lib(ertus) solvit]</i> , 34
<i>locus:</i>	<i>locum datum</i> , 19; <i>loc(um) dedit</i> , 43

<i>lucus:</i>	<i>officio lucum (!) Herculis, 19</i>
<i>macellum:</i>	<i>s(ervi) vil(ici) macelli, 8</i>
<i>mando:</i>	<i>id ego mando remandata, 54</i>
<i>mater:</i>	<i>matri, 43; matri piissimae, 48; matri pientissim(ae), 50</i>
<i>memoria:</i>	<i>at memoriam, 38; at memor(iam), 38</i>
<i>meritum:</i>	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito), 12; v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito), 40; v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito), 51; v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito), 64; v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito), 67</i>
<i>meus, -a, -um:</i>	<i>mea<e>que aetati, 54; meo sum(p)tu, 54</i>
<i>multus, -a, -um:</i>	<i>ob mult(a) benef(icia), 68</i>
<i>n(- - -):</i>	<i>n̄(- - -) CCCLXII, 38</i>
<i>natalis:</i>	<i>natale ipsius, 38</i>
<i>nec:</i>	<i>neicnon, 38</i>
<i>nomen:</i>	<i>spor(tularum) no(mine), 38</i>
<i>non:</i>	<i>neicnon, 38</i>
<i>nostrum:</i>	<i>ut si quis nostrum violabit agellum, 44*</i>
<i>nunc:</i>	<i>nunc cultor agelli, 44*</i>
<i>officium:</i>	<i>pro quibus officieis, 44*</i>
<i>ornatrix:</i>	<i>ornat(rici), 55</i>
<i>paciscor:</i>	<i>paciscor, 44*</i>
<i>parens:</i>	<i>parentib(us) `incomparabilib(us)`, 58</i>
<i>pater:</i>	<i>patri, 43</i>
<i>patronus:</i>	<i>patronis, 46</i>
<i>pereo:</i>	<i>ut pereant, 54 ; quo(d) pereant, 54</i>
<i>perpetuitas:</i>	<i>[pro salute et perp]etuitate dominorum, 45</i>
<i>perspectus, -a, -um:</i>	<i>haec tibi perspectus templa, 44*</i>
<i>pes:</i>	<i>in fronte p(edes) VIII, 36; in a[g]ro p(edes) XXXX, 36; in fron(te) p(edes) XXV, 53; in agr(o) p(edes) XXXI, 53</i>
<i>pientissimus, -a, -um:</i>	<i>pientissimo, 36; matri pientissim(ae), 50; contubern(al)i pientissim(ae), 52</i>
<i>pius, -a, -um:</i>	<i>filio piissimo, 24; matri piissimae, 48</i>
<i>pono:</i>	<i>posuerunt, 6; posuit, 14; posuit, 55</i>
<i>poster:</i>	<i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(erisque) e[or(um)], 29</i>
<i>pro:</i>	<i>pro quibus officieis, 44*</i>
<i>pupillus:</i>	<i>pupillus, 54</i>
<i>puto:</i>	<i>puto, 44*</i>
<i>qui, quae, quod:</i>	<i>cum quo vixit annis, 8 ; de qua usura, 38; pro quibus</i>

	<i>officieis</i> , 44* ; <i>qui vixit ann(os) XXVI, dies XVI</i> , 69
<i>quis, quid:</i>	<i>ut si quis nostrum violabit agellum</i> , 44* ; <i>quod sequitur</i> , 44*
<i>quod:</i>	<i>quod vilic(us) summarum</i> [<i>vovit, lib(ertus) solvit</i>], 34 ; <i>quo(d)</i> , 54 ; <i>quo(d)</i> , 54 ; <i>quo(d)</i> , 54
<i>quondam:</i>	<i>villicus aerarii quondam</i> , 44*
<i>quoquoversus:</i>	<i>q(uo)q(uo)v(ersus)</i> , 43
<i>rarus, -a, -um:</i>	<i>rarissimae</i> , 9 ; <i>collibertae rarissimae</i> , 14
<i>refrigero:</i>	<i>refriger(are) se</i> , 38 ; <i>refrigerarē</i> , 38
<i>rosa:</i>	<i>et per ros(am)</i> , 38
<i>rus:</i>	<i>adsiduus custos ruris</i> , 44*
<i>salus:</i>	[<i>pro salute et perp</i>] <i>etuitate dominorum</i> , 45
<i>sanctus, -a, -um:</i>	<i>sancte</i> , 44*
<i>scio:</i>	<i>scis</i> , 44*
<i>scribo:</i>	<i>ex usura s(upra) s(crupta)</i> , 38
<i>September:</i>	<i>V K(alendas) Sept(embres)</i> , 38
<i>sequor:</i>	<i>quod sequitur</i> , 44*
<i>servus:</i>	<i>ser(vus)</i> , 4 ; <i>s(ervi)</i> , 33
<i>sex:</i>	<i>et sex princ(ipalibus)</i> , 38
<i>siliqua:</i>	<i>et sil(iquam) sing(ulam)</i> , 38
<i>singulus, -a, -um:</i>	<i>per singulos an(nos)</i> , 38 ; <i>et sil(iquam) sing(ulam)</i> , 38
<i>solvo:</i>	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 12 ; <i>quod vilic(us) summarum</i> [<i>vovit, lib(ertus) solvit</i>], 34 ; <i>v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)</i> , 40 ; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 51 ; <i>v(otum) [s(olvit)]</i> , 62 ; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 64 ; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 67
<i>sportulae:</i>	<i>spor(tularum) no(mine)</i> , 38
<i>sui:</i>	<i>v(ivus) f(ecit) sibi</i> [<i>et - -</i>], 1 ; <i>et sibi viva</i> , 2 ; <i>sib[li et]</i> , 7 ; <i>vivus f(ecit) sib(i)</i> , 10 ; <i>sibi et</i> , 23 ; <i>vivus f(ecit sibi et)</i> , 29 ; <i>s[bi] et</i> , 36 ; <i>sibi et</i> , 37 ; <i>sibi et suis</i> , 43 ; <i>et sibi</i> , 46 ; <i>refriger(are) se</i> , 38 ; <i>sibi et</i> , 48 ; <i>et sibi</i> , 50 ; <i>sibi et</i> , 53 ; <i>sibi et</i> , 59 ; <i>aditum sibi familiarem</i> , 68
<i>sum:</i>	<i>ego heres sim</i> , 54
<i>sumptus:</i>	<i>meo sum(p)tu</i> , 54
<i>supra:</i>	<i>ex usura s(upra) s(crupta)</i> , 38
<i>suus, -a, -um:</i>	<i>s(u)o</i> , 36 ; <i>sibi et suis</i> , 43
<i>templum:</i>	<i>haec tibi perspectus templa</i> , 44*
<i>tempus:</i>	<i>bonum tempus</i> , 54
<i>tentus, -a, -um:</i>	<i>tento</i> , 44*

<i>thermae:</i>	<i>thermarum urban{ }a[r(um)]</i> , 45
<i>thermensis:</i>	<i>familiae thermensi(s)</i> , 45
<i>tu:</i>	<i>haec tibi perspectus templa</i> , 44*; <i>tu</i> , 44*
<i>unus, -a, -um:</i>	<i>anni uni(us)</i> , 38; <i>centesima u[n]a</i> , 38
<i>usura:</i>	<i>computata usura</i> , 38; <i>de qua usura</i> , 38; <i>ex usura s(upra) s(cripta)</i> , 38
<i>uxor:</i>	<i>uxori</i> , 59
<i>violo:</i>	<i>ut si quis nostrum violabit agellum</i> , 44*
<i>vir:</i>	<i>viro</i> , 3; <i>viro</i> , 36
<i>vivens:</i>	<i>vive[ns] fecit</i> , 48
<i>vivo:</i>	<i>cum quo vixit annis</i> , 8; <i>vi[xit an]nos XXVI</i> , 21; <i>qui vixit ann(os) XXVI, dies XVI</i> , 69
<i>vivus, -a, -um:</i>	<i>v(ivus) fecit</i> , 1; <i>et sibi viva</i> , 2; <i>v(iva) fecit</i> , 3; <i>v(ivus) fecit</i> , 7; <i>vivus fec(it) sib(i)</i> , 10; <i>v(ivus) fecit</i> , 13; <i>v(ivi) fecerunt</i> , 18; <i>vivus fec[it sibi et]</i> , 29; <i>v(ivus) fecit</i> , 37; <i>viva fecit</i> , 46; <i>v(iva) fecit</i> , 53
<i>volo:</i>	<i>ut esse velis</i> , 44*
<i>votum:</i>	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 12; <i>v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)</i> , 40; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 51; <i>v(otum) [s(olvit)]</i> , 62; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 64; <i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i> , 67
<i>voveo:</i>	<i>quod vilic(us) summarum [vovit, lib(ertus) solvit]</i> , 34

PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE

<i>Alexsander</i> pro <i>Alexander</i> , 67
<i>at</i> pro <i>ad</i> , 38
<i>centesima</i> pro <i>centesima</i> , 38
<i>col(l)actio</i> pro <i>collacteo</i> , 5
<i>coniuci</i> pro <i>coniugi</i> , 36
<i>[de]debunt</i> pro <i>[de] v¹ebunt</i> pro <i>[de]bebunt</i> , 38
<i>deveb(unt)</i> pro <i>debebunt</i> , 38
<i>Evancelus</i> pro <i>Evangelus</i> , 12
<i>iferos</i> pro <i>inferos</i> , 54
<i>is</i> pro <i>iis</i> , 54
<i>lucum</i> pro <i>lucorum</i> , 19
<i>neicnon</i> pro <i>nec non</i> , 38
<i>quo</i> pro <i>quod</i> , 54

remandata pro *demandata*, 54

sumtu pro *sumptu*, 54

villicus pro *vilicus*, 44*

COSE NOTEVOLI

ara	12, 20, 25, 39?, 40, 44*?, 51, 62
ara funeraria	9, 13, 14, 48, 59
arula	17
base	33, 41
base di statua	38
cippo	26
erma	63, 68
<i>fistula aquaria</i> in piombo	16, 22, 27, 28, 31, 35
lastra	7, 23, 29, 42, 47, 55, 67
stele	1, 2, 3, 4, 10, 18, 19, 21, 32, 34, 36, 46, 52, 53, 61*
<i>tabella defixionis</i>	54
<i>terminus sepulcri</i>	43
urna	30, 65

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.
- CAB 1989 = AA. VV., *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Comune di Boretto*, senza luogo 1989.
- CAL 1991 = AA. VV., *Carta archeologica della Lombardia*, I, *La provincia di Brescia*, Modena 1991.
- CAL 1996 = AA. VV., *Carta archeologica della Lombardia*, V, *Brescia. La città*, Modena 1996.
- CAV 1988 = AA. VV., *Carta Archeologica del Veneto*, I, Modena 1988.
- CAV 1990 = AA. VV., *Carta archeologica del Veneto*, II, Modena 1990.
- CAV 1992 = AA. VV., *Carta archeologica del Veneto*, III, Modena 1992.
- CCID = M. HÖRIG, E. SCHWERTHEIM, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, Leiden 1987.
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-.
- CILA II = J. GONZALEZ, *Corpus de inscripciones latinas de Andalucía*, II. Sevilla, Tomo I. *La Vega (Hispalis)*, Sevilla 1991.
- CLE = F. BÜCHELER, *Anthologia latina sive poesis Latinae supplementum*, II, 1-2. *Carmina Latina epigraphica*, Leipzig 1895-97; E. LOMMATZSCH, *Anthologia latina sive poesis Latinae supplementum*, II, 3. *Carmina Latina epigraphica*, Leipzig 1926.
- DA = C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1887-1919.
- DE = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1886-.
- FIRA = K. G. BRUNS, *Fontes Iuris Romani Antiqui*⁷, I, *Leges et negotia*, ed. O. GRADENWITZ, Tübingen 1909.
- HAE = *Hispania Antiqua Epigraphica*. Suplemento anual de Archivo Español de Arqueología. Instituto de Arqueología «Rodrigo Caro». Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid.
- Hep = *Hispania Epigraphica*. Archivo Epigráfico de Hispania. Universidad Complutense, Madrid 1989-.

-
- IG = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873-.
- ILAlg. = *Inscriptions latines d'Algérie*, Paris 1922-.
- ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I-III, Dublin-Zürich 1970³; J. MOREAU – H. I. MARROU, IV, *Supplementum*, Dublin-Zürich 1967.
- ILJug. II = J. ŠAŠEL, A. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963.
- ILLPRON = *Inscriptionum Lapidarium Latinarum Provinciae Norici usque ad annum MCMLXXXIV repertarum indices*, Berlin 1986.
- ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I, Firenze 1957; II, Firenze 1963.
- ILMN = *Le Iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli*, 1, Roma e *Latium*, Napoli 2000.
- ILN III = J. GASCOU, *Inscriptions latines de Narbonnaise*, III. Aix-en-Provence, Paris 1995.
- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
- ILTun. = A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944.
- InscrAq. = G. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.
- InscrIt. = *Inscriptiones Italiae*, 1931-1986.
- InscrLabraunda III.2 = J. CRAMPAS, *Labraunda. Swedish Excavations and Researches*, III, 2, *The Greek Inscriptions*, Stockholm 1972.
- IRT = J. M. REYNOLDS, J. B. WARD-PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome 1952.
- LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. STEINBY, I-IV, Roma 1993-1999.
- OPEL I² = B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, I², Budapest 2005.
- OPEL II = B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, II, Wien 1999.
- OPEL III = B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, III, Wien 2000.
- OPEL IV = B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, IV, Wien 2002.

-
- PAIS, *SupplIt.* = E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica, consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita, Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1888.
- Philippi = P. PILHOFER, *Philippi, II, Katalog der Inschriften von Philippi*, Tübingen 2009.
- PIR² = E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, K. WATCHELA, *Prosopographia Imperii Romani*, Berlin – Leipzig 1933-.
- RAC = Reallexikon für Antike und Christentum, Stuttgart 1950-.
- RE = Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, 1894-1978.
- RIB = R. G. COLLINGWOOD, R. P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain*, Oxford 1965-1995.
- RIT = G. ALFÖLDY, *Die Römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-.
- SupplIt. n.s.* = *Supplementa Italica. Nuova serie*, Roma 1981-.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-.
- TPN = J. G. WOLF, *Neue Rechtsurkunden aus Pompeji. Tabulae Pompeianae Novae. Lateinisch und deutsch*, Darmstadt 2010.
- TPSulp. = G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.). Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma 1999.

BIBLIOGRAFIA*

- ABRAMENKO 1993 = A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien*, Frankfurt am Main 1993.
- ABRAMIĆ 1907 = M. ABRAMIĆ, *3. Römische Inschrift aus Triest*, in “*Jahrbuch für Altertumskunde*”, 1, 1907, cc. 124a-124b.
- *Acquedotto* 1985 = AA. VV., *Acquedotto 2000. Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Bologna 1985.
- AGNATI 1997 = U. AGNATI, *Epigrafia, diritto e società. Studio quantitativo dell'epigrafia latina di zona insubre*, Como 1997.
- ALBERTINI 1973 = A. ALBERTINI, *Brixiana. Note di storia e di epigrafia*, Brescia 1973.
- ALBERTINI 1975 = A. ALBERTINI, *I seviri augustali nelle iscrizioni romane di Brescia e del suo territorio*, in Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del “CAPITOLIUM” e per il 150° anniversario della sua scoperta, Ateneo di Brescia, 27-30 settembre 1973, Brescia 1975, pp. 205-210.
- ALBIZZATI 1922 = C. ALBIZZATI, *Due pietre funebri romane entrate ultimamente nel Civico Museo di Piacenza*, in “*Bollettino Storico Piacentino*”, 17, 1922, pp. 20-30.
- ALFÖLDY 1979 = G. ALFÖLDY, *Gallicanus noster*, in “*Chiron*”, 9, 1979, pp. 507-544.
- ALFÖLDY 1982a = G. ALFÖLDY, *Ein aedituus magister in Comum*, in “*ZPE*”, 47, 1982, pp. 193-200.
- ALFÖLDY 1982b = G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X e XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981, Roma 1982, pp. 309-368.
- ALFÖLDY 1984 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.
- ALFÖLDY 1987 = G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna 1987 (trad. it. di Wiesbaden 1975).
- ALFÖLDY 1999 = G. ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina: epigraphische-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999.

* I titoli delle riviste sono abbreviati secondo l'Année Philologique.

-
- ALPAGO NOVELLO 1998 = L. ALPAGO NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998.
 - ANDREAU 1974 = J. ANDREAU, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Rome 1974.
 - ANDREAU 1994 = J. ANDREAU, *Pouvoirs publics et archives des banquiers professionnels*, in *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, a cura di C. NICOLET, Paris 1994, pp. 1-18.
 - ANDREAU 1996 = J. ANDREAU, *Les archives des banquiers romains et leur conservation*, in *Archives et Sceaux du Monde Hellénistique. Archivi e Sigilli nel mondo Ellenistico*, Torino, Villa Gualino 13-16 gennaio 1993, a cura di M.-F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI, Paris 1996, pp. 423-437.
 - ANDREAU 2001 = J. ANDREAU, *La banque et les affaires dans le monde romain (IV^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*, Paris 2001.
 - ANDREAU 2001 = J. ANDREAU, *Présence des cités et des hiérarchies civiques dans les tablettes de Pompéi*, in *Tâches* 2003, pp. 229-247.
 - ANDREOLI 1932 = E. ANDREOLI, *IX. – Bologna. – Rinvenimenti nella casa Benelli, all'angolo di via Parigi con via Porta di Castello*, in "NSA", 1932, pp. 42-50.
 - ANGELINI – CASSATELLA 1980 = M. E. ANGELINI, A. CASSATELLA, *Nuovo contributo alla topografia di Padova medioevale e romana*, in "Archeologia Veneta", 3, 1980, pp. 115-142.
 - ARISI 1960 = F. ARISI, *Il Museo Civico di Piacenza*, Piacenza 1960.
 - ARRIGONI BERTINI 1986 = M. G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana. Ricerche storico-epigrafiche*, Parma 1986.
 - ARRIGONI BERTINI 2003 = M. G. ARRIGONI BERTINI, *Tonstrix: la barbiera?*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, a cura di A. BUONOPANE, F. CENERINI, Faenza 2003, pp. 225-233.
 - AUBERT 1993 = J.-J. AUBERT, *Workshop Managers*, in *The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of instrumentum domesticum* ("JRA" Suppl. 6), Ann Arbor 1993, pp. 171-181.
 - AUBERT 1994 = J.-J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. – A.D. 250*, Leiden-New York-Köln 1994.
 - AURIGEMMA 1931 = S. AURIGEMMA, *Il monumento dei Concordii presso Boretto*, in "RIA", 3, 1931, pp. 268-298.

-
- AURIGEMMA 1932 = S. AURIGEMMA, *I. Boretto. Scoperte occasionate dallo scavo del canale derivatore della «Bonificazione Parmigiana-Moglia», e altre varie*, in “NSA”, 1932, pp. 157-187.
 - AZZONI AVOGARO 1840 = R. AZZONI AVOGARO, *Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi contenute negli scrittori e nei marmi antichi*, Treviso 1840 (rist. Pordenone 1982).
 - BADIAN 1989 = E. BADIAN, *The Scribae of the Roman Republic*, in “Klio”, 71, 1989, pp. 169-226.
 - BAGNI 1997 = P. BAGNI, *Prosopografia reggiana. I gentilizi di Regium Lepidi, Brixellum e Tannetum*, in “Pagine di archeologia. Studi e materiali (Civici musei Reggio Emilia)”, 4, 1997, pp. 1-49.
 - BAILO 1872 = L. BAILO, *Guida della città di Treviso*, Treviso 1872 (rist. Treviso 1978).
 - BALDASSO 1989-90 = M. BALDASSO, *Appunti su iscrizioni di Oderzo romana*, in “Atti e memorie dell’Ateneo di Treviso”, 7, 1989-90, pp. 29-42.
 - BALDINI 1997 = M. BALDINI, *Parentium. Topografia antica (Topografia dalle origini all’epoca paleobizantina)*, in “Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno”, 27, 1997, pp. 53-212.
 - BALTU 1991 = J. C. BALTU, *Curia Ordinis. Recherches d’architecture et d’urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.
 - BANDELLI – CHIABÀ 2005 = G. BANDELLI, M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale*, in “MEFRA”, 117, 2005, pp. 439-463.
 - BANDELLI – CHIABÀ 2008 = G. BANDELLI, M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla Repubblica all’Impero. Bilancio conclusivo*, in *Le quotidien* 2008, pp. 19-36.
 - BANDELLI 1986 = G. BANDELLI, *Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a. C.)*, in “AAAd”, 28, 1986, pp. 43-64.
 - BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Trieste-Roma 1988.
 - BANDELLI 1990 = G. BANDELLI, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città* 1990, pp. 251-267.
 - BASSIGNANO 1981 = M. S. BASSIGNANO, *Il municipio patavino*, in *Padova antica* 1981, pp. 191-227.
 - BASSIGNANO 1987 = M. S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti sacerdozi*, in *Veneto* 1987, pp. 310-376.
 - BASSIGNANO 1990 = M. S. BASSIGNANO, *Vita municipale a Belluno e Feltre*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 61, 1990, pp. 33-41.

-
- BASSIGNANO 1991 = M. S. BASSIGNANO, *I “praefecti iure dicundo” nell’Italia settentrionale*, in *Epigrafia*, Actes du colloque en mémoire de Attilio Degraffi, Rome, 27-28 mai 1988, Rome 1991, pp. 515-537
 - BASSIGNANO 1995² = M. S. BASSIGNANO, *Vita municipale a Belluno e Feltre*, in *Romanità* 1995², pp. 127-135.
 - BASSIGNANO 2001 = M. S. BASSIGNANO, *Personale addetto al culto nella Venetia*, in *Orizzonti* 2001, pp. 327-344.
 - BASSIGNANO 2003 = M. S. BASSIGNANO, *Sacerdoti minori nella Venetia et Histria*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. PERINI, Rovigo 2003, pp. 21-40.
 - BASSIGNANO 2006 = M. S. BASSIGNANO, *Fruizione e culto delle acque salutarie nel Veneto*, in “Archivio Veneto”, 166, 2006, pp. 5-31.
 - BERGER 1957 = A. BERGER, *Nota minima sul servus vicarius*, in “Iura”, 7, 1957, pp. 122-125.
 - BERGONZONI – BONORA 1976 = F. BERGONZONI, G. BONORA, *Bologna Romana, I, Fonti letterarie – Carta archeologica del centro urbano*, Bologna 1976.
 - BERNASCONI 1987 = M. BERNASCONI, *Le urne funerarie di Comum: forme e contenuti del messaggio epigrafico*, in “RAComo”, 169, 1987, pp. 165-196.
 - BERNINI 1930 = F. BERNINI, *Notizia d’iscrizioni rinvenute in scavi a Brixellum*, in “BFC”, 36, 1930, pp. 271-274.
 - BERRENDONNER 2009 = C. BERRENDONNER, *La surveillance des poids et mesures par les autorités romaines: l’apport de la documentation épigraphique latine*, in “CCG”, 20, 2009, pp. 351-370.
 - BERTACCHI 1979 = L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell’area meridionale del territorio di Aquileia*, in “AAAd”, 15, 1979, pp. 259-289.
 - BERTACCHI 1989 = L. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in “AN”, 60, 1989, cc. 33-112.
 - BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, in “AAAd”, 40, 1993, pp. 189-207.
 - BERTACCHI 1994 = L. BERTACCHI, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in “AAAd”, 41, 1994, pp. 163-181.
 - BERTACCHI 1995 = L. BERTACCHI, *Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in “AAAd”, 42, 1995, pp. 141-155.
 - BERTI – BOCCAZZI 1956 = L. BERTI, C. BOCCAZZI, *Scoperte paleontologiche e archeologiche nella provincia di Treviso*, Firenze 1956.

-
- BERTI – BOCCAZZI 1959 = L. BERTI, C. BOCCAZZI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 38. Conegliano*, Firenze 1959.
 - BESCHI 1960 = L. BESCHI, *Verona romana. I monumenti*, in *Verona 1960*, pp. 367-552.
 - BETTA 1991 = C. BETTA, *Res publica Veleiatium: mantissa epigraphica*, in "Archivio per le province Parmensi", 43, 1991, pp. 437-464.
 - BEZZI MARTINI 1984 = L. BEZZI MARTINI, *Schede per una carta archeologica della bassa occidentale*, in AA. VV., *Atlante della Bassa dall'Oglio al Mella*, Brescia 1984, pp. 45-62.
 - BILLANOVICH 1979 = M. P. BILLANOVICH, *Da Padova romana a Padova cristiana. Una lapide inedita del tempio della Fortuna a Pozzoveggiani e le memorie di Santa Giustina*, in "Aevum", 1, 1979, pp. 51-65.
 - BINSFELD 2009 = A. BINSFELD, *Imagens da escravidão na Antiguidade como meios de auto-representação. Slave images in Antiquity as self-representation*, in "Varia Historia", 25, 2009, pp. 27-42:
 - BITTANTE 1988-89 = P. BITTANTE, *Appunti su iscrizioni di Treviso romana*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso", 6, 1988-89, pp. 107-119.
 - BIUNDO 2008 = R. BIUNDO, *La gestion publique de l'eau: finances municipales et centre du pouvoir à l'époque impérial*, in *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romain*, Actes du Colloque International Université Laval, octobre 2006, a cura di H. ELLA, Roma 2008, pp. 163-174.
 - BOAK 1937 = A. E. R. BOAK, *Officium*, in RE, XVII, 2, 1937, cc. 2045-2056.
 - BODON 1991 = G. BODON, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 80, 1991, pp. 23-172.
 - BODON 2005 = G. BODON, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern 2005.
 - BOFFO 1995 = L. BOFFO, *Ancora una volta sugli archivi nel mondo greco*, in "Athenaeum", 83, 1995, pp. 91-130.
 - BOLLA 2000 = M. BOLLA, *Archeologia a Verona*, Milano 2000.
 - BOLLA 2002, p. 117 = M. BOLLA, *Militari e militaria nel territorio veronese e gardesano (III-inizi V sec. d.C.)*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale, Pordenone – Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000, a cura di M. BUORA, Pordenone 2002, pp. 99-138.
 - BÖMER 1963 = F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom*, IV, *Epilegomena*, Wiesbaden 1963.

-
- BÖMER 1981 = F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom*, I, *Die wichtigsten Kulte und Religionen in Rom und im lateinischen West*, Wiesbaden 1981.
 - BONELLI 1994 = G. BONELLI, *Plinio il Giovane e la schiavitù: considerazioni e precisazioni*, in “QUCC”, 48, 1994, pp. 141-148.
 - BONETTO 1999 = J. BONETTO, *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell’incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, Bologna 1999, pp. 95-106.
 - BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Agricoltura e allevamento in Cisalpina: alcuni spunti per una riflessione*, in *PECUS. Man and animal in antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002, a cura di B. SANTILLO FRIZELL, Rome 2004, pp. 57-66.
 - BONETTO 2007 = J. BONETTO, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in “AAAd”, 65, 2007, pp. 687-730.
 - BONOMI 1981 = S. BONOMI, *Un tema dionisiaco in un rilievo di Verona*, in “AN”, 52, 1981, cc. 81-108.
 - BOULEY 1990 = E. BOULEY, *Le culte de Némésis et les jeux de l’amphithéâtre dans les provinces balkaniques et danubiennes*, in *Spectacula* 1990, pp. 241-252.
 - BOULVERT 1970 = G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
 - BRANCHESI 2000 = F. BRANCHESI, *I manoscritti epigrafici di Daniele Tomitano*, in “AFLM”, 33, 2000, pp. 209-247.
 - BRAVAR 2003 = G. BRAVAR, *Spigolature su Tergeste e antichi Tergestini*, in “AMSI”, 103, 2, 2003, pp. 623-629, con foto.
 - BRAVAR 2006 = G. BRAVAR, *A proposito di Tergestini: un omaggio riciclato*, in *Δύνασθαι* 2006, pp. 79-80.
 - BRÉLAZ 2003 = C. BRÉLAZ, *Publicité, archives et séquence documentaire du contrat public à Rome*, in *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Actes du Diplôme d’Etudes Avancées, Universités de Neuchatel et de Lausanne, 2000-2002, a cura di J.-J. AUBERT, Genève 2003, pp. 27-56.
 - BRENDDEL 1933 = O. BRENDDEL, *Archäologische funde in Italien, Tripolitanien, der Kyrenaika und Albanien von Oktober 1932 bis Oktober 1933*, in “AA”, 1933, cc. 566-656.
 - BREUER 1996 = S. BREUER, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996.
 - BRICAULT 2001 = L. BRICAULT, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IVe s. av. J.-C. – IVe s. apr. J.-C.)*, Paris 2001.

-
- BRICAULT 2005 = L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*, Paris 2005.
 - BRICCHI 2006a = A. BRICCHI, *Recensione a WEISS 2004a*, in “Athenaeum”, 94, 2006, pp. 321-327.
 - BRICCHI 2006b = A. BRICCHI, *Amministratori ed actores. La responsabilità nei confronti dei terzi per l'attività negoziale degli agenti municipali*, in *Gli Statuti 2006*, pp. 335-382.
 - BRIGHI – MARCHESINI 1999 = A. BRIGHI, A. MARCHESINI, *Il “Portico dei Marmi” di Gaetano Chierici: tempi e modi di formazione della raccolta*, in *Il Portico dei Marmi. Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, a cura di C. FRANZONI, Reggio Emilia 1999, pp. 153-163.
 - BRIZIO 1898 = E. BRIZIO, *III. Bologna – Iscrizioni provenienti dagli scavi nell'alveo del Reno*, in “NSA”, 1898, pp. 465-486.
 - BROEKAERT 2007 = W. BROEKAERT, “*Bread Baskets on the Marketplace?*” *A short note on CIL IX 2854 (ILS 5591)*, in “ZPE”, 167, 2007, pp. 204-206.
 - BROILO 1980 = F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, I, Roma 1980.
 - BRUNO 1969² = M. G. BRUNO, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam 1969².
 - BRUSIN 1929 = G. BRUSIN, *Aquileia. Guida storica e artistica con prefazione di Roberto Paribeni*, Udine 1929.
 - BRUSIN 1936-37 = G. BRUSIN, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, in “AN”, 7-8, 1936-37, cc. 15-46.
 - BRUSIN 1950-51 = G. BRUSIN, *Cosa sappiamo dell'antica Altino*, in “AIV”, 109, 1950-51, pp. 189-199.
 - BRUSIN 1954-57 = G. BRUSIN, *Le aziende imperiali nell'antica Aquileia*, in *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, 56-59, 1954-57, pp. 145-155.
 - BRUUN 1991 = C. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991.
 - BRUUN 1999 = C. BRUUN, *Imperial procuratores and dispensatores: New Discoveries*, in “Chiron”, 29, 1999, pp. 29-42.
 - BRUUN 2008a = C. BRUUN, *La familia publica di Ostia antica*, in *Epigrafia 2006*, pp. 537-556.
 - BRUUN 2008b = C. BRUUN, *Proprietari e produttori di fistule acquarie romane: alcune questioni di topografia e di epigrafia*, in “ArchClass”, 59, 2008, pp. 133-146.
 - BUCHI 1984 = E. BUCHI, *I quattuorviri iure dicundo di Adria e il culto del dio Nettuno*, in “Epigraphica”, 46, 1984, pp. 65-89.

-
- BUCHI 1986 = E. BUCHI, C.I.L., V, 141* = 429*, 202 (*Adria*): un triumviro e il culto di Cerere, Libero padre ed Ercole, in “AN”, 57, 1986, cc. 469-492.
 - BUCHI 1987 = E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Veneto* 1987, pp. 103-184.
 - BUCHI 1989a = E. BUCHI, *Società ed economia dei territori Feltrino, Bellunese e Cadorino in età romana*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 60, 1989, pp. 183-233.
 - BUCHI 1989b = E. BUCHI, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in *Storia di Treviso*, I, *Le origini*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1989, pp. 191-310.
 - BUCHI 1992a = E. BUCHI, *Ateste colonia Venetorum*, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. TOSI, E. BAGGIO BERNARDONI, L. BRACCESI, A. MARINETTI, Este 1992, pp. 257-304.
 - BUCHI 1992b = E. BUCHI, *Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta nel bellunese*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma – Bomarzo 13-15. X. 1989, a cura di L. GASPERINI, Roma 1992, pp. 117-149.
 - BUCHI 1993 = E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.
 - BUCHI 1995² = E. BUCHI, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità* 1995², pp. 75-125.
 - BUCHI 2001 = E. BUCHI, *I Romani, Feltre e la Valsugana*, in *I percorsi storici della Valsugana*, I, Castel Ivano 2001, pp. 130-182.
 - BUCKLAND 1908 = W. W. BUCKLAND, *The Roman Law of Slavery. The condition of the slave in private law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1908 (rist. Cambridge 1970).
 - BUDISCHOVSKY 1977a = M. C. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la Mer Adriatique, I, Inscriptions et monuments*, Leiden 1977.
 - BUDISCHOVSKY 1977b = M. C. BUDISCHOVSKY, *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, in “AAAd”, 12, 1977, pp. 99-123.
 - BUDISCHOVSKY 2000 = M. C. BUDISCHOVSKY, *Dieux et cultes d'origine égyptienne dans l'espace adriatique*, in *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux 2000, pp. 239-261.
 - BUONOPANE 1985 = A. BUONOPANE, *Le iscrizioni latine spurie del Museo Maffeiiano*, in *Nuovi studi Maffeiiani*, Atti del convegno “Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano”, Verona 18-19 novembre 1983, Verona 1985, pp. 141-164.
 - BUONOPANE 1987 = A. BUONOPANE, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in *Veneto* 1987, pp. 287-310.

-
- BUONOPANE 1997 = A. BUONOPANE, *Acquedotti ed epigrafia: la documentazione della Venetia*, in *Les aqueducs de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 1997 (= “Caesarodunum”, 31, 1997), pp. 591-607.
 - BUONOPANE 2003-04 = A. BUONOPANE, *Un nuovo servus publicus di Verona*, in “Relationes Budvicenses”, 4-5, 2003-04, pp. 53-57.
 - BUONOPANE 2006 = A. BUONOPANE, *Sevirato, augustalità e proprietà fondiaria nella Cisalpina: il caso di Verona*, in *Hiberia-Italia. Italia-Hiberia*, Convegno internazionale di Epigrafia e Storia Antica, Gargnano – Brescia, 28-30 aprile 2005, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2006, pp. 253-267.
 - BUONOPANE 2007 = A. BUONOPANE, *La produzione epigrafica in area alpina: Tridentum e il suo territorio*, in *Epigrafia delle Alpi 2007*, pp. 263-279.
 - BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.
 - BUORA 1980 = M. BUORA, *L’acquedotto aquileiese dei Muri Gemini*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 60, 1980, pp. 43-71.
 - BUSANA 2000 = M. S. BUSANA, *I documenti epigrafici, in il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. ROSADA, Treviso 2000, pp. 130-134.
 - CAGNAT 1921 = R. CAGNAT, *Une inscription de Plaisance*, in “RA”, 14, 1921, p. 411.
 - CALDERAZZO 1996 = L. CALDERAZZO, *Arbitrati romani in Cisalpina (197-89 a.C.): problemi e status quaestionis*, in “RStudLig”, 62, 1996, pp. 25-46.
 - CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.
 - CALDERINI 1965 = A. CALDERINI, *Milano romana*, Milano 1965.
 - CAMODECA 1980 = G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in “ANRW”, II, 13, 1980, pp. 453-534.
 - CAMODECA 2003 = G. CAMODECA, *L’attività dell’ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, in “CCG”, 14, 2003, pp. 173-186.
 - CAMPEDELLI 2005 = C. CAMPEDELLI, *L’indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane di Verona e del suo agro*, in “Terminavit sepulcrum”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2005, pp. 175-182.
 - CANTO 1984 = A. M. CANTO, *Les plaques votives avec plantae pedum d’Italica: un essai d’interpretation*, in “ZPE”, 54, 1984, pp. 183-194.
 - CAO 2010 = I. CAO, *Alimenta. Il racconto delle fonti*, Padova 2010.
 - CAPOZZA 1987 = M. CAPOZZA, *La voce degli scrittori antichi*, in *Veneto 1987*, pp. 3-58.

-
- CARCOPINO 1923 = J. CARCOPINO, Attideia, II. *Galles et archigalles*, in “MEFRA”, 40, 1923, pp. 237-324.
 - CARLÀ 2007 = F. CARLÀ, *Il sistema monetario in età tardoantica: spunti per una revisione*, in “AIIN”, 53, 2007, pp. 155-218.
 - CARLÀ 2008 = F. CARLÀ, *Oro, bronzo e interessi bancari nel 323 d.C.: l'epigrafe di Feltre ILS III, 9420*, in *I ritrovamenti monetali e i processi inflativi nel mondo antico e medievale*, Atti del IV Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 12-13 ottobre 2007, a cura di M. ASOLATI, G. GORINI, Padova 2008, pp. 81-93.
 - CARLSEN 1995 = J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome 1995.
 - CARLSEN 1996 = J. CARLSEN, *Saltuarius: a Latin Job*, in “C&M”, 47, 1996, pp. 245-254.
 - CARRE – MASELLI SCOTTI 2001 = M.-B. CARRE, F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in “AAAd”, 46, 2001, pp. 211-243.
 - CARTER 1902 = J. B. CARTER, *Epitheta deorum quae apud poetas latinos leguntur*, Lipsiae 1902.
 - CASSANI 1962 = L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962.
 - CAVAGNOLA 1974-74 = B. CAVAGNOLA, *Epigrafi inedite di Milano*, in “Atti Ce.S.D.I.R.”, 6, 1974-74, pp. 73-90.
 - CÉBEILLAC GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2006 = M. CÉBEILLAC GERVASONI, M. L. CALDELLI, F. ZEVI, *Épigraphie latine*, Paris 2006.
 - CÉBEILLAC GERVASONI 2009 = M. CÉBEILLAC GERVASONI, *Les autorités politiques municipales et la vie économique locale*, in *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, a cura di J.-P. BRUN, Naples 2009, pp. 23-30.
 - CENERINI 1985 = F. CENERINI, II. *L'acqua nell'amministrazione pubblica romana*, in *Acquedotto* 1985, pp. 19-24.
 - CENERINI 1989 = F. CENERINI, Veleia. *La dedica pubblica Nymphis et Viribus Augustis*, in “Tyche”, 4, 1989, pp. 17-23.
 - CENERINI 1993 = F. CENERINI, *Genius, un culto poliverso: religiosità antica in Cispadana*, in “Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna”, 44, 1993, pp. 159-173.
 - CESANO 1906 = L. CESANO, *Genius*, in DE, III, 1906, pp. 449-481.
 - CESANO 1908 = L. CESANO, *Il denarius e la usura nel tempo costantiniano*, in “RAL”, 17, 1908, pp. 237-256.

-
- Ceti 2002 = *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002.
 - CHANTRAINE 1967 = H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihren Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.
 - CHEVALLIER 1961 = R. CHEVALLIER, *La centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia*, in "AMSI", 9, 1961, pp. 11-24.
 - CHEVALLIER 1983 = R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983.
 - CHIARLO 1984 = C. R. CHIARLO, «*Gli fragmenti dilla sancta antiquitate*»: studi antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino 1984, pp. 296-297.
 - CHIOFFI 2005 = L. CHIOFFI, *Museo provinciale campano di Capua. La raccolta epigrafica*, Capua 2005.
 - CHISTÉ 1971 = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Calliano (TN) 1971.
 - CIAMPOLTRINI 1993 = G. CIAMPOLTRINI, *Le terme pubbliche nelle città dell'Etruria centro-settentrionale fra I e II secolo d.C.*, in "SCO", 43, 1993, pp. 427-446.
 - CIMAROSTI 2005 = E. CIMAROSTI, *Schiave e liberte pubbliche nella documentazione epigrafica: note a CILA*, 541, in *Donna* 2005, pp. 447-456.
 - CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2003 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 92, 2003, pp. 29-76.
 - CIPRIANO – MAZZOCCHIN 2007 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in "AAAd", 65, 2007, pp. 633-686.
 - CIPRIANO – TIRELLI 2009 = S. CIPRIANO, M. TIRELLI, *L'area sacra in età romana*, in ALTNOI. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2009, pp. 61-80.
 - COARELLI 1993a = F. COARELLI, *Ceres, Liber, Liberaque, aedes; aedes Cereris*, in LTUR, I, 1993, pp. 260-261.
 - COARELLI 1993b = F. COARELLI, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'Ecole Pratique des Hautes Etudes (V^e section), Naples, 23-25 Novembre 1989, Naples 1993, pp. 45-52.
 - COARELLI 1999 = F. COARELLI, *Saturnus, aedes*, in LTUR, IV, 1999, pp. 234-236.

-
- COLINI 1932 = A.M. COLINI, *Il fascio littorio ricercato negli antichi monumenti*, Roma 1932.
 - CONTI 2004 = S. CONTI, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart 2004.
 - CORBIER 1980 = M. CORBIER, *Salaires et salariat sous le Haut-Empire*, in *Les «dévaluations» à Rome. Époque républicaine et impérial*, 2, Roma 1980, pp. 61-101.
 - CORBIER 1983 = M. CORBIER, *La famille de Séjan à Volsinii: la dédicace des Seii, curatores aquae*, in “MEFRA”, 95, 2, 1983, pp. 719-756.
 - CORBIER 1985 = M. CORBIER, *De Volsinii à Sestinum: cura aquarum et évergétisme municipal de l'eau en Italie*, in “REL”, 62, 1985, pp. 236-274.
 - CORBIER 1987 = M. CORBIER, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs: l'espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J. Ch. – III^e siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international organisé par la Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Rome 1987, pp. 27-60.
 - CORBIER 2002 = M. CORBIER, *Proposte conclusive*, in *Ceti* 2002, pp. 293-296.
 - CORBIER 2005 = M. CORBIER, *Usages publics de l'écriture affichée à Rome*, in *L'écriture publique du pouvoir*, sous la direction de A. BRESSON, A.-M. COCULA, C. PÉBARTHE, Bordeaux 2005, pp. 183-193.
 - CORCORAN 2000² = S. CORCORAN, *The Empire of the Tetrarchs. Imperial pronouncements and government ad 284-324*, Oxford 2000².
 - COURTNEY 1995 = E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.
 - CRACCO RUGGINI 1987 = L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, *Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. BROGLIO, L. CRACCO RUGGINI, Vicenza 1987, pp. 205-303.
 - CRACCO RUGGINI 1995² = L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell' "Italia annonaria". Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995².
 - CRAWFORD 1996 = M. CRAWFORD, *Roman Statutes*, I-II, London 1996.
 - CRESCI MARRONE 2001 = G. CRESCI MARRONE, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti* 2001, pp. 139-161.
 - CRESCI MARRONE 2004 = G. CRESCI MARRONE, *Gavio Aquilone: l'iscrizione dai molti problemi di un antico cavaliere romano*, in *Studi Traversari* 2004, pp. 231-241.
 - CRESCI MARRONE 2009 = G. CRESCI MARRONE, *Gli insediamenti indigeni della Venetia verso la romanità*, in “AAAAd”, 68, 2009, pp. 207-220.

-
- CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE – ALONSO AVILA 1990 = S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, A. ALONSO AVILA, *El cognomen «Germanus» en Hispania. Reflejo de un «status» social de servidumbre*, in “SHHA”, 8, 1990, pp. 107-120.
 - CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 1991 = S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, *La subdependencia personal en Hispania romana: servus vicarius y las relaciones de dependencia entre siervos y libertos*, in “HAnt”, 15, 1991, pp. 239-261.
 - CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 1998 = S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, *Los Publicii de Hispania romana: las fuentes epigráficas*, in “HAnt”, 22, 1998, pp. 139-155.
 - CRINITI – SCOPELLITI 2007 = N. CRINITI, C. SCOPELLITI, *Ager Veleias: anagrafia e toponimia*, in *Veleiates* 2007, pp. 67-257.
 - CRINITI 1990 = N. CRINITI, *Economia e società sull’Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate*, in *Storia di Piacenza*, I, 2, *Dalle origini all’anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 907-1011.
 - CRINITI 1991 = N. CRINITI, *La tabula alimentaria di Veleia*, Parma 1991.
 - CRINITI 2006 = N. CRINITI, *Oppidum Veleiatium. Storia e civiltà a Veleia*, in *Res publica Veleiatium. Veleia tra passato e futuro*, a cura di N. CRINITI, Parma 2006, pp. 1-80.
 - CRINITI 2007 = N. CRINITI, *I “Veleiates”: quadro socio-economico e territoriale*, in *Veleiates* 2007, pp. 11-65.
 - CRISTOFORI 2004 = A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell’epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.
 - CROCE DA VILLA 2001 = P. CROCE DA VILLA, *Le mura di cinta*, in *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria (VE) 2001, pp. 146-158.
 - CULHAM 1989 = P. CULHAM, *Archives and alternatives in Republican Rome*, in “CPh”, 84, 1989, pp. 100-115.
 - *Cultes* 2000 = *Les cultes polythéistes dans l’Adriatique romaine*, Textes réunis par C. DELPLACE, F. TASSAUX, Paris 2000.
 - D’ORS – D’ORS 1988 = A. D’ORS, J. D’ORS, *Lex Irnitana (texto bilingüe)*, Santiago de Compostela 1988.
 - D’ORS 1986 = A. D’ORS, *La ley Flavia municipal*, Roma 1986.
 - DAHLMANN 1988 = H. DAHLMANN, *Priapeum 82: ein Gedicht Tibulls?*, in “Hermes”, 116, 1988, pp. 434-445.
 - DAL ZOTTO 1955 = A. DAL ZOTTO, *Introduzione alla storia antica di Feltre*, Padova 1955.
 - DANESI SQUARZINA 1988 = S. DANESI SQUARZINA, *Eclisse del gusto cortese e nascita della cultura antiquaria: Ciriaco, Feliciano, Marcanova, Alberti*, in *Da*

- Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'Antico a Roma alla vigilia del Rinascimento*, Catalogo della mostra, Milano 1988, pp. 27-49.
- DARDAINE 1999 = S. DARDAINE, *Les affranchis des cités dans les provinces de l'Occident Romain: statut, onomastique et nomenclature*, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano*, Sevilla 1999, pp. 213-228.
 - DAVID 2007 = J.-M. DAVID, *Ce que les "Verrines" nous apprennent sur les scribes de magistrats à la fin de la République*, in *La Sicile de Cicéron : lectures des Verrines*, Actes du colloque, Paris 19-20 mai 2006, a cura di J. DUBOULOZ, S. PITTIA, Besançon 2007, pp. 35-56.
 - DAVID 2008 = J.-M. DAVID, *Les apparitores municipaux*, in *Le quotidien* 2008, pp. 391-403.
 - DE HOZ 1997 = M. P. DE HOZ, *Epigrafía griega en Hispania*, in "Epigraphica", 59, 1997, pp. 29-96.
 - DE MARTIS DALLE FRATTE 1995 = M. DE MARTIS DALLE FRATTE, *L'avventura del Priapeo 82 Buech.: dal Feliciano agli Orti di Bernardo Bembo*, in *L'"antiquario" Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del Convegno di Studi, Verona, 3-4 giugno 1993, a cura di A. CONTÒ, L. QUAQUARELLI, Padova 1995, pp. 117-140.
 - DE RUGGIERO 1895a = E. DE RUGGIERO, *Actor*, in DE, I, 1895, pp. 66-70.
 - DE RUGGIERO 1895b = E. DE RUGGIERO, *Aerarium (Saturni)*, in DE, I, 1895, pp. 300-309.
 - DE RUGGIERO 1895c = E. DE RUGGIERO, *Aerarium (publicum)*, in DE, I, 1895, pp. 309-311.
 - DE RUGGIERO 1895d = E. DE RUGGIERO, *Aqua - Aquae ductus*, in DE, I, 1895, pp. 537-587.
 - DE RUGGIERO 1895e = E. DE RUGGIERO, *Archigallus*, in DE, I, 1895, pp. 641-642.
 - DE RUGGIERO 1900 = E. DE RUGGIERO, *Collactaneus*, in DE, II, 1900, p. 339.
 - DE RUGGIERO 1906 = E. DE RUGGIERO, *Familia*, in DE, III, 1906, pp. 30-33.
 - DE RUGGIERO 1910 = E. DE RUGGIERO, *Contubernium*, in DE, II, 2, 1910, pp. 1188-1189.
 - DE RUYT 1983 = C. DE RUYT, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain 1983.
 - DE RUYT 2007 = C. DE RUYT, *Les produits vendus au macellum*, in "Food and history", 5, 2007, pp. 135-150.
 - DE SANCTIS 1907 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, *La conquista del primato in Italia*, Milano-Torino-Roma 1907.
 - DE VIT 1888 = V. DE VIT, *Adria e le sue antiche epigrafi*, I-II, Firenze 1888.

-
- DEGANI 1977 = M. DEGANI, *Silloge epigrafica di Reggio romana*, in “Quaderni di Archeologia Reggiana”, 3, 1977, pp. 188-194.
 - DEGRASSI 1950 = N. DEGRASSI, *III. Brescia. Rinvenimenti di iscrizioni e di antichità varie nel territorio della città*, in “NSA”, 1950, pp. 30-52.
 - DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell’Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern 1954.
 - DEGRASSI 1970 = A. DEGRASSI, *Culti dell’Istria preromana e romana*, in *Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagreb 1970, pp. 615-632.
 - DEGRASSI 1971 = A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971.
 - DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
 - *Die Stadt* 2006 = *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?*, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003, Hrsg. von J.-U. KRAUSE, C. WITSCHERL, Stuttgart 2006.
 - DIOSONO 2007 = F. DIOSONO, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.
 - DOBBINS 1994 = J. J. DOBBINS, *Problems of Chronology, Decoration, and Urban Design in the Forum at Pompeii*, in “AJA”, 98, 1994, pp. 629-694.
 - DOBBINS 1996 = J. J. DOBBINS, *The Imperial Cult Building in the Forum at Pompeii*, in *Subject and Ruler: the Cult of the Ruling Power in Classical Antiquity*, Papers presented at a conference held in The University of Alberta on April 13-15, 1994, to celebrate the 65th anniversary of Duncan Fishwick, a cura di A. SMALL, Ann Arbor 1996, pp. 99-114.
 - DONATI GIACOMINI 2005 = P. DONATI GIACOMINI, *Demografia, biometria, famiglia e società*, in *Storia di Bologna*, I, *Bologna nell’antichità*, a cura di G. SASSATELLI, A. DONATI, Bologna 2005, pp. 631-662.
 - DONDIN-PAYRE 2010 = M. DONDIN-PAYRE, *Les marques civiques sur brique et tuiles: état du dossier et interprétations*, in *Le tribù romane*, Atti della XVI^e Rencontre sur L’Épigraphie, Bari 8-10 ottobre 2009, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 443-450.
 - *Donna* 2005 = *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona, 25-27 marzo 2004, a cura di A. BUONOPANE, F. CENERINI, Faenza (RA) 2005.
 - DUCATI 1928 = P. DUCATI, *Storia di Bologna*, I, *I tempi antichi*, Bologna 1928.
 - *Δύνασθαι* 2006 = *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ, Trieste 2006.

-
- DUNCAN-JONES 1974 = R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
 - DURANDO 1997 = F. DURANDO, *Parole, pietre, confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, I, *Documenti letterari, epigrafici, topografici per la storia di Cremona romana*, Cremona 1997.
 - DUTHOY 1974 = R. DUTHOY, *La fonction sociale de l'augustalité*, in "Epigraphica", 36, 1974, pp. 134-154.
 - DUTHOY 1976 = R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, in "Epigraphische Studien", 11, Köln-Bonn 1976, pp. 143-214.
 - DUTHOY 1978 = R. DUTHOY, *Les Augustales*, in "ANRW", II, 16, 2, 1978, pp. 1254-1309.
 - DÜTSCHKE 1882 = H. DÜTSCHKE, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, V, Leipzig 1882.
 - ECK 1995 = W. ECK, *Die Wasserversorgung im römischen Reich: Sozio-politische Bedingungen, Recht und Administration*, in W. ECK, *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit*, Basel-Berlin 1995, pp. 179-252.
 - ECK 1999 = W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.
 - EDER 1980 = W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980.
 - ELLERO 2010 = A. ELLERO, *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia 2010.
 - ENSSLIN - SCHNEIDER 1958 = W. ENSSLIN, K. SCHNEIDER, s.v. *Vicarius*, in RE, VIII A.2, 1958, cc. 2015-2053.
 - *Epigrafi a Novara* 1999 = *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999.
 - *Epigrafia 2006* = *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, a cura di M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI, Rome 2008.
 - *Epigrafia delle Alpi* 2007 = *Epigrafia delle Alpi: bilanci e prospettive*, a cura di E. MIGLIARIO, A. BARONI, Trento 2007.
 - ERMAN 1896 = H. ERMAN, *Servus vicarius. L'esclave de l'esclave romain*, Lausanne 1896 (rist. Napoli 1986).
 - FABRE 1992 = G. FABRE, *Mobilité et stratification: le cas des serviteurs impériaux*, in *La mobilité sociale dans le monde romain*, Actes du colloque, Strasbourg, novembre 1988, a cura di E. FRÉZOULS, Strasbourg 1992, pp. 123-159.

-
- FAGAN 1999 = G. G. FAGAN, *Bathing in Public in the Roman World*, Ann Arbor 1999.
 - FAORO 2004 = D. FAORO, *I collegia professionali nel bellunese: il caso dei dendrophori. Storia degli studi e proposte di riflessione*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 324, 2004, pp. 5-18.
 - FARAGUNA 2005 = M. FARAGUNA, *Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici*, in “QUCC”, 80, 2005, pp. 61-86.
 - FARAGUNA 2006a = M. FARAGUNA, *Alcibiade, Cratere e gli archivi giudiziari ad Atene*, in *Δύνασθαι* 2006, pp. 197-207.
 - FARAGUNA 2006b = M. FARAGUNA, *Gli archivi e la polis (problemi nuovi e vecchi alla luce di alcuni recenti documenti)*, in *La circulation de l'information dans les États antiques*, Bordeaux 2006, pp. 53-71.
 - FAYER 2005 = C. FAYER, *La familia romana, III, Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005.
 - FEAR 1990 = A. T. FEAR, *Cives Latini, servi publici and the Lex Irnitana*, in “RIDA”, 37, 1990, pp. 149-166.
 - FEZZI 2003 = L. FEZZI, *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardo repubblicana (133-31 a.C.)*, Firenze 2003.
 - FILIPPINI 1954 = V. FILIPPINI, *Il tempietto di Giove Lustrale*, in “Vita Veronese”, 7, 1954, pp. 358-364.
 - FINKE 1928 = H. FINKE, *Nachträge zu den neuen Inschriften*, in “BRGK”, 17, 1927, pp. 198-231.
 - FISCHER 1996 = G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München 1996.
 - FOLCANDO 1996 = E. FOLCANDO, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, pp. 75-112.
 - FONTANA 1997 = F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma 1997.
 - FONTANA 2001 = F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, in “AN”, 72, 2001, cc. 89-124.
 - FONTANA 2004 = F. FONTANA, *Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti*, in “AAAd”, 59, 2004, pp. 401-424.
 - FORABOSCHI 1992 = D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
 - FORLATI TAMARO 1942 = B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni votive di Verona*, in “Epigraphica”, 4, 1942, pp. 165-175.

-
- FORLATI TAMARO 1956 = B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni inedite di Adria*, in “Epigraphica”, 18, 1956, pp. 50-76.
 - FORLATI TAMARO 1959 = B. FORLATI TAMARO, *Guida del Museo Civico di Oderzo*, Milano 1959.
 - FORLATI TAMARO 1971 = B. FORLATI TAMARO, *Pola*, Padova 1971.
 - FORLATI TAMARO 1976 = B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976.
 - FORMICOLA 1988 = *Il Cynegeticon di Grattio*, a cura di C. FORMICOLA, Bologna 1988.
 - FORRER 1937 = R. FORRER, *Vogésus-Voségus et Sécate-Ecate au Donon et la découverte d'un bas-relief inédit*, in “CAHA”, 105-110, 1937, pp. 155-160.
 - FORTEA LÓPEZ 1992 = F. FORTEA LÓPEZ, *El culto a Némesis. Estado de la cuestión y particularidades en la parte occidental del imperio romano*, in “Caesaraugusta”, 69, 1992, pp. 45-62.
 - FORTEA LÓPEZ 1994 = F. FORTEA LÓPEZ, *Némesis en el Occidente romano: ensayo de interpretación histórica y corpus de materiales*, Zaragoza 1994.
 - FOUCHER 1994 = L. FOUCHER, *Diana-Nemesis, patronne de l'amphithéâtre*, in Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics held at Bath on September 5-12, 1987, Ann Arbor 1994, pp. 229-237.
 - FRANCE 2000 = J. FRANCE, *Le personnel subalterne de l'administration financière et fiscale dans les provinces des Gaules et des Germanies*, in “CCG”, 11, 2000, 194-221.
 - FRANZONI 1965 = L. FRANZONI, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona 1965.
 - FRANZONI 1975 = L. FRANZONI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze 1975.
 - FRANZONI 1979 = L. FRANZONI, *Un ritrovamento trentino e le “HERMAE GENIO HOMINIS CUIUSDAM PRIVATI DICATAE”*, in “AARov”, 229, 1979, pp. 311-326.
 - FRANZONI 1981 = L. FRANZONI, *Le iscrizioni romane del Giardino Giusti*, Milano 1981, senza nn. di pp.
 - FRANZONI 1986 = L. FRANZONI, *Collegium iumentariorum Portae Iovia in una nuova iscrizione veronese*, in “AN”, 72 1986, cc. 617-632.
 - FRANZONI 1987 = L. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.
 - FRANZONI 1988 = L. FRANZONI, *La necropoli di S. Zeno fino all'iscrizione delle reliquie di S. Procolo*, in *La chiesa di S. Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona 1988, pp. 11-30.

-
- FRIEDL 1996 = R. FRIEDL, *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom*, Stuttgart 1996.
 - FRISA MORANDINI – GOMEZ SERITO 1999 = A. FRISA MORANDINI – M. GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 125-139.
 - FROVA 1961 = A. FROVA, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino 1961.
 - FUCHS 1895 = F. FUCHS, *Arca*, in DE, I, 1895, pp. 626-636.
 - FURLANETTO 1847 = G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.
 - GABBA 1990 = E. GABBA, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 69-77.
 - GAGGIOTTI 1990 = M. GAGGIOTTI, *Macellum e magalia. Ricezione di elementi "culturali" di origine punica in ambiente romano-repubblicano*, in *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 773-782.
 - GALLIAZZO 1976 = V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*, Treviso 1976.
 - GALLIAZZO 1982 = V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma 1982.
 - GALLIAZZO 2007 = V. GALLIAZZO, *Avventure di un'iscrizione di un quattuorviro giurisdicente ora nel Museo Civico "Luigi Bailo" di Treviso e dubbi sulla appartenenza di varie epigrafi all'antico municipium di Tarvisium*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del Convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005, a cura di G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, Padova 2007, pp. 353-367.
 - GALLIAZZO 2007-08 = V. GALLIAZZO, *Treviso, municipio romano, secondo un'aggiornata analisi critica delle fonti*, in "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", 25, 2007-08, pp. 277-292.
 - GARNSEY 1968, p. 373 = P. GARNSEY, *Trajan's alimenta: some problems*, in "Historia", 17, 1968, pp. 367-381.
 - GARRIDO-HORY 1981 = M. GARRIDO-HORY, *Martial et l'esclavage*, Paris 1981.
 - GARZETTI 1975 = A. GARZETTI, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "CAPITOLIUM" e per il 150° anniversario della sua scoperta, Ateneo di Brescia, 27-30 settembre 1973, Brescia 1975, pp. 19-61.
 - GARZETTI 1979 = A. GARZETTI, *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia romana. Materiali per un museo. II*, 1, Brescia 1979, pp. 181-210.
 - GARZETTI 1983 = A. GARZETTI, *Lustralis*, in DE, IV, 71, 1983, p. 2248.

-
- GASPAROTTO 1939 = C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1939.
 - GASPAROTTO 1959 = C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1959.
 - GEREMIA NUCCI 2006 = R. GEREMIA NUCCI, *I plumbarii ostiensi: una sintesi delle nuove evidenze*, in “ArchClass”, 57, 2006, pp. 448-467.
 - GHEDINI 1980 = F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980.
 - GHIRARDINI 1907 = G. GHIRARDINI, *Feltre. Lapide romana scoperta nel sagrato del Duomo*, in “NSA”, 1907, pp. 431-433.
 - GHISLANZONI – DE BON 1938 = E. GHISLANZONI, A. DE BON, *Romanità del territorio padovano*, Padova 1938.
 - GHISLANZONI 1926 = E. GHISLANZONI, *I. Padova. Scavi nel centro della città davanti al palazzo del Municipio*, in “NSA”, 1926, pp. 43-45.
 - GIACOMINI 1985 = P. GIACOMINI, *La rete idrica nelle città antiche*, in *Acquedotto* 1985, pp. 25-35.
 - GIARDINA – GRELE 1983 = A. GIARDINA, F. GRELE, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in “MEFRA”, 95, 1, 1983, pp. 249-303.
 - GILIBERTI 1981 = G. GILIBERTI, *Servus quasi colonus. Forme non tradizionali di organizzazione del lavoro nella società romana*, Napoli 1981.
 - GILIBERTI 1999 = G. GILIBERTI, *Servi della terra. Ricerche per una storia del colonato*, Torino 1999.
 - GIMÉNEZ-CANDELA 1981 = T. GIMÉNEZ-CANDELA, *Una contribución al estudio de la ley Irnitana: la manumisión de esclavos municipales*, in *Iura*, 12, 1981, pp. 37-56.
 - GIORCELLI BERSANI 2002 = S. GIORCELLI BERSANI, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: il caso degli apparitores*, in *Ceti* 2002, pp. 59-66.
 - GIRARDI 1924, pp. 11-12 = M. GIRARDI, *La topografia di Vicenza romana*, in “Archivio Veneto-Tridentino”, 6, 1924, pp. 1-67.
 - GIRARDI JURKIĆ 2004 = V. GIRARDI JURKIĆ, *Culti e riti di Pola antica e del suo agro*, in “Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno”, 34, 2004, pp. 3-31.
 - GIRARDI JURKIĆ 2005 = V. GIRARDI JURKIĆ, *Cults in Roman Istria*, in “Histria Antiqua”, 13, 2005, pp. 17-35.
 - *Gli statuti* 2006 = *Gli Statuti Municipali*, a cura di L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. GABBA, Pavia 2006.
 - GNIRS 1915 = A. GNIRS, *Pola. Ein Fürher durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen*, Wien 1915.

-
- GOFFIN 2002 = B. GOFFIN, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.
 - GONZALEZ – CRAWFORD 1986 = J. GONZALEZ, M. CRAWFORD, *The Lex Irnitana: a New Copy of the Flavian Municipal Law*, in “JRS”, 76, 1986, pp. 147-243.
 - GORDON 1948 = A. E. GORDON, *Supralineate abbreviations in latin inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1948.
 - GOROSTIDI PI 2008 = D. GOROSTIDI PI, *Il collegio degli aeditui e gli aediles lustrales di Tusculum. Una nuova lettura di CIL, XIV 2620*, in *Epigrafia 2006*, pp. 853-868.
 - GRADEL 2002 = I. GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002.
 - GRAF 1994 = F. GRAF, *La magie dans l'antiquité gréco-romaine: idéologie et pratique*, Paris 1994.
 - GRAF 1996 = F. GRAF, *Gottesnähe und Schadenzauber. Die Magie in der griechisch-römischen Antike*, München 1996.
 - GRAF 1997 = F. GRAF, *Magic in the ancient world*, Cambridge 1997.
 - GRAILLOT 1912 = H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle mère des dieux a Rome et dans l'Empire romain*, Paris 1912.
 - GREGORI 1989a = G. L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, II, Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989.
 - GREGORI 1989b = G. L. GREGORI, *Recensione a «Inscriptiones Italiae. Volumen X: Regio X. Fasciculus V: Brixia I-III, curavit ALBINUS GARZETTI, Roma 1984, 1985, 1986»*, in “Rivista di Filologia e d'istruzione classica”, 117, 1989, pp. 343-350.
 - GREGORI 1990a = G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, I, I documenti*, Roma 1990.
 - GREGORI 1990b = G. L. GREGORI, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*, Roma 1990.
 - GREGORI 1994 = G. L. GREGORI, *Gladiatori e spettacoli anfiteatrali nell'epigrafia cisalpina*, in “AAAd”, 41, 1994, pp. 53-67.
 - GREGORI 1995 = G. L. GREGORI, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica. In appendice: Girolamo Falletti e lo studio delle iscrizioni nel '500*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, IV, a cura di F. REBECCHI, Modena 1995, pp. 155-207.
 - GREGORI 1999a = G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II, Analisi dei documenti*, Roma 1999.
 - GREGORI 1999b = G. L. GREGORI, *“Nomina transcripticia” e “praedia subsignata”: debiti, ipoteche e finanze locali a “Trebula Suffenatium”*, in *Il capitolo delle*

- entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la X^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996, Roma 1999, pp. 25-39.
- GREGORI 2008a = G. L. GREGORI, *Il funzionamento delle amministrazioni locali a Brixia e nella res publica Camunorum*, in *Le quotidien* 2008, pp. 53-65.
- GREGORI 2008b = G.L. GREGORI, *Schiavi e liberti imperiali per gli allestimenti teatrali*, in *Ex adversis fortior resurgo. Miscellanea in ricordo di Patrizia Sabbatini Tumolesi, a cura di R. Bertini Conidi – F. Longo*, Pisa 2008, pp. 93-102.
- GREGORI 2009 = G. L. GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use, Institutum Romanum Finlandiae*, American Academy in Rome, 19-20 aprile, 2006, a cura di J. BODEL, M. KAJAVA, Roma 2009, pp. 307-330.
- GREGORUTTI 1892 = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e la vie Gemina e Postumia*, in "Archeografo Triestino", Ser. II, 18, 1892, pp. 37-79.
- GRIMAL 1961² = Frontin, *Les aqueducs de la ville de Rome*, Texte établi, traduit et commenté par P. GRIMAL, Paris 1961².
- GROSS 1950 = K. GROSS, *Archiv*, in *RAC*, 1, 1950, cc. 614-631.
- GUADAGNO 2005 = G. GUADAGNO, *Il ruolo della donna nel culto della Magna Mater: la documentazione epigrafica di Benevento*, in *Donna* 2005, pp. 183-197.
- GUALAZZINI 1963 = U. GUALAZZINI, *Osservazioni storico-giuridiche su una «defixio» recentemente scoperta a Cremona*, in "Archivio Storico Lombardo", 90, 1963, pp. 317-329.
- GUMMERUS 1916 = H. GUMMERUS, *Industrie und Handel bei den Römern*, in *RE*, IX, 1916, cc. 1439-1535.
- GÜNTHER 2000 = R. GÜNTHER, *Matrona, vilica und ornatix. Frauenarbeit in Rom zwischen Topos und Alltagswirklichkeit*, in *Frauenwelten in der Antike. Geschlechterordnung und weibliche Lebenspraxis mit 162 Quellentexten und Bildquellen*, a cura di T. SPÄTH, B. WAGNER-HASEL, Stuttgart 2000, pp. 350-376.
- HAIDER 1985 = P. W. HAIDER, *Von der Antike ins frühe Mittelalter*, in *AA.VV., Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen-Wien 1985, pp. 125-264.
- HALKIN 1897 = L. HALKIN, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897 (rist. Roma 1965).
- HALKIN 1935 = L. HALKIN, *Le père d'Horace a-t-il été esclave public?*, in "AC", 4, 1935, pp. 125-140.

-
- HANFMANN 1951 = G. M. A. HANFMANN, *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks*, II, Cambridge, Massachusetts 1951 (rist. New York – London 1971).
 - HARRIS 1977 = W. V. HARRIS, *The Era of Patavium*, in “ZPE”, 27, 1977, pp. 283–293.
 - HASSALL 2003 = M. HASSALL, *The Tabularium in Provincial Cities*, in *The Archaeology of Roman Towns. Studies in honour of John S. Wacher*, edited by P. WILSON, Oxford 2003, pp. 105–110.
 - HAUG 2003 = A. HAUG, *Die Stadt als Lebensraum. Eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien*, Rahden 2003.
 - HERRMANN-OTTO 1994 = E. HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den “hausgeborenen” Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994.
 - HOFFILER – SARIA 1938 = V. HOFFILER, B. SARIA, *Antike Inschriften aus Jugoslawien*, I, Noricum und Pannonia Superior, Zagreb 1938.
 - HOLDER 1896 = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896 (rist. Graz 1961).
 - HOLDER 1907 = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, III, Leipzig 1907 (rist. Graz 1962).
 - HOPE 2001 = V. M. HOPE, *Constructing identity. The Roman funerary monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes*, Oxford 2001.
 - HORNUM 1993 = M. B. HORNUM, *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden-New York-Köln 1993.
<http://www.scielo.br/pdf/vh/v25n41/v25n41a02.pdf>.
 - HUMPHREY 1986 = J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, Berkeley – Los Angeles 1986.
 - HUTTUNEN 1966 = P. HUTTUNEN, *Some Notes on the Use of the Verb mereo (mereor) in Republican Political Terminology and Pagan Inscriptions*, in “Arctos”, 6, 1966, pp. 47–61.
 - *I Liguri* 2004 = *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. C. DE MARINIS, G. SPADEA, Genova 2004.
 - IJSEWIJN 1985–86 = E. IJSEWIJN, *Les equites Romani originaires de la Regio X: Venetia et Histria. Recherches sur leur participation à l’administration municipale*, in “BIBR”, 55–56, 1985–1986, pp. 33–45.
 - ILMN, I = *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, I, *Roma e Latium*, a cura di G. CAMODECA, H. SOLIN, Napoli 2000.

-
- Instrumenta 1992 = Instrumenta Inscripta Latina. *Sezione aquileiese*, Catalogo della Mostra, Aquileia, 22 marzo–12 maggio 1992, a cura di S. BLASON SCAREL, F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, Mariano del Friuli (GO) 1992.
 - Instrumenta 2008 = Instrumenta Inscripta Latina II, Akten des 2. internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5. – 8. Mai 2005, Klagenfurt 2008.
 - IONEL 2001 = O. IONEL, *Vilici nell'amministrazione finanziaria dell'Italia centro-meridionale e la Dacia*, in "Studia Antiqua et Archaeologica", 8, 2001, pp. 185–191.
 - JACQUES – SCHEID 1992 = F. JACQUES, J. SCHEID, *Roma e il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, Bari 1992 (trad. it. di Paris 1990).
 - JACQUES 1983 = F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'occident romain de Trajan a Gallien. Études prosopographiques*, Paris 1983.
 - JOHNE – KOEHN – WEBER 1983 = K.-P. JOHNE, J. KOEHN, V. WEBER, *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des Römischen Reiches. Eine Untersuchung der literarischen, juristischen und epigraphischen Quellen vom 2. Jh. v. u. Z. bis zu den Severern*, Berlin 1983.
 - JOHNE 1988 = K.-P. JOHNE, *Colonus, colonia, colonatus*, in "Philologus", 132, 2, 1988, p. 308–321.
 - JUCKER 1961 = H. JUCKER, *Das Bildnis im Blätterkelch. Geschichte und Bedeutung einer römischen Porträtform*, Lausanne – Freiburg 1961.
 - JURKIĆ-GIRARDI 1974 = V. JURKIĆ-GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, in "Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno", 5, 1974, pp. 7–33.
 - JURKIĆ-GIRARDI 1980–81 = V. JURKIĆ-GIRARDI, *Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo*, in "Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno", 11, 1980–81, pp. 7–42.
 - KAJANTO 1963 = I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki 1963 (= "Acta Instituti Romani Finlandiae", 2).
 - KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
 - KAJANTO 1973 = I. KAJANTO, *On the First Appearance of Women's cognomina*, in «Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik» (München 1972), München 1973, pp. 402–404.
 - KAJANTO 1990 = I. KAJANTO, *Onomastica romana alle soglie del Medioevo*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du I^{er} Colloque, Trèves, 10–13 décembre 1987, Tübingen 1990, pp. 59–66.
 - KAJANTO 1997 = I. KAJANTO, *Roman Nomenclature during the Late Empire*, in *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una*

- mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997, pp. 103-111.
- KAJAVA 1994 = M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina*, Rome 1994.
- KEUNE 1933 = J. B. KEUNE, *Funde vom Titelberg (Luxemburg)*, in “TZ”, 8, 1933, pp. 119-123.
- KOLOSOVSKAJA 1987 = J. K. KOLOSOVSKAJA, *Die Sklaverei in den Donauprovinzen*, in E.M. STAERMAN, V. M. SMIRIN, N. N. BELOVA, J. K. KOLOSOVSKAJA, *Die Sklaverei in den westlichen Provinzen des Römischen Reiches im 1.-3. Jahrhundert*, Stuttgart 1987, pp. 147-262.
- KRAHE 1929 = J. KRAHE, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929.
- KRÄNZL – WEBER 1997 = F. KRÄNZL, E. WEBER, *Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*, Wien 1997.
- KROPP 2008 = A. KROPP, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer 2008.
- KRUMMREY – PANCIERA 1980 = H. KRUMMREY, S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, in *Miscellanea*, Roma 1980 (*Tituli*, 2), pp. 205-215.
- KUBITSCHKEK 1909 = W. KUBITSCHKEK, *Eine Stiftung aus Feltre*, in “NZ”, 2, 1909, pp. 47-66.
- KUBITSCHKEK 1934 = W. KUBITSCHKEK, *Die Münzsorten der Inschrift von Feltre*, in “AAWW”, 71, 1934, pp. 144-154.
- KUNCKEL 1974 = H. KUNCKEL, *Der römische Genius*, Heidelberg 1974.
- *La città* 1990 = *La città nell’Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regionis X e XI*, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell’Antichità dell’Università di Trieste e dall’École française de Rome, Trieste, 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma 1990.
- LA MONACA 2007 = V. LA MONACA, *L’ara funeraria di Verona Caesia*, in *Epigraphica quaedam III*, a cura di A. BUONOPANE (“Quaderni di Archeologia del Veneto”, 23, 2007), pp. 193-194.
- *La Praxis* 2010 = *La Praxis municipale dans l’Occident romain*, a cura di L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Clermont-Ferrand 2010.
- LABRUNA 1984-85 = L. LABRUNA, *Minima de servis, 1. Il servo vicario, lo schiavo padrone*, in *Sodalitas* 1984-85, pp. 3553-3563.
- LABRUNA 1985 = L. LABRUNA, *Servus vicarius. L’arricchimento dello schiavo*, in “Index”, 13, 1985, pp. 467-475.
- LADAGE 1971 = D. LADAGE, *Städtische Priester- und Kultämter im Lateinischen Westen des Imperium Romanum zur Kaiserzeit*, Köln 1971.

-
- LAFAYE 1919a = G. LAFAYE, *Tabularium*, in DA, 5, 1919, pp. 14-19.
 - LAFAYE 1919b = G. LAFAYE, *Tabularius*, in DA, 5, 1919, p. 19.
 - LAFFI 1973 = U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik. München 1972*, München 1973, pp. 37-53.
 - LAFFI 1986 = U. LAFFI, *La Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 64, 1986, pp. 5-44.
 - LAFFI 1992 = U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in "Athenaeum", 80, 1992, pp. 5-23.
 - LAFFI 1998 = U. LAFFI, *L'ager compascuus*, in "REA", 100, 1998, pp. 533-554.
 - LAFFI 2001a = U. LAFFI, *Linee di sviluppo della colonizzazione romana dalla fine della guerra annibalica all'età graccana*, in *Iuris Vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, IV, Napoli 2001, pp. 519-530.
 - LAFFI 2001b = U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
 - LAFFI 2003 = U. LAFFI, *La colonizzazione romana nell'età della Repubblica*, in *Il fenomeno coloniale dall'antichità ad oggi*, Giornate dell'Antichità, Atti dei Convegni Lincei 189, Roma, 19-20 marzo 2002, Roma 2003, pp. 37-52.
 - LAFFI 2006a = U. LAFFI, *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo*, in *Gli statuti 2006*, pp. 109-132.
 - LAFFI 2006b = U. LAFFI, *L'organizzazione dell'Italia sotto Augusto e la creazione delle Regiones*, in *Tradizione romanistica e Costituzione*, I, diretto da L. LABRUNA, a cura di M. P. BACCARI, C. CASCIONE, Napoli 2006, pp. 933-966.
 - LAFFI 2007 = U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
 - LAMBERTI 1993 = F. LAMBERTI, «*Tabulae Irnitanae*». *Municipalità e «ius romanorum»*, Napoli 1993.
 - LAMOINE 2009 = L. LAMOINE, *Le pouvoir local en Gaule romaine*, Clermont-Ferrand 2009.
 - LANCIANI 1881 = R. LANCIANI, *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma 1881.
 - LAZZARO 1978-79 = L. LAZZARO, *Esclaves et affranchis en Belgique et en Germanie supérieure; une approche d'après le matériel épigraphique*, in "Index", 8, 1978-79, pp. 241-279.
 - LAZZARO 1979 = L. LAZZARO, *Nouvelles données épigraphiques pour l'approche des formes de dépendance épigraphiques concernant les esclaves, affranchis et autres dépendants, en complément au CIL XIII*, in "DHA", 5, 1979, pp. 191-231.
 - LAZZARO 1981 = L. LAZZARO, *Fons Aponi. Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (PD) 1981.

-
- LAZZARO 1985 = L. LAZZARO, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Este*, in “DHA”, 11, 1985, pp. 463–483.
 - LAZZARO 1989 = L. LAZZARO, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Padova romana*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 3, *Anthropologie et société*, a cura di M.-M. MACTOUX, E. GENY, Paris 1989, pp. 181–195.
 - LAZZARO 1993 = L. LAZZARO, *Esclaves et affranchis en Belgique et Germanies romaines d’après les sources épigraphiques*, Paris 1993, pp. 405–407.
 - *Le epigrafi* 1990² = *Le epigrafi romane di Canosa*, I, a cura di M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, Bari 1990².
 - LE GLAY 1990 = M. LE GLAY, *Lea amphithéâtres: loci religiosi?*, in *Spectacula* 1990, pp. 217–229.
 - *Le pietre* 2006 = *Le pietre parlano: il lapidario romano di Adria*, Adria, Museo Archeologico Nazionale, dal 29 aprile 2006, Adria 2006.
 - *Le quotidien* 2008 = *Le quotidien municipal dans l’Occident romain*, a cura di C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, Clermont-Ferrand 2008.
 - LE ROUX 1991 = P. LE ROUX, *Le juge et le citoyen dans le municipe d’Irni*, in “CCG”, 2, 1991, pp. 99–124.
 - LÉCRIVAIN 1904 = C. LÉCRIVAIN, *Magistratus*, in DA, III, 1904, pp. 1540–1553.
 - LENSKY 2005 = N. LENSKY, *Review of WEISS 2004a*, in “BMCR”, 2005.07.24: <http://bmcr.brynmawr.edu/2005/2005-07-24.html>.
 - LENSKY 2006 = N. LENSKY, *Servi Publici in Late Antiquity*, in *Die Stadt* 2006, pp. 335–357.
 - LETTICH 1994 = G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C. – III d.C.)*, Trieste 1994.
 - LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo archeologico nazionale di Aquileia*, Trieste 2003.
 - LEVI 1963 = M.A. LEVI, *L’età imperiale*, in *Storia di Brescia*, I, *Dalle origini alla caduta della Signoria Viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 184–230.
 - LICHOCKA 1998 = B. LICHOCKA, *Némésis en Egypte et en Italie. Peut-on parler d’influences réciproques?*, in *L’Egitto in Italia dall’antichità al medioevo*, Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Roma, CNR – Pompei, 13–19 novembre 1995, a cura di N. BONACASA, M.C. NARO, E.C. PORTALE, A. TULLIO, Roma 1998, pp. 619–634.
 - LINDERSKI 1983 = J. LINDERSKI, *Natalis Patavii*, in “ZPE”, 50, 1983, pp. 227–232.
 - LINDERSKI 1995 = J. LINDERSKI, *Roman Questions. Selected Papers*, Stuttgart 1995.

-
- LINDERSKI 2007 = J. LINDERSKI, *Roman Questions*, II, *Selected Papers*, Stuttgart 2007.
 - LIU 2007a = J. LIU, *The Era of Patavium Again*, in “ZPE”, 162, 2007, pp. 281–289.
 - LIU 2007b = J. LIU, *Occupation, Social Organization, and Public Service in the Collegia Centonariorum in the Roman Empire (First Century BC–Fourth Century AD)*, Columbia University 2004.
 - LIU 2008 = J. LIU, *The Economy of Endowments: the Case of the Roman Collegia*, in Pistoia dia tènn technòn. *Bankers, Loans and Archives in the Ancient World. Studies in Honour of Raymond Bogaert*, a cura di K. VERBOVEN, K. VANDORPE, V. CHANKOWSKI, Peeters 2008, pp. 231–256.
 - LIU 2009 = J. LIU, *Collegia centonariorum. The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden Boston 2009.
 - LÖHBERG 2006 = B. LÖHBERG, *Das “Itinerarium provinciarum Antonini Augusti”. Ein kaiserzeitliches Straßenverzeichnis des Römischen Reiches: Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten, I, Textband*, Berlin 2006.
 - LOUIS 1912 = P. LOUIS, *Le travail dans le monde romain*, Paris 1912.
 - LUCIANI 2006 = F. LUCIANI, *La “tazza” di bronzo di Canizzano (Treviso): il nome del dedicante*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 22, 2006, pp. 194–199.
 - LUCIANI 2010 = F. LUCIANI, *Servi et liberti publici dans la Regio X : nouveautés épigraphiques*, in *La Praxis* 2010, pp. 257–295.
 - LUCIANI 2010 c. s. = F. LUCIANI, *Una nuova iscrizione romana, in San Rocco a Ceneda (Vittorio Veneto). Indagini archeologiche 2005–2006*, a cura di E. POSSENTI, Mantova c. s.
 - LUCIANI 2011 c. s. = F. LUCIANI, *La gestione degli archivi pubblici nelle città romane: il caso dei servi e dei liberti publici tabularii*, in *Atti. Letture 2007–2010. Associazione Italiana di Cultura Classica “Atene e Roma” (Delegazione di Treviso)*, a cura di A. PASTORE STOCCHI, Treviso c. s.
 - LUGLI 1910 = G. LUGLI, *Dominus*, in *DE*, II, 1910, p. 1941–1957.
 - LURASCHI 1979 = G. LURASCHI, *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
 - LUSSANA 1950 = A. LUSSANA, *Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni*, in “Epigraphica”, 12, 1950, pp. 116–123.
 - MAIONICA 1889 = E. MAIONICA, *Le antiche epigrafi aquileiesi. Osservazioni sull’opera: “Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica”*, in “Archeografo triestino”, 15, 1889, pp. 281–296.

-
- MAIONICA 1899 = E. MAIONICA, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, 2, 1899, pp. 105-106.
 - MALAISE 1972 = M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972.
 - MALIZIA 1987 = A. MALIZIA, *Treviso*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, II, a cura di E. BUCHI, Verona 1987, pp. 347-356.
 - MAMBELLA – SANESI MASTROCINQUE 1986 = R. MAMBELLA, L. SANESI MASTROCINQUE, *Le Venezie*, Roma 1986.
 - MANACORDA 1996 = D. MANACORDA, *Nymphae, aedes*, in “LTUR”, III, 1996, pp. 350-351.
 - MANACORDA 2000 = D. MANACORDA, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et l'École française de Rome, Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995, a cura di P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT, Rome 2000, pp. 127-159.
 - MANCINI 1922 = G. MANCINI, *III. Piacenza. Rinvenimento di un cippo funebre in località San Giuseppe*, in “NSA”, 1922, pp. 58-59.
 - MANGANARO 1970 = G. MANGANARO, *Pankarpeia di epigrafia latina*, in “SicGymn”, 23, 1970, pp. 75-88.
 - MANGANARO 1989 = G. MANGANARO, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in “Epigraphica”, 51, 1989, pp. 161-196.
 - MANSUELLI 1956 = G. A. MANSUELLI, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano-Varese 1956, pp. 365-384.
 - MANSUELLI 1958 = G. A. MANSUELLI, *Il ritratto romano nell'Italia settentrionale. Formazione e correnti artistiche*, in “MDAI(R)”, 65, 1958, pp. 67-99.
 - MANSUELLI 1960 = G. A. MANSUELLI, *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della valle del Po*, in “AAM”, 10, 1960, pp. 107-131.
 - MANSUELLI 1963a = G. A. MANSUELLI, *Les monuments commémoratifs romains dans la vallée du Pô*, in “MMAI”, 53, 1963, pp. 19-93.
 - MANSUELLI 1963b = G. A. MANSUELLI, *Punti fermi e spunti di discussione sull'arte romana nell'Italia settentrionale*, in “L'archiginnasio”, 58, 1963, pp. 46-78.
 - MANSUELLI 1965 = G. A. MANSUELLI, *L'arte colta*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della mostra, Bologna 20 settembre – 22 novembre 1964, Bologna 1965, pp. 460-469.

-
- MANSUELLI 1967 = G. A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967.
 - MANTOVANI 1875 = G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo 1874 (rist. Oderzo (TV) 1999).
 - MARCHESAN 1923 = A. MARCHESAN, *Treviso medievale: istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità: studio storico documentato del canonico professore A. Marchesan*, Treviso 1923.
 - MARCO SIMÓN 2009 = F. MARCO SIMÓN, *Tradite manibus: Transferred Death in Magical Rituals*, in *Formae mortis: el tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, a cura di F. MARCO SIMÓN, F. PINA POLO, J. REMESAL RODRÍGUEZ, Barcelona 2009, pp. 165–180.
 - MARCONI 1937 = P. MARCONI, *Verona romana*, Bergamo 1937.
 - MARENGO – PACI 1990 = S. M. MARENGO, G. PACI, *Macellum*, in *DE*, V, 1990, pp. 112–148.
 - MARINI CALVANI 1990 = M. MARINI CALVANI, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza*, I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 765–906.
 - MARSON 1904 = L. MARSON, *Romanità e divisione dell'agro cenetense*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, X, Roma 1904, pp. 69–80.
 - MASELLI SCOTTI 2002 = F. MASELLI SCOTTI, *I culti orientali ad Aquileia*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma 2002, pp. 139–143.
 - MASTROCINQUE 1996 = A. MASTROCINQUE, “*Servitus publica*” a Roma e nella società etrusca, in “*SE*”, 62, 1996, pp. 249–270.
 - MATIJAŠIĆ 1994 = R. MATIJAŠIĆ, *Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium*, in “*AMSI*”, 47, n.s., 1994, pp. 7–104.
 - MAU 1896 = A. MAU, *Der staedtsche Larentempel in Pompeji*, in “*MDAI(R)*”, 11, 1896, pp. 285–301.
 - MAU 1902 = A. MAU, *Pompeii. Its Life and Art*, Ann Arbor 1899 (rist. New York 1982).
 - MELCHOR GIL 1994 = E. MELCHOR GIL, *Summae honorariae y donaciones ob honorem en la Hispania romana*, in “*Habis*”, 25, 1994, pp. 193–212.
 - MÉNARD 2006 = H. MÉNARD, *Un aspect de la custodia templorum: les aeditui, in Pouvoir et religion dans le monde romain*, a cura di A. VIGOURT, X. LORiot, A. BÉRENGER-BADEL, B. KLEIN, Paris 2006, pp. 231–243.
 - MENNELLA – APICELLA 2000 = G. MENNELLA, G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana. Un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000.

-
- MENNELLA 1994 = G. MENNELLA, *Le erme-ritratto della Cisalpina occidentale*, in “Segusium. Ricerche e Studi Valsusini”, 31, 1994, pp. 129-157.
 - MENNELLA 1998 = G. MENNELLA, *Al servizio di Novara: rilettura di CIL V 6556*, in *ΑΑΘΕ ΒΙΩΣΑΣ. Ricordando Ennio S. Burioni*, a cura di R. GENDRE, Alessandria 1998, pp. 227-234.
 - MENNELLA 1999 = G. MENNELLA, *Schede epigrafiche*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 161-201.
 - MENNELLA 2004 = G. MENNELLA, *La ‘sententia Minuciorum’ e il suo significato politico*, in *I Liguri* 2004, pp. 477-479.
 - MICHEL 1994 = J. MICHEL, *La gratuità nel diritto romano e nell’antropologia sociale*, in *Interpretazione e gratitudine*, XIII colloquio sulla interpretazione, Macerata, 30-31 marzo 1992, a cura di G. GALLI, Macerata 1994, pp. 209-227.
 - MLAKAR 1972⁴ = Š. MLAKAR, *Ancient Pula*, Pula 1972⁴.
 - MOATTI 1993 = C. MOATTI, *Archives et partage de la terre dans le monde romain*, Rome 1993.
 - MOATTI 2003 = C. MOATTI, *Les archives romaines: réflexions méthodologiques*, in *L’uso dei documenti nella storiografia antica*, a cura di A. M. BIRASCHI, P. DESIDERI, S. RODA, G. ZECCHINI, Perugia 2003, pp. 27-43.
 - MODONESI 1995 = D. MODONESI, *Museo Maffeiiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995.
 - MODUGNO 2000 = I. MODUGNO, *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, in “AN”, 71, 2000, cc. 57-76.
 - MOLLO 1997 = S. MOLLO, *L’augustalità a Brescia*, in “MAL”, 8, 1997, pp. 267-367.
 - MOLLO 2000 = S. MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000.
 - MOLLO 2003 = S. MOLLO, *Gli Augustali bresciani e le connessioni con l’élite dirigente di Brescia*, in *Les élites municipales de l’Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Rome 2003, pp. 347-371.
 - MOMMSEN 1892 = T. MOMMSEN, *Le droit public romain*, I, Paris 1892.
 - MONACO 1938 = G. MONACO, *Le antichità romane del Museo Civico di Piacenza*, in “Archivio storico per le province parmensi”, 3, 1938, pp. 99-115.
 - MONACO 1980 = G. MONACO, *Come nacque e come morì Veleia*, in *Atti del III Convegno di studi veleiatì*, Milano-Varese 1980, pp. 161-172.
 - MORA 1990 = F. MORA, *Prosopografia isiaca*, Leiden-New York-København-Köln 1990.

-
- MORABITO 1981 = M. MORABITO, *Les réalités de l'esclavage d'après le Digeste*, Paris 1981.
 - MORABITO 1993 = M. MORABITO, *Sul «servus vicarius»*, in “Labeo”, 39, 1993, pp. 424-426.
 - MORET 1982 = A. MORET, *Ritrovamenti archeologici inediti nell'antico cenedese ponte e crocevia di cultura e di popoli migranti dal secolo IV all'XI*, Vittorio Veneto (TV) 1982.
 - MORET 1983 = A. MORET, *Patrimonio culturale veneto friulano. Tombe e iscrizioni romane nell'antico cenedese*, Feletto Umberto (UD) 1983.
 - MROZEK 1978 = S. MROZEK, *Munificentia privata in den Städten Italiens der spätromischen Zeit*, in “Historia”, 27, 1978, pp. 355-368.
 - MUÑIZ COELLO 1982 = J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana. I. Los scribae*, Huelva 1982.
 - MUÑIZ COELLO 1989a = J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana. III. Los lictores*, in “Studia historica”, 7, 1989, pp. 133-152.
 - MUÑIZ COELLO 1989b = J. MUÑIZ COELLO, *Officium dispensatoris*, in “Gerión”, 7, 1989, pp. 107-119.
 - MÜNSTERBERG – PATSCH 1892 = R. MÜNSTERBERG, K. PATSCH, *Reise nach Istrien und den Inseln des Quarnero*, in “Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn”, 15, 1892, pp. 48-71.
 - MURA SOMMELLA 1999 = A. MURA SOMMELLA, *Tabularium*, in LTUR, IV, 1999, pp. 17-20.
 - NETTO 1963 = G. NETTO, *Il municipio*, in “Ca' Spineda”, 10, 1963, pp. 27-31.
 - NICOLET 1994 = C. NICOLET, *Documents fiscaux et géographie dans la Rome ancienne*, in *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, a cura di C. NICOLET, Paris 1994, pp. 149-172.
 - NIELSEN 1990 = I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The architecture and cultural history of roman public baths*, Aarhus 1990.
 - NOLL 1983 = R. NOLL, *La collezione aquileiese di Vienna*, in “AAAd”, 23, 1983, pp. 239-257.
 - NONNIS 2003 = D. NONNIS, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde organisée par le Collège de France, l'UMR 8585 Centre Gustave-Glotz, l'École Française de Rome et le Centre Jean Bérard, Naples, 30 novembre 2001, Napoli 2003, pp. 25-54.
 - OPEL, II = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum, composuit et correxit B. LÖRINCZ, II*, Wien 1999.

-
- OPEL, III = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, composuit et correxit B. LÖRINCZ, IV, Wien 2002.
 - OPEL, IV = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, composuit et correxit B. LÖRINCZ, IV, Wien 2002.
 - *Oppidum Nesactium* 1999 = *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, a cura di G. ROSADA, Treviso 1999.
 - *Orizzonti* 2001 = *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* (Venezia 1-2 dicembre 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2001.
 - ORTALLI 1998 = J. ORTALLI, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium in Xanten, 16-18 Februar 1995, a cura di P. FASOLD, TH. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER, Xanten 1998, pp. 49-86.
 - ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia 2000, pp. 209-222.
 - ORTALLI 2001 = J. ORTALLI, *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit – Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998, a cura di M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER, Wiesbaden 2001, pp. 215-242.
 - ORTALLI 2005 = J. ORTALLI, *La città romana: il paesaggio urbano*, in *Storia di Bologna*, I, *Bologna nell'antichità*, a cura di G. SASSATELLI, A. DONATI, Bologna 2005, pp. 479-514.
 - OXÉ 1938 = A. OXÉ, *Frürömische Funde vom Titelberg (Luxemburg)*, in "Germania", 22, 1938, pp. 236-240.
 - PACK 1998 = E. PACK, *Italia I (landesgeschichtlich)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, 18, 1998, coll. 1050-1202.
 - *Padova antica* 1981 = *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova 1981.
 - PAGLIANI 1991 = M. L. PAGLIANI, *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma 1991.
 - PANCIERA 1957 = S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957.

-
- PANCIERA 1979 = S. PANCIERA, *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, in “AAAd”, 15, 1, 1979, pp. 383-411.
 - PANCIERA 1981 = S. PANCIERA, *Struttura dei supplementi*, in “SupplIt”, 1, 1981, pp. 9-11.
 - PANCIERA 1991 = S. PANCIERA, *Struttura dei supplementi e segni diacritici. Dieci anni dopo*, in “SupplIt”, 8, 1991, pp. 10-21.
 - PANCIERA 2003 = S. PANCIERA, *I numeri di Patavium*, in *EPKOS. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, pp. 187-208.
 - PANCIERA 2006 = *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* (Vetera, 16), Roma 2006.
 - PARIBENI 1959 = R. PARIBENI, *Lictor*, in DE, IV, 1959, pp. 1041-1044.
 - PASCAL 1964 = C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964.
 - PASQUALINI 1969-70 = A. PASQUALINI, *Note su alcuni aspetti “politici” di un costume di epoca imperiale: le sportulae municipali*, in “Helikon”, 9-10, 1969-70, pp. 265-312.
 - PASQUALINI 1975 = A. PASQUALINI, *Lucus*, in DE, IV, 1975, pp. 1969-1989.
 - PASQUINUCCI 2004 = M. PASQUINUCCI, *La ‘sententia Minuciorum’ e la Valpolcevera: territorio, popolamento, ‘terminatio’*, in *I Liguri* 2004, pp. 476-477.
 - PASSAMANI 1979 = B. PASSAMANI, *La coscienza della romanità e gli studi antiquari tra Umanesimo e Neoclassicismo*, in *Brescia romana. Materiali per un museo. II*, 2, Brescia 1979, pp. 5-50.
 - PAVIS D’ESCURAC 1974 = H. PAVIS D’ESCURAC, *Le personnel d’origine servile dans l’administration de l’annone*, in *Actes du Colloque 1972 sur l’esclavage*, Paris 1974, pp. 299-313.
 - PAVIS D’ESCURAC 1976 = H. PAVIS D’ESCURAC, *La préfecture de l’annone service administratif impérial d’Auguste à Constantin*, Rome 1976.
 - PÉREZ CENTENO 1996 = M. d. R. PÉREZ CENTENO, *El elemento servil de epoca severa en Hispania*, in “HAnt”, 20, 1996, pp. 325-340
 - PERGREFFI 1940 = O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, in “Epigraphica”, 2, 1940, pp. 314-336.
 - PETRACCIA LUCERNONI 1988 = M. F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell’Italia antica*, Roma 1988.
 - PETRU 1977 = P. PETRU, *Die provinzialrömische Archäologie in Slowenien*, in “ANRW”, II, 6, 1977, pp. 500-541.
 - PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.

-
- PIETROGRANDE 1883 = G. PIETROGRANDE, *Iscrizioni romane del Museo di Este. Catalogo*, Roma 1883.
 - PONTIROLI 1974 = G. PONTIROLI, *Catalogo della sezione archeologica del Museo civico “Ala Ponzone” di Cremona*, Milano 1974.
 - PORTILLO – RODRIGUEZ OLIVA – STYLOW 1985 = R. PORTILLO, P. RODRIGUEZ OLIVA, A.U. STYLOW, *Porträthermen mit Inschrift im römischen Hispanien*, in “*Madridier Mitteilungen*”, 26, 1985, pp. 185-217.
 - *Poseidonia – Paestum* 1987 = *Poseidonia – Paestum*, III, *Forum nord*, a cura di E. GRECO, D. THEODORESCU, Rome 1987.
 - POSNER 1972 = E. POSNER, *Archives into the Ancient World*, Cambridge 1972.
 - PROSDOCIMI 1901 = A. PROSDOCIMI, *Guida sommaria del R. Museo Atestino in Este (Ex Museo Civico)*, Este (PD) 1901.
 - PUPILLO 1989 = D. PUPILLO, *Popolamento e società in età romana nel Veneto meridionale*, Ferrara 1989.
 - PUPILLO 1991 = D. PUPILLO, *La problematica del saltus in età romana. Inquadramento storico generale e possibilità applicative*, in *Romanità della pianura. L’ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Giornate di Studio, S. Pietro in Casale – 7/8 aprile 1990, Bologna 1991, pp. 303-320.
 - PURCELL 1993 = N. PURCELL, *Atrium Libertatis*, in “*PBSR*”, 48, 1993, pp. 125-155.
 - PURCELL 2001 = N. PURCELL, *The ordo scribarum: a Study in the Loss of Memory*, in “*MEFRA*”, 113/2, 2001, pp. 633-675.
 - RAMILLI 1975 = G. RAMILLI, *Un «saltuarius» in una epigrafe dell’agro bresciano*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del “CAPITOLIUM” e per il 150° anniversario della sua scoperta*. Ateneo di Brescia 27-30 settembre 1973, I, Brescia 1975, pp. 77-87.
 - RAOSS 1964 = M. RAOSS, *Locus*, in *DE*, IV, 1964, pp. 1460-1832.
 - RASMO 1964 = N. RASMO, *Restauro e ritrovamenti recenti*, in “*Studi Trentini di Scienze Storiche*”, 43, 1964, pp. 316-345.
 - REALI 1997 = M. REALI, *Il contributo dell’epigrafia latina allo studio dell’«amicitia»: il caso della Cisalpina*, Firenze 1997.
 - REALI 2002 = M. REALI, *Supplementum amicorum*, in “*Epigraphica*”, 64, 2002, pp. 232-244.
 - REDUZZI MEROLA 1987 = F. REDUZZI MEROLA, *Vicarium expedire, vicarios dare, vicarios expetere nell’esercito romano*, in “*Index*”, 15, 1987, pp. 381-398.
 - REDUZZI MEROLA 1989 = F. REDUZZI MEROLA, *Servi ordinarii e schiavi vicari nei responsa di Servio*, in “*Index*”, 17, 1989, pp. 185-190.

-
- REDUZZI MEROLA 1990 = F. REDUZZI MEROLA, *Servo parere. Studi sulla condizione giuridica degli schiavi vicari e dei sottoposti a schiavi nelle esperienze greca e romana*, Napoli 1990.
 - REDUZZI MEROLA 2005 = F. REDUZZI MEROLA, *L'esclave qui agit comme un homme libre. "Servus vicarius emit mancipioque accepit puellam"*, in *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles*, Actes du XXVIII^e Colloque international du Groupement international de recherche sur l'esclavage antique, Mytilène, 5-7 décembre 2003, Bern 2005, pp. 315-319.
 - REEVE 1983 = M. D. REEVE, *Priapea*, in *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 322-323.
 - RHODES 2001a = P. J. RHODES, *Public document into the Greek of states. Archives and inscriptions. Part I*, in "G&R", 48, 2001, 1, pp. 33-44.
 - RHODES 2001b = P. J. RHODES, *Public document into the Greek of states. Archives and inscriptions. Part II*, in "G&R", 48, 2001, 2, pp. 136-153.
 - RIB = *The Roman Inscriptions of Britain*, I, *Inscriptions on Stone*, Oxford 1965.
 - RICCI 1893 = S. RICCI, *II. Verona. Recenti scoperte epigrafiche e archeologiche*, in "NSA", 1893, pp. 3-23.
 - RICCOMINI 2005 = A. M. RICCOMINI, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005.
 - RICHARDSON 1988 = L. RICHARDSON, JR, *Pompeii. An Architectural History*, Baltimore - London 1988.
 - RICKMAN 1971 = G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971.
 - RIGHINI – BIORDI – PELLICIONI GOLINELLI 1993 = V. RIGHINI, M. BIORDI, M. T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma 1993, pp. 23-91.
 - RIGHINI 1998 = V. RIGHINI, *I bolli laterizi di età romana nella Cispadana. Le Figlinae. Parte prima*, in *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993), a cura di V. RIGHINI, Rimini 1998, pp. 29-52.
 - RIGHINI 2008 = V. RIGHINI, *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi. I. Lateres pubblici e II. Figlinae*, in *Instrumenta* 2008, pp. 265-294.
 - RIGONI 1995² = M. RIGONI, *Nuovi dati sulla realtà urbana di Feltre romana*, in *Romanità* 1995², pp. 177-193.

-
- RIGONI 2002 = M. RIGONI, *Feltria e la via Claudia Augusta. Feltria und die via Claudia Augusta*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Feltre (BL) 2002, pp. 37-68.
 - ROBINSON 1984-85 = O. ROBINSON, *Baths. An aspect of Roman local government law*, in *Sodalitas 1984-85*, pp. 1065-1082.
 - RODA 1985 = S. RODA, *Iscrizioni Latine di Vercelli*, Vercelli 1985.
 - RODRÍGUEZ NEILA 1988 = J. F. RODRÍGUEZ NEILA, *Aqua publica y política municipal romana*, in "Gerión", 6, 1988, pp. 223-252.
 - RODRÍGUEZ NEILA 1991-92 = J. F. RODRÍGUEZ NEILA, *Archivos municipales en las provincias occidentales del imperio romano*, in "Veleia", 8-9, 1991-92, pp. 145-174.
 - RODRÍGUEZ NEILA 1997 = J. F. RODRÍGUEZ NEILA, "Apparitores" y personal servil en la administración local de la Bética, in "SHHA", 1, 1997, pp. 197-228.
 - RODRÍGUEZ NEILA 2003 = J. F. RODRÍGUEZ NEILA, *Administración financiera y documentación de archivo en las leyes municipales de Hispania*, in "CCG", 14, 2003, pp. 115-129.
 - RODRÍGUEZ NEILA 2005 = J. F. RODRÍGUEZ NEILA, "Tabulae Publicae". *Archivos municipales y documentación financiera en las ciudades de la Bética*, Madrid 2005.
 - ROMANELLI 1906 = P. ROMANELLI, *Horrea*, in *DE*, III, 1906, pp. 967-992.
 - *Romanità 1995*² = *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno organizzato dagli «Amici del Museo» sotto gli auspici del Comune di Belluno, Belluno 28-29 ottobre 1988, Padova 1995².
 - ROSADA 1988 = G. ROSADA, *Lares e culto dell'imperatore presso il foro di Nesactium*, in "Histria antiqua", 4, 1988, pp. 127-137.
 - ROSSI 1964 = R. F. ROSSI, *Limocinctus*, in *DE*, IV, 44, 1964, pp. 1385-1386.
 - ROSTOVTZEFF 1905 = M. I. ROSTOVTZEFF, *Die Domänenpolizei in dem römischen Kaiserreiche*, in "Philologus", 64, 1905, pp. 297-307.
 - ROULAND 1977 = N. ROULAND, *A propos des servi publici populi Romani*, in "Chiron", 7, 1977, pp. 261-279.
 - RUGGERI 2003 = P. RUGGERI, *L'organizzazione paganica nel basso impero in Occidente: contributo per una rilettura della Tavola di Trinitapoli*, in *Cultus Splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, II, Senorbì 2003, pp. 801-834.
 - RÜPKE 1998 = J. RÜPKE, *Les archives des petits collèges. Le cas de vicomagistri*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Rome 1998, pp. 27-44.
 - SABBATINI TUMOLESI 1988 = P. SABBATINI TUMOLESI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I, Roma, Roma 1988.

-
- SACHERS – WEISS 1932 = E. SACHERS, J. WEISS, *Tabularium*, in RE, IV A.2, 1932, cc. 1962-1969.
 - SACHERS 1932 = E. SACHERS, *Tabularius*, in RE, IV A.2, 1932, cc. 1969-1984.
 - SAGLIO 1904 = E. SAGLIO, *Limus*, in DA, III, 2, 1904, p. 1259.
 - SALAMITO 1990 = J.-M. SALAMITO, *Les collègues de fabri, centonarii et dendrophori dans les villes de la Regio X à l'époque impériale*, in *La città* 1990, pp. 162-177.
 - SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Recensione a «Inscriptiones Italiae. Volumen X: Regio X. Fasciculus V: Brixia I-III, curavit ALBINUS GARZETTI, Roma 1985, 1986»*, in "Arctos", 21, 1987, pp. 226-228.
 - SANDRINI 1987 = G. M. SANDRINI, *Iulia Concordia*, in *Il Museo Civico di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (VE) 1987, pp. 17-56.
 - SANTORO 2007 = S. SANTORO *Per una ricostruzione dell'economia degli insediamenti d'altura fra costa adriatica e crinale alpino in età romana (II secolo a.C. – II secolo d.C.)*, in "AAAd", 65 2007, pp. 843-898.
 - SARTORI 1992 = A. SARTORI, *L'alto milanese, terra di culti*, in "MEFRA", 104, 1992, pp. 77-90.
 - SARTORI 1994 = A. SARTORI, *Guida alla sezione epigrafica delle raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1994.
 - SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona* 1960, pp. 161-259.
 - SARTORI 1962-63 = F. SARTORI, *Una particolarità epigrafica di Patavium*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", 75, 1962-63, pp. 61-73.
 - SARTORI 1977-78 = F. SARTORI, *Epigraphica Patavina minima*, "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", 90, 1977-78, pp. 217-224.
 - SARTORI 1981 = F. SARTORI, *Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età diocleziana*, in *Padova antica* 1981, pp. 97-189.
 - SARTORI 1993 = F. SARTORI, *Dall'Italia all'Italia*, II, Padova 1993.
 - SARTORI 1996 = F. SARTORI, *Recensione a MODONESI 1995*, in "Patavium", 4.8, 1996, pp. 141-152.
 - ŠAŠEL 1980 = J. ŠAŠEL, *Pastorizia e transumanza. Contributo alla discussione*, in "RSA", 10, 1980, pp. 179-185.
 - ŠAŠEL 1989 = J. ŠAŠEL, *Zur verwaltungstechnischen Zugehörigkeit Emonas*, in "AArchHung", 41, 1989, pp. 169-174.
 - ŠAŠEL 1992 = J. ŠAŠEL, *Opera selecta* (Situla, 30), Ljubljana 1992.
 - ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia. Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije*, Ljubljana 1997.

-
- ŠAŠEL KOS 1999 = M. ŠAŠEL KOS, *Pre-Roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana 1999.
 - ŠAŠEL KOS 2002a = M. ŠAŠEL KOS, *The Boundary Stone between Aquileia and Emona*, in *Arheološki vestnik*, 53, 2002, pp. 373-382.
 - ŠAŠEL KOS 2002b = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana: riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in "AN", 73, 2002, cc. 245-260.
 - ŠAŠEL KOS 2003 = M. ŠAŠEL KOS, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia – Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien: Pannonia, I*, edited by – Herausgegeben von M. ŠAŠEL KOS, P. SCHERRER, Ljubljana 2003, pp. 11-19.
 - SCARFÌ – TOMBOLANI 1985 = B. M. SCARFÌ, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE) 1985.
 - SCARFÌ 1972 = B. M. SCARFÌ, *Una tabella defixionis da Altino (Venezia)*, in "Epigraphica", 34, 1972, pp. 55-68.
 - SCARPELLINI 1987 = D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, Roma 1987.
 - SCARZELLO 1931 = O. SCARZELLO, *Il Museo Lapidario della Canonica e gli Antichi Monumenti epigrafici di Novara*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 25, 3, 1931.
 - SCHEID 1998 = J. SCHEID, *Commentarii Fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie Arvale (21 av.-304 ap. J.C.)*, Roma 1998.
 - SCHILLING 1954 = R. SCHILLING, *La religion romaine de Venus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1954.
 - SCHULZE 1966² = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin-Zürich-Dublin 1966².
 - SCOPELLITI 2003 = C. SCOPELLITI, «... *Veleiates cognomine Vetti Regiates...*». *Storia e onomastica nel veleiate*, in *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, a cura di N. CRINITI, Parma 2003, pp. 131-268.
 - SCRINARI 1951 = V. SCRINARI, *Tergeste (Trieste). Regio X – Venetia et Histria*, Roma 1951.
 - SCRINARI 1972 = V. SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972.
 - SCUDERI 2003 = R. SCUDERI, *Le epigrafi*, in *Storia di Cremona, I, L'età antica*, a cura di P. TOZZI, Cremona 2003, pp. 330-349.
 - SEMENZI 1864² = G. B. A. SEMENZI, *Treviso e sua provincia*, Treviso 1864² (rist. Bornato in Franciacorta (BS) 1979²).

-
- SERRANO DELGADO 1996 = J. M. SERRANO DELGADO, *Sceleratissimus seruus publicus: un episodio de la vida municipal afectando a la familia publica*, in *Homenaje a José Ma Blásquez. III. Historia de Roma*, Madrid 1996, pp. 331-344.
 - SIEBERT 2002 = A. V. SIEBERT, *Victimarius*, in *DNP*, 12/2, 2002, c. 185.
 - SILIPRANDI 1936 = O. SILIPRANDI, *Scavi archeologici avvenuti in provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio 1886-1935*, Reggio Emilia 1936.
 - SILVESTRINI 2000 = M. SILVESTRINI, *Note sui culti orientali dell'Italia sud-adriatica*, in *Cultes* 2000, pp. 193-197.
 - SILVESTRINI 2005 = M. SILVESTRINI, *Gli arcarri delle città*, in "MEFRA", 117, 2005, pp. 541-554.
 - Sodalitas 1984-85 = Sodalitas. *Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984-85.
 - SOLIN – SALOMIES 1994² = H. SOLIN – O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994².
 - SOLIN 1976 = H. SOLIN, *XXXVII. Summarum*, in "Arctos", 10, 1976, pp. 92-93.
 - SOLIN 1985 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, in "Arctos", 19, 1985, pp. 155-216.
 - SOLIN 1987 = H. SOLIN, *Eine Fluchtafel aus Cremona*, in "Arctos", 21, 1987, pp. 130-133.
 - SOLIN 1995 = H. SOLIN, *Corpus defixionum antiquarum. Quelques réflexions, in Latin vulgaire, latin tardif*, Actes du 4^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Caen, 2-5 septembre 1994, Hildesheim-Zürich-New York 1995, pp. 569-576.
 - SOLIN 1996 = H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.
 - SOLIN 1998 = H. SOLIN, *Analecta Epigraphica 1970-1997*, Roma 1998 (= "Acta Instituti Romani Finlandiae", 21, 1998).
 - SOLIN 2003² = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, I-III, Berlin-New York 2003².
 - SOLIN 2004 = H. SOLIN, *Parerga zu lateinischen Fluchtafeln*, in *Fluchtafeln. Neue Funde und neue Deutungen zum antiken Schadenzauber*, a cura di K. BRODERSEN – A. KROPP, Frankfurt am Main 2004, pp. 115-128.
 - SOLMSEN 1894 = F. SOLMSEN, *Studien zur lateinischen Lautgeschichte*, Strassburg 1894.
 - SORICELLI 2004 = G. SORICELLI, *Saltus*, in *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, a cura di A. STORCHI MARINO, Bari 2004, pp. 97-123.
 - SPADONI 2004 = M. C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Bari 2004.

-
- Spectacula 1990 = Spectacula *I. Gladiateurs et amphithéâtres*, Actes du colloque tenu à Toulouse et à Lattes les 26, 27, 28 et 29 mai 1987, a cura di C. DOMERGUE, C. LANDES, J.-M. PAILLER, Lattes 1990.
 - ŠTAERMAN – TROFIMOVA 1975 = E. M. ŠTAERMAN – M. K. TROFIMOVA, *La schiavitù nell'Italia imperiale. I-III secolo*, Roma 1975 (trad. it. di Mosca 1971).
 - STENICO 1965 = A. STENICO, *Un frammento di sarcofago romano già a Roma, recuperato a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 44, 1965, pp. 34-41.
 - STEWART 1960 = Z. STEWART, *The God Nocturnus in Plautus' Amphitruo*, in “JRS”, 50, 1960, pp. 37-43.
 - STYLOW 2001 = A.U. STYLOW, *Una aproximación a la Carmona romana a través de su epigrafía. Nuevas aportaciones y revisión crítica*, in *Carmona romana*, Actas del II Congreso de historia de Carmona, Carmona 29 de septiembre a 2 de octubre de 1999, a cura di A. CABALLOS, Carmona 2001, pp. 95-105.
 - STICOTTI 1908 = P. STICOTTI, *Scoperte d'antichità a Trieste e nel suo agro*, in “Archeografo Triestino”, Ser. III, 4, 1908, pp. 279-288.
 - STRAZZULLA RUSCONI 1982 = M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, in “ArchCl”, 34, 1982, pp. 98-138.
 - STRONG 1939 = E. STRONG, *'Romanità' throughout the Ages*, in “JRS”, 29, 1939, pp. 137-166.
 - *Studi Traversari* 2004 = *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma 2004.
 - SUDI-GUIRAL 2007 = F. SUDI-GUIRAL, *La familia publica d'Ostie*, in “MEFRA”, 119/2, 2007, pp. 421-426.
 - SUDI-GUIRAL 2008 = F. SUDI-GUIRAL, *Les servi publici actores des cités*, in *Le quotidien* 2008, pp. 405-417.
 - SUDI-GUIRAL 2010 = F. SUDI-GUIRAL, *Les gardiens des sanctuaires dans les cités d'Italie*, in *La Praxis* 2010, pp. 421-432.
 - SUSINI – PINCELLI 1960 = G. SUSINI, R. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960.
 - SUSINI 1960a = G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna e Supplementum Bononiense ad C.I.L., XI*, Bologna 1960.
 - SUSINI 1960b = G. SUSINI, *Note di epigrafia parmense*, in “Epigraphica”, 22, 1960, pp. 152-170.
 - SUSINI 1962 = G. SUSINI, *Pesi, misure, fistole dal sottosuolo di Bologna romana*, in “Strenna storica bolognese”, 12, 1962, pp. 299-314.
 - SUSINI 1965 = G. SUSINI, *Le collezioni epigrafiche parmensi*, in *Parma. Museo Nazionale di Antichità*, a cura di A. FROVA, R. SCARANI, Parma 1965, pp. 133-141.

-
- SUSINI 1971 = G. SUSINI, *Colonia Concordia Brixillum*, in “RSA”, 1, 1971, pp. 119-125.
 - SUSINI 1978 = G. SUSINI, *Fonti per la storia sociale di Bononia*, in “Strenna storica bolognese”, 28, 1978, pp. 373-379.
 - SUSINI 1985 = G. SUSINI, *L’acquedotto di Bologna compie 2000 anni*, in *Acquedotto 1985*, pp. 13-18.
 - SUSINI 2001 = G. SUSINI, *Bononia/Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001.
 - SVOLJŠAK – ŽBONA-TRKMAN 1986 = D. SVOLJŠAK, B. ŽBONA-TRKMAN, *Novi napisi v posočju*, in “Arheološki vestnik”, 37, 1986, pp. 385-397.
 - SYME 1985 = R. SYME, *Transpadana Italia*, in “Athenaeum”, 63, 1985, pp. 28-36.
 - SYME 1988 = R. SYME, *Roman Papers*, V, Oxford 1988.
 - *Tâches* 2003 = *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Actes du Diplôme d’Etudes Avancées, Universités de Neuchatel et de Lausanne, 2000-2002, a cura di J.-J. AUBERT, Genève 2003.
 - TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Vici et pagi dans l’Occident romain*, Rome 2002.
 - TASSAUX 1986 = F. TASSAUX, *La population et la société de Parentium*, in “AAAd”, 28, 1986, pp. 157-183.
 - TASSAUX 1992 = F. TASSAUX, *La société de Pola et de Nesactium sous le haut-empire romain*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell’area veneto-istriana dalla protostoria all’alto medioevo*, Atti del Seminario di studio, Asolo, 3-5 novembre 1989, Monfalcone 1992, pp. 135-145.
 - TASSAUX 2008 = F. TASSAUX, *Uomini, donne e vita nel Parentino*, in *Antiche pietre del Parentino. Architetture del mare e storie di uomini*, a cura di G. ROSADA, A. MARCHIORI, Roma 2008, pp. 21-30.
 - TERNES 1969 = C. M. TERNES, *Inscriptiones latinae Luciliburgenses nuper in lucem editae*, in “Latomus”, 27, 1969, pp. 141-155.
 - THOMAS 1984 = G. THOMAS, *Magna Mater and Attis*, in “ANRW”, II, 17, 3, 1984, pp. 1500-1535.
 - TIBILETTI 1973 = G. TIBILETTI, *Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell’aggiornamento epigrafico*, in “Epigraphica”, 35, 1973, pp. 156-175.
 - TIRELLI 1991 = M. TIRELLI, *Cessalto. Il monumento funerario dei Sillii*, in “Quaderni di archeologia del Veneto”, 7, 1991, pp. 58-64.
 - TIRELLI 2003 = M. TIRELLI, *Itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso 2003.
 - TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in “AAAd”, 59, 2004, pp. 257-316.
 - TORELLI 1966 = M. TORELLI, *Un templum augurale d’età repubblicana a Bantia*, in “RAL”, 21, 1966, pp. 293-315.

-
- TORELLI 1988 = M. TORELLI, *Paestum romana*, in *Poseidonia – Paestum*, Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988, pp. 33-115.
 - TORELLI 1995 = M. TORELLI, *Studies in the Romanisation of Italy*, Edmonton 1995.
 - TOSI 2004 = G. TOSI, *Il complesso termale e teatrale delle “Patavinorum aquae calidae” nella tradizione letteraria antica e nelle testimonianze archeologiche*, in *Studi Traversari* 2004, pp. 871-894.
 - TRAMUNTO 2009 = M. TRAMUNTO, *Concubini e concubine nell’Italia romana*, Fabriano (AN) 2009.
 - TRAN 2006 = N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaule, sous le Haute-Empire*, Rome 2006.
 - TRAN 2009 = N. TRAN, *Tabernae publicae: boutiques et ateliers dans le patrimoine des cités de l’Occident romain*, in “CCG”, 20, 2009, pp. 327-350.
 - TRÄNKLE 1990 = H. TRÄNKLE, *Appendix Tibulliana*, Berlin-New York 1990.
 - TRÄNKLE 1999 = H. TRÄNKLE, *Entstehungszeit und Verfasserschaft des Corpus Priapeorum*, in “ZPE”, 124, 1999, 145-156.
 - VAGLIERI 1895a = D. VAGLIERI, *Aedituus*, in DE, I, 1895, pp. 272-274.
 - VAGLIERI 1895b = D. VAGLIERI, *Aquaria fistula*, in DE, I, 1895, pp. 580-587.
 - VAGLIERI 1897 = D. VAGLIERI, *Roma. VII. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in “NSA”, 1897, pp. 452-458.
 - VALOTI 1948 = C. VALOTI, *Scipione Maffei collettore ed editore di epigrafi*, in “Epigraphica”, 10, 1948, pp. 3-13.
 - VALVO 2007 = A. VALVO, *L’epigrafia delle valli bresciane. Iscrizioni e problemi vecchi e nuovi*, in *Epigrafia delle Alpi* 2007, pp. 231-261.
 - VARVARO 2006 = M. VARVARO, *Note sugli archivi imperiali nell’età del principato*, in “ASGP”, 51, 2006, pp. 381-431.
 - *Veleiates* 2007 = “*Veleiates*”. *Uomini, luoghi e memoriae dell’Appennino piacentino-parmense*, a cura di N. CRINITI, Parma 2007.
 - *Veneto* 1987 = *Il Veneto nell’età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona 1987.
 - *Veneto* 1989 = *Il Veneto nel medioevo. Dalla “Venetia alla Marca Veronese”*, II, a cura di A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI, Verona 1989.
 - *Veneto* 2009 = *Veneto (Archeologia delle Regioni d’Italia)*, a cura di J. BONETTO, Roma 2009.
 - VERMASEREN 1977 = M. J. VERMASEREN, *Cybele and Attis, the Myth and the Cult*, London 1977.

-
- VERMASEREN 1978 = M. J. VERMASEREN, *Corpus cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*, IV, *Italiae – Aliae provinciae*, Leiden 1978.
 - Verona 1960 = *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960.
 - VEYNE 1964 = P. VEYNE, *Epigraphica*, in “Latomus”, 23, 1964, pp. 30-41.
 - VIDMAN 1969 = L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berolini 1969.
 - VIDRIH PERKO – ŽBONA-TRKMAN 2003 = V. VIDRIH PERKO, B. ŽBONA-TRKMAN, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in “AAAAd”, 53, 2003, pp. 23-41.
 - VIDRIH PERKO – ŽBONA-TRKMAN 2003-04 = V. VIDRIH PERKO, B. ŽBONA-TRKMAN, *Trgovina in gospodarstvo v Vipaski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi*, in “Goriški Letnik”, 30-31, 2003-04, pp. 17-72.
 - VIDULLI TORLO 2001 = M. VIDULLI TORLO, *Il Lapidario tergestino al Castello di San Giusto. Schede epigrafiche di Fulvia Mainardis*, Trieste 2001.
 - VITAL 1931 = A. VITAL, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in “Archivio Veneto”, 9, 1931, pp. 1-58.
 - VITUCCI 1946 = G. VITUCCI, *Lares*, in DE, IV, 1946, pp. 394-406.
 - VON DOMASZEWSKI 1911 = A. VON DOMASZEWSKI, *Magna Mater in Latin Inscriptions*, in “JRS”, 1, 1911, pp. 50-56.
 - VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994 (trad. it. di Darmstadt 1992).
 - VÖSSING 1996 = K. VÖSSING, *Archives*, in Npauly, 1, 1996, cc. 1021-1025.
 - VULIC 1922 = N. VULIC, *Dispensator*, in DE, II, 3, 1922, pp. 1920-1923.
 - WALDSTEIN 1986 = W. WALDSTEIN, *Operae libertorum. Untersuchungen zur Dienstpflicht freigelassener Sklaven*, Stuttgart 1986.
 - WALTERS 1899 = H. B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman, and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1899.
 - WALTZING 1896 = J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, II, Louvain 1896.
 - WEAVER 1964 = P. R. C. WEAVER, *Vicarius and Vicarianus in the Familia Caesaris*, in “JRS”, 54, 1964, pp. 117-128.
 - WEAVER 1972 = P. R. C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
 - WEAVER 1998 = P. R. C. WEAVER, *Imperial Slaves and Freedmen in the Brick Industry*, in “ZPE”, 122, 1998, pp. 238-246.

-
- WEINSTOCK 1958 = S. WEINSTOCK, *Victimarius*, in RE, VIII A.2, 1958, cc. 2483-2485.
 - WEISS 2001 = A. WEISS, *Limocincti in Irni. Zur Ergänzung des Duumvirnparagrafen 18 der Lex Irnitana*, in “ZPE”, 135, 2001, pp. 284-286.
 - WEISS 2004a = A. WEISS, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des römischen Reiches*, Stuttgart 2004.
 - WEISS 2004b = A. WEISS, *Die öffentlichen Sklaven in den Städten des römischen Reiches*, in “Orbis Iuris Romani”, 9, 2004, pp. 231-243.
 - WEST 1941 = L. C. WEST, *The Roman Gold Standard and The Ancient Sources*, in “AJPh”, 62, 1941, pp. 289-301.
 - WISSEMAN 1984 = M. WISSEMAN, *Das Personal des antiken römischen Bades*, in “Glotta”, 61, 1984, pp. 80-89.
 - WITSCHHEL 2006 = C. WITSCHHEL, *Der “epigraphic habit” in der Spätantike: Das Beispiel der Provinz Venetia et Histria*, in *Die Stadt* 2006, pp. 359-411.
 - WREDE 1993 = H. WREDE, *Antikenstudium und Antikenaufstellung in der Renaissance*, in “KJ”, 26, 1993, pp. 11-25.
 - ZACCARIA 1979 = C. ZACCARIA, *Insedimenti romani nel territorio di Aquileia*, in “AAAd”, 15, 1, 1979, pp. 189-221.
 - ZACCARIA 1984 = C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, in “AAAd”, 24, 1984, pp. 117-167.
 - ZACCARIA 1986 = C. ZACCARIA, *Il governo romano nella X Regio augustea e nella provincia Venetia et Histria*, in “AAAd”, 28, 1986, pp. 65-103.
 - ZACCARIA 1987 = C. ZACCARIA, *Forme di promozione sociale ad Aquileia nei primi secoli dell'impero*, in “AAAd”, 29, 1, 1987, pp. 129-143.
 - ZACCARIA 1991a = C. ZACCARIA, *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, a cura di W. ECK, H. GALSTERER, Mainz am Rhein 1991, pp. 55-71.
 - ZACCARIA 1991b = C. ZACCARIA, *La ricerca sull'instrumentum inscriptum nell'Italia nordorientale: esperienze e problemi*, in “Specimina Nova Universitatis Quinqueeclesiensis”, 7, 1, 1991 (Instrumenta inscripta Latina. *Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme des römischen Reiches im Spiegel der gelegentlichen und reproduzierten Inschriften*. Akten des Kolloquiums, Pécs, 11-14 September 1991), pp. 301-323.
 - ZACCARIA 1994 = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche di spettacoli teatrali e di attori nella Cisalpina romana*, in “AAAd”, 41, 1994, pp. 69-98.

-
- ZACCARIA 1996 = C. ZACCARIA, *Aspetti degli emporia del Caput Adriae in età romana*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine 1996, pp. 139-155.
 - ZACCARIA 2000a = C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, in "AAAd", 47, 2000, pp. 91-113.
 - ZACCARIA 2000b = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche dei culti greco-romani nell'area adriatica settentrionale in età romana. Bilancio e problemi*, in *Cultes* 2000, pp. 171-192.
 - ZACCARIA 2003 = C. ZACCARIA, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, "AAAd", 54, 2003, pp. 293-338.
 - ZACCARIA 2007a = C. ZACCARIA, *Attività e produzioni artigianali ad Aquileia. Bilancio della ricerca*, in "AAAd", 75, 2007, pp. 393-438.
 - ZACCARIA 2007b = C. ZACCARIA, *Epigrafia dell'arco alpino orientale: novità, riletture, progetti*, in *Epigrafia delle Alpi* 2007, pp. 315-350.
 - ZACCARIA 2007c = C. ZACCARIA, *Proprietà imperiali nel territorio aquileiese. Revisione dei documenti e dei problemi*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del convegno, Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005, a cura di D. PUPILLO, Firenze 2007, pp. 65-91.
 - ZACCARIA 2008a = C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, VIII Workshop F.E.R.C.A.N., Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007, a cura di A. SARTORI, Milano 2008, pp. 375-412.
 - ZACCARIA 2008b = C. ZACCARIA, *Instrumenta Inscripta Latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale*, in *Instrumenta* 2008, pp. 347-368.
 - ZACCARIA 2008c = C. ZACCARIA, *Quanti e quali augustei nella Regio X? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del «culto imperiale»*, in *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*, Atti dell'incontro di studio, Ancona, 31 gennaio 2004, a cura di L. GASPERINI, G. PACI, Tivoli (RM) 2008, pp. 219-257.
 - ZAJĄC 1985 = J. ZAJĄC, *Recensione a ZERBINATI 1982*, in "Archivio Veneto", 124, 1985, pp. 131-136.
 - ZAJĄC 1990-92 = J. ZAJĄC, *I cognomina dei patroni nell'indicazione dello status nei nomi propri dei liberti nella Regio X Augustea*, in "AAntHung", 33, 1990-1992, pp. 351-359.

-
- ZAMBONI 1965–66 = A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (vocalismo)*, in “AIV”, 124, 1965–66, pp. 463–517.
 - ZAMBONI 1967–68a = A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Fonetica (vocali in iato e consonantismo)*, in “AIV”, 126, 1967–68, pp. 77–129.
 - ZAMBONI 1967–68b = A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Morfologia*, in “AAPat”, 80, 1967–68, pp. 139–170.
 - ZAMBONI 1969 = A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Il lessico*, in “Studi linguistici friulani”, 1, 1969, pp. 110–182.
 - ZAMPIERI 2000 = E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000.
 - ZANKER 1988 = P. ZANKER, *Pompeji. Stadtbilder als Spiegel von Gesellschaft und Herrschaftsform*, Mainz am Rhein 1988.
 - ZANKER 1989 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.
 - ZANKER 1993 = P. ZANKER, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino 1993.
 - ZANOVELLO 1998 = P. ZANOVELLO, *Patavini Fontes: l'area termale euganea nei suoi rapporti con Patavium*, in *Suburbia. Les Faubourgs en Gaule romaine et dans les régions voisines*, a cura di R. Bedon, Limoges 1998 (=“Caesarodunum”, 32, 1998), pp. 311–328.
 - ZENAROLLA 2008 = L. ZENAROLLA, *Il culto di Hercules nell'Italia nord-orientale*, Gruaro (VE) 2008.
 - ZERBINATI 1982 = E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64: Rovigo*, Firenze 1982.
 - ZERBINATI 1985 = E. ZERBINATI, *Rapporti tra Scipione Maffei e i conti Silvestri di Rovigo*, in *Nuovi studi Maffeiiani*, Atti del convegno “Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano”, Verona 18–19 novembre 1983, Verona 1985, pp. 257–294.
 - ZERBINI 1990 = L. ZERBINI, *Munificenza privata nelle città della Regio X*, in “Annali dei Musei civici di Rovereto”, 6, 1990, pp. 23–61.
 - ZERBINI 1997 = L. ZERBINI, *Demografia, popolamento e società del municipium di Trento in età romana*, in “Annali dei Musei civici di Rovereto”, 13, 1997, pp. 25–90.
 - ZLINSZKY 2006 = J. ZLINSZKY, *Gemeineigentum am Beispiel der servi publici, in Sklaverei und Freilassung im römischen Recht*, Symposium für Hans Josef

- Wieling zum 70. Geburtstag, a cura di T. FINKENAUER, Berlin-Heidelberg 2006, pp. 317-326.
- ZUCHELLI 1999 = B. ZUCHELLI, *Per l'interpretazione delle iscrizioni impresse sulle stadere romane del Collegio delle Orsoline*, in “Archivio storico per le province parmensi”, 51, 1999, pp. 367-370.



Università Ca' Foscari Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto **FRANCO LUCIANI**

nat O a **TREVISO** (prov. **TV**) il **21/12/1981**

residente a **TREVISO** in **VIA SAN LIBERALE** n. **14**

Matricola (se posseduta) **955438** Autore della tesi di dottorato dal titolo:

SCHIAVI E LIBERTI MUNICIPALI NELL'EPIGRAFIA LATINA

DELLA GALLIA CISALPINA

Dottorato di ricerca in **STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA**

(in cotutela con)

Ciclo **23°**

Anno di conseguimento del titolo **2011**

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato su supporto digitale presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato in due copie di cui una da trasmettere alle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze, è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi

responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data 31/01/2011

Firma _____

Non Autorizzo

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;

DICHIARO

1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;

2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;

3) di essere a conoscenza che allo scadere del dodicesimo mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:

motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.

dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

PUBBLICAZIONE

.....;

Altro (specificare):

.....
.....
.....
.....

A tal fine:

- consegno la copia integrale della tesi in formato elettronico su supporto digitale presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato in due copie di cui una da trasmettere alle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze e l'altra da versare all'Archivio di Ateneo che si impegna al rispetto del periodo di embargo prima della sua pubblicazione on line nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;

- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data **31/01/2011** Firma

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: LUCIANI _____ matricola: 955438 _____

Dottorato: DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA _____

Ciclo: 23° _____

Titolo della tesi: SCHIAVI E LIBERTI MUNICIPALI NELL'EPIGRAFIA LATINA DELLA GALLIA CISALPINA _____

Abstract:

La tesi prende in esame tutto il patrimonio epigrafico di età romana relativo agli schiavi e i liberti pubblici municipali della Gallia Cisalpina: *Regiones VIII, IX, X, XI*. Dopo un inquadramento storico-geografico della regione in epoca romana (Capitolo 1), vengono analizzate tutte le iscrizioni latine relative ai membri della *familia publica*, andando a costituire un *corpus* di 69 testimonianze (Capitolo 2); tutti i documenti, se ancora esistenti e reperibili, sono stati sottoposti ad autopsia. Segue uno studio prosopografico del personale subalterno di proprietà pubblica operante in Gallia Cisalpina (Capitolo 3); oltre alle testimonianze certe di schiavi e liberti pubblici sono esaminate anche le attestazioni di individui portatori del gentilizio *Poblicius/Publicius* o di *nomina* coniatu su nomi di città. Vengono poi analizzate le attività professionali alle quali risultano deputati i *servi* e i *liberti publici* in Gallia Cisalpina (Capitolo 4). Infine è affrontato il problema della posizione sociale dei servi e dei liberti municipali nelle città della Gallia Cisalpina (Capitolo 5).

The thesis takes into account all the Roman inscriptions concerning the municipal slaves and freedmen in Cisalpine Gaul: *Regiones VIII, IX, X, XI*. After an historical-geographic overview about the region in the Roman age (Chapter 1), all the Latin epigraphs about the *familia publica*'s members are examined, forming a *corpus* of 69 records (Chapter 2); all the available inscriptions have been examined by autopsy. A prosopographical study of all the public slaves and freedmen was made in the following section (Chapter 3); furthermore all the records of people holding the gentile *Poblicius/Publicius* or some *nomina* derived from the toponym of the cities are included. Then (Chapter 4) all the work activities of the *servi* and the *liberti publici* in the Cisalpine Gaul are studied. Finally the research takes into account the position of the public slaves and freedmen in the Roman cities society of Cisalpine Gaul (Chapter 5).

Dans la thèse sont examinées toutes les inscriptions romaines concernant les esclaves et les affranchis publics de la Gaule Cisalpine : *Regiones VIII, IX, X, XI*. Après une vision d'ensemble sur la géographie et l'histoire de la région à l'époque romaine (Chapitre 1), tous les témoignages épigraphiques latines relatives aux membres de la *familia publica* sont examinées de manière à constituer un *corpus* de 69 inscriptions (Chapitre 2) ; tous les témoignages qui n'ont pas disparu ont été analysés *de visu*. Une étude prosopographique de tous les esclaves et les affranchis publics est abordée dans la section suivante (Chapitre 3) ; en plus, tous les témoignages d'individus qui portent le gentilice *Poblicius/Publicius* ou des *nomina* dérivés du nom de la ville sont étudiés. Ensuite (Chapitre 4), sont examinées toutes les activités des *servi* et des *liberti publici* dans la Gaule Cisalpine. Finalement, la thèse se conclut par l'étude de la position sociale des esclaves et des affranchis municipaux dans les villes de la Gaule Cisalpine (Chapitre 5).

Firma dello studente
